

... PALLI

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala Os

11. II. 10



III 11 II 10

49901

ROMA

VISITATA

DA UN CATTOLICO E DA UN ARTISTA

NUOVISSIMA OPERA

PER RENDER FACILE LA CONOSCENZA DELLA CITTA' ETERNA

AD OGNI PERSONA IN OGNI LUOGO

di

Cesare Malpica



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO



1888

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

10000

RAFFAELE GANDI

ROMANO

Vidi Roma per la quarta volta nel dì in cui **110 IX** prendea il solenne possesso in S. Giovanni Laterano. Fu quello un giorno santo, e memorando — chè col Pontefice spedito da Dio trionfavano ad una volta la Religione di Cristo, Roma e la civiltà del mondo. Queste tre sorelle la di cui unione suggellata in prima dal sangue de' martiri e da' prodigi del genio, ricoverato da' Pontefici in Vaticano, fu poi quasi rotta dalla prepotenza de' tempi, in quel dì si riunivano, e per sempre. Tutta una gente accorsa da' più lontani paesi, tutti i figli de' sette colli, i rappresentanti di tutta Europa ebbri di gioja, stretti in una sola famiglia, colla fronte nella polvere benedivano il Signore che non vuole il dolore delle nazioni, eran benedetti da lui che è suo Vicario in terra, e — mentre le ghirlande di fiori, le iscrizioni votive, le bandiere spiegate, il suono delle campane, lo strepito delle artiglierie attestavano al Gran Pontefice l'entusiasmo della sua Città, a cui si univano col cuore tutti i credenti nella fede

immortale, i grandi monumenti che ricordano i Cesari; e la repubblica, parati a festa, e cinti da un popolo immenso parean rialzarsi santificati, e scuotendo la cenere dell'oblio assumere l'aspetto della vita. — Oh !

Menato dalla folla, che qual torrente impetuoso correa dal Quirinale al Foro Trajano, da S. Marco al Foro Romano, dall'arco di Tito al Colosseo, e alla basilica Lateranense, io era assorto in un solo pensiero — nel pensiero di Roma, chiamata a reggere i destini dell'umanità colla parola del Vangelo, e col Vessillo della Croce. Sorgano pure l'orgoglio, e l'avarizia a contrastarle il passo; si scatenino l'errore, e la corruzione ad accecar le menti; s'armino gl'interessi materiali a danno della morale; cospirino la nequizia, e il sospetto a danno del vero. la Croce e il Vangelo vinceranno, perchè — il mondo non è fatto per la barbarie; perchè l'AGNELLO REDENTORE non venne invano fra gli uomini; perchè le potenze della terra non possono far guerra alla carità, e all'incivilimento, che son le potenze di Dio.

Or la base fondamentale del sacrosanto edificio è la Chiesa, e questa base è in Roma.

Dio lo disse. Chi può cancellare la sua parola!

Così di idea in idea giunsi a quella della ignoranza in cui vivono moltissimi intorno alle cose della Santa Città; alla necessità indispensabile che v'ha di por riparo a questa ignoranza, oggi specialmente; oggi che i voti, i desideri, e le speranze de'buoni corron trepidanti a piè del Vaticano, e — additando le piaghe cagionate alla Fede, aspettano salute da quella Regia Benedetta.

E però, ajutato dalla dolce amicizia, giurai di consacrare l'ingegno, povero sì ma fervente, al gran subbietto. Scrissero tanto gli stranieri di Roma, è tempo che ne favellino gl'Italiani. Non debbono i figli primogeniti tacer della madre, che li difenderà col manto divino.

Quindi mi feci coll'amor d' un figliuolo, e coll'ardenza

d'un devoto a visitar nuovamente, ma con scrupolosa esattezza, e una per una, tutte le grandezze, e tutte le memorie della Città che fu abbellita dagl'Imperatori, resa immortale dagli Apostoli, santificata dalla Religione, e fatta maravigliosa dalle arti.

E tu mio amico fosti il compagno inseparabile delle mie pellegrinazioni: tu affettuoso e cortese mi fosti largo di ospizio, e di accoglienze; trovai in te l'ingegno che intende, e il cuore che sente.

Dunque vuole gratitudine e giustizia che il mio terzo libro sopra Roma a te s'intitoli. Così avrò ad una volta sfuggita l'accusa di adulazione, e soddisfatto un desiderio della mia anima. Il nome d'un ignavo profana le opere dell'intelletto; le raccomanda all'altrui benevolenza quello d'un amico. Sta sano.



LE TRE STORIE — LE TRE PORTE — LE TRE CITTA'

OR fa 2600 anni un'orda d'audaci ladroni s'impadronisce del colle Palatino, v' alza le sue capanne, le cinge d' una trincea, vi scava intorno un fosso, e retta da un capo minaccia i popoli circostanti. A questa picciola città quadrata si dà il nome della *Forza*, e — questa forza è sostenuta da tremila cittadini atti alle armi. Uno è l'altare eretto; e questo altare è sacro ad Ercole — il capo dell'orda è ad una volta Re, e sacerdote.

244 anni dopo questa città si era allargata sovra sette colli, avea vinto quattordici popoli, soggiogate quattordici città, posti in campo ottantamila armati, avuto sette Re, e — famosa per coraggio, temuta per l'eroismo, scacciato l'ultimo de' suoi Re s'alzava in repubblica.

Questa repubblica col nome di libertà fa servi i popoli e i Re, detta leggi al mondo conosciuto, colle spoglie opime de' vinti si reca in seno i germi della corruzione, preferisce a' campi le ville, alle fatiche della guerra l'ozio de' portici,

soffre la rabbia de' dittatori che la decimano, tollera la superbia de' patrizi che la insidiano, e infine — ripudia la libertà, cade spossata a piè de' triumviri, e concubina abbietta ha per ultimo grido : viva l' imperatore — Per giungere dall' altezza de' liberi comizi, alle sozze adulazioni dell' anfiteatro, dal foro al palazzo de' Cesari ha impiegato 481 anno.

Vile, ribalda, suicida, lorda di vizi, bagnata di sangue sconta per tre secoli e mezzo i suoi misfatti. A chi la guarda pare una rea dannata alla morte. Ma Dio intanto fin da che essa gemea in braccio al suo primo signore avea spedito su la terra il Sole della giustizia, e della Risurrezione. Regnando il suo secondo carnefice quel Sole era tornato in Cielo, lasciando al mondo i raggi della sua luce. E questa luce da lei non veduta, mentr' essa atterrita baciava i piedi d'un imbecille, penetrava proprio nel suo grembo, proprio nel senato, proprio nella casa di Cesare, e — non abbandonando mai più le sue mura combattea di sotterra, dalle prigioni, tra le catene, in mezzo a' supplizi le tenebre nefande, finchè — venuto il giorno voluto da Dio — non uscì sfolgorante e vincitrice a irradiare le genti.

Allora Dio stesso cacciò in Oriente il potere materiale, e — perchè i vizi e le grandezze che costaron tanto pianto alle nazioni, e tanto sangue di martiri, sparissero affatto, rovesciò il settentrione sul mezzogiorno ; usò il braccio della barbarie per spazzare il terreno destinato alla civiltà.

Quando la misura del castigo fu colma, quando i superbi figli di Roma inseguiti a modo di belve ebber cercato asilo nella povera grotta di Betlemme, quando i monumenti della vanità furon polvere, o rovine, quando Roma imperiale fu nome d' imprecazione, e di scherno, i ministri del santuario salutarono il Vicario di Cristo cantando : *Ecce sacerdos magnus*, e Roma Pontificia si assise grande, vincitrice, e indipendente dove avean regnato i Re, la repubblica, e gl' imperatori.

La nuova Era si compone di mille ottocento quarantasette anni; e durante questo lungo periodo l'opera del Signore non è stata mai interrotta. Il regnante Pio IX è il dugencinquantessimonono Pontefice dopo S. Pietro, e questa serie non mostra mai una interruzione che non sia tornata a ingrandimento del Papato. Profondo e innegabile mistero in mezzo al corso de' tempi, che videro perdersi nel nulla tanti principi, e tante dinastie, che pure ebbero il sostegno di tanti eserciti, e di tante vittorie!

Quando t'avvii a Roma fa che queste cose sieno nella tua mente. Solo a questo modo puoi vederla qual è.

Queste tre storie, del paganesimo, de' Santi, e de' Pontefici stanno scritte sovra ogni pietra di Roma. Per una legge che sol per taluni è un mistero gli uomini non l'han mai dimenticata — da dodici secoli traggono a Roma a cercarne i documenti, — e tutti, dal dì della sua fondazione fin'oggi, con voce unanime la chiamarono la Città Eterna. — I fatti delle altre Città riguardano esse soltanto, o al più una nazione: i fatti di Roma interessano il mondo, perchè — Costei che fu regina delle genti per la forza delle armi, non depose lo scettro, anzi estese il suo dominio quando deposta la spada ebbe alzata la Croce. — Parli un conquistatore dal soglio, lo ascolteranno coloro soltanto che gli son vicino; favelli un Pontefice inerme dal Vaticano, e alla sua voce vedrai muoversi il mondo. Vogliano, o no gl'increduli, la benedizione, o l'anatema di quel sacerdote ha un potere che tutte le loro forze riunite non hanno. — Era naturale adunque che a decorar Roma concorressero tutti i popoli, che i trionfi del Genio in lei si avverassero. Se a ciò avesser posto mente coloro che l'accusarono d'aver divorato le ricchezze della terra, il secolo del Cattolicismo ora non li direbbe calunniatori. — No che non le ha divorato le ricchezze; invece le ha fatto immortali. Venite a vederle: stanno tutte nel suo grembo: narrano la storia delle arti: servon

d'incitamento al genio : adornano gli altari di Dio vivente : da quindici secoli tengono spalancata la Reggia, per celebrarvi, tosto, o tardi, le feste della civiltà vittoriosa.

E non è tutto— Quasi come simbolo delle tre storie indelebili di Roma tre sono le Porte che danno ingresso allo straniero: Porta S. Giovanni, Porta Maggiore, e Porta del Popolo: le due prime a chi vien dalla parte del mare, o da Napoli; la terza a chi giunge traversando l'Italia superiore. E ciascuna ti racconta tre storie unite: la Porta S. Giovanni ti parla di Asinio, di S. Pietro, e di Gregorio XIII; la Porta Maggiore, di Collatino, di Claudio, e di Sisto V: la Porta del popolo, di Flaminio, di Nerone, e di Pio IV. Se non sei orbo del pensiero al primo entrare in Roma ti sentirai disposto a gravi meditazioni.

E ancora tre città, una soprapposta all'altra, si contengono in Roma— Quando il Cristianesimo era tenuto qual fazione da spegnersi nel sangue, i fedeli si sparsero per le arenarie, donde il paganesimo traeva la terra a innalzare le sue grandi opere, le forarono, scesero giù, scavarono a dritta e a manca in mille diverse direzioni, e in quelle latebre si celarono. Chiesa, dimora, e tomba ad una volta, ognuna di quelle città sotterranee si distese per più miglia; serpeggiò tra le viscere della superba dominatrice; porse asilo alla fede venuta ad annientare i tiranni.— Al venir dei barbari Roma pagana invasa, assalita, scrollata, posta a sacco, cadde come cade lo schiavo a piè del vincitore, e — la sua cervice abbattuta servì di fondamento a Roma Pontificia—Eran tanti e così grandi i suoi monumenti da formar co' frantumi il letto d'una grande città! Fu tale il cumolo delle sue ceneri, che ora, qua e là, vedi spuntare a livello del suolo i capitelli di colossali colonne! —Tanta rovina non ti fa rizzare i capelli dallo spavento! Non vedi in essa la possa d'un braccio, che non è mortale!

IL GIGANTE MUTILATO

Questa grandezza che ti sembra favolosa non è che una severa verità.

Roma antica chiude nel suo perimetro sette colli maggiori; il Capitolino, il Palatino, il Celio, l'Aventino, il Quirinale, il Viminale, e l'Esquilino; oltre al Pincio, al Mario, al Vaticano, al Gianicolo, e al Testaceo — Dodici terme, che somigliavano a città; di Agrippa, di Caracalla, di Nerone, di Domiziano, di Diocleziano, di Tito, di Costantino, di Decio, di S. Elena, di Filippo, di Novato, di Trajano; alimentate dalle acque Appia, Aniene, Tepula, Marzia, Giulia, Augusta, e Claudia — tre teatri; quello di Flora, di Marcello, e di Pompeo — nove circhi; l'Agonale, il Massimo, il Flaminio, di Flora, di Caracalla, di Eliogabolo, di Adriano, di Caligola, e di Sallustio — tre anfiteatri; il Castrense, il Flavio, e di Statilio Tauro — diciassette archi trionfali, di Dolabella e Silario, di Druso, di Fabiano, di Gallieno, di Gordiano, di Graziano, di Lentulo, di L. Vero, di Claudio, di Giano, di S. Severo al Foro Romano, di S. Severo al Boario, di Tiberio al foro Romano, di Tiberio al T. di Pompeo, di Tito, di Trajano, e di Marco Aurelio — otto Basiliche; l'Argentaria, la Costantiniana, la Giulia, la Liciniana, la Marciana, la Matidia, la Emiliana, e la Ulpia — sei campi; quello di Agrippa, il Fontinale, il Marzio, il Marziale, il Minore, il Viminale — quattro colonne trionfali; di Foca, di Antonino, di Marco Aurelio, e di Trajano — nove Fori; l'Archemorio, il Boario, l'Olitorio, il Romano, il Sallustiano, il Trajano, il Transitorio, di Augusto, e di Cesare — tre macelli; l'Alto, il Grande, il Liviano — quindici Portici; l'Absidato, delle cento colonne, di Costantino, di Gneo Ottavio, dei dodici Dei Consenti, di Emilio, di Europa, di Faberio, di Filippo, di Livia, di Meleagro, di Nettuno, di Ottavia, di Pola,

e il Milliarense — otto Sepolcri monumentali ; di Agrippa, degli Arunzi , della famiglia Claudia , de' Domizi, di Publio Bibulo , di Cajo Cestio , di Marco Virgilio Eurisace, di Scipione Affricano—due settizoni; l'Esquilino , e quello di Settimio Severo—Quattrocento ventiquattro Templi, di cui ottanta sette , erano i principali ; quelli di Bellona , di Castore e Polluce, di Carmenta , delle Camene, di Apollo Palatino, di Clabra, di Apollo, di Antonino e Faustina, di Antonino presso alla colonna, di Augusto e dei Penati, di Cesare, di Cerere e di Ercole Pompejano, di Cerere e Proserpina , di Claudio, di Vesta , di Diana Comune , della Concordia , di Ercole Musagete, di Ercole nel Foro Boario , di Ercole Custode, di Flora, di Fauno, di Esculapio, della Fortuna Virile, della Fortuna Pubblica , della Fortuna Forte , della Fortuna nel Foro Boario, di Giove Vincitore , di Giove Vimineo, di Giove Tonante , di Giove Statore , di Giove nell' Isola, di Giove Conservatore , di Giove Capitolino, di Giano, d'Iside presso i Septi, d'Iside Atenodoria, d'Iside, di Giuturna , di Giunone Regina, di Giunone Lucina, di Giunone Moneta, di Minerva su l'Aventino, di Minerva Medica, di Minerva Calcidica, di Minerva, di Nettuno, della Pace, di Pallade, di Mercurio al Circo Massimo, di Mercurio, e Fonte , di Matuta , di Marte Estramuraneo , di Marte al Campo Marzio, della Luna, della Libertà, di Vespasiano, di Venere e Roma , di Vesta Palatina, di Vesta presso il Foro, di Venere Sallustiana , di Vejove, di Venere Ericina , della Speranza, di Trajano, della Tempesta, della Tellure, del Sole, di Silvano, di Saturno, di Serapide, di Serapide al Circo Flaminio, di Portunno , di Quirino , di Ramnusia , di Remo, della Salute, di Cibebe, Bacco, e Giunone, della Fortuna libera, della Fortuna stabile, della Fortuna Reduce , dell'Onore, della Virtù, della Pietà, di Giunone Matuta, e della Speranza Vecchia, del Sole , e della Luna . di Giove Ultore—Undicimila Colonne adornavano tutti questi monumen-

ti — un milione di Statue era sparso per le vie, pe'fori, pei portici, pe' templi, pe' circhi, negli anfiteatri, nelle terme, ne' sepolcri — ne contavan 560 le sole Terme di Nerone! — Rialza col pensiero questa città, e di se ve n'ha su la terra, e nelle storie, un'altra che possa starle a fronte. Nè ti parlo delle ricchezze consistenti in marmi rarissimi, in pietre preziose, e in metalli. Se il facessi parrebbe che volessi riprodurre i racconti delle mille e una notte. Nè rammento il palazzo de' Cesari che occupava tutto un colle; la casa aurea di Nerone, che abbracciava tutto lo spazio che corre dalle Terme di Tito a S. Maria Maggiore, con un portico lungo un miglio, con sale dalle volte d'avorio, dalle pareti di agata incrostate di gemme, con un lago, con parchi, e foreste. Taccio, che scavandosi un punto del giardino su cui stan gli avanzi del palazzo de' Cesari, venne fuori uno scalino di agata. Solo ti dico, a compiere il gran quadro, come a queste meraviglie aprivan l'adito ventitre porte, e sette ponti; la porta Carmentale, la Mugonia, la Trigemina, la Januale, l'Asinaria, la Capena, la Collina, l'Esquilina, la Flaminia, la Gianicola, l'Ostiense, la Portuense, la Trionfale, la Viminale, la Celimontana, la Tiburtina, la Querquetulana, la Latina, la Nevia, la Nomentana, la Pinciana, la Prenestina, e la Settimiana; e i ponti Elio, Aureliano, Gianicolo, Fabricio, Cestio, Palatino, e Sublicio.

Oh la grande città! E tu ripetendo il detto di chi favella a caso le dai tosto una popolazione di 14,000,000 d'abitanti! Esci d'inganno. Avuto riguardo allo spazio contenuto nel recinto delle mura, che esiste ancora, e agli spazi occupati da tanti monumenti, la Roma d'Augusto non contenea che 382,695 abitanti, compresi in 14 *Regioni* che si nominavano: Porta Capena, Celimontana, Iside e Serapide, Via sacra, Esquilina, Alta Semita, Via Lata, Foro Romano, Circo Flaminio, Palazzo, Circo Massimo, Piscina pubblica, Aventina, Transtiberina — a'quali aggiunti 120,000 sparsi

pe' sobborghi , 30,000 soldati, e i forestieri avrai, 562,000 teste.

A' tempi di S. Severo questa popolazione scemò , poichè abbiamo da Sparziano che a que'di Roma, e i sobborghi consumavan 75,000 modì , ossia 1,012,500 libbre di frumento ogni dì. Dando due libbre ad ognuno avrai 506,250 abitanti.

Vedi da ciò come certi detti ripetuti da tempo lunghissimo non son che fole.

Unite alle sue le forze dell'Italia, pose in campo 750,000 cittadini. Con questi vinse Annibale, sottomise la Gallia Cisalpina, la Sicilia, e la Spagna. Con un numero anche meno considerevole si fe soggetta l' Illiria, l'Epiro , la Grecia , la Macedonia , l' Africa , e l' Asia minore. La repubblica erasi accresciuta della Siria , delle Gallie, della Palestina, e dell'Egitto, e — sotto la dittatura di Cesare non avea più in campo che 450,000 cittadini da' diciassette a' sessant'anni.

Ecco sempre eguale il destino di Roma. Nella storia della sua possanza il maraviglioso è vero , la lingua delle cifre numeriche è più poetica di quella degli oratori, e de' poeti ; le sue grandissime imprese furon sempre compite con debolissimi mezzi.

V' ha un' altra illusione che è mio debito di fare svanire , perchè è dessa a cui tengono tutti i falsi giudizi, e la imperfetta conoscenza che si ha di Roma.

Ascolta.

Quando tu sei giunto in Roma hai ingombra la mente delle cose lette negli storici , e ne' libri degli archeologi , e vai cercando quelle maraviglie il dì cui nome fin dall'infanzia fece trepidare il tuo cuore , e scosse la tua fantasia. Ma quelle maraviglie.... sparirono. Delle reliquie sparse qua e là , mutilate, deformate, puntellate, ecco Roma repubblicana , e imperiale. Il rimanente è polvere: polvere coperta da un'altra polvere, che tu calpesti co' piedi, o — con altro nome serve a uffizio diverso. E tu allora gridi all'inganno ,

all'impostura ; piangi su la illusione sparita , su le tradite speranze, e divieni indifferente. Indifferente come colui che passeggia per una via deserta, sparsa di sassi, e di bronchi.

V' ha ben chi s' arresta su quelle reliquie e medita ; chi passeggia fra quelle rovine e dà vita a tutto un universo di idee sublimi. Ma questi non son che i poeti! ossia i pochissimi. La maggioranza de' pellegrini—guarda e passa.

Di chi è la colpa? Delle guide balorde, le quali, nude indicatrici di luoghi non ne san mai ritrarre la fisionomia ; e perdendosi cogli archeologi dietro alle cose inutili, abbandonano la storia vera , e interessante di Roma ; la storia che ha per fondamento i trionfi del cattolicesimo , e i prodigi delle arti ; il mistero con cui costantemente si veggono a fronte il gentilesimo, e il cattolicesimo, quello percosso dalla collera di Dio, nel suo letto di fango , cinto dal silenzio ; questo sul suo trono di adamante , sostenuto dagli angeli del cielo , e dalle speranze della terra.

ROMA NEL SECOLO XIX

—Questa storia vivente, che bella e luminosa si spiega al vostro sguardo , mi sembra assai più interessante di quella che ha vita sol dalla memoria ; o almeno — pare che debba riguardarci più da vicino.

—Ah sì! E voi mi fate sperare delle impressioni inaspettate. La mia *guida d' Italia*.....

—Lasciatela in fondo al baule. E' il posto che merita. Non è buona neanche a indicarvi le vie che dovete percorrere.

—Voi dunque mi darete delle lezioni sovra Roma.

—Sarò il vostro *Cicerone*, dissi inchinandomi.

—Or non lascerolla se pria non l' avrò conosciuta.

—Non era questo adunque il motivo del vostro viaggio?

—No... io veniva soltanto per baciare il piede al mio benefattore; esser benedetta da Pio IX, era il mio solo deside-

rio. Guardate, soggiunse additando le sue vesti di lutto, io son una di quelle donne italiane, che piansero tanto! — Io mi posi ad ascoltarla a capo scoperto — figlia d' un artista, artista anch' io, comechè di poco valore, io era felice, perchè vedea fiorire la rosa de' miei sedici anni all'ombra della tomba ispiratrice di Dante, al raggio d' un amore benedetto dal padre mio. A un tratto un nero turbine travolse coloro, che erano i miei Angeli in terra. Ad evitar la scure, il carcere perpetuo, o l' infamia fuggiron essi.... dicemmo addio all' Italia, e — dodici anni accattammo il pane della povertà, e dell' esilio, errando per le Isole Ionie. Allo spuntar del dodicesimo anno mio padre senti mancar la vita. In quell' ora suprema chiamò da un' isola vicina il mio povero amico; uni le nostre destre, e — siate benedetti, e amate sempre l' Italia, ci disse. Dio avrà misericordia di chi piange e ha fame... Vi predico che in breve ribacerete la terra degli avi. Così morì..... gl' isolani seppellirono la spoglia dell' esule... per carità.—

— E la predizione del morente avverossi, n' è vero? Le domandai piangendo.

— Sì... il mio sposo a raccogliere la picciola eredità d' una Zia, bravando ogni pericolo, avea con passaporto non suo, toccate le terre italiane: ed io tremava per sì cari giorni, quando, oh! istante! una sua lettera m' annunziò: aver la voce di Pio offerta la pace del cuore, chiamati a parte del convito di gioja, restituito l' ovile alle agnelle smarrite..... esser tornato in Patria, e colà spettarmi a godere le modeste ricchezze ereditate. Tosto m' imbarcai, ma presi la volta di Roma, per abbracciar le ginocchia del nostro Padre, per appendere all' altar della Vergine queste vesti del dolore. Ora scriverò al mio diletto che venga qui a raggiungermi. Farò onore, soggiunse sorridendo, e rianimando la sua bella fisionomia, all' insegnamento che ebbi da Napoli fin qui.

— Aggiungerete alle mie peregrinazioni una gioja non sperata.

— Perchè mi farò Romana con voi! Ma stam tutti Romani essendo cattolici.

— È verissimo. Ma....

— Ignoriamo le cose della madre comune! Voglio fare ammenda, oggi che sarebbe fallo imperdonabile il continuare nell' antica ignoranza, oggi che tutti portiamo nel cuore il santo nome di Roma. Avreste voi la cortesia d'ingannar queste ore notturne sì lunghe, e la noia di questo albergo; dandomi una idea completa di Roma attuale, e di ciò che la concerne?

— Volentieri, ma concedete che prima avverta qualcunò del mio arrivo.

Dopo di avere adempito a questo dovere coll' affettuoso e gentile *Candì* m' assisi.... a ragionar delle famose mura.

Roma occupa quasi il medesimo sito dell' antica. Contiene i medesimi colli con lo stesso nome. La sua popolazione è quasi per metà minore. Le sue mura furono alzate in vari tempi, a seconda che la città s'ingrandiva. Quelle che ora la cingono furono alzate da Aureliano dall' anno 270 al 275, per lo spazio di 15 miglia; e continuate da' Pontefici; da Paolo III a Urbano VIII — 1534—1550, 1623 — 1644, per chiudere nella città il Vaticano, e il Gianicolo—in tutto sedici miglia di recinto; qua e là ristorato benanco nè bassi tempi. — I segni di queste varietà sono visibili. Le cortine alzate da' Pontefici son d' una fabbrica solidissima, e ornate de' loro stemmi; le parti coperte da piccioli pezzi di tufo o di pietra calcarea, indicano avanzi d' antichi sepolcri: quelle a torrette con marmi son della fine del IV secolo: le più mal costruite, a speroni, con pietre diverse; segnano il IX e l' XI secolo: il rimanente fatto con lastre di peperino, e di travertino ricorda Aureliano. Non ventitre, ma diciannove porte dan l'ingresso alla città, muove alcune, antiche le al-

tre. Sei son chiuse: la Porta Castello, la Fabbrica, la Latina, l'Asinaria, la Nomentana, e la Pinciana: tredici sono aperte: la Porta del popolo, a piè del Pincio, ch'è la Flaminia; l'Angelica, a destra del Porticato di S. Pietro; la Cavalleggeri, a sinistra; la S. Pancrazio, e l'Aurelia sul Gianicolo; la Portese, che è l'antica Portuense, presso Ripa grande; Porta S. Paolo, che è l'antica Ostiense, presso il sepolcro di Cajo Cestio; la S. Sebastiano, che è presso l'antica Capena, e diceasi benanco Appia, verso il sepolcro degli Scipioni; la S. Giovanni, a fianco dell'antica Asinaria, presso la Basilica Lateranense; la Maggiore, che è l'antica Prenestina, presso S. Croce in Gerusalemme; la S. Lorenzo, l'antica Tiburtina, in fondo d'una via che precede la basilica di S. M^a Maggiore, a destra; la Pia, l'antica Viminale, presso la Villa Bonaparte; la Salara, l'antica Salaria, a destra, tra la Pia, e la Pinciana. — Di sette ponti ne restan quattro, l'Elio, ora ponte S. Angelo; il Gianicolo, ora ponte Sisto; il Fabrizio, ora quattro capi; il Cestio, ora S. Bartolomeo, o Graziano. — E'l ponte trionfale? — Ve n'ha povere vestigia. Così vedi pur ridotto il Sublicio; e fatto inutile il Palatino, per questo chiamato Rotto. — Infine 14 Rioni formano la Città: de'Monti, di Trevi, di Colonna, di Campo Marzio, di Ponte, di Parione, della Regola, di S. Eustachio, della Pigna, di Campitelli, di S. Angelo, di Ripa, di Trastevere, di Borgo. — Ora a cominciar da' monumenti religiosi è d'uopo notare da prima le quattro Basiliche Patriarcali, di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Maria Maggiore. Vengono dopo le sei basiliche, di S. Lorenzo fuori le mura, di S. Croce in Gerusalemme, di S. Sebastiano; di S. Maria in Trastevere, di S. Lorenzo in Damaso, e de'Dodici Apostoli. E dieci son pure le Collegiate; S. Maria in Cosmodin, S. Lucia, S. Nicolò in carcere, S. Marco, S. Celso e Giuliano, S. Girolamo de'Schiavoni, S. Maria in Via Lata, S. Anastasia, S. Eustachio, e S. Maria della Rotonda — Intorno a

queste si alzano circa dugento chiese, a voler notare solamente quelle che meritano una particolare menzione — La storia che ricordano, i capolavori che racchiudono, i prodigi di cui serbano documenti, le ricchezze di cui risplendono, darebber materia a molti e grossi volumi. La vita de' Santi, il coraggio de' Martiri, l'abnegazione de' primi cristiani, la munificenza e la devozione degl' Imperatori, e de' Re, l'entusiasmo de' Pellegrini, le splendide cure di 259 Pontefici, le opere di 188 pittori, di 41 scultori, di 65 architetti, le glorie tutte del Cristianesimo stanno scritte su quelle pareti, scuotono ad una volta il cuore, e la fantasia. Son queste le vere, e più splendide grandezze di Roma. Tutti i tesori che costarono non valgono la loro importanza, chè — per esse si tenne vivo il culto della fede, salda la raunanza de' fedeli, sempre aperto l'asilo a' sofferenti — se esse non erano i portenti del genio italiano non sarebbero; le reliquie de' Santi sarebbero state disperse al vento; distrutta affatto quelle de' monumenti antichi, scuola perenne degli architetti.

Ma Roma ha pur le sue grandezze civili.

Essa addita al curioso undici biblioteche: l'Araceliana, in Araceli; la Barberina, al palazzo Barberini; la Casanatense, alla Minerva; l'Albani, al palazzo Albani; l'Alessandrina, alla Sapienza; l'Angelica, a S. Agostino; la Corsiniana, alla Longara; la Chigiana, al palazzo Chigi; la Lancianiana, a S. Spirito; la Vallicelliana, alla Chiesa nuova; e la Vaticana — quindici Gallerie: la Capitolina, la Vaticana delle carte geografiche, la Vaticana de' quadri, l'Albani, la Spada, la Colonna, la Chigi, la Borghese, la Barberina, la Doria, la Farnese, la Corsini, la Farnesina, la Sciarra Colonna, e quella di S. Luca, all'Accademia di tal nome — sette Musei, il Vaticano, il Capitolino, il Chiaramonti, il Gregoriano Egizio, il Gregoriano Etrusco al Vaticano, il Kircheriano, a S. Ignazio, il Museo Campana, al Monte de' Pagni — ottan-

taquattro palazzi: il Vaticano, il Lateranense, il Quirinale, di Venezia, del Bufalo, Verospi, Bolognetti, Strozzi, Stoppani, di Spagna, Spada, Sora, Simonetti, Senatorio, Sciarra Colonna, Salviati, Sacchetti, Sacripante, Farnese, Ruspoli, Ruffo, Rospignoli, Rinuccini, Ricci, Sciarra, Poli, Piombino, Pio, Petroni, di Papa Giulio III, Panfilì in Piazza Navona, Panfilì in Porta Venezia, Nunez, Nicolini in Banchi, Nicolini in Piazza Colonna, Odescalchi, Orsini, Ottoboni, Muti Bussi, Muti Papazzurri, Monte Citorio, Mattei, Massimi, Marescotti, Maccaroni, Lante, Lancellotti a' Coronari, Lancellotti in Piazza Navona, Santacroce, Imperiali, Medici, Gottomfredi, Giustiniani, Giraud, Gabriellini, della Farnesina alla Longara, della Farnesina a' Baullari, Falconieri, Doria, di Costaguti, de' Corsini, de' Convertendi, della Consulta, de' Conservatori, Colonna, Ciciaporci, Chigi, Capranica, della Cancelleria, Cafarelli, Caetani, Valle Bufalo, Braschi, Odescalchi, Bolognetti, Borghese, Bernini, Barberini, dell' Accademia di Francia, Albani, Aldobrandini, Attems, Altieri, Astalli—dodici Obelischi: del Circo Massimo, a S. Gio. Laterano; di Elipoli, o di Calligola, al Vaticano; il Flaminio, in Piazza del Popolo; il Solare, a Monte Citorio; il Sallustiano, alla Trinità de' Monti; l'Aureliano, al Pincio; di Claudio, a S. M.^a Maggiore; di Claudio, al Quirinale; il Macuseo, alla Rotonda; d' Iside e Serapide, in Villa Mattei; di Neith, alla Minerva; l'Agonale, a Piazza Navona — diciotto fontane: di Paolo V, e di Clemente X a Piazza S. Pietro; di Piazza Navona; di Piazza Colonna; di Monte Cavallo; di Piazza del Popolo; di Trevi; di Ponte Sisto; del Tritone, a Piazza Barberini; della Barcaccia, alla Trinità de' Monti; del Campidoglio; della Bocca della Verità, a S. M.^a in Cosmodin; dell'Acqua acetosa, in via Flaminia; dell' acqua Felice, a Piazza di Termini; dell'acqua Paola, sul Gianicolo; di Piazza Farnese; delle Tartarughe, a Piazza Mattei — Lascio nella penna i Teatri Aliberti, Tordinona,

Argentina, Metastasio, e Valle: Roma non ha mestieri di loro per esser famosa—quattro accademie; delle Belle Arti; del Panteon; la Tiberina, e l'Arcadica — A queste puoi aggiungere la Filarmonica, quella de' Lincei, di Francia, e di Napoli — due Università; la Gregoriana, al Collegio Romano; quella della Sapienza, a Piazza S. Eustachio — ventidue Ville; l'Albani, fuori P. Salara; la Torlonia fuori Porta Pia; la Mandosia, e la Lodovisi nella via di Porta Salara; l'Aldobrandini, in Via de'Mazzarini; la Borghese, fuori Porta del Popolo; la Cajetani, nella via de'SS. Vito e Modesto; la Casali, a S. Stefano Rotondo; la Corsini a Porta S. Pancrazio; la Corsini alla Longara; la Millini, o Falconieri, a Monte Mario; la Madama, alle falde dello stesso; la Lante alla Longara; la Massimi, a Piazza di Termini; la Mattei a S. Gio. e Paolo; la Mills già Spada, al Palatino; la Olgiati, ora congiunta alla Borghese; la Panfilì in via P. S. Pancrazio; la Pinciana al Pincio; la Poniatowski, in via Flaminia; la Sciarra, a Porta Pia; la Strozzi, in via Strozzi! — Diciannove Piazze: Araceli, Barberini, Campidoglio, Campo di Fiore, Colonna, Farnese, S. Giov. Laterano, Minerva, Montanara, Monte Cavallo, Monte Citorio, Navona, del Popolo, delle Quattro Fontane, della Rotonda, di Spagna, di Termini, della Trinità de' Monti, del Vaticano.

In tutti questi luoghi trovi le memorie de'tempi che furono; i documenti del genio artistico: chè in Roma non s'alza una pietra che non sia decorata dalle arti.

ROMA PROSTRATA

— E che rimane di quella Roma che fu vinta dal Cristianesimo.

— Della splendida lasciva malfattrice si cara agli archeologi è intatta soltanto la memoria, intatta la tradizione de'siti ove avvennero que'suoi fatti famosi. In quanto a'monumen-

ti , son quasi intatti : il Pantcon a S. Maria della Rotonda; il Tempio di Claudio, o macello che vuoi, a S. Stefano Rotondo; l'Anfiteatro Flavio, o il Colosseo; il Tempio di Vesta alla Bocca della Verità; gli Archi di Settimio Severo a piè del Campidoglio, e al Velabro; l'Arco di Costantino a piè del Palatino; di Gallieno a S. Vito; di Silano e Dolabella a S. Giov. e Paolo; il Carcere Mamertino a S. Giuseppe del Falegnami; il Mausoleo di Adriano o Castel S. Angelo; il Sepolcro di Cecilia Metella, fuori P. S. Sebastiano; degli Scipioni, su la via Appia; di Cajo Cestio, fuori P. S. Paolo; di Pub. Bibulo, alla via Marforio; la Colonna di Foca al Foro Romano; l'Antonina, a Piazza Colonna; la Trajana, al Foro Trajano; una del Tempio della Pace, a S. M.^a Maggiore; i Trofei di Trajano, così detti di Mario, su la Cordonata del Campidoglio; la Colonna Miliaria di Vespasiano e di Nerva, a parte destra della stessa; il Monumento dell'acqua Claudia, a Porta Maggiore; il Muro di cinta del Foro di Nerva, all' arco de' Pantani; la Porta Capena, presso P. S. Sebastiano—sono avanzi più o meno miseri: gli Acquidotti di Nerone, a S. G. Laterano; l'anfiteatro Castrense, a S. Croce in Gerusalemme; di Statilio Tauro, a Monte Citorio; l' Arco di Druso, presso P. S. Sebastiano; di Tito, su la Via Sacra; il Tabulario, al Campidoglio; i Bagni di Livia, agli Orti Farnesiani; i così detti di Paolo Emilio, a S. M.^a in Campo Carleo; la Basilica di Costantino, a S. Francesca Romana; la Ulpia, al Foro Trajano; il Campo Pretoriano, presso Porta Pia; il Circo di Romolo, figlio di Massenzio, su la via Appia; il Sallustiano, a Porta Salara; la Cloaca Massima, al Velabro; la Curia Ostilia, sopra S. M.^a Liberatrice; il Foro Trajano; quel di Nerva alle Colonnacce; il Romano, a Campo Vaccino; la Grecofasi, presso S. M.^a Liberatrice; la Meta Sudante, al Colosseo; il Ninfeo della Ninfa Egeria, in Via S. Sebastiano; il Palazzo de' Cesari al Palatino; la Porta Asinaria, a P. S. Giovanni; la Settimiana, alla Longara; la Ru-

pe Tarpea , a Tor de' specchi ; la Scola Xanta , al Campidoglio; le Sette sale, a S. Pietro in vincoli; il Portico di Ottavia, in S. Angelo in Pescaria; il Teatro di Marcello, in Piazza Montanara; il Tempio di Antonino e Faustina, al Foro Romano; i Templi della Concordia , di Giove Tonante, e della Fortuna Primigenia al Campidoglio; del Dio Redicolo, a P. S. Sebastiano ; di Marco Aurelio , a Piazza di Pietra ; di Giove Ultore, all' Arco de' Pantani ; di Minerva Medica a Porta Maggiore; del Sole, nel giardino Colonna; di Venere e Roma, alla Via Sacra. — Le Terme di Caracalla, alle falde del Celio ; di Costantino, al Quirinale; di Diocleziano , a P. di Termini; di Nerone , alla Via Crescenzi ; di Tito , verso il Colosseo. — Sono mutati in polvere gli altri fasti della religione che predicava la forza, e il materialismo. — Parecchi , con altro nome , e sotto altre forme servono a quella di Cristo — Ma ora che il Vessillo della Croce è trionfante; ora che i secoli gettarono su quegli avanzi il manto del silenzio, e della povertà ; ora che le stimmate delle lance barbariche si veggono su quelle Colonne, su que' basso-rilievi, su quelle cornici ancora sì vaghe , come i colpi dell' assassino si veggono sul cadavere della vittima!.. allo sdegno è succeduta la pietà, e questa ha fatto sorgere limpida e sola la idea del bello. E però — i Pontefici li fan custodire con cura indefessa; il popolo Romano li venera; l' Artista li studia; e il pellegrino corre da lungi a sciorre per essi il canto delle rovine.

ROMA BENEFICA ED EDUCATRICE :

— Eccomi più Romana d' ogni Romano. Omai so tutte le meraviglie di questa Metropoli del Cristianesimo. Ma voi sorridete!

— Voi non conoscete il meglio, Signora!

— Ah Sì! non ho veduto ancora le cose contenute ne' vostri quadri. M' affido a voi per questo.

— No Signora... Voi non conoscete le più belle fra le gemme che splendono tra' sette colli.

— Oh! E quali son desse?

— Quelle appunto che gli stranieri le contrastano sol perchè le ignorano.

— Vediamo un po' la Guida.

— Lasciate che dorma nel forziere.... come sempre ha dormito.

— Deh soddisfatte la mia curiosità!

— Lo voglio, e lo debbo.

Oh! perchè le mie parole non hanno ora quella facondia , che io vorrei ? Voi apprezzereste meglio le glorie più decorose di Roma.

Quante volte, e da quanti non si è detto : Roma consuma le ricchezze del mondo e lascia il povero morir per le vie; e lascia nell' ignoranza i figli del popolo : teme la istruzione , paventa la morale, e— fa che l' ozio divori ogni senso di vita , e di risurrezione. A popolo ignorante , e ozioso si comanda facilmente.

Invano il senso comune rispondea : la scienza è figlia del Cristianesimo; non può adunque la figlia esser divisa dalla madre.

Invano i buoni soggiungeano : ma dove sono in Roma i poveri che muojon per le vie!

Voi chiamate avveduta la corte Romana , e poi sostenete che fomenta l'ozio! Ma gente oziosa, e ignorante è più proclive a insorgerè. Roma adunque non deve volere il proprio danno.

Invano i fatti gridavano : ma visitate il popolo ; troverete pochissimi che non sappian leggere. Dunque non si paventa la istruzione.

I nemici della Santa Città aveano orecchi , e occhi , ma

non udivano, nè vedeano. — V' avea immensa malizia in questa ostinàtezza. Restituite a Roma il suo vero posto nella opinione delle genti.... e la iniquità non avrà più libero il campo.

Ma il tempo delle calunnie, e del silenzio è passato. Se coloro che scrivon di Roma pensan solo all' anticaglie; v' ha chi riverente scorre le vie famose per trarne i documenti atti a persuadere al mondo la verità. No... l' opera de' Santi non andò perduta. I Pontefici raccolsero il pio retaggio, compresero la celeste missione, e accrebbero le opere di beneficenza volute dalla carità; protessero gl'istituti d'istruzione, voluti dal Vangelo. L' Apostolato non fu mai interrotto nella Città degli Apostoli.

Qui, in questa Roma, sorse il primo Ospedale, la prima casa Penitenziaria, la prima scuola politecnica, il primo asilo infantile, la prima casa de' trovatelli, il primo istituto d'arti e mestieri. Qui, in Roma, la carità vesti tutte le foggie, scrutò tutti i bisogni, tutte le debolezze, tutte le miserie, tutti i dolori del popolo, e li soccorse. Fu inesauribile, incessante, quasi prodigal! E — perchè i ladri non ponessero il guasto nella messe serbata al povero; non s' arricchissero a spese di chi piange e non ha pane... affidarono la figlia diletta di Cristo a' suoi Sacérdoti, i quali — sovente furono ad una volta fondatori delle opere di Misericordia.

E tanta magnificenza rimase oscura. E Roma soffrì che altri s' arrogasse il vanto d' avere inventato ciò che per lei era già antico, senza alzar la voce a smentirlo, perchè — forte della sua coscienza Roma non accatta certe lodi, che son sì dolci alla vanità che si pasce di fumo.

Le prime opere di beneficenza e di coltura movono dal Pontefice. Ed è virtù sì antica che fin da' tempi di Conone, salito al Ponteficato nel 687, fu istituita la carica di *Elemosiniere segreto*, che ha il carattere di Arcivescovo in partibus, abita nel palazzo del Papa, e vi tiene archivio, segreteria, o

computisteria. Son suoi uffizi , il provvedere alla istruzione delle figlie del povero. Per questo v'ha una comunità di *Pie Operarie* , stabilita in via S. Agata a' monti, e delle *Maestre* in ogni rione. Le prime vennero in Roma sotto *Clemente XII Corsini* , assunto al Pontificato nel 1730, e furono aumentate per opera dell' Elemosiniere Arcivescovo *Albini*. La morale religiosa , la decenza , il leggere e scrivere, i lavori donneschi sono lo scopo dell' insegnamento. Le Maestre furono introdotte da *Alessandro VII Chigi* nel 1655 come aiutatrici delle prime in ogni rione. Hanno esse un mensile stipendio dalla Elemosineria— In quanto a' fanciulli trovano gratuito insegnamento appo i maestri stabiliti in ogni rione , e nelle due scuole de' *Fratelli delle Scuole Cristiane*, che ebbero in Francia per istitutore il *Canonico de la Sal*. Essi insegnano benanco la Grammatica , l' Aritmetica , e il disegno. Nè son dimenticate le Orfanelle. La Elemosineria mantiene per esse il conservatorio detto delle *Zoccolette* a Ponte Sisto. Colà oltre alle solite cose imparan benanco a tessere i fustagni, di cui tengon pubblico spaccio. Ancora—In ogni rione v' ha un medico, un chirurgo, una ostetrica, ed una farmacia, per coloro che arrossiscon d' andare all' ospedale. Undici visitatori intendono alla esatta esecuzione del pio desiderio.

La Dateria , esistente fin da' tempi di *Onorio III Savelli* (1216) pe' benefizi , e le grazie; la Cancelleria , eretta pria di *Lucio III* (1182), e ordinata da *Giovanni XXII* (1316) per la spedizione delle Bolle , curano col denaro delle tasse il mantenimento di varie istituzioni di pietà, una alla segreteria de' Brevi.

A non parlar de' Seminari, de' Collegi , e dell' Accademia, ove si veglia la educazione de' Nobili , e degli Ecclesiastici, dirò de' Collegi che a titolo di beneficenza furon fondati , e delle scuole gratuite.

Il Collegio Capranica, a Monte Citorio , istituito dal Car—

dinale di questo nome, ha 32 studenti. La famiglia del fondatore, la casa Colonna, alcuni Vescovi ne nominano sedici; quattordici son nominati da' Caporioni. Così Innocenzo X Panfilì istituì pe' giovanetti, de' feudi della famiglia, un Collegio a Piazza Navona.

Sovra una scala più grande furono fondati cinque Ospizi pe' poveri fanciulli; due case pe' Neofiti, e pe' Convertendi; una pia casa, e molti conservatori e ritiri per le fanciulle, e per le donne traviate: e fu parimenti ordinata una serie d' istituti per la istruzione de' giovani. Tali sono quelli: degli *Scolopi* in S. Angelo in Borgo; de' *PP. Dottrinari* alla Regola, a S. M^a. in Trastevere, e a S. M^a. in Monticelli; delle *Scuole Regionarie*; delle *Maestre Pie*, al Gesù, che furono fondate sotto Clemente XI Albani (1712) da Rosa Veneroni da Viterbo; delle *Maestre Regionarie*; del sussidio Ecclesiastico, in S. Orsola al Campidoglio, fondato dal Sacerdote Pietro Mire, inteso ad incoraggiar con premi gli esercizi di sacra Oratoria; e le ammirabili *Scuole Notturne* a strada Giulia: Uniche scuole! degne di essere introdotte ovunque s'ami la civiltà e la istruzione del popolo, che Roma da gran tempo protegge. Compiono il gran quadro ventisei Ospedali: di S. Spirito, nel borgo di questo nome, di cui ragioneremo a suo luogo; di S. Gio. Laterano per le povere inferme, fondato dal Card. Gio. Colonna nel 1216, e da' Pontefici tutelato, e dotato: è capace di 2000 letti; della *Consolazione* pe' feriti, e fratturati d'ambi i sessi, dotato da Innocenzio VI (1352); di S. Gallicano in Trastevere, per i lebbrosi, fondato da un francese infermo, accattando; di S. Rocco a Ripetta, per le incinte; di *Fate bene fratelli*, di cui parleremo; de' *Sacerdoti infermi* a ponte Sisto, fondato dallo speziale Gio: Ant. Vestri; de' *Teutonici*, all'Anima; de' *Spagnuoli* e *Portoghesi*, a S. M^a. in Monserrato; de' *Fiorentini* a strada Giulia; degli *Abissini*, fondato da Clemente VII (1525), e da Gregorio XIII Buoncompagni (1572), dietro la Tribuna di S. Pietro; dei

Bergamaschi a Piazza Colonna ; de' *Lucchesi* fondato dal Sacerd. Giovan Galliroto (1631) a S. Croce a piè del Quirinale; de' *Lombardi*, a S. Carlo al Corso; de' *Fiaminghi*, a' Cesarini; de' *Francesi* a S. Luigi; de' *Genovesi*, fondato in S. Gio. in Trastevere, da Maria Cicala, sotto Sisto IV; de' *Polacchi*, alle Botteghe oscure; de' *Borgognoni* a S. Claudio; de' *Schiavoni*, fondato da tre Vescovi Schiavon, a Ripetta; de' *Lavoranti speciali*, fondato dal Card. Aguiense da Benevento, a S. Lorenzo in Campo Vaccino, nel 1450; de' *Fornari Italiani*, alla Madonna di Loreto al Foro Trajano; de' *Fornari Tedeschi* presso S. Elisabetta, a S. Andrea della Valle; de' *Pizzicagnoli*, *Ortolani*, *Molinari* ec. a S. M.^a dell' Orto; de' *Convalescenti* alla Trinità de' Pellegrini, di cui tratteremo più ampiamente; de' *Cronici* a S. Gallicano; degl' *Invalidi*, a S. Michele in Ripa; *delle Decrepite*, fondato dal Sacerdote Marchese Filonardi, presso S. Maria Maggiore.

Non v' ha nulla di straordinario in questa moltitudine di stabilimenti di Carità, e d' istruzione. La Capitale del cattolismo non potea non esser qual' è. Sol ne sorprende il silenzio di chi si fa a scriver di lei, e l' errore di ehi traendo a visitarla non riflette a questa sua particolare fisonomia. E notate che non v' ho fatto parola della storia che accompagna la origine di molti di questi istituti. La serbo ad altro trattenimento. Or disponetevi a veder da vicino le grandi cose che formano lo stupore del mondo.



DI LÀ DAL TEVERE

I

DA PIAZZA DI SPAGNA A PONTE S. ANGELO

SCEGLIESTE un sito magnifico fermando la dimora a Piazza di Spagna. Gli Alberghi qui sono fra' migliori di Roma. Io però non v'invidio: chè grazie all'amicizia ho una bella stanzetta al Corso, in casa particolare. Ve n'ha moltissime di queste in Roma, e costan poco: chè al Corso, per un mese, potete averle per 10 scudi, per 7 nelle vicinanze, e anche per meno ne' siti più lontani.—In quanto al pranzo si ha la *Table d'hôte* per 3 paoli all' *Hôtel d'Angleterre*, Via Borgognoni; il pasto per 4 paoli presso *Bertini* al Corso; e una buona cucina romana al *Falcone*, piazza S. Eustachio, a discretissimi prezzi. Il buon caffè lo troverete laggiù al *Buon gusto*; presso *Nazarini*, al *Caffè Greco* in via condotti, e al *Caffè nuovo*, al Corso, un de' più belli caffè di Europa.

E sapete voi qual luogo ricordi questa piazza, che trae il nome dal palazzo della Legazione? Ricorda la *Naumachia di Domiziano*, il luogo ove soleasi dare al popolo lo spettacolo di navali combattimenti.

Ma non temete che l'ombra del tiranno sorga a spaventarvi. Quel palazzo che sorge là di rimpetto è il Collegio di *Propagando Fide*, fondato da Urbano VIII Barberini (1627). I Giovani stranieri, specialmente Orientali, colà sono educati. Di là escono ad annunziar la fede di Cristo alle barbare regioni. Molti suggellarono questa missione col martirio. E però nè Domiziano, nè i suoi consorti possono amar questa piazza. — Quella fontana che gorgoglia dicesi della *Barcaccia*. Pietro Bernini, padre del famoso Lorenzo, la fece per ordine di Urbano VIII. Un palischermo ivi dato in secco durante una inondazione glie ne fornì la idea. Erra quindi chi dice che tal la facesse per non impedir la visuale della scalinata del tempio che sta sul colle: perchè quelle scale ricordano Innocenzo XIII (1721), e Benedetto XIII (1724). Ora scendiamo, e bel bello avviamoci a S. Pietro. È il primo pensiero di chi giunge a Roma. Ed è giustissimo; perchè quello è il più grande e più bel tempio del mondo.

Debbo anche spiegarvi il metodo che terremo nelle nostre peregrinazioni. Guardate la carta. Il Tevere divide Roma in due parti ineguali, formando, dal Nord Ovest, al Sud Ovest una gran linea serpeggiante, che al Nord comincia da quella parte di mura che cinge il *Macello* a Porta del popolo, e termina a quella parte che circonda gli avanzi de' granai Lulliani a Porta Portese. Noi dunque pria di visitare la parte di qua, vedremo quella di là dal Tevere. Questa è chiusa in una linea che cominciando al Nord di Castel S. Angelo incontra Porta Castello, e Porta Angelica, cinge i giardini pontifici al Vaticanò, scende a P. Cavalleggeri, giunge a Porta S. Pancrazio, e termina alla Portese. Si comprendono in essa due Monti, il Vaticano, e il Gianicolo; e due Rioni, il XIII, e il XIV. —

Questa via che ha di fronte la *barcaccia* dicesi de' Condotti, perchè vi passan quelli dell' *Acqua Vergine*. — Intersecando il Corso, con altri nomi, giunge dritto a ponte S. Angelo. Non guardate palazzo Borghese. La via che segue dicesi del Clementino, dal collegio fondato da Clemente VIII Aldobrandini nel 1595, per accogliervi i giovani Schiavoni, e poi destinato all'educazione de' figli de' nobili.

La piazza che segue è detta di *Nicosia*, da un ambasciator Raguseo di questo nome che vi abitò. Dicesi che costui fosse il primo a introdurre il tabacco, per questo detto *Erba Nicosiana*. Altri dice che lo introdusse il Card. *Prospero Santacroce* in Roma, recandolo dal Portogallo, e che da lui trasse il nome di *Erba Santa*—la quale per una Bolla di Innocenzo X Panfili (1644) non potea essere usata nella Basilica Vaticana: come pure per un Concilio Messicano del 1575 se ne vietò l'uso nelle Chiese Spagnuole. E però Monsignor Lambertini nel voto della Beatificazione di S. Giuseppe da Copertino dovette difenderlo per avere usato il tabacco, sostenendo che se ne serviva per rimedio contro gli stimoli della carne. Di ciò basti — Eccoci nella via *Tordinona*. Nome di orrenda rimembranza è questo. Dove ora sorge il teatro d'Apollò sorgea una torre, ove eran trasferiti i condannati nel capo nel giorno del supplizio, che eseguiasi in piazza S. Angelo. La confraternita de' penitenti veniva a prenderli, portando innanzi a se il Gonfalone, su cui Michelangelo dipinse la Pietà, ordinando che si serbasse sol per la funesta cerimonia. Il funebre corteggio si poneva in via all'ora nona. In quell'istante la campana della torre suonava a lenti rintocchi per invitare i fedeli alla preghiera. E però la prigione fu detta *TOR DI NONA*. — Ah piangete! Fu dessa la carcere de' *Cenci* nell'ultimo dì. In questa cappelletta che vedete a destra, ove finiscono le case, fu posta Beatrice nel sabato 11 settembre 1599. Là a sinistra dell'ingresso del ponte fu alzato il palco ferale. Mentre essa saliva le scale del patibolo, allo squillo della campana si unirono a intervalli tre colpi di cannone, tratti dal castello. Allora Clemente VIII Aldobrandini s'inginocchiò presso la finestra della stanza in Vaticano, e profferì l'assoluzione plenaria a prò de' condannati. — Dove risuonavano i gemiti degl'infelici ora si canta il *Barbiere di Siviglia*, e la *Gazza Ladra*. Io v'avrei invece alzato un tempio sacro a Maria della Misericordia. . . . —

DA PONTE S. ANGELO A PIAZZA S. PIETRO PER BORGO NUOVO —

Eccoci sul Ponte. E stupenda opera: è il più bello di Roma; tranne un picciol arco verso il castello, i parapetti, e qualche restauro, è in tutto l'antico, fatto alzare da Adriano, e però detto *Elio*, per aprir l'adito al suo Mausoleo. Lo fece coprire da una tettoja di rame, sostenuta da 42 colonne, con altrettante statue. Ma statue, colonne, e tettoja sparvero. — Dante rammenta nel C. 18 dell'*Inferno* la calca che vi si facea nel giubileo del 1300: e dice che lo avean diviso in due mercè uno steccato, affinchè que' che andavano a S. Pietro non fossero impediti da que' che venivano: *Come i Roman per l'esercito molto, L'anno del Giubileo, su per lo ponte, Hanno a passar la gente modo tolto. ecc.* Nel giubileo del 1450, sotto Nicolò V, fu poi tanta la folla, che incontratasi nella mula del Cardinale di S. Marco, e non potendo andare nè innanzi nè indietro, ne nacque che cadendo i pellegrini gli uni su gli altri, restaron sul ponte 200 morti, oltre quelli che affogaronsi nel fiume per essersi rotti i parapetti. *Platina* racconta che 176 di que' miseri ebbero sepoltura in S. Celso: Quindi il Papa fece restaurare il ponte. Erano all'ingresso due cappelle sacre a S. Pietro, e a S. Paolo. Quando Clemente VII stava chiuso in S. Angelo vide che gli archibugieri nemici da quelle cappelle facean molto danno alla rocca, e però le fece demolire, e porre in loro vece due statue de' Santi. Quella di S. Paolo, opera di Paolo Romano, vi fu portata dalla cappella di Sisto IV, ove giacea obbliata: fu allogata l'altra a Lorenzetto. Dipoi Clemente IX Rospigliosi (1667) fece per opera del Bernini ornarlo cogli Angeli colossali che si veggono, e col parapetto. Quello che reca la iscrizione posta su la Croce è del maestro: gli altri son opera de' discepoli. — E quel castello! Era il mausoleo famoso di Adriano. Avea un basamento quadrato, vestito di marmo Pario, e adorno di statue, e pilastri, con pavimento

a mosaico. Sovra questo s'alzava un edificio rotondo, adorno di due peristilii con statue e colonne, uno all'altro sovrapposto, e terminante in punta, con sopra una pina di bronzo, fiancheggiata da due pavoni colossali dello stesso metallo.

Regnante Onorio era ancora intatto (402). Anzi fino all'VIII secolo vi si leggeano le funebri iscrizioni di Lucio Elio Aurelio Commodo, ivi sepolto per ordine di Pertinace; di L. Elio Cesare, figlio adottivo di Adriano; di Antonino Pio; di Faustina Seniore; di M. Aurelio Fulvo Antonino, figlio di Antonino Pio; di Aurelia Fadilla, figlia dello stesso; di Marco Aurelio; di Tito Elio Aurelio; e di Domizia Faustina.

Oh! Quante ceneri imperiali non furon disperse al vento...— All'epoca della guerra gotica si vide mutato in fortezza; e già portava il nome di *Castrum Theodorici*. Allora le statue furono infrante; e gettate su gli assalitori. Poi furon tolte le colonne per ornar la Basilica di S. Paolo. Poi il Console *Crescenzio* lo possedette, e gli diede il suo nome, finchè non ne fu scacciato da Ottone III. Il Senato lo cedette a' Pontefici, e Pontificio divenne da'tempi di Bonifazio IX Tomacelli da Napoli (1389). Lo fortificaron man mano i Pontefici successivi. Le opere esteriori son del Bernini; sorsero sotto Urbano VIII. Ma non è che lo scheletro del mausoleo. Su quella rotonda ve n'erano altre due, oltre la copertura acuminata. Di tante magnificenze or non si vede altro che la Pina co' due pavoni in un cortile del Vaticano. — Durante la peste del 593 S. Gregorio Papa andando in processione per invocare il favore del cielo, giunto qui udì una voce che dicea: essersi la collera divina placata, e — Vide un angelo che rimettea la spada nel fodero. Allora si diede alla torre il nome attuale, e si alzò sovra di essa una cappella col titolo di S. M. Arcangelo, che fu detto *inter nubes*. Poi invece di questa vi alzarono una statua che ricorda il prodigio; opra del Montelupo; poi Benedetto XIV la fece far di bronzo, sul modello del Verchaffelt Alemanno. —

Intorno a quella torre si accende nel Lunedì di Pasqua la girandola; fuoco d'artificio inventato da Michelangelo, e perfezionato dal Bernini. Oltre a 4000 razzi s'alzano in un istante in forma di ventaglio dal centro della torre, in quella che

i cannoni tuonano, e che intorno intorno sorge come per incanto il castello illuminato a giorno, rappresentante qualche monumento famoso. È spettacolo grandioso degno della gran Roma.

Fermatevi e volgete l'occhio a sinistra verso il Tevere. Quegli avanzi di fabbrica che vedete appena sporgenti dall'acqua son le reliquie dell'antico *Ponte Vaticano*, o *Trionfale*; ove vedete quella loggia fra le case sorgea il casino di *Agostino Chigi*, il ricchissimo banchiere amico di Leone X, e di Raffaello. In quella loggia architettata da Raffaello stesso il famoso mercante imbandì la cena per Leone X in piatti d'argento e d'oro, che man mano si gettavano poi nel Tevere. Le arti debbon molta riconoscenza a costui: oggi specialmente che il tipo di simili mercanti è sparito. —

Di quelle tre vie che si veggono sboccando dal ponte una mena a S. Spirito, il grande Ospedale, le altre due si dicono di *Borgo Vecchio*, e di *Borgo Nuovo*.

Di quanti avvenimenti non fu testimone Castel S. Angelo! Trovate il suo nome a ogni pagina della Storia de' Pontefici, e degli Imperatori. I primi soleano abitarvi; correano a rifugiarsi ne' tempi di tumulto. Per questo il salone che guarda il Ponte fu dipinto da *Pierin del Vaga*. Per questo vi serbavano il Triregno gemmato, e il tesoro, in cui fra le altre cose si conteneano gli archivi segreti, e gli Atti Originali di vanti concili, tra' quali quelli del Concilio di Trento. Sisto V. vi depositò 3,000,000 di scudi Romani. — Guardate a ritto quegli archi che sostengono un corridojo coperto. Quello è l'ambulacro fatto alzare da *Alessandro VI Borgia* verso il 1500. Serve ad unire il Castello al Vaticano. Urbano VIII lo fece coprire, e isolar dalle case.

Qua' luoghi non rammentano quelli che calchiamo! A sinistra del ponte trionfale erano gli Orti di Caligola e di Nerone, che terminavano al circo del mostro, che occupava parte del sito ove ora sorge la Basilica. In que' giardini furono veduti gli orrendi supplizi dati a' Cristiani, di cui favella Tacito. Dietro la Mole Adriana erano gli Orti di Domizia, e il circo fatto costruire da Adriano per celebrarvi i giuochi Circensi nella ricorrenza del natal di Roma nell' 874.

Ma volgete la mente a più dolci memorie.

Quell' Ospedale vince l'*Hôtel Dieu* in magnificenza, per confessione de' medesimi Francesi. Cominciò per essere col- l'annessa chiesa, un collegio a uso de' pellegrini Sassoni, per volere di Issa Re di Sassonia (715). Innocenzio II Segni nel 1198 ridusse il collegio ad ospedale per gl'infermi non cronici.

Ed ecco che de' pescatori trovaron nelle reti alcuni corpi di fanciulli. Eran vittime della impudicizia immolate per evitar l'infamia. E però il pio Pontefice aggiunse un ricetto per i trovatelli, e dedicò lo stabilimento allo Spirito Santo. Poi Pio VI vedendo come a' tempi di epidemia i poveri contadini mancavan di asilo, fece costruire un nuovo braccio, e portò a 3,000 il numero de' letti. — È ammirabile l'ordine, e la cura con cui si provvede al trattamento degli infelici. Confortati dalla Religione, e da paterne sollecitudini, visitati liberamente da' congiunti in ore stabilite, curati con eccellenti rimedi, e con squisito cibo, i poveretti s'avveggon là dentro, come la carità non sia un nome vano per Roma. Un Cardinale veglia la esecuzione de' regolamenti. Ciò suona che il furto non impingua le borse di alcuno. — Gli esposti dell' uno e dell' altro sesso se non son reclamati da nessuno, giunti alla pubertà vengon divisi, e forman nel luogo stesso due distinte comunità. Colà i maschi ricevono una elementare istruzione, e apprendono un mestiere, o un' arte. Chi adotta un di questi miseri, maschio o femina che sia, riceve un premio. Ma se giunti all' anno 17 i maschi non sono adottati da alcuno, tosto ricevono tanto denaro quanto basti a metter su una bottega, e son congedati. In quanto alle femine possono, dopo di aver ricevuta la elementare istruzione, professar vita religiosa, o passano in altri stabilimenti di carità. Posson contrarre matrimonio; e in tal caso ricevon la dote, che lo sposo deve ipotecare sovra un fondo libero. Se poi sono adottate, o si fan religiose, han pur dritto ad essere dotate — Così la pietà de' Pontefici protegge la sventura, finchè la vede senza appoggio di sorta.

Entriamo per *Borgo Nuovo*. Pria di entrar nella Chiesa di *S Maria Traspontina*, sappiate che presso ad essa si alzava il sepolcro di Scipione Africano. Era una piramide più grande

★

assai di quella di Gajo Cestio. Alessandro VII nel 1500, per allargare e allinear la via, per questo detta allora *via Alessandrina*, la fece demolire, come già si era demolito il Portico, che precedendo il Circo Neroniano, giungea fino all' entrar di Borgo. De' marmi, parte servi a farne le scale della vecchia Basilica, parte a lastricare il peristilio della nuova. E però calcandole, calcherete gli avanzi della tomba del famoso capitano della Repubblica, vincitor di Cartagine, e trionfatore.

La Chiesa sorse nel 1563 per opera del Cardinale Alessandrino. L'architettarono Paparelli e Mascherini. Sallustio Peruzzi figlio del famoso Baldassare alzò la facciata. Si gettò molto denaro, ma con poco gusto. Tre son le cose interessanti che contiene: il quadro della Vergine, recato di Terra Santa da' Carmelitani; le due colonne, che la pia tradizione indica come quelle a cui furon legati i due Apostoli per esser battuti colle verghe; e la tomba di *Nicola Zabaglia* — è la tomba d' un poveruomo; ma questo poveruomo, questo *S. Petrino* addetto come tanti altri a' lavori meccanici della basilica, sotto la sua parrucca arruffata dal codino pendente, sotto la sua veste bisunta, celava tale ingegno meccanico da disgradar quello dei più famosi architetti — questo oscuro che non sapea scrivere meritò che il sig. De Caylus parlando di lui nelle memorie dell' Accademia delle Iscrizioni lo chiamasse: *l'homme qui a le plus approché des Anciens, par la simplicité de ses moyens*. Si dovea rizzar su una colonna, decorar le tribune, visitar la Croce in cima all' Obelisco, girar le parti superiori dell' immenso Tempio? Gli architetti si poneano in moto; i denari si versavano a mani piene. . . . senza frutto. Allora il Papa facea consultar Zabaglia. Ed egli prendea quattro stecchetti, e formava un modello di macchina che senza costar nulla sciogliea il problema. La collezione di questi suoi trovati fu edita nel 1743 dal Bottari, e forma un volume. Ivi si rivendicano come suoi il macchinismo attribuito a Carlo Fontana nel 1701 intorno all' Obelisco, e l'altro che si dicea fatto dal Vanvitelli per decorar le tribune di S. Pietro. Parte di questi modelli si serbano ancora nella stanza, che precede le campane in S. Pietro; là ove si veggon benanco quelli della cupola; e della ba-

silica, giusta il pensiero di Sangallo. Avea fatto benanche, delle scale che si allungavano e accorciavano; un ordigno per trasportar legnami mercè una forca; una macchina per trovare il punto in cui un condotto d'acqua si è fesso; uno strumento per tirar su le cose cadute in acqua; e pe'frati di S. Agostino un girarrosto animato dall'acqua; una marmitta che dava il segno quando bolliva fuor misura, o era piena a ribocco. Così in quella cucina di romiti, uno il di cui nome si dava in Roma a' broglioni, avea fin da cencinquant'anni or fa trovato il mezzo con cui oggi si provvede alla sieurtà delle macchine a vapore! — Ma i buoni frati Carmelitani vendicarono la sua fama colla iscrizione che posero su la lapide — *Nicolaus Zabaglia, Romanus, Litterarum plane rudis, sed ingenii acumine adeo praestans, ut omnes artis architectonicae peritos machinationum inventionem ac facilitatem, magna urbis cum admiratione superavit. Vir fuit cum antiqui moris, tum a pecuniae aviditate, ac luxu alienus; vixit an. 86, obiit die 27 mensis Januarii, an. jub. 1750. Ne igitur ipsius memoria interiret a fratribus hujus Caenobii S. Mariae Transpontinae, Ord. S. M. de Monte Carmelo, hominis exuviis, haec adnotatio apposita est.* — I poeti popolari non lo dimenticarono: il popolo canta i versi fatti pel povero meccanico.

Ammirate ora tre bellissimi edifizii su la piazza a *Scossa Cavalli*. Quello a destra è il Palazzo del Cardinal Corneto, poi del Re d'Inghilterra, poi de'Campeggi, poi d'Innocenzio XII, poi della *Camera*, poi del Conte Giraud. Semplice e grandioso ricorda la bella architettura del suo Architetto *Bramante*. Ma il portone è del Peruzzi. — Deserto oggi, par che porti il lutto della decadenza delle arti. E pure è desso, con quello della *Cancellaria*, fra' migliori edifizii di *Bramante*.

Nato in Urbino nel 1444, Bramante venne in Roma pel giubileo del 1500. Artista dall'anima di fuoco, al par di Brunelleschi, e Donatello fu veduto errar da mane a sera fra' monumenti famosi, frugando, disegnando, misurando, comparando tutte quelle rovine, tutte quelle tradizioni viventi della scienza antica. Esordì innalzando il Portico di *S. Maria della Pace*. Giulio II vide quanta audacia fosse in quell'ingegno

che sapea ad una volta disegnare un grande edificio, e sciogliere un canto estemporaneo, e lo fece esecutore di tutte le opere, che egli dotato di non minore audacia, andava meditando. — I suoi palazzi hanno una fisionomia particolare di sveltezza, e leggiadria, che non nuoce in alcun modo alla maestà. Mirandoli tu senti uno stupore misto a dolcezza, nè sai staccarne lo sguardo. Comprendi com'essi sien destinati a pacifiche dimore, non a respingere aggressioni di nemici.

Ponendosi rimpetto al portone si avrà a manca il *Collegio de' Convertendi*. Fu anche architettato da Bramante. Vi si accolgono coloro che conosciuto l'errore delle loro credenze apron gli occhi alla Vera luce, e risolvono di abbracciar la Fede di Cristo. Cominciò con piccioli mezzi nel 1675 mercè le cure del P. Mariano Savino dell'Oratorio. Poi il Cardinal Girolamo Castaldi, da Genova, quello stesso che a sue spese compì le due Chiese che decorano *Piazza del Popolo*, comprò il palazzo che era de' Genovesi Spinola, e dedicollo al pio uso.

Nel Giubileo del 1475, regnante Sisto IV, tra' pellegrini accorsi notaronsi Ferdinando Re di Napoli, il Re, e la Regina di Bosnia, e Carlotta Regina di Cipro. Costei, fissatasi in Roma, morì in questo palazzo nel 1687, sotto Innocenzio VIII.

Ora aprite il cuore a dolorosa memoria — È il dì 5 aprile del 1520. Il palazzo già degli Spinola appartiene a Bernardo Divizio *Cardinal di Bibbiena*. Son pochi dì, e questa casa era albergo di letizia, per avere Maria, nipote del Cardinale, dato la mano di sposa a Raffaello d'Urbino. Non ha guari ancora, e — tutta Roma accorse qui a vedere il dipinto della *Trasfigurazione*, che l'immortale artista lavorò pel Cardinal del Monte, che lo destinava ad ornare il suo Vescovado di Narbona, e poi lo pose all'altar Maggiore della sua Chiesa di S. Pier Montorio. È il primo dipinto del Mondo. Raffaello vi ha versato quanto avea d'ingegno nell'anima, e di poesia nel cuore. Il popolo Romano ha celebrato l'apparizione di questo dipinto come si celebrano i grandi avvenimenti. Portato innanzi a Leone X, questi lo ha esposto in pubblico Concistoro. *Sebastiano del Piombo* ha voluto lottar coll'Urbinate dipingendo col disegno di Michelangelo la *Risurrezione di Lazzaro*. Per

un istante la corona della vittoria ha ondeggiato nelle mani de' conoscitori, ma poi! son corsi unanimi a deporla a' piè di Raffaello — e il quadro del Piombo è andato in Narbona, per far poi parte della pinacoteca di Lord Augestingh. E bene! Tanto giubilo in un istante si è mutato in lutto. Raffaello è morto. Il suo Genio non avendo più palme a raccogliere su la terra è volato in Cielo. Vedete quella che piange presso alla soglia! È la Fornarina. È colei che il Principe degli artisti ha fatto tante volte immortale ritraendola ne' suoi dipinti. L' amante provvide alla di lei esistenza ma non volle più vederla. Vedete come il popolo in folla inonda le scale, piangendo anch'esso. Va a salutar la spoglia dell' estinto esposta nella Sala di Bibbiena, con a capo la tavola della Transfigurazione — *la quale opera, nel vedere il corpo morto, e lei viva, fa scoppiar l'anima di dolore a ognun che guarda.* È Vasari che così esclama.

Quali memorie, e quale storia, raccolte in pochi passi di via. Sovra ogni pietra di Roma potrebbe scriversi un volume.

Di faccia al gran portone del palazzo guardate quella graziosa casetta. È opera del Peruzzi, meno i non belli restauri.

Non credete a coloro che dicon la opera del Sanzio, e sua casa. Una delle case di Raffaello, la vedrete in *Via Coronari*, a dritta di chi vi va da S. Pietro, con sopra il ritratto dipintovi dal Maratta nel 1770. L'altra casa di lui era su la contigua piazza Rusticucci, cominciando dal mezzo de' due bracci de' Portici di S. Pietro. La lasciò in legato al Cardinal Bibbiena. Alessandro VII la demolì per lasciare sgombra la piazza, e la pagò 7163 scudi al Priorato di Malta.

III

IL PORTICATO E LA BASILICA

*Siede un Tempio il più bello e meglio adorno
Che vegga il sol fra quanto gira intorno.*

Questi versi vi vengono in mente quando giunti al limitar di Piazza *Rusticucci* appare all'occhio stupefatto la grandiosa scena della immensa Basilica, e del Palazzo de' Pontefici. E sì che qui ogni parola diviene insufficiente a ritrarre la commozione dell'anima, e la meraviglia che la invade. Il sublime si sente, ma non si può esprimere. E però io rinunzio alle immagini poetiche, alle belle frasi, alle pompose descrizioni. Ho davanti il più stupendo spettacolo del mondo; invece di perdermi in superfluità stimo più útil cosa il dirvi ciò che altri non disse intorno a tante bellezze. Quindi farò una storia di fatti, non un catalogo di cose — che l'ultima fra le guide potrà fornirvi.

Che cosa v'ha d'interessante in questa che è Reggia di Cristo in terra!

Tutto, incominciando dal Sentimento Nazionale che desta in ogni anima italiana, come opera tutta italiana.

Tutto — incominciando dalle rimembranze antiche e giungendo via via alle moderne — movendo dall'infanzia dell'arte, e arrestandosi alla decadenza, passando pel loro apice.

Tutto — incominciando da questa piazza *Rusticucci*, e terminando all'ultima pietra posata dall'ultimo muratore.

Da diciotto secoli questo suolo fu reputato sacro; a venerar quella basilica accorsero tutte le nazioni, tutti i Re, di qualunque fede fossero. Al sito occupato da quelle scale, che vedete là in fondo, s'inginocchiaron gl'Imperatori a ricever la corona dalle mani de' Pontefici, stettero i Pontefici a ricever la Tiara dalle mani de' Sacerdoti, popoli e principi s'inchinarono a baciare i piedi di colui che cinto il capo di triplice corona è

il padre de' Principi, e de' Re, il Reggitore dell'Orbe, e Vicario di Cristo Salvatore.

Per diciotto secoli, da Cleto a Pio IX, ora spedito da Dio all'Orbe Cristiano, 259 Pontefici volser la mente alla grand'opera, e come poterono l'adornarono.

A tal' uopo profusero incalcolabili tesori, chiamaron tutti i genti, tutte le arti d'Italia a stampar su quelle Pietre la impronta della ispirazione, della maestà, e del bello.

E però i nomi che qui si affacciano al pensiero son grandi al par del monumento. — Giotto, Bramante, Michelangelo, Raffaello, Giulio Romano, Guercino, Reni, Bernini, Fontana rappresentano tutta una immensità di genio, e di gloria; s'alzano ciascuno cinto dalla sua scuola, come i pianeti maggiori da' loro satelliti.

Aprite i registri della Cancelleria di S. Pietro! Fin da' tempi di Dom. Fontana si erano erogati 46,800,498 Scudi. E Fontana non vide il Porticato; non vide la Confessione, che costò 140,000 scudi, senza calcolare il metallo Corintio; non vide le quattro statue che sostengon la cattedra che, sole, costarono 172,000 scudi; non vide i marmi co'bassorilievi ai pilastri, quelli del pavimento, le pile dell'acqua benedetta, le dorature novelle della volta, la volta a stucchi dorati nel peristilio, il Colonnato, e le fontane nella piazza! Non pose nella bilancia le gemme, l'oro, le pietre preziose. E però anche considerata come monumento di ricchezza questa Basilica non ha uguali.

Ma chi potrà poi dar prezzo alle opere del genio che la riempiono! Chi oserebbe assegnar prezzo al genio che creò la Cupola! Tutte le ricchezze del mondo unite insieme valgon forse una sola delle idee di Michelangelo, e di Raffaello!

A questi ragguagli la sorpresa divien tale che si fa terrore.

Trionfo del Cattolicismo tu ben sorgi nel luogo ove sorgea la piazza trionfale. Ben la voce di Sisto V grida dall'Obelisco: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, Ecce Crux Domini, Fugite partes adversae, vincit Leo de tribus juda.*

Alle solenni parole del santificato masso rispondono—

L'Obelisco del popolo già sacro al Sole: *mi alzo più vener-*

role e lieto dinanzi il sacro ostello di quella, dal cui Alvo verginale nacque il sole della Giustizia:

e quelló di S. Maria Maggiore: onoro la culla del Dio vivente io che mesto serviva alla tomba d'Augusto:

e la Colonna della pace alzata innanzi al grande ingresso della stessa basilica: Sarreggea forzata il tempio impuro d'un falso nume, or porto volonterosa la madre del vero Dio:

e la Trajana—Sisto mi ha donata a Pietro:

e l' Antonina — Son oggi veracemente trionfale e Sacra, dacchè appartengo al discepolo di Cristo, che predicando la Croce soggiogò i Romani, e i barbari.

Non son vane parole queste. E la storia vera della *gran Vittoria* che suggellata sul *Calvario* col sangue del Giusto, ebbe la sua seconda sanzione sul *Gianicolo*, sovra un altro monte, e con eguale supplizio. — È la solenne conferma di quelle parole del Divino, che promise all' Apostolo di edificar su la di lui Pietra la sua Chiesa. La Chiesa edificata su la pietra predestinata qui sorse. Udite.

S. Pietro fu da' discepoli seppellito in una delle grotte del Vaticano, dove egli avea a molti predicata la fede, dove giaceano altri corpi di Martiri. — Cleto, che allora era Prete, e poi fu successore di lui nel Papato, eresse pel primo una cappelletta su la tomba del Santo, e un'altra ne fondò su quella di S. Paolo. Queste due Cappellette, o Oratori se volete, furon dette *Trofei*, o *Confessioni*, e più comunemente *Limini* degli Apostoli, ossia—*limitari* de' pellegrini, che celatamente venivano a pregar su quelle ossa, e spesso a bagnarle del loro sangue. Ciò fatto, il terzo Pontefice colse la palma de' martiri al par de' suoi antecessori, al par di moltissimi altri successori; chè durante trecento anni due soli Papi non subirono la legge suprema della Chiesa primitiva. — La tradizione antica quanto il fatto, la voce di due PP. della Chiesa, le testimonianze de' Santi, quanti sono gli argomenti atti ad appagare la più severa critica fanno innegabile il luogo della sepoltura dell'Apostolo. È sì inconcusso il fatto, che oggi muoverebbe a riso chi osasse porlo in dubbio. Udrebbe S. Girolamo che gli direbbe: *Petrus Romae sepultus est in Vaticano juxta viam*

triumphalem, et totius orbis veneratione celebratur.— Ego, gridava Cajo all'eretico Proclo, Apostolorum trophea perspicua possum ostendere: nam si lubet in Vaticanum proficisci, aut in viam, quae Ostiensis dicitur, te conferre, trophea eorum, qui istam Ecclesiam suo sermone et virtute stabiliverunt, invenies.—

Nè Pietro soltanto ma le ossa benanco d'infiniti martiri copriron questo suolo ove Nerone avea circo, e giardini; e dove immolò con orrendi supplizi i Cristiani, accusandoli dell' incendio di Roma, che era opera sua. Leggete in Tacito la descrizione della orrenda scena. E però ben s' appose Pio V, quando, passeggiando per questa piazza, pose un pugno di questa polvere nel fazzoletto dell' Ambasciator di Polonia, che gli chiedea reliquie, e: portatela pure in Polonia, gli disse, la è degna del maggiore ossequio.

In questo luogo venne Costantino Imperatore. Giunto al Sepolcro venerato pose giù le vesti Imperiali, scavò colle sue mani la terra, e gettando in quel cavo dodici ceste di terra da lui trasportata, pose così le fondamenta d' una basilica. Allora S. Silvestro disseppelli la Sacra Spoglia, e per metà, una alla metà di quella di S. Paolo, fu posta in una cassa d' argento, e questa in una di bronzo dorato, con sopra una Croce di oro, e la iscrizione: *Constantinus Augustus, Helena Augusta*. Questa cassa poi posò entro un magnifico altare nel medesimo sito eretto. Ornato di oro, e di gemme, lampade d' oro, e d' argento arsero innanzi ed esso fin d' allora. Poi fu la Chiesa compita, e consacrata dal medesimo Santo Pontefice. Volgea il dì 18 di Novembre del 304. — Avea 313 piedi di lunghezza. Comprende i cimiteri de' martiri caduti in Vaticano, e ivi seppelliti. Fino al 1505 se ne videro grandiosi avanzi.

Ma scorsi 1000 anni cominciò a minacciar rovina, sia perchè costruita celeremente, sia perchè avea per fondamenta quelle del Circo, troppo deboli a tanta mole. Ed ecco che Nicolò V (1447) coll'opera d'un Rosellini fece abbattere il Tempio di Probo, posto dietro la tribuna, e dar cominciamento a una tribuna novella, per un novello tempio. S' alzava di 5 piedi quando il Papa morì (1455) — Paolo II (1464) spese 5000 scudi d' oro

per continuar la fabbrica — che fu poi impedita dalle vicende de' tempi.

Quindi il primo pensiero dell'immenso tempio fu di Nicolò V. Era figlio d' un medico da Sarzana, e nomavasi *Tommaso Parentoncelli*. Canonico di Bologna, e poi fatto Cardinal Prete di S. Susanna da Eugenio IV, nel dì 3 di Marzo entrò in Conclave nel Convento della Minerva. Mancava un voto al Cardinal Colonna per essere eletto. Tommaso levossi per darglielo. Ed « io, disse allora il Cardinal di S. Sisto vi fo Pontefice, poichè « domani è il vostro giorno onomastico — Questo voto fu voce di Dio. I Cardinali prostrandosi a piè dell'umile Sarzanese lo proclamarono. — Cavalcò sovra un cavallo bianco, guidato da Procopio, Senator di Roma, e seguito da tutti gli Ambasciatori, dalla Minerva a S. Pietro. Andò a prender possesso a S. G. Laterano preceduto dal SS. Sacramento. Descrisse questa cerimonia *Enca Silvio Piccolomini*, che fu poi Pio II. Favorì l' incivilimento. Sotto di lui rinacquero le lettere Greche e Latine. Si debbono a lui il Palazzo appo S. M. Maggiore, la ristorazione di S. Stefano Rotondo al Celio, la costruzione di S. Teodoro a piè del Palatino, il tetto di Piombo al Pantheon, un appartamento in Vaticano, il cominciamento del muro di cinta, la rifazione di Ponte Molle, il lastricato della Città, molte sacre suppellettili gemmate, e la Canonizzazione di S. Bernardino da Siena. Diede a L. Valla 500 scudi d' oro per la traduzione di Tuciddide: 1,500 al Guarino, per la traduzione di Strabone: 500 a Perotti per la traduzione di Polibio: 10,000 a Filelfo per la traduzione de' Poemi di Omero. — E tuttociò in soli otto anni di regno!

Ma ecco sulla Sedia di Pietro Giuliano della Rovere, il nipote di Sisto IV, il Cardinale di S. Pietro in Vincoli, personificato da Michelangelo nel Mosè.... Giulio II. Qual' anima avesse lo dice un sol fatto. Perduta Bologna lasciò in segno di duolo crescer la barba! Difensore della Chiesa non soffrì che lo straniero occupasse le italiane terre. Per lui Cesare Borgia fu chiuso nella torre del suo nome in Vaticano. Cacciar d'Italia i barbari; ricuperare i domini della Chiesa; consolidarne l' autorità in tutta Europa; ecco il triplice scopo della mente

di lui che compendiava in sè lo spirito attivo e forte del suo secolo. E però non è meraviglia ch'è concepisse il pensiero di alzare degna dell'Apostolo la grande basilica. Da prima il suo Artista fu Giuliano da S. Gallo, a cui allogò il palazzo di S. Pietro in Vincoli. Ma poi preferì Bramante, perchè al dir del Vasari, scorgea in lui quella *terribilità* che tanto gli piaceva.

Al cenno del Pontefice le opere sorsero come per incanto. Era tanta la furia di lui che faceva, e del Papa che voleva che tali opere non si murassero, ma sorgessero, che i fondatori lavoravan di notte. La più grande fu quella di S. Pietro: la fabbrica detta dal Vasari *terribilissima*. Giulio II vuole che si compia il pensiero di Nicolò V. — A tale annunzio una voce unanime di disapprovazione si eleva. I Cardinali specialmente non vogliono che tanto si faccia, non perchè non intendano la eccellenza del gran progetto « *Sed quia antiquam toto terrarum orbe Venerabilem, tot Sanctorum sepulchris augustissimam, tot celeberrimis in ea gestis insignem, funditus deleri ingemiscant,* » dice Panvinio — Ma Giulio avea detto: la Basilica si rifaccia, e — in un punto il Tempio di Costantino divenne un cumolo di mura rovesciate. Solo rispettossi l'altare della confessione. E fu forse troppo sollecita demolizione: chè molte cose belle deve l'arte rimpiangere come distrutte. — Un Tempio a croce latina, e a tre navi, con due campanili a' lati della facciata, e una cupola eguale al Panteon, e maggiore di quella del Brunelleschi: ecco il disegno di Bramante. Nel dì 18 di aprile del 1506 Giulio recossi a posar la prima pietra, là dove ora sorge la gran nicchia della Veronica. Nè la fatica, nè l'umidità della terra smossa, impedirono al canuto Pontefice di scendere nelle fondamenta — In breve i quattro Piloni destinati a sostener la cupola sorsero fino alla cornice: sorse la nuova tribuna, e i muri furon vestiti al di fuori di peperino.

Ma! nel 1513 mancò a' vivi Papa Giulio, e nel 1514 lo seguì nella tomba Bramante. L'opera della basilica fu interrotta. Pur non temete! Dal letto di morte Bramante ha indicato chi dev'essere il suo successore. . . . ha nominato Raffaello d'Ur-

bino. — Non temete, a Giulio II succede *Leone X* (1513). All'età di anni 13 creato Cardinale di S. Maria in Domnica sul Celio, da Innocenzio VIII, fu nel dì 11 di marzo 1513 eletto Papa, nel dì 15 ordinato *Sacerdote*, nel dì 17 consacrato *Vescovo*, e nel dì 19 incoronato. Prese il solenne possesso nel dì 11 di Aprile, anniversario della rotta di Ravenna, in cui fu fatto prigioniero: e però cavalcava il medesimo cavallo Turco che avea nella fatale giornata! — Arti, Scienze, e lettere adornano il suo regno: e così son protette, che invano cercheresti altrove chi lo vinca in munificenza. Roma intera, tutti gli uomini d'ingegno ripetono l'augurio per lui scolpito su l'arco che gli eresse *Agostino Chigi* in quel giorno: *Vota Deum Leo Ut Absolveras Hominumque Secundis — Vive Pie Ut Solitus Vive Diu Ut Meritus*. — Cento mila scudi d'oro sembraron poco a decorare la pompa d'un possesso che si salutava quale aurora di giorni di pace, dopo le irritazioni cagionate dalle lunghe guerre di Giulio II; come un'era di prosperità per tuttociò che eleva il carattere dell'uomo, lo spirito, la scienza, il talento, la virtù. E però Roma divenne l'asilo d'una falange di dotti, di letterati, e d'artisti. *Antonio Tebaldeo* ricevea 50 ducati d'oro per un sonetto: si pagavan 500 Zecchini d'oro ad *Angelo Arcomboldo* pe' primi cinque libri degli annali di Tacito, scoperti in una badia di Westfalia: 400 a *Filippo Beroaldo* per farne la prima edizione: *Sadoletto*, e *Bembo* erano nominati Segretari Apostolici: si dava a *Marsilio Ficino* un canonicato in Firenze; più centinaja di scudi all'*Ariosto* per la stampa dell'*Orlando*: si scrivea una Bolla per conferirgli la privativa della edizione: si chiamava il sapiente *Lascares*, e gli si dava un palazzo su l'Esquilino, per stabilirvi un'accademia, e una tipografia Greca: si dava vita novella all'Università della *Sapienza*: si conferiva un Vescovado al *Vida* impegnandolo a scrivere la *Cristiade*: *Flaminio*, *Molza*, *Postumo*, *Arsilli*, *Ingherami*, l'*Unico Accolti*, *Giovio*, *Calcagnini*, *Valeriano*, *Erasmus*, popolaron le sale del Vaticano — Quando Lutero osò attaccar la Chiesa, dalle sale medesime si fulminava la tremenda, ed eloquentissima Bolla; *Exurge, Domine, et iudice causam tuam* — In mezzo a questa schiera fu pronunziato il

decreto che nominava Raffaello architetto di S. Pietro, ag-
giungendogli *Giuliano da S. Gallo*, e il Domenicano *Fra Gio-
condo da Verona*. « Noi che non abbiamo, dicea nel Breve,
« maggior desiderio, se non che questo Tempio si fabbrichi
« colla maggior magnificenza, e prestezza, che sia possibile,
« vi facciamo soprintendente a quest' opera, collo stipen-
« dio di 300 scudi d' oro. Vi esortiamo ad aver riguardo
« alla propria stima, e al vostro buon nome, alle quali cose
« vi bisogna certamente far buoni fondamenti da giovane.
« Corrispondete alla speranza che abbiain di voi, alla pater-
« na nostra benevolenza, alla dignità e alla fama di questo
« tempio che sempre fu in tutto il mondo il molto più grande
« e santissimo ec.—Raffaello ne avea fatto il modello, approva-
to dal Papa. Il Breve ha la data del dì 1 di Agosto 1515. « N. S.
« coll' onorarini mi ha posto un gran peso su le spalle, scri-
« vea egli al Castiglione. Questo è la fabbrica di S. Pie-
« tro. Spero bene di non cadervi sotto. Il modello che ne
« ho fatto piace a S. S., è lodato da molti begli ingegni. Ma
« io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovare le belle for-
« me degli edifizj antichi, nè so se il volo sarà d' Icaro. Me ne
« porge una gran luce Vitruvio, ma non tanto che basti.

Ma questo modello non è giunto fino a noi. La sola pianta
ci è stata serbata dal Serlio. Da questa ricaviamo che in ogni
parte era imitato il Panteon. Oh! chi può dir che sarebbe stato
S. Pietro se avesse potuto eseguirsi il disegno dell' Urbinatel
Lo impedì la morte di lui avvenuta cinque anni dopo. San-
gallo era morto da tre anni; e il Frate lasciò Roma. E però
non fecero che rafforzare i piloni della cupola, scavando fra
loro degli ampi e profondi pozzi che riempirono di massi di
marmo, legandoli insieme con archi sotterranei. Così consoli-
dati posson sostenere tutta una città.

Baldassare Peruzzi fu chiamato all' impresa. Questi nel suo
disegno adottò la Croce Greca, con quattro tribune eguali; in
mezzo ponea la cupola, giusta il piano di Bramante, alzando-
la sovra colonne.

Ed ecco che nel 1521 mancò a' vivi Leone. Regnò otto an-
ni, e pure diede il suo nome al Secolo! Glorie di Raffaello

furono i suoi quadri, le Logge, le Sale, i cartoni degli arazzi, pe' quali il Papa sborsò 70,000 scudi, i palazzi Pandolfini e Uguccioni a Firenze, il suo Palazzo in Borgo, Villa Madama, le Scuderie di Chigi alla Longara, la loro Cappella in S. Maria del Popolo, le Sibille a S. Maria della Pace, l'Isaia a S. Agostino, e il Palazzo Caffarelli ora Stoppani, presso S. Andrea della Valle. Un altro suo trionfo ve 'l dirò a suo luogo.

L'Europa intera s'alzò grande sotto un tal Ponteficato. Al morir di Ximenes Carlo V mostrossi nello splendor degli anni: Cortez conquistava il Messico; Magellano oltrepassava la punta Sud dell'America, come Vasco de Gama avea oltrepassato il Capo delle tempeste — intraprendendo pel primo un viaggio di circumnavigazione: Enrico VIII, non ancor l'Enrico d'Anna Bolena, chiamava a sei Morus e i Fisher, scrivea contro Lutero il trattato de' *Sacramenti*, e meritava da Leone X il titolo di *defensor della Fede*: intorno a Francesco 1^o si vedeano La Tremouille e Primaticcio, Vinci e del Sarto, Lautrec, e Ronsard: l'Alemagna era superba delle sue nascenti università, de'suoi dotti, de' suoi umanisti, e — d'ogni parte traean le genti ad ammirare i prodigi dello scarpello, e del pennello in Vaticano; a salutar tutta quella corte di Artisti che avea da' Pontefici ispirazione, onori, pane, e rinomanza. Oh la Poetica Italia del Secolo XVI!

Adriano Florenzio da Utrecht, Maestro di Carlo V, Vescovo di Tortosa, Cardinal Prete de' SS. Gio. e Paolo sul Celio, succedea a Leone col nome di *Adriano VI* nel dì 9 del 1522. Giungea in Ostia nel dì 6 di Agosto dell'anno stesso. Moriva nel dì 14 Settembre dell'anno 1523. Facea scrivere su la sua tomba temporanea in Vaticano: *Hadrianus Papa VI hic situs est qui nihil sibi infelicius in vita duxit, quam quod imperaret*. Non volle pompa di coronazione: non recossi a prender possesso. L'Aureola che avea circondato Leone X dileguossi; gli artisti esularono. Lutero sorgea a porre in soqquadro le cose; l'Europa era in fiamme; la Camera Apostolica non avea che debiti. Potea il severo Pontefice pensare alle arti!

Giulio de' Medici Cugino di Leone, Arcivescovo di Firenze, Cardinal Diacono di S. M. in Domnica, e poi di S. Lorenzo

in Damaso, nel dì 19 Novembre 1523 era eletto, e chiamossi Clemente VII. — Dalla cima delle Alpi una voce sacrilega gridò: se giungo a Roma ammazzerò il Papa. Era quella del Vecchio Frandsberg che si precipitava sul bel paese co' suoi Lanzichenecchi. Ad essi si univano gli Spagnuoli del Contestabile di Borbone. Nel dì 5 Maggio 1527, verso l' ora 5 pomeridiana si videro i novelli barbari coprir le cime di Monte Mario, invadere il Trastevere. Clemente si ricovera in Castel S. Angelo. Un artista Italiano vibra dalla rocca un colpo, e uccide Borbone presso Porta Cavalleggeri. Ma ciò non impedisce la vittoria degl' invasori. Il sacco di Roma spaventa la umanità, lorda di sangue e d' infamie la Chiesa di Cristo. Roma si diminuì di 45,000 abitanti — Lautrec disperse i nemici. Ogni anno in S. Luigi de' Francesi si celebrava un funerale, e un Sacerdote gridava: è per l' anima di Monsieur Lotrecco liberatore di quest' alma Città — Un Bonaparte scrisse la storia dell' avvenimento. Le arti piangenti imprecavano lo straniero. Solo si videro le opere di Giulio Romano nella sala di Costantino, e quelle di Pierin del Vaga, e Gio. da Udine in Torrè Borgia; e le opere di Cellini. Ma S. Pietro rimase quale lo avea lasciato Raffaello, fino al 1534.

Allora Alessandro Farnese, Cardinal Diacono di S. Cosmo e Damiano, e poi di S. Eustachio, fu fatto Papa col nome di Paolo III. Suo primo pensiero furon le arti. Nel dì 25 Novembre 1534, ventidue giorni dopo la Coronazione, apparve un Breve con cui si ordinava a Latino Giovenale di vegliare i monumenti antichi. Nello stesso tempo Antonio da S. Gallo co' massi caduti dal Colosseo alzava il Palazzo Farnese; Michelangelo dava nuova forma al Campidoglio; il tremendo Giudizio, dopo la Volta, facea immortale la Sistina. — Ma la Basilica non progredì. Fino al 1546 non si fece che rafforzare le fondamenta, gettandovi de' monti di macigni, ed ammirare il modello di S. Gallo. Costò molte migliaia di Scudi. Si vede nelle stanze superiori della Basilica: Michelangelo lo chiamava: Opera Tudesca.

— Or ecco l' uomo che le darà finalmente un grande accrescimento. Il Pontefice chiamò in Roma Michelangelo, e mentre gli

allogava il cornicione di Palazzo Farnese, lo creava Capo della Fabbrica di S. Pietro. Dopo quindici di egli presentò il suo modello quello appunto chesi eseguì. Serbò la croce Greca, solo allargò le Tribune. Intese all'opera sotto cinque Papi diversi— Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV — fino al 1564, epoca della sua morte. Durante questo tempo vestì di travertino le mura esterne, le cinse di cornice all'interno, fece le finestre, e le cappelle, posò il tamburo della Cupola, co'suoi controforti... ma non la vide intera quell'opera immensa da lui creata col pensiero, ed espressa nel modello di legno, che lasciò, perchè nessuno osasse mutare il suo disegno, e le sue proporzioni. Lavorò 17 anni, e per l'amor di Dio — chè non volle mai compenso.

Pio V allogò l'opera al Vignola, e a Pirro Ligorio. Loro imposero di eseguire il piano di Michelangelo. Il secondo tentò mutarlo in parte, e Pio lo scacciò, minacciando Anatema a chi volesse imitarlo. Pur Vignola non fece che qualche opera esterna. La guerra contro i Turchi tenea occupato il Papa, e l'erario.

Giacomo della Porta successe a Vignola nel 1573. Gregorio XIII lo nominò suo architetto. Costruì la parte della Basilica ov'è la immagine di Nostra Donna del soccosso. È il quinto altare a destra. È detto Gregoriano dal Pontefice, e dal Corpo del Nazianzeno che è nella Confessione. Della Porta alzò la cupola, e lasciò l'opera completa.

Or rincoratevi. Al mite Gregorio XIII succede il rigido ma giusto Felice Peretti, il Conventuale, il Cardinale di S. Girolamo degli Schiavoni che salì al Trono col nome di Sisto V (24 Aprile 1585). Nel dì della Coronazione l'Orator di Francia tiene lo strascico del Paludamento, un Principe del Giappone gli dà l'acqua a lavar le mani, il Cardinal Farnese gli porge il lino per asciugarsele. Quando, per antico rito, bruciando la stoppa, il Maestro di Cerimonie gridò: *SS. Pater sic transeat gloria mundi*: la nostra non passerà, rispose, perchè non abbiamo altra gloria che quella di far giustizia. —

Oh donde viene questo gigante! Da Grotta-a-mare presso Montalto. Suo Padre era giardiniere di Ludovico Firma-

no, sua madre serviva la bella Diana, nuora del Firmano, ed egli? Pascolava il gregge. Un Frate cordigliere a cui fanciullo un dì mostrò la via smarrita memollo seco al convento, e finì per farsi suo educatore. Non sapea che quel sentiero smarrito, e quel picciol mandriano facean parte de' disegni di Dio. Nel Chiostro apparirono le sue facoltà, e il suo temperamento. Vegliava le notti studiando. E quando l'olio mancava scendeva in Chiesa, e là al lume della lampada dell' altare proseguiva a leggere. Oratore e Teologo saltò presto in fama. Nel 1552 predicò la quaresima a Roma nella Chiesa de SS. Apostoli: e fu ammirata la sua facondia infiammata. Nominato Vicario Generale de' Francescani, e poi Cardinale, mostrò sempre rigido amico del giusto. Fatto Papa non rinunziò alla rigidità religiosa. Fece egli stesso ritrarsi dal Wandick da pastorello suonante il piffero, mentre un Piovano suo zio gli dava in premio un bicchier di vino. Questo quadro fu poi posseduto dal Cardinal Valenti. Fissò a sei Paoli la spesa del suo pranzo. I Cardinali avendo fatto venir di Grotta-a-mare la sorella Camilla, e avendola condotta in Vaticano riccamente vestita, egli non volle vederla. Nella dimane essendosi presentata cogli abiti di Contadina l'abbracciò teneramente, e: ora vi conosco per sorella mia, le disse. Solo io debbo darvi il titolo di Principessa. La buona donna uscendo dal Palazzo si ritirò nella vigna posseduta da Sisto presso S. Maria Maggiore fin dal tempo del suo Cardinalato. Nella dimane le nipoti di lei sposavansi, una al Duca Virginio Orsini, l'altra a Marcantonio Colonna. — Il Mercordì fu giorno fausto per lui. Un Mercordì nacque, di Mercordì vestissi Frate, di Mercordì fu creato Cardinale, di Mercordì fu fatto Vescovo, di Mercordì creato Papa, di Mercordì incoronato — Sono famose le sue risposte. All'uscir dal possesso il Principe Giapponese nel tenergli la Staffa notò modestamente la sua sveltezza nel salire a cavallo. Eh no! Signor Ambasciatore, diss'egli: siam pesanti perchè abbiamo un mondo sopra le Spalle — V. S. non era sì leggero quando era Cardinale, soggiunse il Cardinale Farnese. E Sisto — Certo, perchè allora avevamo il mondo sotto i piedi. — Abbiamo trattati i Giapponesi da

Pontefice, ora vogliam trattarli da Principe, disse invitandoli a pranzo. — E al Card. de' Medici, che vedendolo star dritto appoggiato maestosamente alla Sedia Pontificia facea le meraviglie: da Cardinale, disse, andammo a capo chino per cercare in terra le chiavi del Cielo: or che le abbiamo trovate guardiamo al Cielo. — Fu parco per lui, ma splendido riguardo a' monumenti. Abolì molte cariche, ma dopo tre anni depositò in Castel S. Angelo circa 5,000,000 di scudi. Fu severo, ma purgò Roma de' briganti che a mano armata assalivano, e rubavano, e uccidevan la gente. Per lui la *Strada Felice* congiunse l'Esquilino al Pincio: per lui 4,000 operai costruirono un canale di ventidue miglia, e dallo scoglio percosso dalla verga del gigantesco Mosè di *Piazza di Termini* i torrenti dell'*Acqua Felice* purissima si sparsero pel Quirinale, pel Pincio, per l'Esquilino, fino al Campidoglio: per lui fu continuato il *Palazzo al Quirinale*, cominciato da Gregorio XIII: per lui sorsero sul collo i giganteschi *Cavalli di Fidia e Prassitele*, tolti dalle terme di Costantino: per lui il *Palazzo Lateranense* fu ricostruito, e un particolar sito fu destinato ad accogliere i venerandi avanzi del palazzo Patriarcale: per lui un immenso locale fu consacrato alla *Biblioteca Vaticana*: per lui la *Scala Santa*, e il *Sancta-Sanctorum*: per lui la magnifica Cappella del Sacramento in S. Maria Maggiore, emula della Borghese: per lui gli Obelischi che decorano la Città eterna furon tratti dalle rovine e rizzati su le basi: e — bastaron cinque anni di regno a compir queste cose gigantesche. Esecutore de'suoi disegni fu *Domenico Fontana*, che egli avea protetto fin dalla giovinezza.

Ma i lavori di S. Pietro furono affidati a Giacomo della Porta. Si cominciò dalla Cupola. Al cenno di Sisto quella immensa mole elevossi sul tamburo posato da Michelangelo, e ciò in ventidue mesi! Solo rimase a farsi la lanterna. Gli avanzi del *Settizonio* di Settimio Severo furono impiegati alla Costruzione.

Gio. Battista Castagna, successor di Sisto, col nome di Urbano VII non regnò che dodici dì. Gregorio XIV, e Innocenzio IX, come lui non fecero che passare sul soglio pontificale.

Sotto il primo Roma fu afflitta dalla peste : sotto, il secondo lo stato fu tormentato da' banditi. — E però non pensossi alla Basilica.

Ippolito Aldobrandini salito al soglio col nome di Clemente VIII, il Pontefice che preparò il trionfo al Tasso, fece coll'opera del medesimo della Porta rivestir di mosaici la Cupola interna, coprir di piombo la esterna, alzar la lanterna, dorar la volta del Tempio, decorar di marmi il pavimento, e ornar la Cappella Clementina, che è dirimpetto alla Gregoriana (1592). A tal'uopo si demolì la tribuna della vecchia basilica. Della Porta durò in questi lavori fino al 1604.

Leone XI successor di Clemente regnò ventisette giorni, e cesse il luogo a Camillo Borghese, che assunse il nome di Paolo V (1605).

Dotato di fermo carattere mentre provvedea efficacemente al bene della Chiesa volle che la grande opera della Basilica si recasse a compimento: che pel 1614 potessero i Romani ammirarla finita. A tal'uopo chiamò *Carlo Maderno*, il quale presentò un piano che mercè la Croce latina chiudea in se tutte le grotte Vaticane. Paolo V approvò. Ed ecco che le mura della Vecchia Chiesa furono affatto demolite, e l'edifizio allungato. Incominciando dalla Cappella del Sacramento, e tirando una linea fino a quella del coro avrete la parte aggiunta dal Maderno. Poggia sovra basi profonde 70 piedi. Fu posata la prima pietra nel dì 1° di Maggio 1607, e quella della facciata, e del Portico nel dì 10 febbrajo 1608. Nel dì 12 dicembre 1614 si videro compiti i lavori.

Restavano a farsi le parti laterali della facciata destinate a' campanili. Se ne scavarono i fondamenti nel 1608. Ma fino a 70 piedi di profondità non trovossi terreno solido. E però Maderno fece scavar de' pozzi 20 piedi profondi, li colmò di macigni, e alzò così il resto della facciata. Paolo V, che morì nel 1621 potè scrivere sulla fronte del gran Tempio il suo nome.

Sotto Gregorio XV nulla si fece.

Ma sotto Urbano VIII Barberini (1623) Bernini nell'alzare il campanile s'avvide che il terreno non reggea. Pur volle an-

daré innanzi, e lo costruì colla spesa di 100,000 scudi—Alzò benanco la confessione (1626 1633)—Ma Innocenzo X Panfili (1644) lo fece demolire, spendendo 12,000 scudi per questa sola opera.

E la Basilica fu fatta. Occupa sei moggia e più.

Vorrebbero che dessa si vedesse da lungi; che i Borghi si demolissero per questo. Non ripetete questa follia. Tanta grandezza vista dal lontano s'impicciolirebbe, e avvezzando l'occhio a mirarla mancherebbe ad una delle condizioni d'ogni monumento... l'effetto.

Ora progrediremo più speditamente.

Nuncoreo Re d'Egitto alzò in Eliopoli un Obelisco, e lo dedicò al Sole. Era formato d'un sol masso di granito rosso, avea 76 piedi di altezza, pesava 992,789 libbre. Caligola lo fe' togliere dal suo sito, lo fece alzare nel mezzo della spina del suo circo alle falde del Vaticano, e lo dedicò ad Augusto e a Tiberio. Abbattuto il circo l'obelisco cadde e rimase nella polvere—Sisto V chiama a se Fontana; fa chiedere a tutti gli architetti di Europa, il modo per alzare la gran massa. Ammanato presenta un progetto e chiede un anno per porlo in opera. Fontana ne fa uno più semplice, e sperimenta in picciolo il macchinismo al cospetto del Papa. E perciò la impresa è a lui affidata.—È il 10 settembre 1586. L'obelisco dev'esser tirato dal luogo ove ora è la sagrestia a quello ove lo vedete; è una distanza di 150 passi. A fargliela percorrere sono in moto 40 argani, 140 cavalli, 800 operai. Sisto ha comandato il silenzio: pena la vita a chi lo rompe. Per questo v'ha il patibolo alzato in piazza con a piedi il boia. Il Papa ascende sul suo seggio colla corte: sovra un altro sta il Duca di Piney Luxembourg Ambasciatore di Erriço III. L'operazione incomincia. Fontana a suon di tromba regola i movimenti. Omai poco rimane a fare. Ma! a un tratto le funi distese dal grave pondo perdono l'azione. L'Obelisco rimane sospeso, e quindi minaccia di spezzar le corde e andar per terra infranto. Il povero Architetto smarrisce la ragione; è per uscir folle. Quand' ecco dalla folla alzarsi il grido di: *acqua alle Corde!* Fontana intende la saggezza del consiglio. De' secchi d'acqua son

versati su le funi. Queste si contraggono, e — l' Obelisco si posa su la base. — Colui che ha gridato si chiama *Brenca da S. Remo* di Genova. Chiede il privilegio di fornir le palme nella Domenica che precede la Pasqua. L' ottiene, con una pensione di 2000 scudi. I suoi discendenti ne godono ancora. — Si spesero 37,975 Scudi, senza il bronzo che fu fornito dalla Camera. — Fatto ciò una Messa solenne fu cantata da un Vescovo in S. Pietro. Poi il Vescovo stesso col Capitolo uscì a benedire una Croce di bronzo alta palmi 10, posta sovra un altare a piè dell' Obelisco. In essa il Pontefice chiuse un pezzo del Sacro Legno trovato da S. Elena sul Calvario, e la fece rizzare in cima del monolito, tra i plausi di tutto un popolo, e lo strepito delle campane, e de' cannoni.

E però a Sisto deve attribuirsi il primo pensiero di decorar la piazza.

Le due fontane d' un sol pezzo di granito, e di 72 palmi di circonferenza sorsero: quella a destra sotto Paolo V per opera di *Maderno*, nel 1605, e fu perfezionata da *Alessandro VII* nel 1655; quella a sinistra fu opera di *Carlo Fontana* sotto *Clemente X* nel 1670.

Quindi l' Obelisco precedette le opere tutte della piazza, anche la facciata del Tempio: la fontana destra precedette il Porticato alzato nel 1661 sotto *Alessandro VII*, e terminato nel 1667 sotto *Clemente IX*; e la facciata costruita dal *Maderno* nel 1612 sotto Paolo V: la sinistra precedette il lastricato, che fu fatto nel 1725 da *Benedetto XIII*, e costò 88,000 Scudi.

Sono uniche nel loro genere le fontane. Hanno una massa d' acqua di 300 once, che cade poi nel bacino di pietra che ha 126 palmi di giro. La tirano da Bracciano, 24 miglia lungi da Roma.

Il Colonnato colle sue 284 Colonne alte 40 piedi, co' suoi 90 pilastri, colle sue 192 statue, forma una piazza ellittica di meravigliosa bellezza, e maestà. — Nè meno maestosa è la piazza quadrilatera formata da' due portici salienti, ornati di pilastri, e di finestre, e sormontati da 48 statue. Il tutto costò 850,000 scudi. Fa immortale il *Bernini*.

È difettosa la facciata di *Maderno*. Questi che allungando

la Chiesa rese invisibile la Cupola a chi oltrepassa l'Obelisco, invisibili le Cupolette, deformò il carattere dell'edifizio dandogli la sembianza d'un palazzo; e offese l'occhio esercitato con quegli ordini compositi, con basi Joniche alla rovescia, con quelle colonne colossali accanto a colonne pigmee. Credo che non poteasi far peggio: nè so se basti a scusar l'architetto la necessità in cui era di dover fare una loggia per la Benedizione — Michelangelo volea riprodurre qui il frontone del Panteon: ed è forza rimpiangere il non eseguito disegno.

Pur difettosa com'è i suoi difetti spariscono, quando colla mente ingombra dell'immenso colonnato, da que'tanti colossi di pietra alti 16 piedi, e rappresentanti i grandi Eroi della fede, vi vedete a piè di quelle colonne di 86 piedi, che sostengono un secondo edifizio, su cui s'alzano Cristo cogli Apostoli, alti 16 piedi e più — Spariscono, quando pensate alle grandi difficoltà, e a' tanti tesori che costarono questi monti di travertino, e — volgendo lo sguardo verso il Castello, vi fate a mirare il magico spettacolo che offrono tutte le grandezze che l'arte qui riuniva per cenno de' Pontefici.

D'altronde il pensiero religioso si è già impadronito di voi: Chè su la grande porta della facciata un bassorilievo del *Bonvicini* vi ricorda Cristo che dà le chiavi a S. Pietro.

Oh! venite a sedere a piè di queste Colonne quando allo squillo della sera la grande campana, del peso di 28,000 libbre, fusa dal Valadier per ordine di Pio VI, suona l'Ave-Maria! Venite a veder di qua la luna che sorge, e veste di argentea luce la piazza, e fa biancheggiar come neve il getto delle fontanelle. ... Allora se il cuore e la fantasia non vi dicono nulla uscite di Roma. Voi siete un infelice.

È per se stesso un gran tempio il Vestibolo, che colle due estremità del porticato ha 447 piedi di lunghezza. L'insieme della decorazione risponde mirabilmente al carattere della Basilica. Così vedete nella volta a stucchi dorati dell'Algardi i fatti del nuovo testamento: sul cornicione siedono le statue di 30 Pontefici martiri: su la porta d'entrata è il mistico mosaico di Giotto rappresentante la Navicella combattuta da' venti, e salvata da Cristo: di rimpetto il bassorilievo del Bernini espri-

mente Cristo che dà l'incarico all'Apostolo di pascere il suo ovile: *pasce oves meas*: a destra la statua equestre di Costantino, dello stesso, nell'atto di mirare la Croce prodigiosa: a sinistra quella di Carlo Magno del Cornacchini. Quella porta che vedete chiusa è la *porta* Santa. Si apre a' dì del Giubileo. La porta Maggiore in bronzo fu a'tempi di Eugenio IV scolpita da *Filareto*, e da *Simone* fratello di Donatello. Le tre iscrizioni contengono: una l'apertura del giubileo fatta da Bonifazio VIII; l'altra l'elogio di Adriano I fatto in versi elegiaci da Carlo Magno: l'ultima è la donazione fatta alla Chiesa di alcuni oliveti.

Non son belle le due Statue equestri, ma è bellissimo il bassorilievo, meraviglioso il mosaico, che costò 2,200 fiorini d'oro. Non son belle le figure della porta maggiore, comechè costassero 10 anni di lavoro, ma giudiziosa è la scelta de' fatti che esprimono: chè vi vedi il supplizio de' due apostoli; il gran Concilio tenuto in S. Maria del Fiore per la unione della Chiesa Greca alla Latina; la venuta del Vescovo Caldeo e del Maronita, quando dopo di avere abjurata la Eresia Nestoriana traggono in S. Gio. Laterano ad inchinare il Pontefice; l'arrivo de' legati di Etiopia.

La vecchia Basilica avea le porte d'argento. Furon rubate da' Saraceni.

Nel sollevare la tenda per entrare nel Tempio la vostra mano trema per impazienza. Quando siete dentro la meraviglia vi toglie il respiro.

Dicono che S. Pietro abbia il difetto capitalissimo di comparire men grande di quello che non sia. Questa opinione detta chi sa da quale spirito aritmetico si è perpetuata, è divenuta universale. Io oso negarlo. Non so come possa comparir piccolo un tempio che è lungo 571 piedi, e che ha una nave trasversale di 428 piedi, e 142 piedi di altezza. Credo invece che la grande proporzione di tutte le sue parti sia la cagione di questo errore. Ma sia pure così! basta un istante a disingannarvi. Guardate que' fanciulli che sostengon le pile dell'acqua benedetta! Appressatevi, e li troverete giganti alti 6 piedi. Mirate il pavimento: vi troverete le misure de' grandi tem-

pli del mondo: saprete che quello di S. Paolo di Londra è il massimo, perchè ha di lunghezza 710 palmi. E bene! S. Pietro ne ha 837. Volgete l'occhio intorno! Vedrete che l'uomo più alto diventa un pigmeo. Guardate innanzi! Non conoscerete la fisionomia delle persone. Entrate in una delle cappelle! Di ognuna può farsi una Cattedrale. — S. Pietro s'impicciolisce! No: è l'occhio che non può abbracciare intera la sua vastità. — L'austero *Milizia* avrebbe voluto adottate le Colonne invece de' pilastri; riprodotta la forma delle Basiliche. Questo sì che sarebbe stato un difetto. S. Paolo fuori le mura vi sembrerà immenso per le sue Colonne isolate: pur questa basilica è tre volte più larga — 607 palmi, contro 203 — Che sarebbe avvenuto se si fosse adottata quella architettura! Non avreste distinta alcuna cosa. I minori lascino fare a' grandi. Bramante, e Michelangelo sapeano quel che faceano —

Quando si parla di questa opera il vero ha l'aria di romanzo.

Credono che le pareti delle navi di mezzo sien coperte di stucco. È vero: ma sotto v'ha massi di travertino. Si lasciarono così perchè ne' giorni solenni van parate a damaschi. Poi tutto è marmo; pavimento, pareti, colonne, arcate, e altari. Cercherete invano un tratto di pennello: qualunque figura vedete, è a mosaico; son mosaici i quadri degli altari, le lunette, le cupole, le volte. Pensando agli anni, e alla spesa che han dovuto costare vi atterrite. I mausolei son tutti di marmo; le statue tutte colossali; le colonne tutte preziose; i candelabri tutti di bronzo dorato; le lampade tutte d'argento; le 122 della confessione di ottone dorato. La confessione dal pavimento al vertice della Croce è alta 122 piedi, quanto il palazzo *Farnese*, 24 piedi più alta del Louvre. La penna di S. Luca ne' triangoli della Cupola è lunga 12 palmi. La leggenda del cornicione: *Tu es Petrus* ec. ha lettere alte quanto un uomo. Il diametro della cupola interna è l'identico del Panteon; l'esterno, maggiore di 34 palmi. Ciascun pilone ha di giro 320 palmi: può contenere in se la Chiesa, e il conventino di S. Carlo alle quattro fontane: ha fondamenti, e sostegni di profondità maggiore dell'altezza smisurata. Le quattro statue delle nic-

chie sono alte 22 palmi: quelle della Cattedra 24. S. Sofia di Costantinopoli; S. Paolo fuori le mura; S. Petronio di Bologna; il Duomo di Milano; quel di Firenze; Nostra Signora di Parigi; S. Paolo di Londra, posti l'un dentro l'altro vi darebbero una lunghezza 127 palmi minore di questa della basilica. Che più! Dal pavimento, alla lanterna della cupola v'ha 625 palmi di altezza. Che più ancora? Quando Papa Barberini fece alzar la confessione tolse dal Portico del Panteon il bronzo 186,392 libbre servirono al Bernini, e del rimanente si furono 80 cannoni per Castel S. Angelo. Non è fola. Là donde queste ricchezze furon tolte vi si pose la iscrizione per memoria. Urbano VIII, vi sta scritto, tolse di qua le inutili decorazioni perchè fossero in *Vaticano templo Apostolici sepulchri ornamenta, in Hadriana arce instrumenta publicae securitatis*. E non è tutto — per la Cattedra s'impiegarono 152,000 libbre di Francia — 219,161 Romane di bronzo dorato; 23,000 pel S. Ambrogio, 21,000 pel S. Agostino, 14,000 pel Crisostomo, 16,000 per Atanasio, 73,000 per le nubi, la gloria d'Angeli, e la Cattedra. — Dovunque vedete prodigi di celerità. La confessione sorse in sette anni, dal 1626, al giorno di S. Pietro del 33; la Cupola in 22 mesi, da luglio 1588, a maggio 1590 col l'opera di 800 operai; la lanterna in 7 mesi, da giugno a dicembre 1590; l'opera della Cattedra in 3 anni, da gennajo 1603, a gennajo 1666, quando vi si pose la sacra reliquia — Volete ricchezze? L'altare di S. Pietro è incrostato di gemme giù: l'essedra è coperta di marmi preziosi: è adorna di sei colonnette di alabastro; dalla volta pendon lampade d'argento; su l'altare di sopra, nel dì della Pasqua, vedete sei grandi candelabri e una croce di oro; furon disegnati da Michelangelo, e cesellati dal Cellini; la mano d'opera della Cattedra, e la doratura, e il metallo costarono 573,000 lire! 172,000 scudi: il tabernacolo del SS. Sacramento è di bronzo dorato, ornato di lapislazzoli: la parte superiore di quasi tutte le cappelle, non escluse le cupole, ha mosaici sovra fondo di oro: sono una massa di oro le volte della gran nave, e della crociera. — Volete capo lavori? Prostratevi innanzi alla *Pietà di Michelangelo* nella 1.^a cappella a destra. Era giovane ancora quando la

scolpi. Per vederne tutte le bellezze sarebbe d'uopo che la fosse posta più bassa. Pur come sta vi desta nell'anima quella commozione e quella maraviglia che emanano da tutte le opere del genio. Ammirate nella volta i soli affreschi di S. Pietro: *il trionfo della Croce, e la Passione, del Lanfranchi* — Proseguendo su lo stesso lato ammirate come il *Cristofari* pose in mosaico il grande affresco del Domenichino, esprimente S. Sebastiano. Fu segato dalla parete dal Zabaglia, e portato in S. M.^a degli Angeli alle Terme — Guardate nella *Cappella del Sacramento* il bel tempietto rotondo del Bernini fatto su quello di Bramante; e il solo dipinto di S. Pietro, *la Triade* di Pietro da Cortona; e il Mausoleo di bronzo di Sisto IV del *Pollajolo* — Uscendo guardate sul pilone il Mosaico del Cristofari. Non vi par di vedere un dipinto! il gran dipinto del *S. Girolamo* di Domenichino? — Proseguite: ecco la più bella gemma della corona di *Canova*, il Mausoleo di *Papa Rezzonico*: non vi sarà facile trovare leoni più viventi, un genio più bello, una immagine della Religione più augusta, una statua più parlante di quella del Pontefice. Non la dimenticherete più: ve 'l giuro — a destra del Mosaico dell' Angelo di *Guido Reni* salutate un altro lavoro del Cristofari, la *S. Petronilla del Guercino*. Vedrete l' originale dell' Angelo a' Cappuccini, quello di S. Petronilla al Campidoglio — salite alla tribuna. Ammirate a destra nel deposito di Urbano VIII la *Carità* e la *Giustizia* del Bernini, la bella statua del Pontefice, la più bella figura di Pontefice in S. Pietro, dopo le due del Canova. A sinistra inchinatevi al più leggiadro mausoleo d'Italia, quello di Papa Farnese. La testa del Pontefice è di Michelangelo; la Prudenza e la Giustizia son di Giacomo della Porta — Scendendo e voltando a ritto, dopo il mausoleo di Alessandro VIII, fermatevi al basorilievo di *S. Leone* dell'Algardi. È opera sublime. In questo genere difficilmente può farsi meglio. — Ecco la tomba di Alessandro VII. Salutatela: fu l' ultima opera del Bernini: ammiratela! È un monte di marmi; v' ha nel panneggio di diaspro una grande difficoltà superata — Ecco tre mosaici ne' tre ultimi altari della tribuna meridionale che ricordano tre egregie opere; il *S. Tommaso* del *Camuccini* che vedrete negli studi del

Mosaico; il *S. Pietro*, del *Reni*, di cui l'originale è in Vaticano; e il *S. Francesco del Domenichino*, che è a' Cappuccini—Dopo di avervi mostrato il *S. Gregorio del Sacchi* posto in mosaico, perchè non posso dirvi: ammirate il monumento alzato a Pio VII coll' opera di *Thorwaldsen*! Senza grazia è la forma; son senza vita le statue; è sconciamente seduto il Pontefice; son tapini i due gent. Il grande artista lasciò scorarsi dal gran subbietto, dal gran Tempio, dai grandi paragoni; e rimase inferiore a se stesso, al subbietto e agli altri. Ma rincoratevi—su la faccia del pilone ecco il gran mosaico eseguito su la Trasfigurazione. — Progredite sempre finchè non potrete arrestarvi a salutare a sinistra il monumento pietoso, semplice, e bello alzato coll' opera di Canova agli *Stuardi* — Entrate nella grande Navata; il grazioso pavimento è del Bernini. Giunta alla Confessione, ammirate le bellissime colonne che sostengono il baldacchino, e il *Longino* colossale del medesimo artista: e poi la bella *Veronica* del Mochi: e poi ne' triangoli della cupola i quattro maestosi *Evangelisti* posti in mosaico; i SS. Giov. e Luca su' disegni del Vecchi; S. Matteo e S. Marco sui disegni del Nebbia; i putti, le chiavi, e i triregni su quelli del Pomarancio—poi, nella tribuna Aquilonare, osservate il *S. Brunone* dello Slortz; nella meridionale il *S. Giovanni di Dio* del Valle, e—giù, nella Confessione, la parlante e sublime immagine di *Pio VI* ginocchioni, scolpita da Canova. E notate, che—man mano camminando non v' ho fatto parola degli altri monumenti funebri, e di altri mosaici che qui si dicon minori, e altrove sarebbero insigni.

Siete stanca e n'avete ben donde. Questo è un vero viaggio, e non abbiain peranco finito. Due stazioni servano a rinfrancar le forze, e a sollevar la mente oppressa da tante magnificenze.

Fermiamoci nella tribuna Aquilonare presso all' altare dei SS. Processo e Martiniano, o sotto l'arco, e guardate: un oceano di luce irradia il Tempio, un fiume di oro risplende sul nostro capo, parte della immensa cupola grandeggia sul baldacchino, a piè del padiglione di metallo Corintio a fregi dorati rifulgono le 122 lampade della balaustrata, e — siam si

lungi dal *S. Andrea* del Quesnoy, che quel colosso ci sembra una statua di picciole dimensioni!

Venite a piè della Cattedra. Abbracciate da questo punto tutta la immensità del tempio nella sua lunghezza. Volgendo il guardo alle statue de' quattro Santi le troverete di certo un po' esagerate in quanto alla forma, alle attitudini, e a' contorni: le accusate di *barocchismo*. Simile accusa si fa alla maggior parte di quelle che qui si veggono; ta' sono di fatti. Ma questo difetto vien compensato da un'arditezza, e da un movimento che fan quasi dimenticare il non purgato stile. E — sì finito è il lavoro in tutte, così rilevate le varie parti, così colossali le proporzioni, che voi non darestes un di questi barocchi per molte statue che oggi si fanno. Osservate un de' loro piedi, o una delle loro mani! Oggi pochi artisti san fare altrettanto. E que' panneggi così complicati, quelle mosse sì svariate presentarono al certo una difficoltà di esecuzione, che i moderni simulacri ritti come pali, involti in un lenzuolo che scende dal capo alle piante non dovettero avere. Oh! se è vero che i barocchi sapeano dar vita a' marmi.... torniamo a' barocchi!

Le pietre che decorano le nicchie de' due mausolei furon tolte dal Tempio che Adriano dedicò al Sole nel sito ove oggi sono i giardini di casa Colonna.

Credono che la Confessione sia troppo picciola. Ma che poteva far di più Bernini quando le diede l' altezza d' un de' più alti palazzi di Roma! — Milizia dice le colonne: *quattro mostri torsi spirali infrascate di bisbeticherie*. Certo quelle forme sono una licenza: ma questa licenza era qui necessaria a farle più svelte. Che sarebbe avvenuto se alla loro altezza di 49 piedi circa avessero anche aggiunta la forma ordinaria? Sarebbero riescite pesanti, avrebbero offesa la vista; avrebbero meritato il titolo di mostruose. Si perdoni alla licenza in grazia dello scopo.

Bernini stesso fece le quattro nicchie decorate ne' piloni con colonne che Costantino avea fatto venir di Grecia. Ornavano l' altare della vecchia basilica. Fornirono la idea di quelle della Confessione. Quelle nicchie son destinate (due) a serbar

le Sante Reliquie, tali che il Sudario, la lancia, il Legno della Croce, e la testa di S. Andrea, alle quali alludono ciascuna delle statue che stan giù.

Quando il Mochi ebbe posta nella nicchia la sua Veronica Bernini osservò che il panneggiamento era troppo svolazzante. — Ciò avviene pel vento che entra di su, rispose il Mochi, alludendo alle nicchie, che avrebbero danneggiata la cupola.

Michelangelo guardando un dì la sua *Pietà* vide che alcuni Lombardi diceano: la è opera del nostro Gobo da Milano. — La notte l'artista entrò nella Cappella, salì su l'altare, e collo scarpello intagliò il suo nome su la picciola fascia che cinge il petto della Vergine.

La statua della giustizia nel monumento di Papa Farnese la vedete coperta da un drappo di bronzo, dal Bernini, per uno Spagnuolo che vedea in essa una bella donna soltanto... Così nel monumento di Alessandro VII vedete coperta la verità. Lo volle il Papa Odescalchi Innocenzio XI, pe' medesimi motivi.

Una notte d'inverno un povero cherichetto uscito a smoccolar le lampade della Confessione fu vinto dal sonno. Destato dal muggir de' tuoni, immemore del sito ov'era girò gli occhi intorno, e — vide un gigante che brandendo una lancia sperticata, e colle ampie braccia aperte s'avvicinava minaccioso. Esterrefatto cadde ginocchioni, nè potè gridare, perchè lo spavento gli avea tronca la parola. Sarebbe morto se un suo compagno per caso non fosse passato per quel luogo. Il poveretto non potè che additargli col dito il fantasma... era la statua di Longino del Bernini. Non so quante statue moderne sien tali da produrre la medesima impressione. — Era bene un grande artista il Bernini. E' vestì Roma di monumenti, e di statue. Le sue opere han de' difetti; quali opere umane non ne hanno! Ma son sempre compensati da grandi bellezze. Avea grandi pensamenti. Il Papa lodava il gran porticato — Si beatissimo padre, rispose, è bello, ma è di pietra! Volea chiudere affatto la ellissi mercè un grande arco trionfale, lasciando solo a' due lati un vano per le carrozze. Sapea moltiplicarsi all'in-

finito. In quella che disegnava la Confessione, spingea innanzi la costruzione del Collegio di Propaganda, vegliava alla fabbrica di S. Andrea de' Gesuiti, terminava la facciata di S. Bibiana, ponea l'ultima mano al gran Palazzo Barberini.... stancava a forza di opere la invidia e la rivalità del Borromino, e dell'Algardi. Il nome di questo Napolitano non sarà al certo dimenticato in Roma.

Riprendiamo il nostro viaggio.

Il pensiero che informa le decorazioni di S. Pietro è sempre ispirato dal Genio: fa del vasto tempio tutto un poema sublime per unità e armonia.

L'Apostolato fu l'opera di Dio, e — Bernini pose il Simbolo dello Spirito Santo al di sopra della Cattedra, circondato da Serafini, sovra un trono di nubi fiammanti: la sapienza de' Padri difese la Religione, e le prerogative della Chiesa: e voi vedete che essi sostengono la Cattedra. Trovar questa idea, e porla in opera nel sito ove si vede, a capo della tribuna, mostra che l'artista intendea quel che facea. — Il Vangelo dominator del mondo, dimostrato da' documenti, accompagnato dal martirio, questa triplice prova della Santità della Religione, è espressa dagli Evangelisti che grandeggiano dalle lunette della Cupola, dalle statue indicanti le Reliquie, e dalla Confessione — Gli Ordini Religiosi hanno ajutata l'azione della Chiesa: e voi vedete le statue de' loro fondatori intorno intorno. Debbono essi prender forza dalle virtù: e i simulacri di queste stan su le arcate del Tempio — La luce del Vangelo è perenne; e — perennemente ardon le lampade intorno alla Confessione, e innanzi al Sacramento nella navata. — La promessa di Cristo è scritta in Cielo; e voi la vedete espressa intorno al basamento della Cupola superna, che simboleggia il Cielo co'suoi Apostoli, colla Vergine, col Salvatore, col Battista, co' Cherubini e coi Serafini effigiati su le costole, e coll' Eterno che domina tutti dall'alto della lanterna. — Adoran la Croce le Sibille ed i Profeti nella Cupola della Pietà; adorano il mistico agnello gli eroi del vecchio testamento in quella di S. Sebastiano; splende l'altare del Santo Sacrificio in quella del Sacramento; cantano i dottori le lodi di Maria in quella della Vergine; la veggo-

no traverso le ombre del futuro Isaïa ed Ezechiello, cantano gli Angeli le glorie dell' altissimo in quella di S. Michele; celebrano i Simboli della Litania, dicono le glorie della madre di Dio Bonaventura, Tommaso d' Aquino, Giovanni Damasceno, e Germano in quella della Vergine della Colonna; cantano Osanna i Santi tutti del Cielo all' Eterno seduto sul trono, sostenuto da' quattro misteriosi animali dell' Apocalisse, mentre ricordano i Sacri cantici Abacuc, Daniele, Giona, e Davide, nella Cupola che precede la Cappella del Coro—Vedete pure nelle lunette Mosè che prega sul Sinai, e Samuele che rimprovera a Saul un cattivo sacrificio; Giuditta che torna vittoriosa, e Debora che manda per Barach, a dargli il governo d' Israele; Geremia che deposti gli strumenti de' canti di gioia piange la rovina di Gerusalemme; Debora e Barach che intonano l' inno della vittoria riportata su' Cananei—Guardate ora la Cappella che sta tra il 4° e il 5° arco di questa nave, e che nell' altra ha di rimpetto il S. Sebastiano — mentre Maria è coronata in Cielo, Lucifero è fulminato con queste parole: *Respexit humilitatem, et dispersit superbos...* è un Mosaico che vale un poema. Negli angoli v'ha le allegorie di Aronne col turibolo, di Noè che si ricovera nell' arca d' alleanza, di Balaam che mostra la stella di Giacobbe (*Numeri 24. 17.*); v'ha Gedeone che tiene il vello sparso di rugiada (*Giuditta 8, 38*); Giaeale che immola Sisara (*Giuditta 4, 21*); Maria Sorella di Mosè che giubila nell' udir la sommersione degli Egizi, Mosè che si scalza pria d' appressarsi al prunajo ardente (*Esodo 3,5*); Giosuè che arresta il sole, Isaïa che guarda la nube che versa le acque abbondanti.... le più belle allegorie Bibliche per decorar l' altare della *Presentazione*. Vedete! Vedete ancora nella Cupola innanzi al Battistero l' indole, la storia, e i prodigi del Battesimo. In alto è la sentenza del Vangelo: *qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit* (*Matteo 28,19*); nel concavo v'ha le tre specie di battesimo; il Precursore personifica quel dell' acqua, i martiri quello del sangue, i fedeli che aspettano la rigenerazione quello di desiderio: negli angoli v'ha le quattro parti del mondo che han partecipato alla grazia del battesimo: nelle lunette i più memorandi battezzati; S. Pietro, per G. C.,

Costantino per Silvestro, il Centurione Cornelio per S. Pietro, l'Eunuco della Regina Candace per S. Filippo Diacono—Tutti i disegni furon dati da Pietro da Cortona, da Sacchi, dal Lanfranco, dal Romanelli, dal Maratta, e dal Ferri; i mosaici furono eseguiti dal Cristofari, e dalla sua scuola.

Entrano a far parte del gran Poema i Mausolei, che ricordano i fatti memorabili della Chiesa, e la storia de' grandi Pontefici. Incominciamo dalla porta che dà ingresso alla cupola; e non vi spiaccia di rivederli sotto altro aspetto.

Nel 1735 moriva in Roma M.^a Clementina Sobieski Regina d'Inghilterra: moriva nella Città Santa, come tante altre corone che vennero a cercare in essa quella pace che le grandezze non danno. E la camera spendea 30,000 scudi per alzarle con l'opera del *Barigioni* questo sepolcro. La scala della cupola poggia sul sepolcro d'una Regina.

Lasciate questa nave, e rechiamoci in quella che è a dritta.

Volgea l'anno 1635, tenea la sedia Pontificia Alessandro VII, quando si seppe come nel dì 3 di Novembre, a Inspruck, Luca Olstenio, legato dal Papa, avea accolta l'abjura di Cristina di Svezia; la figlia di Gustavo Adolfo, la donna famosa che a vent'anni dissertava di Filologia con Freinshemius, di medicina con Bourdelot, di letteratura con Saumaise, di filosofia con Cartesio. La era una grande conquista per la Chiesa; l'atto prendea nuova grandezza dal potere già abdicato. Poi un'altra nuova recò che la redenta sarebbe venuta in Roma. E venne. E si prostrò ad orare nella Cappella del Sacramento, e alla tomba degli Apostoli. Poi stette a cena col Pontefice, e di là recossi al Palazzo Riario, ora Corsini, alla Longara.—E in Roma morì nel 19 aprile 1689, pochi dì prima d'Innocenzo XI. Anche un Pontefice fece alzare il sepolcro a quest'altra Regina. Vedetelo a sinistra del primo arco. Coll'opera dell'architetto Carlo Fontana, e dello scultore *Teudon*, Innocenzo XII *Pignatelli* da Napoli pose il monumento, che costò 50,000 scudi. Sepolcri di scettrati stanno in fondo alle navate di S. Pietro.

E il Papa che alzò il mausoleo dorme il sonno eterno a poca distanza, sotto il secondo arco. Un altro Napolitano, il Car-

dinal *Vincenzo Petra*, di quella famiglia de' *Duchi di Vastogirardi* sì chiara per sangue, per probità, e per uomini illustri, che serba anch'oggi questi pregi, spendea 60,000 scudi, e coll'opera del *Fuga*, e del *Valle* pagava questo tributo al suo concittadino. Vedete le statue che la fiancheggiano! Non son là per adulazione: vi narrano invece la Storia del Pontefice; vi dicono: la Bolla severa contro il Nepotismo emanata da questi che dicea, essere i poveri i suoi veri nipoti: i tesori mandati in soccorso de' Cristiani in Polonia, in Venexia, su l'Arcipelago: le cariche venali abolite: i riti giudiziari vegliati: il Lateranense Patriarchio mutato in Ospizio: S. Michele in Ripa ingrandito: Civitavecchia protetta: le due dogane create a *Ripa grande*, e a *Piazza di Pietra*: il palazzo di *Monte Citorio* finito: le fontane a S. Michele, a S. M.^a in Trastevere, alla curia Innocenziana: la lotteria vietata: il Porto d'Anzo ricreato: il lusso smodato represso: i 300,000 pellegrini, che nutriti dalla carità celebravano il giubileo, accorsi a celebrare il suo funerale. Quindi.... il Cardinal *Petra* ponea a' lati del Pontefice la *Giustizia*, e la *Carità*.

E quel monumento che gli è di fronte! È sacro a *Matilde* Contessa di Toscana. Era seppellita fin dal 1115 in S. Benedetto presso Mantova. Urbano VIII fece qui trasportar la spoglia, e allogò l'opera al Bernini. Vedete la nobile donna, la di cui bella testa fu scolpita da Bernini medesimo. Sostiene la Tiara, e le Chiavi — perchè fu dessa che donò il suo patrimonio alla Chiesa. L'amica di Gregorio VII in mezzo alle agitazioni del medio Evo fu generosa, entusiasta, potente, e rispettata. Erà suo il Castello di Canossa ove l'imperatore Enrico IV (1077) scalzo, nudo, senza seguito venne a dimandar perdono all'offeso Pontefice. L'atto memorando è scolpito sul Sarcofago.

Nella cappella del Sacramento, nel sontuoso ma umile sepolcro di *Sisto IV*, troverete la solenne smentita al verso di Alfieri, il quale nella *Congiura de' Pazzi* fa dire a un de' complici mostrando un pugnale: *Sisto mel diede; e il benedisse pria*. Oh! il dotto, modesto, ma debole Professore in varie Università Italiane non era fatto per benedir pugnali! Fu su la Cat-

★

tedra di Pietro, col nome di Sisto IV, qual'era stato col nome di *Francesco della Rovere*, studioso, e meditativo, di tal che il suo palazzo avea sembianza d'un Monastero. Bene il suo nipote *Girolamo Riario* fu agente nella cospirazione de' Pazzi. Ma nulla seppe il Papa delle inique trame. È tempo che la storia vendichi l'onesto Pontefice, essa che ricorda la protezione da lui accordata alle arti; il generoso a cui Roma deve il *Ponte Sisto*, la ricostruzione di *S. Maria del Popolo*, di *S. Pietro in Montorio*, dell'Ospizio di *Santo Spirito*, l'edifizio della biblioteca *Vaticana*, la *Sala Regia*, e quel gran Santuario de' Papi che si noma *Cappella Sistina*. Per esso vennero a decorar le novelle mura — ove un secol più tardi dovean grandeggiar Michelangelo, Rosselli, Ghirlandajo, Signorelli, Botticelli — l'Ab. di S. Clemente, Bartolomeo della Gatta; e Pietro Perugino. Per esso fu fondata *S. Maria della Pace*; la *Vaticana* fu arricchita di manoscritti, ed ebbe per primo bibliotecario il celebre *Bartolomeo de Platina*, noto col nome di *Platina*. Per esso Platina stesso scrisse le sue *Vite de' Papi*. Poi quando la morte venne a recargli il decreto di Dio, comandò che lo seppellissero nel pavimento della Santa Cappella. Giulio II fece alzare il monumento, come segno di gratitudine allo Zio. Quando la morte lo sorprese pria che il suo gran pensiero Italiano avesse compimento, rassegnato scese a raggiungere Sisto. È seppellito nello stesso sito; senza che neanche un nome ricordi ov'è la sua tomba. — È la gloria che si umilia innanzi a Dio, questa tomba giacente per terra.

Sotto il III Arco guardate il sepolcro di Gregorio XIII. Lo alzò Giuseppe Rusconi. È grandiosa opera, degna di chiuder la spoglia dico lui che ebbe per oggetto costante il bene della Chiesa, e la estensione della Fede: di lui che fondava ventitrè Collegi nelle diverse parti del mondo, sovente a sue spese; stabilì in Roma i Collegi Inglese, Greco, Maronita, e de' Neofiti; e beneficava il Germanico, la Sapienza, e il Collegio Romano. Poi consacrava 2,000,000 di scudi a propagar la istruzione, e a soccorrere gli studi, e un altro milione a dotar donzelle. Così li Papato rispondea a Lutero. Pochi Pontefici lo han superato

nell'abbellir Roma. Egli costruiva la bella Cappella Gregoriana, la *Torre de' venti* in Vaticano, la Galleria delle carte geografiche, il Ponte Palatino, che poi si ruppe, la via che unisce S. Gio. Laterano a S. M.^a Maggiore, le fontane laterali di Piazza Navona, quelle del Panteon, e di Piazza Colonna, e la Porta di S. Giovanni, presso l'Asinaria. Egli ridusse a vasto granajo le rovine della terme di Diocleziano; egli concepì pel primo il pensiero d'un deposito di mendicità, e lo eseguì; egli alzò il palazzo Quirinale; egli riformò il calendario, compiendo così l'opera che fu fra le più importanti della scienza al XVI secolo. E però alla Fortezza s'unisce su la tomba di lui la Religione. Leggete le parole che rammentano la riforma del calendario: *novi opera ejus et fides*: Vedete nel bassorilievo i Matematici illustri che vi ebbero parte: Lilio, Danti, Giaconio, Clavio, Sirloto, e Laureo. I trionfi della Scienza ottenuti all'ombra della Religione stanno sculti nel maggior tempio che abbia la religione su la terra.

E — dopo i dodici giorni del Ponteficato di Urbano VII, sali al Trono un che ricorda i Cristiani della prima età. Straniera alle passioni del mondo la sua anima serbava il candor verginale. Recitava l'uffizio ginocchioni, digiunava sovente, e—quando i Cardinali si recarono ad inchinarlo Papa, lo trovarono nella cella prostrato innanzi al Crocifisso. Questi fu Gregorio XIV. Qual mausoleo conveniva al pio ed umile Pontefice? Quella semplice e nuda urna, che ha per solo fregio il suo nome.

Or venite a salutar la veneranda effigie di Benedetto XIV, sotto il IV arco. Chi non conosce la Storia di *Lambertini*? Studio e pietà furono lo scopo del suo Ponteficato. Fondò quattro accademie in Roma, arricchì la Vaticana, ingrandì Santo Spirito, S. Gallicano, e le Orfanelle, ricostruì S. Croce in Gerusalemme, e la unì per larga via a S. Gio. Laterano, disseppellì l'Obelisco solare di Campo Marzio, ristorò e abbellì S. Apollinare, S. Martino a' Monti, e S. Maria degli Angeli, pose nella tribuna presso la scala Santa i Mosaici del Trichinio di Leone, fece la facciata di S. M. Maggiore. Versò di be'danari in queste opere, e nulla serbò per se. E però la Sapienza

e il Disinteresse stanno a piè di lui che benedice il popolo. Maestosa figura! T'imprime il rispetto nel cuore.

Era il Giovedì Santo del 1795. Nel mezzo della navata oscura brillava la Croce colossale illuminata. Al suo chiarore la folla estatica contemplava un monumento funebre in quella sera scoperto. In mezzo ad essa stava silenzioso e attento a raccorre l'altrui giudizio un giovane di trentott'anni, in costume di abate. Era *Antonio Canova*. Il monumento era stato da lui in otto anni innalzato al successor di Lambertini, a *Clemente XIII Rezzonico*, all' uomo di angelica pietà, e d'incomparabile dolcezza, il quale seppe pur trovare in se una maschia energia quando trattossi di respingere dall'Italia la invasione degli Enciclopedisti. Carità e Speranza erano nel suo cuore. Ma la speranza della terra geme; geme desolata la forza della Veneta Repubblica. E il pio Pontefice si volge alla Religione, la di cui possanza rugge e tuona su i deliri della terra. Però Canova scolpiva quel genio, que'due leoni, e la figlia del Cielo; e nel mezzo Clemente che pregai. È il più bel monumento di S. Pietro. Continua la storia del papato scritta co' marmi.

Vedete a fianco alla S. Petronilla, la Clemenza, e la Benignità sul mausoleo d'un altro Clemente, di Clemente X Altieri; quel vecchio venerando che fondò i Conservatori della Divina provvidenza, a Ripetta, e della Visitazione alla Longara, diminuì le imposte, fece il tabernacolo del Sacramento, la facciata esteriore della tribuna a S. Maria Maggiore, una delle fontane di S. Pietro, e pose il Mosaico di Giotto ove ora si vede.

Perchè la Carità, e la Giustizia stanno al sepolcro di Urbano VIII? Perchè fedele a una bolla di Pio V ricusò la investitura del Ducato di Urbino, appartenente alla Chiesa, al suo nipote Taddeo Barberini; perchè nemico dell'egoismo fu liberale verso la cosa pubblica, e gli stabilimenti di pietà. Lo attesano S. Urbano alla Caffarella, S. Sebastiano in Pallara, S. Salvatore in Campo, S. Cosmo e Damiano, Santa Bibiana, e S. Martino ricostruite, o ristorate per suo cenno. Per lui sorgea l'edifizio di *Propaganda Fide* — Sotto di lui si alzarono Carlo Maratta, Andrea Sacchi, e il secondo Lorenzo Bernini. —

S. Giacomo in Settegnana, S. Bartolomeo, la Minerva, S. Agata in Suburra, S. Lorenzo in Damaso, la Santa Incarnazione furon pure oggetto di largizioni generose. In quest'ultimo convento furon benanco due de' Barberini che introdussero la regola di S. Teresa, *Suora Innocenza*, e *Suora Maria Grazia*. Ma Bernini più d'ogni altro artista avea le sue grazie. *Foi siete felice*, gli disse, *di veder Maffeo Barberini Papa*, *ma Maffeo si stima più felice per veder Bernini vivere a' suoi tempi* — Un di Annibale Caracci dicea al giovane artista traversando la grande navata: « Credetemi, di verrà che un genio superiore alzerà sotto la cupola, e in fondo alla tribuna, due monumenti degni del Tempio » Oh se foss'io questi! Sclamò Bernini. E fu esaudito. — Quando si tolsero i bronzi del Panteon Pasquino gridò: *quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini*. Si dolea adunque perchè si era fatto un monumento di ciò che non lo era. Si fosse almen doluto de' due campanili posti sul Tempio! Dileguiamo un'altra nube — La faccenda di Galileo fu agitata sotto Urbano. In tempi in cui era ignota la vera teorica della terra i Teologi videro nell'opera di Galileo la violazione non d'una maniera di dire, ma d'una forma dogmatica. *Bellarmino* in nome del Santo Uffizio vietò al filosofo di sostenere la sua opinione. Ed ecco che egli pubblicò i *Dialoghi*. Sapete voi che conteneano? Un libello contro il Papa, personificato in *Simplicio*, partegiano dell'antico sistema. Ponendolo in ridicolo, l'autore facea più amaro l'insulto affettando di dargli ragione. Spinse anche l'inconvenienza fino a porre nella bocca di *Simplicio* degli argomenti sostenuti dal Pontefice, ed ebbe cura che soggiungesse: tenerli da un *altissimo ed eminentissimo personaggio*. Or vedete singolar vanità del Genio! l'argomento del Papa è rimasto, e quello di Galileo più non esiste. E invero, in questo passo de' dialoghi si tratta della spiegazione del flusso e riflusso del mare. Galileo prende a scherno la buonomia di Kepplero che credea all'influenza della luna su le acque, e ad altre *fanciullaggini*. Nè prevedea che queste fanciullaggini sarebbero solo ammesse dalla scienza, e che la sua teorica sarebbe dichiarata da *Laplace*, *contraria alle leggi dell'equilibrio, e al movimento*

de' fluidi — Il grand' uomo adunque fu citato innanzi al Santo Uffizio. Ed ecco che tutti gridano al carcere, alla tortura, al veleno, e — chi lo dipinge carico di catene in oscura segreta, chi gli dà per cibo il pane e l'acqua! E non sapeano, nè sanno costoro che Galileo in una serie di lettere al P. Ranieri ha tutto detto. « Fui arrestato nel delizioso palazzo della Trinità de' Monti, presso l'ambasciator di Toscana » Ecco il carcere e le catene—E che disse Urbano quando l'ambasciatore andò ad annunziargli il dì lui arrivo? Ha seguito de' cattivi consigli; è in contravvenzione degli ordini del Cardinal Bellarmino. — Nel dì 11 febbrajo 1633, il giorno dopo la sua venuta, Ippolito Maria Lancio, commessario, venne a prenderlo nella sua carrozza. Finchè durò il processo fu alloggiato nella propria stanza del Fiscale, servito dal proprio domestico, e da' familiari dell'Ambasciatore che gli recavano il pranzo. Nel dì 21 di giugno furon condannate le ragioni con cui sostenea la sua dottrina; non volea egli tutto conciliar colla Bibbia? ed ebbe per prigione « il palazzo del più tenero amico che avesse in Siena, « l'arcivescovo Piccolomini « E fui lietissimo, soggiunse al Ranieri, e ripresi i miei studi. In dicembre, dopo cinque mesi, « Sua Santità mutò la mia dimora in Palazzo, in questa libertà della campagna che io amo tanto. « Tornai dunque alla « Villa di Bellosguardo, e più tardi ad Arcetri ».

E questo Papa era lo stesso che egli avea posto in caricatura!

Fino a quando faremo la storia complice delle nostre passioni, e della nostra ignoranza!

E perchè quelle api di bronzo van disperse sul sarcofago e lungo il piedistallo? Per far sentire che la morte cancellava lo stemma, e ne sperdea i segni. Poetica idea!

Ecco la storia personificata ancora su la tomba di Papa Farnese, la di cui statua era, pria del monumento, ove ora è la Veronica. Prudente, riuniva il Concilio Ecumenico per porre un termine agli abusi; forte tenea fronte a' diplomatici; aspettava assiso in trono Carlo V.

E Giacomo della Porta avea fatto due statue come queste colossali. Non son buone disse Michelangelo, e le fece porre al

Palazzo Farnese, ordinando al discepolo di farne altre due. Son queste che vedete.

Il Veneto Ottoboni (Alessandro VIII) canonizzava cinque santi nel 1690; tre di prima di morire, circondato da dodici Cardinali, dal letto di dolore, pronunziò la bolla *Inter multiplices*, contro la dichiarazione del Clero di Francia fatta nel 1682. Prese per testo del suo discorso: *deficiunt vires sed non deficit animus*. E — parlò, dice un testimone oculare, colla maestà d' un gran Papa, la fermezza d' un giovane, e l'eloquenza d' un oratore. Angelo Rossi penea alla sua tomba la Religione, e la Prudenza. Quella figura che nel bassorilievo reca un vaso rappresenta lo scultore.

È d'uopo cercare un uom dabbene, dicea questo Papa, essendo Cardinale, alla morte di Innocenzio X—Eecone uno laggiù, rispose Azzolino, mostrando il Cardinal Chigi. — E Chigi fu Alessandro VII. Or neghereste la Giustizia a lui che ebbe sempre in mira la riforma degli abusi; la Prudenza a chi evitò col trattato del 12 febbrajo 1664 una rottura con Luigi XIV per delle dispute di etichetta; la Carità a chi istituì una scuola gratuita per le fanciulle in ogni quartiere di Roma; e fu generoso di soccorsi in tempi di peste e di carestia; la Verità a chi avea per direttore Pallavicini, lo storico del Concilio di Trento? Storia sì grande fa più terribile la immagine di quella morte che sollevando la tenda, e alzando l'ampolla par che dica al Papa: l'ora è venuta... non è mia colpa.

Che cosa fece quel Leone XI che eletto nel dì 1 aprile 1605, moriva nel dì 27? Ricevette, come legato in Francia, l'abjura di Enrico IV. Era della famiglia de' Medici. La forza, e la liberalità esprimono questo pensiero di Algardi. E quella rosa col motto *sic floruit*? dice la caducità della vita. Nel bassorilievo sta sculta l'abjura del Re.

Un Pontefice reca sul trono la santità: la sua vita è stata sempre austera e illibata; si distingue per la sua gravità, pel suo zelo pel bene della Chiesa, pel suo disinteresse, e per quella prodigalità verso i poveri, che è una delle abitudini della sua famiglia (*Muratori*)—Ama teneramente un nipote, e — fatto Papa lo allontana. A un altro non dà che una pen-

sione di 250 scudi annui perchè segua i suoi studi. — Manda delle somme considerabili al Sobieski per la liberazione di Vienna — Gli ambasciatori delle Potenze pretendono di esser despoti in Roma; di rendere inviolabile tutto il rione ove abitano. Il Papa dichiara che riceverà solo quegli Ambasciatori che rinunzieranno a queste esorbitanze — Luigi XIV manda a Roma Lavardin con 400 cavalieri armati; i quali occupano militarmente i dintorni di Palazzo Farnese. Il Papa niega l'udienza a costui, e lo scomunica. Bravando l'anatema ei recasi la notte di Natale in gran pompa a S. Luigi. Nella dimane la Chiesa è interdetta. Lavardin corre al Vaticano. I Sacerdoti lo abbandonano. Luigi XIV fa occupare Avignone. Il papa tien fermo. Lavardin è richiamato. — Vienna è presa: e il Papa ordina che ogni anno si celebri la grande vittoria con festa speciale — Gli ospizi di carità sono da lui soccorsi. Al letto di morte comanda che 100,000 scudi si spendano in opere pie — E quando la campana funerea annunziò la sua morte, il popolo lo invocò come Santo, e corse a disputarsi le sue reliquie. Questo Papa è Innocenzio XI Odescalchi. Nieghereste a costui la Religione e la Giustizia, e l'urna sostenuta da due leoni?

Tranne il bassorilievo non è bello il mausoleo del Francese *Monot*. Ma personifica questa storia.

Ritorniamo nel *Coro*.

Sapete voi donde mosse la idea del *Carcere penitenziario*? Da Roma, per un Papa. Sapete dove fu posta in opera? Nell'ospizio di S. Michele, mercè 60 cellette sporgenti sovra un recinto comune, ove furon riuniti degli opifici. Chi volle questo? Un Papa. E — questi resistette tre dì alla nomina del Conclave; quando la resistenza fu inutile accettò la Tiara, per beneficare e non per regnare. Fondò la scuola di Mosaico del Cristofari, introdusse la fabbrica di tappezzerie, creò l'Accademia Ecclesiastica, predicò in S. Pietro ne' dì solenni, s'associò co' suoi mezzi alla guerra contro il Turco, fulminò il Gianseismo, soccorse Marsiglia affamata, scacciò sua cognata di Roma perchè sentiva troppo di esser cognata d'un Papa — 200,000 scudi spese in elemosina, fino al dì in cui ad-

dormentossi nel Signore. — Questo Papa nomossi *Clemente XI* Albani.

Or dov'è il suo mausoleo? Lo cercate invano. Egli dorme là sotto quella pietra, posta nel mezzo del pavimento. Leggete: *Clemens XI, hujus SS. Basilicae olim Vicarius, et postea Canonicus, sibi Vixi poni jussit—Obiit 29 mar. 1721: vix an. 74 m. 7 d. 25. Fuit, Pont. an. 28 m. 5. d. 24 Orate pro eo.—Orate pro eo!* Ecco la sola parola che dice a' posteri.

E nessun viaggiatore si è fermato a salutar questa pietra! E nessuno ne favella! E le così dette guide tacciono! Intanto riflettete qual pagina storica non si celi sotto quell'umil marmo!

Il gran maestro di Rodi ebbe in dono da Bajazet il ferro della lancia, che avea ferito G. C. su la Croce. Questa sacra reliquia faceva parte del tesoro di Costantinopoli. Quando il gran maestro fu nominato Cardinale mandò in dono al Papa Innocenzio VIII quel ferro, che fu con solenne pompa nel 1492 portato nella Basilica. Rammenta questo fatto la statua del Pontefice posta sul monumento eretto dal Pollajolo, in cui Innocenzio è rappresentato vivo e morto.

Ultima pagina della grande Storia è il sepolcro degli Stuardi; di Giacomo III, e de' figli Carlo III, ed Enrico IX. A' fasti della pietà verso i poveretti, e dell'amore della civiltà, si congiungon quelli della pietà verso i potenti colpiti dalla sventura.

IL TEMPIO DI PIO VI

La storia non dimenticherà nè le virtù nè le sventure di Angelo Braschi da Cesena, che nel dì 15 febbrajo del 1775 fu eletto Papa, ordinato Vescovo, e incoronato col nome di Pio VI.—Giammai un' anima generosa, dotata d'alti pensieri, non fu vestita di più maestose forme—Durante il suo Ponteficato di 24 anni, mesi 6 e giorni 14 il turbine della rivoluzione sconvolse uomini e cose. Ed egli saldo e impavido seguì la sua via gloriosa. Le Paludi Pontine, il Porto d'Ancona, gli Obelischi di Montecitorio e della Trinità de' monti,

le 2,000 statue del Museo Vaticano, l'ospizio di S. Spīrito, il Conservatorio al Gianicolo, la sagrestia di S. Pietro, narrano la sua munificenza: la prigione di Valenza il suo coraggio.

È un vero Tempio la Sagrestia, un tempio vastissimo adorno di colonne, di pilastri, di marmi, di busti, di monumenti funebri, di iscrizioni, colla sua statua sculta da *Agostino Penna*. Tutte le Sagrestie del mondo prese insieme non la pareggiano. Costò un 1,000,000 di scudi. Voi ammirerete nella sagrestia comune di figura ottagonale le otto colonne striate di bigio tratte dalla Villa Adriana; su l'altare la *deposizione dalla Croce*, del *Sabatini*. — A manca, nella sagrestia de' canonici, la *S. Famiglia* del Fattore, e *Maria con Gesù* di Giulio Romano — nella contigua Sala Capitolare i *dipinti di Giotto*, e gli *Angeli*, di Melozzo da Forlì — Nella sagrestia de' beneficiati, nella camera del vestiario, la *Veronica* di Ugo da Carpi. Leggete! per *Ugo da Carpi intajatore fatto senza penello*. È una rarità d' arte.

Un dì mentre Pio assistea a' lavori presentossi a lui un friggitore sciamando, che voleano scacciarlo dalle vicinanze della Piazza di S. Pietro, ove la sua famiglia da tempo immemorabile avea bottega. È una indegnità Santo Padrel gridava... io altrove non saprei friggere... ecco la penna Santità... scrivete la mia grazia! — Il Papa sorridendo a tanta fidanza tolse la penna dalle mani del poveretto, e scrisse sul memoriale: *Frigga come vuole, frigga dove vuole, frigga quanto vuole*. — È un picciolo aneddoto, ma dipinge il popolo, e il Sovrano.

LE SACRE GROTTI

Al di sotto delle grandi statue che son nelle nicchie de' piloni v' ha quattro scale che conducono a quattro altari, ove v' ha de' quadri in Mosaico che rappresentano i quattro Santi. Ma si entra comunemente per la scala della Veronica. — Le Grotte son quello spazio che è tra il pavimento dell'antica basilica, e quello della nuova. La terra del primo fu rispettata, come quella che fu bagnata dal sangue d' un gran numero di

martiri, e dalla sepoltura di molti Pontefici. Clemente VIII la fece coprir di marmo; Paolo V vi pose molti monumenti, che fanno il luogo interessante per la Religione, e per la storia; Urbano VIII lo abbellì con pitture.

Cominciamo dall'altare della Veronica. Ammirate il quadro di Andrea Sacchi, posto in mosaico. Vedete nella volta Bernini che mostra a Urbano VIII il disegno delle cappelle; Bonifazio VIII che mostra il *Santo Volto* a Carlo di Sicilia, e a Giacomo d'Aragona; Nicolò V che lo mostra a Federico III Imperatore. — Un empio colpì con pietra la immagine di una Vergine. La pia tradizione dice che grondò sangue. E però è detta della Boccia. Vedetela nella terza Cappella. Qui ancora osservate la facciata del Palazzo sotto Paolo II; quella del Portico sotto Alessandro VI; due frammenti d'un concilio tenuto da Gregorio III innanzi a' corpi degli Apostoli contro gli Iconoclasti nell'anno 732. Leggete in fine del secondo: *Gregorius Sanctissimus ac Beatissimus Apostolicus Papa dixit, si quis contra privilegii definitionem venire temptaverit anathema sit, et responderunt omnes anathema sit*. Guardate la statua di Benedetto XII di Paolo da Siena. Benedetto spese 80,000 fiorini d'oro per far venire dalle Sile Calabri delle travi di 90 palmi di lunghezza, che usò a ristorar l'edifizio coll'opera di *Ballo dalla Colonna*, e di *Paolo da Siena*. — *Benedictus XII Papa Tholosanus fecit fieri de novo tecta hujus basilicæ a. D. 1344 Magister Paulus de Senisme fecit*. — Nell'emiciclo vedete il mosaico esprimente il Salvatore, e gli Apostoli. Stavan nell'atrio, sul mausoleo di Ottone II. Notate un rito antichissimo. Pietro ha *tre chiavi*. Simboleggiano la triplice potestà sopra le tre chiese militante, purgante, e trionfante: o la Scienza, il potere, e la giurisdizione. È ampia materia per gli eruditi — Il quadro della Cappella della Vergine delle partorienti stava alla tomba di Nicolò III Orsini. Mirate in essa *Bonifazio VIII* di Andrea Pisano. Nell'ambulacro leggete la iscrizione di S. Damaso. È in versi: e il frammento della lettera diretta da Graziano I, Valentiniano II, e Teodosio I a Flavio Eusturio Console in favore della basilica.... *mp̄ Augg. Fl. Eusturio suo salutem ecc.*

Questo Eusturio tenne il Consolato nel 3.^o Secolo. — Ecco nel secondo emiciclo la testa di S. Andrea, e una Croce di marmo. Era sul deposito di Pio II. Nella Cappella dedicata al Santo guardate la processione fatta da Innocenzo VIII per la Sacra lancia. Colui che in abito d'Oriente va innanzi al Papa è il legato di Bajazet che recolla: v'ha pur Tommaso Fratello di Costantino ultimo imperator d'Oriente. E quell'altro? È Demetrio despota del Peloponneso che stava in Roma per avervi recata la testa di S. Andrea. — Da qui si aprono tre navate; aventi ognuna otto archi. Nella prima navata e nelle altre quante memorie non v'ha d'antichi fatti, e d'antichi personaggi! Ecco un Cristo che era sul mausoleo di Bonifazio VIII — vedete... vedete un frammento di donazione della Contessa Matilde, negli anni 1077, e 1102! Ecco la lapide di Tebaldeschi che morì nel 1378, e fu Priore de' Canonici. Ecco le tombe degli Stuardi, di Gregorio V, e di Ottone II, morto in Roma a trent'anni nel 989. Quell'urna di granito rosso chiude le ceneri di Adriano IV, solo Papa Inglese: quello è il sepolcro di Bonifazio VIII, il di cui corpo dopo 302 anni fu trovato intatto, tranne le labbra e le narici: è opera di Arnolfo di Lapo: è di Mino da Fiesole quello di Paolo II Barbo. Quel sepolcro che vien dopo è di Nicolò V; la iscrizione è di Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II. Quella lapida rammenta Onorato Caetani che combattè alle Cursolari con Marcantonio Colonna. Quella immagine di Maria è del *Perugino*. — Nella Cappella di S. Longino il quadro è del Sacchi, posto in mosaico dal Cristofari. Or passiamo sotto delle volte che stan sotto la navata, ed entriamo nell'eminciclo che gira intorno alla Confessione — quel S. Paolo ornava la tribuna di Innocenzio III; quel S. Pietro era alla Cappella di Sisto IV; quell'Eterno con Adamo ed Eva erano al sepolcro di Paolo II. Nell'ambulacro gli stipiti intagliati abbellivan la Cappella di Giovanni VII. I dipinti son relativi a fatti ecclesiastici. Le cose dell'altro eminciclo appartengono alle tombe di Paolo II e Callisto III. Veduto il quadro di S. Elena nella sua Cappella, osservate la memoria della traslazione del capo di S. Andrea, portato dal Peloponneso dal Card. Bessarione. Di fronte è la pompa con

cui fu trasferito in Vaticano nel 1462. In quest'altro ambulatorio i fatti di S. Pietro erano al ciborio di Sisto IV. Equell'urna? Chiude le ceneri di Giunio Basso che fu Prefetto di Roma, e morì nel 359» *Iunius Bassus V. C. qui vixit An. LXII men. II In ipsa Praefectura Urbis Neophitus it ad Deum VIII. Kal. Sept.* Glie la posero « *Eusebio et Ipatio Consoli.* » Era Pontefice Liberio. — Gli angeli esistenti all'entrar della Cappella della Confessione erano al sepolcro del Cardinal Eroli. Le pietre dure che la adornano vi si posero sotto Clemente VIII cogli altri fregi. L'altare fu consacrato da Callisto nel 1122 — Le cose dell'ultimo emiciclo appartennero al ciborio di Sisto IV —

Questo rapido cenno vi basti a intender le cose principali di queste grotte, che posson dar materia a grossi volumi.

Or ritorniamo a riveder la luce.

IV

VIAGGIO FRA LE NUBI

Visitar S. Pietro senza salire alla Cupola sarebbe lo stesso che venire a Roma e non veder S. Pietro. Dunque vi condurrò fino a' piè della Croce che sta in cima alla cupola. Non temete. Al cader del secolo scorso una bella e spiritosa Francese, ardita certo più d' Icaro, e leggera quanto una silfide salì al di fuori della lanterna, e s'appoggiò alla Croce. — È l'opera più ardimentosa che siasi mai concepita, ed eseguita la cupola. Il solo ingegno di Michelangelo potea tanto osare. Chi vede il Panteon stupisce, e pure quella rotonda è più picciola della cupola. Essa non ha che 174 piedi di diametro compresi i muri, e la cupola ne ha 204. — V'ha tutta una piccola città lassù. Chè immense son le cure che si han del monumento; grandissimi i mezzi di conservazione. Roma non solo, ma il mondo intero vuole che il trionfo del genio si serbi intatto. Salghiamo adunque. — Son 142 gli scalini della scala a lumaca: ma son sì larghi, e sì dolce è il pendio, che potrebbesi andare a cavallo: ma avete a dritta in tante lapide la Storia di quante

grandezze ascessero a venerare la gloria Italiana. Poi avete largo compenso dalla vista che si gode da questo terrazzo. Mirate come son colossali le statue; e come quegli orologi che vi sembrano d'ordinaria dimensione diventano due piramidi eccelse. Per lo contrario il porticato s'impicciolisce, e ogni gigantesca colonna con esso—Dicono che la cupola a quando a quando minacci rovina. Miratene di qua la solida costruzione. Il tamburo è un muro solidissimo, rafforzato da 16 pilastri. Innanzi a ciascun pilastro sorge un contrafforte—*pilier butant*—terminato da due colonne accoppiate. Queste 32 colonne servono d'ornamento, e di sostegno alla volta. Dietro ad esse v'ha un ambulacro. Sovra ogni coppia Michelangelo volea alzare la statua colossale d'un Profeta. Al di sopra de' contrafforti sorge un attico. Al di sopra dell'attico i pilastri cominciano a poco a poco a piegarsi, e formano come delle costole pel seno della cupola, colla quale procedono fino al primo ordine degli abbaini, che sono a un terzo della estensione della mole. Qui la costruzione muta sistema. La spessezza del muro si divide in tre parti. Quella di mezzo finisce come se fosse interrotta, e troncata, e forma come una galleria, su la quale si cammina intorno intorno alla cupola: e la *Calotta* interna, e la esterna formano due cupole quasi parallele, terminanti al vertice. Ciascuna ha 16 costole: i tramezzi son forati con tre ordini d'abbaini su la volta esterna, e formano sedici ordini di scale per salire fino all'occhio della lanterna. La volta inferiore è più bassa, più alta l'esteriore e più acuta: quella s'avvicina all'interno della Chiesa per servirle d'ornamento; questa si alza maestosamente al di fuori per dare una più grande elevazione al cupolino, che incorona la mole, ed è alto più di 60 piedi. — È pari a quella della cupola la costruzione della lanterna. Ha una base, de' contrafforti, un tamburo, un attico, e al di sopra un gran piedestallo che sostiene la Croce alta 21 piedi, compresa la palla. Ancora — Quando fu terminata la lanterna, a' tempi di Sisto V, si volle ancora rafforzare di più la cupola, e — la cinsero con due immensi cerchi di ferro. Uno al di dentro della fabbrica, tra le due cupole, nel punto ove sono ancora unite: l'altro cinge sol la

cupola interna, a un terzo della lunghezza. S'impiegaron per questo 20,000 libbre di ferro, peso di marco—libbre di 16 on-
ce — Ancora. Nel 1680 si videro nella volta delle crepatu-
re — *lezarde* — Parvero poca cosa, e nessun vi pose mente fi-
no a' tempi di Papa Lambertini. Allora si scorsero nella volta,
nel tamburo, e ne' contrafforti de' peli che parean minacciosi.
Furon consultati gli Architetti, e i Matematici, e questi con
una memoria del dì 7 di marzo 1743 sentenziarono: doversi
rafforzar tamburo e cupola con cerchi di ferro. E — dal 1743
al 44 se ne poser cinque, cominciando dalla base de' contraf-
forti, e terminando a quella del cupolino. Ancora — nel 1747
s' avvidero: essersi infranto nella cupola interna l'antico cer-
chio, quello ci fu posto a' tempi di Sisto V. Tosto fu ristorato;
e un altro se ne aggiunse alla cupola esterna, al di sotto delle
prime finestre, parallelo a quello che si era rotto. Ciò nel 1748.
Questi 6 cerchi vi danno 100,000 libbre di ferro. — Una com-
missione formata de' primi Architetti della città deve periodi-
camente visitar l' opera. — Or chi potrà scollarla? Il braccio
del Signore solamente.

Vi fo grazia di tutte le idee poetiche che ora m' ingombran
la mente, e — dello scoramento che poi mi vince pensando al
secolo che vide questi prodigi, e al nostro. È tempo di prose-
guire l' aereo tragitto. Salendo per la scala a quattro rampe si
giunge alla *Porta S. Andrea*, ossia a quella che corrisponde
al pilone del Santo. Varcata questa, mercè due corridoi, uno
soprapposto all' altro, ciascuno de' quali ha quattro porte, si
entra nella cupola interna, si giunge sul sopraornato. Guar-
date da presso i mosaici. Formano la soluzione d' un continuo
problema di ottica. Giriamo intorno intorno, e tenetevi stretta
alla parete. Guardando dalla balaustrata potrebbe vincervi un
capogiro. Oh! la immensità della Basilica di qui apparisce nel-
la sua meravigliosa e tremenda realtà. Vedete le lettere del-
la leggenda sei piedi alte! Mirate il cornicione su cui camminan
tre uomini di fronte; e quel filetto di cornice inferiore, sul
quale un uomo cammina! — Di sopra al piedistallo dell' ordi-
ne si ascende fino al cornicione di quello che decora il tam-
buro, per una scala a lumaca di 190 gradini. Potete entrare se

vi aggrada nella seconda ringhiera interna. Ma badate! Non tutti posson vedersi con indifferenza a tanta altezza! Guardate ancora! Ecco tutta la corte de' Cieli: son 16 giganti che rappresentano i PP. della Chiesa: son gli Apostoli, e la Vergine: son 16 Angeli interi, 16 teste d'Angeli, 16 Cherubini, 16 Serafini — Più su son 32 stelle di oro, poi un cerchio di oro, e sopra questo le parole: *S. Petri gloria Sixtus PP. V. a. MDXC. Pont. V.* Al di sopra della scala ve n'ha altre praticate fra le due volte. Han 78 scalini. Per esse si giunge alla prima finestra. Da questa fino alla lanterna v'ha 58 scalini posati sul dosso della Cupola. Per essi un tempo si saliva lassù. Ma quando Ferdinando di Napoli recossi in Roma a visitar Pio, questi in pochi di fece costruire una comoda e ampia scala a zig zag di legno, co' suoi parapetti. Per 64 scalini si giunge alla ringhiera che cingè esteriormente l'occhio della lanterna. — Qui mi taccio. Il panorama che vi si schiera davanti supera ogni descrizione. Voi abbracciate coll'occhio il Tirreno, il Lazio, il Soratte, — e lontano lontano la maestosa catena de' monti dell' Umbria: voi dominate tutta la vastissima campagna Romana: voi percorrete col guardo il corso serpeggiante del Tevere: voi avete a' piedi la città eterna, i suoi colli, le sue basiliche, le sue cupole, le sue torri, le sue rovine, e.... quell' altra città che si dice Vaticano, colle sue 11,600 stanze. Un sentimento di superiorità v'infiamma il cuore. Voi sentite che il vostro pensiero può in un punto comprendere da questa altezza 2,600 anni di Storia, e di quale Storia! Vi sembra di non appartenere più al mondo.... d' esservi approssimata all'Empireo. — Oh! qual parte del mondo può offrirvi le sensazioni, e le emozioni che qui v' invadono a furia! —

Vedete ancora. La lanterna ha due ordini di 16 finestre che sembran portoni. Affacciatevi e guardate giù nella Chiesa. Che è mai quel tabernacolo sì picciolo! È la Confessione. Si direbbe un' opera da capire in una cappelletta, e pure supera in altezza i più grandiosi edifizii.

Animo. Dopo 56 scalini saremo su la volta della lanterna. Siam giunti. Sediamo qui ove quaranta persone posson sede-

re. Oh! io leggo con animo commosso il mio nome, e quello di Scocchera inciso là su la parete; e sotto, la Cifra 1843. Era il primo de' miei 4 viaggi a Roma; ed eravam sì felici coll' amico!

O! datemi la mano, e salite que' 22 scalini di legno. Voi siete a' piè della piramide tronca della palla. Su.... dentro la piramide è una scala verticale di ferro con 20 gradini. Afferratevi alle aste laterali, e salite. Non temete. Fu disegnata da Michelangelo. Io vi raggiungerò.

Battete le palme. Voi siete nel globo di bronzo! Ha 8 piedi di diametro. Può contenere 16 persone. Sostiene una Croce alta 13 piedi. Dalla punta fino al pavimento della Basilica vi ha... 611 palmi— Altezza maggiore della Piramide di Cheframes... maggiore del cono del Vesuvio!—

Vi consiglio ora a tornar d' un fiato giù.

— Oh come son miseri coloro che non videro queste meraviglie.

— Io li invidio... Signora.

Essi non sapranno come sia duro il doverle abbandonare!

V

LE SACRE GEMME

Padiglione siffatto dovea essere alzato sulla reggia delle sante memorie — Quando Innocenzio III fece ristorare nel 1200 i mosaici della vecchia tribuna vi fece porre questi versi, che ancora si leggeano nel 1592, allorchè fu demolita:

*Summa Petri sedes, haec est sacra principis aedes
Mater cunctarum decor, et decus Ecclesiarum.
Devotus Christo qui Templo servit in isto
Flores virtutis capiet fructusque salutis.*

Sono a un tempo il monumento dell' antica venerazione in cui teneasi la Basilica, e del modo di poetare nel secolo XII.—
Ad S. Apostoli Petri reliquias S. Siricio tenne un concilio

★

nel IV secolo. V'intervennero ottanta Vescovi. Altri concili vi faron tenuti nel V, nel VI, e fino al X secolo.— Per un decreto di S. Zaccaria del 743 i Vescovi dovean venire ogni anno ad *Sacra limina*. — S. Agostino e il Crisostomo ricordano i potenti che venivano a inchinar la tomba di Pietro: *ad sepulchra Piscatoris occurrunt Imperatores, consules, exercituum Duces*. — Nel VI secolo i Goti saccheggian Roma; pur Totila viene qui a pregare. Quattro volte vi venne Carlomagno, e qui per mano di Leone III nell'800 ricevea la corona imperiale. Carlo V, volle ad esempio di altri Monarchi esser fatto canonico della Basilica, per veder da presso il Santo Sudario. Leggete Eno-dio, Beda, Nicolò I, S. Gregorio VII. Vi diranno il numero infinito di fedeli qui accorsi dal IV secolo all'XI, a non parlarvi degli scrittori posteriori. — Quindi le offerte recate all' altare erano innumeri. Giovanni XIX dà l'incarico al Vescovo di Selva-Candida di compiere i riti episcopali in tutta la città Leonina, e gli accorda per onorario le offerte in oro, argento stoffe, cera ec. che si faranno a S. Pietro, durante il solo tempo della Messa la Domenica delle Palme — Ma ciò è nulla al paragone delle donazioni de'Monarchi — Che più? Le canonizzazioni non posson farsi che in questo tempio. Benedetto XIV lo determinò per sempre con una Bolla del 1741. — Tutti i Santi che hanno illustrato il trono Pontificio stanno qui seppelliti. Non v'ha Tempio al mondo ove si conservino tante Reliquie Sacre, quante qui se ne veggono. Qui, i corpi di dieci Pontefici Martiri, nella Confessione, e di altri 25 collocati ne' vari altari; qui i corpi degli Apostoli Simone, e Giuda, di S. Petronilla, de' SS. Processo e Martiniano, de' SS. Gorgonio, e Tiburzio, e di S. Gabino, tutti martiri; qui quelli de' SS. Crisostomo, e Gregorio Nazianzeno; qui le teste di S. Andrea, di S. Luca Evangelista, e de' Martiri Sebastiano, Giacomo Inter-ciso, Magno, Menna, e Papa Damaso; qui la pietra su cui furon divisi i corpi degli Apostoli; e un'altra su la quale molli Cristiani subirono il martirio; qui la coltre in cui si raccogliean le spoglie sanguinose de' martiri, e una tanaglia con cui eran torturati; qui il Santo Sudario, la Sacra lancia, e due grandi pezzi della Croce — uno vi era fin dal V secolo e pesa 10 libbre

L'altro fu donato da Giustino Imperatore — Il mondo venera le spoglie de' suoi Eroi; tiene in pregio le cose ad essi appartenute.... e ben s'appone. Gli scrittori gridano alla barbarie quando sono o sprezzate, o dimenticate... e fan bene. Ma perchè non sentono il medesimo entusiasmo per le reliquie di coloro che morendo per Cristo, o praticando il Vangelo, furono i veri rigeneratori, e i veri soccorritori del Mondo? Riconoscono i prodigi del Genio, e negano quelli di Dio! Ma lasciamo al tempo della verità che si avvicina a passi di gigante la distruzione degli umani errori, e — nel Tempio del Signore che è fonte d'ogni vero prostriamoci a venerare le reliquie de' suoi Santi.

VI

IL VATICANO

Venuti da a questo palazzo 11,600 stanze; Bonanni 13,000, comprendendo in questo numero i sotterranei. Dal sito che occupa cominciavano i giardini di Nerone. V'ha chi dice che Nerone v'avea pure un palazzo, che poi Costantino donò ai Pontefici. Ma a cominciar da' fatti certi diremo che la dimora de' Papi fu ristorata verso il 500 da Simmaco; e verso l'830 da Gregorio IV. Eugenio III la fece rifabbricare. La accrebbero Celestino III, e Innocenzio III. Nel 1278 Nicolò III la accrebbe ancora, e la cinse di giardini. Poi Nicolò V la cinse di mura. Pio II fece quella parte che ha ancora il suo nome; Paolo II vi aggiunse portici e corridoi; Sisto IV fece cominciare la grande scala — terminata sotto Alessandro VII — la Cappella Sistina, e diè principio alla biblioteca; Innocenzio VII terminò le opere di Sisto, costruì un altro appartamento, e il giardino detto *Belvedere*; Alessandro VI fece il corridojo che mena al castello, un appartamento magnifico, e la *Torre Borgia*; Giulio II fece far da Bramante il corridojo che unisce Belvedere al Vaticano; Leone X costruì le *Logge* che sporgono nel cortile di S. Damaso; Clemente VII accrebbe gli appartamen-

ti; Paolo III fece dipingere la sala Regia, e costruir la Cappella Paolina; Paolo IV fece altri quartieri; Gregorio XIII vi aggiunse la grande galleria, e la *Torre de' Venti*; Sisto V, come già ho detto, fece l'edifizio della biblioteca; infine Urbano VIII nel 1625 fece la sala d'armi. — Bramante, Raffaello, Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Maderno, Ferrabosco, Bernini vi esercitarono il loro ingegno. Non ha una forma regolare per la grande disparità de' suoi membri: ma non v'ha parte della immensa opera che non sia magnifica—

Voi cercate forse il portone? Non ve n'ha. Si sale in Vaticano, o per l'ingresso che è poco lungi dalla Guardia Svizzera, nell'ambulacro saliente a dritta; o per la Scala che comincia a' piè della Statua di Costantino.

Volete veder l'effetto delle Logge? Entriamo pel primo adito. Mirate ne' quattro ordini di arcate, che occupano tre lati del cortile, la venustà del disegno di Raffaello! Mirate l'armonia dell'insieme, la sveltezza de' pilastri e delle colonne, e quella degli archi! È una decorazione meravigliosa. Il quarto lato è scoperto, per far che l'occhio non perda il panorama bellissimo della città. — Ascendiamo per la Scala Regia. È grande e bellissima opera del Bernini. Notate però ch'ei tolse la leggiadra idea da una volta esistente nel cortile del palazzo *Spada*, la quale è opera del suo nemico... di Borromino—

LA SALA REGIA — Zuccheri, Vasari, Sermoneta, Agresti, Marco da Siena, Sammachini, Salviati, Rafaellino da Reggio copriremo d'affreschi le pareti. Rappresentano le glorie del Ponteficato, come rileverete dalle iscrizioni, ma non tutti son pregevoli. Guardate soltanto: quello che è rimpetto alla *Battaglia di Lepanto*; è del Vasari; esprime l'entrata di Papa Gregorio XI in Roma tornando di Francia, accompagnato da S. Caterina da Siena; disegno, composizione, espressione, tutto è bello in questo quadro in cui l'artista superò se stesso: l'altro che è su la Porta della Paolina a destra—è de' fratelli Zuccheri. Rappresenta Gregorio VII che nel 1077 assolve dalle censure Enrico IV.

LA CAPPELLA SISTINA—Non ponete mente nè all'architettura del Pintelli; nè a' dodici quadri del Perugino, e della sua scuo-

la; nè alla *Risurrezione*, del Pomarancio; nè alla pugna de' demoni pel corpo di Mosè, di Matteo da Lecca. La Sistina è famosa per Michelangelo: egli solo regna quì! — È ancora interessante questa cappella per la Storia che rammenta. — Giulio II intendea al compimento della sua tomba. Bramante, tanto può l'invidia anche ne' grandi uomini! gli fu intorno a persuaderlo di lasciar quell' opera di cattivo augurio, essendo egli ancora vivente, e di fare invece per gratitudine ver lo Zio Sisto IV colorire la volta della Cappella, allogandola a Michelangelo. Così ottenea doppio intento: quello di distogliere il Papa dal versare i suoi denari in cose di scultura, e l' altro di scemar la fama del Buonarroti, ponendolo in un campo per lui novello, la pittura a fresco. — Scusossi Michelangelo; disse non esser pittore; pose innanzi Raffaello. Ma Papa Giulio potea quel che volea. Obbedì Michelangelo, e — ad avere ajuti chiamò alcuni pittori da Firenze. Ma quando vide che questi ne sapean meno di lui cancellò ciò che avean fatto, scacciolli, e cominciò ad operar da se. — Eccolo da solo a solo alle prese coll' arte, cogli emuli, con se stesso. Ecco spettacolo sublime! Mentre egli prende a dipinger la volta della Sistina, Raffaello dipinge a poca distanza la *Camera della Segnatura*; mentre egli pone nella volta *que' fatti dell'antico Testamento, que' Profeti, quelle Sibille, que' putti, e que' nudi accademici*, Raffaello dipinge la *Scuola d' Atene*, la *Disputa del Sacramento*, il *Parnaso*, e la *Giurisprudenza*. Raffaello esercitato nella pittura, ha anche veduto il grande e famoso Cartone della *Guerra di Pisa*, fatto dal Buonarroti in concorrenza del Vinci; ma sovra qual modello si è formato Michelangelo! — Pur non è egli l' autore del *Davide*, e del *Mosè*? Egli adunque è modello a se stesso! Farà co' colori ciò che ha fatto col marmo. E vince. Quell'opera che per gl' invidiosi dovea costargli la fama, lo fa glorioso! Nella Ognissanti del 1512 la sublime volta è offerta allo studio degli artisti, a' plausi di Roma, all' ammirazione de' tempi, alla gloria Italiana. — Impiegò 20 mesi, venti soli mesi! a far tanta opera. Fu pagata 15,000 ducati. — Michelangelo corse a ripigliar lo scarpello. L' Urbinate a lasciar sovra altre pareti le impronte del suo genio inesauribile.

Son passati 22 anni. Giulio II, Leone V, Adriano VI, Clemente VII han l' uno dopo l'altro tenuto le Sante Chiavi. Michelangelo ha scolpito i giganti della cappella Medicea; e dopo di aver difesa la Patria dal bastione di S. Miniato, intende a finir la sepoltura di Papa Giulio. Ma Clemente vuole che chi adornò la volta della Sistina adorni pure la parete del grande altare, dipingendovi il *Giudizio*. Paolo III successor di Clemente adotta la medesima idea; il mondo acquista il capo lavoro dell' arte. Per farlo si diede di bianco a tre quadri del *Perugino* rappresentanti la nascita di Mosè, la nascita del Salvatore, e l'Assunzione di Maria. Oh perchè non era nato allora Maestro Zabaglia! Avrebbe segato que' dipinti, come due secoli dopo fece del S. Sebastiano in S. Pietro.

Tremenda è la impressione che produce il tremendo dipinto. A destra, e a manca del Giudice Supremo stanno i Santi già assunti in Cielo, e assistono alla sentenza. Mentre gli Angeli dan fiato alle trombe, i morti s'alzan dal sepolcro; vedete la vita che rianima gli ossami, giù alla vostra manca. Ed ecco che alla parola di Cristo, in quella che egli fulmina i malvagi alla sua sinistra, gli eletti salgono alla gloria immortale. Gli Angeli intanto mostran gli strumenti della Passione, e — la Madre, ristrettasi nel manto assiste tremebonda a tanta rovina. Il tempo della Pietà ahi è finito per sempre! — Rallegratrice è la parte superiore del dipinto. Il limpido Cielo d'azzurro irradia la pace degli eletti. Spaventevole è la parte inferiore, ove i sette peccati in forma di diavoli tiran giù i dannati. E — vi scorgi personificata la Cantica di Dante. V' ha *Carronte* dagli occhi di bragia che tragitta le anime; v' ha *Minosse* giudice delle bolge, dalla coda attortigliata intorno al corpo.

Come concepimento questo è il parto più sublime del genio; come disegno, e come esecuzione egli è la scuola degli artisti; come espressione del pensiero, egli è giunto all' ultimo grado. — Coloro che son vaghi della sola esecuzione materiale, guardino i nudi della volta. Ma coloro che voglion sapere come si faccia ad esprimere tutte le attitudini del corpo umano, come s' imprimano ne' corpi le stimmate delle passioni, come

si ritraggano la gioja, il terrore, l'orrore, la ferocia, la rabbia la sorpresa, la calma s'arrestino innanzi al gran poema dell'ultima ora dell'universo — Per esso Michelangelo si pose al sommo vertice dell'arte. Fu fatica di otto anni. A indurvelo, il Papa andò a pregarlo a casa seguito da dieci Cardinali. — Fu scoperto nel dì del Natale, il 1541. — Mentre vi lavorava, essendo andato il Papa a vederlo, *M. Biagio da Cesena*, maestro delle cerimonie osò dire: esser quella una pittura scandalosa, un'opera da stufa e da osteria. E Michelangelo quando egli fu partito lo dipinse al naturale in inferno. Vedetelo in Minosse. — Pianse, pregò il povero M. Biagio, perchè quel fatale ritratto si cancellasse. Ma Michelangelo stette saldo: e la vendetta del genio offeso si è eternata — Volete sapere da chi le figure fossero in parte coperte da un finto drappo? Da *Daniele da Volterra* per ordine di Pio IV; da *Stefano Pozzi* per cenno di Clemente XIII. Oh! nell'appressar la mano a quel dipinto que' pittori non la sentiron tremare! Il popolo, giudice supremo chiamò il primo *Daniele delle Brachette*.

LA PAOLINA — Venite a salutar le ultime opere dello stesso Michelangelo. Avendo Paolo III alzata la cappella che porta il suo nome, il già canuto artista vi dipinse la *Crocifissione di S. Pietro*, e la *Conversione di S. Paolo*. Ma! questi quadri che son l'ultimo addio dato dal granduomo alla terra, son quasi cancellati. Chè qui con gran pompa d'innumeri ceri accesi si fa il S. Sepolcro nel Giovedì Santo; esponesi il SS. Sacramento nell'Avvento. —

Bramate vedere il dipinto del Giudizio nella sua più sublime poesia? Miratelo nel Giovedì Santo quando, nelle ore pomeridiane, al cospetto del Pontefice, e de' Cardinali, il Coro di Cappella canta il *Miserere* di Palestrina.

LE LOGGE. 1.^o Loggiato — De' 39 archi formanti tre lati il primo piano è da vedersi perchè ha rabeschi e ornati di *Giovanni da Udine*, fatti co' disegni, e coll'assistenza di Raffaello. Furon fatti sotto Leone X. Questo vi dirà fin la più volgare delle Guide. — Ma l'artista soggiungerà, come essi segnino una pagina interessante della storia delle arti. Chi fu il vero Architetto delle Logge? Raffaello, che ne fece un modello in le-

gno, e lo eseguì.—Prima di lui Pietro Luzzi, detto il *Morto da Feltre*, perchè dipinse se stesso con un teschio accanto, dai sotterranei di Roma, e dalle rovine de'dintorni di Napoli avea tratto in voga gli ornati antichi, che da' luoghi onde li trasse furon detti *Grotteschi*. Ora avvenne che sotto Leone X si scoprirono le *Terme di Tito*. Raffaello visitandole con Giovanni da Udine fu da questi persuaso ad adottar quella maniera per ornar le Logge. L'Urbinate allora fuse a suo modo, informò del suo genio quella maniera antica, e — nacquero le pitture di questo loggiato. Nessuno supera Giovanni nel dipinger fiori, frutta, e ornamenti d'ogni sorta. Ma il gusto della scelta, ma quell'introdurvi mercè le allegorie un ordine di idee... si deve al maestro. Così vedete le virtù, le stagioni, le età mescere i loro emblemi a' capricci della fantasia che loro servon di compimento. — Questo nuovo modo di fregi diffuse una viva luce dovunque: aprirono essi un novello campo al pennello. Voi ora non ne vedete che l'ombra: chè uomini, e tempi si emularono in danneggiarli. Ma portatevi col pensiero alla loro prima apparizionel — Volete intendere come un francese definisce questo loggiato? *Des galeries qui n'ont rien de remarquable... étant couverts de treilles qui sont peints à fresque, mais sans aucun mérite!* — Poveri fasti del genio!

Entriamo pel cancello di ferro che è in fondo. Ecco:

IL CORRIDOIO DELLE ISCRIZIONI. — La riunione, e il collocamento di questi preziosi monumenti de'tempi che furono devesi a Pio VII. Egli per classificare quelle che spettano al gentilesimo usò la perizia del dotto Prelato *Gaetano Marini*. Son tutto un tesoro di erudizione antica, e stanno a destra. — A sinistra, non classificate, vedete le iscrizioni tratte dalle catacombe. — Son le memorie degli antichi Cristiani; de'loro sentimenti religiosi alla morte de'loro parenti, espressi con dolce e pietose parole; della loro fede, e della loro speranza in Dio, espresse co'simboli del monogramma, della Vigna, dell'Arca, della colomba, dell'ancora, della nave che giunge in porto. Rozza è la esecuzione; ma sublime sempre il significato. Ben s'apposero ponendo la candida lingua della religione dello spirito, a fronte della pomposa locuzione del paganesimo. — Il cancello

in fondo guida al *Museo Chiaramonti*. Ma entriamo a manca per la porta che lo precede. Ecco:

LA BIBLIOTECA.—Non vi aspettate che un rapido cenno. A descrivervi minutamente una serie di stanze, che vi dan mezzo miglio di lunghezza, non basterebbe un volume. — Ecco la grande sala d'una magnificenza meravigliosa. A destra *Scipione Castano* dipinse Dom. Fontana che mostra la pianta dell'edifizio a Sisto V. Mirate la volta. V'ha i fatti principali del Pontefice. A destra — i vari concili: a sinistra—le antiche biblioteche: ne'pilastri — i benemeriti dell'arte tipografica: nel mezzo — i doni di vari sovrani: nell'ultimo — il *Calendario Rustico*: nel sarcofago vicino—un lenzuolo incombustibile: su gli altri armadi, e così su gli altri delle altre stanze — la collezione Vaticana de' vasi Italo-Greci.

Eccoci nel gran lato orizzontale. Prendiamo a destra: nella terza e quarta stanza vedete la eroica storia del VI, e del VII Pio. Il gran rivolgimento che tutto sconvolse volle co' suoi errori lasciar questa trista memoria in Vaticano. Ma non guardate come pittura questi dipinti—Nella quinta stanza v'ha il *Museo Profano*, la collezione delle rarità trovate nelle rovine, e negli scavi. Sono un avanzo della grandezza che fece stupire il mondo. La magnifica porta conduce ancora al *Museo Chiaramonti*. Ma noi terremo altro viaggio, e torneremo indietro a visitar l'ala sinistra.

Nella seconda stanza guardate la *Basilica Vaticana* quale l'avea ideata Michelangelo—al lato opposto vedete la memoria della erezione dell'*Obelisco* di S. Pietro—Ecco, nella terza, *Aristide* da Smirne, e *S. Ippolito* Vescovo di Porto, trovato nelle Catacombe di S. Lorenzo.—Fermiamoci nella stanza che segue: Ecco il *Museo Sacro*: ecco la più preziosa raccolta di cose spettanti a' primi Cristiani, a' primi riti, a' primi Vescovi, alle antiche arti, all'antico eroismo, all'antica fede. Voi correte col pensiero a' Martiri vedendo molti strumenti di supplizj; alle Catacombe, scorgendo queste rozze Croci, questi quadretti, questi simboli; a' riti che si celebravano fra quelle tenebre, mirando lo strumento di cui usavano per dare il segno della elevazione dell'Ostia. Vennero dal *Museo Feltori*.

Lo accrebbero Benedetto XIV, e Gregorio XVI. Bene fra' monumenti della Sapienza stanno quelli della Religione. La figlia non dovea scompagnarsi dalla madre. — La quinta sala è interessante per la scienza, per l'arte, e per la decorazione. Pio VI vi raccolse i Papiri del Secolo X al XII, e vesti le pareti di marmi preziosi; *Mengs* vi dipinse mirabilmente la storia che scrive appoggiandosi al tempo, Mosè e S. Pietro, e varie allegorie Egizie. Sono al certo i più vaghi dipinti di questa parte del Vaticano. — Nella *sesta* sala il XVI Gregorio riunì le antiche pitture Cristiane del XIII, e XIV secolo — Nel contiguo gabinetto venite ad ammirare tra le altre cose le *Nozze Aldobrandini*, e la volta dipinta da *Guido Reni*. Le prime non sono altro che una rappresentazione degli antichi riti nuziali. Mirate sul letto nuziale lo sposo; a piedi siede la sposa velata, al di cui fianco è la pronuba coronata di mirto. Quelle donzelle sono l'ancella, la citarista, e la cantatrice che circondano un tripode. Quell'altra è la matrona, che fa lo sperimento dell'acqua per l'abluzione: le son da presso due ministri de'sacrifici. Questo dipinto fu trovato nel 1616 presso gli orti di Mecenate, sotto Paolo V; si dice Aldobrandino perchè comprollo il Cardinale di questo nome. — Vien dopo il *Gabinetto Numismatico*. Era ricchissimo. Lo impoverirono le vicende politiche. Il VII Pio lo ristorò in parte delle sue perdite. Ora intendesi ad accrescerlo ogni di più. — Queste son le rarità visibili della Vaticana. Ma chi potrà dirvi quante cose si contengano nelle due serie di armadi che occupano le sale, e che vedete chiusi? Chi ha mai frugato in que' volumi co' quali potrebbe rifarsi da capo la storia del mondo! Son 125,000, fra'quali v'ha 16,000 manoscritti Latini, 5,000 Greci, 3,000 Orientali. Questa immensa raccolta fu opera di Nicolò V, di Sisto IV, di Sisto V, di Clemente XI, di Pio VII, di Leone X e XII, e di altri Papi. Racchiude le biblioteche dell'Elettore Palatino, di Cristina di Svezia, de' Duchi d'Urbino, del Marchese Capponi, degli Ottoboni da Fiano, di Zelada, di Cicognara. Si mostrano a chi è sì avventuroso da poterle vedere parecchie delle principali meraviglie: una Bibbia Greca del VI secolo in lettere majuscole, scritta su la versione de' Settanta: una Bibbia Ebraica del Duca

d'Urbino, che i Giudei volean pagare a peso d'oro: gli atti degli Apostoli in Greco a lettere d'oro, datia Innocenzio VII dalla Regina di Cipro: un messale de'tempi di Gelasio: un altro con miniature del *Clovio* allievo di Giulio Romano: il gran Breviario miniato del Re Mattia Corvino: gli autografi degli annali del Baronio in 12 volumi: un martirologio antichissimo miniato: degli autografi di S. Tommaso, e di S. Carlo Borromeo: un manoscritto di Plinio, miniato: un Virgilio del V secolo con figure di Santi Bartoli: il trattato famoso de'Sette Sacramenti composto da Enrico VIII d'Inghilterra prima dello Scisma, e mandato a Leone X con questi versi di proprio pugno » *Anglorum Rex Henricus, Leo Decime mittit » Hoc opus et fidei testem et Amicitiae*: le lettere autografe dello stesso ad Anna Bolena: molte carte scritte da Lutero: le vite miniate di Federico da Montefeltro, e del Duca d'Urbino della Rovere: l'autografo delle *Rime del Petrarca*: il più prezioso manoscritto della *Divina Commedia*, ossia la copia che ne fece il *Boccaccio* per mandarla al Petrarca: un autografo de'tre primi canti della *Gerusalemme*, fatti dal Tasso quando vivea a Bologna, all'età di 19 anni; e altri autografi di parecchi dei suoi *dialoghi*. E poi — chiusi in quegli armadi gli Annali, e le Cronache de'Regni, e de'Potenti. Cose siffatte non posson trovarsi che in Vaticano.

APPARTAMENTO BORGIA.—Detto così perchè rammenta Alessandro VI. Lo compiva Leone X. Si compone di quattro sale. Sono lussuose per stucchi e dorature: ammirabili per le cose artistiche. Oh la bella collezione di antiche incisioni nella *prima sala*, che ha la volta dipinta dal Pinturicchio; ve le raccolse Pio VI. Anche il Pinturicchio colorì la *seconda*. Le son magnifiche storie di Santi. Nella *terza* il medesimo artista dipinse nella volta i Profeti. Pria de'bassorilievi guardate quel bel fregio tolto dal Foro Trajano. Quelli della *quarta* han la medesima origine: ma la volta è interessantissima, perchè i pianeti e le altre cose astronomiche son opera di *Giovanni da Udine*, e di *Pierin del Vaga*, diretti da Raffaello. Questa è la sala di Leone X,

Guardate da questa finestra il Cortile di Belvedere con nel

mezzo la sua bella fontana, disegnata dal Maderno. Quel cortile fu ridotto in forma di anfiteatro da Bramante, come altrove ho accennato; e sotto Pio IV—5 marzo 1565 — vi si celebrò il torneo in onor delle nozze di Annibale Altemps con Ortensia Borromeo. Ma l'opera del Bramante fu deformata da que' malaugurati contrafforti —

Usciamo dalla biblioteca, e pel rastrello di ferro posto fra due colonne entriamo nel MUSEO VATICANO.

Questo lato preceduto da un ingresso ornato da due colonne, e dalla iscrizione in onore di Pio VII dicesi *braccio nuovo* perchè si deve a lui. — E qui non vi dirò al certo di tutte le statue che vi si contengono; si bene, come farò nelle altre sale, vi parlerò delle sole che più interessano. Pria d'ogni altra cosa sappiate che la decorazione che qui vedete di pavimento a mosaico, di volte a stucco, sostenute da colonne bellissime di marmo, è comune alle altre sale benanco. I Pontefici vollero alloggiar degnamente gli avanzi di quel milione di statue che ornavano l'antica Roma. Tolte dalle rovine passarono alla Reggia—

Guardate adunque il famoso gruppo di Sileno e Bacco; Commodo; Antinoo sotto le sembianze di Vertunno; Nerva; Giulia Pia; e Tito.

Eccoci alla scala che conduce al *Giardino della Pigna*. Bello è il gruppo di Fauno e Bacco: bella la sacerdotessa d'Iside; bellissima la Diana; leggiadro il Ganimede.

Passiamo alla *Galleria*. Guardate la vinta e ferita Amazzone; Diana in atto di vagheggiare Endimione; e il maestoso Demostene. E colei che uscendo dal bagno si asciuga i capelli? È Venere Anadiomene. E quel colosso giacente, cinto e ricinto da meravigliosi puttini? È il Nilo. E quell'uomo togato? È Claudio, il timido imperatore. Gli sta a fianco la bella oltre misura Minerva Poliade, detta Minerva Medica. Questo in fondo è Mercurio, stupendo esemplare dell'arte Greca.

Siam giunti al

MUSEO CHIARAMONTI—Il nome vi dica a chi si deve. Ha 29 scompartimenti. Sovra di ognuno v'ha dipinti a fresco i fatti della sua vita che interessano le arti.

Qui ov'è segnato il numero 254 guardate una Niobe. Questa col numero 256 è Saffo. Questo col numero 287 è Alcibiade. Quello accanto al num. 442 è il colosso di Tiberio: un de' più bei monumenti che avanzino dell' arte antica. Questo col numero 616 è Bruto secondo. Presso quel frammento sublime segnato 643 quella statua che vedete è una Vestale. E questo col n. 698 è Cicerone.

Di fronte all' Ercole giacente troverem l' adito che mena al
GIARDINO DELLA PIGNA.

Due belle memorie dovete qui osservare: la pigna co' Pavoni; e la base della Colonna Antonina. La prima alta 11 piedi e larga 5 esistea co' due pavoni al vertice del mausoleo di Adriano. Or posa nell' emiciclo a piè della facciata del bel palazzetto detto di Belvedere, romita dimora de' papi, o *Tor dei Venti*. L' altra giacea nel giardino della missione a Monte Citorio. È bella fuor misura. Non la confondete colla base della colonna alzata su la piazza della Posta. Questa appartenea ad un' altra colonna, ora distrutta, e sacra allo stesso Antonino. Quella che si vede a Piazza Colonna è l' antica base.

Ora anderemo al *Museo Pio Clementino*, varcando il medesimo ingresso pel quale siam qui venuti.

In questo vestibolo quadrato guardate questo *Torso* detto di Belvedere. Appartenne a un Ercole in riposo. È modello di forza, e di perfezione. Eterna una gloriosa memoria; Michelangelo studiò su questo marmo: da questo marmo apprese quelle sue forme terribili, e quel suo stile sì caldo di energia, e di robustezza. Quel sepolcro presso alla parete fu trovato nel 1780 fuori Porta S. Sebastiano, ed è quello di *Cor. Lucio-Scipione-Barbato* vincitore del Sannio, e della Lucania. Fu tolto da quel sotterraneo che si dice sepolcro degli Scipioni, e portato qui, ponendone in quel luogo una copia. Così si fece delle lapide, che qui intorno vedete.

Passiamo al *Vestibolo Rotondo*. Oh la bella tazza baccellata di marmo; oh i be' frammenti delle quattro nicchie—In questa stanza detta di *Meleagro* ammirate la sua bella statua—bella e intatta dopo tanti secoli.

Ora voi siete nel *Portico del Cortile di Belvedere*: nel luogo

più interessante d'Italia per le arti; anzi nel luogo che è solo al mondo, perchè contiene capolavori che non hanno uguali. Il solo sito che possa citarsi dopo questo è la *Tribuna* di Firenze. Qui il *Perseo*, e i *Pugillatori* di Canova, qui l'*Antinoo*, qui il *Laocoonte*, qui l'*Apollo*, che dal cortile ha preso il nome.

E bello il *Perseo*. È l'opera della giovinezza di Canova. Tanto più pregevole in quanto che egli dovea lottare col famoso gruppo di Benvenuto Cellini. Ma i gladiatori, comechè belli anch'essi, destano un certo schifo. Non si può guardare altrimenti quella brutalità di figure e di mosse.

Il Mercurio, noto col nome di *Antinoo*, e forse è Antinoo, perchè non ha alcun simbolo che possa dissuadercene, è bello di suprema bellezza: è modello di grazia, di forza, e di morbidezza. Questo simulacro del favorito di Adriano, deificato dopo la sua morte, adorato in Roma, e a Smirne sotto mille diverse forme, fu trovato sotto Leone X presso la Chiesa di *S. Martino a' Monti*.

L'*Apollo* fu trovato a Nettuno, nelle terme di Nerone, al tempo in cui Giulio II era ancor Cardinale. Avea un piede, e le mani assai danneggiate. *Madame de Stael* si meraviglia come Nerone, vedendo una figura sì bella non aprisse il cuore a dolci sentimenti. E invero ch'è bello. Non gli si può paragonare che la Venere de' Medici, per le grazie, e la finezza della fisionomia. Scorgi nel suo semblante l'aria vittoriosa, e sicura del vincitore. Fu posto qui da Michelangelo.

Or guardate il *Laocoonte*!

Guardatelo, e ponetevi una mano sul cuore. Va giudicato dal sentimento, e non dalle parole, quell'immenso dolore paterno, a cui si mesce il dolore di miseri giovanetti. — Michelangelo lo chiama: *miracolo dell'arte*. Plinio nel lib. 36 lo dice opera di tre scultori, *Agesandro*, *Polidoro*, e *Atenodoro*. Fu scoperto nelle *Terme di Tito* in marzo del 1506, regnante Giulio II, da *Felice Fredi*, Romano. Il braccio destro fu rifatto per ordine di Clemente VII dal Frate Servita *Giovanni Montorsoli*, coll'assistenza di Michelangelo. —

Documenti solenni appoggiano l'epoca e il luogo in cui fu trovato.

Il Cardinal *Raffaele Riario* del Titolo di S. Giorgio in Velabro, Camerlengo, con sue lettere patenti del 23 marzo 1506, accorda a Felice Fredi, e a Federico suo figlio, lor vita durante, i proventi di Porta Celimontana, o S. Giovanni, in ricompensa delle statue di Laocoonte Trojano, e suoi figli, da essi trovate, e per cenno di Giulio II collocate in Vaticano—Quando Leone X restituì que'diritti alla Basilica, diede in compenso a' Fredi la carica che allora si dicea *officium scriptoriae apostolicae*—Il P. Casimiro nelle memorie di Aracœli riporta questa iscrizione: « *Felicis de Fredis qui ob propria virtutes et repertum, Laocoontis divinum quod in Vaticano cernis fere respirant, simulacrum immortalitatem meruit, Federicoque paternos et avitas animi dotes referenti, Immatura nimis morte praeventus, Hieronima Branca Uxor, Et Mater Iuliaque Fredis de militibus, Filia et Soror maestissimae posuerunt*, Ann. Dom. MDXXIX.

E fu giorno solenne di festa per Roma il giorno in cui fu il Laocoonte portato in Belvedere. Dalle terme di Tito al Vaticano era una folla di popolo indicibile. Quando apparve il gruppo ornato con pompa trionfale ognuno battè le palme, le donne facean cadere sul marmo nubi di fiori. I Romani sanno apprezzare i capolavori: son nati ed educati in mezzo ad essi. Sadoletto intuonò il canto che comincia: *Ecce alto terrae et tumulo ingentisque ruinae*: e i Poeti Romani nel dì 1 di giugno dell'anno stesso raccolti a mensa, celebrarono con canti l'avvenimento. — In questo secolo che fa plauso solo alle mediocrità cantanti, e suonanti, queste sembran cose d'un altro mondo — Girolamo Negri scrivendo a Marcant. Micheli nel dì 17 marzo del 1523 dice che « essendo stato mostrato ad Adriano VI in Belvedere il Laocoonte per una cosa eccellente, e « mirabile, disse: *sunt idola antiquorum*. » Il severo Pontefice lo guardava dal lato della religione, e non dell'arte.— E pure il credereste? Questo gruppo a cui lo stesso Michelangelo non ardi por mano a non compromettere la sua fama; questo gruppo che fa l'ammirazione del mondo, forse... non è l'originale! Udite—Plinio narra che era con la base tutto un pezzo, *Monolithum*, o *ex uno lapide*, e Michelangelo scoprì che questo è di

tre pezzi. *Fulvio Orsino* nelle note alla Topografia di Roma del *Marliani*, soggiunge come: l'antiquario *Antonoli* che vivea al suo tempo serbava in casa vari frammenti de' serpenti di questo gruppo scoperti in altro luogo. — E qual'è questo luogo? Udite ancora. *Gaspere Celio* nelle memorie degli artefici delle pitture che son nelle Chiese e Palazzi di Roma dice (Nap. 1638 p. 81): « la cupola di mosaico di S. Pudenziana » è di Paolo da Cento. La ristorazione di essa Chiesa e Cupola la ordinò Francesco Volterra, dove, nel rifondere per fare la Cupola, i muratori trovarono il gruppo del *Laocoonte* in pezzi; ma o per malizia, o per infingardaggine, non tirarono fuori altro, che una gamba senza piede, e un pugno, con serpenti attortigliati, il quale mi fu dato. Dopo mi fu rubato. Era maggiore di quello di Belvedere, e di bellissima maniera. Più volte l'Architetto Volterra si dolse meco della tristizia de' muratori, i quali lavorando a cottimo temerono di far la fatica, e non esser pagati. Ezzo Volterra vi andava sol la sera, in modo che se non vedea quella gamba, e quel pugno nulla avrebbe saputo » —

E il *Laocoonte* dorme sotto le fondamenta di S. Pudenziana!

Dunque è forza dire, o che in Roma vi fosser due *Laocoonti*; o che vivesse tale artista da fare una copia emula dell'originale. — Leggete in Virgilio la descrizione di quel sacerdote, che mentre sacrificava un toro a Minerva, il dì innanzi alla presa di Troja, scorgendo due grandi serpenti avventarsi contro due suoi figliuoli, volendo ajutarli rimase ucciso con essi. Quel Sacerdote è *Laocoonte*. — Quante memorie in un sol gabinetto! Quali e quante cose non dicono le mura di Roma a chi sa interrogarle!

Or correremo. Non voglio che s' intiepidisca il vostro entusiasmo.

Tornati un pò indietro, eccoci nella *Sala degli animali*. È un vasto e curioso serraglio di bestie di marmo. — Entriamo per la porta accanto alla statua di *Commodo*. Siamo nella *Galleria delle Statue*. Vi mova a pietà il povero *Adone* ferito: non emulate *Diana* cacciatrice: ammirate la bella *Venere*: piangete sopra *Arianna* abbandonata. — Giunti in fondo pas-

stiamo alle *Sale de' Busti*: salutate nella 1.^a Tito, Marco Aurelio, Giulia Mamea, Alessandro Severo; e le Ore danzanti nel mezzo: nella 2.^a inchiniamoci ad Adriano; fuggiamo da Tiberio; ammiriamo un altro Antinoo: nella 3.^a guardate il padre Giove sedente; ha l'aquila a' piedi, e il fulmine in pugno. È celebre statua.—Eccoci nel *Gabinetto delle maschere*. Oh il meraviglioso mosaico! Fu trovato nella villa Adriana. Oh! i bei sedili di porfido con piedi di bronzo dorato. E quella Venere in atto di bagnarsi! Congiunge la voluttà alla bellezza. È sua rivale la statua di Adone. Vedete sotto le finestre la bella tazza, e la sedia forata di rosso antico. Ben quelle otto colonne di alabastro decorano questo gabinetto—Passiamo nella *Sala delle Muse*. Dopo di aver salutato le nove sorelle, che trovaronsi nella Villa di Cassio a Tivoli, dite salve! al ritratto di *Eschine*, che sta presso a Talia; e all'unico ritratto di *Aspasia*, presso cui è la povera *Saffo*. Quelle erme, trovate nel medesimo luogo, sono de' *Sette Savi*. È la sala della sapienza questa: e ben v'han posto *Euripide*, e *Zenone*. — Da questa passiamo alla *Sala Rotonda*, opera di Pio VI, e bellissima. Qui tutti son colossi, busti e statue. Le erme della Commedia, e della Tragedia erano nella Villa di Tivoli. Quella innanzi al secondo pilastro è *Faustina* seniore, la indegna moglie di Marco Aurelio. Colui che è innanzi all'altro pilastro è *Adriano*: fu trovato nel mausoleo. Volete vedere il più bel mosaico del mondo, trovato a Otricoli? Guardate nel pavimento. Volete osservare la più grande tazza di porfido che si conosca? Guardatela nel mezzo. Ha 62 palmi di circonferenza! — Corriamo corriamo.

Ecco la *Sala a Croce Greca*, che devesi benanco a Pio. Non può idearsi porta più maestosa. È alta 26 palmi e 13 larga; è tutta di granito rosso Orientale. E que'colossali simulacri egizi che le fan da cariatidi, erano a Tivoli ancora. — Qui dentro v'ha due belle e Sacre memorie. In questa urna di porfido rosso, tutta d'un pezzo, fu seppellita *Costanza* figlia di Costantino, la santa donzella. Esistea nel suo mausoleo presso S. Agnese.—Nell'altra più grande, che esistea a Torpignattara, ov'era il sepolcro di *Elena*, fu sepolta la Santa Imperatrice.—Elena e Costanza! Ricordano la storia d'una pietà eroica,

che ti fa piangere per tenerezza.—Questi massi di porfido hanno fregi scolpiti, e figure. Oggi non v'ha ferro che possa scolpire il porfido!—

Guardate queste sale. Gregorio XVI vi collocò un *Museo Egizio*. Ha due sale, un emiciclo, e una stanza. Nella 1.^a v'ha ampio pascolo per gli Archeologi. Voi siate paga osservando i due *Leoni di granito nero brecciato*; que'geroglifici dicono che *Achori* della XXIX Dinastia de'Faraoni li fece scolpire. Furon trovati nel 1443 presso il Pantheon; e di là posti al *Fontanone di Termini*, donde furon portati qui. Nella *Seconda*, guardate i marmi della *Villa Adriana*, e l'*Antinoo* in costume Egizio. Nell' emiciclo dopo i *Colossi* esistenti già a Carnach, guardate una delle *Mummie*. Non fuggite.... è nientemeno che un sacerdote. Ha nel petto a caratteri d'oro il nome di *Amonrè* della XVIII dinastia, e nella cassa scritto il proprio nome. — La stanza ha papiri, bronzi, scarabei fuggiamo —

Tornati nella sala delle due Urne di porfido guardate la meravigliosa *Scala Principale* del Museo. L'Architetto *Simonetti*, che fece pur le altre, qui superò se stesso. Qual magnificenza! 22 colonne di granito orientale; gradini di marmo; balaustate di metallo; architravi intagliati. *Papa Braschi* non avea idee che non fossero gigantesche. Nel basso è la porta principale del Museo. Volgiamoci a sinistra: venite a riposarvi fra le ombre del *Giardino Pontificio*. Qual contrasto non offrono questi fiori, questi aranci, queste elci, queste acque mormoranti, colla immensa cupola! La fontana verso la cupola stessa è opera di Maderno; Pirro Ligorio fece il casino, terminato sotto Pio IV —

Torniamo alla Scala: a destra osservate la *Biga*, nella stanza a cui dà il nome. Dal ripiano ornato di Colonne posto all' altro ramo della scala entriamo nel *Museo Etrusco*, opera di Gregorio XVI. Ha quattro stanze, un emiciclo, una galleria, e una sala. Bassorilievi, terre cotte, vasi, tazze, bronzi lo adornano. Mensa da sapienti; decoro del Pontificato—Ecco la *Galleria de' Candelabri*. Vien dopo il Museo. È un gran deposito di cose antiche —

**LA PINACOTECA, GLI ARAZZI, LE STANZE, LA FAMOSA
CAPPELLA, E LE FAMOSE LOGGE.**

Ora anderemo adagio, ma non sarò proliisso. Voglio in breve farvi intendere una serie di meraviglie, che van poste con quelle della Sistina in cima a' capolavori delle arti della pittura.

Incominciamo dalla sala degli *Arazzi*, ove siam venuti da quella de' Candelabri. Questi furon tessuti in *Arras*, donde tolgono il nome. Ma i Cartoni li fece *Raffaello*; quindi il modello è suo, perchè il *Cartone* è per la pittura ciò che il modello è per la scultura—anzi dovendo servir per persone meccaniche dovette il grande artista colorirli, e finitamente operarli. Dunque son copie di veri quadri di Raffaello, fatti tutti di sua mano.— Li fece negli anni 1515, e 1516; in tutto il vigore dell'età e dell'ingegno. Si rileva da' libri della Fabbrica di S. Pietro, che gli furon pagati 434 ducati d'oro. È quasi impossibile veder cosa più bella; come asseriscono coloro che han veduto i sette, che soli non sono andati dispersi, e che ora adornano la galleria *Stamptoncourt* in Londra—In quanto agli arazzi, Leone X li destinava ad ornar la cappella Sistina ne' di solenni. Pagò per essi 70,000 scudi d'oro. *Van Orlay* di Bruxelles, *Coxis* di Malines, discepoli di Raffaello, ebber l'incarico di vegliare in Fiandra la esecuzione. Ma ignoriamo quanto tempo vi si impiegasse, e in qual anno venissero in Roma. Certo è che nè Raffaello, morto nel 521, nè Leone X, morto un anno dopo, li videro. Certo è pure che al loro apparire produssero uno stupore indicibile. Di tal che Vasari esclama che sembraron vere opere soprannaturali. E anche ora, dopo tanti anni, e tante vicende, guardate come sono splendidi per colorito, e come illudan mercè la eccellenza del lavoro da sembrar vere pitture e non ricami! E pure furon rapiti nel sacco di Roma; restituiti al Pontefice Giulio III dal contestabile di *Montmorency*; rapiti nuovamente da' Repubblicani; e racquistati da Pio VII.— Ma de' cartoni preziosi neanche un pezzo tornò più in Roma. Restaron dimenticati nelle fabbriche. Carlo 1^o li comprò, e li fece custodire in una cattiva cassà a Withe-Hall. Dopo la sua tragica morte furono

esposti all' asta pubblica con altri oggetti. Cromavello ordinò che si comprassero. — Sono i fatti più interessanti del Vangelo, e degli Apostoli; dalla nascita del Redentore alla discesa dello Spirito Santo; dal martirio di Stefano a' miracoli di Saulo convertito. Forman 21 arazzi, e diciotto soggetti, essendo la Strage degl'Innocenti divisa in tre. Il 22 esprime lo stemma di Leone X, con in alto la Religione, la Carità, e la Giustizia—Ma quello che sorprende non men de' soggetti principali è il veder con quanta arte e ingegno il Sanzio avesse usato ne' cartoni il campo della parte orizzontale de' contorni, per esprimere in piccole figure la storia de' *Medici*—perchè gli arazzi debbono aver con essi il loro incorniciamento anche in ricamo. — Oh! la mente del Grande era inesauribile. E questi arazzi formano una delle più preziose gemme della sua corona.—

La galleria che segue è assai curiosa. È detta delle *Carte Geografiche*. Clemente XIII la fece colorire dal P. Ignazio Danti, e questi dipinse a fresco nelle pareti le carte topografiche delle città d' Italia.

Dopo l'edifizio rotondo, che era la cappella privata di Pio V. entriamo nell'appartamento del medesimo Santo Pontefice, ove ora è collocata la PINACOTECA.

Son pochi i quadri del Vaticano; non giungono a quaranta. Ma tra questi v' ha i primi quadri del mondo! V' ha i quadri che la conquista tolse a Roma, e che Pio VII riconquistò dalle mani de' vincitori. Oh la Patria di que' dipinti è questa: questo è il loro Cielo. Fuori d' Italia, fuori di Roma, non v' ha sole per essi.

Vedete il N. 1. Quel numero 1 è la *Trasfigurazione*, di cui vi ho già favellato. L'ultima opera del Sanzio pel tempo fu la prima per eccellenza. Tenete per certo che questo dipinto offusca ogni altro; non tollera paragoni. E sapete quanto costò al Cardinal de' Medici, che fu poi Clemente VII? 655 ducati!—Ancora: sapete chi sia quella donna che rappresenta la madre del povero indemoniato? È la Fornarina. È un de' tanti ritratti, che più o meno variati Raffaello ponea ne' suoi quadri.

Gli è a lato la *Madonna* detta di *Foligno*. Fu fatta per Sigi-

smondo Conti, cameriere segreto di Giulio II, nel 1512, o 13. Vedetelo ginocchioni a mani giunte; e dite se non vi par vivo! In quanto alla bellezza della Vergine, chi potrebbe esprimerla! Devotissimo di lei, Raffaello ritrasse co' colori il tipo angelico che ne avea nel cuore, e nella mente. Ebbe presente la beltà reale, ma la divinizzò. Se non v'ha l'aria di misticismo delle Madonne del B. Angelico, è perchè le sue condizioni eran diverse — Fu la prima volta esposto nella Chiesa di Araceli. Nel 1565 Anna Conti, nipote di Sigismondo, lo fece portare nella Chiesa delle monache di S. Anna a Foligno. I Francesi sel portarono a Parigi. Soffrì tanto per via, che quattro membri dell'istituto nazionale dalla tavola lo passarono sopra tela. Pio VII lo acquistò.

L'Assunzione e Coronazione di Maria fu incominciata in Perugia nel 1503, per le monache di Monte Luce, dalle quali il Sanzio ebbe a conto ducati 30. Ma nel 1516 il quadro era ancora incompleto. Allora con privata scrittura si obbligò a terminarlo tra quindici mesi per D. 200. Ma fino alla sua morte rimase non finito. Il Fattore, e Giulio Romano, suoi allievi e legatari, gli diedero compimento.

Arrestiamoci innanzi al quadro che è il 4. I primi passi del Sanzio nell'arte furon sacri alla Vergine. Giovinetto ancora dipinse a fresco, nel muro del cortile della casa paterna, Maria in atto di leggere un libro, e col divino Figliuolo in grembo. Andato alla scuola del Perugino, quando cominciò a volare colle proprie ali, i suoi primi dipinti ebbero a soggetto la Madre di Dio. Trovandosi a Perugia, scrivendo a un amico gli dicea: « debbo terminare un quadro per donna Maddalena degli » « Oddi, la quale è donna potente, e può procurarmi dei lavori » E questo è quel desso. Maria Assunta è incoronata in Cielo, e gli Apostoli stanno attoniti intorno alla tomba, ove invece del Corpo della Divina ritrovano fiori. — Vasari dice che è sì bello che sembra del Perugino. Errore. Questo quadro pone già il discepolo al di sopra del maestro. Il Perugino non conobbe l'arte di far parlare gli affetti: questa al contrario si fa conoscere ne' primi tratti di Raffaello —

Ecco al num. 5, di rimpetto alla Trasfigurazione, il famoso

quadro, che ben si pone fra quelli del Sanzio, di fronte al gran dipinto — il *S. Girolamo* del Domenichino. L'artista sventurato, che al pari del Tasso nella poesia, fu nella sua arte sempre flagellato dalla invidia degli emuli, dipinse questo quadro per la Chiesa di *S. Girolamo della Carità*. Ed ecco che tutti si pongono a dirne male: e tal' è il chiasso che fanno gli artisti, che il poveretto, venuto di recente in Roma, per non farsi nemici finì per dir male egli stesso dell' opera sua. I Frati ciò udendo non vollero porre il dipinto in chiesa, e lo rilegarono in granajo. Quando il caso lo scopri, e fu veduto qual'opera fosse, e fu posto in Vaticano ove lo vedete, volean fare ammenda. Ma non era più tempo, e dovettero porre invece una copia dove dovea esser l'originale. Tranne poche eccezioni, la sorte dell'ingegno elevato è sempre la stessa.

Dopo questi quadri quali altri vedrete? Tutti, ma con specialità questa *Vergine co'Santi*, del Reni al n.º 8; questa *Deposizione di Croce*, del Caravaggio, al n.º 11; questa *Maddalena* del Guercino, al n.º 20; questa *Natività* del Correggio al n.º 23; questa *Risurrezione* del Perugino al n.º 26; questo *Doge* del Tiziano al n.º 30; quest' *Annunziazione*, e queste *Virtù Teologiche* di Raffaello a' numeri 33, e 35 —

Eccoci alle STANZE DI RAFFAELLO.

Ora voi vedrete l'Urbinate gettar la prima pietra dell'edifizio della sua gloria; produrre un totale rivolgimento nella pittura; insegnare ad altri come si componga un quadro; passar per gradi dal primo al sommo bello; ritrarre per la prima volta gli antichi; far pompa di filosofia, e di dottrina—Chi credete voi che sia il più gran poeta? diceano ad Annibale Caracci; ed egli —il più gran poeta per me è Raffaello.—Toccherete con mano la saggezza di questo giudizio.

Le stanze son quattro. Furon dipinte sotto Giulio II, e sotto Leone X. E però van vedute non come s'incontrano, ma secondo i tempi.

Esse appartengono alla parte del Vaticano edificata da Niccolò V. Sisto IV le avea quasi tutte fatte dipingere da *Della Francesca*, *Signorelli*, *della Gatta*, *Bramantino*, *Sodoma*, e dallo stesso *Perugino*. — Ed ecco che proposto da Bramante

venne Raffaello in Roma nel 1508. Era a dipingersi una parete della camera della *Segnatura*, ossia quella ove il Pontefice sottoscrivea i *Brevi*. Giulio l' alloga a Raffaello: questi si pone all' opera; e dipinge (2^a STANZA) *La Disputa del Sacramento*. Quando il Pontefice vide questo dipinto ordinò che tutte le altre pitture si distruggessero, che Raffaello tutte le dipingesse, col compenso di 1,200 scudi d' oro per ogni facciata. Accetta egli l' incarico, ma rispetta una volta (nella prima Stanza) dipinta dal suo maestro. — Vivente Giulio II egli dipinse la sola stanza della *Segnatura*, e parte di un' altra. Compì il lavoro nel 1511.

Dunque da questi dipinti incominceremo.

La Stanza, che è PRIMA per noi, ha quattro grandi composizioni, quattro minori in tondi, e quattro in compartimenti quadrati. Ciascuna delle quattro grandi ha i suoi fatti relativi e il suo argomento nelle minori che stan di su, perchè gli affreschi vogliono esser cominciati dalla parte superiore. Tutte insieme esprimono le conoscenze, e le virtù necessarie al grand' atto della formazione, e segnatura de' Brevi: la *Teologia*, la *Filosofia*, la *Letteratura*, e la *Giurisprudenza*: le tre ultime come corteggio alla prima. — Alla Teologia risponde il peccato de' primi padri di su, la rappresentazione d' un *Concilio*, in cui si suppongono terminate le controversie intorno al *Sacramento della Eucaristia*, di giù — Alla Filosofia risponde la *Contemplazione*, e di giù la *Scuola o Ginnasio d' Atene* — La Letteratura è rappresentata dalla *Poesia*, a cui si accompagna la figura di *Apollo* scorticatore del pedante *Marsia*; e di giù il *Parnaso* co' grandi poeti — La *Giurisprudenza* è coronata dalla *Giustizia*; ha a' lati la *Fortezza*, e la *Temperanza*; per fatto relativo il *Giudizio di Salomone*; e di giù *Giustiniano* che pubblica il *Digesto*; e *Gregorio IX*, in sembianza di *Giulio II*, che porge le *Decretali*.

Due amori divini offrono alla *Teologia* queste parole: *rerum divinarum Scientia*; ed essa ha in una mano un libro chiuso, addita coll' altra la terra su cui sorge. La cognizione delle cose divine è interdetta a noi figli della morte — *Causarum cognitio*, dicon due putti alla *Filosofia*: essa sedendo sopra un

trono, che per sostegno de' braccioli ha una Diana di Efeso, simbolo de' vari regni della natura, ha la veste ripartita in tre zone; nella prima v' ha il Cielo stellato, in quella di mezzo il mare co' pesci nuotanti, l'altra con piante e fronde — *Numine afflatur* è il motto che accompagna la Poesia, la quale ha l'ali al dosso, e il lauro al crine — *Ius suum unicuique tribuens*, gridano i puttini alla *Giurisprudenza* coronata dalla giustizia: con il diadema, la spada, e la bilancia. La *Giurisprudenza* ha due facce, simbolo della conoscenza del passato, che rischia un putto colla face della prudenza; mentre un altro le presenta lo specchio, simbolo della scienza. La *Fortezza* armata stringe il lauro, s'appoggia a un leone: stringe un freno la *Temperanza*. —

Questa sapienza avea un giovane di venticinque anni! Chi prima di lui avea fatto altrettanto? Chi lo ha fatto dopo? —

Nella *Disputa del Sacramento*, prima sua opera, lo vedete ancora Peruginesco; ancora un pò secco, nella parte superiore; nella inferiore s'innalza già di venti gradi; nelle altre pitture già grande vola, è già gigante armato.

Vedete una a' Padri Bramante, Scoto, Dante, e Savonarola. — Vedete nella scuola d'Atene in quel giovane vestito di bianco, colla mano al petto, il nipote di Giulio II, Francesco della Rovere Duca d'Urbino; in quell' Archimede che disegna un esagono, Bramante; in quel giovane che guarda con un ginocchio piegato, Ferdinando II Duca di Mantova; di quelle due figure unite, quella dal berretto nero è Raffaello, l'altra è il Perugino suo maestro.

Per compiacere il Papa che proteggea un giovane famoso suonator di violino, lo ritrae in sembianza di Apollo. Volete vedere il più bello, il più vero, il più innegabile *ritratto della Fornarina*? Guardate quella musa sedente, che rappresenta *Clio*, la musa della storia — Ponea a' piedi della sua bella il più bel tributo del cuore... la chiamava autrice della sua romanza! — Figlia del Trastevere qual donna non dovrà invidiarli!

Quello che sta a fianco di Giustiniano è Triboniano; cingono Giulio II, Gio. Cardinal di Medici, che fu poi Leone X; An-

tonlo Cardinal di Monte; e Alessandro Card. Farnese, che fu poi Paolo III.—

LA SECONDA STANZA per noi, è la terza per ordine di luogo. La pongo qui perchè vi veggio ancora effigiato Giulio II.

Ha quattro dipinti: il *Miracolo di Bolsena*; *Eliodoro* scacciato dal Tempio; *S. Pietro liberato dal carcere*; *Attila* che si arresta alla voce di Leone.—I due primi furono eseguiti dal 1512 al 13 Febrajo 1513, giorno della morte di Giulio; i due altri dopo la esaltazione di Leone avvenuta nel dì 11 Marzo del 13. Difatti leggete sotto il S. Pietro: Leone X Pont. Mas. Anno 1514, 2º del suo Ponteficato.

Perchè questi argomenti? Ve lo farò intendere come feci de' primi. Carattere generale: un sistema tutto nuovo di pitture storiche: pitture tratte dalla storia sacra e profana acconee in forza di particolari allusioni, ora alla fondazione della Chiesa, ora alla potenza Papale, ora a fatti recenti, sotto sembianza di antichi fatti. — Il solo concepimento di questa idea basta ad onorare un artista, e lo fa grande.—Ora la spiegazione è facile.

Sotto Giulio II la Chiesa fu agitata dalla nuova eresia rispetto alla *presenza reale*. Ed eccola simboleggiata nel prodigio avvenuto in *Bolsena* nel 1264 sotto Urbano IV. Un sacerdote dubitava della presenza di Cristo S. N. nell' Ostia. Ora avvenne che celebrando mirasse atterrito e confuso l' Ostia che avea fra mani grondar sangue, e il Corporale insanguinato. Questo prodigio fu una delle ragioni per cui venne istituita la festa del *Corpus*. Nella persona del Papa assistente a quella Messa vedete Giulio. Divina è la figura del Pontefice; parlante la indifferenza de' Palafranieri, e la commozione delle donne; mirabile la confusione del celebrante.

Ora in un fatto della Bibbia personifica il risultamento delle operazioni politiche di Giulio II. Volendo rappresentare il Pontefice, e Principe Guerriero, che punisce i rapitori de' beni della Chiesa, e li sforza alla restituzione, dipinge Onéa gran Sacerdote che implora nel Santuario la vendetta di Dio, contro *Eliodoro* spedito da Antioco a spogliare il Tempio. Ora mirate! Gli Angeli del Signore scendono a scacciare i ladri. In un

istante il Tempio è spazzato. Lo spavento precipita gli spettatori in un angolo confusi e misti. Lo spazio di mezzo rimane voto. È il sentiero percorso dagli Angeli. Ardimento siffatto sarebbe la rovina d'ogni pittore. — L'episodio di Giulio che si fa condurre nel Tempio si lega mirabilmente all'insieme. — Ossia Giulio è Onéa, ed Eliodoro rappresenta i baroni.

Canova chiamava questo dipinto, e quello che lo precede, l'ultimo segno dell'arte. Ecco Raffaello maestro di disegno, di colorito, d'invenzione, di concepimento, e di composizioni fin allora senza esempio.

La scena si muta. Giulio II è sceso nella tomba: Leone vuole che la stanza si compia. Raffaello trova in lui un secondo protettore: e gli mostra la sua gratitudine incominciando dal dipinto sur la finestra, dirimpetto a quello della Messa di Bolsena. Il quadro rappresenta la *Liberazione di S. Pietro*. Sapete quale scopo si celi in questa allegoria? Quella di ricordare al nuovo successor di Pietro il fatto della sua vita che ebbe comune coll'Apostolo — la prigionia dopo la battaglia di Ravenna nel 1512, difendendo la Santa Sede. E — fu liberato nel giorno stesso in cui un anno dopo dovea salire al Pontificato. E quella sua liberazione da Egidio da Viterbo fu creduta prodigiosa. — Come opera d'arte questo dipinto offri una grande novità. Nessuno prima del Sanzio avea considerato la pittura dal lato degli effetti, e de' contrasti d'ombra e di lume. Raffaello l'ardisce. La scena è notturna, e v'ha la illusione de' tre lumi. — Quello dell'Angelo splendente, quello d'una face, e quello della luna.

Eccoci al quarto dipinto. Dopo la invasione di Carlo VIII (1494) l'Italia era divenuta una preda che si disputavano lacerandola Francesi, Tedeschi, e Spagnuoli. Giulio II distruggendo i partiti mirava a scacciar lo straniero del *bel paese*. Leone X come Cardinale seguì le sue mire. Fatto Papa gli avvenimenti gli furon fausti sì da fargli godere almen per poco i frutti del suo zelo. Ognuno credette completa la liberazione d'Italia. — Ed ecco questi fatti rappresentati in *Attila* che si ritira alle minacce del Cielo, e alla voce di *Leone III*. — Oh la difficoltà somma che supera qui l'artista immortale! Egli ci fa

vedere tre circostanze diverse dell'azione: *la rapida marcia de' barbari; il loro arrestarsi improvviso; la ritirata precipitosa.* Il potere celeste che apparisce produce e spiega il disordine espresso meravigliosamente. Raffaello studiò su la Colonna Trajana per ritrarre i barbari. — Anche qui Leone X! esclama Milizia. Anche qui, e non sappiamo che vi sia di riprovevole. Quando le allegorie e le licenze han per subbietto Giulio II, e Leone X, nessuno ha diritto di dolersene.

Quando Raffaello era al mezzo delle pitture di questa sala, perdè Bramante (1514), colui che lo avea presentato alla Corte di Roma. Italia lo pianse con esso.

La 1^a Camera è per noi la TERZA in ordine di tempo, perchè ha la data del 1517. Essa è detta *Sala di Torre Borgia*. La idea generale dell'artista fu di riunire in essa i fatti del Papato, relativi a' Pontefici che portarono il nome di *Leone*. Ma notate che di quattro soggetti qui trattati, sol uno fu dipinto da Raffaello. Negli altri appare visibilmente la mano de' suoi allievi. E però sovra quel solo voglio che si arresti la vostra attenzione.

Vedete quella madre a metà nuda che conduce per mano i suoi bimbi, di cui uno ha la sola cuffia di notte; quel giovane che cerca calarsi da un muro; quella donna che dall'alto getta il suo bambino fasciato al padre, che a prenderlo si rizza in punta di piedi; quel vecchio trasportato da sua figlia su le spalle; quella donna che recando dei vasi d'acqua grida all'ajuto? È tutta una scena di spavento, e di terrore — è la scena avvenuta in Borgovecchio, una notte, verso la metà del secolo IX, regnante Leone IV. L'incendio consumò una parte del borgo; minacciava la Basilica, quando all'apparir del Pontefice cessò. — È dipinto che per bellezza non cede agli altri. È informato di tanta verità che vi par proprio di assistere alla tremenda scena. Nelle diverse attitudini scorgete i diversi affetti; ne' panni svolazzanti vedete il vento animator delle fiamme.

Gli altri tre soggetti rappresentano: quello che vedete sovra l'unica finestra — la giustificazione di *Leone III*, che giurò sul Vangelo di essere innocente delle colpe che gli si appose: quello su la parete a dritta — la vittoria riportata sovra i

Saraceni in Ostia da *Leone IV*: quello su l'altra parete — la incoronazione di Carlomagno, fatta dallo stesso Leone III.

Consequentemente allo stesso sistema di allusione, a tutti i ritratti vedete sostituito quello di Leone X, che nel quadro della vittoria di Ostia è seguito dal Cardinal *Bibbiena*, e da *Giulio de Medici*, che fu poi Clemente VII.

Allude a Leone X questa vittoria perchè, quando il quadro si dipingea, il X Leone si sforzava a riunire le forze dell'Imperatore, e del Re di Francia, per liberare Europa da' Turchi, che da poco avean minacciato l'Italia, e lo Stato. — In quanto alla incoronazione di Carlo Magno, fu appunto dal 1515 al 16 che Leone X conchiuse con Francesco I il trattato di Firenze, che abolendo la Prammatica Sanzione, pose fine alle discordie. L'ammirazione diede a Francesco allora il nome di secondo Carlomagno; e porse così a Raffaello la occasione di porre le teste di Leone X e di Francesco medesimo nella incoronazione fatta da Leone III.

Ciò indusse in errore Vasari. Egli dice essere il subbietto di questa pittura, Leone X che incorona Francesco I. Oltre alla somiglianza trasse forse argomento dalla iscrizione: *Leo X. P. M. An. Chr. MDXVII*. Ma questa indica chi facea fare il quadro, non il Papa ivi dipinto, comechè abbia i lineamenti di Leone X.

Or torniamo indietro, per visitar la *Sala ULTIMA* per luogo, e per tempo. Anche quattro soggetti in questa sì ampia sala occupano le quattro pareti, tutte relative a *Costantino*: la *Visione Celeste*, la *Battaglia di Ponte Molle*, il *Battesimo*, e la *Donazione alla Chiesa*.

Raffaello occnpossì di queste Storie mentre dipingea la *Trasfigurazione*, negli ultimi anni di sua vita. Ma solo delle due prime fece i disegni. Non ne dipinse alcuna. *Giulio Romano* dipinse le due disegnate dal Maestro: il *Fattore* disegnò e colorì le altre due. E però il *Battesimo* ha la data del 1524; e — secondo il sistema di allegoria adottato da Raffaello vedete Papa Silvestro sotto la figura di Clemente VII.

Nella visione guardate come siasi preso per momento quello in cui l'Imperatore aringa i soldati, ma — tiene gli occhi volti

al Cielo dove apparisce una Croce raggiante col Santo motto: *Vinci in questo.*

Perchè quel nano nel quadro? Perchè così piacque a Giulio Romano, per divertirsi a spese d' un buffone di cui ò ritratto, e che era in casa del Cardinale Ippolito de' Medici. Nel disegno del Maestro quella figura non v' è.

I bassorilievi trasportati nell' arco di Costantino, e quelli della Colonna Trajana guidarono il Sanzio nel concepimento della grande battaglia. E la disegnò con maggior numero di figure, e sovra scena più vasta e svariata, con monti in lontananza, sovra cui combatteano alcune falangi de' due eserciti. Giulio Romano nella esecuzione sopprime varie di quelle parti. Ma come sta annunzia la fantasia, e la fecondità di questo eccelso artista.

Volete salutare l'ultima opera di Raffaello in Vaticano? Guardate la *Giustizia* che egli dipinse nel basamento di questa sala, a ritta, accanto alla *Prudenza*. Le dipinse a olio, perchè volea tentare di sostituire all' affresco la pittura a olio sovra intonaco, come avea fatto *Sebastiano del Piombo*, per non esser perito nel dipingere a fresco. Son due bellissime figure. Ma il colore annerito, mostra il cattivo effetto dell' olio sovra la calce.

In quella sala che vien dopo, detta de' *Chiaroscuri*, Raffaello dipinse gli Apostoli, e *Giovanni da Udine* gli ornati. I primi furon ridipinti da un *Maratta*; i secondi appena si veggono. Dunque passiamo oltre.

E queste son le famose sale. Fanno ancora meraviglia non ostante i danni del tempo, e degli uomini. Per esempio nel sacco di Roma, in esse i Tedeschi posero un corpo di guardia! Que' barbari soldati empiendole di fumo non sapeano quali opere rovinassero! Oltre agli immortali dipinti *Giovanni Barile* per incarico del Sanzio rabescò e intagliò porte e finestre, e ne eran sorte le più belle opere di falegname che si conoscano.

Ecco nella *Cappella di Niccolò V* una delle migliori opere dell' *Angelico da Fiesole*. Rappresenta fatti di S. Stefano e S. Lorenzo. Furon ritoccate dal Camuccini sotto Pio VII.

LA BIBBIA DI RAFFAELLO. (2° Loggiato).

Quando le vicende della guerra teneano, sul cominciar di questo secolo, in fiamme tutta Europa, altri soldati passarono e ripassarono per la Città eterna. Una grossa squadra a tenere cinto Castel S. Angelo s' accampava qui, sotto queste logge. E — neanch'essa sapea che queste logge medesime andrebbero custodite sotto cristalli, perchè in esse sta dipinta in 13 arcate, e in 52 Storie, per mano di Giulio Romano, Francesco Penni, Pellegrino da Modena, Perin del Vaga, e Raffaellino del Colle, la BIBBIA, disegnata dal loro Maestro. Ha questo nome perchè Leone X volle che si esprimessero i fatti principali delle Sacre Carte. E Raffaello concepì e disegnò 52 quadri, incominciando dalla *Creazione*, e terminando all' *ultima Cena* — Non posso determinarvi l'epoca de' dipinti. Ma a un dipressosi ha che furon fatti dopo le stanze, durante però la vita di Leone X — Salutate il busto del grande Artista. Sta qui posto come in suo tempio. Guardate quella figura che rappresenta l' *Eterno che separa le tenebre dalla luce*, è la sola dipinta dal Sanzio in queste Storie. Michelangelo avea stordito le menti co' fatti della Genesi dipinti nella volta della Sistina. Raffaello qui si misura con quel grande, scegliendo per temi parecchi de' soggetti trattati da lui. Non misurate a palmi quella figura. È adattata al sito, ma la è immensa quanto ogni altra figura colossale. Il sole e la luna in pugno del Creatore nell' atto di esser lanciati nello spazio! Non v' ha poema che eguagli questo. — In quanto al concepimento è d' uopo ammirar tutti i quadri. In quanto alla esecuzione fermiamoci agli altri 3 quadri di quest' arco; e a quelli del 2°, del 3°, del 7°, e del 13° operati da Giulio Romano — Gli ornati furon fatti da *Giovanni da Udine*, e *Perin del Vaga*, e — il pavimento fu opera di *Luca della Robbia*. Su questo, e su quelli stanno le fatali stimmate della soldatesca; e de' tempi calamitosi! Si chiuser bene gli archi aperti con vetri. Ma solo a riparo di danni futuri — Una memoria pria di lasciar le logge. Un giovanetto qui serviva da garzone i frescantì. A quando a quando prendea un po' di colore e imitava alla meglio ciò che vedea fare. Que' bravi artisti allora gli fecero deporre la cesta, e prendere il pennello. Protetto da loro e dal

maestro divenne artista, e il mondo acquistò *Polidoro da Caravaggio*.

Dovrei menarvi alle stanze dette della *Contessa Matilde*, perchè Urbano VIII vi fecè dipingere dal *Romanelli* vart fatti di quella generosa: alla sala dell'Appartamento Pontificio — detto *Nuovo* perchè fatto da Gregorio XIII e Sisto V, coll'architettura di Domenico Fontana — la quale sala fu fatta costruire e decorare da Clemente VIII: al *Terzo loggiato* che ha fregi del *Tempesta*, carte e paesi del *Brilli*: allo *Studio del Mosaico*, ov' è il deposito degli smalti colorati con 17,000 tinte diverse — passando pel cortile de' pappagalli dovrei menarvi a *S. Marta*, al ridosso della basilica, ove v' ha due quadri del *Lanfranco*, e un Crocifisso dell' *Algardi*: a *S. M^a. in Campo Santo* per vedere una Deposizione di Croce del *Caravaggio*, e un putto piangente del *Fiamingo*: ad osservar di fuori il palazzo della Inquisizione, ma — e voi ed io abbiam bisogno di raccoglierci in noi stessi per meditar su le tante cose vedute, che formano un cumolo di grandezze che Roma sola possiede. —

VII

DA PORTA S. SPIRITO A PORTA SETTIMIANA

Lasciandoci a destra il Colonnato di S. Pietro eccoci giunti a *Porta Cavalleggieri*. Or vi avverto una volta per sempre che vi menerò solo a que' siti in cui v' ha capo lavori, o rimembranze storiche, e religiose da richiamare a vita. A che quella lunga lista di cose mediocri, o indifferenti usata da altri!

Quello che vedete è il *Campanile di S. Spirito*, opera di Sangallo, sotto Paolo III. Quella lapide fu alzata da *Jacopo e Ottaviano Passeri* al loro padre Bernardino — orefice di Giulio II, Leone X, e Clemente VII — il quale in quel sito, ove allora era un bastione, uccise molti dell' esercito di Borbone, conquistò una bandiera, e cadde pugnando — Ma quegli che uccise il Contestabile fu Francesco Valentini. Quel Duce cadde presso questa porta, e morì nella Cappelletta del *Rifugio* posta tra le Ville delle Fornaci.

Non è terminata, ma è maestosa questa Porta del Sanigallo.

Usciamo, e dopo di aver dato un'occhiata alla *Casa de' Dementi* fondata da Benedetto XIII, prendiam per questa via che è a dritta. Vedete quella Chiesa in fondo alla salita? È la Chiesetta di *S. Onofrio*. Nessuno l'avrebbe forse ricordata, ma! per questa via che salghiamo, un dì dell'anno 1590 salì ancora il povero *Tasso* e da quel dì la strada, la Chiesetta, il Convento, il giardino divennero immortali — Un Beato, *Niccola da Forca Palena*, ritirandosi in cima al Gianicolo con alcuni Romiti, regnante Eugenio IV, e fondando questo Cenobio, preparava l'ospizio al Cantor di Goffredo — Ecco la sua tomba. È questa povera pietra sul pavimento a sinistra della porta, entrando. Leggete le pietose e solenni parole de' Frati ospitali « *Torquati Tassi ossa hic jacent. Hoc ne nescius esse Ospes Fratres huius Ecclesiae p. 1601. Obiit Anno 1591.* — V'ha di sopra la cella ove spirò: e nella biblioteca la maschera presa sul cadavere, un calamajo, una lente, un autografo, una cintura, un pezzo di legno per tener ferme le carte, un ritrattino del Cardinal Madruzzi — tutte le ricchezze dell'altissimo infelice, che morì nella miseria, legando all'Italia un tesoro di genio—Nella parete della Cappella volle esser seppellito il *Guidi*, il quale morì pel dolore cagionatogli da una menda tipografica! Se fu un atto di vanagloria questa prossimità di sepolcro rido della umana razza; se fu un atto di devozione mi riconcilio col gonfio poeta — In un corridojo v'ha una immagine del *Vinci*—là su gli archi del portico vedete de' freschi di *Domenichino*. Ammirateli, ma — venite di qua a guardar quella quercia spezzata dalla bufera nel giardino. Va rinverdendo ancora, perchè — alla sua ombra sedea il Tasso, quando mesto, povero, infermo, da questa vetta conversava col Cielo.

Lasciamo le *Ville Lante* e *Gabrielli*, comechè la prima abbia il palazzo architettato da Giulio Romano, per quel *Baldassarre Turin* da Pescia, datario di Leone X, e amico di Raffaello, che lo lasciò esecutor testamentario, e — scendiamo. Questa via è la *Longara*. Romita, lunga, dritta, è una delle poetiche vie di Roma. Non piace a chi si pasce di materia, ma è cara a coloro che amano tuttociò che li allontana dal mondo.

La fece raddrizzar Giulio II. È parallela alla *Via Giulia* di là dal Tevere. Volea allungarla fino a Ripa Grande, gettando a terra quanti ostacoli avrebbe incontrato.

IL PALAZZO SALVIATI mi ricorda le parole dell'atrabilare *Milizia*, che lo chiama di apparenza *più mastina che greve*. Pur questo edificio eretto dal Cardinale Salviati, e dove alloggiò Enrico III, va posto fra' belli di Roma. Meritava un po' di riguardo il suo architetto *Baccio d'Agnolo* che fu il primo a ornar le finestre con frontispizi, e le porte con colonne e cornicioni.

Il *Cardinal Salviati* fu il fondatore del Collegio degli Orfanelli; lasciò parte della sua eredità all'ospizio di S. Rocco, perchè si fondasse la bella istituzione di soccorso alle donne incinte.

Ecco il PALAZZO CORSINI un di Riario, e fatto dal *Cardinal Corsini*, nipote di Clemente XII, nobilitare e ingrandire dal *Fuga*. È forse il più interessante per la Storia letteraria, e politica, di quanti ve ne sieno in Roma: e la sua galleria ha poche rivali. In mezzo ad una quantità di dipinti guardate — nella *gran Sala* l'Ecce Homo del *Guercino*, la toletta di Venera dell'*Albano*, Giulio II di *Raffaello*: nella 1^a stanza — Paolo III del *Tiziano*, una Caccia di *Rubens*, la Crocifissione di S. Pietro del *Reni*: nella 2^a — un quadro ovale del *Buonarroti*: nella 3^a — l'Adultera di *Tiziano*: nella 4^a — un ritratto del *Domenichino*, un *Pussino*: nella 5^a — Tizio del *Rosa* — Nella Biblioteca, che è pubblica, vedete la collezione di stampe? È la prima di Europa — Ma oltre a questi ospiti gloriosi quali altri nomi di ospiti non ricordan queste mura? Qui ne' loro giorni gloriosi stettero l'intrepida *Catterina Sforza*, Duchessa d'Imola, il dotto e generoso *Cardinal di S. Giorgio*, il giovane *Michelangelo*, ed *Erasmus* il dottissimo. Qui albergò e morì *Cristina di Svezia*. Qui intorno a lei avreste veduto: il povero vecchio *Borrelli*, che spiegava il suo libro su' movimenti meccanici degli animali, stampato a spese della Regina: l'Avvocato *Zappi*, il felice testor di sonetti: *Angeto della Noce* antico Abate di Montecasino, gran latinista: l'antiquario *Giuseppe Suarez Vescovo* di Vaison: *Menzini* l'elegante poeta: *Bernini* il grande Architetto: *Guidi* l'iperbolico poeta. Essi formarono

★

un Accademia, che poco appresso si chiamò *Arcadia* — Cristina largiva a tutti grazie, e doni — Sapendo che il patrimonio posto insieme da Bernini ascendea a 400,000 scudi, fece le meraviglie di tanta povertà! — E — dopo tanti ozi pacifici, qui risuonavan le armi avverse a' Francesi nel dì in cui cadde morto presso alla scala il generale *Duphot*, che ad acchetarle scendea dalle sale abitate da *Giuseppe Bonaparte*!

Vedete quel palazzo di rimpetto? È

LA FARNESINA; armonioso nome che ben risponde alla bellezza delle cose che racchiude. Lo fece edificare *Agostino Chigi*, quel ricco mercante di cui vi ho favellato, per accogliervi Leone X, per lasciare un monumento che ricordasse il suo nome. Allora chi avea denari pensava a queste cose. Fu l'architetto *Baldassarre Peruzzi*, il Raffaello della sua arte. È chiaro per bellezza, non per vastità: è sì bello che Milizia non ha saputo addentarlo! Da prima il *Frate del Piombo* fu chiamato a dipingerlo. Ma quando il gusto si volse affatto al Raffaellesco, fu il creatore di questo che ornò co' prodigi del suo pennello, e della sua fantasia la casa del giovane egregio. Venite a veder la *Galatea*. Guardatelo questo capo lavoro che vi pone la dolcezza nell'anima, e vi ammalia sì che l'occhio non può staccarsene. Lo produsse quando ebbro d'amore per la *Fornarina*, volle consacrare un tempio alle grazie, che fosse a veggente di una delle casette dell'amata donna. Queste stanze non respirano che amore e bellezza. Facea questa pittura mentre dipingea le *Sibille* alla Pace, e dopo di aver dipinta la Stanza della Segnatura. Poi colori nella prima stanza, ossia nel Portico, il peduccio delle Tre Grazie. Miratelo! — Un Inglese volea pagar 1,000 ghince un pezzo solo di quell'intonaco — Il resto fu da lui disegnato, ed eseguito dagli scolari *Giulio Romano*, *Raffaellino*, *Ferrari*, e il *Fattore*. Rappresentano il Romanzo di *Psiche* di Apulejo... un romanzo d'amore — Torniamo alla stanza della *Galatea*. Vedete quella testa fatta col carbone su la parete a sinistra? Fu fatta da Michelangelo, un dì che essendo venuto per veder Raffaello, no'l ritrovò. Quella testa fu il suo biglietto di visita. — Notate una novità ardita. I quadri della prima Volta son disegnati come se dovessero star

verticalmente. Quindi il pittore suppose che formassero una tappezzeria distesa per via di chiodi. Nè io ve li descriverò. Le pitture bisogna vederle, e quando si veggono non v'ha bisogno di descrizione. — Dell'appartamento superiore non vi terrò parola. I tempi e Carlo Maratta han guasto le belle opere di Giulio Romano, del Piombo, e di Annibale Caracci. Però — guardate da una di queste finestre. Quella piccola finestra che vedete a fianco alla porta Settimiana laggiù appartiene alla casa della *Fornarina*. Raffaello veniva quì a vederla... spesso abbandonando la pittura per lei !

Questo palazzo nel dì 24 aprile 1580 fu per decreto di Gregorio XIII esposto all'asta pubblica, come fidecommissario per pagar debiti. Lo comprò a vil prezzo il Cardinale Alessandro Farnese. Quindi co'beni Farnesiani passò al Re di Napoli.

Volgete l'occhio giù! que' giardini erano gli orti di Geta, l'infelice fratello dell'empio Caracalla.

Ed eccoci alla PORTA SETTIMIANA rifatta da Settimio Severo in vicinanza delle sue terme, e poi da Alessandro VI. Qui ha fine la Longara: e comincia.

VIII

IL TRASTEVERE

Anche la Longara è in Trastevere, ma il nome famoso di Trastevere si dà comunemente a questa parte. — Fin da' tempi di Marziale era abitato dal basso popolo. Leggete l'epigramma 42 del L. 1. — V'eran lettighieri, pescatori, conciatori di pelli; vi si vendean gli schiavi. Vi fu trovata la tomba di Numa, con de' libri che furon bruciati per ordine del Senato, 181 anni p. di G. C. — Ha serbato i suoi costumi eccezionali. Quando volete veder be' visi di donne venite in Trastevere; è la contrada della *Fornarina*. I suoi abitanti hanno l'indole fiera e risentita. Guai all'uomo che fa il vagheggino colle loro donne: guai agli amanti infedeli. — È il campo della popolare poesia estemporanea. Poeti girovaghi lo percorrono, e fan la delizia

d'un popolo che serba ancora l'antica sua fisionomia.—La casa della Fornarina è a sinistra della P. Settimiana. V'ha ancora un fornajo: ancora la finestra antica. V'ha chi gliene assegna un'altra di rimpetto S. Cecilia. Ma la più universale tradizione è per la prima. Raffaello la vide la prima volta andando alla Farnesina. La donzella scesa in un picciol orto in riva al Tevere vi si lavava i piedi. Ora il fiume è vicino ad ambe le case.—

Ma di ben altre memorie è ricco il Trastevere. Qui le antichissime Chiese Cristiane, qui le tombe di martiri insigni, qui le loro case, qui de'Templi che van posti fra' più belli di Roma, qui i monumenti immortali della devozione de' Pontefici; ad ogni passo un nome e una rimembranza cara a' credenti nel Signore.

Vedete quella Chiesa a manca? Ivi riposa il corpo di S. *Dorothea*, la Vergine coraggiosa che fu spenta in Cesarea.

Ascendiamo alla Chiesa di S. *Pancrazio*. La costruì S. Felice nel 272: L'ampliò S. Felice II nel 485. La ristorarono S. Simmaco ed Onorio. Leone X la decorò del titolo di Card. Prete. V'ha i corpi del Santo, di Dionigi suo Zio, e di Pancrazio M. e Vescovo di Taormina. È prossima al cimitero antichissimo del martire *Calepodio*, Prete. Qui Innocenzio III incoronò Pietro d'Aragona; qui Giovanni XII accolse Luigi di Navarra— È terra benedetta. Vi dormon l'ossa d'innumeri Confessori di Cristo. — Era un giovinetto di 14 anni Pancrazio. Venne in Roma a'tempi di Diocleziano dalla Frigia. Lo accompagnava suo Zio S. Dionisio; vi fu battezzato da S. Cornelio. Ebbe mozzo il capo qui. La pia Ottavilla ne raccolse la spoglia, la imbalsamò, e qui la depose. — Presso a' martiri trovate sempre la immagine d'una donna che dà tomba al cadavere.

Quella è la *Porta S. Pancrazio* sostituita alla Gianicolense. La eresse Urbano VII. Di là cominciava la *via Aurelia*. È la porta più occidentale di Roma. Volete avere una netta idea della larghezza di Roma? Da questa porta, a quella di S. Lorenzo, che è la più orientale, vi ha 2,100 tese.

Udite un fragor d'acqua scorrente! È l'acqua del *Fontano-*

ne dell' *Acqua Paola*. Paolo V lo fece costruire da Fontana, e Stefano Maderno (1612). Vedete l'aquila e il drago, stemma de' Borghesi. Vi si impiegarono i materiali del *Foro di Nerva*, ora le Colonnacce. Si ristorarono per farlo gli acquedotti di Trajano, detti *Forma Trajana*, e negli atti de' martiri, *Forma Sabatina*.— Sembra a Milizia che quelle colonne Ioniche minute par che traballino sotto l'attico sì pesante. Ma lo sguardo si appaga della bella e maestosa forma. Non v' ha fontana sì abbondante nel mondo. Gli acquedotti camminan per 35 miglia fino a Bracciano; son quasi tutti sotterra! Che tesori non si versarono per una sola fontel

S. Pietro fu crocifisso sul *Gianicolo*. È questa la tradizione più costante. Ferdinando ed Isabella di Spagna nel 1502 vollero che un tempietto si alzasse sul luogo del supplizio. *Bramante* lo alzò studiando su quelli di *Vesta*, e della *Sibilla* a Tivoli, e con questa sua opera di forma rotonda aprì un campo novello agli architetti. Volea porlo nel mezzo d'un portico circolare, con colonne isolate, e quattro cappelle ai lati.

La Chiesa (*San Pier Montorio*) era una di quelle alzate da Costantino. Fu dopo il 1472 ceduta a' *Riformati*, pe' quali i Sovrani di Spagna la fecero ristorare da Baccio Pintelli.

La cappella a dritta fu dipinta da *Sebastiano del Piombo* co' disegni di Michelangelo. Il pellegrino vi ascende per inchinarsi a quel tempietto, e a queste pitture. Scendendo vedete un de' più belli orizzonti di Roma.

Non mi chiedete se vi sia la tomba della Cenci dietro il grande altare. I Francesi la violarono per trovarvi ricchezze; poi disparve negl' ingrandimenti dell' altare.

Eccoci sul *Gianicolo*. Giano vi fabbricò una città quando Saturno avea la sua sul Campidoglio. Virgilio lo afferma: *Hanc Ianus Pater, hanc Saturnus condidit urbem, Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen*.— Poi fu abitato dagli Etruschi. Anco Marzio lo cinse di mura perchè i nemici non infestassero Roma. Quando si teneano i Comizi in Campo Marzio, si ponean compagnie di soldati quassù per impedir le sorprese. Qui ricovrossi Tarquinio, dopo il fatto di Lucrezia; qui fu condotta *Clelia*, e poi salvossi a nuoto; qui Scevola compì l'atto memo-

rando; qui furon confinati gli abitanti di *Felletri*, per punirli di loro ribellione; qui furon mandati quelli della *Campania* che avean favorito Annibale. Ma la memoria del Principe degli Apostoli cancella tutte queste memorie.

Sentite questa soave fragranza? È quella della celebre acqua odorosa che fanno i frati di *S. Maria della Scala*, e però l'essenza si dice *Acqua della Scala*. Nell'interno della Chiesa guardate il bel quadro di *Gherardo delle Notti*, la decollazione del Battista; le sedici colonne di diaspro orientale che fregiano il tabernacolo; e il Mausoleo della famiglia *Santa Croce*, dell'Algardi.

I soldati invalidi aveano il quartiere qui in Trastevere. Vi erano nutriti a spese del Senato; e però si dicea *Taberna meritoria*. Qui pure avean le stanze i soldati di Marina di Augusto, specialmente quelli della flotta di Ravenna; la più numerosa fra tutte. Quindi il Trastevere si dicea pure Quartier dei Ravennati.—Quando i Cieli eran presso a schiudersi per mandar fra gli uomini il *Redentore*, i prodigi lo annunziarono alla terra, e—d'improvviso nella Taberna meritoria si vide sorgere di terra un rivo d'olio, che corse per tutto un dì fino al fiume. È simbolo di pace disser gli Auguri. E ben si apposero. Poco appresso si udì che in una grotta di Betlemme vagiva un bambino, adorato da' pastori, e da' Magi.—Quando i Cristiani erravan qua e là per trovare un palmo di terra ove potessero celebrare i sacri riti, chiesero ad Alessandro Severo quel luogo già consacrato dal prodigio per fondarvi un Oratorio. L'ottennero, perchè Severo non perseguitava i figli del Nazareno. Gridaron gli Osti: volean serbare l'Osteria per vendervi il vino. Ma l'Imperatore nell'anno 24 diè fuori un decreto che dicea: *Melius esse, ut quomodocumque illic Deus colatur, quam populariis detur*. E Callisto I, il Santo di cui or ora vi parlerò, alzò una picciola Chiesa dedicandola alla *Vergine del Parto*. Ma vennero presto i tempi tremendi, e i fedeli furono di là scacciati.—Quando un po' di tregua fu data a' credenti S. Giulio Papa riedificò la Chiesa, la quale fu detta *Basilica Calisti*, *Basilica Iulii*, e S. M^a. in *Fontem olei*, in *Taberna meritoria*, de' *Ravennati*, e ad *Praesepe*. Poi — Adriano I, Innocenzio II,

Clemente XI, il Cardinal d'Iorck, il Cardinale Altemps, Nicolò V, Innocenzio XII, Gregorio III, Leone III, Leone IV in vari tempi la risterarono, l'ampiarono, l'adornarono. — Camminiamo dunque a capo scoperto: la prima Chiesa pubblica dei Cristiani è questa; qui suonaron per la prima volta al cospetto del sole gl'inni di Maria; qui venivano a pregare tutti i Pontefici; qui venne Innocenzio III seguito da tutti i Vescovi del Concilio Lateranensè ad inaugurar nuovamente il Tempio; qui stanno i corpi di Callisto, di Cornelio, di Calepodio, di Giulio, di Quirino, di Florentino e Cornelia, di Sabiniano ed Alessio, di Firmino, di Dalmazio, di Vittore, di Casto, di Felicissimo, d'Iperecia; qui venivano ad orare S. Francesca, e S. Cecilia; qui le tombe di Innocenzio II, di parecchi Cardinali, di Lanfranco, e di Ciro Ferri—artisti famosi—del Cardinal d'Alencon fratello di Filippo il Bello; e del Card. Stefaneschi—Vedeste la bella fontana che ricorda Adriano I, e Innocenzio XII (1694). Que' stiletti e quelle coltella che vedete su la parete a ritta, ov'è il Crocifisso del *Cavallini*, rappresentano il pentimento di gente rissosa, che tornata alla virtù appese le armi letali presso all'immagine di Colui, che venne a predicar la pace e la Carità — Quante colonne vedete nell'atrio e qui, tutti i modiglioni dell'architrave, furon tolti da' *Templi d'Iside e Serapide*. Ve lo dicono le loro figure nelle volute; e nel fiore. Guardate il sontuoso soffitto dorato che ricorda il Cardinale *Pietro Aldobrandini*; e la meravigliosa *Assunta del Domenichino* che lo decora. Mirate il pavimento Alessandrino; e gli antichi Mosaici della tribuna. — Qui la devozione invade irresistibilmente il cuore; la preghiera viene spontanea sul labbro; voi piegate il ginocchio, e... adorate la più antica Chiesa del Cristianesimo. —

Dalla Piazza movon due vie: la *Longaretta* che ha termine alla *Longarina*, e la via di S. Francesco che ha termine alla Chiesa del Santo. Queste due vie formano un angolo acuto, chiuso da tre basi: la prima formata dalla via de' *Morticelli* delle Rimesse, e della Luce; la 2^a dalle vie di S. Michele, di S. Cecilia, e de' Vascellari; la 3^a dal Porto di Ripa grande, e dal fiume.

Pontiamoci per la *Longaretta*.

Regnava Caracalla. I Cristiani pregavan nelle Cappelle segrete, nelle grotte, nelle catacombe; aspettavano che la pienezza de' tempi giungesse; correano al martirio per accelerarla. Governava la Chiesa di Gesù Callisto I (218). Ma la sua Reggia era... la casa d'un soldato. Colà egli consacrò otto Vescovi, sedici Preti, quattro Diaconi. Poi suonò la sua ora—vennero i Carnifici, e preso il Santo Pontefice lo gettarono nel pozzo. Era il 226. Quella Chiesa che vedete fu alzata su la casa del soldato. Venite a vedere il pozzo del martirio.—E le Guide nominano appena la *Chiesa di S. Callisto* in Trastevere!

Quella fontana inaridita ricorda il tumulto de' Trasteverini per l'ingresso degli Spagnuoli in Roma, durante la guerra di Spagna coll'Austria. *Crescervi* raccolse il popolo presso quel fonte, e segnò i patti di tregua che i popolani gli imposero. Fu detta la *Pace di Fontana Secca* (1745).

Vedete quel magnifico edifiziol! È l'ospedale eretto da Benedetto XIII, il pio Pontefice, che Dante avrebbe chiamato l'uomo della semplice vita. Lo consacrò a *Gallicano*, quel console che deposti i fasci del potere, convertito alla fede da' SS. Giovanni e Paolo, dedicossi al culto degl' infermi, alla carità verso i poveri, all'ospitalità verso i pellegrini; e poi—scacciato da Giuliano Apostata andossene al martirio in Alessandria.— In questo ospedale si curano le malattie cutanee. V' ha 250 letti. Una schiera di donzelle rette da una Priora, ha cura della lingerie, e della nettezza.

Quella Chiesa a dritta, vi diranno architetti, e ciceroni fu rinnovata da Gregorio III (740), ristorata dal Cardinal Borghese (1623) coll'opera del *Soria*, è sacra a *S. Crisogono*. Ora ascoltate me. Qui era la casa del Santo. Posto in ceppi da Diocleziano, fu alimentato per due anni da *S. Anastasia*. L'Imperatore lo chiamò innanzi a lui in Aquileja perchè confessasse gli Dei. Odio gli Dei di fango rispose l'invitto, e sporse il capo al manigoldo. Gettarono il corpo in mare. Pia tradizione dice che le onde lo menassero all'imboccatura del Tevere. Zoilo Sacerdote lo raccolse, e qui gli diè tomba, ove avea penato la vita. Forse fin da' tempi di S. Silvestro la casa fu mutata in

Chiesa. Gregorio III concesse benanco il cenobio da lui edificato a' Monaci, che fuggivan la eresia di Leone Isaurico. Stefano III uscì di queste mura per esser Papa. Oh la bella e son tuosa Chiesa! Il soffitto dorato attesta la munificenza e la ricchezza. Sapete queste colonne di granito, di porfido, d'alaba stro, donde furon tratte? Dalla naumachia di Augusto, e dalle Terme di Severo. — E in quel soffitto eravi la immagine del Santo, la più vigorosa opera del Guercino.

Ora è in Inghilterra.

Avanti, chè non abbiám finito. Il suolo che calchiamo è suolo di Santi.

Dove abitava *S. Agata*, la Vergine di cui si disputano i natali Palermo e Catania, la martire che ebbe recise le mammelle, *S. Gregorio II* edificò una Chiesetta. — La Chiesa di *S. Maria in Luce* fu alzata da *S. Bonosa*, martire una alla sorella *Zosima*. — Quella che era la sua casa ora è Chiesa a lei dedicata—Sapete chi sta seppellito là dentro? *Cola di Rienzo*, il famoso Tribuno, che dopo di aver comandato al popolo fu dal popolo ucciso nel dì 8 ottobre 1354.— E quella Chiesa! è *S. Benedetto in Piscinola*. Fu eretta su la stanza ove orava il Santo fondatore de' Benedettini, quando facea i suoi studi in Roma. Venite a vedere la sua immagine antichissima fatta mentr'egli vivea —

Ora proseguiamo a manca. La sola isola del Tevere tiene a manca, e a ritta due ponti. Quello la congiunge alla via della Fiumara, alla via Savelli, e alla via di Ponte, questo al Trastevere. Eccolo— Si dice *Ponte ferrato*, e *Graziano* perchè ristorato sotto Valentiniano, Valente, e Graziano. Ma è l'antico *Cestio*, alzato sotto Tiberio da Cestio Gallo, e ristorato sotto que'tre imperatori per cura di Simmaco Prefetto di Roma. Da qui passarono i *300 Fabi* quando andarono a combattere per la patria in riva del *Cremera*—Ora siam nell'isola detta da' Romani *Tiberina*. Formossi delle biade gettate a furia dal popolo nel Tevere quando scacciò i Tarquini. Ovidio la rammenta:

*Scinditur in geminas partes circumfluit annis,
Insula nomen habet, laterumque a parte duorum
Porrigit aequales media tellure lacertos.*

Poi fu chiamata *Lycaonia* dal Tempio alzato ad Esculapio, in memoria del serpe recato qui sovra una nave da Epidauro, ov'era nutrito nel sacro recinto, e a cui Roma credè di dover la salute nel flagello della peste. Allora con travertini diedero all'isola la forma d'una nave. A poppa costruirono il Tempio del nume; e con un obelisco simboleggiaron l'albero del Vascello; nel mezzo alzarono quello di Giove; a prora quello di Fauno. Qui si gettavano a morire gli schiavi infermi, ad agonizzare, i dannati nel capo. Memorie orrende, mutate in memorie gloriose dal Cristianesimo, quando Ottone III alzò qui una Chiesa al Martire *Adalberto* Vescovo di Praga; e condotto da Lipari il corpo di S. Bartolomeo (983) lo depose in quell'urna di porfido che vedete. La ristorarono nel Secolo XII Pasquale II e Gelasio II. Ed ecco che dopo circa mezzo secolo (1157) scavato il terreno da una inondazione fu il sacro deposito ritrovato. Si conobbe dalle tavole di metallo che eran sul corpo con caratteri Greci e Latini. Allora sorse questa Chiesa, e fu intitolata al Santo nel 1170 da Alessandro III. Le colonne furono tratte da' Templi antichi di *Giove*, e di *Fauno*. Son di marmo africano, di marmo pario, e di porfido. — Vi furon benanco trovati i corpi de' SS. Paolino, Esupero, e Marcellino. Eran nel pozzo che vedete. — Così l'isola nefanda fu santificata. Nè basta — Ove gl'infermi mandavansi a morire il Cristianesimo eresse un Ospedale. La sua fondazione tiene ad una storia commoventissima. Vivea in Roma un uomo per nome *Giovanni*, che dall'abitare in un tugurio fu detto *Calibita*. Questi a piè scalzi, vestito di tela, accattava per la Città gridando *fate bene o fratelli*. Queste parole lasciò in legato a'suoi seguaci morendo; ed essi nel luogo ove avea dimorato alzarono una Chiesa, e vi deposero il suo corpo. Rinnovandosi nel 1600 fu trovata la sacra spoglia. — Ora avvenne che dopo la battaglia di Lepanto, nel corteggio trionfale di Marcantonio Colonna, si vide un frate con la scimitarra al fianco, e un Crocifisso in pugno, che gridava: Viva la Santa lega. Era *Sebastiano Arias*. Combattè contro i Turchi in Ungheria, e fu ferito. Veniva per invocar da Pio V un ospizio, per seguirvi la regola del Calibita. L'ottenne. Gregorio XIII lo ampliò, e lo

rifondò (1583)—Vedetelo. Bacciamo il suolo ove abitò *S. Giovanni di Dio*.

A Fabricio non tristem ponte reverti, dice Demasippo a Orazio nella Satira III del L. 2: E Dionigi narra che fu questo ponte alzato poco dopo la congiura di Catilina da Lucio Fabricio, curatore delle pubbliche vie. Fu detto anche Tarpejo, e Fabrizio dal nome del fondatore. Ora dicesi di *Quattro Capi* dagli ermi di *Giano Quadrifronte*, di cui uno vedesi presso S. Giovanni, un altro al cominciare del ponte. Negli atti de' martiri si trova col nome di Antonino—Vedete di qua, su a manca il *Ponte Sisto*, l'antico *Gianicolense*, che cadde dopo Antonino, e fu poi nel 1473 ricostruito da *Sisto IV* che gli diede il nome.

Quello giù a ritta, di chi volge le spalle al Trastevere, è il Ponte S. Maria, o *Rotto*. È l'antico *Palatino*, o *Senatorio*, da' Senatori che lo varcavano per andare in Trastevere a consultare i libri Sibillini. Lo cominciò Marco Fulvio Censore, lo terminò Livio Mummio. Cadde; fu rifabbricato da Gregorio XIII nel 1575; ricadde nella inondazione del 1598; e più non risorse—cadde, risorse, e giacque.

Torniamo in Via Piscinola, e prendiamo a sinistra la Longarina. Qui dov'essa finisce pone capo *Ponte Rotto*, e la disgiunge dalla piazza della bocca della Verità. Questa via a dritta è detta de' *Vascellari*. Fermiamoci in questa piazza; è quella di *S. Cecilia*. Non guardate a ritta. Dovrei dirvi che quella è la casetta che dicono benanco della *Fornarina*; ma ho l'anima troppo piena di sacre memorie, per non pensare che al Santuario in cui siamo per entrare. Vedete nel campanile, e nella facciata i resti dell'architettura de' primissimi tempi. Sapete voi la storia di *Cecilia*, la gloriosa giovanetta? Abitava qui; e l'aveano sposata ad un Valeriano. Ma essa lo convertì alla fede, una al cognato Tiburzio, e li dispòse a confessarla. Marco Aurelio Severo Alessandro mandò per essi. Almachio Prefetto di Roma giudice e Carnefice tentò da prima di far morire la Santa nel bagno caldo, nella di lei casa; poi un altro boia le diè tre colpi alla gola. Lo sposo e il cognato ebbero mozzo il capo su la via Appia. Massimo, familiare di Almachio, presente alla costanza degl'invitti, fu commosso, confessò Cristo, e cadde

con essi—Visse tre di la donzella. Morendo chiamò S. Urbano Papa, e gli raccomandò di far della sua casa una Chiesa—Posarono i quattro corpi nel Cimitero di Callisto su l'Appia. La chiesa fu eretta (230). La ristorò Gregorio Magno. S. Pasquale I. volendo porre in sicuro nella città i corpi de' martiri cercò invano quel della Santa. Una celeste rivelazione gli disse ov'era. Allora recossi al Cimitero; lo rinvenne con quello dello sposo. Era intatto; avea vesti ricamate in oro; a' piedi i panni di lino con cui erasi asciugato il sangue delle ferite. Il pontefice lo prese, lo ripose in una cassa di cipresso, rialzò la chiesa crollante dalle fondamenta; e giù nella Confessione chiuse quel corpo, quelli de' tre caduti con lei, e gli altri de' MM. Urbano e Lucio. Correa l'anno 820—La ornarono nel Sec. XVII i Cardinali Sfrondati, e Acquaviva — In quest'ora silente della sera udite il salmeggiare delle Benedettine. Le pie Vergini, qui poste da Pio V fin dal 1570, pregano nel tempio della Vergine invitta. Non guardate alla decorazione architettonica. Perdè la sua forma antica, furon coperte le sue colonne di marmo ai tempi del Cardinal Doria. Ma è intatta la stanza del martirio a dritta. Prostriamoci. Ecco i condotti dell'acqua, ecco i tubi di piombo, ecco il sito della Conca. Qui rese l'anima a Dio Cecilia. Sedici secoli di Santità han fatto sacre queste mura.— Oh la inimitabile statua di *Stefano Maderno* all'altar maggior del Giacente, raccolto in atto pudico, così come è scolpito fu trovato il cadavere. Sotto, nella Confessione, Clemente VIII ripose la prima cassa in un'altra d'argento del costo di 4292 scudi, nel 1590. Fece scoprire le sacre spoglie. Erano intatte ancora! Posa fra i citati corpi. Il Cardinal Baronio ordinò che di e notte ardessero nel santo luogo 90 lampade d'argento. Le fece, e lasciò la rendita per alimentarle—Queste glorie viventi e innegabili de' Cristiani quanto non son più belle e grandi delle glorie imperiali, macchiate di sangue, di lacrime, e di orgoglio!—

Uscendo in via *S. Michele*, svoltando a ritta, vi meno ad un'altra Chiesa, che va posta fra le più interessanti di Roma.

Presso la porta d'un giardino, nel Secolo XVI, fu trovata la immagine d'una Vergine. Tosto vari artigiani e bottegai al-

zaronno un Tempio (1512) coll'opera di *Giulio Romano*; poi *Giacomo della Porta* fece la tribuna, e *Martino Longhi* la facciata. Vedete com'è ricco di marmi, com'è gajo, e sontuosol Lo chiamarono dalla immagine *S. Maria dell'Orto*. Decoraronlo di pitture i *Fratelli Zuccheri*, *Baglioni*, *Niccolò da Pesaro*. Ora leggete i documenti curiosi della popolare devozione. Ciascuna università volle co'suoi denari farlo più bella nel secolo XVIII. Nella Sagrestia: porta, armadio, e fonte furon fatti da'garzoni molinari, fruttaroli, e pizzicaroli: Fecero i fruttaroli la tribuna. Cappelle laterali, ciascuna colla sua sepoltura — la prima a dritta fu fatta da'padroni molinari; la seconda dai scarpinelli (ciabattini); la terza da'compagni e giovani de' pizzicaroli; la quarta dagli ortolani: a sinistra — la quinta da' lavoratori, e garzoni di vermicellai; la sesta da'padroni vermicellai; la settima da'fittaiuoli *mezzaroli* di vigna; l'ottava dai pollajoli: il pavimento, e la magnifica volta si compivan col danaro de'pizzicaroli. Benedetti! E ciascuna su la tomba scolpi le sue armi: i fruttaioli poser le frutta, i pollajoli un gallo, i ciabattini una pantoffola, i molinari una ruota, i vermicellai un ingegno, gli ortolani i carciofi. Mi piace che non ridiate. Sono stemmi onorati quanto ogni altro stemma. — Poi a sinistra fecero una stanza per Oratorio, con lapide incise in memoria de' morti, e delle largizioni.

Che dicono di questo gli scrittori delle cose di Roma? Nulla.

Usciamo. Ove sorge la Chiesa, e ne'siti circostanti era il campo di *Porcenna*. Qui erano i prati che il Senato donò a *Muzio Scevola* in compenso del suo coraggio — *prata Mutii* — eran grandissimi; formavano. . . . un jugero!

Ecco, tornati in via S. Michele, il *Grande Ospizio Apostolico* che ha nome dal Santo. Entriamo. È il più grande che si conosca. Ha 1560 palmi di lunghezza, 360 di larghezza. È una grande città, bella, magnifica, decente, edificata pe' poveri. Vecchi vi sono accolti, invalidi vi son curati, orfani vi trovano asilo, e istruzione; un'arte, o un mestiere da apprendere. Qui insegnamento primario, qui casa penitenziaria, qui scuola politecnica; qui istituto d'arti e mestieri.

Vedete il gran cortile de'sarti, de'calzolai, de'tessitori.

Questa è la scuola di disegno, e di scultura; quest'altra la scuola degli arazzi; quest'altra quella dell' incisione, e de' lavori in legno. Non fanciulli, e uomini laceri e sparuti qui; non rendite manomesse; non regime profittevole solo a chi regge. I primi scultori e pittori di Roma sono per carità i maestri. Canova, e Camuccini furon fra questi. E — Pio IX, quando era *Monsignor Mastai* lo resse, vi condusse lo spirito di sapienti riforme; e quando mancava un maestro scendea ad insegnare i suoi figli in Gesù Cristo. Nominatelo, e udrete un coro di unanimi benedizioni.— Volete udir la storia dello stabilimento? Cominciò nel 1686 per essere un lanificio, eretto dal Card. Tommaso Odescalchi, parente di *Innocenzio XI*, a proprie spese, per accogliervi i fanciulli che eran fuggiti da' parenti. — Innocenzio XI lo amplia per chiudervi i fanciulli erranti per le vie, che fa prendere a forza.—Innocenzio XII Pignatelli lo amplia ancora, e vi dà asilo a' fanciulli del *Letterato*—Clemente XI Albani v'aggiunge un ospizio per gl'invalidi—Clemente XII Corsini vi fonda una prigione penitenziaria per le donne lascive, e per le condannate: leggete su la lapida che guarda P. Portese: *Ad puniend. Mulier. Licentiam, ad vindicandum just.* — Poi tutti i Pontefici fin oggi lo beneficiano.—

Guardate dalle finestre. Quello è il porto di *Ripa Grande* fondato da Papa *Pignatelli*, colla sua dogana, e munito di un faro da Pio VII. Di là Muzio *Scevola* entrò nel campo di Porsenna; quelle acque valicò *Clelia* invitta. E quegli avanzi di Piloni a fior d'acqua, un po'a manca! Sono le reliquie del *Ponte Subblico*. Colà pugnò: *Orazio sol contro Toscana tutta*. Di là fu gettato *Eliogabolo* con una pietra al collo; e *Commodo*, dopo di averne trascinato il cadavere traverso l'Aventino, e le Navalie—Ma voi bramate sapere che cosa sieno i *fanciulli del Letterato*! Udite. A' tempi di S. Filippo Neri, e del Cardinal Federico Borromeo, era in Roma un *Leonardo Goroso* di S. Severina in Calabria Ultra. Da prima palafreniere d'un Cardinale, divenne poi scopatore segreto di Gregorio XIII. Era povero ed ignorante, ma d'arguto ingegno, e di pronto giudizio: e però detto *il Letterato*. Questi spinto da fervente carità co-

minciò per raccorre i fanciulli erranti, e ad unirli pria in certe stanze avute per limosina nel Cortile de' *Chigi* in *Bauchi*; poi in *Via Giulia* fra la Chiesa di S. Catterina da Siena, e quella dello Spirito Santo; poi in certe grotte in *S. Lorenzo* in *Panisperna*; poi in piazza *Trinità de' Monti*; poi presso alla *Madonna de' Miracoli* accanto alle mura della Città, ove morì nel dì 16 Febrajo 1595. I suoi fanciulli cresciuti al numero di 100 furon trasferiti al *Corso* accanto alle *Convertite*, finchè Innocenzio XII nel 1695 non apri loro l'ospizio di S. Michele. S. Filippo e il Borromeo aveano in pregio il Goroso, e spesso con lui conversavano: anzi il secondo fece fare di lui un ritratto e lo pose fra gli illustri nella Sala dell'Ambrosiana in Milano. Un Borromeo e un Santo poteano giudicar la gloria che viene dalla Carità.—

Ecco a lato della dogana la *Porta Portese*, all'antica *Portuense* sostituita da Urbano VIII, quando nel 1643 cinse di mura il Trastevere. La compì Innocenzio X. L'antica che menava al Porto Trajano era 120 passi lungi dalla Città, e l'apri Onorio nel recinto Aureliano. Non ve ne avrei parlato... ma! tra l'antica, e la nuova porta erano i *Prati Quinzi*... i prati di *Quinzio Cincinnato*. Qui lo trovaron lavorando la terra i mesi che venivano ad offrirgli la dittatura. Virtù sparite.

Voltando a destra ecco la Chiesa Sacra al *Serafico d'Assisi*, e però detta *S. Francesco in Ripa* — Qui presso eran le *Terme di Severo*. Il tempio fu alzato in memoria del Santo che qui albergò. Nel convento si mostra la sua stanza mutata in cappella dal Cardinal Montalto. Nell'ultimo altare a sinistra mirate la Statua del *Bernini* rappresentante la *B. Ludovica Albertoni*. E bella la testa: ma le mani, e il panneggiamento non son degne di lui. Nel terzo altare è una bella opera di *Anni- bale Caracci*, il quadro della Pietà. I depositi de' *Pallavicini*, e del Cardinale, ricordano le largizioni e i miglioramenti che fecero al Tempio.

E quella picciola Chiesa! È sacra a *S. Paolo*, e perchè v'ha i depositi de' *40 Soldati* che confessaron Cristo sotto Galieno, e caddero nella *Via Labicana*, è detta *S. Paolo a' 40 Martiri*. È un'altra bella pagina del Trastevere.

Questa via che mena a *S. Cosimato* ha curiose memorie storiche.

Presso la Chiesa era la *Naumachia di Augusto* ; un gran bacino destinato a' giuochi sovr' acqua, cinto d'un boschetto, vicino al quale *Nerone* fece poi costruir delle bettole. Ne fa testimonianza Tacito: *extructaque apud Neronis quod navali stagno circumposuit Augustus, conventicula et cauponae, et posita vacuo irritamenta luxus; dabanturque stipes, quas boni necessitate, intemperantes gloria consumerent.*

E la Chiesa di *S. Cosimato* è costruita proprio nel mezzo de' giardini di *Cesare* ; que' giardini da lui fatti pubblici, e che legò al popolo Romano:

Trans Tyberim longe cubat is prope Caesaris Hortos. (Or.)

Nelle vicinanze era benanco il *Tempio della Fortuna* alzato da *Servio Tullio*.

Fa famosa la Chiesa il quadro della Vergine che prima era in *S. Pietro* su l'altare di *Processo* e *Martiniano*. I ladri lo rubarono per prendersi le gemme di cui era ricco, e poi gettaron la immagine in *Tevere*. Le acque riverenti la posarono a piè di *Ponte Rotto*, che per questo fu detto di *S. Maria*. Di là fu condotta in questo tempio ristorato da *Sisto IV.*

Qui ha fine la nostra pellegrinazione pel *Trastevere*. Quanti tesori d' arte, quanti fasti religiosi, quante sacre memorie, quanti uomini immortali, quanta pietà, quanto eroismo, qual contrasto di sacra e profana istoria non rivelano i suoi palazzi, i suoi stabilimenti, le sue vie, e queste Chiese sì romite, sì silenziose, sì poco frequentate da' viaggiatori, sì ignorate da tanti, e non sempre aperte! —



DI QUA DAL TEVERE

I

ROMA A VOLO D' UCCELLO

Vi diranno: Roma è un caos; è un laberinto, e il filo d'Arianna financo sarebbe inutile. Non ne credete nulla. Chi dice questo ha veduto Roma... senza sistema. Allora anche un quadrato diventa un caos. Roma è Città più regolare di quanto si creda. Volete persuadervene? Ve la mostrerò a volo d'uccello. Sarà una *Guida Generale*, pria della particolare. Lasciando tutta la parte che è al di là del fiume, e già visitata, prendo a mirar quella a cui dal Trastevere menano i quattro Ponti che vedeste. Guardate — Essa è un trapezio che ha per limiti il fiume, e il recinto delle *Mura Aureliane*. Chiude in se dodici rioni — gli altri due gli abbiain veduto — e i *Sette Colli*, famosi, il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino, il Celio, l'Aventino, il Palatino, e il Capitolino; oltre al Pincio. La intersecano quattro lunghissime linee dal Nord al Sud, di cui tre metton capo a Piazza del Popolo. Vedete! Quella presso al fiume è la *Via Ripetta*. Comincia dalla piazza, lambe il porto, continua per la *Scrofa*, termina a *Piazza S. Luigi*. Quella di mezzo è il *Corso*, che

*

termina a piazza di Venezia. Quella che lambe la base de' colli è il *Babbuino*; passa per Piazza di Spagna, costeggia *Piazza Mignanelli*, e pe' *Due Macelli* termina all' *Angelo Custode*. La quarta linea è formata dalle Vie *Sistina*, *Felice*, delle *Quattro fontane*, e termina alla Tribuna di *S. Maria Maggiore*. Alle quattro fontane questa linea è intersecata da un' altra che è formata dalle vie, del *Quirinale*, e di *Porta Pia*. È il più bel quadrivio di Roma. Quando saremo lì vedrete uno spettacolo magnifico e imponente — Da *S. Maria Maggiore* movon tre linee, rette come le altre. La prima: formata dalle Vie *Coroncina*, e *Merulana* ha fine a *S. Gio. Laterano*: la seconda; formata dalle Vie, *S. Eusebio*, e *S. Croce in Gerusalemme*, termina alla Basilica di questo nome. Ambe queste linee fan due lati d' un triangolo che ha per vertice *S. Maria Maggiore*, e per base le altre due basiliche di *S. Croce*, e *Lateranense* — Alla via *S. Croce* metton capo tre Vie: di *Porta S. Lorenzo*, di *S. Bibiana*, e di *Porta Maggiore*, movendo da' *Trofei di Mario*. La terza linea; formata dalle vie di *S. Maria Maggiore*, e di *Panisperna* ha capo a *Magnanapoli* — Da *S. Gio. Lat.* move una via che passando pel Colosseo, s' arresta al limitar della *Via Sacra* — Quella linea presso al Tevere è la *Via Giulia*: comincia dal *Fontanone* presso Ponte Sisto, e termina a *S. Giovanni de' Fiorentini*. Le vie del *Clementino*, *Piazza Borghese*, *Fontanelle di Borghese*, e *Condotti* formano una linea che serve di base a due triangoli rettangoli aventi per lati le vie di *Ripetta*, e del *Babbuino*, e per terzo lato comune il *Corso* — Guardate quelle due linee serpeggianti che si uniscono a *Fontana di Trevi*: forman, la prima, le vie de' *Lavoratori*, in *Arcione*, e *Rasella*; la seconda le vie della *Stamperia*, *Angelo Custode*, e *Tritone*. Quella move dalle 4 Fontane, questa da *Piazza Barberini* — Guardate la *Colonna Trajana*. Sta in mezzo di due linee, una a ritta, e l'altra a manca. Quella a ritta per *Magnanapoli* e *Panisperna* ascende a *S. Maria Maggiore*: quella a manca serpeggia per *Macel de' Corvi*, *S. Marco*, le *Botteghe Oscure*, *Via Rorida*, de' *Barbieri*, e *Piazza Biscione*, e termina a *Campo di Fiore* — Un'altra lunga serpe formata dalle vie *S. Martino*, *S. Lucia in Selce*, *Leonina*, della *M. de' Monti*, e *Bonella* mette capo a

Campo Vaccino... al Foro Romano. — Quel Ponte che mena al Castello è Ponte S. Angelo, ove già fummo. Non vedete! Ad esso metton capo quattro linee serpeggianti: forman la prima le vie, *Tordinona*, *Arco di Parma*, *Monte Brianzo* e *della Tinta*: forman la 2^a le vie: *Panico*, *Governo Vecchio*, *S. Pantaleo*, e *della Valle*: forman la terza le vie, *Banco S. Spirito*, *Banchi Vecchi*, *S. Lucia*, *Monserato*, il lato di *Piazza Farnese*, il lato di piazza di *Capo di ferro*, *S. Bartolomeo de' Vaccinari*, e *della Fiumara*, terminando a Ponte 4. Capi: forman la quarta, movendo dalla via *S. Lucia*, le vie *de' Cappellari*, *Arco de' Cappellari*, il lato di *Campo di Fiore*, la via *de' Giupponari*, il lato di *Piazza a Catinari*, la via del *Pianto*, terminando alla Piazza di *S. Maria del Pianto* — Guardate ancora! È un triangolo monte Citorio, che ha per lati le vie della *Missione*, e della *Impresa* — Il *Panteon*, è cinto da due linee, che per la via del *Sole* si congiungono alla piazza della *Maddalena*: forman la prima le vie *delle Stimate*, e *de' Cestari*, e il lato della *Minerva*: forman la seconda le vie della *Rotonda*, e di *Torre Argentina* — E *Piazza Navona* chiusa da una linea elliptica formata dalle vie, *dell'Anima*, di *Tor Sanguigna*, di *P. Madama* e della *Sapienza* — Cingono il *Teatro di Marcello* la *Piazza della Pescheria*, la via *de' Sugherari*, e *Piazza Montanara* — Altre vie tagliano, e intersecan queste, e servono di canali di comunicazione — Mirate a' lati estremi del Trapezio il *Testaceo*, le *Terme Antoniane*, l'*Anfiteatro Castrense*, il *Castro Pretorio*, gli *Orti Sallustiani*, il *Pincio*: presso al Tevere l'*Aventino*; in cima al Colle *S. Sabina*, e *S. Alessio*; sul *Palatino* il *Palazzo de' Cesari*; sul *Capitolino* il *Campidoglio*; a piè del Celio, tra le *Terme di Tito*, e il *Ninfeo di Nerone*, il *Colosseo*; nella convalle *S. Balbina*, e *S. Saba*; nel *Campo Celimontano* la *Basilica Lateranense*; in cima all' *Esquilino* *S. Maria Maggiore*; tra il *Quirinale* e il *Viminale*, le *Terme Diocleziane*; sul *Pincio* *Villa Medici* — Spaziate coll'occhio fuori le mura: ecco, *S. Paolo*; il sepolcro di *Cecilia*; *Metella S. Sebastiano*; *S. Lorenzo*; *S. Agnese*; *Villa Albani*; *Villa Madama*; *Villa Panfilì* — Questa città, quale la vedete, è tutta opera de' Pontefici. Quando la sedia Pontificia durante 72 anni circa stette fuori d' Italia, Roma

si ridusse a 17,000 abitanti, e ad un' ammasso di rovine — Oh Roma! E pari alle gemme d'una corona s'alzan su gli edifizii le torri, le cupole, i campanili, gli obelischi, e sovra tutte le alterze... la Cupola di Michelangelo, ... il Faro de' Cristiani — Oh Roma! E le Basiliche ti stanno intorno a modo di cittadelle... son le tue fortezze. E ognuna ha innanzi un campo... per le tende d'Israello — Oh Roma! E le logge del Pontefice ti signoreggiano, perchè quando egli ti benedice possa anche benedire il mondo — Salve! e possa quella benedizione chiamare sul mondo il perdono di Dio... Salve!

II

DA PORTA DEL POPOLO ALLO STUDIO DI GAJASSI.

Chi giunge per la *Porta del Popolo* s'avvede d'esser pervenuto alla Città delle grandezze. Il primo nome che gli ricorda la porta è quello di Michelangelo che architettolla, sotto Pio IV. L'opera cominciò nel dì 10 Gennaio 1562. Si spesero D. 11755: si diedero D. 570 allo Scarpellino *Nardo de Rossi* per lo stemma del Papa, che era un de' Medici. Terminolla il *Barazzi*. Le quattro colonne furono tolte dalla vecchia Basilica Vaticana. Le due statue meschine del *Mochi*, eran destinate alla Basilica di S. Paolo — La parte che guarda verso la piazza restaurata nel 1547 colla spesa di D. 13975 si deve ad Alessandro VII e al Bernini, che decorolla nel dì 25 Dicembre 1655, per festeggiar l'arrivo di *Cristina di Svezia* — Fu giorno solenne davvero. La Regina cavalcava una Chinaa con gualdrappa di velluto cilestro a ricami d'argento. Le copriva il capo un cappello con cordone di oro; avea una veste color bigio a fogliami d'oro. La cingeano e la seguivano tutti i grandi personaggi di Roma, fanti, e cavalli. Vi furon fuochi di gioja e iscrizioni: Leggete su la porta: *felici faustoque ingressu* — E detta del *popolo* da un boschetto di pioppi che vi era ne' tempi decorsi — Una memoria nefanda l'accompagna. Qui presso era il sepolcro de' *Domizi*; e in questo sepolcro *Egloga*, e *Alessandra* nutrice di Nerone, e *Acte* sua concubina seppellirono la di lui

spoglia, come narra Svetonio. Era ricco di marmi Greci e di Toscana — Un grandissimo noce crebbe accosto al monumento, tra' di cui rami di e notte gracchiavano sinistri corvacci, soggetto al popolo di più sinistri timori. *Pasquale II* a farli cessare demolì il sepolcro, sparse al vento le ceneri infami, e santificò il luogo ergendovi la Chiesa Sacra a Maria (1100). Il popolo nel 1227 la riedificò, e nel 1231 Gregorio IX dal *Santa Sanctorum* vi condusse la Sacra Immagine della Vergine, che però è detta *del popolo*. L'adornarono Giulio II, e Alessandro VII; e il IV Sisto vi fece far la facciata dal Pintelli.

Questa Chiesa veneranda pe' credenti, è per gli artisti una galleria d'arte. In quasi tutte le Cappelle (1, 3, 4 a destra, e Coro) v'ha dipinti del *Pinturicchio*; v'ha un'Assunta di *An nibale Caracci*; una Crocifissione, di S. Pietro, e Conversione di S. Paolo del *Caravaggio* (7. a sin.); una Natività di *Sebastiano* del *Piombo* sovra disegno di *Raffaello*, (2. a sinistra); una bella e ricca Cappella *de' Cibo* (2. a destra) del Fontana; de' monumenti interessanti in ambe le navi. Ma la cappella *de' Chigi* (2.^a sin.) è l'opera più vaga, e più splendida che possa immaginarsi, perchè fu fatta co'disegni di *Raffaello*; perchè v'ha a dritta dell'altare la famosa statua di *Giona*, che ha a lato il *Daniele* del Bernini. È opera piena di espressione, di energia e di vita. Si vede che la emulazione guidava la fantasia e la mano dell'artista. Egli avea a fronte un gran rivale... il simulacro di *Giona*. Sapete chi scolpi questa statua? *Raffaello*.... egli stesso. Coloro che l'attribuiscono al suo discepolo *Lorenzetto* non san che si dicano. Basta paragonarla coll'*Elia* che le sta a fronte, colla Vergine che sta al Panteon, opere del *Lorenzetto*, per vedere che chi scolpiva quelle due statue che confinano colla mediocrità non potea scolpir questa che è tutta bella, e sublime. — Questa Cappella *de' Chigi* è di certo una delle più interessanti che possano vedersi. Monumenti, cupola, pareti serban le impronte del genio che dava ad ogni cosa il carattere che le conveniva — E sapete con che fu scolpito il *Giona*? Con un pezzo di cornice caduto dal Tempio di *Castore e Polluce* al Foro Romano.

Il Colosso di granito che sorge nel mezzo della vasta piazza, sorgea innanzi al tempio del Sole in *Eliopoli*; e al Sole lo dedicò *Samnerte* Re di Egitto. Dopo la battaglia d'Azio Ottaviano Augusto lo condusse nel Circo Massimo. Giacque tra le rovine con quello di S. Gio. Laterano. Sisto V lo fece alzare qui coll' opera di *Fontana* (1589). Piedistallo e base han 37. pal. di altezza; ne ha 110 l'obelisco, sovra 12½ di largo; ne ha 17½ la croce; in tutto 177 palmi.

L'emiciclo a sinistra mena alla passeggiata del Pincio. Le due Chiese laterali non offron nulla che interessi l' arte.

Di quanti spettacoli diversi non furon testimoni quest'obelisco, e quella porta negli ultimi anni del Secolo XVIII, e nei primi di quello che volge!

Nel *Martedì* 20 *Febrajo* del 1798 il popolo costernato, silenzioso, chino e a capo scoperto assistea alla partenza d'un corteccio di sinistra apparenza, che — traversando la piazza lentamente usciva dalla Città. Era formato di Soldati a cavallo, e que'soldati erano stranieri: avea nel mezzo una carrozza, e quella carrozza chiudea il Vicario di Cristo, un vecchio di 81 anni, di cui circa 25 erano stati spesi a pro della Religione, della Civiltà, e delle arti. E dove lo portavano? Alla prigione di Valenza. Che cosa volean da lui? Torgli la possanza che tenea da Dio. Un sordo fremito s'udì allora, pari a fiotto di mar tempestoso. Ma questo fremito si mutò in pianto, ed in dolore che tenea del delirio, quando quel vecchio sporgendo la mano gelida, ma non tremante, benedisse i suoi figli. — E benel dopo due anni, la spoglia del martire spirato su la terra straniera, dell' Italiano caduto sotto straniera tirannide, veniva... dove? Al Vaticano: chi l' avea guidata e onorata per via? I soldati che lo avean tratto al carcere. Quando giungea a piè di questo obelisco? Un *Martedì* del mese di *Febrajo* (17. *Febrajo* 1802). Quando posava nell'urna in Vaticano? Nel anniversario della cattura... nel dì 20 di *Febrajo* — E che facea il signore mentre il Papa spirava sul letto del dolore? Scacciava dall' Italia i soldati di chi lo avea imprigionato (1799).

Qui s'arrestava la carrozza che trascinava Pio VII e il suo Ministro in poter di LUI, che non ayrebbe dovuto nè macchiar

la sua storia di questa VILTA' Sacrilega, nè farsi reo d'ingratitude verso il suo benefattore. — E i Romani taciti e dolenti guardavano quella prigioniera ambulante. — Come partivano un Papa e un Cardinale? Colle sole vesti che avean su la persona, e — Pio VII avea nella borsa un *papetto* (20 bajocchi), e il Cardinale *tre grossi* (15 bajocchi) — *Nihil tuleritis in via neque panem, neque duas tunicas, neque pecuniam*. Il successore dell'Apostolo eseguiva il comandamento dato agli Apostoli. Nel mese di Luglio (1800) entrava per quella porta trionfante da Venezia; nel mese di Luglio (1809) ne usciva prigioniero. — Chi lo accompagnava nel dì in cui tornò alla sua sede? Uno squadrone di coloro che avean dato mano forte all'imprigionamento. E — nelle stanze di *Fontainebleau* dov'egli era stato cattivo, pochi di appresso, nel medesimo anno (1814) era prigioniero, chi mai? Il Possente che avea nominato il proprio figlio *Re di Roma*! Egli stesso. È un balordo chi non grida: *Digitus Dei est hic*.

Queste cose vorrei che si scrivessero a' piè dell'obelisco e sopra la Porta del Popolo; e queste vorrei che dicesse chi scrive di Roma, affinchè le masse degl' Italiani intendano una volta questa Storia Santa.

E ancora — vorrei che nel portico di *S. Maria de' Miracoli* si scrivesse: come istigatrice della generosità del Cardinal *Casaldi*, che eresse il Tempio, fu la pietà d' una povera donna abitante nel Vicolo della Scaletta. Costei morendo legò 150 scudi, tutto il suo patrimonio, a beneficio della Chiesa che sorgea appena dalle fondamenta.

Il *Corso* che vedete 900 tese lungo era l'antica *Via Lata*, che precedea la *Flaminia*. Ricca di monumenti, dritta e spaziosa apriva la comunicazione di questa parte della Città col Campo Marzio. Quindi erran coloro che dicono essere il Corso la via Flaminia, deducendolo dal nome che diede il Console Flaminio alla porta da lui eretta, ov'è Porta del popolo.

Ecco l'ospedal di *S. Giacomo in Augusta*. Fu eretto dal Cardinal Colonna nel 1338. Papa Leone X lo dichiarò Archiospedale. Pio VII vi fondò la *Clinica Chirurgica*. Gregorio XVI cominciò ad ampliarlo. Pio IX lo ha visitato ne' primi mesi

del glorioso regno. Ha per ora 120 letti. Vi si accolgono gl'infermi di piaghe incurabili, purchè sieno poveri.

Entriamo nella via a destra. Vedremo l'*Atelier* ove *Canova*, modellò i suoi capolavori. Ora lo occupa il suo allievo *Rinaldi*, un degli egregi artisti viventi di Roma.

Pria di giungere a Piazza S. Carlo, per la via degli *Otto Cantoni* giungiamo dietro la Tribuna. Ecco lo studio di *Vincenzo Gajassi*. Incisore personificò in rami, *I martiri*, *le Notti Romane*, *la rigenerazione della Grecia*; Scultore ornò d'un gran bassorilievo la Villa Torlonia, eseguì moltissimi busti, diè vita ai simulacri di Eva, e della giustizia, destinata per S. Giovanni Laterano.

III

DAL PALAZZO RUSPOLI AL P. NICOLINI

È il primo palazzo questo di *Ruspoli*, di cui vedremo le bellezze, ed è il più bello ancora che sia al Corso. I palazzi di Roma hanno un carattere diverso da quelli di Firenze. Colà voi vedete scolpite nella forma le guerre delle fazioni, la potenza repubblicana, l'indole guerriera delle famose famiglie. Son fortezze inespugnabili alzate ad arrestar le onde Guelfe, o Ghibelline — Qui invece scorgete ne' palazzi la magnificenza, e la ricchezza di famiglie che li alzavano ad accogliervi i capolavori di arte, a imbandirvi le mense sontuose, a sfoggiare il gusto di costosi divertimenti. Quindi i cristalli, i ghirigori, le colonnette, gli adorni cortili, le grandi scale, e le tante finestre — Ed è sì vero che gli artisti non lascian mai le loro abitudini, che questo palazzo Ruspoli, prima *Ruccellai*, e poi *Gaetani*, alzato per una famiglia Fiorentina dal Fiorentino *Ammanato*, ricorda la gravità degli edefizi della Capitale di Toscana — La sua principale espressione è la maestà, prodotta mirabilmente dalle sue linee semplici, e severe. — Guardate la più magnifica scala che siavi in Roma. È formata da 115 scalini d'un sol pezzo di marmo Pario, lunghi 43 palmi. — Il Caffè che oc-

cupa il primo piano, con enorme spesa fu ridotto a sontuosa bellezza da *Ricci*, che pel primo in Roma v'introdusse il Gas. È nobilissimo, e degno del gran concorso che lo anima.

Usciamo pel giardino. Questa è la piazza di *S. Lorenzo in Lucina*, e quella è la Chiesa.

Oh il gran nome che rammenta questo tempio! Ricorda quello di *Lucina*, la nipote dell'Imperatore Gallieno, la soccorritrice de' Cristiani infermi, o prigionieri, la valorosa che affrontando le persecuzioni dava ne' suoi poderi sepoltura ai martiri, ed essa medesima posò poi al loro fianco in una grotta da lei fatta.—Erran quindi coloro che credonoalzata la Chiesa sul tempio di *Giunone Lucina*. — Le sacre reliquie del martire *S. Lorenzo* e dello strumento del supplizio qui si serbano: qui le altre ancora di oltre a quaranta eroi della fede. — Mirate il più gran lavoro di *Guido Reni*, il famoso *Crocifisso*. Lo legò alla Chiesa il *Marchese Angiolelli*. — Titolo del primo prete Cardinale della Chiesa, *S. Lorenzo in Lucina* che non dice nulla per la sua architettura è pure interessante per le sue memorie. — Mirate il piccolo monumento posto al *Pussino* dagli artisti Francesi per cura di *Chateaubriand*. Venuto assai giovane a Roma il *Pussino* legossi in amicizia col *Cavalier Marini*, allora Principe dell'Accademia degli *Umoristi*. Ma non imitò il suo stile dipingendo. L'affettatura della poesia del *Marini*, la sua poca docenza, divenne semplicità e pura naturalezza ne' quadri del gran paesista. Così era semplice benanco la sua vita. Tacito, solo, pensoso ogni dì errava pel Testaccio, e contemplava da quell'altura il sol cadente, e le varie tinte che l'ultimo raggio di luce spande sopra Roma. Morendo lasciò 10,000 scudi a' suoi parenti in Francia; povera gente e ignorante, che non si aspettava nè la eredità, nè la nuova di aver avuto un congiunto di fama gloriosa.

Tra questo palazzo di *Ottoboni-Fiano*, e l'angolo di quel vicolo detto della *Vite* s'alzava l'arco sacro a *Marco Aurelio*. Il popolo lo chiamava da prima delle *Favicelle*, di *Tripoli*, e di *Retrofoli*. Poi passò ad abitar nel palazzo l'Ambasciator di Portogallo, e l'arco chiamossi di *Portogallo* fino all'anno 1662, in cui *Alessandro VII* lo demolì, per torre ogni ingombro al

Corso—I suoi bassorilievi furon trasportati ne' ripiani delle scale de' palazzi in Campidoglio. Due colonne magnifiche di verde antico adornano la *Cappella Corsini* a S. Gio. Laterano: le altre si veggono a *S. Agnese* in Piazza Navona, acquistate per 2000 scudi dal *Principe Panfilii*.—Il Nunzio di Portogallo era quello stesso D. *Michels de Silva*, Vescovo di Viseo, a cui Baldassarre Castiglione dedicò il suo *Cortegiano* — In quanto al palazzo, pria che il Card. Calandrini lo rifacesse era il più bello di Roma. Lo avea eretto nel secolo XII il Cardinale *Evesano* Inglese, del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Lo comprò per 30,000 scudi la casa Peretti, passò poi in Savelli, poi in Ludovisi, e in ultimo agli Ottoboni.

E presso l'arco di Marco Aurelio sorgea un monumento di infame memoria; sorgean le *Terme di Domiziano*. Eran dove ora sorge *S. Silvestro in Capite*, nella via delle *Convertite* — Accanto alle Terme si vedea benanco la sua *Naumachia*. Dove sono? Le annientò il tempo, e — dove esse erano, nell'anno 261, Dionisio Papa 25° alzò una Chiesa per de' Frati Greci. Nell'anno 500 Simmaco, 52° Pontefice la ristorò e Sacrolla al gran Silvestro I. 33° successore di Pietro; a colui che versò l'acqua battesimale sul capo del primo Imperatore Cristiano; che confermò il *Concilio Niceno* ove l'eresia di *Arrio* fu fulminata; vide inspie sorgere le prime Chiese di Cristo; e tenne il *Conc. Romano*, ove 284 Vescovi sancirono la prima sentenza. Il Pontefice S. Paolo I riedificò il Tempio nel 757. Oh! e in questo tempio medesimo S. *Gregorio* recitò molte Omelie: si serba la *testa del Battista*, e una *famosa immagine* del Redentore. Dalla 1.^a reliquia ebbe il suo nome in *Capite*. — Pia tradizione riportata dal Baronio illustra la 2.^a Cosroe movendo contro Edezza, i cittadini ad arrestarlo recaron su le mura questa effigie; quella medesima, come diceano, che lo stesso Gesù avea spedito al Re *Abgaro* — Il corpo di S. Silvestro riposa nel cimitero di *Priscilla* sulla via Salaria — Nell'atrio leggete in quella lapide un monumento della cura che i Pontefici prendono de' monumenti antichi. È un divieto che si fa a' Frati nel di cui giardino alzavasi la Colonna Antonina, di più locarla a' muratori, perchè ne tagline de' pezzi per farne calce. — Pensando alle tante vi-

cedente delle reliquie dell'antica grandezza, è maraviglioso il vederne ancora sparsi qua e là sì notevoli avanzi.

Guardate e ammirate. Questa è *Piazza Colonna*.

Poniamoci rimpetto ad essa. L'edifizio che ci sta alle spalle è la *Casa Piombino*; quello di fronte è il palazzo della *Posta* co'suoi due orologi notturni, e col portico sostenuto da *Colonne* recate da *Veja*; quello a ritta è il palazzo *Chigi*. L'altro a manca, sotto di cui è il librajo *Merle*, è *de' Nicolini*. Arrestiamoci. Noi calchiamo il suolo sotto di cui si celano delle magnifiche rovine.

Il Palazzo, o la casa *Piombino*, poggia sovra il *Ninfeo di Giove*, vasto fabbricato ad uso di bagni. Gli avanzi che vengon fuori quando si ristorò il palazzo lo dimostrano.— Al suo fianco sorgea il *Campo di Agrippa*, ricco di statue, di marmi, e di colonne, e—in un lato di questo campo era il *Diribitorio*, altro vasto edifizio destinato a distribuire gli stipendi a' soldati.— Più lungi era il *Tempio d' Iside Esorata*.

Fate dunque che spariscan per poco questi palazzi moderni che non han nulla d'interessante per l'architettura, ponete a nudo l'antico suolo, voi avrete alle spalle il *Ninfeo*; a ritta, dov'è il palazzo *Chigi*, il tempio di *M. Aurelio*; e dov'è la *Posta* la casa di *Adrasto* custode della colonna; a manca il *Campo di Agrippa*, e il *diribitorio*; più lungi il *Tempio d' Iside*, verso *S. Marcello*; a fronte, il *Foro Antonino*, o di *Marco Aurelio* forse; a manca di questo, dirimpetto, il *Tempio* detto di *Antonino*; — a fronte di noi, il monte *Citorio*—e a piè di questo il portico degli *Argonauti*, e quello di *Europa*. Quale unione di monumenti in sì piccolo spazio!

Di questi, due soli esistono, la *Colonna*, e il *Tempio*. Di questi ci occuperemo. Non vi conduco al Palazzo *Chigi* a visitar le tre camere, la galleria de'quadri, e la biblioteca, perchè è mio proponimento di non ridirvi le cose medesime due volte. A visitare uno per uno tutti i quadri di Roma non basterebbe un lustro. Le son sempre le stesse meraviglie operate dal pennello italiano, e dallo scarpello... e son tante, che quasi producon sazietà in chi le vuol veder tutte.

Dopo la bella fontana di *Porta Santa* fatta per cenno di Gre-

gorio XIII da Giacomo della Porta, guardate la famosa *Colonna*.

Sotterra v'ha un basamento di 16 palmi d'altezza con l'antica porta. Sovra questo s'alza il piedistallo che vedete, alto col zoccolo 36 palmi. La colonna è alta 129 palmi. Sovra di lei la statua di S. Paolo è alta 19 palmi, e poggia sovra una base di palmi 17. Dunque dal pavimento fino al vertice della statua v'ha l'altezza di 217 palmi. — La colonna è formata di 28 pezzi di marmo a basso rilievi a spirale. Ha di diametro 17 palmi. Si ascende alla ringhiera del capitello per 190 scalini a chioccia, pur di marmo, rischiarati da 41 spiragli. La statua del Santo è di bronzo dorato; fu modellata da *Tommaso della Porta*, e fusa dal *Torresani*. — L'antico piedistallo trovossi orribilmente deformato, e le iscrizioni cancellate. *Sisto V* (1589) lo fece ricoprire co'marmi su cui si legge la dedica al Santo, quella all'Imperatore, e il restauro. — Nella seconda si dice averla *M. Aurelio* dedicata ad Antonino. Ma il basso-rilievo rappresentante la guerra contro i *Marcomanni*, e l'altro che ricorda la pioggia ottenuta a preghiera della *Legione Fulminante* dal Cielo, correggendo la iscrizione mostrano, come il monumento sia sacro ad Antonino non già, ma a Marco Aurelio. La ponea il Senato ove si vede, presso al Foro Antonino.

Voi lo vedete! Il trionfo del culto Cristiano, il prodigio dovuto alla preghiera, fu scolpito da mano idolatra su questo marmo. Era formata di Cristiani la *Legione Fulminante*. I valorosi si volsero al loro Dio, ad ottener la pioggia, e furono esauditi. E i Pagani credendo che fosse Giove l'autor del prodigio scolpiron nel basso rilievo *Giove Pluvio!* Nè il Senato sapea che la statua di Marco Aurelio si sarebbe tolta, e che avrebbe ceduto il luogo a quella di colui, che per mezzo della predicazione fu il vero vincitore de' barbari.

Questa colonna più bassa della Trajana, le è anche inferiore in merito. La forma non è bella; la grandezza non proporzionata all'altezza; i basso-rilievi sono scorretti per disegno. Solo è ammirabile per l'insieme, e pe' suoi 190 scalini cavati nel masso medesimo della Colonna. Il resto è chiaro indizio di

già cominciata decadenza. Già più non sapeansi imitare le grandi opere. E impero che sen va. —

IV

DA PIAZZA COLONNA A S. MARIA IN VIA LATA

A' tempi de' Comizi i candidati si poneano sur un'altura a veggente di Campo Marzio, per esser veduti ed esaminati dal popolo: da quell'altura benanco le Centurie eran chiamate una dopo l'altra da un banditore — *petit a Consule ut Centuriam Seniorum citaret* (Tit. L.). Da ciò il nome di *Cistorio* dato a quel picciol Colle.

Quindi non so onde emerga la opinione di alcuni che pongono qui l'anfiteatro di *Statilio Tauro*, che invece è da porsi a *Monte Giordano*, giusta gli argomenti tratti da Svetonio.

Oh il grandioso palazzo che v'ha ora in cima: è fra' più grandiosi di Roma. È architettura del *Bernini*. Conoscetelo al suo stile un po'licenzioso, ma leggiadro sì da coprire ogni difetto. Fu cominciato da *Ludovisi* sotto Innocenzio X, lo compì *Fontana* sotto Innocenzio XII Pignatelli, che vi trasferì gli *Uffizi di A. C.*, della *Segnatura*, e del *Tesoriere* della Camera. Da ciò *Curia Innocenziana*. — I primi suonano *Auditor Camerae*, ossia de' luogotenenti dell'uditor di Camera, formanti il Tribunale di prima istanza: i secondi son quelli del regolamento de' giudici, del giudizio su le ricuse, e su le appellazioni. —

Guardate nel lato che guarda Piazza Colonna i colossali macigni che annunziano un grande edificio antico. Non era qui il *foro di Antonino*! E qui invece nel 1642 sorgea la *Casa della Missione*; la casa dell'Istituto di S. Vincenzo de' Paoli, a cui debbono la loro esistenza le *Figlie della Carità*. Così la casa della vera pietà s'alza nel sito già dedicato ad uno che non era il vero Pio.

Udite una storia curiosa.

Augusto innalzò nel Circo Massimo un obelisco, e lo abbi-
am

veduto a Piazza del popolo; un altro ne pose in Campo Marzio, nel sito che risponde al ridosso di S. Lorenzo in Lucina.—

« Augustus obeliscos duos ab Hyeropolitana civitate tran-
« stulit Aegypti, quorum unus in Circo Maximo, alter in Cam-
« po locatus est Martio (Am. Marcel.) Questo secondo serviva
di gnomone al quadrante solare; opera del Matematico Mani-
lio. Al cominciar del XVI secolo fu trovato fra le macerie; sot-
to una casa nella picciola via della *Impresa*. La base fu sco-
perta nel luogo ora occupato dalla Cappella Maggiore in
S. Lor. in Lucina. Al declinar del secolo medesimo Sisto V vo-
leva alzarlo in qualche luogo. Ma era spezzato in cinque parti,
e sì deformato, e scheggiato, che Fontana lo stimò affatto in-
servibile. Ma al mezzo del secolo XVII Benedetto XIV raccol-
se i frammenti, e li fece porre alla *Vignaccia* col' opera di
Maestro Zabaglia.— Un Poeta popolare cantò allora:

*Passai pe Campo Marzo e viddi buglia,
E dissi che robb' è tanta canaglia:
Me fu risposto ch' era pe la guglia
Che faceva mette su Mastro Zabaglia.*

Nel 1789 Pio VI, mentre Francia insorgea a distruggere le
opere del tempo, faceva alzare lì, nel mezzo della piazza, sgom-
brata d'ogni impedimento da Clemente XII, l'obelisco desti-
nato a segnare il cammino del tempo, rimpetto a' Tribunali
Pontifici. Allora l'Architetto Antinori tolse di sito quella base
magnifica che v'avea posta Benedetto XIV, e che vedemmo al
Belvedere in Vaticano.

E — sapete a qual uso serviva quella base? A sostenere la
Colonna Antonina, la vera Colonna,alzata dal Senato ad An-
tonino. Magnifica Colonna! Era d' un sol pezzo di granito Egi-
zio; avea 6 piedi di diametro; 57 e mezzo di altezza.— Pove-
ra Colonna! Nel 1704 fu trovata giacente nel giardino della
Missione. Era bella, intera, e intatta. Tosto Clemente XI Al-
bani chiama Francesco Fontana, e ordina che si alzi. Questi
costruisce una macchina alta 80 piedi, e nel dì 24 Settem-
bre 1705 alza di terra il monolito, che rimane sospeso duran-

te la notte. Nel mattino seguente fu adagiata su lo *strascino*, o carro a molte ruote, per esser poi condotta ove il Papa volesse. Ma ! venne l'inverno ; il rovajo rigido e inflessibile cominciò a produrre quel freddo intenso, che in Roma ti fa tremare a verga. I poverelli s'accovacciarono intorno alla Colonna. Or questa era gelida come la pietà di Antonino.... essi sentivan sempre più freddo, perchè.... eran laceri, e avevan fame. Allora posero il fuoco allo *strascino*, e si strinsero a mani stese e spalmate presso la fiamma confortatrice. E benel Essi ebber caldo, e la Colonna si apri per lungo e per largo. Pio VI usò de' suoi brani per rappezzar l'obelisco. Guardateli! — Fatta in Egitto, alzata in Roma dal Senato, cade nell'orto de' Sacerdoti Cristiani, è rialzata, è ridotta in pezzi da poveretti, e... finisce per rappezzare l'obelisco alzato da un Pontefice! Chi avesse detto ciò al Senato sarebbe andato alle gemonie. — Questi drammi ti raccontano le pietre di Roma —

La base dell'obelisco è alta palmi 19, lo zoccolo è alto palmi 13½, e lo gnomone p. 98 — altezza totale p. 130½ — Pe' fori della palla di bronzo passano i raggi del Sole a mezzodi —

Eccoci a *Piazza di Pietra*. Trasse il nome dagl' innumeri rottami de' caduti monumenti. Quell' edificio che vedete è la *Dogana di terra*. Le 11 magnifiche Colonne antiche formavano il lato sinistro d' un grandissimo tempio, che avea la facciata a levante. Innocenzio XII Pignatelli nel 1695 lo convertì all' uso presente, destinandone le rendite all' ospizio degl' invalidi: *Hospitii Apostolici pauperum invalidorum*. Francesco Fontana trasse il peggior partito che potea da sì belli avanzi. Vi perdoni Vitruvio Signor Francesco Fontana Architetto! Con quelle Colonne alte circa 40 piedi, sovra un diametro di quattro piedi, che non potea ottenersi!

Lo dicono la *Basilica di Antonino*. Ma era troppo saggio Antonino per non alzare un tribunale in un luogo non abitato.

Non potrebbe essere invece il *Tempio di Nettuno* alzato da *Agrippa*, come dice Dione: *et porticum Neptuni propter victorias navales estruxit?* Invero, parlando più oltre d' un incendio qui avvenuto lo chiama *Neptuni aedem*. — Ma evitiamo l'oceano delle congetture. Abbiamo troppo da fare. Avanti

adunque, e facendo ritorno al Corso, arrestiamoci a *Piazza di Sciarra*.

L'arte la raccomanda al pellegrino.—

Il *Palazzo Sciarra*, in cui v'ha tre stanze di be' quadri, fra cui molti famosi, ha la facciata, che fra tutte le sontuosità Romane è la più bella. La sua bellezza è nella semplicità. Divisioni giuste, poche, e grandi. Non tagli, non risalti, non riquadri, non frontispizi, non ornati insignificanti, non cornici intermedie, ma solo un cornicione in cima: ecco la buona architettura.—

Prendendo a ritta giungiamo alla *Chiesa di S. Ignazio*.

Regnante Adriano VII un pellegrino giuncea a Roma dalla Spagna. Era partito dopo di avere appeso all' altar di Maria la sua lancia, e la sua corazza di cavaliere. Giuncea, e dopo di avere avuto la benedizione dal Pontefice movea per alla volta di Palestina. — Di là lo rivediamo in Parigi dedicarsi al Signore nella Chiesa di Montmartre, una ad altri sei giovani d'illustri famiglie, tra' quali S. Francesco Saverio. Allora nacque nella sua mente il pensiero che venne ad eseguire in Roma... quello di fondare la *Compagnia di Gesù*. — Aspettando l'approvazione del Pontefice, mentre Francesco Saverio predicava a S. Lorenzo in Damaso, egli scelse la Chiesa di Nostra Donna di Monserrato per darvi delle istruzioni Cristiane, per dedicarsi senza posa alla riforma de' costumi.— Nel dì 27 settembre 1540 una Bolla di Paolo III costituì la Società di Gesù. Nel dì 17 Aprile 1541 Ignazio e i suoi compagni pronunziarono i voti solenni di castità, povertà, e ubbidienza. — Il primo stabilimento sorse a *S. Maria della Strada*. Colà Ignazio aprì le prime scuole di Catechismo, e fondò, a *S. Marta* un asilo per le pentite, a *S. M.^a in Aquiro* e a *S. Bartolomeo all'Isola* delle scuole per gli Orfani, a *S. Caterina de' Funari* un conservatorio per le figlie delle donne perdute, a *S. Apollinare* un Collegio Germanico.

La Compagnia intanto si estese prodigiosamente. Nel 1556 Ignazio avea già fondato cento Collegi, senza contar le Case professe. I suoi PP. si videro in tutta Europa; a Costantinopoli, a Gerusalemme, a Cipro, in Etiopia, al Congo, al Brasi-

le, e fin nella Cina. Quando le sue forze furono spossate si stese sul letto di morte, e benedetto dal Pontefice, invocando il nome di Gesù disse addio alla terra. — Morendo (31 Luglio 1556), lasciò nascente il *Collegio Romano*, la di cui prima fondazione si dovea a Francesco Borgia Duca di Candia, che abbandonando il mondo e il suo splendore avea abbracciato l'istituto d'Ignazio nel 1550. *Ammanato* avea architettato il grandioso, e veramente reale edificio. Quando Borgia morì nel 1572, Gregorio XIII assunse l'incarico di continuare la grande opera: grande veramente, perchè Ignazio volle che ivi gli studi sacri si congiungessero a' letterari, per formare degli uomini che alla scienza del passato aggiungessero anche quella del presente. E non s'ingannò. Chè la riputazione del Collegio inaugurato da Gregorio nel 1582 rispose alla idea del suo fondatore. Una ricca biblioteca di 70,000 volumi; il famoso *Museo Cristiano* del P. Kircher, vasta, completa, e interessante collezione; un gabinetto fisico, e di curiosità naturali; il migliore Osservatorio Astronomico di Roma lo fanno glorioso, e frequentato. — Due grandi e pie memorie lo fanno anche venerando: quelle di S. Luigi Gonzaga, e di S. Stanislao Kostka. Il primo lasciando la corte di Filippo II, in cui era Paggio, venne all'età di 16 anni a chiudersi nella povera stanza del famoso Collegio, ove dopo sette anni di vita immacolata lasciò la spoglia mortale. L'altro venendo di Polonia scese al noviziato di S. Andrea al Quirinale e colà rese l'anima al Signore — S. Ignazio fu canonizzato da Gregorio XV Ludovisi durante il suo breve regno di anni due (1621 — 22). Fu nel 1626 che il suo nipote Cardinal Ludovisi alzò la Chiesa al Santo, la quale fu terminata nel 1685 mercè il suo legato di 200,000 scudi.

Venite a vederla. Ecco l'altare di S. Stanislao, colle sue belle colonne di giallo antico (1.^a a destra); ecco la cappella (4.^a) di S. Luigi. È sì ricca e sì bella, che non sapete se in voi la meraviglia vinca, o l'ammirazione. Il bello alto rilievo è del *Le Gros*; gli Angeli son del Ludovisi; i marmi, le gemme, il lapislazzoli l'ornano a gara. — In quanto all'arte, è d'uopo che qui veggiate la cupola, e la volta, opere del P. Por-

★

zi Gesuita. Nella volta dipinse la apoteosi del Santo. È il più ardimentoso lavoro di prospettiva che possa vedersi. E la cupola! È un prodigio d'arte... perchè è finta. Quello sfondato immenso non è che una superficie piana. In simil genere il *P. Pozzi* è senza emuli — In fondo alla nave riposa Gregorio XV. La statua è di *Le Gros*. Accanto son le ceneri del Cardinal suo nipote in urna di porfido—Domenichino avea fatto due disegni del Tempio. Il *P. Grassi* scelse fra' due le parti migliori e formollo come lo vedete. La facciata è dell'*Algardi*.

Torniam nuovamente al Corso.

Oh la Chiesa di *S. Marcello*! Rammenta una storia che eleva l'anima a sublimi pensieri.

Sotto il regno di Massenzio il Pontefice Marcello, successore del Martire Marcellino, persuase la Matrona Lucina a lasciare i suoi beni alla nascente Chiesa; e ordinò venticinque parrocchie in Roma, per provvedere al battesimo de' novelli fedeli, e alla sepoltura de' Martiri. Sdegnato il tiranno comandò che andasse a custodire le belve del Serraglio chiuse in fedti covili; o sacrificasse a' Numi. Il valoroso scelse il primo uffizio, e da quel luogo orrendo proseguì a reggere la Santa Navicella. I suoi Cherici lo trassero di là, e Lucina lo albergò nella sua casa, che il Santo convertì in Chiesa. Massenzio allora fece menar nella Chiesa le bestie, e obbligò il Pontefice a ripigliare il sozzo incarico. Esercitandolo morì di stento (309). Quella casa convertita in Chiesa, e poscia profanata, è il Tempio che vedete. Fu consacrato nel Secolo V, ristorato da Adriano I, concesso a' Serviti da Gregorio XI nel 1375.

Nel 1519 essendo crollato, solo un Crocifisso rimase illeso. Il popolo devoto con sue largizioni riedificollo.

Leggete gli antiquari, vi diranno che il gran *Portico a sette navate*, inaugurato da Agrippa col nome di *Septi Giulii*, e terminato da sua sorella Pola, avea la fronte tra *S. Ignazio*, e il Corso, e si estendea, passando pel luogo ov'è *S. Maria in via Lata*, fino al palazzo *Doria* — fino al palazzo che vedete poco lungi colla sua architettura sì ricca, e sì soverchiamente ornata. Contiene 10 stanze, le quali con le due grandi Gallerie, formano la più ricca collezione di capolavori che veggasi in Roma.

Leggete le guide. Parlando di *S. Maria in via Lata* vi diranno che presso a' Septi era la *Villa Publica*, edificio ove accoglieansi gli ambasciatori stranieri; e che presso al luogo ove ora è il Tempio era l'*Arco* alzato a *Gordiano*, come l'*Arco* di *Claudio* era presso Piazza di *Sciarra*—Vi diranno che la Chiesa antica Sacra a S. Ciriaco fu ristorata da Innocenzio VIII nel 1485; e che Alessandro VII coll'opera di *Pietro da Cortona* fece la facciata. Poi vi parleranno de' quadri di poco valore che contiene — e poi... silenzio.

Io invece facendovi traversar la Chiesa vi conduco nel sottoposto Oratorio. Sapete voi chi abitò in questo luogo? S. Paolo quando venne in Roma prigioniero. Era una povera stanza accanto al portico. Vi stava col soldato che lo custodiva: *cum custodiente se milite*. Qui predicò la fede di Cristo; qui conversò con S. Pietro; qui battezzò con quell'acqua i convertiti; qui venivano a trovarlo Epenita, Maria, Andronica, Giunna, Ampliato, Stachis, Apelle, e quelli della casa di Narciso; qui accolse Onesimo schiavo fuggitivo di Filemone; qui scrisse a pro di costui la lettera che comincia: Paolo prigioniero di G. Cristo... a Filemone diletto e nostro cooperatore; qui finalmente S. Luca scrisse *gli Atti* degli Apostoli, la santa istoria de' santi prodigi.

Oh! *S. Maria in Via Lata* ricorda i primi trionfi de' banditori della fede al cospetto di Nerone Imperatore!

V

DAL PALAZZO DI VENEZIA AL GESU'

Il *Palazzo di Venezia*! Lo direste una fortezza con quella sua corona di merli, sostenuti da archetti, con que'suoi finestroni incrociati di travi di marmo, con quelle sue mura grandiose e severe. Nudo com'è, e lasciato senza intonaco, sembra Ercole che si rida delle zerbinerie delle fabbriche adjacenti.— Ognun vi scorge lo stile Fiorentino. Lo architettò *Giuliano da Majano*, per cenno del Card. *Pietro Barbo* (1450); non per l'Ambasciator di Venezia, ma pel suo proprio uso; non con

pietre cadute dal Colosseo, ma tagliando quella parte del Colosseo che guarda S. Giovanni e Paolo; e facendo il cemento colle medesime pietre tolte al gigante — Nè fu il primo a porvi mano. *Teodorico*, il Goto Teodorico, concesse a' Romani di usar le pietre del monumento per alzare lor fabbriche: « Saxa, » quae suggeritis, de Amphiteatro, longa vetustate collapsa » nec aliquid ornatui pubblico jam prodesse, nisi solas turpes » ruinas ostendere, licentiam vobis eorum in usus dumtaxat » publicas domus, ut in murorum faciem surgat, quod non » potest prodesse, si jacet » — Nel secolo XIV quando s' avea bisogno di scalini si prendeano colà — Fino il lastrico delle camere di questo palazzo fu di là tolto. — Pur vi spese un denaro immenso, come quegli che splendidissimo era, e grande nelle sue cose, come era grande della persona. *Ludovico Scarampo Cardin. e Patriarca di Aquileja* lo rimproverava di tanto spendere; ed egli — val meglio profondere il denaro in onorata fabbrica, che giocar 5000 scudi per volta a' dadi. — Figlio di *Polissena Condulmero*, Nipote di *Gregorio XII*, e sorella di *Eugenio IV*, Cardinal di S. Marco, fatto Papa nel 1464 superò tutti per la pompa. Nella sua mitra, o Regno che vorrete, pose un tesoro di gioje, comprando dovunque diamanti, zaffiri, smeraldi, crisoliti, e diaspri. — E qui albergò; qui nel dì 15 Febrajo 1466 — e le guide dicono il palazzo edificato nel 681 — diede un solenne convito « da magnare nobilissimo, » che saria cosa incredibile a chi l'udisse raccontare, a tutti » li cittadini Romani, allo Senatore, e a tutti li forestieri che » erano in Roma, e poi gittare grandissima quantità di denari, magnato che fu » — qui nel dì 8 Febrajo 1467 « fece un » convito nobilissimo papale allo Senatore, e a tutti gli altri » Officiali, e Capitani » — Nel 1467 stesso a dì 19 di Agosto fece venire in piazza l'urna di porfido di S. Costanza da fuori le mura, volendosene fare il sepolcro — la quale fu poi da' Canonici riposta al suo sito, per ordine di *Sisto IV.* — Qui nel dì 13 Marzo 1471, quattro mesi prima di morire, accolse splendidamente *Borso d' Este da Ferrara*, e lo tenne a lautissimo convito. — Qui abitaron benanche in età *Paolo III*, *Paolo IV*, *Giulio III* — Qui nell' ultimo giorno del 1493 si vi-

de nuovo spettacolo. All' ora due di notte, a lume di torce, e lucerne, entravano in Roma 20,000 Fanti, e 5,000 Cavallo. Eran Francesi, Tedeschi, Svizzeri, Scozzesi, con armi non ancora vedute, e nuove, e con sorprendente apparato di artiglierie. Veniva appresso, a cavallo, circondato da nobile guardia, un giovane picciolo, brutto, sparuto. Lo seguivano i Cardinali Sforza, della Rovere, Colonna, Savelli, e poi Prospero e Fabrizio Colonna, col fior fiore d'altri nobili stranieri. Giunto a Piazza S. Marco scese al Palazzo di cui parliamo, a lui destinato. Chi era desso? *Carlo VIII* di Francia. Quell' esercito era il suo. Veniva a conquistar Napoli. Regnava *Alessandro VI.*— Il suo stemma allora fu dipinto a destra del finestrone, sul portone laterale che è al Corso. Lo flagellarono a colpi d'archibuso gl' Imperiali nel sacco di Roma. Lo cancellò *Duodo* ambasciator di Venezia nel 1715 facendo sino al fondo aprir quella finestra.—Qui, sotto *Paolo IV*, il *Cardinal Pisani* convitava a mensa i Cardinali nel suo di natalizio, e durante il pranzo lor presentava *Silvio Antoniano*, giovinetto di 11 anni. Era poeta estemporaneo questo Silvio. Cantava versi su la lira con soavissima voce. Chiese un argomento—Cantate sul suono dell' orologio di questa sala, disse un Porporato. E il giovinetto cantò.—Prendete questo mazzetto di fiori, soggiunse il *Cardinal Farnese*, e datelo a colui che secondo voi dovrà essere assunto Pontefice. E 'l giovinetto. presentò que' fiori al *Cardinal Giov: Angelo de' Medici*; poi tolta la lira cantò le sue lodi. Fu vero vaticinio. Il *Cardinal de' Medici* successe a *Paolo IV*, e fu il *IV Pio*. Stando a mensa non sapea che questo palazzo stesso dovea esser con suo Breve del 10 giugno 1561 concesso alla Repubblica Veneta, in premio di essere stata la prima in Italia ad accettare il Concilio di Trento—

Non mi accusate di prolissità. Qual colpa ho io se sopra ogni cosa di Roma può scriversi un volume!

Fu serbata però parte dell' edificio per uso del *Cardinal* titolare. Di questa usarono gli stessi Pontefici sino a *Clemente VIII*, che andò ad abitare stabilmente a *Monte Cavallo*; ove *Gregorio XIII* avea fabbricato il palazzo, ampliato poi da *Sisto V*, ov'era la villa donatagli da *Luigi d'Este*.

E notevole per antichità l'annessa *Chiesa di S. Marco*. A Marco Evangelista la dedicava Marco il Pontefice (336). Costantino la dotò di poderi, e di suppellettili d'argento—Fervente pel bene della Chiesa, Marco ordinò che dopo il Vangelo nella Messa si cantasse da' Sacerdoti e dal popolo il *Credo*, a quel modo che il Concilio Niceno avea dichiarato—Adriano I e poi Gregorio IV ristorarono il Tempio (833). Paolo II lo abbellì, coll'opera del Majano, usando anche i travertini del Colosseo. Vi fece benanco il tetto di piombo: *Hic Marci vario reparavit Marmore Templum, Et texit plumbo cretea tecta prius*. Così un antico epigramma in onor di Paolo.—Son belle le 16 colonne di diaspro siculo: belle le quattro di porfido della tribuna, e — interessante il deposito di Leonardo Pesaro, come quello che rammenta una delle prime opere del Canova.

Quello è il palazzo de' Conti Bolognetti, ora di *Torlonia*. V'ha eleganza, lusso, e opere moderne. Il forestiere può ammirarvi il gruppo di *Ercole e Lica* di Canova — idea brutale, favola brutale, mossa brutale mirabilmente scolpite.

Volete veder la memoria d'un Edile premiato dal Senato per le sue virtù? Venite a veder nel *Vicolo di Marforio* il sepolcro di Cajo Publicio Bibulo, ossia uno de'lati del monumento. Il Senato concedea il luogo a lui e a' suoi figli *a cagion di virtù; virtutisque caussa*. Ora non vi meravigliarete di veder il monumento.... di travertino: e ancora — rispettato dagli uomini e dal tempo.

Volete vedere la più ricca cappella di Europa? Venite a mirar quella di S. Ignazio nella *Chiesa del Gesù*. Guardate guardate! colonne di bronzo dorato listate di lapislazzoli; gruppo della Triade con un globo smisurato di lapislazzoli: una statua di argento tempestata di gemme; la Fede, e la Religione d'ambi i lati (la 2^a statua è di Legros, la 1.^a del Teudon); bassorilievi di bronzo dorato; bassorilievi in marmo; agate, cristalli di rocca, tutto un tesoro di pietre preziose profuso! Il disegno che fu opera del P. Pozzi è un po' bizzarro — ma la ricchezza immensa copre ogni menda.

VI

DALLA CHIESA D'ARACELI AL CAMPIDOGLIO MODERNO.

Se fossi antiquario! sarebbe questo il tempo di porre a sacco i volumi degli altri per far pompa di scienza e di erudizione— chè noi ci avviciniamo proprio al cuor di Roma antica : a' siti famosi ove traevano i legati di tutte le nazioni; ai Templi , e agli altri grandi monumenti di Roma Imperiale , che a far dimenticare Roma Repubblicana si copri di marmi, colla complicità innocente delle arti , e diede — al popolo pane, spettacoli, e nullità: a' patrizi.... la morte.

Le stimmate di ta'tempi si veggono ancora. Tutta la umana viltà vi presenterà le sue onte non cancellate da'secoli : a cui si mesce a quando a quando la voce ironica della Satira de' Poeti , che impotenti a salvar la Patria o accattarono, o adularono o , o morsero , e furon cacciati in esilio.

Ma in mezzo a queste rimembranze di un'Era di splendida corruzione quante sacre memorie non troveremo! Qual nobile contrasto non farà la pacifica figura d'un Santo presso a'superbi edifizi della superbia!

E or si che ho mestieri d'esser breve e chiaro. Vo mostrarvi Roma, e non sfoggiar *lo bello stile*.

Fermiamoci a piè di queste duplici scale. Siamo a piè del colle *Capitolino*, a piè del *Campidoglio*— Donde questo nome che ebbe un eco nell'universo? È vero ciò che si narra del capo d'un Tullio etrusco lassù trovato— *Caput Toli*— da cui il monte tolse il nome? Chi lo sa! Certo è che questo è il monte famoso.

Noi siamo alle sue spalle. La sua fronte era volta al Foro Romano.

Quella lunga scala che vedete a manca, formata di 124 scalini di marmo bianco, mena alla Cima orientale del monte. La tolsero dal Tempio di *Quirino*, che diede il nome al *Quirinale*, e che Cesare saliva ginocchioni... per acquistar nome di pio appo il popolo.

La vetta era coperta da una foresta, quando Romolo vi alzò un Tempio, e vi aprì un asilo pe'schiavi fuggitivi.

*Romulus ut saxo lucum circumdedit alto
Quilibet huc, inquit, confuge, tutus eris.*

(OVID).

E sacrò a *Giove Feretrio* quel tempio « O Giove Feretrio « disse, io Romolo Re vincitore, t'apporto queste armi reali, « e ti dedico un tempio in questo luogo, che da questo momento consacro ad esser deposito delle reali, e ricche spoglie che a mio esempio i miei successori ti presenteranno « de're, e de'duci nemici che avranno ucciso (Tit. Liv.)—Eran le armi di *Aerone* Re de' Cenini. Volgea il quarto anno di Roma: sette secoli e mezzo prima di G. C.—Tarquinio il Superbo ampliò, fece ricco quel Tempio, che dovea esser picciolo e rozzo, recandovi nell'anno 170 le spoglie de' *Volsci*. Dionigi lo descrive: ne dice la lunghezza la larghezza, i portici, le tre cappelle « Avea la facciata a mezzodì — verso il foro — con « portico a triplici colonne, e doppio ne'lati; 200 piedi di lunghezza, 185 di larghezza, nel mezzo la statua di Giove, con « a' fianchi Giunone, e Minerva—Fu incendiato per caso. Silla lo ricostruì colle colonne di Giove Olimpico da lui portate a Roma—Bruciato nuovamente sotto Vitellio, fu ancora ricostruito con colonne di marmo Pentelico, e ornato delle statue de'vincitori; che poi Augusto condusse in campo Marzio, e Caligola disfece.—L'ultimo abbellimento ricchissimo lo ebbe da Domiziano, con colonne tratte da Atene—*Alarico* nel 410 s'impadronì di tutte le sue ricchezze, e lo mise a sacco. A' tempi di S. Girolamo non era che un cumulo di rovine.

Ora udite una pia tradizione rispettata da' Secoli.

Il Senato vuol dare ad Augusto il nome di Divo. Egli ricusa. Il Senato già adulatore insiste. Egli recasi al Tempio di Giove Capitolino, e chiede alla Sibilla: se verrà al mondo un uomo più grande di lui? Mentre pregava apparve alla misteriosa donna un cerchio intorno al Sole, e nel mezzo una donna bellissima col figlio fra le braccia. Meravigliata additò a

Cesare il fenomeno ; allora si udì una voce che dicea: *questa è l'Ara del Cielo: haec est Ara Coeli*. Ciò avveniva nell'ora medesima della nascita del Salvatore del mondo.

E Augusto vi alzò un' ara in memoria della visione.

I primi Cristiani scolpiron questa memoria in una lapide, e scrissero nelle Cronache di que'tempi di Fede e di eroismo la rimembranza del fatto—

Ne' bassi tempi sorse la Chiesa che vedete , e prese il nome di Araceli. Fino al 1252 fu badia de' Benedettini. Innocenzio IV la diede a' Francescani. Eugenio IV vi pose gli Osservantini della riforma di S. Gio. da Capistrano. Leone X ne fece un titolo de' Cardinali Preti. Il Card. Oliviero Caraffa la ristorò nel 1464. Vedete le 22 Colonne che reggono le navil Sono antiche, e probabilmente avanzo de' portici , e del terzo tempio alzato da Silla. Solo la 3^a, a sinistra, è di non dubbia origine, perchè vi si legge: *a Cubiculo Augustorum*; dalla casa de' Cesari — Sono le spoglie opime de' Cristiani. Furono conquistate col sangue de' Martiri, e co' prodigi del Vangelo.

Guardate nella Crociera , a sinistra, il Tempietto rotondo sì grazioso. Sorse per opra d'un *Girolamo Centelli* nel 1065, nel luogo ov' era l'Ara d' Augusto, consacrata nel 103 da Papa Anacleto: avea otto Colonne di alabastro con capitelli e basi dorate. Lo demoliva la rabbia del 1798. Fu rialzato di recente. Ma alle sparite colonne si surrogaron queste di giallo antico. Nella 1.^a cap. a dritta guardate le belle pitture del Pinturicchio. Guardate il gran soffitto! Lo fece il Senato in memoria della battaglia di Lepanto. — Qui ascese trionfante Marcantonio Colonna: qui posò l'armi e sciolse il voto, tra le grida giulive di tutta Roma (1571).

Tornando a scendere per la famosa scala volgiamoci al Campidoglio.

Il Campidoglio per gli antichi Romani era ad un tempo una fortezza , e un monumento. Fortezza perchè v'avea in cima la più munita cittadella di Roma: monumento perchè vi servavano le spoglie de' vinti, e le memorie de' primi anni della loro grandezza. Avea due cime: su la Occidentale sorgea la *Rocca Tarpea*, su la Orientale il Tempio di Giove: la parte

intermedia chiamavasi *intermontium*; ora occupata da una parte della piazza moderna. Questo che vediamo formava il lato inaccessibile del monte. Nel 1030 quando Roberto Guiscardo venne al soccorso di Gregorio VII, distrusse tutta la parte di Roma posta tra il Campidoglio e il Laterano. I cittadini cominciarono ad abitar Campo Marzio, e allora — accumulando rottami sopra rottami resero praticabile la salita verso il monte. — Ha 4400 piedi di circonferenza: è alto 46 metri sul livello del mare: è largo 100 tese dal nord al sud, 200 da est a ovest. È vano che io vi enumeri tutti i monumenti che ornavano il campidoglio; come quelli che caddero per la maggior parte. Quelli di cui ancora si veggono gli avanzi ve li anderò man mano mostrando. — Qual lo vedete il Campidoglio si deve alle cure successive di Paolo III, Gregorio XIII, Sisto V, Innocenzio X, Alessandro VII, Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio IV, e Pio VII. — Ma il primo pensiero, gli edifici, la cordonata si debbono a Paolo III; ma colui che d'un cumulo di macerie fece un monumento fu *Michelangelo*, il quale prese per questo ad abitare il palazzetto che vedete a ritto, salendo. Salutatelo. Fu la dimora del divino artista. —

I due *Leoni* di basalto che vedete eran ne' bagni di Agrippa. Stettero poi innanzi alla chiesa di S. Stefano, detto dalla loro posizione *del Cacco*. Furono qui trasportati a' tempi di Pio IV. — Nel possesso di Innocenzio XIII (1721) gettaron dalle nari da mane a sera del vino generoso, che con pane si distribuiva a' poveri.

La *Cordonata* fu fatta così adorna e praticabile sotto Paolo III, perchè Carlo V nel suo ritorno da Tunisi (1536) potesse salirvi a cavallo. — Non per essa, ma per questo sito sali Petrarca ad essere incoronato, nel dì in cui una vecchia dalla finestra invece d'acqua odorosa gli versò orina sul capo. Ma per essa la giovane *Maddalena Morelli* da Pistoja, la improvvisatrice detta fra gli Arcadi *Corilla Olimpica* sali, sotto Clemente XIV, a ricevere lo stesso alloro, ch'erasi posato su la fronte del Petrarca. Nessuno ardi fare alla veziosa il sozzo lavacro della vecchia.

Guardate in alto cominciando dalla sinistra. Vi spiegherò la

decorazione della balaustrata, che è per se stessa un museo. — Quel tronco di colonna ha in cima una palla di bronzo, che si dice d'aver chiuso le ceneri di Trajano—A lato è la statua di *Costantino*, a cui dall'altra parte risponde quella del fratello *Costanzo*. Si trovarono con quella del Padre, che è al Laterano, nelle terme Costantiniane al Quirinale. Qui le fece porre Sisto V. — Que' due trofei bellissimi furono alzati a *Trajano* per la vittoria Dacica. Si veggono riprodotti su la grande colonna Coclide nel suo Foro. Stavan sul castello dell'acqua Marzia a S. Eusebio. Anche Sisto V li tolse di là.— Que'due gruppi che seguono rappresentano *Castore e Polluce*. Son di marmo statuario. Furon trovati, a' tempi di Pio IV, accanto al Tevere, là dove gli Ebrei tengon la Sinagoga. Qui li ponea Gregorio XIII. — Quell'altra colonna è interessantissima, tranne il globo, che vi fu posto nel secolo XVI. È la prima *Colonna Miliaria* della via Appia,alzata da Nerva e Vespasiano. Fu trovata nel 1584 fuori Porta Capena nella vigna *Naro*.

Senza esser nè trionfatori nè imperatori ascendiamo alla piazza. Questo a destra è il palazzo de' *Conservatori*, magistrati dell'ordine amministrativo. In esso è la Pinacoteca. Quello a sinistra è il Museo delle statue. Quello di fronte è il palazzo del Senatore — l'unico Senatore di Roma. — Michelangelo volle farli leggiadri, e abbandonò per questo il suo stile terribile. Son quali conviene che sieno degli edifizî destinati alle arti della pace, a' canti de' poeti, agli studî degli accademici, a' civili uffizî. Quella eccelsa mente s'acconciava ad ogni concepimento—Questa è di certo la più bella piazza di Roma eterna. Vi si dan la mano la nobiltà, l'eleganza, e la magnificenza. Ma non guardate alle orride finestre con ringhiera. Sono profanazioni fatte da un Giacomo del Duca.

E di Michelangelo benanco la bella *fontana*. La statua nel mezzo in alto è *Roma trionfante*, di marmo pario, drappeggiata di porfido. Fu trovata a *Cori* sotto Innocenzio X. La fiancheggiano il *Tevere*, e il *Nilo*, colossi giacenti, trovati in *Vico Corneliorum*, oggi la *Pilotta*, su la china del Quirinale.

E quella *Statua equestre*! È sacra a *Marco Aurelio*. È di metallo corintio, ed era anche dorata. Non ha, chi la sorpassi o

la eguagli. Pietro da Cortona solea dire vedendola: perchè non cammini! Dalle unghie del cavallo maestoso, a' capelli del personaggio vedete circular la vita, osservate riprodotta la bella natura — Il piedistallo fu fatto da un pezzo di cornice della basilica Ulpia al Foro Trajano. Lo fece Michelangelo. A questa statua non doveasi una base diversa. Dite ora a un de' nostri grandi che son sì piccioli, ella faccia un piedistallo! Si vergognerebbe — Ricorda tutta una storia, ha dato rovello a tutta una coorte di antiquari — Roma ne avea 24, e questa era la più insigne. Non fu mai diroccata. La rispettarono uomini e tempi. Palladio la vide innanzi al tempio di *Antonino e Faustina in Campo Vaccino*. Poi nella *Notitia imperii Occidentalis* si legge posta presso all'arco di Settimio Severo, che or ora vedremo. Poi nel 546 fu rapita da Totila, e portata verso Ostia per imbarcarla. Belisario la tolse a' Goti, e la ricondusse ov'era. Era conosciuta col nome di statua di Costantino, quando tutti adulavano questo imperatore. Nel secolo X era ancora presso al Foro Boario. Ottone I (967) per punire *Pietro* prefetto di Roma, che avea scacciato Giovanni XIII, fattagli recidere la barba, lo fe sospender pe' capelli a questo cavallo. Poco dopo (974) a' suoi piedi fu gettato di notte il cadavere dell' antipapa Bonifazio. Nel 1187 Clemente III avendo ingrandito il palazzo Lateranense vi trasportò nell'area questa medesima statua. D'allora non si vide più nominata in Campo Vaccino, continuandosi a chiamar di Costantino, tanto più ch'era vicino al battistero. *Cola di Rienzo*, il nominato tribuno, ne usò per dare una festa al popolo. « *In quella die continuamente de la mattina nell'alba fino a nona per le nare de lo cavallo de' Costantino, che era de' bronzo, pe canali de piombo ordinati, jescio pe froscia ritta vino roscio, e pe froscia manca bianco. Li zitelli, li cittadini, e li stranieri, stavenno a lo torno, con festa bevenno.* — Sisto IV restaurando il palazzo quasi in rovina pose la statua appo l'ingresso or laterale della Basilica. Ivi si vede negli antichi disegni del Patriarchio. Nel possesso di Giulio II, gl' intervenuti alla cavalcata entravano, *juxta equum Costantini*. — Nel 1538 la fece qui collocare Paolo III, e fu l'ultima stazione. — Sorge nel luogo ove fu appicca-

to *Arnaldo da Brescia* giusta il Baronio (an. 1555); dove già esistea l'arco sacro a *Nerone: et Romae trophea de Parthis, arcusque in medio Capitolini montis sistebantur* (Tacit. An. 5.): dirimpetto al tempio di *Giove giovane*, (*Vejove*), che sorgea dov'è la fontana. —

Guardate! Guardate la torre alta 290 piedi! Oh qual'altra storia rammenta! — L'alzava Gregorio XIII. Vi stava sospesa la campana che i Romani tolsero a Viterbo, e che chiamarono la *Patarina*; una alla catena di Porta *Salsicchia*, che appesero all'arco di *Gallieno* a S. Vito. A piè della torre fu posto il *Carroccio* de' Milanesi. Federico II lo trovò fra le carrette sfasciate dopo la battaglia. Finse d'averlo conquistato combattendo, e come trofeo e prova di vittoria lo spedì al Popolo Romano, perchè gelosamente lo custodisse, qual nuovo palladio. E'l Popolo Romano scrisse questi versi in una lapide :

*Caesaris Augusti Friderici, Roma, secundi
Dona tene, Currum, perpes in Urbe decus.
Hic Mediolani captus de strage triumphos
Caesaris ut referat, inclyta proeda venit.
Hostes in opprobrium pendebit : in urbis honorem
Mictitur; hunc urbis mictere jussit amor.*

Quella campana fu tolta di sito ne' rivolgimenti del secolo XVIII, e sparve. Le nuove son dovute a Pio VII. La grande annunzia la morte del Pontefice. Pria la campana di Campidoglio annunziava tutte le cerimonie solenni, liete, o lugubri che fossero. — Dall'alto della torre potete scorgere un panorama emulo di quello che si vede dalla Cupola — Così chi ascende alla torre del Cenobio d'Araceli domina Roma intera, vede al suo piede il magnifico spettacolo del *Corso*.

Vorreste che vi parlassi di tutti i quadri, e di tutte le statue che sono al palazzo de' Conservatori, e al Museo? È superfluo; perchè troverete delle *Guide ad hoc*. —

È ricco e immenso il Museo. Imperatori, Imperatrici, filosofi, repubblicani, ivi stanno schierati, ivi furon raccolti quando venivan fuori dalle rovine — son circa 350 statue, ol-

tre a' bassorilievi, alle urne, alle iscrizioni, a' vasi, alle colonne. Voglio però che notiate la famosa *Venere Capitolina*; il *Gallomorense*; e nelle scale i 26 frammenti della preziosa Pianta di Roma—era nel tempio di Romolo e Remo bella e intera, e nel pavimento. Fu usata nella fabbrica quando il Tempio divenne chiesa di *S. Cosmo e Damiano*. Trovata quando ristaurossi, fu qui posta da Paolo III. E il gran faro degli archeologi. E quella Statua arci-colossale giacente? È *Marforio*, così detta dal *Foro di Marte*, presso al carcere Mamertino, o meglio Foro transitorio, ove fu trovata. Quila pose a decorar la fontana Gregorio XIII. E ben fece: perchè la rappresenta l'Oceano; o, se volete, un fiume—*Marforio*! Salutate il famoso compagno del famoso *Pasquino* — un tronco di statua rappresentante *Patroclo*, che sta presso il palazzo Braschi — salutate i due interlocutori, o a dir meglio i due eroi delle satire di questo spiritoso Popolo — *Marforio* e *Pasquino*, han fama universale, quanto quella del Campidoglio.

Sediamo presso al fonte, e procuriam di ridere un po', or che il riso sembra bandito dal mondo.

Quando venne fuori questo maestoso colosso lo incisero in rame, e vi poser su il sonetto seguente.

Quest'è di Roma un nobil cittadino
 Il qual (ne aleun si pensi ch' io lo inganni)
 Nacque con questa barba, e questi panni,
 E fu sì grande in fin ch' era piccino.
 Non mangiò mai, nè bevve, et è vicino
 A forse più di mille, e ducent' anni;
 E nondimeno i disagi, e li affanni
 Tutti del mondo non stima un quattrino.
 Sempre e' si può dir nudo all' acqua, al sole,
 Al vento, e in terra stassi senza tetto,
 Nè un dente pur, non ch' altro mai si duole.
 Di natura quielo, grave, ischietto,
 Candido, di pochissime parole,
 Et a molte faccende atto, e perfetto,
 Ancor che per dispetto
 Già lo stroppiassin certi traditori
 Come vedete, et ha nome; *Marfuori*.

E il ritratto del povero Marforio quando giacea acculato nel luogo onde fu tratto.

In quanto a *Pasquino* — Patroclo, o Ercole se vi piacerà — fu trovato sotto il palazzo *Savelli*, poi *Orsini*. Si disse Pasquino da un sarto mordace presso alla di cui bottega fu posto. Le satire di costui eran sì popolari che si nomavan le *Pasquinate*. — Quando i maldicenti voleano sfogar l'atra bile affiggeano lor motti su le due innocenti statue. La domanda era sempre di Marforio. Pasquino rispondea, e — ognuna di queste risposte gli costava una punizione. Un epigramma che ardì lanciare contro Adriano IV gli costò una gamba: un distico sopra Alessandro VI le due braccia: uno scherzo contro Lucrezia, a' tempi dello stesso Pontefice, gli fe perdere metà del capo: fu consumata la mutilazione sotto Sisto V.

— Perchè hai la camicia sì lorda? dimandava Marforio. E Pasquino. —

— Perchè la mia lavandaja è divenuta Principessa.

Allusione all'uffizio della madre del gran Sisto — origine che lo fa più glorioso, e che egli non negò mai.

— *Quid de Sextis?*

— *Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus et ipse Semper sub Sextis perdita Roma fuit.*

Ingiuria atroce contro Alessandro.

— Fatelo gettare in Tevere, diceano a un personaggio; ed egli: Che no! diventerebbe ranocchia per annojarmi di e notte.

— Ora ne patirai delle buone — dicea Marforio alla caduta di Napoleone — e Pasquino:

— *Era unto, io l'ho leccato.*

— Così dicea della *Olimpia Maidalchini*, cognata di Innocenzio X, che era *Olim* — *pia* — E a proposito di costei. Nel dì del possesso del Papa ordinò che le si imbandisse la mensa nel palazzo de' Conservatori per otto persone. I preparativi costaron 250 scudi. Recò con essa 25 dame. Quando fu l'ora del desinare fece sedere a tavola le otto, e lasciò le altre a digiuno.

Nel 1550, al possesso di Giulio III, in questa piazza vi fu

nel giorno una gran caccia di tori, e il giuoco de' caroselli fatto da 40 cavalieri, seguiti da 40 domestici, tutti a cavallo, con ricchissime vesti alla Turca. A sera vi fu cena magnifica nel medesimo palazzo de' Conservatori. Due tavole separate erano occupate, la prima da 20 dame, l'altra da sette Cardinali, da Orazio Farnese, e da' nipoti del Pontefice. Dopo cena si rappresentò una commedia nel cortile accomodato a teatro.

Eran tempi di lusso. Si stava volentieri allegramente. Aggiungete che v'eran molti denari. Ve n'eran tanti che per ogni oggetto che vedete s'avea il suo custode con stipendi in denaro, e regalie di cera, pepe, guanti, vino, confetti, e nocchiate. Aveano un custode la statua equestre, i gruppi di Castoro e Polluce, i trofei, la catena, la scala, l'area, la campana. Eran signori, che delegavan l'uffizio ad essi dato per onore. Così era custodè del cavallo un *Orsino*, de' gruppi un *Americi*, de' trofei un *Cuccini*, della catena e scala un *Vipereschi*, dell'area un *Mellini*, della campana un altro *Americi*. —

Nobilissimo è il Portico a ritta del palazzo del museo. V'ha sei sale. Le fondò Pio VII ad uso di Protomoteca, ad onorare gli illustri Italiani. Tutte le glorie del bel paese son qui; solo si è accordato nel vestibolo il dritto di cittadinanza alla *Hauffmann*, la famosa Pittrice; al *Winckelmann*, il famoso antiquario; al *Mengs*, il famoso pittore; al *Poussin*, il famoso paesista. La 1^a sala, è destinata alle glorie della musica, e delle armi dal 17 al 19 secolo: la 2^a al monumento per Canova: la 3^a agli oratori, poeti, e letterati del XV al XIX secolo; la 4^a alle belle arti dal XVI secolo in poi: la 5^a alle belle arti dal XIII al XVI secolo: la 6^a a' grandi poeti, e a' grandi pittori.

Nel palazzo de' Conservatori v'ha molte statue distribuite in 7 sale. Nella 3^a venite a vedere la famosa *Lupa di bronzo*, quella stessa che nel Foro fu colpita dal fulmine nel giorno della morte di Cesare. — V'ha circa 200 dipinti nella pinacoteca divisa in due sale. Dopo di avere ammirato i capolavori di tanti illustri artisti venite a vedere nella 2^a facciata della 2^a

sala la famosa *S. Petronilla* del Guercino, e nella 3.^a il ritratto che *Michelangelo* fece di se stesso.

VII

DAL CAMPIDOGGIO ANTICO AL FORO ROMANO

Munitissimam Capitolii Arcem: Tabularium: la rocca, e l'archivio pubblico; ecco la parte superiore dell'antico Campidoglio, una al tempio.— *Clivus Capitolinus, Clivus Sacer*, eran le due vie che partendo, una dalla porta della rocca, e l'altra dall'intermonzio menavano al Foro. Dove queste due vie cominciavano ad ascendere, eran parecchi Templi, un arco di trionfo, una prigione. Quando vi parlo di Templi non andate già col pensiero a' moderni. Quelli del Campidoglio eran più are che templi. — Vedrete gli avanzi della rupe Tarpea: il palazzo del Senatore sorge dov'era il tabulario.—

Orascendiam per la via che a manca passa a piè della porta del convento d'Araceli. Affacciatevi dal sito che è di rimpetto alla chiesa a manca. Ecco a' vostri piedi tutta la grandezza Romana. Quelle grandi sostruzioni a ritta, ove vedete i resti d' un disegno architettonico ad archi e colonne, formavan la fronte del Campidoglio. Giù quella via antica è il Clivo Capitolino. Sotto di voi, quel suolo coperto ancora di marmi è il pavimento del Tempio della *Concordia*; quelle tre colonne formavan parte del tempio di *Giove Tuonante*; quelle otto colonne facean parte di quello della *Fortuna Primigenia*; quello è l'Arco di *Settimio Severo*; la via su cui poggiate i piedi s'alza su le *Scale Gemonie*. Tolsero il nome da' gemiti de' miseri. Vi si esponeano i cadaveri de' condannati. La Chiesa sacra a *S. Giuseppe*, detto de' *Falegnami*, sta sul *Carcere Mamertino*. — Non ponete in dubbio alcuno di questi nomi, e di questi monumenti. Ciascuno è provato da una pagina storica. —

Il Tempio della *Concordia* fu edificato da Camillo in memo-

★

ria della pace ottenuta: udite Plutarco—*Proinde concione habita, scriptum est ut Templum Concordiae in rei memoriam ad Forum et Comitium spectans aedificaretur*—era vicino al Carcere Mamertino. Cicerone a' tempi della congiura di Catilina vi raccolse il Senato: calpestando la legge fece dannar nel capo Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio, e Cepario complici di Catilina, e involtosi nella toga andò di persona a farli strangolare—e il Carcere Mamertino esiste. Scendiamo, ed entriamo nella Cappelletta del Crocifisso. Ecco la facciata del carcere. Vedete gli orridi massi che forman le mura. Leggete come *C. Vibio Rufino*, e *M. Coccejo Nerva* lo ristorarono. Regnava Augusto. Mirate a manca l'antica scala che era parte delle Gemonie. Scendiamo. Non luce qui, ma notte orrenda, e perpetua. Qui si chiudevano i dannati a morte, e quelli che doveano morir di fame. Qui furono strozzati i compagni di Catilina, qui fu ucciso l'infame Sejano, qui morì d'inedia l'eroico Giugurta. Oh! e quel fonte, e quella catena! pieghiamo il ginocchio, giungiamo le mani al petto, e adoriamo, chè—qui stette incatenato il Principe degli Apostoli, qui con quell'acqua prodigiosa battezzò i quarantasette compagni, ed i Carcerieri *Processo*, e *Martiniano*; di qua fu tratto al patibolo. Questa è la cuna della potenza Papale, la cuna de' trionfi Cristiani, il monumento perenne della Fede vincitrice—Quel foro praticato nella volta! Era l'unica comunicazione colla stanza superiore. Per esso foro eran calati i prigionieri. La stanza superiore per un ponte comunicava alla salita del Campidoglio, e di là colle Gemonie.—È storia vera, innegabile—Lo costruì Anco Marzio, lo ingrandì Servio Tullio. Si dice Mamertino dal vicino foro di Marte—*Mamers*, *Mamertius*—e anche Tulliano.

Mi tornano a mente le parole di Servio. Parlando dell'infelici narra che « *post habitam quaestionem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*. Mi par di udire i gemiti disperati di Giugurta che ha fame, muore, e rimpiange la vita: *sex dies colluctantem cum fame, et usque ad ultimam horam desiderio vitae suspensum condigna paena suis crudelitatibus confecit*. I vinti son sempre scellerati pe' vincitori. Umana razza!

Torniamo a riveder le stelle.

Perchè del tempio della Concordia non resta che il pavimento?

Perchè ov'era il tempio fu alzata una Chiesa a' SS. *Sergio e Bacco*, e questa benanco fu demolita da Paolo III, alla venuta di Carlo V — vedete ancora su la soglia l'incavo del *caduceo*, segno della Concordia.

Avea paura *Ottaviano*, perchè ha sempre paura chi versa il sangue umano. E però quando nella spedizione contro i Cantabri si vide a fianco uno schiavo ucciso dal fulmine, fe voto di alzare un tempio a Giove che tuona. « *Aedem Tonantis Jovis in Capitolio consecravit liberatus periculo ecc.* — E vedetelo lì l'avanzo del tempio — Arse sotto Vitellio. Fu ristorato da Caracalla. Leggete l'avanzo della iscrizione nella parola tronca *estituer*, che dicea *restituerunt*.

Vicino era il Tempio della *Fortuna Primigenia* « *Tu quae Tarpejo coleris vicina Tonanti, Votorum vindex semper Fortuna meorum....* Questi due versi par che terminino le dispute degli Archeologi che s'arrovellavano per sapere di qual tempio sieno avanzo quelle rovine. Ma io oso oppormi agli Archeologi, e chiamo questo il Tempio di *Saturno*, edificato da Aulo Sempronio, e dove *Publicola* pose l'erario. Varrone, e Dionisio qui lo pongono; e più chiaramente Servio, quando dice che le ossa di Oreste furon di Aricia portate innanzi al T. di Saturno, *quod est ante Clivum Capitolini juxta Concordiae templum.* — Ma quelle otto colonne non son già le identiche delle antiche. Il Tempio fu consumato dalle fiamme a'tempi di Costantino. Or questi non rialzava i templi del Paganesimo. Quindi il Senato ristorollo quando potè, e come potè. Vedete che tutto annunzia la decadenza in quell'architettura! Vedete come di belli avanzi antichi sieno uniti a brutti avanzi posteriori! Vedete nella iscrizione celato il nome dell'Imperatore « *Senatus populusque Romanus incendio consumptum restituit.*

Un uomo si bagna le mani nel sangue de' Senatori; è dichiarato pubblico nemico; vanta in pieno Senato Mario e Silla; divinizza *Commodo*; dice non esservi altra legge che la sua volontà, ecc. a quest'uomo medesimo fatto Imperatore, lo stesso Senato alza un arco trionfale!

Guardatelo questo monumento di politica nullità del già tanto glorioso consesso!

Guarda l'arco sacro a reo tiranno!
Sorge presso ad un carcere profondo.
Di là s' udiva chi piangea d' affanno,
Qui trionfava un mostro inverecondo.
Qui mentre alla viltà faceasi ioganno,
Vagia laggiù la libertà del mondo,
Quando stretto in catene era il Sovrano
Che consacrò col sangue il Vaticano —

Una lunga iscrizione con titoli bugiardi, col suo nome unito a quelli de' figli Caracalla e Geta: otto colonne striate: intorno festoni dorati di metallo al pari delle lettere: bassi rilievi indicanti le vittorie, e colle macchine scolpite dell'Ariete, e della Catapulta: sopra, un carro di bronzo a sei cavalli colle statue del padre e de' figli; ai lati del carro due fanti, e due cavalieri. — Ecco qual era quest' arco.

Vedete le parole: *optimis fortissimisque Principibus*? Vi stava scritto invece *L. Septimii Getae*. Ma Caracalla fece uccidere il fratello. Ed il Senato si affrettò a cancellare il nome di quella nullità infelice.

Scorgete a dritta dell' arco quella fabbrica semicircolare? Sono i *Vecchi Rostri*; i rostri diversi da quelli di Cesare esistenti in altro sito. Colà fu appesa la testa di Cicerone! Da quel luogo stesso egli avea tante volte tuonato colla sua unica eloquenza!

Oh come doveva esser magnifico questo Clivo Capitolino quando v'eran tante colonne, tante statue, tanti marmi rilucenti.

Ma vennero i barbari, venne Guiscardo, vennero i fabbricatori, e rubarono, mutilarono, demolirono. Vedete nell' arco i buchi delle lettere di metallo alte due piedi: vedete i buchi dei festoni! E caddero i templi, caddero le statue. I rottami si alzarono in monte, e ogni cosa rimase per metà seppellita. — E all' arco furono addossate casipole, e botteghe, e la Chiesa nominata. — Una decretale d'Innocenzio III del dì 5 luglio 1199

conferma all' Arciprete, e a' cherici della Chiesa di S. Sergio e Bacco « il possesso e dominio della metà dell' Arco prima ri-
« dotto a fortezza cogli annessi e connessi , dicendo pure che
« l'altra metà si possedea dagli eredi d'un Cimino, che vi han
« bottega ». Invano si elessero cinque custodi per esso.— Solo
a'tempi di Pio VII si vide sgombrato affatto co' siti circostanti.

IL FORO ROMANO! A questo nome qual cuore non batte!
Qual fantasia non si eleva! Dal Foro Romano mossero que'
fatti, e quelle leggi che governaron la terra.

Vi spiego la parola. Foro significava *Piazza*. Vi si teneano i
mercati, vi si univa il popolo per eleggere i rappresentanti, e
giudicare.

Semplicissimo era questo luogo, che diceano, *Forum Magnum o Romanum*, era un semplice campo. Nel mezzo era un
lago. Nella guerra contro i Sabini, che eran sul Capitolino,
Curzio volle guadarlo a cavallo, e quasi ebbe ad affogarvi.
Ab eo casu, lacus Curtius dicitur, medium quidem forum occupans.— Colà fu ucciso Galba da' Pretoriani.— Tarquinio il vec-
chio cominciò a cingere il Foro di portici, e vi pose le botte-
ghe degli argentieri. « *Circa forum porticus tabernaque factae*
— A' tempi de' Decemviri era ancora povero, poichè a oriente
vi vediamo de' beccai, presso cui *Virginio* trovò l'arma vendi-
catrice.— Ne' tempi posteriori, a seconda che il lusso crebbe vi
si videro statue in sì gran numero, che bisognò diminuirle; e
Templi, e Archi, e Basiliche.

Che cosa era una Basilica? Intendete un edificio a quadrato
allungato; diviso in più navi con colonne; sovra queste eran
colonne minori che formavano un piano a tribune. Vi si reg-
gea giustizia; vi trattavano affari.

Al Forum Magnum eran congiunti il *Forum Caesaris*, e il *For-
um Augusti*; i quali per mezzo del *Forum Nervae*, o transito-
rio, comunicavano col *Foro Trajano*.

Ora procurerò di determinarvi i siti di questi Fori.

Vedete a fianco di S. Giuseppe la Chiesa di *S. Martina*? Die-
tro di questa Chiesa era il foro d' Augusto; detto anche di
Marte, dal tempio di *Marte Ultore*. Tra *S. Lorenzo in Miranda*,
e il Tempio della *Pace*, era il Foro di Cesare.

E qui, tra *S. Martina*, e *S. Adriano*, sporgea il Foro di Nerva, che prolungandosi a oriente si univa al Trajano.

Son luoghi spariti, seppelliti, distrutti. E d'uopo ajutarsi a forza di ruderi, e di frammenti storici.

E il *Foro Romano*?

Era più lungo che largo. Seguendo la opinione più accreditata vi indicherò i suoi quattro lati. Dico la opinione de' più, perchè in tanta immensità di tempi e di avvenimenti, ov'è lo stolto a segno che osi alzar la mano, e dire: io non m'inganno! Vien fuori una lapida, e rovescia la sapienza d'un secolo.

Prendendo le mosse da *S. Adriano*, e giungendo presso a *S. Lorenzo* in Miranda avrete il lato *Orientale*: da questo punto tirando un'altra linea fino alla Chiesa di *S. Teodoro* avrete il lato *Meridionale*: da *S. Teodoro* alle otto colonne del Tempio così detto della Fortuna avrete il lato *Occidentale*: e da quel luogo a *S. Adriano* il lato *Settentrionale*.

Or fingiamo che esista come esistea: e passeggiam per esso, percorrendone i lati.

Questa Chiesa che vedete ora sacra a *S. Adriano*, era la Basilica alzata da Paolo Emilio, quando Cesare era dittatore. Era la più bella fra molte. Stazio la chiama *Regia Pauli*. Avea due ordini di Colonne di marmo Frigio; avea la porta di bronzo. Alessandro VII la trasportò a *S. Gio. Laterano*. La facciata serba ancora le tracce antiche. V'era in cima un bassorilievo di bronzo — Alla nostra sinistra vedete quelle botteghe di costruttori di carri? Stan proprio nel luogo ov'eran quelle de' beccai, in cui corse Virginio a provvedersi d'un ferro. Povero padre! *Se-ducit filiam ad tabernas, atque ibi ab Lanio cultro arrepto, hoc te uno quo possum, ita modo, filia, in libertatem vindico*. Poi volto al tribunale: *te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro*. — L'ultimo edificio di questo lato era la Reggia, ossia la casa del Re de' Sacrifici. Non ve n'ha vestigia —

Limite di questo lato, e cominciamento del lato meridionale, era l'Arco alzata dall'Allobrogo *Fabiano*. Sotto di esso passava la *Via Sacra* per al Campidoglio. — *Fabianus Arcus est juxta Regiam in via Sacra*. La via fu detta *Sacra* perchè Tazio

e Romolo vi fermaron la pace: *Via dicta Sacra, quod in ea foedus ictum sit inter Romulum et Tatium* (Festo).

Presso di questo arco era il *Comizio*, il luogo delle assemblee del popolo.

Presso al *Comizio* era la *Curia*, il luogo ove si riuniva il Senato. Da prima si disse *Ostilia* la Curia, da Tullo Ostilio. Essendo caduta per incendio Silla la rifabbricò. Era in luogo elevato. Gli avanzi son quelle mura che vedete al di sopra di *S. Maria Liberatrice*. Di là fu precipitato Servio Tullio. Arse di nuovo, e Cesare la trasportò appo il *Comizio*: *Curia ubi congregaretur Senatus, Julia ab ejus nomine dicta apud Comitium, aedificata est.*

Guardate! guardate gli avanzi del senato Romano che diede leggi al mondo, e la cui sapienza è ancora una legge! Son quelle tre colonne corintie, che le guide ignare chiamano col nome di *Grecofasti*. —

Presso al *Comizio*, erano i *Rostri*, detti anche *Giulii*, quando Cesare li trasportò dal mezzo del Foro avanti alla *Curia*.

A destra della *Curia*, che avea la facciata verso il Campidoglio, e dopo il *Comizio*, era la sala della *Grecofasti*, la sala ove si tratteneano gli ambasciatori pria di essere introdotti al cospetto de' Padri,

A sinistra della *Curia*, e vicino uno all'altro, erano il Tempio di *Castore*, e *Polluce*, e il Tempio di *Cesare*, alzato da Augusto, nel luogo ov'era la Basilica Porcia, la prima che sorgesse in Roma nell'anno 564.

Siam giunti a S. Teodoro — ad una volta termine del lato meridionale, e cominciamento dell' occidentale. Era il *Tempio di Vesta* — non unico in Roma — il tempio ove le Vestali custodivano il fuoco sacro. Eran quattro per decreto di Numa; Servio Tullio ve ne aggiunse due. Questo numero serbossi fino a Teodosio, che le abolì. Avean tutti questi templi la forma rotonda, simbolo della terra. E la Chiesa che vedete la serba ancora. Da 774 al 1674 fu più volte ristorata.

Le Vestali doveano essere nobili. Servivan dieci anni come novizie, venti come maestre. Sotto pena di esser sepolte vive dovean tenersi vergini. In cambio aveano onori supremi. Usci-

van precedute da' littori, e se incontravano un che andasse al supplizio gli facean grazia. — Le tracce de' loro sepolcri furon trovate presso S. Maria liberatrice. — Poco lungi dal Tempio, verso il Campidoglio, era un *Atrium* anche sacro a Vesta. Nello stesso sito era stata l'umil casa di Numa :

*Hic locus exiguus qui sustinet atria Vestae
Jam fuit intonsi Regia parva Numae (Ovid.)*

Innanzi ancora al tempio di Vesta era il fonte di *Giuturna*. Tra il tempio e l'atrio passava la piccola via *Tusca* che menava al *Velabro*.

Appresso all'Atrio s'alzava la *Basilica Giulia*, che era ad un tempo portico e basilica. Servivan di portico gli ambulacri esterni, di basilica il vano di mezzo. Avea la facciata volta al Palatino. Furon solo scoperti i gradi che metteano all'area che la precedea, su'quali stavano varie statue onorarie; e nel 1789 si scovriron benanco i resti de' pilastri che reggeano gli archi. A sinistra era la fontana Servilia. Seguiva la via che menava al Tarpeo. Alla basilica seguiva il tempio di *Saturno*, e a piè di questo, l'*Arco di Tiberio*, donde cominciava il lato settentrionale del Foro — occupato da quest' arco, da' Templi di *Saturno*, di *Giove Tuonante*, e della *Concordia*, e giù, dall'arco di *Settimio*, e da' rostri, che aveano a' lati piccole celle per gli scrivani.

Accanto all'arco di Tiberio era la colonna con sopra un globo dorato, detto per questo *Miglio Aureo*, o *Capo del Foro*. —

Quell'altra *Colonna* che vedete è un' altro monumento d'infame menzogna. La toglieva da qualche monumento de' tempi di Antonino *Smaragdo* Esarca di Ravenna, e la consacrava a FOCA imperatore — pe' benefizi della sua pietà, per la libertà serbata da lui ottimo, piissimo e clementissimo principe — Intanto la storia scrivea. Foca soldato malvagio, brutale, feroce, uccisore di uomini innocenti. — Alzino pure gli *Smaragdi*

colonne votive a'crudeli. Tutte le colonne del mondo non cancelleranno la Storia.

Ed eccoci tornati al luogo donde partimmo: eccovi ricostruito il Foro giusta le autorità di accreditati scrittori. Quanto splendore, quanti monumenti in 13,000 piedi di terreno! Quante altre colonne, di cui scorgete le basi poste a nudo, e in mezzo alle quali grandeggiava quella di un Domiziano! E tutto sparve! E di tanti giganti non restano che pochi scheletri deformati! Sparve financo il nome! Dov' erano i Comizi si tiene il *Campo Vaccino*! Ben si scerne in tutto questo il braccio di Dio punitore delle lascivie della infame Era imperiale. Il braccio degli uomini non avrebbe potuto cagionar solo tanta rovina.

E i Cristiani a consacrar col culto della pietà il sito brutto da tanti vizi nefandi, andarono man mano alzando Chiese su gli edifizii pagani già scrollati.

Martina, donna consolare, era decollata nell'anfiteatro a' tempi di S. Cecilia, sotto Alessandro Severo. *P. Silvestro* fece raccorre la spoglia, dal cimitero di Callisto, la depose tra le rovine del *Segretario* del Senato, e su quelle alzò un tempio.— Era il Segretario un luogo ove il Senato giudicava le cause Criminali a lui delegate dagl'imperatori. — Alessandro IV lo consacrò nuovamente ristorandolo nel 1256, assistito da' due vescovi Cardinali Tuscolano e Prenestino— Ne' bassi tempi il palazzo contiguo era pur dimora di Senatori. Di là Celestino II, e Gregorio X (1143, 1272) nel dì del possesso gettarono denari al popolo: e però trovo negli scrittori la menzione di *Palatium S. Martinæ*: e negli atti giudiziari de' tempi di Innocenzo II, Eugenio III, e Lucio III parlandosi de' Senatori si dice che: *positi erant ad S. Martinam ad justitiam discernendam*. — Sisto V volendo ampliar la sua vigna in S. Maria Mag. demolì la Chiesa di S. Luca che era de' Pittori (1588), e loro concesse questo sito, ov'essi posero la loro *Accademia*, nata sull'Esquilino nel 1478.— Sotto Urbano VIII Barberini trovossi il Corpo della Santa, con quelli de' MM. *Concordio ed Epifanio*. Allora i pittori diedero l'incarico a *Pietro da Cortona* di riedificare il Tempio.— Guardate la sontuosa facciata, e la bella cupola. Date uno sguardo alla statua della Religione modellata

dal Canova , e sacra a Pio VII. ; e al giacente simulacro della Santa, del Menghino. La memoria della valorosa ne fa bella la statua. Il S. Luca dell' altare è copia d' un quadro di *Raffaello*. — Ma la cosa più preziosa è il sotterraneo. Vi lavorò con immenso amore il Cortonese : ornò l' altare di gemme , e di metalli dorati a sue spese ; posevi su il basso rilievo dell' *Algardì*; cinse il Ciborio di basso rilievi in alabastro; trasse dalle catacombe la iscrizione riguardante *Gaudenzio* , che dopo di avere edificato il Colosseo lo bagnò del suo sangue per la *Fede*; alzò il busto proprio nel Santo sito, e poi — non pago ancora legò alla Chiesa 100,000 scudi. — Vidi la stessa magnificenza in Cortona, nella Chiesa della Santa , che fa immortale la sua patria — Oh il valoroso artista! Era di vita intemerata, avea il cuore sensibile, e l' indole dolcissima — tipo divenuto rarissimo.

E dove abbiamo indicato il *Palatium* siede l'Accademia Pittorica. Venite ad ammirare l'originale del quadro veduto in Chiesa , che con altri decora la galleria — *Raffaello* mostrò l' *Evangelista* in atto di ritrarre la Vergine. È opera... di *Raffaello*. Ciò basti. In quel giovinetto che è a fianco a S. Luca credon di vedere il ritratto dell' artista. Io credo invece che sia fatto da altri, perchè — non ha gli occhi di traverso qua'deve averli una figura fatta da chi per ritrarsi deve guardare in uno specchio. — Quattro volte il Sanzio dipinse se stesso, e sempre nelle sale Vaticane ; nella *Disputa* del Sacramento, e nella *Scuola* d' Atene col suo maestro, nel *Parnaso* alle spalle di Virgilio, e nell' *Attila*, a fianco del Peruginò, che tiene la Croce.

Nel dì della festa di S. Luca queste sale si aprivano al pubblico, e si offriva alla venerazione delle genti il *teschio* di *Raffaello*. Era desso ? Come dubitarne! Negli archivi dell' Accademia esistea un foglio, passato poi fra le carte d' un *Vincenzo Pacetti*, dal quale foglio appariva, come *Carlo Maratta* volendo alzare un monumento al grande artista nel Panteon avesse col beneplacito del Papa (Urbano VIII) scavato il loco ove le sante ceneri riposavano, e toltone il teschio, lo recasse all' Accademia — Ed ecco i pittori pianger di tenerezza, e ba-

ciar la sacra reliquia: ecco i giovani artisti toccarla religiosamente colla matita: ecco i poeti cantare:

Sante reliquie e preziose spoglie
Chiare per mille lingue, e mille carte,
Di quel grande che al ciel drizzò sue voglie,
E il bel ne pinse con mirabil arte.
Voi stringe al seno e in pianto si discioglie
Quest' alma scuola, e i primi onor v' imparte;
Come pia madre del figliuol raccoglie
L' ossa, e le pone in onorata parte.
E qual diè nome al campidoglio il fero
Teschio, che fuori dal Tarpeo si schiuse
E fu principio di sublime impero:
Così eterne per voi saran diffuse
L' Itale glorie, e il Sacro Tebro altero
Terrà il regno dell' arti e delle Muse.

(MELCH. MISSIRINI)

Ma! Che è che non è! nel dì 14 Settembre 1853 si apre il sepolcro al Panteon, e — Vien fuori *intero* lo scheletro del grandel!

Dunque il vanitoso Maratta menti, e tanto più sozzamente e iniquamente in quanto che espose al culto degli artisti il teschio di, sa il Cielo, quale oscurissimo uomo! — Fu cattivo pittore Maratta, e per giunta non galantuomo.—

Ove vedemmo la basilica Emilia *Onorio* I alzava la Chiesa sacra a *S. Adriano*. La ristorarono Anastasio III, il Cardinal Cusani, e nel 1656 fra Idelfonso da Sotomajor.—Era cameriere di Diocleziano il Santo, e sotto Diocleziano pati orrendo martirio in Nicomedia. Con altri 23 invitti fu posto su l' eulco, ebbe recise le mani, e le gambe. Lo incuorava la moglie *S. Natalia*, cantando per lui inni al Signore mentre i carnefici lo faceano in brani. Poi prese un di lui braccio, e seco recollo come memoria santa del Santo Consorte.

VIII

DALLA VIA SACRA AL PALATINO

Uscendo da' limiti del Foro, qual è quel monumento che s'annunzia con dieci bellissime colonne di marmo caristio, o augustale, alte 63 palmi, con 20 palmi di diametro; dal fregio a grifi, e candelabri bellissimi?

È il Tempio eretto dal Senato ad Annia Valeria *Faustina*, impudica moglie del Pio *Antonino*, e impudica madre della inverconda moglie di M. Aurelio. Leggete la dedica: *Divae Faustinae Ex S. C.* Avea lettere di metallo dorato su l'architrave di marmo pario.

Poi — morì *Antonino*, e il Senato deificollo; e per non ergergli un tempio — ne avea bene alzato uno a *Faustina*! — gli fe' parte di quello della Consorte, e aggiunse al di sopra delle prime parole: *Divo Antonino et.*

Oh! il mondo è andato sempre a un modo.

Il tempio avea statue, avea le pareti esterne tutte rivestite di marmo, era cinto da un muro circolare con portico, che *Palladio* vide demolire, vi si ascendea per 21 gradini.

Chi lo mutasse in Chiesa, sacrandola al martire *Lorenzo*, è ignoto. Sol si sa che nel 1430 *Martino V* la concesse agli *Spziali*, che vi posero a lato un ospedale. Si sa pure che quando l'ebbero alle colonne eransi appoggiati de' tetti. Vedetene in alto i solchi. Ed essi negl' intercoluni fabbricarono Cappelle. Tutto andò per terra sotto *Paolo III* (1536) all'ingresso di *Carlo V*. Nel 1602 furono sgombre affatto per opera del *Torriani*, il quale alzò l'ingresso, e la cella a livello della via.

Fu detta *S. Lorenzo in Miranda*, per le mirabili reliquie da cui è cinta.

Noi radiamo sempre la *Via Sacra*, che svolgendo a ritta passa per l'arco di *Tito*. *Orazio* vi passava cogitabondo:

*Ibam forte via sacra, sicut meus est mos
Nescio quid meditans nugarum, totus in illis.*

Ecco il tempio sacro a *Romolo*. Era di doppia forma: rotonda su la via sacra, quadrilungo all'interno. Avea colonne di porfido, la porta di bronzo, e nel pavimento la pianta di Roma. Nel 528 fu mutato in Chiesa, e sacrato a' SS. *Cosma e Damiano*. Allora Felice III fece servire la parte superiore della cella di vestibolo al nuovo tempio, e l'antico divenne un sotterraneo. Poi la Chiesa divenne sotterranea anch'essa, e sopra si eresse quella che si vede, a' tempi di Urbano VIII; il quale fece porre la porta antica ove l'avete veduta.—Son venerandi i mosaici del 6 secolo che ornano la tribuna e l'Abside. Vedete il mistico agnello fra' sette candelabri ardenti. Son venerandi gli avanzi della prima Chiesa giù. È famosa per pietosi prodigi la immagine della Vergine. Sante le reliquie de' tanti Martiri. — Non è certo un bel tempio. Ma ha un'aria di religioso raccoglimento che invita alla preghiera. — Erano Arabi, fratelli, e medici dottissimi Cosma e Damiano. Patiron la tortura, furono immersi nel fuoco, tuffati in mare, e poi decollati.—

Di qual monumento ci favellano que'tre archi immensi, che grandeggiano su la Via Sacra! Annunziano un edificio grandissimo: gli avanzi de' fregi a rosoni ci fan fede della sua bellezza: i segni delle colonne che sosteneano le arcate dicon la sua magnificenza. I rosoni della volta di S. Pietro son fatti a imitazione di quelli dell'arco di mezzo.

Intorno a questo cadavere è indicibile la guerra che han fatta gli archeologi, e gli eruditi. A seconda delle loro idee veggon in esso il vestibolo della *Casa Aurea*, il *Tempio della Pace*, la *Basilica di Costantino*. Or per la prima volta avviene che tutti si appongano al vero..... prodigio!

Vespasiano demolì questa parte della *casa Aurea*, e usò i materiali per la fabbrica del Colosseo, e del Tempio che sacro alla Pace dopo la vittoria di Gerusalemme; ponendovi come trofei il candelabro, la mensa, e le trombe sacre; ornandolo con dipinti, e simulacri bellissimi. Le tre arcate possono benissimo attribuirsi a quel famoso vestibolo, una alle otto colonne striate di marmo caristio, che sostenevano il cornicione. Una sola di queste era intera.

Paolo V nel 1614 la condusse innanzi *S. Maria Maggiore*. Delle altre si trovarono i rocchi per terra, e con un di questi *Simon Maschino* da Carrara scolpi *Alessandro Farnese* con una vittoria che lo incorona, col fiume Schelda incatenato, e colla Fiandra a' suoi piedi genuflessa. Tutto un gran gruppo con un pezzo di colonna!

Le fabbriche a mattoni che lo circondano indicano bene il tempo di Costantino, e si potrebbe nella loro disposizione vedere benanco una Basilica. Ma a che perderci in tante congetture che in fin de' conti non menano a nulla? Altre rimembranze ci invitano ad altri pensieri.

La Chiesa che vedete poco lungi (*S. Francesca Romana*) non è bella come opera d'arte, ma è ricca di memorie. Risale la sua fondazione a' tempi di S. Silvestro. La ristorarono in vari tempi Giovanni VII, Paolo I, Leone IV, Nicolò I, Onorio III; fu fatta qual'è dagli Olivetani sotto Paolo V. Sorse sul luogo ove S. Pietro pregava perchè il Signore confondesse la baldanza di Simon Mago, che pretendea di levarsi a volo dall'alto del vestibolo della Casa Aurea.—Entriamo. Vedete la pietra serbata dalla pia tradizione. — La immagine antichissima di Maria, fu nel secolo XI recata dalla Troade da *Angelo Frangipani*. E quella tomba con gemme, metalli, e colonne di diaspro? Chiude la spoglia di *S. Francesca Romana*, la immortale fondatrice delle Oblate di *Tor de' Specchi*. Fu munificenza di *Agata Panfilì* sorella di Innocenzio X.—Le Oblate avean tomba nella sottoposta cappella.—E quel sepolcro bellissimo su cui è scritto *Petri Pauli Oliverii opus*? Lo eresse il Senato nel 1380 a Gregorio XI.—Fin da' tempi di *Clemente V* i Romani rimpiangeano la sedia Pontificia condotta in Avignone. Sei Pontefici dopo Clemente continuarono a tenerla fuori d'Italia, Giovanni XXII (1316), Benedetto XII (1334), Clemente VI (1342), Innocenzio VI (1352), Urbano V (1362), Gregorio XI (1370). Nessuno di questi era Italiano.—Ed ecco che nel VII anno del pontificato di Gregorio S. Catterina da Siena recossi in Avignone, e in nome di Roma e d'Italia, scongiurò a ricondurre la Sede Apostolica là dove S. Pietro l'avea posta. La voce della Santa fu ascoltata. Nel dì 17 Gennajo 1377 Gregorio XI venne nella Città Eterna. Vedetene nel basso ri-

lievo la ricordanza. — Quello che dorme nel deposito a manca
è *Antonio Rido*. Reggeva le armi di Nicolò V. Comandò Castel
S. Angelo sotto Eugenio IV.

L' *Arco di Tito* è tutta una Storia. Fu il primo monumento
di marmo che sorgesse in Roma. Lo alzò il Senato a Tito pel
trionfo Giudaico.

*Senatus populusque Romanus Divo Tito Divo Vespasiani F—
Vespasiano Augusto* — Vedete l'apoteosi del Divo. Un' aquila
sel porta in Cielo — Vedete il sacro *Giordano* trascinato in
servitù. Nel basso rilievo a dritta leggete il compimento delle
profezie d' Isaia, e Geremia; quello delle parole del Redentore.
Il mistico candelabro, le sacre trombe, la mensa, i libri sacri
son portati in trionfo da' Romani. — È questo il più bel comento
che possa farsi alle sacre carte — Fu ridotto a fortezza ne' bas-
si tempi. I Frangipani vi alzarono accanto una torre quadra-
ta, ove si ritirò Alessandro III a' tempi di Federico Impera-
tore. Fu spogliato dei marmi per ornarne il palazzo Farnese
sotto Paolo III. Era una miseranda rovina quando Pio VII lo
ristorò coll' antica forma. Ma il Signore non permise che in
tante vicende sparisse il prezioso basso rilievo. Fu danneggia-
to, ma sta — Nella storia del possesso de' Papi lo trovo col ti-
tolo di *Septem lucernarum* da' setti rami del candelabro: e *Car-
tularia* vien detta la torre —

A questo numero *Sette* si legò sempre un mistico significato,
che si lesse anche nella natura. Sette sono gli organi de' sen-
si; sette le costellazioni dell' orsa minore, e della maggiore;
sette i colori primigenii della luce; sette i suoni, o corde del-
l' ottava musicale; sette i pianeti della settimana; sette i nomi
de' giorni; sette tutte le mistiche visioni dell' Apocalisse; sette
i Sacramenti della Chiesa; sette i doni dello Spirito Santo; set-
te i gravi peccati; sette i candelabri che si mandavano innanzi
al Pontefice Celebrante, dalle sette regioni della città; sette i
Vescovi ebdomadari nella basilica Lateranense; sette gli altari
che ivi si consacravano nel Sabato Santo; sette le Chiese, sette
gli Altari Privilegiati; sette i Suddiaconi che presedeano a' No-
tari deputati da S. Clemente a raccogliere gli atti de' Martiri;
sette i Diaconi che doveano assistere il Vescovo concionante;

sette i savi della Grecia; sette le mura del nobile castello veduto da Dante, e sette le sue porte; settimo il giorno consacrato al riposo del Signore; sette i colli su cui s'innalza la sua Città eterna; sette i cerchi del mistico purgatorio di Dante; sette le sfere della sua mistica Sionne —

Or per la via di S. Bonaventura ascendiamo al *Palatino*. La via principale che menava al Colle diceasi *Clivo della Vittoria*. — Romolo » *condita urbe... palatium primum, in quo ipse erat educatus, muniit*. Questo fu il nascimento di Roma. A piè del colle era stato egli esposto, in quella parte ove abbiain veduto S. Teodoro; a piè del colle nella medesima parte era il *Lupercale*, la grotta ove ritiravasi la lupa nutrice, che poi vi ebbe il simulacro di bronzo da noi veduto in campidoglio—a piè del colle, sulla parte che guarda il Circo massimo, ebbe la sua capanna, veduta da Dionigi d'Alicarnasso, e che ogni anno i Romani rinnovavano; e qui, dov'egli *erat educatus* pose la sua Roma quadrata, *conditoris nomine appellata*. — Era cinta di mura, perchè su' colli circostanti eran popoli nemici. Avea quattro Porte, la *Pandana* a levante, la *Romanula* a mezzogiorno, la *Carmentale* a Ponente, la *Mugonia* a Settentrione. — Il nome di Palatino lo avea avuto da Pallante, donde era venuto Evandro, primo abitatore del colle con Saturno, e Pallante; o dalla dea *Pale*, che vi avea un tempio. — S. Maria liberatrice, S. Anastasia, il Circo massimo, l'Arco di Costantino, oggi ne determinano la periferia. — I più famosi Repubblicani vi ebbero le case. Noi respiriamo le aure che respirarono Publicola, i Gracchi, Fulvio Flacco, Q. Catulo, L. Crasso, G. Ottavio, Q. Ortensio, Cicerone, Clodio, L. Catilina, e poi— C. Ottaviano padre di Augusto, e Marcantonio. — Eran modeste dimore. La casa ove Augusto stette per 40 anni avea poche stanzucce; di cui una sola fu sempre da lui occupata. E poveri erano i monumenti: ignoti i marmi e le gemme. Solo la Repubblica era grande.—Il Senato per molto tempo sedette in campo aperto; non avean corona d'archi, e di Templi i Comizi; la prima curia de' padri, la *Ostilia*, l'avete veduta! Avea le mura di mattoni. —Quando fu cinta di Colonne marmoree, quando statue, e basiliche, e templi, e portici cinsero il Fo-

ro.... allora popolo, senatori, Repubblica formavano un insieme di vizi, e di viltà, in cima a cui sedea un mostro che uccideva, era fatto Divo, e poi era ucciso per cedere il luogo a un altro mostro. — Non avea donne quel popolo primitivo. Fu d' uopo bandire una festa, invitarvi i Sabini che erano sul Capitolino, rapirne le belle spose, e le figlie, e così dar principio a quella serie di tipi bellissimi che continua ancora —

Oh sediamo sul Palatino.

Rammenta la cuna di Roma : la grandezza , e la possanza d' un popolo le di cui coorti percorsero trionfando la terra.

IX

DAL PALAZZO DE' CESARI AL TEMPIO DI VENERE E ROMA

Ricorda un'altra storia ancora: l'impero che a spegnere la Repubblica si cinge di fasto, e si pone addosso un manto gemmato. — Allora il colle che era bastato a tutta una città parve troppo piccolo ancora per una sola casa, e sorse il *Palazzo de' Cesari*. —

Augusto dalla sua dimora di quarant'anni era passato nella modesta casa di Calvo , presso al Foro. — Ma quando fu fatto *Pontefice Massimo* tornò al Palatino, comprò successivamente la casa di Ortensio , e quella di Catilina, e alzò così il primo palazzo che ebbe il suo nome: *Domus Augustana*. Tenea il centro del colle. Avea una biblioteca, un tempio a Cibele, un altro a Vesta, un altro ad Apollo, un pulvinare, o loggia donde poteansi vedere i giuochi del Circo, portici, colonne di marmo Numidico, statue preziose. V'era fra le altre nella biblioteca il colosso in bronzo di Apollo, alto 50 piedi. Il povero *Marziale* lo rammenta favellando al suo libro che avvia alla casa di Proculo: *Nec te delineat mira radiati Colossi Quae Rhodium moles vincere gaudet Opus*. — Ed era un sito pubblico: tutti vi avevano accesso; perchè il cadavere della Repubblica era caldo ancora ; e ancora fremea quel leone — popolo che avea scacciato

i Tarquini, creato i Tribuni, e conosceva la via del Monte Sacro. — Ottaviano Augusto sapea ciò che facea. —

Salito al Trono Tiberio ingrandì il palazzo, prolungandolo verso il lato che guarda il Tarpeo, sopra S. Anastasia. Chiamossi *Domus Tiberiana*, comechè unita a quello di Augusto. —

Caligola lo ingrandì ancora verso il Foro, coprì di edifizî il terreno che sovrasta a S. Anastasia, costruì scale amplissime di marmo, mutò il Tempio de' Castori in vestibolo, alzovvi un teatro, e un Tempio a se stesso, ove sotto le sembianze di Giove si vedea l'imperatore: *partem palatii ad forum usque promovit, atque aede Castoris et Pollucis in Vestibulum transfigurata*. — Alla sua morte il popolo destossi, e gettò per terra la casa nefanda, pria che i Pretoriani cavassero di sotto al letto un vecchio imbecille, e dessero cominciamento al regno di Claudio, e di Messalina. —

Claudio tremante poco o nulla fece.

Nerone aggiunse nuove opere alle antiche, occupò tutto il colle finò al Circo, nè pago ancora occupò parte dell'Esquilino fino agli orti di Mecenate, oggi *Villa Negroni*. Chiamò questa casa *Domus Transitoria*. Poi—vide che Roma era troppo antica, la casa transitoria troppo angusta, e comandò — che Roma s'incendiasse, e la sua casa con essa; mentr'egli dall'alto di una torre canterebbe al lume delle fiamme di tutta una città l'incendio di Troja.

Quando le fiamme furono spente rifabbricò il palazzo, occupò tutto il piano dell'Esquilino fino a S. Maria Maggiore, e tante ricchezze vi profuse che chiamollo *Casa Aurea*. « *Quam primo transitoriam, mox incendio absumptam, restitutamque, auream nominavit—domum a Palatio Esquilias usque fecit*. —

La Casa Aurea! Oscura tutte le meraviglie delle mille e una notte. Avea un vestibolo alto 160 palmi—lo vedemmo nel Tempio della Pace—e in esso un colosso rappresentante lui stesso di bronzo, alto 120 palmi—un portico sostenuto da 3000 colonne di marmo; sale con volte di avorio; pareti di agata incrostate di gemme; un cenacolo dalla di cui volta cadean su' convitati fiori e profumi; una rotonda che girando sempre sovra se stessa segnava il giorno e la notte, le stelle, e il corso de' pianeti

effigiati in oro sopra fondo di lapislazzoli; un Tempio alla Fortuna, di marmo trasparente come specchio, trovato in Cappadocia; un lago che pareva un picciol mare; campi, parchi, foreste; fonti alimentati colle acque dell' Albula; stagni alimentati con quella del mare; pitture di Amulio, sculture di Zenodoro — comprendea tutte le ricchezze d'Italia, e del mondo; tutti i denari degli erari vi furono spesi, e quelli di novelle imposizioni. — Nè credete che sieno esagerazioni queste. Son fatti consacrati dalla storia; potrei citarvi i passi degli autori — Or sono alloggiato da uomo, disse il mostro vedendola. Non era finita ancora alla sua morte, con cui si spegneva la famiglia di Augusto. . . . tremenda famiglia. —

L'ignavo e dissoluto Ottone vi spese intorno altri 50,000,000 di sesterzi, 1,250,000 scudi.

I Flavii si gettarono sopra tante meraviglie, demolirono tutti gli edifizj che non erano sul Palatino, ed ecco che dov' era parte della Casa Aurea sorsero le *Terme di Tito*, e il *Colosseo*.

La parte non tocca fu abbellita ancora da Domiziano, colle spoglie della parte distrutta. L'affamato Marziale lo rammenta:

*Regia pyramidum Caesar miracula ride,
Haec, Auguste, tamen, quae vertice sidera pulsat,
Par domus est coelo: sed minor est domino—*

Settimio Severo fece un nuovo ingresso alla base del Palatino, che guarda la chiesa di S. Gregorio. Era un portico a sette piani sostenuto da sette ordini di colonne (*Settizonio*), o, se volete, a tre piani, con sette zone. Serviva a colpir di meraviglia chi giungea dall' Africa. Era Africano Settimio.

Così ristretto il palazzo era ancora amplissimo. Nerva, — il buon vecchio, che in sedici mesi di regno fece dimenticar Domiziano, e morì lasciando al mondo Trajano, — vi fece scriver su l'ingresso *Aedes Publica*. Antonino chiuse la Casa Aurea, e abitò quella di Tiberio.

E qui si arrestano i fasti del Palazzo famoso.

Ora cominciano i tempi grossi. Vengono i Vandali, e lo spogliano de' bronzi: vengono altri barbari e si precipitano su

le gemme: viene Totila e lo manomette: viene Eraclio e vi si alloggia co' suoi — all' VIII secolo si vedea ancora. Nel 1198 si vedea benanco il Settizonio. Innocenzio III fu eletto nel monastero al *Settizonio*. Poi — servì di miniera di marmi, e di colonne, a chiunque de' potenti ne volesse — Poi i Farnesi, i Mattei, gli Spada, i Magnani, i Colucci piantarono giardini su le rovine. Poi Sisto V demolì il crollante Settizonio, e ne portò le colonne a s. Pietro, e usò degli altri materiali per la cupola. Allora — il palazzo de' Cesari divenne questo cumolo di rovine che vedete. — Invano cerchereste in esse la prima forma! A quando, a quando l'Ortolano piantando finocchi tira su un rosone, un pezzo di cornice, parte d' un capitello; li getta in un angolo, e continua a menar la vanga. In alto bronchi, ellere, viti silvestri s'inerpicano su pe' muri giganteschi. E — la luna nel romito viaggio veste le macerie d' un manto d'argento, mentre il gufo canta donde tanti tiranni tremarono. Io povero pellegrino! seggo con voi all'ombra d' una parete, e offrendovi un fiore selvaggio vi parlo de' tempi che furono — ecco le glorie presenti della casa de' Cesari. — Talora una pietra si stacca da' muri, e rotola giù nella valle questa è la sola vita, la sola voce rimasta alla casa di chi facea tremare il mondo. — Una sola cosa rimane; il nome: ogni Reggia si chiama *Palazzo*. Un'altra cosa sarà immortale... la prova della giustizia di Dio. —

I famosi *Orti Farnesiani*, che han l'ingresso principale in campo Vaccino, fatto dal Vignola, sorgon su' resti della casa di Tiberio, di Caligola, e di Nerone. — Ora sono uno scheletro anch' essi. — Le loro ricchezze artistiche ornano il *Museo degli Studi* in Napoli — Queste due stanze sotterranee con pitture, e dorature, si dicono i *Bagni di Livia*. Ma chi sa se sien dessi!

È bella e intera la Villa di Spada oggi dell'Inglese *Mills*. La parte anteriore occupa il sito del portico di Adone, che pure era nel palazzo; la occidentale poggia sul portico di Apollo; la meridionale su la casa Augustana. — Era colla *Olgiati* la seconda Villa di Raffaello. —

Adriano architetto e Imperatore volle alzare un tempio a

Venere e Roma, ossia due templi congiunti insieme per le tribune volte dosso a dosso — simbolo della discendenza di Enea fondatore primiero della novella possanza sorta in Italia, secondo Virgilio — *Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt Tempia, simul geminis adolentur thuræ duabus.* — (Prudenzio). Ne spedì il disegno al famoso Apollodoro: *Veneris et Romæ templi descriptionem ad eum mittens* (Dione). Il grande Architetto lodò l'opera, ma disse: che se Venere si fosse levata in piedi avrebbe toccato col capo la volta della tribuna; volendo così accennare al difetto dell'altezza. Non l'avesse mai detto! Questa osservazione gli costò la vita. Adriano si credea infallibile perchè era potente. — E 'l Tempio sorse sovra sito elevato; fu cinto da un portico rettangolo avente in ogni lato 38 colossali colonne di granito; vi si ascendea per sette gradini; nel mezzo sorgea il tempio che avea su la doppia fronte dieci colonne di marmo pario; altre venti colonne scanalate sosteneano i lati; da questo peristilio si saliva alle celle per cinque gradini; tra il peristilio e il portico stavan due colonne isolate di marmo caristio, con statue. Poi — statue, bassorilievi, marmi bellissimi compivano la magnificenza dell'edifizio. All'interno ciascuna cella avea sei colonne di porfido; le tribune eran coperte di marmi finissimi; la volta era a cassettoni dorati; il pavimento era di giallo antico: la copertura di tegole di bronzo. — Arse. Massenzio lo ristorò. Poi Onorio I ne tolse le tegole per la basilica Vaticana antica. — Il tempo, ed altri uomini fecero il resto. — Oggi non si veggono che poche sostruzioni; i muri della cella; le nicchie delle dee, e tronchi di colonne per terra! —

X

IL COLOSSEO E LA META SUDANTE

Ecco il *Colosseo*, il più grande anfiteatro del mondo. Trasse il suo nome non dal colosso di Nerone, che non v'era quando fu edificato, ma dalla sua grandezza, e glielo diede il Venerabile Beda. —

L'Anfiteatro appo gli antichi serviva al combattimento delle fiere, e de'gladiatori. Prima di Augusto non ve ne fu alcuno stabile in Roma. Allora sorse quello di Tauro in Campo Marzio — Augusto volea alzarne uno nel centro di Roma, ma poi non eseguì il suo disegno. — Vespasiano, vincitor di Ascalona, di Gioppe, e di Gamala cominciò la costruzione dell'opera voluta da Augusto. Usò i materiali della casa Aurea: scelse per area il sito ove era stato il Ninfeo di Nerone. *Hic ubi conspicui Venerabilis amphiteatri Erigitur moles, stagna Neronis erant.* (Marziale). Ma sopraggiunse la sua morte, e l'opera rimase appena incominciata (78 di Cristo). Allora Tito chiamò a se *Gaudentius Cristianus*, gli alloggiò il compimento dell'opera, e: voglio, disse, che in men di tre anni io possa inaugurarla. E chi scelse per operai? Gli Ebrei, i vinti cittadini di Gerosolima. 12,000 de' più validi andarono ad alzar l'Anfiteatro per diletto de' vincitori, essi, il popolo eletto del Signore! Perchè così si avverassero i vaticini, e le maledizioni che gravavano sul suo capo. — E l'opera fu compita in 33 mesi. Nell'anno 80 di Cristo Tito lo inaugurò. — La inaugurazione de'Teatri si facea con un dramma; de' Circhi colle corse de' carri; delle Naumachie co' combattimenti sovr' acqua; degli Anfiteatri con la pugna delle belve fra loro, e de' gladiatori colle belve. — 5,000 belve, e più migliaja di uomini morendo inaugurarono l'Anfiteatro Flavio. — Erano i gladiatori o de'schiavi scelti a tal uopo; o de' rei dannati nel capo; o delle persone libere che per corrotti costumi e miseria si vendeano a' *Lanisti* — specie di maestri di scherma, che dopo di averli istruiti li vendea a paja per somme pattuite, e varie a seconda delle ricerche.

L'edifizio ebbe 894 palmi di lunghezza, 720 di larghezza, 232 di altezza, 2416 di circonferenza. L'*arena*, ossia il campo, ebbe 420 palmi di lunghezza, 260 di larghezza. Contenea 80,000 spettatori seduti, e 20,000 sotto i portici — formarono la facciata quattro ordini: tre di colonne sporgenti a mezzo dal muro, con portici dentro e fuori; il quarto di pilastri, avente invece di portico un muro con finestre.

Ciascuno de' tre ordini inferiori ebbe due portici, ciascuno so-

stenuto da 80 archi, tutti eguali, ed egualmente ornati. Il primo ordine è Dorico, Ionio il secondo, Corintio il terzo, Composito il quarto. Le colonne del primo sono alte 26 piedi; quelle del secondo poco più di 24; quelle del terzo 24. — Ogni arcata del primo ordine fu numerata, dalla 1^a alla LXXXVI; formano settantasei ingressi, comunicanti cogli ordini superiori, e questi fra loro, per mezzo di scale. — I quattro archi senza numero ebbero un'apertura più larga delle altre. Formarono il grande ingresso, quelli che aprivansi a' due estremi del piccol diametro della ellissi: i due posti agli estremi del gran diametro servivano a facilitar l'ingresso delle macchine, e delle persone addette agli spettacoli. — Il numero 1 era a dritta della porta a mezzogiorno. Tra' numeri XXXV e XXXVIII, ov' era un arco senza numero, alzarono un ponte in faccia all' Esquilino. Esso univa il Colosseo al palazzo, e alle terme dell' imperatore. — Coronò il quarto ordine un cornicione sporgente più degli altri, ornato da 240 modiglioni. In ciascuno era conficcata una trave con girella in cui era una corda. Servivano a stendere, e a sostenere il *Velarium*, o tenda che vogliate. — Intorno all' arena era un marciapiede, una inferriata, un canale (*Euripus*), largo dieci p. e altrettanto profondo, e un muro alto 15 p. vestito di marmo, e intonacato di rosso — sopra questo s' alzava un ordine di gradini in sembianza di tribuna con balaustrata; era il *Podium*. Nel mezzo, su la porta al nord, era una sedia curule sormontata da un baldacchino: quello era il *Segestum*, o loggia dell'Imperatore. Dirimpetto, al lato opposto, sedea l' ordinator de' giuochi. Sedean nel podio i magistrati, le vestali, gli ambasciatori stranieri. — Dietro il podio eran tre ordini di gradinate; il primo di 24 scalini, il secondo di 16, il terzo di 10; questi terminavano in una galleria sostenuta da 80 colonne, le quali sostenevano un soffitto di legno dorato. Sovra questo stavano gli operai addetti al velario. — Intorno, intorno e fuori si contavan oltre a 500 statue; e urne di prezioso lavoro con profumi, e marmi, e dipinti. — L' arena avea sostruzioni gigantesche, ambulacri, e celle profondissime — v' era

un corridojo segreto con marmi, stucchi, e mosaici. Vi passavan gl'imperatori quando dimoravano sul Palatino. —

Oh! chi può dirvi tutte le infamie di cui quella arena fu teatro! Un popolo feroce, uso al sangue, chiedea con grida altissime spettacoli di sangue. Facea plauso alle fiere che divoravan gli uomini, agli uomini che si facean lacerare le carni dalle fiere — poi, sotto gl'imperatori carnesfici, specialmente sotto i regni di Settimio Severo, di Caracalla, di Eliogabalo, di Massimino, di Diocleziano, e di Galerio altro sangue corse a torrenti a bagnare la tremenda arena.... ma era sangue di valorosi, sangue di eroi, sangue d'impavidi *Confessori di Cristo*.

Colà caddero Gaudenzio che architettò l'Anfiteatro, Almachio, Ignazio, e tanti altri, di cui lungo sarebbe indicare i nomi. Furono scritti innanzi alla cappelletta in fondo. —

Fino a' tempi di Costantino durarono i sanguinosi spettacoli. Egli pel primo vietolli. Cessarono affatto quelli de' gladiatori sotto Onorio. Ma nel V. Secolo vi combatteano ancora le fiere.

Or eccoci nell'arena. Non è il livello antico questo. Fu coperto perchè piedi profani non calpestassero l'arena consacrata da' Martiri. Vedete quel che rimane del gigante. Tutta la parte interna non è che un'ammasso di rovine: spariti i gradini, sparite le statue, sparite le colonne, sparito il portico, sparita tutta la parte esterna che guardava la valle del Palatino, e il colle. — Pure i barbari di Alarico, di Genserico, di Odoacre lo avean rispettato. Si arretrarono spaventati que' feroci al cospetto del gran monumento. Era intatto nel 523. Intatto lo ricorda il Venerabile *Beda*. Fu egli che alzando la voce nel 731 sciamò: « fin che il Colosseo sta in piedi starà in piedi Roma; quando il colosseo cadrà, cadrà Roma; e quando cadrà Roma il mondo cadrà con essa — Dunque i danni cagionati dall'editto di Teodorico erano stati ristorati. — Nell'XI secolo divenne fortezza, e così durò fino al 1132. — Poi Frangipani e Annibaldi se'l disputarono, lo lacerarono, lo diroccarono con assalti, con devastazioni, con macchine da guerra. Era degli Annibaldi nel 1312. — Vi si diedero cacce

e tornei nel 1532. — Era il dì 3 di Settembre. Tutto questo recinto era ornato di splendidi arazzi, e di porpora. Le più belle dame sedeano spettatrici, e regine della festa. — Ed ecco venir nell'arena in divise ricchissime a vari colori, e sovra cavalli briosi, e gemmati *Galeotto Malatesta da Rimini, Cicco della Valle, Mezzo Stallo, Caffarello, un della Polenta da Ravenna, Savello da Anagni, Gio. Giacomo Capoccio, Cecco Conti, Pietro Capoccio, Giacomo Altieri, Franciotto Marsini, Agapito Colonna*, ed altri ed altri. Salutate le belle posersi ad assalire i Tori furiosi. E le dame a ventolare i fazzoletti, ad incitare i combattenti co' plausi; e il popolo, sempre popolo, ad alzar risa smodate di gioja. Intanto su l'arena cadeano 18 cavalieri uccisi, 9 feriti, e sol 11 Tori. — Nel 1562 fu ridotto a vera cava di pietra tiburtino. Nel 1581, sotto Urbano VI Napolitano i corridoi serviron di ospedale. I morti si seppellivano giù nelle sostruzioni del Tempio di Adriano. Già non v'era più tutto il lato del Celio. Poi Paolo II ne trasse le pietre pel palazzo di S. Marco; il Cardinale *Riario* per quello della Cancelleria; Paolo III per quel di Farnese. Nel 1549 sotto Paolo III nell'arena si rappresentavano i misteri della Passione. —

Clemente X Altieri pel primo copriva l'antico suolo; e sul novello, alto 25 piedi su l'antico, alzava la Croce. Lo stendardo della Vittoria, dove aveano combattuto i Martiri — Forse allora benanco sorse la cappelletta Sacra a *Maria della Pietà*. Santa, e sapiente idea.

Ma sotto Clemente XI Albani i corridoi furon colmi di letame pel salnitro; e poi ridotti a lanificio; e poi posti a sacco gli scalini per fabbricare il Porto di *Ripetta*.

Ed ecco che Benedetto XIV Lambertini volle assolutamente che tanta rovina cessasse. Egli alzò intorno intorno le cappelle sacre a' Misteri della Passione di Gesù: egli fece alzar la Cattedra, perchè la parola del Vangelo tuonasse dove tuonò il barbaro entusiasmo d'un popolo crudele.

Poi il martello, e le opere fabbrili risuonaron nuovamente su le spalle del Colosso. Ma intendeano ad impedirne la caduta, non ad accelerarla. Pio VII con veramente Romana ma-

niera alzava il gigantesco sperone verso oriente. Leone XII dava un saggio d'imitazione ristorando sei archi, a occidente.

Pio VIII commettea grandi restauri all'interno —

Scendiamo nel corridojo segreto. Qui fu assalito Commodo da' congiurati.

Ascendiamo in cima, dov'era il portico. Lo scheletro immenso di qui ci mostra la sua grandezza, e le stimmate che vi lasciarono gli uomini e i tempi — Questi infiniti buchi sapete che indicano? Indicano la umana avidità congiunta alla barbarie. A rapire il bronzo che legava macigno a macigno foraron tutto il monumento da cima a fondo.

Ma al Colosseo è d'uopo che venghiate nel Venerdì al cader del sole. Allora vedrete la confraternita del Gonfalone, seguita da folta turba, far la *Via Crucis*; allora udrete il mistico Rosario recitarsi innanzi alle Cappelle; allora sentirete il Frate Cappuccino che dalla cattedra bandisce la morale di Cristo, dov'era stato il Ninfeo di Nerone, nell'anfiteatro de' Flavii, al cospetto delle rovine del palazzo de' Cesari.

Ma al Colosseo è d'uopo che tragghiate quando la luna romita lo veste della sua luce malinconica.

Or che fu la giustizia vendicata,
Or che depose il suo splendido amanto,
Or che la sua superbia fu prostrata,
Or che lo scettro che lo alzò fu infranto,
Or che la sua beltà fu deformata,
Or che non suona di ruggiti e pianto
Del Signore la luce portentosa
Pietosamente sovra lui si posa.

E' non è più di sangue orrenda scena,
E' non è più teatro a' buoni invisio.
Vedi. S'innalza in mezzo all'ampia arena
Il Segno riverito in Paradiso —
Il raggio ora fulgente, or chiaro appena,
Ora intero, or fra' tanti archi diviso,
Gl'imprime col suo placido fulgore
La calma delle tombe, e del dolore.

Ma procurate che non vi sieno i tanti profanatori di rovine,

le tante donne che non senton nulla , i tanti ignavi che non possono sentir nulla — Siate sola; o abbiate con voi un amico.

Che cosa è la *Meta Sudante* ? — Nel mezzo de' Circhi era un recinto ellittico detto la Spina del Circo. Intorno correano i carri. Era ornato con obelischi, statue ec. Avea alle estremità due termini in forma conica, che segnavano la *Meta* della corsa — Questa fontana adunque di cui vedete lo scheletro innanzi all'anfiteatro, dalla sua forma fu detta meta, e Sudante perchè l'acqua sgorgando dal vertice scendea lungo il cono — Esistea fin da' tempi di Seneca. E' si duole del suo strepito, segno che qui presso era la sua casa. Leggete la sua 57^a epistola.

Quel rialto di terra a piè del rialto del tempio era la base del piedistallo del colosso di Nerone. Lo alzò da prima nel vestibolo della casa Aurea. Nelle demolizioni di Vespasiano fu condotto su la via sacra: *Templum Pacis dedicatum est, et colossus in sacra via collocatus* (Dione). Avea 120 piedi di altezza. Adriano lo fece condurre al termine della via sacra, innanzi al Colosseo, da Detriano Architetto, di rimpetto alla via Sandalaria. Vi si impiegarono ventiquattro elefanti: *Colossum stantem, atque suspensum per Detrianum Architectum de eo loco, in quo nunc Templum Urbis est ingenti molimine, ita ut opera etiam elephantes viginti quatuor adhiberet* (Sparziano in Adr.) — Vespasiano gli pose i raggi in fronte, ciascuno di 12 piedi, e lo dedicò al sole: *qui dedicatus Solis venerationi est, damnatis sceleribus illius Principis* (Plin.) Commodo troncò la testa, e vi pose la sua, aggiungendo al Colosso una clava nella destra, e un leone di bronzo a' piedi. Poi scrisse su la base *Hercules Romanus*. E questo Ercole Romano era egli stesso! *Colossi caput dempsit, ac suum imposuit, et titulo more solito subscripsit* (Lamprid. in Com.)

Chi lo distrusse? Era di bronzo, o di marmo? Nulla si sa.

Sparve come sparvero le ceneri di chi a se stesso lo alzava.

XI

DALL' ARCO DI COSTANTINO A S. CLEMENTE

—SCENDENDO PEL CELIO.—

Una statua a S. Gio. Laterano, una statua e una stanza al Vaticano, un arco accanto al Colosseo—Ecco i monumenti che Roma pacificata alzò al Vincitore di Massenzio, all'amico della Sede Pontificia.

Ma l'*Arco* che vedete non fu nè fatto nè alzato per lui. Si bene ornava un de' quattro angoli del *Foro Trajano*; vedeasi con altri tre nel famoso sito. Il Senato lo disfece, e qui lo rialzò—E però mentre la iscrizione favella di Costantino, tutti i bassorilievi narran le gesta di Trajano—Guardate la vittoria sopra Dicebalo Re de' Daci, e Trajano coronato dalla vittoria, e pagani sacrifici ne' medaglioni, e un *Congiarium*, e la via Trajana rappresentata da una donna giacente che ha in mano una ruota—Stupenda è questa opera di Apollodoro; magnifico è questo monumento dell'arte al suo apogeo. Son di giallo antico le colonne bellissime, son di pavonazzetto le stupende statue dei Duci prigionieri. Una delle statue cadde; fu portata in Campidoglio, e qui invece se ne pose una di marmo bianco. Anche una colonna fu tolta, e appajata con altra trovata nel Foro Trajano, ornò la porta laterale di S. Giovanni Laterano, sotto Clemente VIII.

Ora udite un fatto assai strano ma innegabile.

Un bel mattino, al finir del Ponteficato di Clemente VII (1533), le otto statue furon trovate senza testa. Autore di questa vandalica mutilazione, e di questo furto, fu chiarito *Lorenzino de' Medici*. Il Papa, Medici anch'esso, ne provò immenso dolore, e esclamava: esser questo fatto il vituperio e il disonore della famiglia (Varchi). Tosto furon pubblicati due bandi: un de' *Caporioni* con cui s' intimava al ladro un perpetuo esilio, l'altro del Senatore che promettea un premio a chi lo avesse ucciso. E' l' *Molza* in pubblica Accademia, presenti molti Cardinali e Prelati, recitò su l'avvenimento una concitata orazio-

ne— Il ribaldo fuggì; e a cancellar quest' onta forse commise l'assassinio in persona del tristo *Alessandro*, suo cugino — Le statue rimasero decapitate fino a *Clemente XII Corsini*, che vi fece adattar dell' altre teste. Nè delle rubate si ebbe mai alcuna nuova—

Ora imprendiamo un religioso pellegrinaggio. Sante memorie, Templi romiti, documenti di Martiri saranno tema a' nostri colloqui, e alle nostre ricerche. La Chiesa che vedete grandeggiare su *Clivo* ove gli eruditi pongono la casa di *Scauro*— famosa, magnifica, e splendidissima — è sacra al *Magno Gregorio*.

Sorge sul *Celio*; il terzo monte aggiunto alla città. Tullo Ostilio, III Re, avendo distrutta Alba Longa condusse il suo popolo in Roma, e gli diede per dimora questo Colle: *Roma interim crescit: Albae ruinis duplicatur civium numerus Coelius additur Urbi mons. (Tit. L.)*

Discendente della famiglia Aricia qui pure albergava Gregorio. Monaco e levita qui vennero a cercarlo per porgli sul capo la Tiara. Invano scrisse all' Imperatore perchè non confermasse la elezione. Fu forza obbedire a' decreti del Signore che lo volea 65.^{mo} successor di Pietro (3 Sett. 590). Ed egli fu sotto il *Gran Manto* qual' era stato sotto l'umil veste di Abate del monastero, da lui fondato nella propria casa, e dedicato una alla chiesetta a S. *Andrea*.

Percorriamo man mano i monumenti della santa istoria.

Questo convento, che vedete è famoso ne' fasti della Fede. Oltre a S. Gregorio, di qui uscirono i SS. Agostino, Antonio, Merulo, e Giovanni da lui spediti a vangelizzar l'Inghilterra; S. Lorenzo Arcivescovo; i Vescovi S. Mellito, S. Giusto, S. Paolino, S. Massimiano; e l' Ab. S. Pietro.— Qui, pria che la casa divenisse convento, abitò *S. Silvia* madre del santo titolare.

Entriano nella Chiesa dedicata a S. Gregorio, da Gregorio II nel secolo VIII.

Ecco l'oratorio, e l'umile stanzetta insieme del Santo. Qui scrisse le Omelie, qui comentò Ezechiello, i Vangeli, e il libro di Giobbe.

Qui da Pontefice venne a meditare su le altre opere, che tena alla sua pietà, lo han fatto immortale nella Chiesa, e nel mondo.

Usciamo, e pel praticello che vien dopo il portico, entriamo nella Cappella, dal Santo dedicata a *Silvia* sua madre. Oh felici i figliuoli se tutti avessero madri siffatte: felici le madri, se tutte avessero siffatti figli!

Son belle le colonne; bella la statua del *Cordieri*, diretto da Michelangelo. E quel *Coro di Angeli* nella tribuna! È opera del *Reni*. Cantano inni al Signore: è davvero un coro celeste. Lo fece dipingere il Cardinal Borghese nel 1608. Dugento trentanove anni son passati su quelle figure, e son sì meravigliose ancor!

La Cappella Sacra a S. Andrea è la prima Chiesa alzata da S. Gregorio. Qui egli recitava le sue *Omellie*. Sacra e gloriosa rimembranza. Vorrei che tutti i Sacri Oratori venissero qui ad ispirarsi.

Guardate que'due affreschi, dopo di avere ammirato il bel quadro dell'Apostolo, dipinto a olio sul muro dal *Roncalli*.

Quello su la parete destra, che rappresenta la flagellazione del Santo, è del *Domenichino*; quello su la sinistra, che rappresenta il Santo stesso che adora lo strumento del martirio, è di *Guido Reni*. Li fece fare il Cardinal Borghese. — Ricordano una lotta a ultimo sangue questi dipinti. Zampieri calunniato, sprezzato, imprecato getta il guanto di sfida al suo emulo; questi lo raccoglie; ed ecco le opere di entrambi. È arduo decidere a chi si debba la palma. Ma! se si volesse assolutamente un giudizio direi: il dipinto di Guido è bello, ma quello di Zampieri è insuperabile. Guardate che purezza di disegno, che verità di espressione, che accordo nella composizione! Vi par di assistere alla scena tremenda, e imprecate quasi il pittore perchè vi sforzi a mirare incessantemente tanta sofferenza!

La cappella che segue è sacra a S. Barbera. La statua del *Cordieri* si dice modellata da Michelangelo — e tale mi sembra.

E questa tavola di marmo che è nel mezzo! Bacciamola. Qui

Gregorio imbandiva ogni dì la mensa a dodici poveri, e li serviva, e li confortava. Monumento di carità, oh come rassembri più straordinario nel nostro secolo di egoismo!

Il celebre Baronio ristorò queste tre cappelle.

Scendendo le scale, che una alla facciata furon fatte dal Cardin. Borghese, vi parlerò d'una memoria profana.

Nella Chiesa ebbe tomba la famosa *Imperia*, la cortegiana del secolo di Leone X, l'amica del Beroaldo, del Sadoletto, del Campani. E tali erano i costumi del tempo che a costei posero la seguente iscrizione su la tomba! *Imperia Cort. Romana, quae digna tanto nomine, rarae inter homines formae specimen dedit. Vixit annos XXVI, dies XII, obiit 1511 die 15 Augusti.*

Monumento e iscrizione sparvero nello scorso secolo per qualche ristorazione del Tempio. Ma non è sparita dalla memoria degli uomini la storia d'un secolo, che per opra della rabbia mitologica vide le lettere ridivenute Pagane. Oh! il secolo che ha riconciliato le lettere col Cristianesimo è veramente il gran secolo. Lo sapranno i figli nostri, e forse..... benediranno coloro che il gran pensiero ajutarono; e vissero poveri, e oscuri.

Altre glorie ci aspettano.

Ecco la Chiesa de' SS. *Giovanni e Paolo*. Qui abitarono; qui patirono il martirio sotto Giuliano; e qui ebber tempio, fin dal V secolo per opra di S. Pamachio. Lo ricostruì al cominciare del XVIII secolo il Cardinal Paolucci. Eran fratelli: servivano in corte di Costanza figliuola di Costantino. Le sostanze loro lasciate dalla imperiale Santa donzella diedero a' poveri. Chiamati in corte dall'Apostata risposero: aver per unico Signore Gesù Cristo, e—furon decollati, nelle proprie stanze, per non destar l'ira del popolo—

In quell'urna di porfido riposano le sante spoglie — Il dipinto della tribuna è del Pomaranci. — Gli altri sono di poco conto. — Il pavimento è Alessandrino. Il bel convento è occupato da' Passionisti.

E che cosa sono que' ruderi antichi nel vicino terreno? Al solito gli antiquari non son d'accordo. Ma negli scavi si trovarono ossa di belve, e una via anch'essa sparsa di ossami,

che accennava all'anfiteatro. Dunque era un *Serraglio* di fiere pe' giuochi del Colosseo.—

Son le più belle Colonne Ionie di Roma quelle del portico della Chiesa; belle son quelle delle navi; e bellissime di marmo frigio son queste della picciola Chiesa di *S. Tommaso in Formis*, che ebbe a ristoratori tre Pontefici; Bonifazio VIII, Urbano VI, Alessandro VII; e dipende dal Capitolo di S. Pietro — dal quale ebbe nell' 87 l'ultima mano.

Guardate quell'acquedotto. Vi passava l'acqua *Claudia*; fu ristorato da Caracalla nel 215. — Nome crudele gettato per vituperio fra'santi nomi — Dall'acquedotto la Chiesa si disse in *Formis*.

L'Arco sotto di cui passiamo non era nè trionfale, nè monumentale, ma semplicemente l'ingresso degli alloggiamenti dei soldati stranieri, che si vedeano sul Celio, e in mezzo a cui alzarono un tempio a *Giove Reduce*. Approvarono il lavoro Silano Flamino di Marte, e Dolabella — *P. Cornelius P. F. Dolabella, C. Iunius C. F. Silanus Flamen Martialis. Cos. ex S. C. Faciundum curaverunt idemque probaverunt.*

E quella villa! È de' *Mattei*. Ricorda il famoso *Principe della Pace*, che la possedette.

Innocenzio VIII creava Giovanni de' Medici, poi Leone X, Cardinal di *S. Maria in Domnica*, o in *Dominica* — che suona Signora — dall'antica immagine della Vergine; o della *navicella*, dalla navicella di marmo che vedete. Qui fu posta a' tempi di Leone X — da lui per ornamento, e da qualche devoto campato dal naufragio. — Quante memorie qui! Il portico rammenta *Michelangelo*, la Chiesa *Raffaello*, come architetti; l'attico *Giulio Romano*, e *Pierin del Vaga*; e — fu Casa di *S. Ciriaca* la Chiesa; fu da lei mutata in tempio; e da Pasquale I. nell'817 ristorata. Qui *Lorenzo Arcidiacono*, per comando di *Sisto II* (257), e sotto *Valeriano*, distribui a' poveri i denari della Chiesa. Pontefice, e Arcidiacono scontaron la carità col martirio. Più di quindici secoli di Santità fregiano questa Chiesa. Che più? Alzossi trionfante dov'era il Tempio di *Giove Reduce*; tra gli alloggiamenti caduti de' soldati pellegrini; nel luogo ove morì *Codonomaro* fatto cattivo da *Giuliano* a

Strasburgo.—Narrano una lunga storia le aure che spirano su questo colle, i romiti silenzi che cingono il Tempio romito.

Disponetevi a sostenere la guerra del terrore, e della pietà: Noi entriamo in *S. Stefano Rotondo*.

V'ha taluni che leggono le storie del gentilesimo, ma non sanno un'acca della storia Cristiana, perchè— i pedanti predicano l'esclusivo studio de'Classici Latini; e il regno de'pedanti non è ancora finito.

Non sanno un'acca di quella Storia, e poi — la negano — senza averla letta! e dicono esagerata quella de' Martiri; come se — gl'imperatori romani fossero de'galantuomini, e i Cristiani de' bugiardi — come se Tacito non fosse stato il primo a vergarne la prima pagina! Ma v'ha chi sa que' fasti, nè voi ignorate la tremenda narrazione di *S. Gregorio Nisseno* — Quando la persecuzione divenne una legge imperiale, un mezzo politico, i carnefici inventaron tormenti non ancora uditi; i fabbri fecero strumenti non ancora veduti. Erano eculei dalle punte acutissime, erano aste inclinate congiunte in croce, spade a due tagli, lance laceranti, saette, ruote, graffi, uncini, tanaglie, verghe impiombate, bastoni ferrati, sedie roventi, graticole, tori di bronzo infuocati, caldaje enormi — in cui poneano olii bollenti, metalli liquefatti, pece liquefatta — eran catene pesanti, palle di marmo, ceppi, e manette stringenti, martelli, scuri, mannaje, scorpioni uncinati per lacerar le carni, ferruzzi acuti e dentati per strappare i denti, clave nodose per rompere le ossa, argani per avvolgere le budella, carrucole per dar la corda, cavalletti per stirar le membra, forbici per mozzar la lingua, spilloni per abbacinare.

Dava cominciamento a questa serie orribile il martirio di Stefano, dannato dagli Scribi, e lapidato alle porte di Gerusalemme. E però nella Chiesa a lui dedicata si dipinse la storia de' Martiri, come negli archi di trionfo si scolpivano le gesta de' vincitori.

Vedetela in tutta la sua orribile verità. Son quadri che farizzar i capelli sul capo dallo spavento.

Ma qual voce è questa che narra la venuta del Precursore di Cristo? È quella di Gregorio che pronunzia qui la sua IV Ome-

★

lia, nella quarta domenica dell'*Avvento*; giusta l'antico costume de' Pontefici antichi. — Vedete la sua sedia a destra. È di certo una delle più sante memorie della Santa Città.

E quel tabernacolo nel mezzo che sfida ogni fantasia pel bizzarro lavoro, ogni uom paziente per la pazienza, fu opera del fornajo Svedese *Gentner*, che durante quarant'anni, nel secolo XVI, stette qui come custode — Le storie tremende furon dipinte dal *Pomarancio* e dal *Tempesta*.

Fra tante sacre rimembranze, ve n'ha una pagana.

Questo edificio è de' tempi del gentilesimo. Lo dice la sua architettura. Dispute eterne degli eruditi intorno al suo uso non mancano. È il tempio di Claudio, gridano; è il tempio di Bacco, è il tempio di Fauno, è il Macello di Livia Augusta. Questa ultima opinione è la più probabile, e la più ricevuta — perchè non v'ha indizio di cella; e trovasi nel sito ove i regionari pongono il macello grande, o *gran mereato de'comestibili*, inaugurato da Nerone. — Avea tre recinti circolari, due a colonne, e uno senza. Questo disparve: il secondo fu murato negl'intercolunii per dipinger le storie: il 3° fu serbato. Le colonne di mezzo nel recinto di mezzo, furon poste a sostenere l'alzato ne' tempi posteriori.

P. Simplicio mutò il macello in tempio (468). Lo ripararono Innocenzio II, Nicolò V, (1453) e Innocenzio VIII (1488).

È chiesa che vi lascerà nell'anima una indelebile ricordanza.

Non abbiám finito ancora. Altre emozioni ci son serbate —

Ogni classe diede i suoi Eroi alla fede; e sovente ancora que' che morivano non lasciavan cadendo neanche la memoria del nome. Così sotto Diocleziano quattro Confessori caddero insieme, e la Chiesa non potè venerarli che col titolo de' *Quattro Coronati* — da un cerchio di ferro a punte acute, che loro fu conficcato fra le tempia — finchè non si seppero i nomi che erano *Severo, Severiano, Carsoforo, e Vittorino*. — Così cinque scultori ad una volta Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio morirono per Cristo.

Venite a veder la Chiesa de' SS. *Quattro* alzata da Papa Melchiade (311), e ristorata da Adriano I, Leone IV, e Pasquale II.

Nell'anno 1624 i loro corpi e quegli degli altri cinque furon solennemente riconosciuti da Urbano VIII Barberini. V'era presente il canonico di S. M.^a Maggiore *Decio Memmolo*.

Serba la forma del duplice porticato delle antiche basiliche. Guardate la novità ne' freschi della tribuna. *Giovanni da S. Giovanni* fece Angeli d'ambo i sessi.

Scendiamo a pregare su'depositi de'Santi. Vi pregaron tutti i Pontefici, vi pregarono tutti i sofferenti che han bisogno di pietà, e di coraggio.

Le suore che qui salmeggiano serbano la clausura Agostiniana.

Ve le pose Paolo IV Carafa (1555) perchè istruissero, e accogliessero le orfanelle. Se voglion sacrarsi a Cristo qui professano; se voglion darsi al mondo ricevon la dote dalla confraternita di S. Maria in Aquiro.

Aspettate. Pria di uscire è d'uopo entrar nella cappella del Chiostro, che a torto nessuno visita.

Queste pitture antichissime sono interessanti per gli antichi fatti di Costantino che rammentano, e perchè ci fan conoscere quali insegne usassero i Pontefici, e gl'Imperatori. — E: qui Leone IV (847), e Stefano IV (168) furono eletti.

Povero sito donde uscivano i Vicari di Cristo —

La strada che vedete fu aperta da Pio IV nel 1560.

Eccoci alla Chiesa di S. CLEMENTE.

La storia della Religione, la storia della Chiesa, la storia de' Papi, la storia delle arti fanno di questo Tempio il più interessante monumento Cristiano, dopo le Grotte Vaticane — quattro storie in un sol Tempio raccolte fin dalla remota antichità.

La Fede fu suggellata dalla sapienza, dalla predicazione, e dal martirio.

Queste forze venute dal Cielo su la terra si personificarono ne' Pontefici primieramente. Se essi fossero stati sprovvisti di mente, di facondia, e di coraggio qual esempio avrebbero dato al gregge di cui eran pastori? Primi ad immolarsi alla grand'opra furon *Lino*, e *Clemente*; da Volterra il primo; Romano il secondo, della regione del Celio.

« Ti saluta Eubulo e Pudente, e *Lino*, e *Claudia* » scrivea S. Paolo a Timoteo (11. 4. 21.)

« Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a queste, « le quali hanno meco combattuto pel Vangelo con *Clemente* » te ». Scrivea a' Filippesi (IV. 3). E Clemente, terzo pontefice dopo S. Pietro (an. 91), avea qui la sua casa; e qui alzò una celata cappella per pregare, e per deporvi le cose de' Martiri; qui accolse i perseguitati figli; qui divise Roma in sette Rioni, ed assegnò a ciascuno sette Notari perchè raccogliessero gli Atti de' Confessori di Cristo; qui scrisse e predicò a pro della Fede; di qui mosse all' esilio nel Chersoneso per cenno di Trajano. Colà trovò 2000 Cristiani dannati a cavar marmi per l' imperatore, e—dopo lungo patire— il martirio. Quella casa e quella Cappella furon poi mutate in tempio a lui sacro fin dal Secolo V, perchè Papa Zosimo (417) vi condannò la eresia di *Celestino* seguace di Pelagio: e S. Gregorio narra che il *B. Servolo* paralitico giacea sotto il portico di esso.

Pascale II (Raniero da Bieda, 1099) era Cardinal Prete di questa Chiesa, e qui fu eletto: nel 1484 qui Innocenzio VIII (Cibo da Genova) scese di Cavallo, e postosi in sedia andossene a S. Gio. Laterano: fece la cosa medesima Giulio II nel 1503. Ha pure un'altra celebrità questo luogo dalla favola della *Papessa Giovanna*, la quale avrebbe presso questa chiesa partorito, mentre andava al possesso in S. Gio. Laterano: e che d'allora in poi, ossia dal 775, si faceano i Papi sedere sur una sedia forata, detta per questo *Stercoraria*, affinchè la sacrilega intrusione più non potesse aver luogo. — Ma questa è bazzarda menzogna. La più antica menzione di questa sedia la troviamo nel possesso di Celestino. II (Guido da Città di Castello) avvenuto nel dì 25 di Settembre 1143: « *Surgensque de sede ducitur a Cardinalibus ad sedem lapideam quae sedes dicitur Stercoraria* (Cencio Camerario). Queste sedie furon confuse con quelle dette *Pertuse*, perchè usate ne' bagni dagli antichi; e *Porfretiche* perchè eran di rosso antico massiccio somigliante al porfido; le quali furon trasportate al Laterano. Ma la sedia in cui poneansi a sedere i Pontefici non era altrimenti forata: e—fu detta *Stercoraria*, non dal buco, ma perchè men-

tre il Pontefice sedea in essa nel portico di S. Giovanni, i Cardinali cantavano : *Suscitans terra inopem , et de stercore erigens pauperem* (Sal. 112 v. 6); e il Papa — prendendo tre pugni di monete di rame dal grembo del Camerlengo le gittava al popolo dicendo: *argentum et aurum non est mihi*. Questo costume fu intermesso da' tempi di Adriano VI (1522), successore di Leone X, in poi. Dunque mentisce il Protestante *Lorenzo Banck*, il quale narra di aver veduto Innocenzio X (1644) salire in sedia *marmoream perforatam, ut super eadem positus etc.* —

In quanto alla favola della Papessa, primo a bandirla fu un certo *Martino Monaco* Polacco, e penitenziere di Innocenzio IV secondo alcuni. Ma questi era un ignorante di primo conio, il quale scrivea : esser N. Pompilio tribuno della plebe ; chiamava Capena la Porta Ostiense ; ponea porta Collina in Castel S. Angelo; dicea il Panteon tempio di Cibele; l'Anfiteatro Tempio del Sole; la statua equestre di M. Aurelio un Villano di Tivoli; i cavalli del Quirinale fatti da' Filosofi. — Su la fede di costui si giurò! Questa Papessa non è mai esistita.

Il successor di Leone IV fu Benedetto III eletto nell'855. —

Ritorniamo a Pascale II. Fu desso che ristorò questa Chiesa. Clemente XI Albani (1700) la adornò nuovamente, ma rispettò l'antichissima forma.

Guardate adunque quali erano i Templi de' padri nostri, giusta la forma voluta dalle Costituzioni Apostoliche. Un picciol portico sostenuto da quattro colonne precede l'atrio circondato da portici, detto il quadriportico. All'atrio succede la nave divisa in tre da 18 colonne. In quella di mezzo guardate gli *Amboni*, o pulpiti, in cui v'ha i leggi di marmo. Due di essi son volti all'altare. Nel più basso leggevasi l'Epistola, nel più alto il Vangelo, e questo avea vicino il candelabro tassellato. Nel terzo volto al popolo leggeansi le profezie del Vecchio Testamento. Guardate le *transenne*, o tavole di marmo perforate. Sotto l'altare è la *Confessione*, ove riposano i corpi di S. Clemente, e le reliquie di S. Ignazio. Sopra la Confessione è la *Mensa*, del Sacrificio Santo. Guardate l'*Ombraculum*, o Ciborio, sostenuto da quattro colonne; il Presbitero alzato sul livello

della Chiesa, e diviso dal popolo; i sedili del Clero; la Cattedra Pontificale; la Conca, ora detta Tribuna, e Abside—

Tutto è antico e venerando qui. Il mosaico della Conca rimonta al Cardinal Cajetani nipote di Bonifazio VIII (1299); le pitture sottostanti son di Giovanni da Orvieto (1400); a destra il deposito del Cardin. Roverella è del XV secolo. In esse, e nell'altro del Cardin. Venier, vedete come l'arte Cristiana negl'intagli usava un modo tutto suo particolare.

Ma la meraviglia artistica di questa Chiesa sta nelle pitture della Cappella in fondo. Salutate, salutate ne' fatti della Passione, in quelli di S. Catterina, e ne' quattro *Evangelisti*, i soli non profanati da' restauri, *Masaccio*, padre e ristoratore verace della pittura Cristiana (1401 — 1442). Egli fece queste pitture pria di quelle famose della Cappella del Carmine a Firenze. Fu supremo artista Masaccio. Nella sua cappella del Carmine andavano a studiare Michelangelo, Raffaello, Andrea del Sarto, quanti furono i grandi pittori: E—qui da mane a sera dovrebbero venire i giovani artisti che *tutto fanno e nulla sanno*, per imparare come si faccia a dar la vita e l'affetto a' dipinti.

Qual cumulo di memorie!

Le ossa del S. Vescovo d'Antiochia *Ignazio* sono qui. Trajano lo mandava incatenato in Roma coll'ordine al Senato di esporlo alle fiere. I Cristiani piangendo gli uscivano incontro. Ed egli li confortava. E confortandoli entrò impavido nell'arena ad aspettare i leoni.

Non fu l'ultimo de' Martiri. Quegli che ne chiuse la serie nell'Anfiteatro Flavio fu *Telemaco*, che slanciandosi nell'arena mentre fervea lo spettacolo gridò! Cessate! Cessate! da' crudeli giuochi di sangue. Il popolo furioso lo fece divorare dalle belve. Così avean fine i supplizi di cui fu teatro il Colosseo.—

XII

DA S. GIOVANNI LATERANO AL TRICLINIO LEONINO

Ci avviciniamo alla Madre delle Chiese del Mondo; al Vescovado de' Pontefici.

L'Ospedale, la Piazza dell'Obelisco, il Patriarchio, la Basilica, la Piazza della Basilica, la Scala Santa, il Triclinio Leonino, ecco i monumenti che terran vivo in voi lo stupore per le grandi e sante cose, di questa grande e Santa Città.

Risale fino a' tempi di Nerone questo nome di *Laterano*. *Plauzio Laterano* fu da prima un disonesto giovane, un degli amanti di Messalina. Campò da' furori di Claudio pe' meriti dello zio *Aulo Laterano*, trionfatore della Bretagna. E qui aveano essi la splendida e magnifica dimora. Il giovane ebbe nella famiglia una *Pomponia*, che era sua Zia, Cristiana a' tempi degli Apostoli. Forse a costei si debbono i mutati costumi del giovane, il quale—mutando in virtù la sfrenatezza, designato Console, entrò pel solo bene della repubblica nella congiura ordita contro Nerone: *Lateranum consulem designatum nulla injuria, sed amor reip. sociavit.* (Tacito). Fu dannato a morte. Ebbe per carnefice il Tribuno *Stazio*, complice anch'esso della trama. Senza accusarlo, senza rinfacciargli il tradimento gli sporse il capo. Al primo colpo la testa non cadde. Stette fermo ed aspettò il secondo. — Allora Nerone s'impadronì del palazzo « *Jussuque Neronis, Longinum et magnos Senecae praediviti hortos Clausit, et egregias Lateranorum obsidit aedes* (Giovenale). Questa casa Neroniana fu di poi ceduta a *Fausta*, la infelice moglie di Costantino. Fu detta perciò la casa di *Fausta*. Ivi i Donatisti tennero un concilio « *Convenerunt in domum Faustae in Laterano* (Ottato) Ma serbò pur sempre il nome di *Laterano* tutta la contrada. La Basilica, e le altre fabbriche sorsero però dopo la morte di *Fausta* sventuratissima. E la basilica specialmente occupò il luogo della casa: *in Basilica quondam Laterani* (S. Girol. in *Fabiola*)—

I due palazzi che vedete all'ingresso della piazza servono di asilo alle povere donne febbricitanti. Ospedale sontuoso ed ammirabilmente servito, detto di *S. Giovanni*, contiene 2000 letti, ha insigni medici curanti, e una ricchissima Farmacia. Ebbe origine da' portatori d'acqua; ossia dalla gente che provvedea le case di acqua, attingendola da' pozzi e dalle fontane, pria che la città ne fosse sì splendidamente provveduta da Sisto V, da Paolo V, da Clemente XII, da Nicolò V e da Pio IV. — Ogni anno nella festa di *S. Giovanni* si esponea nella gran sala un pallio ove si vedea un asino con sul dosso de' barili. — Gregorio IX, Segni di Anagni (122), protesse l'opera, e la dotò. Il Cardinal Giovanni Colonna la ridusse a stabile istituzione, e le assegnò copiose rendite. Urbano VIII Barberini (1625) ampliò gli edificii. — Tutti gli altri Pontefici lo protessero.

Una nobile, e pia memoria ricordano benanche queste mura. In esse intendono a servir le inferme, delle probe ed educate donzelle, raccolte dalla generosa *Principessa Doria*, e da lei riunite in parte colla regola di *S. Vincenzo de' Paoli*. Oh! questi sì che sono de' be'fasti pel sesso che ha per legge suprema l'amore. — Le ajutano le *Sorelle della Carità*, sotto il titolo di *S. Francesco Saverio*, appartenenti alla Congrega del prezioso sangue di *G. C. Badano* esse all'igiene delle inferme. Vestono una insegna particolare al loro istituto. — Un'altra società di pietosi cittadini è dedicata a portare i corpi delle estinte con sacra pompa al cimitero vicino, e a suffragarne le anime.

Ecco qua'spettacoli Roma Cattolica contrappone a quelli del Colosseo, e della casa Aurea. Si celebrano all'ombra di quella Croce che vedete piantata in cima all'*Obelisco*.

È quasi contemporaneo del mondo l'*Obelisco Lateranense*.

Lo alzava a Tebe, Toutmosis II, e lo consacrava ad Ammon — Re, il Giove Tebeo, il famoso *Meride*. Que' geroglifici letti da *Champollion* narrano, come il tempio fosse ristorato da Toutmosis III; e i caratteri minori soggiungono, come Ramses VI facesse la medesima cosa. — Cadde per terra ne' rivolgimenti dell'Egitto; lo rialzò Cambise, rispettando la grande

mole che ricordava 30 secoli di vita. — Costantino da Tebe lo fece condurre in Alessandria destinandolo per Costantinopoli. Costanzo, da Alessandria, sovra una nave a 300 remi lo fece condurre a Roma, in memoria della prima visita da lui fatta alla Capitale antica (357 d. G. C.). Il Senato lo pose nella spina del Circo Massimo. I barbari lo cacciarono nuovamente fra le rovine, ove dormì per altri dieci o undici secoli. Sisto V, a cui Roma deve l'innalzamento di tutti i suoi obelischi, lo fece qui alzare, e lo benedisse nel dì 10 di agosto 1588, tra plausi del popolo, lo sparo delle artiglierie, e lo squillo delle campane della vecchia Basilica. È alto 148 palmi senza la Croce — che ha 6 piedi e mezzo di altezza — dunque è 35 palmi più alto di quello di S. Pietro, e 38 più alto di quello di Piazza del Popolo. Ha di peso 1,310,494 libbre; 117,625 libbre più di quello del Vaticano. Aggiungete che era sì danneggiato, che il Fontana per trovare una base solida dovette troncarne ben 7 piedi! È un vero colosso; è il più grande che si conosca; è degno di stare innanzi alla Madre delle Chiese. Fu alzato due anni dopo di quello del Vaticano; un anno prima di quello del Popolo.

Quale mistero in questi monumenti che traversano i secoli e le rovine, i culti e le nazioni, per venire ad adornare i Templi di Gesù Cristo!

Risale fino a Semiramide l'uso degli obelischi. Essa per la prima trasse dalle montagne dell'Arménia un masso lungo 130 piedi, e largo 25, e lo fece alzare su la via che menava a Babilonia. Pesava 6 milioni di libbre, dando a ogni piede cubico 200 libbre di peso (Diodoro).

Le cave dell'Egitto donde traevano questi monoliti erano a 7 gradi dall'imboccatura del Nilo, Verso l'Elefantina. Colà si trova il granito, il porfido, il basalto, e il marmo nero. I monti son pieni, e non hanno nè banchi, nè strati. E però vi si posson tagliar de' massi della più grande dimensione, che si voglia. Comechè le *Piramidi* abbian fino a 520 piedi di altezza, e 680 di base, esse non sono che opère di pazienza e di tempo. Ma gli Obelischi suppongono mezzi quasi superiori all'uomo. Forman la vera meraviglia di Roma.

Cornelio Meyer proponea di delineare sul suolo intorno all'Obelisco tutte le Comete apparse dal dì della venuta del Redentore. —

Il palazzo, proprietà degli Imperatori, fu da Costantino concesso a S. Silvestro (314), e durante 1000 anni circa, col nome di Patriarchio, fu la dimora de' Pontefici — comechè ardesse per incendio nel 1315, e fosse manomesso da Roberto Guiscardo nel 1076. — Qui nel 1355 preparossi il festino per celebrare la incoronazione di Carlo di Luxemburgo, venuto a Roma con Anna di lui moglie, per esser consacrato in S. Pietro dal Cardinal Bertrandi, legato d'Innocenzio VI. — Ma dal dì 16 di ottobre del 1367 cessò di essere stanza de' Pontefici: perchè Urbano V nel suo soggiorno di tre anni nella città eterna stette al Vaticano. Al Vaticano scese benanco Gregorio XI nel dì 13 del 1377, quando Roma riebbe per sempre i suoi Sovrani indipendenti. — Il Patriarchio rimase deserto. Nelle antiche Sale Pontificie regnò la solitudine e l'abbandono. — Sisto V lo fece affatto demolire, e in sua vece alzò coll'architettura del Fontana il palazzo che vedete. Caddero le stanze ove *passaron beneficando* Silvestro, Ormisda, Martino, Leone il grande, Gregorio il grande, e que' padri de' Concilii, e que' Santi che da tutti i luoghi della terra, appoggiati al bastone, venivano a picchiare all'uscio del Vicario di Cristo. Caddero per dar luogo a un edificio moderno.

Fu modernizzata anche la Basilica, ma almeno là dentro v'ha molti avanzi dell' antichissimo tempio!

Entriamo nel *Battistero*.

Facea parte del palazzo di Plauzio, prima che Costantino gli desse la magnifica forma che ha, pel suo battesimo. E quale lo describe Anastasio nella vita di S. Silvestro. L'imperatore vi appese sette lampade d'oro, vi alzò una statua del Salvatore, pur d'oro. Alarico venuto qui co' suoi Goti rapì quelle, e questa. Il Battistero famoso di Pisa ha quasi la forma medesima, al di dentro. È maestoso monumento — ma non son già le sue colonne di porfido, e quelle di marmo statuario, la sua antica urna di basalto verde, e i dipinti delle pareti rappresentanti i fatti di Costantino, di non famosi artisti, che voglio ac-

comandare alla vostra attenzione, sì bene l'antica memoria della Religione Cristiana. Qui per la prima volta essa vide l'acqua rigeneratrice versarsi sul capo che cingea la corona Imperiale; qui per la prima volta essa santificò la eguaglianza di tutti gli uomini al cospetto di Dio, rigenerando coll'acqua medesima il suddito e il Monarca; qui l'umile Sacerdote di Cristo vide a'suoi piedi il padrone del mondo, come già a' piedi di Giovanni stette il signore dell'Universo, e — qui ancora, oggi, coloro che rinascono in Dio, poveri, o ricchi, deboli o potenti, da qualunque patria arrivino, ricevono il Battesimo ne' dì solenni della Pasqua di Risurrezione.

A' lati, le due cappelle eran da prima stanze del palazzo.

Venite in quella a dritta ad ammirare il Battista del *Donatello*; in quella a sinistra il Battista di *della Porta*.

Le due colonne di porfido incastrate nel muro, con sopra una cornice di antichi avanzi, sono le sole reliquie della casa di Plauzio.

Ora entriamo nella *Basilica* per la porta laterale: entriamo nella Chiesa che è capo e madre delle Chiese di Roma, e del mondo: *Ecclesiarum Urbis et orbis mater et caput*. È detta del *Salvatore* perchè al Salvatore dedicolla S. Silvestro; *Lateranense* dal Laterano; *Costantiniana* da Costantino; di *S. Giovanni*, perchè a questi la intitolò Lucio II (1144); *Aurea* dalle immense ricchezze che vi stavan raccolte — È coetanea del Battistero (324). — Nel dì 5 di Maggio 1308 fu rovinata da un incendio. Il Coro, la grande navata, l'edifizio de' Canonici furon ridotti in cenere: il gran tabernacolo d'argento del grande altare fu posto in fusione dalle fiamme. E già si alzava un grido di dolore per la perdita della tavola che serviva d'altare a S. Pietro, quando si seppe che un valoroso l'avea salvata, e posta in una cappella, pria che le fiamme la divorassero. Lagrimevole e irreparabile rovina fu questa.

Dopo 20 anni Benedetto XII spedì di Avignone 50,000 fiorini pel restauro del Tempio, e degli altri monumenti che eran crollanti. Ma il picciol soccorso a nulla valse; nè i Papi poteano fare di più. — Urbano V, Alessandro VI, Alessandro VII, Sisto V, Clemente VIII, Martino V, Eugenio IV, Pio IV, Clemente XII,

fecero a gara per ridonargli lo splendore, e adornarlo. Ma le opere principali sono di Clemente VIII, Innocenzio X, Sisto V, Clemente XI, e XII. Prima di loro vi spesero cure e denari S. Zaccaria, S. Leone I, Benedetto III, Sergio III, Innocenzio II, Anastasio IV, Adriano I, Adriano V, Nicolò IV, Bonifazio VIII.

L'antico ingresso era questo laterale. Guardate gli avanzi della facciata di Pio IV. Sisto V, col suo Fontana, lo ridussero a questa forma. Di lassù davano i Papi la benedizione. Nelle pitture di *Zuccari* vedete Sisto compir l'atto augusto. — Il simulacro di Enrico IV del peso di 6000 lib. fu alzato dal Capitolo coll'opera del Cordieri, pel dono avuto della Badia di Clerac.

Eccoq̃ nella *Navata trasversale*. Quelle due colonne di giallo antico già sapete donde vennero. Una fu tolta dall'arco di Costantino, un'altra dal Foro Trajano. Han 27 piedi e mezzo di altezza. Se ne contavano oltre a 300 nel Tempio, pria che patisse gli ultimi restauri — l'*Organo* è il più grande che siavi in Roma. Nella sua canna maggiore vi entra un uomo. Si deve a Clemente VIII, che ristorò tutta questa navata, dal magnifico pavimento al magnifico soffitto, in occasione del Giubileo del 1600. Abbisognava di 6,000 scudi di riparazione il grande strumento. Si fece il piccolo che vedete di lato giù, con 1,500 scudi, ai tempi della povertà de' Pontefici e della Chiesa. — Vedete quello *Stendardo* sospeso alla volta, del quale tacciono tutte le Guide? Uditene la storia.

A' 23 di maggio 1721, mese della elezione di Innocenzio XIII, (*Conti*), i Cavalieri di Malta sconfissero in battaglia i Turchi, all'altura di Gozzo. Eran tre grossi vascelli. Comandava i Cavalieri il Commendatore *De la Crois*. Durò la battaglia tutto il dì, e la notte appresso. Allo spuntar della dimane due navi rotte, e malconce fuggirono; la nave famosa il *Porco Spino* fu presa all'arrambaggio. Il Gran Maestro *Fra Marcantonio Zondadari* 64° dell'Ordine, spedì al Pontefice lo Stendardo tolto a' vinti. Questo nel dì 8 Novembre dell'anno stesso fu da Monsignora *Agostino Nicolò degli Abati Olivieri* recato con solenne pompa alla Basilica. Era portato dalle *Stanghe* di Palazzo; era co-

perto di damasco a ricami d'oro; era seguito da uno squadrone di corazzo. Giuntolo fece stendere su quella soglia tra le due Colonne; e orando lo consegnò a' Canonici, usciti a incontrarlo in cappa. Monsignore *Alemanni* rispose acconce parole all'improvviso; e — il trofeo alzavasi ove lo vedete, al suon delle tampane, e tra' fuochi di gioja delle corazze, e i plausi del popolo Romano. — Erra adunque chi crede che sia la bandiera vinta dal gran Sobieski a Vienna. Quella fu posta in S. Pietro, nel dì 29 settembre 1683, sotto Innocenzio XI. —

Ammirate nelle opere della Tribuna l'insigne talento di *Mino da Torrita*, *Fra Jacopo da Camerino*, e *Gaddo Gaddi*. Ricordano Nicolò IV, che gli ordinò nel 1292. Sopra, in piccolo, mirate i ritratti del Pontefice, e degli artisti, co' loro nomi. Le altre figure rappresentano gli Apostoli, il Salvatore, S. Antonio di Padova, e il Serafico d'Assisi — Questa unione non piacque a Bonifazio VIII. Ordinò che si cancellasse almeno il Santo da Padova, e si ponesse invece S. Gregorio. Saliti i muratori sul palco, al primo colpo di piccone che diedero nel cappuccio della figura, sentirono tale spavento che precipitaron giù. Bonifazio comandò che si cessasse. La figura rimase con quella stimmata, fino a' tempi di Alessandro VII che ristorò la Tribuna; quasi quattro secoli! Vedete la prova del fatto nelle pietre del mosaico diverse delle antiche — È portentosa immagine quella del Salvatore. A 9 di Novembre, nel dì della inaugurazione, una splendida immagine del figliuol di Dio apparve in quel luogo, e una voce si udì che dicea al popolo: *Pax Vobis*. E però i celebranti qui per rito invece di *dona nobis pacem* ripetono per la terza volta *miserere nobis*.

Il Santo Tabernacolo è al certo il primo della Cristianità, per l'altare, e per le Sacre reliquie. L'altare è quello stesso su cui celebravano i Pontefici da S. Pietro a S. Silvestro, che qui lo depose. Scoperto e misurato nel 1658 dal *Martinelli*, presenti il *Borromino*, e il Sagrestano, si trovò lungo pal. 4 e once 10, alto palmi 4 e oncia 1, largo p. 2. once 8, in forma di cassa serrata da tavole d'abete, con quattro anelli di metallo a' lati; avea nella tavola di prospetto, in mezzo, una Croce Latina di legnodi vari colori. — Santissima Mensa! Serbata intatta fra tante

vicende ricorda la cuna del Cristianesimo. — Anticamente potean celebrarvi i soli Pontefici, e i sette Cardinali Vescovi, come collaterali del Papa, e ebdomadari della Basilica, tali che, l'*Ostiense*, il *Portuense*, di *Selva Candida*, il *Sabinese*, il *Prenestino*, il *Tuscolano*, l'*Albano*. Oggi il solo Papa ha questo privilegio. — Le reliquie — son le teste di S. Paolo, e di S. Pietro. Nel mese di marzo 1368 Urbano V le tolse dal *Sancta Sanctorum*, e dopo di averle esposte alla venerazione de' fedeli dalla tribuna esteriore, comandò i reliquiari, e questo tabernacolo. Ogni cosa fu terminata nel 1370. — Eran d'indicibile ricchezza i reliquiari. Eran d'argento, ciascuno del peso di 1200 marchi. Il busto di S. Paolo in tunica, e pallio filosofico, avea le fasce ornate di gemme; su la spalla destra un Zaffiro intagliato all'effigie di G. C; in mezzo al petto un giglio d'oro massiccio, dono di Carlo V di Francia, con tre rubini, quattro balassi, venti diamanti, e sedici grosse perle; nella destra una spada d'argento damascena; nella sinistra un libro d'argento a smalto con fermagli di oro allo stemma di Urbano V; intorno due recinti smaltati, con storie di smalto; a fianco un diadema grande smaltato in verde, con stelle d'oro, e fregi di gemme, dono di Giovanna di Sicilia — Il busto di S. Pietro era della stessa forma e fattura, ma più ricco per le vestimenta, e per insegne. La *Tiara* a tre corone a gigli, conica, colla croce in cima, era tutto un composto di perle, rubini, smeraldi, scaramuzze; così il collare sotto la tunicella; così la *casula*; così la croce, e anche più preziosa, dono di Giovanna di Navarra; così il *pallio*. Alzava la destra in atto di benedire collè tre prime dita spiegate, co'guanti in ambe le mani gemmati, colla manica della casula ripiegata, tutta gemme, e con un altro giglio pari al primo nel petto, in mezzo de' medesimi recinti smaltati. —

Ma nel 22 novembre 1801, al possesso di Pio VII, queste ricchezze non si vedeano più. Erano state rubate 363 anni innanzi, nel dì 12 di aprile 1438 (*Infessura* T. 3. P. 2. ant. Ital. del Muratori). Furono i sacrileghi ladri un *Nic. da Valmontoni*, un *Capacciolo*, e un *Garofolo*, ah! troppo indegni della classe, a cui apparteneano, e della Sacra dignità. — il primo

però non fu che ricettatore del furto commesso dal nipote *Grassolo*, comechè negasse la scienza — cosa assai improbabile. — Ma il reato non rimase fra le tenebre. Un *Silvestro Pallone* comprò una grossa perla per 30 scudi. Nel venderla venne a briga coll' Orefice, e — si seppe la provenienza. La maggior parte delle gemme furon trovate, e processionalmente nel dì 20 di Agosto portate alla Basilica dal Senatore, e dal popolo. Il primo lesse allora la Scomunica fulminata da Urbano V. Nel 18 Settembre furono i rei degradati a piè dell'altar maggiore di Araceli; e di là condotti al carcere in Campo di Fiore. Nel dì 22 andarono al supplizio. Capacciolo, e Garofolo trascinati fino alla piazza di S. Gio; colà ebber tronche le mani, e poscia furon bruciati vivi. Nicolò, menato con mitra in testa sur un asino, fu impiccato all'olmo della piazza medesima.

Ora i busti si son rifatti d'oro purissimo, con eguale splendore — per largizioni d'una pia Dama Spagnuola.

Guardate l'*Altare del Sacramento*. Si deve a Clemente VIII Aldobrandini (1592). Quattro colonne di metallo dorato alte 35 piedi, coll'architrave e il baldacchino del medesimo metallo: un Ciborio tutto tempestato di gemme fra quattro colonne di verde antico, con a'lati Angeli di metallo; nel timpano una effigie dell'Eterno, del *Pomarancio*; in alto una Ascensione, del *Cesari* d'Arpino — ecco le ricchezze di questa cappella. — Non attacchiam briga cogli antiquari che al solito fanno dispute intorno alla provenienza delle colonne. La opinione più comune è, che fossero fatte da Augusto col bronzo tolto dalla prora delle navi prese ad *Azio*, contro M. Antonio e Cleopatra. Ma è certo che sieno antiche: e che son bellissime. Han 13 palmi di circonferenza. Clemente VIII per l'architrave, e pel baldachino impiegò 6500 libbre di metallo antico, che era a Corneto (Lettera al commissario della camera del 12 maggio 1599). Vuolsi benanco che le gemme sieno appartenute a' *Cenci*, le di cui immense ricchezze furon confiscate dopo il supplizio di Beatrice. —

Le due grandi colonne di granito rosso che sostengon l'arco maggiore della gran nave, alte cinquanta palmi, sono i soli avanzi dell'antica Basilica. —

Il Soffitto della medesima navata, il più splendido fra quanti ve ne sieno, fu disegnato e architettato da *Michelangelo*, sotto Pio IV e Pio V. Pio VI lo ristorò. — Il pavimento è bellissimo di marmo, e di mosaici all' Alessandrina. — A piè del grande altare vedete per terra quel sepolcro di bronzo? È opera di *Simone* fratello di *Donatello*. Vi riposa *Martino V* di casa Colonna. Questi a dì 11 Novembre 1417 fu eletto dal Concilio di Costanza, nel dì 20 fu ordinato Sacerdote, e nel dì 21 consacrato Vescovo. Successe a Giovanni XXIII — *Coscia*, Napolitano — deposto dal medesimo Concilio, insieme a Gregorio XII, e Benedetto XIII. Quando fu eletto tutto il mondo si rallegrò (*Infessura*, *Muratori*). E però leggete sul monumento: *temporum suorum felicitas*. Morì nel 1431. —

Di qui potete scorgere come *Borromino* ristoratore della Basilica sotto Innocenzio X (1650), chiudendo ne' pilastri le colonne che sosteneano le navate, togliesse all'edifizio la sua principale bellezza, e lo facesse sembrare più picciolo. — Era un uomo d'ingegno il *Borromino*, ma sì bizzarro nello stile, che sovente cade nella scorrezione. Qui per esempio scorgete nicchie con cornice incoronata, colonne sopra mensole, profili, centine, cornicioni tagliati, pose in falso, ed altre bislaccherie, indegne d'un gran tempio — Dodici son le nicchie; e dodici sono i bassorilievi che esprimon fatti scritturali, eseguiti su' modelli dell' *Algardi* (1650). A' lati d'ogni nicchia son due colonne di verde antico tolte dalle terme di *Gordiano* a S. Eusebio, e secondo altri dal terz' ordine della mole *Adriana*. In ogni nicchia vi ha una statua alta circa 15 piedi; e al di sopra de' bassorilievi, degli ovati in cui son dipinti i maggiori Profeti. Questi e quelle furono qui posti da *Clemente XI* — *Monnot* scolpi S. Pietro, e S. Paolo; *Rusconi* da Milano S. Andrea, S. Giovanni, S. Matteo, e S. Jacopo; *De Rossi* da Genova scolpi S. Giacomo Apostolo; *Le Gros* S. Bartolomeo, e S. Tommaso; *Mazzuoli* da Siena, S. Filippo; *Moratti* da Padova, S. Simone; *Ottoni* Romano, S. Taddeo. — V' ha del barocchismo, ma è un barocchismo pieno di vita. Le bellissime son le statue del *Rusconi*. Quando *Clemente* vide S. Jacopo sclamò: questa statua cammina. Ognuna fu pagata 5,000

scudi. Di questi, 35,000 furon pagati da Pietro II di Portogallo, dal Cardinal Portocarrero Arcivescovo di Toledo, Lorenzo Corsini, Benedetto Panfili, Massimiliano di Baviera, Ermano Vescovo di Paderbona, e Giovanni Vescovo di Erbiboli. Gli altri 25,000, dal Re di Portogallo Gio. V, da Leopoldo di Lorena, dall' Arcivesc. di Salisburgo, dal G. M. de' Teutonici, dal Vescovo di Uratislavia, dal Conte Palatino, dal Vescovo di Coimbra. Ciascuno fu ringraziato con Breve di Clemente. — I dipinti de' Profeti furon pagati 5,700 scudi, de' quali ne pagò 2,400 Lotario, Elettore di Magonza, e il Papa gli altri 3,300.

A manca, nella Cappella di Clemente XII *Corsini*, vedete una delle più belle opere di Roma, e delle più ricche ancora! Il Papa coll'opera di Galilei la sacrò a S. Andrea Corsini suo antenato. Qual profusione di marmi, di statue, di bassorilievi, di bronzi, di metallo dorato! Quanta vaghezza ne' fregi, quanta ricchezza nelle più minime parti! Guardate a manca il mausoleo di Papa Clemente! L'urna è di porfido; sopra v'ha un cuscino di pietra di paragone; su questo un Regno gemmato; in alto la statua di bronzo; a' lati marmi preziosi. — A' tempi di Eugenio IV (1431) scavandosi presso al Panteon furon trovati due leoni di basalto, una grande urna di porfido, una testa di bronzo, una gamba di cavallo, e un pezzo di ruota, pur di bronzo. Questi oggetti rimasero colà abbandonati fino a' tempi di Sisto IV (1471); poi—furon nuovamente coperti, e stetter sotterra per altri cento anni circa. Ed ecco che a' tempi di Clemente VII (1523) il maestro di strada *Ottaviano della Valle*, volendo accomodar la via innanzi al Panteon, scoprì nuovamente i bronzi, l'urna, e i leoni. Alzò l'urna sovra una base di legno, e vi pose una scritta; pose i leoni sovra due tronchi di colonna. I leoni, Sisto V (1585) li fece portare alla fontana di Termini (*Acqua Felice*), donde poi furon tratti al Vaticano; l'urna rimase innanzi al portico negletta per altri 200 anni, finchè Clemente XII non la destinò pel suo mausoleo. — Dal luogo ov' era nacque la fola di esser l'urna che chiudea le ceneri di Agrippa — Ma questi fu sepolto nel Mausoleo di Augusto (*Dione*). —

Scendiamo nel sotterraneo. Fra le urne de' Corsini grandeg-

gia la *Pietà* del Bernini. Meraviglioso gruppo che meriterebbe di esser rischiarato dalla luce del Sole.—

Nella nave a dritta v'ha un bell'affresco di *Giotto*. Rappresenta Bonifazio VIII in atto di aprire il Giubileo.

Eccoci nel bellissimo portico. La statua di Costantino fu trovata una a quelle de' figli, che vedemmo su la cordonata del Campidoglio, nelle terme al Quirinale; che il Cardinal Borghese sotto Paolo V finì di demolire per fabbricarvi il palazzo; passato di poi ne' Bentivoglio, negli Altamps, ne' Lanti, ne' Mancini Mazzarini, e da ultimo ne' Rospigliosi — Fu qui posta nel dì 1 Aprile 1737. La recò dal Campidoglio Clemente XII.

La grande porta è, una a quella del Panteon, il più gran monumento antico di bronzo che sia a noi pervenuto intatto. Era la porta della Basilica Emilia, ora S. Adriano, al Foro Romano. Alessandro VII Chigi (1655) la pose qui, e la fece ingrandire con fascia di bronzo sino all'altezza di palmi 41 e alla larghezza di palmi 4. Le stelle e le ghiande fan parte del di lui stemma. Fu posta al Foro nel 704 di Roma! —

Mancava la *facciata* al Tempio. Nel dì 14 Luglio 1732 si tenne Congregazione per scegliere fra due disegni presentati, uno da Alessandro *Galilei*, l'altro dal *Vanvitelli*. Furono eletti qua' periti due pittori, Conca e Ricciolini; due Scultori, Rusconi, e Maini; due Architetti, Valeri, e un Francese. Unanimamente scelsero in primo luogo il disegno di Vanvitelli. Ma la Congregazione diè la preferenza all'altro, e — Galilei fece quel portico, e quella loggia legati da colonne composite, alcune binate, altre no, su piedestalli altissimi, che interrompono il corso delle fasce, e delle cornici, con un finale a piramide, e un frontespizio ornato di statue. Pur non ostante queste scorrezioni ha qualche cosa di teatrale che piace. Le statue de' Santi sono alte palmi 27, quella del Salvatore è alta palmi 30. Fu terminata nel 1735. Leggete la data nel fregio. In quello di marmo bianco v'ha la iscrizione in versi Leonini che stava nell'architrave del portico antico. *Clemente XIII Rezzonico* nel dì 12 Novembre 1758, giorno del possesso, fu il primo a dar la benedizione dal balcone della nuova facciata —

Nón badate alla disposizione non architettonica de' triglifi e delle mensole nell'edifizio a sinistra della Basilica: leggete invece la iscrizione « *Sixtus V fecit sanctiorique loco Scalam Sanctum posuit* — noi siamo a piè della Santa Scala, di ventotto gradini di marmo bianco, del Pretorio di Pilato; quelli stessi saliti dal Redentore, quando lo condussero innanzi a colui che rimase tipo de' giudici iniqui. Cinque scale per le cinque arcate menan su; quella di mezzo è la Santa. I fedeli la salgono ginocchioni; i pellegrini la rosero colla frequenza, co' baci, e colle lacrime. Clemente XII a serbarla la copri di legno.—Recolla di Gerusalemme *S. Elena*. Ora al nome di Costantino si unisce quello della madre augusta.—Leggete su la cappella che è in cima: *Non est in toto sanctior orbe locus*: nel mondo non v'ha luogo più Santo: è il *Sancta Sanctorum*. V'ha insigni reliquie di martiri: v'ha un'antichissima immagine del Redentore alta palmi 7, campata prodigiosamente dalle ingiurie, e dalla persecuzione di *Leone Isaurico l'Iconoclasta* — Questa era l' antica Cappella de' Papi. Sisto V a serbar tutte queste reliquie preziose dell'antico Patriarchio, quando costruì il novello, fece alzar dal *Fontana* (1589) anche questo edifizio, congiungendo così al *Sancta Sanctorum* la Scala Santa; la quale Celestino III, ne'frangenti del vecchio palazzo, avea posta presso al portico laterale della basilica. Processionalmente, Papa, Cardinali, e Canonici, in una sola notte la tolsero di sito, e qui la condussero. Una Bolla del 1590 vi aggregò un Preposito, quattro Cappellani, quattro Cherici, e un Custode—

Che cosa è quella tribuna su la piazza, che si noma *Triclinio*? È il *Cenacolo* dell'antico Patriarchio, fatto da Leone III (795); o a dir meglio: contiene i Mosaici co'quali Leone III ornò il suo cenacolo. Anastasio ce lo descrive (T. I. p. 277): *Fecit autem Triclinium Majus super omnia triclinia ec*: e dice che avea le pareti e'l pavimento di marmo, e colonne di porfido, e vasi, con tre abside o tribune ornate di storie in mosaico—Benedetto XIV coll'architettura del *Fuga* (1745) lo collocò ove lo vedete. Lo ristorarono *Valadier*, e *Camuccini* dipoi.—Rappresenta in gran parte la investitura dell'impero Romano in

Carlomagno. Guardate la potenza temporale a' piedi della Pontificia.

Volgea allora l'VIII secolo di questa possanza: sono scorsi altri 11 secoli quasi, e—sta ancora; e starà fino all'ultima ora del mondo. V'ha forse monarchia su la terra che e livellata continuazione!

La grandissima piazza che vedete fu allineata e livellata da Benedetto XIV. Tutto un popolo può qui raccogliersi all'ombra del Salvatore Risorto.

Quanti avvenimenti, e qua'fasti non circondano il Lateranol Quali memorie in questa contrada! Que' frammenti di acquedotti che vedete sono opere Neroniane. Conduceano al Celio e al Palatino l'acqua *Claudia*. Eran monumenti di potenza, or sono decorazione di paesaggio. — Nel luogo della Scala Santa era la casa ove nacque e crebbe *M. Aurelio*. Cercatela se potete. — Tra i condotti e la scala era un altro sontuoso edificio, di cui non si sa il nome, rovinato da cima a fondo da' Goti — Presso la basilica, verso il Celio, era un'altro *Campo di Marte*, ove a' tempi delle inondazioni del Tevere si facean le corse de' cavalli (Ovidio, Fasti 2). — E poi a fianco di queste memorie quelle della Religione. *Cinque Concili* furon tenuti nel Laterano. Il quinto fu quello tenuto da Giulio II nel 3 Maggio 1512, e terminato da Leone X nel 1517, per metter freno a' mali d' Italia e per combattere i Turchi. In esso suonò la voce di *Egidio da Viterbo*, generale degli Agostiniani. Ma il più famoso fu il IV, tenuto da Innocenzio III, per recuperare la terra Santa, ristorare la disciplina, e condannare gli errori dell' *Abate Gioacchino*, degli *Albigesi*, e di *Almerico*.

« Il giorno 11 di Novembre 1215 levandosi il sole al di sopra dell' Appennino, vide nella Chiesa solitaria di S. Giovanni Laterano l'Assemblea più augusta che potesse essere
« al mondo. Stavan nel consesso 71 fra Primati, e Metropolitani, 412 Vescovi, 800 abati e priori di Monasteri; gli ambasciatori del Re de' Romani, dell'Imperatore di Costantinopoli, de' Re di Francia, d'Inghilterra, d'Ungheria, d'Aragona,
« di Gerusalemme, di Cipro; innumeri deputati di principi e Città; l'Abate Cisterciense; Guido di Montfort co' due Rai-

« mondi; i Conti di Foix, e di Comminges (*Lacordaire, Vie de S. Dom.*)

Oh ben dice Dante che chiama il Laterano superiore alle cose mortali:

. quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra.
(*PARAD.*)

XIII

DA PORTA S. GIOVANNI A S. LORENZO (*FUORI LE MURA*).

LA PORTA S. GIOVANNI trae il suo nome dalla Basilica. Gli antichi diceanla Celimontana, perchè posta a piè del Celio. Fu opera di Gregorio XIII. Mena a manca a Frascati, per l'altra via ad Albano, Marino, Castelgandolfo, e Napoli. Non è d' uopo confonderla coll' *Asinaria* antica di cui a destra si veggono i resti. Questa fu chiusa fin da' tempi di Ladislao di Napoli (28 Maggio 1408). Per essa entrarono Belisario, e poi Totila. Fu detta *Asinaria* da' vicini giardini di *Asinio*, e non dagli asini che venivan di Napoli, come con indecente scherzo ha voluto asserire un per altro grave scrittore (Cancellieri, Storia de' Possessi). Ingiuriare un popolo è sempre sconcìa cosa: calunniarlo è misfatto.—Napoli per quella porta mandava a Roma Cicerone, Orazio, Ovidio, Giovenale, Conone, Sergio I, Stefano IV, Vittore III, Gelasio II, Gregorio VIII, Celestino V, Urbano VI, Bonifazio IX, Giovanni XXIII, Paolo IV, il grande Innocenzio XII, il Cavalier d'Arpino, Sebastiano Conca, Luca Giordano, Mattia Preti, Salvator Rosa, Francesco Solimena, Massimo Stanzioni, Pirro Ligorio; quel Bernini senza di cui la metà de' grandi monumenti di Roma non sarebbe; Gio: Vincenzo Gravina, senza di cui Roma non avrebbe Metastasio; Torquato Tasso, Pomponio Leto, ed altri di cui lungo sarebbe il dire.—

Chi non conosce il pietoso pellegrinaggio di S. Elena? Andava a Gerusalemme per scoprire il Santo Sepolcro, per ritro-

var la Croce, su cui fu consumato l'atto della Redenzione. La sua speranza fu benedetta. La Cristianità deve alla Santa Principessa il legno della Croce, e il Sepolcro di Cristo. Una gran parte della prima fu mandata a Roma, con della terra del Calvario, ed altre Sante reliquie. Costantino alzò un tempio per riporvele, ovvero Elena stessa. — Fu detto S. CROCE IN GERUSALEMME. Furono impiegati i materiali di vicini edifizj antichi, perchè la Basilica sorgea ne' giardini di *Eliogabalo*, ove avean dimorato Eliogabalo medesimo, e *Alessandro Severo* — Papa Silvestro inaugurolla. Altri Papi la ristorarono. — Ma come la vedete fu fatta da Benedetto XIV col disegno del Gregorini, che l'atrabilare Milizia pone fra gli architetti *nefandi*. E invero il Portico con questi pilastri misti a colonne, e sormontato da una specie di cupola, non si sa a quale architettura appartenga. Nè fu miglior consiglio il murar quelle colonne nella nave — Ma restano due ammirabili avanzi antichi. Guardate nella tribuna i freschi bellissimi del *Pinturicchio* (1454—1513). Guardate nella volta del sotterraneo i mosaici del *Peruzzi* (1480—1536).

Ma non son già questi i veri tesori suoi, sì bene le reliquie sante mertano l'attenzione del credente. Non sapete! Nel 1492, sotto Innocenzio VIII, de' muratori intesi a de' restauri trovarono nella volta del Coro un forziere di piombo accuratamente chiuso. Aperto, se ne trasse una tavola su la quale erano ancora visibili i caratteri rossi della famosa iscrizione *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*; solo le due ultime lettere eran rose, e rosso pure il legno in quella parte. La iscrizione era ripetuta in Greco, e in Ebraico. Dunque s'era trovato il TITOLO della Croce di Cristo! A questa nuova tutta Roma corse alla basilica. Il Papa consacrò con imponente cerimonia il ritrovamento della Reliquia, che fu riposta nel forziere medesimo—Nello stesso tempo si apprese la nuova della vittoria di Granata, che era pur quella della Croce, di cui si era trovato il Titolo.— Qui adunque potete venerare le più grandi memorie della Passione del figlio di Dio— La Croce simbolica era apparsa a Costantino; la Croce reale fu trovata dalla madre.

Quegli avanzi che vedete a sinistra, uscendo, appartengono

all' *Anfiteatro Castraneo*: l' Anfiteatro ove i Pretoriani venivano ad esercitarsi nelle armi, o a combatter colle fiere. Fa parte delle mura della Città. — E quelle vestigia? Le dicono del *Circo di Aureliano*, o di *Eliogabalo*. V' era un obelisco, e fu portato al Pincio.

LA PORTA MAGGIORE è formata in un degli archi maggiori del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuova. È l'antica Prenestina. È un gran massa rustica, ma conveniente al suo scopo. La prima iscrizione ci narra come Claudio conducesse a Roma l' acqua Claudia; la seconda come Vespasiano ristorasse l' acquedotto; e la terza ricorda un nuovo ristauro di Tito.

Di lato vedete quel Sepolcro? Fu alzato a Marco Vergillo *Eurisaco*, fornajo appaltatore degli apparitori: *est hoc monumentum Marci Vergilei Eurysacis Pistoris redemptoris apparit.* ... — Fu trovato nel 1838, nel demolire alcune fabbriche che impedivan la vista della decorazione della porta.

Or che siamo all' arco di trionfo delle acque è buono che sappiate di queste la storia. Vedrete così un altro lato della grandezza Romana.

Appio Claudio Censore detto il Cieco (412 di R. 312 a. G.) condusse da Frascati a Roma l' acqua, che dal suo nome si disse *Appia*, mercè un acquedotto di 11 miglia —

39 anni dopo i Censori M. Dentato, e L. Papirio Cursor presero da Tivoli l' acqua dell' *Anio*, oggi Teverone, e la condussero a Roma per un acquedotto lungo 42 miglia, il quale entrava in città per di sopra all' Appia.

Nel 628 i Censori C. Cepione, e Cassio Longino condussero a Roma l' acqua *Tepula*, da una sorgente a dritta della via latina, per un acquedotto di 11 miglia.

125 anni a. G. C. Q. Marzio *Rex* da' dintorni di Subiaco condusse la bellissima acqua *Marzia*, la migliore di Roma, ristorando altresì gli acquedotti delle tre prime, per un acquedotto di 61 miglia circa; il quale prima di entrar in Roma si dividea in tre rami. Il primo è quello della Porta Maggiore, e andava al Celio; il secondo, che si vede presso S. Bibiana, entrava tra le Porte Maggiore e di S. Lorenzo, e andava all' E-

squllino ; il terzo, per la Porta Viminale, oggi Pla, dava l'acqua al resto delle Città. Oggi quest'acqua bellissima si perde nel Tevere. Gli antichi la chiamavano *Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris salubritatisque palma praeconio urbis Martia, est inter reliqua Deum munera urbi tributa* (Plinio)

Agrippa chiaro per tanti monumenti condusse a Roma l'acqua, che disse *Giulia* in onore di Augusto, 33 a. p. di G. C., per un acquedotto di 12 miglia. Egli stesso nel 735 portò per un acq. di 12 miglia da Salona l'*Acqua Vergine*, ora di Trevi.

Augusto, per un acquedotto di 14 miglia condusse, per uso della sua naumachia in Trastevere, l'acqua del lago *Alseatino*, oggi detto Martignano. Da ciò acqua Alseatina Augusta.

L'acqua che per bontà s'avvicinava alla Marzia fu la *Claudia*; così detta da Claudio che terminò l'acquedotto di 46 miglia, che la conducea dalle vicinanze a sinistra di Subiaco.

Lo stesso Claudio, per un acquedotto di 58 miglia, condusse l'acqua dell'*Anio* detta nuova, e la menò su lo stesso acquedotto della Claudia.

La più elevata di queste acque era l'*Aniene nuova*; la seconda, era la *Claudia*; la terza, la *Giulia*; la quarta, la *Trepula*; la quinta, la *Marzia*; la sesta, l'*Aniene vecchia*; veniva dopo, la *Vergine*; poi l'*Appia*; la più bassa di tutte era l'*Alseatina*.

Trajano, per l'uso del Trastevere, e del Vaticano, condusse l'acqua dal lago Sabatino, oggi *Bracciano*, detta dal suo nome Trajana, per un acquedotto di 30 miglia.

L'acquedotto che vedete presso la porta portava a Roma tre acque ad un tempo. La più bassa, era la *Marzia*; veniva dopo, la *Trepula*; la terza, era la *Giulia*.—

Paolo V nel 1610 per un acquedotto di 33 miglia, ristorando quello di Trajano, condusse a Roma l'acqua *Paola*, e la diede a tutto il Gianicolo, al Vaticano, e alla contrada di là da' ponti ancora.

L'acqua *Vergine* sgorga ancora a Fontana di Trevi, e giunge fino al Campidoglio, alimentando tutto il Corso, e Piazza Navona.

Sisto V. condusse l'acqua *Felice* per un acquedotto di 22 miglia, a Piazza di *Termini*. Essa emula pel volume la *Paola*, e la *Vergine*, e alimenta il *Quirinale*, e l'*Esquilino*.

Unite questi acquedotti. Avrete una lunghezza di 324 miglia! I canali s'internavan nelle viscere de' monti, scendean nelle valli, salivan su le vette, attraversavan le pianure sovra arcate, che sovente aveano 100 piedi di altezza! Le acque di distanza in distanza entravano in serbatoi, filtravansi, rifiltravansi, e poi limpide e fresche correano in altre vasche sotterranee, così proseguendo fino a che non trovavano gli archi che le conduceano alla Città. E tutte queste opere eran di pietra, o mattoni; sovente avean la larghezza di più passi; sovente ancora, in Città, aveano statue, e colonne: eran veri monumenti! Andate un pò a calcolar la fatica, le somme spese, il numero degli operai! Sembran cose incredibili, e pur son vere. —

Ciò vi spieghi la immensa quantità di acqua; lo sterminato numero di picciole fontane che si veggono in Roma. —

Riprendiamo la via interrotta.

Quegli avanzi che vedete li dicono del Tempio di *Minerva Medica*; altri una stanza del palazzo di *Licinio*; altri un tempio da *Bruto* dedicato a *Ercole Gallaico*; altri un resto della basilica di *Cajo e Lucio*, donde il nome di *Gallucce* che si dà a quegli avanzi; altri li credono resti di terme — a che porci fra queste spine senza prò! Era un bell'edifizio rotondo — ciò solo può dirsi. Cadde parte della volta nel 1828. Dunque è rovina di rovina.

Queste due celle sotterra sono il *Colombario* della famiglia *Arunzia*. V'ha picciole urne, stucchi, e pitture. — *Colombari* diceansi ta'sepolcri dalle nicchie per le ceneri, simili a quelli occhi che si fan nelle torri delle Colombe. —

Ma queste son vote e fredde memorie. A pascer l'anima di pie emozioni percorriamo la via *Labicana*, che mena al Villaggio della *Colonna*.

Il pellegrino la percorre sbadatamente, perchè nessuno gli dice che valica su le ossa de' martiri. Facciamo ammenda e nel cimitero *Inter duos Lauros*, come si noma negli Atti, veneriamo il luogo ove sotto *Diocleziano* furon sepolti *Tiburzio*,

Marcellino, e Pietro; e dove in un sol di caddero 30 Martiri. Le rovine che il volgo chiama *Tor Pignattara* vi mostrino il sito ove Costantino alzò un tempio a *Marcellino e Pietro*. Dalla *Chiesuola* che è nell'area si scende giù. Il P. *Mazzolari* Gesuita pose una pietosa iscrizione nel sito ove i Martiri furon tumulati. — *Inter duos Lauros* benanco ebbe tomba S. Elena. Ne vedeste l'urna in Vaticano. Il suo corpo, giusta il *Bosio*, che l'attinse da vecchi codici, fu poi trasferito in S. Maria Araceli, presso l'altar Maggiore. Qui, nella Chiesa a lei dedicata dal figlio, S. Gregorio recitò la III Omelia all'Avvento — Qui posarono le ossa de' SS. Quattro; e di Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio scultori. Le raccolsero S. Sebastiano e S. Melchiade — Qui cadde il familiare di Diocleziano, *Castulo*: uomo cristianissimo e albergator di Santi (atti di S. Seb.); *Zotico*, e *Amanzio* su questa via patirono; *Sinforosa* ed *Esuperanzio* che li seppellirono, venivan poi a pregare nel santo luogo. Che più? Quaranta soldati, e più tardi altri *decem militum martyrum* (Martirolog. Gen. e Feb.) furono qui uccisi. Qui Gelasio I alzò una Chiesa a S. Nicandro e a S. Eleuterio; Sergio I, alzò un Oratorio a S. Andrea; e S. Cipriano v'ebbe una Chiesa. — Queste sparse pagine della Storia del Cristianesimo circondano la città de' Santi — E però la campagna che cinge Roma è per se stessa un campo benedetto; ove il silenzio e la solitudine parlano all'anima un linguaggio che solo i credenti intendono.

Entrati in Città, ove la Via Labicana e la Prenestina s'intersecano guardate la Fontana dell'Acqua Giulia, nota col nome di *Trofei di Mario*, perchè questi che abbiain veduto in Campidoglio erano in due nicchie del fonte.

Gli *Orti di Mecenate* e di *Lamia* erano qui. Ma la poesia di Orazio e di Virgilio qui è senza facondia. Udite una Storia invece che vale tutte le poesie.

Ove Licinio successore di Massimino II (308) avea il palazzo, abitavano, a' tempi dell'Apostata Giuliano, *Flaviano* Prefetto di Roma, la moglie *Dafrosa*, e le figlie *Demetria* e *Bibiana*. — Voi lo sapete! I più scellerati persecutori delle credenze sono gli apostati. È storia antica quanto il mondo. Quindi al-

lorchè il Cherico della Chiesa di Nicomedia divenne il seguace di Massimo d' Efeso, e dopo Costanzo fu salutato Augusto, il Cristianesimo vide ricominciar l'era di sangue. Furon rialzati gl'Idoli, chiuse e spogliate le Chiese, fu vietata la parola e ogni dritto a' Cristiani. Volea ristorar l'Idolatria! Come se un uomo potesse rovesciar l'opera di Dio.—E i Cristiani sostennero morendo la battaglia—Fra gli altri, Flaviano Prefetto della Città cadde alle Acque Taure. Lo seguì nella vittoria la consorte. Le due orfane donzelle prive de' beni, chiuse nella casa deserta, viveano di carità. Abbracciate gl'Idoli, disse loro Aproniano Pretore, facendole condurre al suo cospetto, e riavrete rango e ricchezze. Arse d'indignazione Demetria, e confessato Cristo cadde morta a piè de' gradini del Tribunale. Bibiana intrepida soffrì aspre percosse. Legatela a quella colonna, disse il Ministro dell' Apostata, e sia battuta con sferze impiombate, finchè non muoja. Così fu fatto.— I sacri corpi furon raccolti da *S. Giovanni Prete*, e una a quel di Dafrosa seppelliti dove vivendo aveano avuta la casa. Olimpina, Matrona Romana, pose su quel luogo stesso una Chiesa (363). Papa Simplicio la consacrò (470). Papa Onorio III ristorolla (1224). Urbano VIII ristorolla nuovamente, e ornò di pitture la facciata fatta dal Bernini (1625).

Guardate! Questa Chiesetta romita in fondo a un viale che mena a S. M. Maggiore è S. Bibiana. È custodita da un romito, il quale non sta sempre al romitorio.

Guardate a sinistra la colonna del Martirio: e nelle pareti della nave le Storie. Oh! son belle quelle a manca. Son di Pietro da Cortona. Traverso i barbari restauri si scorge ancora la mano del famoso artista. Gli altri son del Ciampelli. — E colei che sul grande altare è assorta nell' estasi, e nella emozione pacata del martirio! È S. Bibiana scolpita dal Bernini. Se alcun mi dicesse: scegli fra le opere del grande scultore; prenderei questa. La purità della forma, la semplicità de' modi, la verità della espressione ne fanno un' opera insigne. — Quanto giudizio in quella Corona, in quella patena, in quel ramo di alloro con tanta arditezza scolpito a suoi piedi! — Oh quante dolci e sublimi impressioni in questa solitaria Chiesa! — E quell' ur-

na sotto l'altare ! Chiude le spoglie della madre , e delle due sorelle. — È di alabastro Orientale. Ha 17 piedi di circonferenza. È unica di questa grandezza. Fu trovata nel Mausoleo di Augusto. —

Ancora—leggete quella iscrizione che qui fu recata da' Trofei di Mario : *Haec est via , qua itur ad locum quod vocabatur antiquo tempore Ursi pileati , et moderno tempore Monasterium Sanctae Bibianae* — è sparito questo monastero — *in quo loco fuerunt sepellita quinque milia ducenta sexaginta , et sex millia corpora SS. Martyrum , absque pueris et mulieribus.*

E però i fedeli traggono a folla qui quando nel dì della festa della Santa (2 Dicembre) l'insigne Capitolo di S. Maria Maggiore viene processionalmente a officiarvi.—Essa è di certo fra le Chiese interessantissime di Roma.

Non men di Giuliano assaliron la navicella di Pietro Ario, e gli Ariani. Ario, già prete, bestemmiatore, orgoglioso, e ipocrita fu fulminato dal Concilio di Nicea: dal Concilio in cui i SS. Vescovi recavano sul corpo le stimmate del martirio. Ma gli Ariani proseguirono a perseguitare, e Costanzo stesso era Ariano! Una delle sue vittime fu Eusebio fatto dall'imperatore morir di fame nella propria casa, presso alle terme di Gordiano.

Ma che fu di Licinio, di Giuliano, di Ario, e di coloro che li somigliaron! Caddero tutti della morte de' persecutori . . . Violentemente. Giuliano non fu mai tanto veritiero che quando morendo sciamò: *Nazareno hai vinto!* — E—su la casa di Licinio sorse il Monastero e la Chiesa di S. Bibiana; la Casa di Eusebio fu mutata in tempio; ed era Titolo Cardinalizio fin da' tempi di S. Gregorio Magno.

Ricorda i Papi Zaccaria, e Gregorio IX; e il Cardinale Enriquez che la ristorò (1750). Venite ad osserrar l'apoteosi del Santo Prete nella volta. È una delle più belle opere del Mengs (1759).

Ecco la porta Tiburtina, o di S. Lorenzo. È addossata all'emissario delle Acque Marzia, Tepula e Giulia; ne usò Sisto V pel passaggio dell'Acqua Felice; Caracalla avea ristorato gli acquedotti. La porta ricorda Onorio Imperatore. Il gran fornice d'Augusto è 25 p. sotterra.

E questa lunga, romita e diritta via mena alla Basilica di *S. Lorenzo*.

Regnante Valeriano, Papa Sisto II era condotto al martirio. Ed ecco il Diacono *Lorenzo* farsi luogo fra la folla, e gridare al santo: ove vai o padre senza il tuo figliol ove vai o Sacerdote senza il tuo diaconol—E il Santo: non temere, dopo tre dì mi seguirai: *post triduum me sequeris*.—E tanto avvenne; tutti sanno in qual modo crudelissimo. Ippolito Cavaliere, e Giustino Prete raccolsero la spoglia, e le diedero tomba *in campo Verano*, in un podere di S. Ciriaca: ove posaron martiri anch' essi, sotto Decio. La più antica memoria della Basilica risale a Costantino —Era venerando il cimitero, perchè oltre a quelle de' martiri nominati, altre spoglie pur vi erano; tali che i corpi di *Trifonia* Concubina di Decio, e di *Cirilla* di lei figlia, convertite da Giustino, e martirizzate sotto Claudio nel 260. E però S. Silvestro indusse l'Imperatore a costruirla. L' adornarono Sisto III (432), e Giulia Placidia figlia di Teodosio.

Ma della Basilica di Costantino nulla rimane, chè Pelagio II la rifabbricò (720), e questa fu ristorata da Gregorio II (726).

E anche quest'ultima soffrì alterazione, quando Onorio III Savelli (1216) volle ingrandirla.

Son de' tempi della infanzia dell' arte i freschi del Pórtico, ma ricordano un fatto interessantissimo: la incoronazione di *Pietro di Courtenay* Conte di Auxerre, e figlio di Luigi il Grosso, e di *Iole* sua moglie, sorella di Baldovino. I Baroni di Costantinopoli aveano eletto Pietro per imperatore, ed egli veniva a ricever la corona dal Pontefice. Onorio compì l'atto qui, per esser la basilica fuori le mura di Roma. Così evitava fin l'apparenza di conceder qualche dritto a' Monarchi di Oriente su la città di S. Pietro.

La porta attuale fu fatta da Onorio, e sua è tutta la parte del Tempio fino alla Confessione. Son pregevolissime le 22 colonne. Si scerne che furon tolte da vari edifizî antichi, perchè son diverse. Vedete quelle due su cui sta sculta una lucertola e una rana! Sono i nomi degli artefici *Sauros*, e *Batracos* Greci. Erano schiavi, e a' schiavi s'impediva di porre il nome su le opere che faceano— perchè non erano uomini gli schia-

vi pe' Romani. Per questo di quasi tutti i grandi monumenti non si conoscono gli autori. Ed essi sovente esprimeano, come qui, il nome co' simboli.

Il Cardinal Fieschi, nipote d'Innocenzio IV, riposa in quel sarcofago antico.

Vedete gli amboni quali li vedemmo a S. Clemente.

Son di porfido rosso le colonne del baldacchino. Si credon tolte da un tempio di Marte. Sotto riposano i corpi di Lorenzo, e del protomartire Stefano, fatto venir di Costantinopoli da Pelagio II. — Son del *Rainaldi* gli affreschi delle pareti — Per la scala a sinistra si scende nella Cappella privilegiata che da adito al cimitero. Santi, Pontefici, Monarchi, pellegrini visitarono questo luogo ricco di indulgenze, e di religiose memorie.

Dall'altar maggiore alla tribuna, quello che ora è presbiterio era il tempio di Pelagio II. Onorio rialzò il livello dell'edifizio; per questo vedete le 12 grandi colonne celate a metà. Si queste che le piccole, col cornicione di vari brani, annunziano i resti di vecchi edifizi. Leggete il nome di *Pelagius Episcopus* nel musaico; e in quell'urna su cui è scolpito un baccanale scernete il sepolcro di Papa Zosimo (417)—

In questa solitudine risuonano ne' Mercordì gl'inni de' devoti, e i salmi de' leviti: perchè i Romani traggono in quel dì a venerar la spoglia de' Martiri. E qui vengon pure nel dì dei morti i parenti a posare i fiori della rimembranza su le fosse del moderno vicino Sepolcreto, il quale—speriamo che divenga degno di Roma.

XIV

DA S. MARIA MAGGIORE A S. PIETRO IN VINCOLI

Pria d'innoltrarci venite a venerare una sacra memoria nella Chiesa de' SS. *Vito e Modesto* che sorge ov'era il *Macellum Livianum*; detto così perchè rifabbricato da Livia moglie di Augusto.—Oh quanto sangue Cristiano bagnò questa terra! Grego-

rio il grande lo chiamava per questo *Macellum Martyrum*. Ed eccola la pietra su cui que'santi Confessori patirono. Fu posta qui a destra, come memoria di eroi. La dicono pietra *scellerata*; io vorrei che ne facessero un altare — Regnando S. Damaso (366) qui i partigiani dell' antipapa *Ursicino* vennero al sangue con quelli del Papa. Il sacrilegio fece interdire il tempio, e così stette fino a Sisto IV, che lo ristorò.

Date uno sguardo all' *Arco di Gallieno*. M. Aurelio Vittore gliel dedicò.

E quel monumento di granito che sorge isolato pria della Piazza della Basilica?

È una grande memoria del Ponteficato; ricorda l'avvenimento più importante del regno di Clemente VIII Aldobrandini.

Enrico IV di Francia avea abjurato i suoi errori. Ma Clemente non credea alla sincerità di questa conversione: lo crederò, dicea, quando un Angelo verrà a dirmelo all' orecchio. — Enrico dall' altra parte persuaso dal Duca di Guisa, e dal Cardinal Caetani spediva a Roma *Duperron*, e *Ossat*, perchè ricevessero per lui l'assoluzione. Filippo II a ciò si opponea; molti paesi erano ancora sdegnati contro il Bearnese. Ma Clemente, a dar la pace alla Francia, acconsentiva. — Nel dì 7 Settembre 1595 Ossat, e Duperron in semplici abiti di prete si presentarono innanzi alla porta del peristilio della Basilica Vaticana, ove il Papa sedea in trono, circondato dagli alti dignitari della Chiesa. Un Cardinale lesse le condizioni imposte al Principe. Gli Ambasciatori le accettarono; poi — si posero ginocchioni e fecero abjura di tutte le dottrine contrarie alla fede Cattolica. Il Papa toccò loro il capo colla bacchetta, in segno di penitenza, e allora il Coro della basilica intonò il *Miserere*. Il Papa levossi in seguito, pronunziò le parole di riconciliazione, e — il Te Deum successe al salmo di dolore.

Allora il P. Carlo Anisson, Abate del vicino convento di S. Antonio, alzò in quel luogo, ove vedete la Croce, un tabernacolo sostenuto da quattro colonne di granito bianco, sotto di cui pose una colonna di granito rosso, in forma di cannone colla bocca in su, e con sopra una Croce, avente da una parte

G. C., e dall' altra la Vergine Immacolata, con questa iscrizione: *D. O. M. Clemente VIII P. M. ad memoriam absolutionis Henrici IV Franc. et Navar. Reg. Christianissimi q. f. A. D. XV kal. Octobris MDXCV—*

Nel Giovedì 15 Feb. 1744 alle ore 19 cadde il monumento. Benedetto XIV lo ristorò, ma senza il tabernacolo, le di cui colonne si erano infrante, e vi pose un' altra iscrizione (*Cracas* T. 15).

Siamo su l'*Esquilino*, l'ultimo de'tre colli aggiunti da *Servio Tullio* alla Città, e da lui stesso abitato (T. Livio L. 1.) — È il più esteso e il più alto del *Septimontium*, all' Occidente del Palatino, e del Quirinale — Trae il suo nome dalle guardie, *Exquiliae*, che Romolo vi pose per tema di non esser sorpreso da Tito Tazio; o dalla voce *Excultae*, avendo *Servio Tullio* fatto coltivar le sue campagne — Fu per lungo tempo destinato alla sepoltura degli schiavi, e de' morti per supplizio. Poi divenne un soggiorno caro a' ricchi per la purità dell' aere; e — v' ebber la casa Giovenale, Virgilio, Properzio, e Orazio:

Nunc licet Exquilis habitare salubribus.

Ha due vertici: l' *Oppius*, ov'è posta *S. Pietro in Vincoli*, è il *Cispius*, ove s' alza *S. Maria Maggiore*; su la estrema base s' alza *S. Croce in Gerusalemme*.

Noi valicheremo dall' una all' altra cima.

Primo a far sacra questa vetta fu *S. Pietro*; poi il prodigio della neve caduta nella notte del dì 5 di Agosto, l' anno 352, che coprì l' area oggi occupata dalla Basilica.

Uditene la Storia. Una celeste visione manifestò a Papa *Liberio*, e a' nobilissimi congiugi *Patrizi*, voler la Vergine una Chiesa là dove troverebber la neve. Al mattino il Pontefice seguito dal Clero, e dal popolo stupefatto, qui recossi, e tolta la zappa cominciò a tracciar su la neve la pianta del tempio; che in breve, co'denari de' *Patrizi*, sorse grandioso. Fu detto *ad Nives*, dal prodigio; di *S. Maria Maggiore* per essere il più grande che siavi in Roma sacro alla Vergine; *Liberiana Basilica* da

Liberio; ad *Presepe*, per la culla del Redentore che vi si custodisce.

E anch'essa al par del Vaticano ha la sua Cappella Sistina, e la Paolina! Anch'essa ha tesori inestimabili d'arte, di ricchezze, e di sacre reliquie, e di memorie! Anch'essa fu cura de' Pontefici, pensiero de' Monarchi, meta a' pellegrini!

Fissiamo la Cronologia che la concerne.

Primo fondatore, Papa Liberio (352); primo a ricostruirla, Sisto III (432); primo ad aggiungervi un portico sostenuto da otto colonne di granito, Eugenio III, Pisano (1145); primo a ristorar questo portico, Gregorio XII (1532); primo a fare il portico moderno invece dell'antico crollante, rispettando solo i mosaici dell'antica facciata del XII secolo, Benedetto XIV (1743); primo ad innalzare il Campanile, Gregorio XI dopo il ritorno da Avignone (1377); alzò la colonna, Paolo V (1614); primo a cominciar la facciata posteriore, Clemente IX Rospigliosi, la compì Clemente X, Altieri (1667-1670); alzò l'obelisco, Sisto V (1587); primo a fare il soffitto della gran nave, Celestino III (1191); primo a intagliarlo e dorarlo, Alessandro VI Borgia, (1494); ornò di mosaici la nave media, Sisto III (432); i marmi del pavimento, e quelli della Sagrestia, e de' contro pilastri li pose Benedetto XIV (1743); a lui si deve benanco la Confessione; primo a ornar di mosaici la *Tribuna*, il Cardinal Colonna, sotto Nicola IV (1300); la Cappella di Sisto V sorse nel 1586; la Paolina 25 anni dopo (1611)—

Raccomandiamo alla memoria de' tempi gli artisti che vi lavorarono. *Carlo Maderno* innalzò la colonna; *Guglielmo Bertholet* modellò la statua che è in cima; si dice di *Gaddi* il musaico dell'antica facciata, ma il vero autore fu *Felice Rosetti*: sta scritto sotto il Salvatore; *Ferdinando Fuga*, architettò la nuova facciata; *Ludovisi, Bracci, Maini, Livoni* scolpirono i bassorilievi del portico; *Lucenti* scolpì il simulacro di Filippo IV; *Carlo Rainaldi* architettò la facciata posteriore; *Domenico Fontana* innalzò l'Obelisco.

Entriamo per l'ingresso principale. *Rainaldi* architettò il monumento di Clemente X; *Guidi* scolpì il Papa; *Fancelli* la Fede; *Ferrata* la Carità; *Fontana* innalzò quello di Nicolò IV; di rim-

petto; *Sarzana* lo scolpi; *Ferrata, Croce, Salimbeni, Ricci, Gentileschi*, dipinsero a fresco (su) gli antichissimi mosaici della nave; architettò il soffitto *Giuliano da San-Gallo*; *Ferdinando Fuga* architettò la Confessione; *Bracci* scolpi e modellò gli Angeli; *Fra Iacopo da Torrita*, e *Gaddo Gaddi* fecero i mosaici della Tribuna; *Nogari*, e *Ricci* fecero i dipinti fra l'arcone e la tribuna; *Domenico Fontana* architettò la Cappella Sistina; l'architettura del deposito di Sisto V è dello stesso *Fontana*; *Valsoldo* scolpi la statua, *Vacca* il S. Francesco, *Olivieri* il S. Antonio, i bassorilievi della Carità (giù), della coronazione di Sisto (su) son del *Valsoldo*; la Giustizia (giù), e la pace di due monarchi (su) son de' *Fiamminghi Nicolò*, e *Egidio*; *Sarzana* scolpi i due Apostoli; nel monumento di Pio V, a sinistra; *Sarzana* stesso scolpi il Pontefice, *Valsoldo* il S. Pietro, della Porta il S. Domenico; i bassorilievi a' lati, esprimenti la impresa del Colonna, son dell' *Egidio*, e del *Cordieri*; *Silla da Viggiù* scolpi in alto la coronazione. *Salvatore Fontana* architettò a sinistra la cappella di S. Girolamo; *Margaritone* da Arezzo l'altare del Sacramento; gli angeli a' lati son del *Sonsino*, e del *Torregiani*; giù, *Cecchino* da Pietrasanta scolpi la Nascita, e il Santo. I freschi nella gran volta ricordano *Nogari, Nebbia, Pozzi, Ercolino*, e *Andrea d'Ancona*—*Cosimato*, fece il mosaico in fondo alla nave, sul deposito del Cardinal Gonsalvo—Nella cappella Paolina, l'architettura ricorda *Flaminio Ponzio*; nel deposito di Clemente VIII (destra), *Silla da Viggiù*, scolpi la statua del Papa; *Cordieri* l'Aronne, e il S. Bernardo; i bassorilievi rappresentanti i fatti del Pontefice son del *Buonvicini*, del *Mariani*, del *Buzzi*, di *Bernini* figlio, del *Valsoldo*; quello in mezzo è di *Lorenzo Bernini*; dipinse *Baglioni* l'arco d'ingresso; dipinse *Guido Reni* la volta. Architettò *Rainaldi* l'altare; scolpi *Mariani* il S. Giovanni; *Buonvicini* il S. Giuseppe; modellò *Maderno* il bassorilievo di bronzo; dipinse il *Civoli* la Cupola; le altre pitture son del *Cavalier d'Arpino*. Nel deposito di Paolo V, scolpi *Silla* il Papa; *Cordieri* il Davide e il S. Basilio; *Maderno* l'alto rilievo a destra; *Buonvicini* quella a sinistra; *Valsoldo* e *Buzzi* scolpiron quelli in alto—a destra, è del *Croce* il S. Carlo, del *Baglioni* la S. Francesca Ro-

mana—Dipinse il *Passignani* la Sagrestia—Architetto il gran *Michelangelo* la cappella che serve di Coro a' Canonici; dipinse *Sermoneta* l'Assunta; compì il *Nebbia* le altre pitture—architetto *Martino Longhi* la cappella di S. Lucia; dipinse *Sicciolante* il quadro della santa, *Ricci da Novara* i due apostoli: il *Cesi* lo sposalizio di S. Catterina, il *Canini* la disputa co'dottori—*Guglielmo della Porta* modellò le statue de' depositi de' Cardinali *Cesi*; l'*Algardi* quello di *Sergardi*, detto il Seltano: fu *Valadier* l'architetto del Battistero; *Spagna* scolpì il S. Giovanni; *Pietro Bernini* lavorò il deposito del legato del Re di Congo; colori *Passignani* la volta.

Con questa schiera di artisti oggi si farebbero e decorerebbero cento templi; allora bastavano appena per un solo.

E non è tutto: v'ha poche Chiese in Roma che mostrino all'esterno una sì vaga decorazione, sia che tu giunga da S. Giovanni Laterano, sia che tu venga dal Quirinale: poche che abbiano all'interno una sì pura e bella architettura. La è maestosa, svelta, e leggiadra insieme, colle sue quaranta colonne, di cui 36 di candido marmo, colle sue tre navi, e il gran presbiterio, colla sua ricca Confessione, col suo pavimento di marmo, col suo soffitto dorato.

V'ha pochissimi Templi che la emulino in ricchezza, e memorie: tranne S. Pietro, nessuno la sorpassa. Ha dieci colonne e pilastri di porfido la cappella del Crocifisso; è chiusa in urna d'argento la *Sacra Culla*; fu dorato col primo oro venuto di America il soffitto: la Confessione ha quattro magnifiche colonne di porfido con larghe fasce di bronzo dorato; quattro angeli di marmo che sostengono il ricchissimo baldacchino; una magnifica urna di porfido, coperta da una mensa di marmo, e sostenuta da quattro putti di bronzo dorato. E tutta decorata di marmi e stucchi la Cappella Sistina, ha quattro colonne e un'urna di verde antico, otto statue di marmo, otto bassorilievi, e quattro statue di metallo. La *Borghese* ha quattro colonne di verde antico, otto statue, due alto rilievi, dieci bassorilievi, una parete di lapislazzuli, cinta di gemme, e retta da quattro angeli di bronzo dorato, una immagine tutta gemmata, quattro colonne di diaspro con basi e capitelli di

bronzo dorato, un fregio e quattro piedistalli di agata; avea oltre a 100000 scudi di arredi, che le furono rapiti. Han due urne di pietra di paragone i sepolcri de' Cesi. Ha una tazza di porfido, e metalli dorati il battistero—Ricorda il tempio della Pace la colonna innanzi alla facciata; il mausoleo di Augusto l'Obelisco dietro la tribuna: fu data da Filippo IV la statua che è nel portico: da Margherita d'Austria moglie di Filippo III l'urna della culla: davan Ferdinando e Isabella l'oro del soffitto: servi di tomba a' fondatori della Basilica l'urna del grande altare: fu portata dal Vaticano la tazza del Battistero: ricordano la eresia degli Iconoclasti i musaici della nave. L'invocarono come prova dell'antichità delle immagini i Padri del secondo concilio di Nicea; li ricorda a Carlomagno Adriano I. Lo stesso nome di S. Maria Maggiore lo ebbe anche come un trofeo contro i Nestoriani.—Innalzava Clemente X il Mausoleo a Clemente IX: Felice Peretti, che poi fu Sisto V, innalzava quello a Nicolò IV, qui dov'egli stesso come Papa dovea porsi il mausoleo, e fondare una cappella. — Oltre ad essi vi dormono l'eterno sonno S. Pio V, Clemente VIII, e Paolo V.—Vedete la memoria della severa giustizia di Sisto sulla sua tomba: quella della battaglia di Lepanto su quella del Santo Pio: l'occupazione di Ferrara, la pace di Vervins, i 12,000 soldati spediti sul Danubio contro i Turchi, la canonizzazione dei SS. Giacomo e Raimondo su quella di Clemente VIII: la erezione della Cappella, la canonizzazione di S. Carlo Borromeo, la conversione de' Giapponesi su quella di Paolo V. Fu egli che donò alla Cappella una Croce di argento di 2150 scudi, dodici statue degli apostoli di 6,000 scudi, sei candelieri d'argento dorato di 3,000 scudi, due grandi candelieri d'argento pe' gradini dell'altare di 1,400 scudi, sei teste d'argento di Santi di 2030 scudi, sei braccia d'argento di 1,200 scudi, una corona gemmata di 12,000 scudi, un calice d'oro con diamanti, smeraldi, rubini, e Zaffiri di 1000 scudi — Qui riposano il Merlini, uditor di Ruota, e gran giurista; il Cardinal Toledo gran Teologo; Monsignor Favoriti segretario della cifra d'Innocenzio XI, oratore e Poeta illustre; Girolamo Muziano pittore famoso; Gonzalvo, Cardinale; l'Abate Sergardi emulo di

Giovenale; e quel Bartolomeo Platina che scrisse le vite de' Papi da S. Pietro a Paolo II. Leggete l'epitaffio del severo ingegno: *Quisquis es, si pius, Platynam et suos ne vexes, angusto jacent, et soli volunt esse.*—Qui la Culla dal Redentore; qui nella Confessione il corpo di S. Mattia Apostolo; qui il corpo di S. Pio V; qui la *Portentosa* immagine di Maria — Qui in tempo di pestilenza un S. Gregorio il popolo perchè piangesse le sue colpe; e il flagello cessò; qui nella notte del Natale del 1075 Gregorio VII fu assalito, oltraggiato, e imprigionato dal ribelle Cestio; il popolo corre a liberare il pontefice; Cestio cade a' suoi piedi; ed egli... lo perdona, e ritorna all'interrotto Sacrificio; e—qui, a piedi scalzi, veniva Clemente VIII a celebrar la Messa; qui S. Gaetano Tiene veniva a contemplare il mistero della Redenzione.

Bene a ragione adunque le genti ti chiamano Santa e Illustre e Veneranda o Basilica di S. Maria Maggiore.

Mirate ancora la Colonna posta innanzi alla Basilica. E quella stessa di cui vi favellai al Tempio della Pace. La vi sembra picciola e bassa come vi sembrò l'obelisco, e pure—essa senza il piedestallo ha 54 palmi di altezza, e 24 di circonferenza; l'obelisco sopra una base di 30 palmi ha 66 palmi di altezza —

Or che riprendiamo il nostro pellegrinaggio traverseremo la Regione II detta dagli antichi *Celimontana*, e la III che diceano d'Iside; anderemo lunghesso un lato del Quartiere detto *de' Monti*, perchè chiude il Quirinale, il Viminale, l'Esquilino, e tutta la parte orientale, e meridionale di Roma, dalla Porta S. Lorenzo, al Laterano.

È il primo de' 14 Rioni questo *de' Monti*. Come il Trastevere ha il tipo Etrusco nella sua gente; trovate ne' *Montisciani* il non men bello tipo Romano.

Ciascuno de' XIV Rioni ha il suo stemma, e i suoi colori. Nel possesso di Innocenzio X (23 Novembre 1644) si videro sventolare dal palazzo del Campidoglio. Son questi — *Monti*, insegna Bianca con tre monti verdi; *Trevi*, Rossa con tre spade; *Colonna*, tre sbarre; *Campo Marzio*, Turchina con luna

bianca; *Ponte*, Rossa con ponte bianco; *Parione*, Bianca con Grifone rosso; *Regola*, Turchina con cerva bianca; *S. Eustachio*, Rossa con testa di cervo d'oro; *Pigna*, Rossa con pigna d'oro; *Campitelli*, Bianca con testa di drago nero; *S. Angelo*, Azzurra con Angelo bianco; *Ripa*, Rossa con rosa bianca; *Borgo*, Leone d'oro sopra cassa d'argento; *Trastevere*, capo di Leone d'oro in campo rosso —

Non è una grande Chiesa *S. Prassede*, ma è grandissima per antichità, per santità, e per rinomanza. — Ricorda una delle prime famiglie Cristiane Prassedel La famiglia che fu battezzata da S. Pietro; la famiglia che ebbe per capo il Senatore *Pudente*, figlio di *S. Priscilla*, e padre di *Pudenziana*, *Prassede*, *Timoteo*, e *Novato*. Presenti alla strage de' Cristiani accoglieano in casa i perseguitati, li visitavano e soccorreano nelle prigioni, seppellivano i martiri, ne raccoglieano il sangue colle spugne, e queste colla terra bagnata del sangue stesso celavan ne' pozzi. Vergine intemerata e coraggiosa morì Prassede nel fior degli anni, coronando una vita di carità, e di astinenze con placidissima morte. Fu seppellita col padre e colla sorella nel cimitero dell'ava S. Priscilla in Via Salaria nuova, dal Prete *S. Pastore* — Quando un editto di Antonino vietò a' Cristiani di celebrare in pubblico il Santo Sacrificio, Pio I (142) eresse un oratorio nella casa di Pudente, e un altro nelle Terme di Novato. Sopra questo Pasquale I (822) eresse la Chiesa, e condottovi parte del corpo di S. Prassede, e della sorella, dedicolla alla prima. Un altro nome s'aggiunge a questi per far famosa la Chiesa, quello di *S. Carlo Borromeo*, che fatto Cardinale dal parente Pio IV assunse il titolo di S. Prassede — Avea 22 anni il grand' uomo quando fu vestito della Porpora. Ebbe una stanza in queste vicinanze pe' giorni in cui recavasi alla sua Chiesa. Dotto quanto virtuoso, accogliea a sera in Vaticano, il suo maestro di Pavia Francesco *Alciati*; *Sperone Speroni*, che giunto al tramonto della sua gloria vedea l'auro-ra del Tasso; lo studioso Alessandro *Simonetta*; i *Visconti*, i *Gonzaga*, quell'Ugo *Buoncompagno* che dovea esser Gregorio XIII; e quel giovane poeta Silvio Antoniano, fatto suo segretario da Pio, e Cardinale dipoi. Oh que' dolci colloqui, resi

celebri col nome di *Notti Vaticane*, avean per tema le lettere sacre, chè per que'saggi la dottrina non andava cercando nel paganesimo le sue ispirazioni. E quando il Concilio Tridentino, per le sue istanze ripigliato, bandì la necessità delle riforme, fu veduto il Santo congedare ottanta domestici, lasciar gli abiti di seta, rinunziare ad ogni sontuosità della mensa, e viver vita di astinenza, e di povertà. — Queste memorie vi narri la *facciata* che fu fatta da lui (1560). Entriamo. Da prima queste 16 colonne di granito eran 22. Sei furon murate per rafforzare l'edifizio. — Vedete a lato della porta quella tavola di granito nel muro? Era il letto di Prassede. E quel pozzo nel mezzo! È lo stesso in cui celava le spugne, e la terra col sangue de' Martiri. Vedete le scale che menano alla tribuna? Non han prezzo, sono *uniche* in Roma, son tutte di rosso antico; vennero dalle cave esistenti tra il Nilo, e il mar Rosso; sono il più gran masso che esista di questo marmo, divenuto prezioso perchè fin da tempi antichi quelle cave non furono più esplorate. E però Napoleone avea comandato; si trasportassero queste scale in Parigi per la Sala del Trono. Ma vennero i tempi grossi, e Roma ridivenuta Pontificia non ebbe più marmi pe' troni della terra — Devesi al Borromeo il grande altare colle sue colonne di porfido. Lo ristorava il Cardinal della Mirandola (1730). Guardate nella Tribuna i be' coretti colle loro colonne tolte da antichi edifizii, come si scerne da' grotteschi de' fogliami. I mosaici furon fatti al tempo di Papa Pasquale. Rappresentan fatti dell'Apocalisse. Leggete nell' arco il nome del Pontefice. — E questa terza cappella è l'antico Oratorio da lui stesso eretto a S. *Zenone*. Guardate a' lati della Vergine in Musaico S. Prassede e S. Pudenziana, e le due belle colonne di alabastro Orientale. Per questa effigie fu detta *Orto del Paradiso*, e S. Maria libera nos a paenis inferni, donde poi il volgo ha tratto *Panisperna*. In quella Cappelletta di lato, tutta in mosaico, vedete voi quel tronco di colonna di diaspro sanguigno alto tre palmi? Il Cardinal Giov. Colonna recollo da Gerusalemme (1223). La pia tradizione vuole che ad essa fosse legato il Redentore per esser flagellato — Venite nella Sagrestia a veder la tavola esprimente la flagellazione, che pria era qui.

La dipinse *Giulio Romano* pel Cardinal Bibbiena, lo zio della moglie di Raffaello. I critici trovan senza dignità la figura del Cristo; ma critici e non critici s'accordano in lodare quelle dei carnefici. Io dico che è un gran dipinto, degno del gran tempo della pittura.—Nella 3.^a Cappella a sinistra andiamo a venerar la tavola su cui il Borromeo dava il cibo a' poveri, e la sua Sedia Vescovile—e nella 4.^a salutiamo il quadro, non come opera d'arte, ma come quello che rappresenta la famiglia di Prassede. Giù, nel sotterraneo, v'ha le reliquie di 3,300 martiri. Li ricorda il *Baronio* all'anno 819. Ne dà autentica notizia la tavola di marmo, che contiene i loro nomi—I Frati di Vallombrosa abitano il Cenobio eretto dal Borromeo—Vedete quella testa scolpita sul sepolcro d'un *Santoni*? Vedete quanta vita, e quant'anima, in quel marmol! È opera d'un fanciullo di dieci anni; e questo fanciullo si chiamava *Lorenzo Bernini*. Era abbandonato al suo solo genio allora; e il genio gli fece scolpire una testa che rivelando il grande artista sfida le opere di moltissimi adulti — È mestieri venite in Roma per vedere riunite in un solo edificio, e a tal punto la semplicità alla più grande magnificenza. Questa è una delle poche buone opinioni di *Valery*, il quale d'altronde in questa Chiesa non ha notato che i soli gradini di rosso antico —

Papa Pasquale donò a questa Chiesa 1,200 libbre d'argento—

Il primo quartiere ha pur Chiese che per l'antichità gareggiano colle maggiori. Ecco in *S. Silvestro e Martino* una di quelle che va posta fra le Costantiniane — Quando l'Imperatore ebbe data la pace alla Chiesa, Silvestro lasciò il *Soratte* ove lo avean confinato i tiranni, e venne a Roma. Volea il Monarca donargli un diadema di oro adorno di gemme. Ricusollo il Santo, e fu pago invece d'una semplice bianca mitria. Allora Costantino edificò una Chiesa negli orti di *Equizio*, e le donò una patena, e molti vasi d'argento, un calice di oro, un podere nella Sabina, un orto in via Diamanti, e una casa in via Orfeo.

Nè furono le sole largizioni fatte da lui a pro delle Chiese. Potete leggere nel *Platina* che scrisse, come abbiain veduto, lo

vite de' primi Pontefici, le grandi ricchezze di cui furono ornate e dotate le basiliche di S. Giovanni, di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Croce, di S. Lorenzo, e di S. Pietro e Marcelino —

Venite adunque a venerare nel sotterraneo di questo tempio l'antichissimo Oratorio detto in *Equizio*. Fu eretto nel 324. Fu allargato negli anni seguenti, e vi fu compresa una parte delle Terme di Trajano. Giacque celato sotterra 1326 anni. Fu scoperto nel 1650. L'umidità ha cancellato le pitture, ha fatto cadere gl'intonachi; solo una immagine della Vergine fu rispettata dal tempo. — Qui dunque orava il gran Pontefice; qui sedea in seggio di rozza pietra; sotto quella semplicissima lapide riposa il Venerando Cardinal Tomassi. A fianco a queste memorie ve n'ha un'altra più sacra ancora. Qui nel 324, al cospetto di Costantino, di Elena, e di Calpurnio Pisone Prefetto di Roma, coll'intervento di 284 Vescovi, fu tenuto un Concilio, in cui furon condannati gli errori di Callisto, Vittorino, e Ippolito: qui nel 325, alla presenza dello stesso Costantino, e coll'intervento di 225 Vescovi fu celebrato un secondo Concilio, in cui, confermandosi il Niceno, furon condannati Ario, e Sabellio. Il tribunale supremo della Cristianità sedette ove si videro le voluttà delle Terme Trajane.

Tornando nella Chiesa superiore guardate, pria di giunger su, questo portico circolare sostenuto da colonne eleganti. È opera di Pietro da Cortona: è decorazione di squisita leggieria. Di qui il Tempio presenta uno spettacolo vaghissimo e sorprendente.

Questa Chiesa superiore ebbe origine da Simmaco (500). Fu ristorata da' tre Pontefici seguenti, Adriano I (772), Sergio II (844), e Leone IX (1049). Bonifazio VIII la concesse ai Carmelitani (1295).

Da prima vi erano gli amboni. Furon distrutti per fare il grandioso altare con scalinate. — Guardate che ricchezza in questo altare, e ne' grandi candelabri di meraviglioso lavoro. Furono in parte largizioni di *Filippini* Generale dell'Ordine (1650). Accrebbe la ricchezza di questa parte del Tempio il Converso *Barberi* morto nel 1812. Era un povero Frate: pure

a forza di carità raccolte trovò modo di spendere nella pia opera circa 70,000 scudi.—

Son disuguali le 24 colonne delle navi, pur quelle verso il grande altare son d' un bigio sì bello, e sì poco comune, che potrebbero per se sole formare un pregio del Tempio.

E sapete di chi sono i *Paesi* nelle pareti? Son del *Pussino*. Nessuna chiesa di Roma vanta questo tesoro. Si vede in essi la fantasia ispirata dalle Bucoliche. Le piccole figure rappresentano i fatti di Elia.

Ecco nel 1°, e nell' ultimo dipinto della parete, a sinistra della porta, una interessante e curiosa memoria. Un artista ignoto esprime l'antico stato di S. Pietro, e di S. Giovanni Laterano. È pur d'ignoto autore il dipinto del Concilio.

La chiesa intera poggia su le Terme di Trajano. — Simmaco dedicolla a *Silvestro*. A *Martino* la dedicò Sergio II, quando ebbe deposto sotto l'altar Maggiore non solo la spoglia del primo, ma anche quella dell' altro, recata dal Chersoneso. — Avendo Martino dannato gli Ariani, Costanzo spedì a Roma Teodoro, e Paolo Pallario i quali a tradimento legarono il Papa a mò di malfattore, e lo portarono a Costantinopoli, donde fu mandato in esilio, e a morir di stenti là ov'era morto Clemente —

Ora procediamo fra nomi e vie troppo famose nell'antica Roma.

Ove vedete *S. Lucia in Selce*, in cui non v'ha che una *S. Monica* del *Cesari*, era il *Clivo Suburrano*; dopo *S. Maria della Purificazione* è la piazza della *Suburra*. — Chiamavasi con questo nome la pianuretta tra l' Esquilino e il Celio. Era stanza di barbieri, mimi, atleti, belluari, gladiatori. Ivi la sede dello spirito popolare; ivi il dialetto eloquente, pittoresco, passionato de' trivii. Il sarcasmo Suburrano fu temuto dai rioni eleganti; fece gridar per onta la matrona del Palatino. Ivi benanco il fango sociale, i lupanari delle sfacciate, i banchi degli oggetti rubati, l' asilo de' sicarii. — Giovenale per ironia lo dice il più gradevole soggiorno di Roma: *ego vel prochytae praepone Suburrae*: Marziale e Orazio la rammentano:

Famae non nimium bonae puellam, Quales in media sedent Subburra, Vendeat modo praeco Gellianus (VI. 66): *Senem, quod omnes videant, adulterum Latrent Suburranae canes* (Epod. 5). Or'è la *Via Urbana* livellata da Urbano VIII fu il *Vicus Patricius*, dimora di Servio Tullio — E: qui, in mezzo a queste memorie di infami costumi, il Cristianesimo alzava l'altare sacro a Maria della Purificazione: perchè il nome verginale, cancellasse l'infamia Suburrana. E — qui ancora, per divino volere, giungea *S. Pietro*, nell'anno 44. Chè la casa del Senatore Pudente era di rimpetto al Vico Patrizio. E però il banditore della morale di Cristo, ponea la stanza fra l'eco delle lascivie Suburrane, a veggente del palazzo di Nerone, proprio accosto al teatro ove fervean più tremendi i perduti costumi di Roma — È un fatto storico. Il Protestantismo inutilmente ha procurato di attaccarne la certezza. Cento autorità irrefragabili, la costante non interrotta tradizione, la voce unanime de' contemporanei lo confermano. S. Ireneo, Vescovo di Lione, discepolo di S. Policarpo, che era stato istruito dagli Apostoli medesimi, e da' loro discepoli, fissa il dì 29 di Giugno dell'anno 67, come quello del martirio di Pietro. E se questo cumolo di prove non bastasse leggano pure la Cronologia d'*Issacco Newton*. Vi troveranno stabilito il Ponteficato di Pietro in Roma. — Pio I. mutò parte del palazzo di Pudente in Chiesa, che fu dedicata a *S. Pudenziana*. Adriano I, Gregorio VII, Innocenzio II la ristorarono. Qual'è la ridusse con l'opera del Volterra il Cardinal Cajetani (1598). Allora incastraronsi nei pilastri le belle colonne di bigio antico. Il bel musaico della Tribuna che ricorda i tempi di Adriano Papa, la volta del *Pomarancio*, all' altar di Pietro le statue di *della Porta*, le belle colonne di lumachetta (*pidocchio*) alla Cappella Cajetani, il sacro pozzo ove la santa ad esempio della sorella serbava il sangue de' Confessori della fede, e dove riposan le reliquie di 3,000 martiri; ecco le cose che accomandano questo tempio al pellegrino — E anche il Vico Patrizio fu santificato dalla casa del Martire *S. Ippolito*. Egli fu che battezzò colà *S. Lorenzo*. Quella casa mutata in Chiesa, che esiste ancora sotterra, fu detta per questo *S. Lorenzo in Fonte*. — Qui presso

era il *Circo di Flora*. Fu celebre cortegiana. Accumulò grandi ricchezze, e le legò al popolo, perchè si instituissero solenni ludi da chiamarsi *Floreali*. Il Senato a nobilitar la origine, e la donatrice creò una Dea Flora, regina de' fiori. Eran veri ludi meretricii. Le donne vi pugnavan nude con damme, e caprioli, ne' tre ultimi di d'Aprile, e ne' tre primì di Maggio. Marziale rimprovera a Catone di avervi assistito—

Poniamoci per la via *Leonina*. Guardate la semplice e bella facciata di *S. Maria de' Monti*. È di Giacomo della Porta. Vi si venera una delle immagini coronate dal Capitolo Vaticano. Questa corona d'oro che si pone su' quadri per autenticarne l' antichità, o i prodigi, fu legato del Conte *Alessandro Sforza*. E ben 100 sono in Roma queste corone. — Oh! dove erano i bagordi della Suburra si celebra ora con popolare tripudio la festa della Vergine nel giorno a lei sacro. E il popolo dice che per questa via, ad evitar le terme di Tito, non passa mai alcuno Ebreo:

Che bella festa 'n verità de Dio
Quella della madonna de li monti
Dove non passa mai gnisciun giudio...
Tutti tirano 'n giù pe' Tor de' Conti.

La Via Leonina è su l' andamento del Vico *Ciprio*. Questo giunto al luogo ov'è ora *S. Maria de' Monti* si dividea in due. Il lato dritto a piè del Viminale era il Vico *Scellerato*. Tremenda rimembranza: i capelli si rizzan su la fronte per l' orrore. Il Vico scellerato fu così detto perchè ivi Tullia passò col cocchio sul cadavere del padre. Nel luogo dove la infame scena avvenne sorge ora la Chiesa del Santo *da Paola*. L' alzava il pio sacerdote Calabro *Giovanni Pizzullo*, che ivi ha tomba (1546); la ristorava il Principe *Pahili di Rossano*.

Eudossia, moglie di Teodosio il giovane, andata a Gerusalemme, ebbe dal Patriarca Giovenale la catena con cui Erode avea fatto legare *S. Pietro*. Questa fu da lei spedita alla figlia, moglie di *Valentiniano*. Leone il grande volendo misurarla con

quella che stringea l'Apostolo nel Mamertino, le due catene prodigiosamente si unirono (Sigeberto, Cronaca). Allora S. Leone eresse una basilica per custodirle (442), ajutato nell'opera da Eudossia medesima. Papa Adriano la ristorò: Sisto IV vi aggiunse la nave trasversale. Giulio II che ne portava il titolo ristorolla nuovamente (1503). Sotto Clemente XI (1705) fu rifatta la volta. Il Cardinal Galli fece rifare il pavimento, usando quelli delle terme di Tito. Giulio medesimo la diede a' canonici regolari del Salvatore. Questa è la Cronologia di S. PIETRO IN VINCOLI.

Sotto il bell'altare del 400 stanno le catene memorande.

Iacopo del *Meglio* dipinse la Tribuna. Sotto di essa riposa il Canonico del luogo, Giulio *Clovio*, famoso miniatore. Ha la Vaticana il codice da lui miniato pel Duca di Urbino.

Nella nave sinistra guardate (2°. alt.) il S. Sebastiano in mosaico del 600: mirate nel seguente le Marie del Pomarancio. Questo che vedete è il deposito de' fratelli *Pollajoli*, le di cui opere vedemmo a S. Pietro. Ecco (1°. alt. a destra) il S. Andrea del *Guercino*; ecco (2°.) il S. Pietro del *Domenichino*, il di cui originale è in Sagrestia. Suo è il deposito de' Cardinali Magarotti e Agucchi: suo il ritratto del secondo.

Or guardate quel gigante di marmo. E il tremendo MOSÈ del Michelangelo. Il terribile stile scolpito co' colori nella Sistina, fu scolpito col marmo in quel Colosso. Per intendere questa statua è d'uopo aver nell'anima lo spirito Biblico; fa d'uopo studiar nella Bibbia la grande figura di Mosè Duce Legislatore d'un popolo, quando scendea dal Sinai, colle tavole della legge, dopo la idolatria del vitello d'oro; è forza conoscere chi fosse Michelangelo, e come il suo genio lasciando le vie comuni si slanciasse a sorpassar gli antichi, su le cui opere si fece grande. Misurar questo prodigio colla spanna delle statue comuni è lo stesso che paragonar la Iliade e la Divina Commedia cogli altri poemi. La è sola, e come opera unica dev'esser giudicata. Gli scultori che si avviseranno d'imitarla sentiran rompersi lo scarpello fra mani; come sentirà cadersi di mano il pennello chi vorrà riprodurre una Vergine di Raffaello. Il genio trasfonde in ciò che fa se stesso, e il suo tem-

po. Per fare opere eguali è d'uopo esser genio non solo, ma avere intorno le medesime circostanze, essersi nutrito de' medesimi studi. Michelangelo era grande per l'ingegno, grande per gli studi, avea illustrato Dante, immaginata la cupola, e scolpiva... Giulio II. Riunite tutte queste cose, e poi scolpite un altro Mosè.—

Fu fatto pel mausoleo di Papa Giulio. Quel mausoleo dovea esser grande tanto da farvi passeggiar dentro le persone; dovea esser posto dove ora è la Confessione di S. Pietro; e dovea avere quaranta statue come questa! Michelangelo ne avea già abbozzato 13, ed avea empita di marmi, da lui scelti in Carrara, la piazza di S. Pietro, quando Paolo III volle che dipingesse il Giudizio; e ordinò che questa sola statua si ponesse qui, a piè d'un mausoleo più piccolo. È una memoria, e non una tomba: perchè Giulio II riposa in Vaticano come vedeste. —

Giulio II perchè ultimasse la tomba andò ad incontrar l'artista fino a Bologna; Papa Paolo per avere il *Giudizio* andò a trovarlo a casa con dieci Cardinali. La nobile insistenza del primo diede al mondo il Mosè; la egualmente nobile premura del secondo gli diede il gran dipinto, se gli tolse le altre 39 statue.—

La poesia volle tentar di celebrare degnamente quest'opera del genio. Avvenne ciò che dovea avvenire; i versi furon sempre inferiori alla statua; e si naufragarono al suo piede. Solo un Sonetto del *Zappi* divenne quasi popolare per l'ultimo ternario, che chiude una idea inaspettata, e poetica.

Chi è costui che in sì gran pietra scolto
Siede gigante, e le più illustri e conte
Opre dell' arte avanza, e ha vive e pronte
Le labbra sì che le parole ascolto?
Questi è Mosè: ben mel dimostra il folto
Onor del mento, e il doppio raggio in fronte;
Questi è Mosè quando scendea dal monte
E gran parte del nume avea nel volto.
Tal' era allor che le sonanti e vaste
Acque ei sospesè a se d'intorno, e tale
Quando il mar chiuse, e ne fè tomba altrui.

E voi sue turbe un rio vitello alzaste ?
Alzato avete immago a questa eguale...
Ch' era men fallo l' adorar costui.

Molti Sonetti di questo valoroso, e de'suoi compagni, meriterebbero di non esser dimenticati. Ma Italia è invasa da fanciulli, che sapendo leggere appena, si nomano emulatori di Byron. Iddio abbia misericordia di noi.

Giovanni II (532), e Gregorio VII furono eletti in questa basilica. Fu giorno solenne quello in cui si udivano le parole che davano la Suprema Dignità al severo e intemeraio *Arcidiacono Ildebrando* « Noi Cardinali della S. Romana Chiesa, « Cherici, Accoliti, Suddiaconi, e Preti, in presenza di Vesco- « vi, di Abati, e di altre persone ecclesiastiche, e laiche, eleg- « giamo nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli, oggi 22 d'aprile « del 1073, in vero Vicario di Cristo Ildebrando Arcidiacono, « persona di molta dottrina, di gran pietà, prudenza, e giu- « stizia, e costanza, modesto, sobrio, continente, pietoso co' « poveri, e fin da' primi anni allevato e cresciuto in grembo « di Santa Chiesa. »

La storia non ha smentito questo elogio. Anzi lo ha scolpito su la tomba di lui, che morendo in Salerno, dopo di aver fulminato i Simoniaci, maledetto un imperatore Simoniaco, e difesa la Libertà Ecclesiastica, potea ben sciamare d'avere amato la giustizia, e abborrita la iniquità: *dilexi justitiam et odivi iniquitatem; propterea morior in exilio*. La Cappella ove riposa fualzata da *Giovanni di Procida*. Su l'altare è la statua del Pontefice in piedi. A'lati è dipinto il suo ingresso in Salerno, e l'obbedienza del Capitolo del Duomo. —

XV

DALLE TERME DI TITO A' SANTI APOSTOLI.

Tito era nato in questo Rione. Fatto potente volle adornarlo con grandi monumenti. Presso all'anfiteatro eresse quindi le sue *Terme: Amphiteatro dedicato, thermisque juxta celeriter estruxit* (Sve.). Eran di regolare e nobile forma. Aveano stucchi, pitture, vasche, e statue. Venite a vederne i miserabili avanzi. Que'rabeschi delle volte come vi dissi ispiraron quelli delle Logge Vaticane. In quella nicchia era il Laócoonte. A cancellar la memoria di Nerone, Tito volle che le Terme sorgessero sul palazzo del crudele.

Quelle che noi chiamiamo le *Sette Sale* non erano che serbatoi d'acqua. Eran nove stanze, solidamente costruite, con mura coperte d'un intonaco sì duro e consistente che lo direste marmo. Le porte sono in linea obliqua.

Nella vigna contigua, nel 1747, furon trovate 25 statue, colonne, e marmi bellissimi, e un pavimento di lapislazzuli. Potete da ciò argomentare la magnificenza di questi bagni. Per averne una idea immaginate una serie di volte unite fra loro, e al di sopra ogni specie di magnifici edificj. Nerone pel primo costruì delle Terme, che occupavano il luogo ove sono ora i palazzi Giustiniani, di Madama, la piazza, e la Chiesa di S. Luigi de' Francesi.

Dove sorgon S. *Andrea* in *Portogallo* e S. M.^a in *Carinis* era la famosa contrada detta le *Carine*. Qui ebbe la casa Pompeo: e qui era il *Tigillum Sororium*; la trave posta di traverso nella via, sotto di cui il popolo fece passare *Orazio*, in espiazione del fratricidio, dopo la vittoria riportata su' *Curiazii*.

Que' meschini avanzi che vedete appartengono alla *Torre de' Conti*. La diceanoalzata da Trajano per la sentinella che dovea vegliare il vicino Foro. Ma è un edificio alzato da Nicolò I (858), e ristorato da Innocenzio III (1207). Sorse sul

tempio della Terra — È famosa famiglia quella de' *Conti*. Da lei usciron dieci Pontefici: Nicolò I, Giovanni XI, Giovanni XII, Benedetto VII, Benedetto VIII, Benedetto X, Innocenzio III, Gregorio IX, Alessandro IV, e Innocenzio XIII. —

Quelle colonne che vedete per metà interrate, sporgenti dal muro, con pilastri corrispondenti, di cui non rimane che il capitello—con l'architrave a tre fasce, col fregio istoriato, e con una Pallade nel mezzo—sono il solo avanzo del *Foro Transitorio di Nerva*; formavano parte della decorazione interna del Foro lunghesso il muro di cinta. — Le tre colonne magnifiche di marmo lunense striato, che col pilastro sostengono un lacunare leggiadramente intagliato a rosoni, sono, con parte della cella, l'avanzo del Tempio detto di *Marte Ultore*. — Alcuni le credono reliquie del Tempio alzato da Trajano a Nerva: *Nervam lacrymis primum, ut filium decuit, mox templis honorasti* (Plin. paneg. a Tra.)— Ma non è verosimile che Trajano alzasse un tempio a Nerva fuori del suo Foro — Formavan con altre otto la parte meridionale del Portico. La fronte guardava il Foro Romano, e avea otto colonne. Il di dietro era addossato al muro.

E quel muro altissimo di pietre peperine senza cemento, e con perni di legno? Cingeva il Foro. È la sola parte che rimase intatta.

In fondo al Foro ergeasi il Tempio di Pallade, alzato da Domiziano, che diede cominciamento a questa piazza.

Qui Alessandro Severo diede un esempio di severa giustizia. *Vetronio Turino* suo cortegiano trafficava su le cariche e gli onori. E l'imperatore lo fece attaccare a un palo nel mezzo del Foro, e lo fece morire soffocato dal fumo di verdi legna accese a' suoi piedi: in quella un banditore gridava: *fumo punitur qui vendidit fumum*.

A' tempi di Paolo V, il Tempio era quasi intero. Sopra sette colonne striate s'alzava un frontone in cui vedeasi scritto il nome di Nerva. Fu demolito. I materiali servirono, come vi dissi, al fontanone del Gianicolo; e ancora alla Cappella Borghese in S. Maria Maggiore.

Dopo la Chiesa della *Annunziata*, costruita sul Palazzo di

★

Nerva secondo alcuni, s'incontra *S. Maria in Campo Carleo*. Scavandosi le fondamenta si trovarono delle grandi pietre, e moltissimi marmi. Prova evidente che ivi era un maestoso edificio.

Trajano volle anch'esso costruire un Foro. E fece opera gigantesca. Appianò, e dilatò lo spazio fra' colli, tagliò il Quirinale. Era il più bello fra tutti i Fori del mondo. Oltre la Piazza propriamente detta, contenea la Basilica, le biblioteche, una grande Colonna, e un Tempio. — La Piazza si stendeva tra *Campo Carleo*, e *Chiavi d'oro*: avea nel mezzo la statua equestre in bronzo di Trajano: intorno un portico con colonne, statue, e fregi di metallo dorato: all'ingresso due archi trionfali: agli estremi due aree circolari ad uso di botteghe, con pavimento a mosaici. — Una di queste aree esiste ancora sotto il Quirinale; e fu erroneamente creduta appartenere a' bagni di Paolo Emilio. L'adito è dirimpetto a *S. Maria in Campo Carleo*. — Dalla Piazza per cinque gradini di giallo antico ascendesi alla Basilica, detta *Ulpia* dal nome della famiglia. Avea un Arco Trionfale all'ingresso; cinque navi trasversali con colonne di granito bianco e nero; due tribune a' lati pe' Giudizi, e per gli uomini di lettere; il pavimento di giallo antico, di marmo Frigio, e Africano; le pareti di marmo bianco con pilastri, e fra questi statue d'uomini illustri; era coperto di marmo financo l'esterno — Dalla Basilica passavasi alla Colonna eretta dal Senato dopo le vittorie riportate contro i Germani, e i Daci. Questa alzavasi in mezzo a un cortile cinto di logge, e porticato — A' lati di questo porticato verso Oriente, e Occidente eranvi le due biblioteche Greca e Latina. Contenean molti *Elefantini* (libri in Avorio). Furon trasportate poi da Probo alle terme Diocleziane. Di rimpetto alla colonna sorgea il Tempio. Avea la facciata verso i SS. Apostoli; alle spalle un porticato ad archi; all'ingresso un Arco trionfale, come nell'altro lato del foro. — Tutto fu opera del famoso Apollodoro — Archi trionfali, foro, portici, tempio, statue, biblioteche non sono più. Solo avanzano: quelle colonne di granito bianco, e nero, spezzate miseramente, e senza alcun capitello; e la grande Colonna *Coelide*. — Le prime formano le navate della

Basilica; la seconda è quella alzata dal Senato. Dov'è il palazzo *Valentini* sorgea il Tempio, che occupava bensì colle sue opere esteriori l'area delle due Chiese che vedete.

Vedete l'altezza della Colonna? Indica quella del monte tagliato. Leggete: *Senatus Populusque Romanus Imp. Caes. Divi Nervae Filio Nervae Trajano Aug. Germanico Dacico Pont. Max. Trib. potest XVII. Imp. VI. Cos. VI. PP. Ad declarandum quantae altitudinis mons et locus tantis operibus sit egestus.* — Non v'ha Colonna più bella di questa al mondo. Ha 34 pezzi, 23 pel fusto della Colonna, 8 per la base, uno pel toro, uno pel capitello, e uno pel piedestallo superiore, su cui posava la statua in bronzo dell'Imperatore, tolta da Costantino. Nell'interno son 185 gradini che menan su, illuminati da 43 fori. All'esterno, sovra una fascia divisa da cordoni a spirale, son 2500 figure di due palmi, rappresentanti le due imprese Germanica, e Dacica. Furono scolpite a bassorilievo dopo l'innalzamento della Colonna. Sono più grandi a misura che van su, e però sembran tutte eguali. Sono di squisito lavoro, e interessantissime per la conoscenza de' costumi e delle armi degli antichi. Raffaello, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio ad erudirvisi, sovra palchi sospesi venivano a ritrarle. — Sisto V che pose la statua di S. Paolo su l'Antonina, pose S. Pietro su la Trajana: *Sixtus V. Pont. Max. D. Petra Apostolo anno IV* (1588). — Il piedestallo è alto 22 palmi, lo zoccolo 4, la colonna con base e capitello 131, il piedestallo e la base della statua 20, la statua 16 1/2; il diametro inferiore è di palmi 16 1/2, il superiore di 15, l'altezza totale 193 1/2. — Il simulacro dell'Apostolo vittorioso guarda il Vaticano.

Vedete que' segni nella faccia del piedestallo volta alle due Chiese? Formavano il tetto d'una cappelletta d'un romito, a' bassi tempi. In alto avea posta una campanella, e la suonava mercè una fune che veniva giù lungo la Colonna, per esso mutata in campanile.

Que' tronchi di colonne gigantesche che vedete per terra furon tratti dalle cave del palazzo Valentini. Appartennero al tempio di Trajano.

Costanzo, e Ormisda, l'imperatore d'un impero cadente, e un Re caduto, visitavano questo Foro. Il primo maravigliato riducea i suoi desidert, a volere almeno che si scolpissero per lui un cavallo, eguale a quello della statua di Trajano. E Ormisda — gli devi prima apparecchiare una stalla simile a questa.

Pria che volgiamo altrove i passi udite una riflessione. Coloro che considerano solamente la Colonna Trajana come opera d' arte ne scemano il pregio. Essa è benanco una pagina della storia dell'impero; è una parte degli annali di Roma scritta col marmo. E però l'artefice dovea ad una volta scioglièr due problemi; trovare il miglior bello possibile, e congiungerlo alla verità. Condizione per un artista infinitamente più ardua di quella in cui possa trovarsi colui, che alla fantasia abbia libero il campo. —

La Chiesa a destra sacra al nome di *Maria e a S. Bernardo*, ha sol d'interessante la memoria del fatto che ricorda. L'alzava Innocenzio XI (1683) in occasione della liberazione di Vienna. Allora stabili benanco la solennità dell' *Ottava dell' Avvento*. In quel dì volle che si facesse una processione per S. Maria della Vittoria, e si dessero 10 doti di 30 scudi a 10 fanciulle — Clemente XII (1728) ricostruì la Chiesa. È architettura Francese...

Su la bella cupola, doppia come quella del Vaticano, di *S. Maria di Loreto*, disegnata da Bramante, e perfezionata dal *Sangallo*, *Giacomo del Duca*, al solito, pose per brutto finimento la non bella lanterna. —

Un quadro del *Perugino* al grande altare; a' lati i dipinti del *Cesari*; e al secondo altare la bellissima *S. Susanna* del *Fiamingo* (*Francesco du Quesnoy*), son le cose che dovete vedere nella bella e piccola Chiesa ottagonale.

S'alza a piè del Quirinale, e su la piazza de SS. Apostoli il *Palazzo Colonna*. È il più vasto, e il più ricco che siavi in Roma. Ha de' giardini che si stendono fino al vertice del colle; un cortile, che è il più vasto che siavi in Roma; e la più grande galleria. Essa ha 328 palmi di lunghezza, sovra 50 di larghezza; è divisa da quattro grandi colonne di giallo

antico; è preceduta da un vestibolo che ha a sinistra un grande armadio scintillante di pietre preziose, a destra un altro simile con basso rilievi in avorio, e lo straordinario intaglio del Giudizio di Michelangelo. Per le stanze vedete oltre a' ritratti, a' paesi, e alle statue, circa 60 quadri di autori famosi. A tanta ricchezza degna della illustre famiglia diede cominciamento Martino V Colonna; fu aumentata da'suoi successori Principi e Cardinali. Qui ebbe dimora Giulio II. Per cinque archi posti al ridosso del palazzo si va a' giardini. In essi v'ha il più colossale masso di marmo che si conosca. E 11 piedi lungo, altrettanto largo, sopra 11 di spessezza. A fianco ve n'ha un altro. Sono squisitamente lavorati. Formavan parte d'un frontespizio; di qual monumento nessuno può dirlo. Certo è che dovea esser colossale. V'ha chi pone qui il tempio eretto al *Sole* da Aureliano.

Vi sarebbe a fare un libro sulla famiglia Colonna, la quale si vuole, che traesse origine dal Villaggio sulla Via Latina (Sansovino). Suddivisa negli altri due rami di Chinazano e di Galliciano diede al mondo oltre a dugento uomini illustri. V'ha chi si compiace a rammentare quel tremendo *Sciarrà* rivale di Bonifazio VIII; e Pietro occupatore del Castello di Cario sotto Pasquale II; e Stefano che contro il volere del Papa coronò in Roma Ludovico il Bavaro. Io rammento Giovanni Cardinal di S. Prassede, Legato di Terra Santa e quasi martire; Oddo eletto Papa (Martino V) nel concilio di Costanza; e i dodici Cardinali Giacomo, Agapito, Pietro Giovanni, Giovanni, Stefano, Prospero, un altro Giovanni, Pompeo, Marcantonio, un quinto Giovanni, un altro Pompeo, ed un altro Marcantonio; Fabio celebre Botanico; Landolfo, autore d'una storia generale; Fabrizio celebre nelle armi al pari di tanti altri — Fra tanti chiari nomi risplendono quelli del *Contestabile* Vincitore a Lepanto, e trionfatore in Roma; di *Vittoria* d'alto animo, di intemerati costumi, di celeste bellezza, e ispiratrice del Poeta Napolitano, che per lei fu quasi emulatore di Petrarca; e *Ascanio*, Porporato, e facondo Oratore ne' possessi di Gregorio XIV, Innocenzio IX, Clemente VIII, e Paolo V. — Egli nel gran palazzo pose la biblioteca,

che comprò per 15,000 Scudi dal Cardinal *Sirleto*, che l'ebbe in legato da Marcello II, il quale l'avea avuta da Fabio Steu-
chio, fratello del bibliotecario della Vaticana Agostino, che
l'ebbe in dono da Alberto Pio.

Questa ricca collezione, pregevole pe' Codici Avellanensi, fu per 13,000 scudi acquistata dipoi dal Duca Gio. Angelo Altemps. Da questi passò al Card. Ottoboni (Alessandro VIII). Arricchita dalla sua famiglia co' codici della Regina di Svezia, fu acquistata da Benedetto XIV, e incorporata alla Vaticana— Il Cardinale Ascanio dopo la morte di Innocenzio IX (1592) stando in conclave nella *Paolina* fece escludere dal Papato il Cardinal Santorio di S. Severina. Non eran d'accordo i Cardinali. I Santoriani eran divisi da quelli che lor si opponeano, raccolti nella Sistina. Ascanio era fra' primi; Marcantonio fra' secondi. Era grande lo strepito. I voti non potean raccogliersi dal Decano. In questa giunge ad Ascanio un biglietto del fratello, Rammentasse, gli dicea, l'orror d'uno scisma. Allora Ascanio, compreso da subito spavento alzossi, e con voce tuonante; Ascanio Colonna, disse, non vuole S. Severina per Papa, perchè non è dato da Dio — e levatosi in piedi uscì, comechè i colleghi lo tirasser per le vesti. — Questo fu il segno della disfatta de' Santoriani. Unitisi agli altri elessero il Cardinale Aldobrandini, che fu Clemente VIII. —

Rammentando tanti fatti, e tanti uomini, il pensiero ritorna sempre alla bella immagine di Vittoria. Vado recitando con anima commossa il Sonetto; *Tetto felice, e voi mura beate;* e l'altro:

Donna a mostrar di Dio la gloria eletta
Che col corpo e col cor bello e pudico
V' avete fatto il mondo e il Ciel sì amico,
Che l' un v' adora qui, l' altro v' aspetta:

e quello che comincia:

Donna di quante sono e saran mai
Più cortese, più bella, e più gradita:

e la bella ottava

Alma ben nata cui le stelle amiche
Dieder quanta pon dar-grazia e beltade ,
Perchè non abbia a invidiar le antiche
Donne, la nostra a la passata etade,
Mentre ch'io narro l' aspre mie fatiche ,
Se non è spenta in te quella pietade
Che aver di me solevi alcuna volta
Volgi a me gli occhi e i miei sospiri ascolta.

Questa poesia del *Costanzo* è anch'essa dimenticata ! —

Vedova a 35 anni, Vittoria si chiuse dopo qualche anno in convento, pria a Orvieto, e poi a Viterbo, e venne a morire qui nel 1547.

Amò di sublime affetto il gran Michelangelo. E questi fatto poeta per lei le consacrò il suo *Canzoniere*. —

Non credete voi che questa Colonna celebrata da Michelangelo, da Costanzo, dal Bembo, dal Contarini, dal Polo, dal Guidiccioni, dal Molza, dal Flaminio, dall' Alamanni, dal Giovio, dal Castiglione ; che pianse con sì teneri versi il marito sì giovane morto alla presa di Pavia; oscuri un tantino la non Italiana Laura !

La facciata moderna de' SS. *Apostoli* fu fatta.... a' tempi moderni. Il portico dalle nove arcate fu fatto da Giulio II. Sisto IV rifabbricò di nuovo la Chiesa già da Martino V rifabbricata invece della crollante, che compiuta da Giovanni III, era stata fondata da Pelagio I. — Guardate a destra nel portico quell'Aquila Imperiale. È avanzo del Foro Trajano. — Vedete a sinistra l' amicizia che piange sul monumento dell' illustro incisore *Volpato*. L' alzò il gran *Canova* per gratitudine verso colui che gli allògò il monumento di Ganganelli — Le memorie, una tomba, un cenotafio, sono, oltre a' marmi della Cappella *Odescalchi* (3^a a dritta), le cose che fanno interessante questa Basilica. —

Memorie—Qui S. Gregorio recitò due Omelie; qui sotto l'altar maggiore riposano i corpi de' SS. Filippo e Giacomo il Minore, *Apostoli*; qui sotto quel di S. Antonio riposano S. Clau-

dia, e S. Eugenia sua figlia; qui Stefano II dal Cimitero Apro-
niano condusse molte spoglie di Martiri — Altre innumeri re-
liquie compiono le glorie religiose del Tempio. —

Qui nel 17 Feb. 1564 avea gli ultimi onori Michelangelo , e
temporanea sepoltura nel cenotafio che è nel chiostro inter-
no. Singolare coincidenza! Posava morto presso al Palazzo Co-
lonna. —

E nel dì 1 di Maggio 1525 un diverso spettacolo ebbe qui
luogo. Papa Clemente VII dopo di avere nel dì precedente ora-
to in S. Giovanni Laterano, cavalcando un cavallo Turco, ve-
nivasene co' Cardinali a pernottare nel palazzo Colonna. Scen-
dea il mattino della festa de' SS. Filippo e Giacomo qui in
Chiesa , celebrava il Pontificale , udiva il Sermone di Monsi-
gnor del Monte, presenti 14 Cardinali , e i legati de' Principi,
e dopo si pubblicava ad alta voce la Lega contratta con l'Im-
peratore. Saliti tutti a sontuoso banchetto, assistean nel dopo
pranzo , dalle finestre sporgenti in questa Chiesa, al baccano
del popolo, a cui si gettavan volatili d'ogni specie. In quella si
legava un porco là al soffitto, e mentre ciascuno si affaticava
a prenderlo, dalle finestre si versavan tine di acqua su gli as-
salitori del misero animale. — Era privilegio della famiglia. —
Questa scena si indegna del Santuario era tollerata in forza
de' costumi del secolo —

Nella 2.^a Cappella a destra, in quel monumento disegnato
dal Valle, leggete come vi si conservino i precordi della Regi-
na Clementina, vedova di Giacomo III d'Inghilterra, morta in
Roma nel dì 18 Gennajo 1735. Vedeste la sua tomba in S. Pie-
tro. In quella occasione gli alunni di *Propaganda* stamparono
venti componimenti in venti lingue diverse , co' propri ca-
ratteri.

Ecco una delle più belle opere di Canova ; il mausoleo di
Papa Ganganelli. Era vissuto in questo suo convento de' SS. A-
postoli : di qui uscì per andare a sedere in Vaticano nel dì
19 Maggio 1769. Dotto, spiritoso, e pio Pontefice morì a 22 dì
Settembre 1774. Per volere divino egli tenne il Ponteficato
5 anni 4 mesi e 3 giorni; e 5 anni 4 mesi , e tre giorni regnò
benanco Sisto V del medesimo ordine de' Conventuali. Carlo

Giorgi pagò al Canova 12,000 scudi per questo monumento. E Canova ispirato scolpi il XIV Clemente in atto di benedire, con a' lati la Temperanza, e la Mansuetudine. Questa seconda figura è la più bella dell' opera.

Seguì il Papa alla tomba il Cardinal de Solis (21 Marzo 1775), e fu assistito da Monsignor Saliceto, quello stesso che avea assistito Clemente.—Allora un Romano mordace fece dire a Pasquino i due seguenti versi:

*Ganganellus obit; post illum Solis obivit;
Si Salicetus adest, nos ibimus, ibitis, ibunt.*

Nel dì 21 Gennajo 1802, privatamente, alle 6 della notte, fu dal Vaticano portata la spoglia in questa sua Chiesa. —

In lode del monumento fu pubblicato il seguente sonetto.

Quando fra turba curiosa e folta
Sul Tebro ergesti, o scultor d' Adria, quella
Tomba, ove giace da pia cura accolta
Del Vicario di Dio la spoglia ancella;
E vide occhio Roman la prima volta
Quindi la Temperanza afflitta e bella
China sul sasso, e quindi in se raccolta
Seder la Mansuetudine sorella;
E ravvisò dalla più eccelsa parte
Tuonar Clemente, e sebben d'anni onusto
Stender la man sul popolo di Marte. . .
Stupido stette — e dell'onor vetusto
Mirando adorna la difficil arte,
Quasi credè che ancor vivesse Augusto.

Nel *Palazzo Muti* che vedete abitò a lungo il Re Giacomo, e vi morì nel 1767. Vi abitò benanco il suo figlio Edoardo sì noto in Europa per la sua impresa di Scozia, pel suo coraggio, e per le sue sventure.—Era bambino quando nel 1721 Innocenzio XIII andava al Possesso. Passando di questo luogo la cavalcata, da quella ringhiera la nutrice genuflessa presentò il bambolo Reale al Papa, e questi lo benedisse —

XVI

DAL QUIRINALE ALLA FONTANA DELL' ACQUA FELICE

Un Tempio dedicato a *Quirino*, lo stesso che *Marte*, secondo Ovidio e Plutarco, diede il nome al Monte, che il popolo, dai due Cavalli della fontana, chiama *Monte Cavallo*. Ha 15,700 piedi Romani di circuito.

Da questo punto guardate qual magnifico Panorama vi offre la Città de' Papi. Guardate come il gran quadro abbia per fondo il Gianicolo, e il Vaticano.

I gruppi colossali che vedete ornavano le terme vicine di Costantino. Qui li fece porre Sisto V, una all' obelisco, compagno di quello di S. Maria Maggiore. È alto palmi 66: i Colossi son alti palmi 25. La gran tazza di granito ha 111 palmi di circonferenza. Giacea appo il carcere mamertino. Sisto la fece porre nel foro Romano. Pio VII qui la fece condurre — L' Obelisco fu collocato dov' è, sotto Pio VI (1786). Allora l' *Antinori* voltò i gruppi uno a destra, e l' altro a sinistra.

Che cosa rappresentano i gruppi, che Costantino fece venir di Alessandria? Secondo la più comune opinione rappresentano entrambi la medesima cosa: Alessandro che doma il Bucefalo: e sarebbero stati scolpiti con nobile gara da due artisti diversi.—Per la iscrizione, copiata dall' antica, sul nuovo piedestallo, debbono attribuirsi a *Fidia* e *Prassitele*. Ma *Fidia* e *Prassitele* vissero lungo tempo prima di Alessandro. Dunque, o non furon essi gli scultori de' gruppi, o che questi rappresentano due semplici domatori di cavalli; ed errarono gli Alessandrini dicendoli opera de' due più grandi artisti della Grecia.— Ma sia che vuolsi: i due uomini son di suprema bellezza. Purezza di stile e di disegno, naturalezza e nobiltà di espressione, franchezza di esecuzione, tutto li raccomanda alla lode di chi intende. In quanto a' Cavalli mi sembran men belli delle due statue; giurerei che non furon fatti dalla me-

desima mano. Per trovarli belli sarebbe d' uopo vederli isolati. Vero è che i restauri non eccellenti dovettero alterare la forma primitiva.—

Paolo III pel primo cominciò ad abitare sul Quirinale. Dimorò secondo alcuni nella casa degli eredi del Cardinale Oliviero Caraffa da Napoli ; secondo altri in quella del Cardinal Ferrerii. Qui sorpreso dalla febbre mancò a' vivi.

Primo ad alzare il palazzo Pontificio fu Gregorio XIII (1574) coll' architettura del Ponzio. A tal uopo usò l' area delle Terme in rovina, e quella d' un giardino , che comprò dal Cardinal d' Este. Mascherino continuò l' opera e fece la scala a giri, il grande appartamento , il portico , e la galleria in fondo al cortile. Sisto V, e Clemente VIII la continuarono ancora coll' opera di Fontana. Paolo V v' aggiunse una Cappella , e un grande appartamento, coll' opera del Maderno. Per fare siffatta ampliazione prese l' Ospizio di S. Saturnino , de' Benedettini. D'allora fissandosi qui nel dì 4 del 1614 cominciò a spedir le Bolle colla data *Apud S. M. Majorem*, dove che per l' innanzi si solea dire *Apud S. Marcum*. Urbano VIII ne fece un' isola, e la cinse di mura. Alessandro VII co' disegni del Bernini cominciò per gli Uffiziali del Palazzo l' appartamento che si stende verso Porta Pia, continuato da Innocenzio XIII, e da Clemente XII coll' opera del Fuga. Pio VII lo abbellì e lo predilesse.

Fra tanti Pontefici si frappone il nome di Napoleone, il quale lo fece decorare splendidamente pel Re di Roma!

Clemente VIII fu il primo ad abitarvi stabilmente, come vi ho detto.

È bello, splendido, e vasto edificio. Ha quadri di prezzo, dorature, arazzi e bassorilievi. Ha un giardino delizioso, d' un miglio di circuito, con sorprendenti giuochi d' acque. Vi dimorarono molti Principi. Ora vi si aduna il Conclave. Fu violato da' soldati di Radet, che spedito dal conquistatore venne a imprigionare l' eroico Pio VII. Ne' soffitti e no' fregi vedete ancora l' Aquila Napoleonica. In molte stanze, specialmente in quella del Concistoro Segreto, tra gli arazzi di Luigi XIV, e i vasi Cinesi di Benedetto XIV, vedete stipiti, porte, cammini, e soffitti de' Francesi. Fu saggio consiglio il serbarli. Così rimarrà per-

petua la rimembranza del desiderio mandato a vòto dal soffio di Dio.

Il Palazzo della *Consulta* a dritta fu alzato, col disegno del Fuga, da Clemente XII.

Nel palazzo *Rospigliosi*, pria de' tanti be'dipinti che decoran le stanze, è d'uopo ammirare nel casino del giardino pensile l'*Aurora del Reni*, famosa opera di quel grande artista. —

Oltre a molti personaggi illustri questa famiglia vanta benanco un Pontefice. Era un Rospigliosi quel Clemente IX, di cui vedemmo il monumento in S. M. Maggiore.

E la storia rammenta con lode questi che si facea mediator di pace tra Spagna e Francia, ajutava Candia assediata da' Turchi, ornava il Ponte S. Angelo, alzava il prezioso baldacchino della *Chiesa Nuova*, e allogava al Bernini il mausoleo di Alessandro VII di lui predecessore; che come vedemmo in S. Pietro fu l'ultimo addio che il valoroso Napolitano dava alla sua arte. Egli benanco nominò Generale di S. Chiesa Camillo suo fratello; Cardinale il suo cugino Giacomo; e sposò Gio. Battista suo nipote ad una Pallavicini con un 1,000,000 di scudi di dote. —

Questo palazzo comprarono i Bentivoglio per 70,000 scudi dagli Altemps, e spesero in ampliarlo altri 200 mila scudi. — Da questi lo acquistò il famoso Cardinal *Mazzarino*, l'oscuro Napolitano, che dopo di aver fatto il giocatore in Roma, e tollerate le percosse che gli diede l'orefice Moretti presso al Colosseo, mutando vita salì tant'alto da divenir padrone d'un regno. — Alla morte di Pietro, padre del Cardinale, abitarono il palazzo gli Ambasciatori di Francia. I Rospigliosi lo comprarono dal Duca di Nivers nel 1704, e vi posero stanza co' Pallavicini. Quando le due famiglie si divisero, la famosa tazza Rospigliosi, emula de' lavori di simil genere che ornano il Museo Farnesiano di Napoli, fu data a' Pallavicini, in compenso del dipinto di Guido Reni, che rimane a' loro parenti. —

Fan chiara la Chiesa di *S. Silvestro* i quattro personaggi biblici dipinti dal Domenichino a' lati del quarto Altare (sinistra), e gl'illustri nomi che ricorda coll'amessa Casa, ora de' PP. della Missione, e sotto Paolo IV de' Teatini. In essa

stette per tre anni l'illustre *Guglielmo Sirleto*, pria di divenir Cardinale: in essa ancora *Giano Lascaris*, famoso letterato esule di Grecia, apriva sotto Leone X un collegio per la gioventù, a fin d'istruirla nelle lettere Greche. Qui posan le ossa di Giulio Cardinal *Bentivoglio* mancato a'vivi nel dì 3 Settembre 1644. *Decessit pauper et oboeratus nepotum culpa, rem familiarem dilapidantium* (Amidenio). E qui il non men famoso Giureconsulto *Farinacio* ebbe tomba.

All'uscio della non lontana villa *Aldobrandini* veniva a picchiare il povero Domenichino, quando fuggì dagli artigli dei suoi invidiosi di Napoli. Lo ricevea il portinajo Ventura, che da prima lo prese per un contadino. Ma quando il Cardinale Ippolito seppe qual ospite si avesse, spedì il suo segretario Angeloni, perchè ringraziasse l'artista, e ordinasse a Ventura di provvederlo d'ogni cosa. Le arti perseguitate altrove, han sempre trovato in Roma un nobile e generoso asilo.

Una terribile leggenda circonda la *Torre delle Milizie*, che vedete alzarsi dal cortile di S. Catterina. Dicono che di lassù Nerone colla lira fra mani cantasse l'incendio di Troja, mentre Roma era preda delle fiamme per suo cenno appiccate.

Ma la costruzione mostra che sia opera de' bassi tempi; e v'ha pur chi la crede de' tempi di Bonifazio VIII (1300). Ma par certo che l'alsasse il senatore *Pandolfo* per cenno di Innocenzio III *Conti* (1210), come un sito forte a que' giorni di guerre civili, e di fraterne discordie.—La torre di Nerone sorgea invece negli orti di Mecenate su l'Esquilino, al dir di Svetonio —

E bella pe' marmi delle Cappelle la Chiesa di *S. Domenico e Sisto*, sorta a' tempi di Pio V; e pel chiostro ampliato da Urbano VIII, che è di certo il più vasto, e bello che sievi in Roma.

La Chiesa di *S. Vitale* segna la piccola Valle che divide il Quirinale dal Viminale (colle de' vimini). Ha 6600 piedi di circuito. Sul vertice s'alza la Chiesa di *S. Lorenzo*, detto in *Paneperna*, forse da'Perpenna che qui abitavano. Eran qui le terme di Olimpiade, e il Tempio di Silvano. Ma santifica il luogo la memoria del martirio di Lorenzo, il quale qui fu po-

sto sopra la graticola da' Carnefici. V' ha un quadro del *Cesari* sul grande altare. Alzata da Innocenzio I nel 416, ristorata nel 1475 da Sisto IV, fu risarcita e abbellita sotto Clemente VIII, colle munificenze di Isabella della Rovere Principessa di Bisignano. Era titolare, e ultimo a portarne il titolo fu il Cardinal Fischero Inglese, Martire della Fede. — S. Vitale valoroso soldato di Ravenna, fu martire una a' figli Gervasio, e Protasio.

Risalendo al Quirinale eccoci giunti alle *Quattro Fontane*.

Fermiamoci. Siamo ad uno de' più be' punti di Roma. Guardate la magnifica scena. Voi scorgete l'Obelisco del Quirinale, quello della Trinità de' Monti, quello di S. Maria Maggiore, e la lunga e dritta strada con Porta Pia lontano lontano. La linea formata dalle vie Felice e delle Quattro Fontane, s'interseca con quella del Quirinale, e di Porta Pia, e forma presso al Palazzo Albani il magnifico e delizioso quadrivio. A completar la decorazione volea Pio IV alzar presso Porta Pia un altro obelisco. Speriamo che il poetico disegno sia un giorno eseguito.

È inutile entrar nella Chiesetta di *S. Carlo*. Non vedreste che uno de' più matti deliri dell'architettura del Borromino. Solo vi ricordo che questa Chiesa col contiguo picciol convento vi dà lo spazio occupato da un sol de' piloni della Cupola di S. Pietro.

Venite invece ad ammirare la splendida Chiesa di *S. Andrea* al Noviziato de' Gesuiti. È opera del Bernini. L'alzava Camillo Panfilì nipote d'Innocenzio X. Guardate le belle colonne di marmo, e i be' pilastri bianchi risaltanti sul fondo di marmo rosso: vedete che ricchezza di ornati, che preziosi marmi nella Cappella Sacra a S. Stanislao Kostka, che qui morì: guardate le magnifiche dorature della volta: il monumento d'un Re (Carlo Emanuele IV di Piemonte) che nel 1803 deposto il manto reale vestiva la ruvida lana, e qui moriva nel 1819 — e poi all'altar maggiore il S. Andrea del *Borgognone*; alla 1^a. Cappella (destra) il S. Francesco Saverio del *Baciccio*. Nel Noviziato, la stanza del Kostka ha un'opera

stupenda di Le Gros. Sovra un guanciale e un materasso di marmo giallo è steso il Santo, colla veste di marmo nero, le mani, e il volto di marmo bianco. La illusione è portata a tal segno che vi par di vedere non una statua, ma il Santo giovane, la di cui anima si candida e si pura è dagli Angeli assunta in Paradiso.

Sapete voi come si chiamino le Suore che abitano il Convento di questa picciola Chiesa di *S. Chiara*? *Le Sepolte Viveni*. Voi tremate a questo solo nome; ma non tremaron già esse in abbracciarlo; non tremano nel praticarne i rigidissimi doveri. Parlai con *Dama* forestiera che ottenne dal Papa di poterlo visitare. Narrommi che le son gaje e tranquille, e stupiscono perchè il mondo chiami severa la loro Regola! E pure digiunano perpetuamente, hanno un teschio di morte su la mensa, per letto una bara. Qui seppellironsi vive, qui son seppellite estinte. Il mondo e i parenti non esistono più per esse. Quando una di loro perde il padre o la madre, la Superiore annunzia la nuova, le raccoglie tutte alla preghiera, ma tace il nome del trapassato! Tremenda incertezza! Solo la forza della Religione può temprarne l'acuto spasimo. — Il padre d'una Suora avea per costume di mandarle un mazzetto di fiori nel suo giorno onomastico. Essendo mancato a' vivi pochi di innanzi, il mazzetto non giunse. Ed ecco la Superiore col misterioso annunzio. Compresse la poveretta allora che non avea più padre, e svenne fra le braccia delle compagne. Fu la sola volta in cui queste furon liberate del loro filiale terrore—

Dove vedete la Chiesa di *S. Susanna* abitava la Santa, che era nipote di *S. Cajo* 28.^o Pontefice. Egli su quella casa fondò un Oratorio (290); poi nell'800 fu questo da *Leone III* ridotto a Chiesa, che *Sisto IV* nel 1475 ristorò. Era di stirpe imperiale *S. Susanna*, e figlia di *S. Gabino*. Chiesta in moglie da *Galerio*, figlio adottivo di *Diocleziano*, negossi—perchè già convertita alla Fede avea fatto voto di Verginità. L'imperatore a persuaderla le spedì *Serena* sua moglie. Ma anche questa era *Cristiana*; e il rimedio fu peggior del male. Quando il crudele seppe esser la Religione il motivo del niego, sdegnossi, e le fe troncato il capo. *S. Serena* raccolse la spoglia inanimata,

e la seppelli nella Via Salaria. — Riposa sotto la Confessione col padre. V' ha pure reliquie di S. Felicità, e de' figli.

Sapete voi chi edificò quella si adorna Cappella Sacra a S. Lorenzo? *Camilla Peretti*, Sorella di Sisto V.

Non la statua di Mosè di Prospero Bresciano, non i bassorilievi di della Porta, e Vacca, non il disegno del Fontana, ma il nome di Sisto V, e la quantità di bellissim'acqua accomandano alla vostra ammirazione la *Fontana* dell'acqua Felice. Il Papa volle darle il nome che avea quando non era ancor Pontefice. — È certamente una brutta statua il Mosè, che fa sgorgar l'acqua fin dalle fauci de' leoni, ma pure è imponente. E co' non belli bassorilievi, una ben ideata e poetica decorazione. Sono ben poste le colonne Ioniche.

Nel vicino stabilimento si educano i Sordi-Muti; e v' ha un ospizio pe' poverelli, dove sono addetti a vari lavori, perchè non poltriscan nell'ozio, e possano uscendo trovarsi qualche pò di denaro, posto in serbo appunto per questo. —

XVII

DALLE TERME DIOCLEZIANE AL MONTE SACRO

La vasta piazza di *Termini* che vedete fu tutta occupata dalle Terme alzate da Diocleziano, e inaugurate da Galerio e Costanzo nel 303. — Potean contenere a un tempo 3200 persone (Olimpiodoro). Furon le più vaste di Roma. Avean 1069 piedi di lunghezza, altrettanti di larghezza, e 4276 di circuito. Eran le più magnifiche ancora: perchè simili edifizi destinati da prima al ristoro e alla mondezza del corpo, divenner dipoi seggio principalissimo di lusso, sontuosità, e mollezza. — Avean tre zone concentriche. L' esteriore comprendea il ginnasio, la biblioteca, la pinacoteca, il teatro, le palestre, quanto potesse contribuire a ricrear lo spirito. Nella seconda erano sistri, esedre, cavallerizze, per gli esercizi ginnastici. La terza era consacrata a' bagni — Il lato meridionale esterno era ad un tempo vestibolo, e teatro, destinato meno a' ludi scenici, che a' tratteni-

menti letterari, e alle declamazioni de' poeti. D'ambi i lati era un edificio rotondo ad uso di Tepidari. La parte meridionale interna era occupata da' Calidari. Erano a settentrione i Frigidarii. Gli altri lati aveano sale, e portici curvilinei e rettilinei pe' passeggi. Essi dividean la prima dalla seconda zona. Tra l'una e l'altra era uno stagno (natatorio), lungo dugento piedi, e cento largo, confinante da una parte col sistro (campo degli atleti), dall'altra collo stadio (campo delle corse). Statue, delubri, e due basiliche ornavan la riva. Nel grembo si versava, sempre rinnovata, tutta l'acqua Marzia. Di là tragittavasi al palazzo termale, di figura quadrilatera, avente nel mezzo d'ogni lato un emiciclo di colonne d'alto fusto, quadruplo nobilissimo vestibolo. Nel centro alzavasi l'ipocausto, o grande fornace, che scaldava l'acqua, e versava il vapore ne' Calidari. Avea tre piani, o vasche colossali foderate di piombo. Nella inferiore, direttamente esposta alla forza del fuoco, l'acqua si mantenea in continua ebollizione. Di là uscivano i tubi ad alimentare le vasche ne' Calidari: là si versava perenne fil d'acqua a mantenere il livello. Nella media capiva l'acqua destinata a' Tepidari, scaldata dal vapore di quella che sott'essa bolliva, e da più copioso rio mantenuta a costante temperatura. Nella superiore sgorgava in larga vena l'Acqua Marzia, per diramarsi ne' Frigidari.—Eran di marmo le vasche de' bagni: con preziose incrostature le celle: lastre di marmo speculare (solfato di calce cristallizzato) lasciavan liberamente penetrar la luce. Eran d'argento gli epistomii. Statue, quadri, boschetti, compivano tanta magnificenza.

Al pari delle terme Antoniane queste, ove durante sette anni lavorarono 40,000 Cristiani, giacciono qual gigante sbruciato.

Perchè esse furon soggette alla prima ira de' barbari; serviron per secoli come miniera di colonne, e di marmi.

Solo quattro colossali avanzi restano come segno di ciò che furono.

La Rotonda convertita in granajo, presso al cancello della Villa Massimi là in fondo: le superbe rovine presso alla Certosa: la sala principale della Pinacoteca, convertita in Chiesa:

e un'altra Rotonda, che ora è sacra a S. Bernardo. Ogni altro edificio sparve; e — l'area rialzata ha viali di alberi piantati nella polvere delle rovine; e il lato occidentale è occupato in parte da una prigione. Invano adunque Diocleziano, che volle sorpassar nelle terme Caracalla, come questi avea sorpassato Tito, e questi Nerone, spiegò tanto lusso, fece un edificio da cui si estrarroero oltre a 200 colonne intere — Fu bagnato dal sudore e dal pianto de' Cristiani, e Dio si servi del braccio de' barbari per annientarlo.

Catterina Sforza Duchessa di S. Fiorà (1598), sacro a S. Bernardo il Tepidario. Entriamo per ammirare la maestosa volta, e la forma non meno maestosa, e le colonne di verde antico, portate da' vicini edifizj. Delle opere moderne è inutile parlarne. — A sinistra del grande altare posaron la spoglia del P. Giovanni de la Barriere, riformatore dell'ordine di S. Bernardo, e fondatore de' *Feuillants* — Bernardini riformati in Italia — Nel giardino del convento v'ha altri ruderi. — Era un uomo di tremenda severità il P. Giovanni. Ad impedire i rilasciamenti in cui eran caduti i Cisterciensi volle co'suoi statuti che i Monaci andassero a piè nudi, e a capo scoperto: che mangiassero ginocchioni il cibo posto per terra; che non bevesser vino neanco nelle infermità; che si occupassero in opere meccaniche. Nel 1592 la Congregazione fu approvata. Ma nel 95. Clemente VIII addolci l'eccessivo rigore permettendo l'uso del vino, de' sandali di legno, e del cappuccio. — Il fondatore nato nel 1544, morì nel 1600, due anni dopo che la munificente Duchessa ebbe fatta per lui questa Chiesa.

Ora nel luogo ove lavoraron co' Cristiani gementi i SS. Sisinio, Saturnino, Largo, Smaragdo, e Ciriaco, ben risuonano i Salmi de' Frati di colui, che celebrò sì magnificamente le glorie della Vergine soccorritrice de' miseri.

V'ha taluni che deplorano altamente la caduta de' monumenti antichi. Sta bene. Ma guardino pure a' novelli usi a cui furon dedicati. Riflettano che la Religione fece ad un tempo due benefizi alla civiltà: li salvò dall'ultima rovina, e li santificò. —

Ora andiamo a visitare S. MARIA DEGLI ANGELI.

Verso l'anno 1561, nel lato opposto, si vedeano diciannove grandi stanze più o meno crollanti; fra queste una era perfettamente conservata. Era la sala centrale della Pinacoteca, ove si ammiravan le opere famose di pittura, e scultura, e dove fu trasportata dal Foro Trajano la famosa biblioteca Ulpia. Avea intatta la maestosa volta, alta dal suolo 90 piedi e più, e sostenuta da otto enormi colonne di granito, alte 72 palmi, sovra una circonferenza di palmi 23: sì grandi, che alcuno non avea osato muoverle di sito. —

Già il Calidario era sacro al Signore; chè da tempo immemorabile un'altra parte delle terme era stata mutata in Oratorio sacro a S. Ciriaca... perchè abbandonare a' danni del tempo e degli uomini la sala della Pinacoteca?

Michelangelo passeggiando tra le rovine guardava con occhio bramoso le colossali pareti: gli pareva che qualche cosa di grande potrebbe farsi con esse. Ed ecco che il Sacerdote *Antonio del Duca* Siciliano, con ferventi preghiere scongiurava Papa Pio IV, a voler mutar in chiesa quella sala. Così la Religione consacrerebbe le vetuste pareti; così un monumento dell'arte antica non sarebbe preda degli anni. — Era un Medici Pio IV; Roma gli deve la Porta del Popolo, il lastricato delle vie, la ristorazione degli acquedotti, la tipografia Pontificia affidata a Paolo Manuzio, il soffitto di S. Gio. Laterano, e i campanili, e la Porta Pia; egli volea rinnovare le meraviglie de' tempi di Leone X, e di Paolo III; egli come Leone chiamò intorno a sé i grandi uomini, e Seripando, Sirleto, e Commendone eran per lui fatti Cardinali. Bene adunque avea improvvisando vaticinato Silvio Antoniano. — Pio accolse i voti del Siculo. Michelangelo ebbe l'incarico di far di questa sala una Chiesa. — Era un vecchio di 86 anni allora il grande artista. Pur trovò le ispirazioni del suo genio virile. — Egli aprì una grande porta là dov' ora è l'altare a dritta della Crociera; e una piccola dove oggi è l'unica entrata. Alzò il grande altare rimpetto alla prima, l'altar della Vergine rimpetto alla seconda. Lasciò sotto di ciascuna finestra una camera; murò le altre che eran dietro — Serbava così la forma all'edifizio, serbava il maggior numero possibile di stanze, non avea mestieri di altre colon-

ne. Poi alzò il pavimento antico perchè troppo umido, e seppellì così le basi, e parte delle colonne. Le basi che vedete sono unite al fusto delle colonne. — Pio andò ad inaugurare la nuova chiesa nel 1561. Tutta Roma corse ad ammirare tanta magnificenza risorta; quella volta a costoloni sostenuta da otto colonne di granito, le quali non ostante il novello pavimento pure son gigantesche; quella sala alta 90 piedi; quella nave lunga 320 piedi. — Ma ecco che al Cardinal Bighi non piacque quella forma, che era piaciuta per circa dugent'anni. Chiamato Vanvitelli gli comandò di mutar le sembianze del Tempio. Questi che avrebbe dovuto ricusar l'incarico amò meglio di accettarlo, e dimentico delle belle ispirazioni della meravigliosa Reggia di Caserta, murò la porta principale, murò le quattro grandi stanze, cambiò in grande altare quello della Vergine, e non lasciò per ingresso che la piccola porta (1749).

Tutti gridano al portento, e — tutti s'ingannano. Le conseguenze di que' mutamenti furon queste. 1° A non restar le pareti nude fu mestieri aggiungere quattro colonne alla parte d'oriente, e quattro a quella d'occidente, e non potendole far di granito le fecero di mattoni, e — non potendo tingerle da simulare il granito, fecero che il granito somigliasse allo stucco, e lo tinsero! Brutta, e balorda profanazione. 2° Le otto colonne aggiunte sono del tutto inutili, perchè nulla sostengono. 3° Murate le stanze fu mestieri continuare il cornicione. E perchè le parti di cornice di stucco non facessero un orrido contrasto con quella di marmo, si stese sul bello e magnifico cornicione di marmo uno strato di stucco! 4° Si diede per ingresso a un gran Tempio una picciola porta laterale! 5° Si fecer cappelle con finta prospettiva, là dove ve n'eran quattro verissime e grandissime! —

Se dopo ciò si griderà ancora al prodigio, dirò che chi grida non sa perchè gridi. E' bisognava rispettare l'opera di Michelangelo. Egli avea fatto quanto si potea rispettando l'antico monumento. L'architetto del Secolo XVIII fece pur quanto potè.... per deformarlo.

V'ha di belli e grandi dipinti. Molti han servito di originali a' mosaici di S. Pietro.

Voi ammirate qui quel S. Sebastiano che vedeste copiato colà. Maestro Zabaglia, ve ne sovvenga, lo segò dal muro, e qui lo condusse (1736).

La immagine della Vergine su l'altare è antichissima. Diede il nome alla Chiesa perchè, come vedete, è cinta da sette Angeli. — In que' due semplicissimi monumenti, disegnati da Michelangelo, riposano Pio IV, e il suo nipote Cardinal Serbelloni. — Il 4° quadro a destra, nella nave, rappresentante S. Francesco ed altri Santi, è il Capolavoro del Muziano: è opera del Brilli il bel paesaggio. — Guardate nel pavimento, ristorato da Gregorio XIII, la famosa *Meridiana di Francesco Bianchini*. Nel 1701 volendo Clemente XI riformare il Ciclo Pascale del Calendario Gregoriano, diè l'incarico a Bianchini, allora Prelato, e a Maraldi, nipote di Cassini, di costruire uno Gnomone Astronomico per osservare i movimenti del sole e della luna. E Bianchini scelse questo edificio, la di cui solidità era tale che non esporrebbe la sua opera a perire. Il tremuoto che avea scosso molti grandi edifizi, era stato senza possa per questo. *Lalande* chiama questa Meridiana la più grande, la più bella, la più ricca, e la più ornata di quante si sien fatte. — Uscendo ammirate la bella statua di S. Brunone dell'Haudon. — Ecco il monumento del Cardinale Alciato: leggete — *Virtuti vixit, memoria vivit, gloria vivet*. In quell'altro riposa il Cardinal Parisio, su cui stanno scritti i celebri versi: *Corpus humo tegitur, Fama per ora volat, Spiritus astra tenet*. Nel terzo sepolcro riposa Carlo Maratta pittore. E nell'altro? *Salvator Rosa*, il gran Napolitano, nato nel 1615 da oscuri parenti nel borgo di Arenella, e morto nel 1673 celebre in Roma, e nel mondo.

È ricca di memorie, di cose preziose, e di capolavori la Chiesa della *vittoria*. La facciata fu fatta a spese del Cardinale Scipione Borghese (1621), in compenso della statua famosa dell'Ermafrodito, trovata nel giardino de' Frati, ed a lui donata da loro. — Non guardate al suo merito Architettonico. Comechè fatta dal Soria, è la gemella di quella di S. Susanna, caricata e capricciosa. Il povero Carlo Moderno non era felice nelle sue facciate E Soria troppo bene lo imitò.

E sapete voi donde venne a questa Chiesa il nome di *S. Maria della Vittoria* ? Le venne dal trionfo riportato da Ferdinando II Imperatore su gli Eretici ; dalla conquista ch' e' fece dell' Austria ; dalla battaglia vinta a Lepanto da' Cristiani. Nel dì 12 di Settembre vi si celebra la festa istituita da Innocenzio X nel 1684 per la liberazione di Vienna ; e quella della vittoria di Lepanto nel dì 7 di Ottobre. Vedete le bandiere de' vinti intorno al tempio — La immagine della Vergine fu portata dall' Alemagna nel 1621 dal P. Domenico di Gesù Maria. —

Guardate dovunque qual profusione di preziosissimi marmi. Guardate i be'dipinti. È del Domenichino il quadro della 2^a Cappella (dritta) ; è del Guercino la Trinità nella Cappella di rimpetto ; son di Guido Reni i lati di essa. E quella *S. Teresa* nell'estasi dell'amor divino ? È una delle più belle statue del Bernini : una delle più belle di Roma. La è tale figura che veduta una volta non si dimentica più.

I Frati Carmelitani officiano qui, e occupano il Convento.

In queste vicinanze, andando verso Porta Pia, era il *Campo Scellerato* ; il campo ove si seppellivan vive le Vestali che aveano infranto i loro voti. Orribile pena ; degna d' un popolo che accoppiava la somma coltura alla somma crudeltà.

Traversiamo nuovamente la piazza di Termini.

Questa è la *Villa Massimi*. Ricorda i tempi del Cardinal *Peretti*. Era allora una vigna in cui andava a diporto. Divenuto Sisto V, la fece circondar di mura, e ornar di casini, statue, e fontane, dal *Fontana*, spendendovi [dal 15 Novembre 1587 al 29 Agosto 1589, 60,000 scudi. Con Brevi del 29 Novembre 1589, e del 15 Maggio 1590 la donò alla sorella Camilla. Nel 1696 fu venduta per subasta al Cardinal Negroni per 70,140 scudi, non ostante le opposizioni del Principe Giulio Savelli, che allora la possedea. Passò quindi in potere del banchiere Staderini, e da questi la comprò il Marchese Camillo Massimi. — Ora è abbandonata ; ed è meno una villa che un podere.

Vedete questa via degli *Strozzi* ? In quel casino abitò *Vittorio Alfieri* quando fu in Roma.

Or per la via del Macciao ce ne anderemo a *Porta Pia*.

Fu l'ultima opera di Michelangelo. Guai se si volesse giudicarlo da questo archivolto centinato, da questi pilastri progettati, da queste finestre con mensole, da queste travi di travertini per regger frontespizi, da queste altre finestre incorniciate a centina! La Gloria di Michelangelo non è qui: nè egli era fatto per queste opere, che quando non ricordano grandi fatti riescon sempre gelide.

Vedete quel mascherone su la chiave? Fu lavorato da quell'Antonio del Duca, che abbiám nominato parlando di S. Maria degli Angeli.

Lo stemma del Papa fu fatto con un capitello di smisurata grandezza, trovato sotto il palazzo del Cardinal Valle.

E que' piattoni ornati di bandoni terminanti in gocce? Ricordano un istante di atrabile del tremendo artista, sempre in suo cuore avverso a' Medici. A quo' tempi correa fra molti la voce: la grande famiglia aver avuto la primissima origine da barbieri: e però le palle del loro stemma erano ne' tempi antichissimi delle Caraffe. L'artista, si dice, volle in que' piattoni che son catini, in que' bandoni che sono asciugamani, e in quelle gocce che son saponette ripetere la Satira volgare. — Ma io non credo a questo tratto di Michelangelo: menochè non gli avesse dato la spinta qualche fatto simile a quello, che produsse la satira dipinta nella Sistina. Così Giovanni da Udine facendo ne' cartoni degli *Arazzi* di Leone X i putti che scherzano, di cui altri ha un giogo, e altri raccoglie delle gemme, volle alludere alla caduta Repubblica sotto Clemente VII, e al denaro raccolto dalla famiglia.

Furono spesi per questa Porta 8333 scudi, compresi i 22 pagati al del Duca pel mascherone. Si pagarono altresì a Nardo de Rossi scudi 12 per un'altra maschera, e scudi 300 per due Angeli di travertino. Ma di quella e di questi non si fece uso. —

A dritta, uscendo, una parte delle mura era il recinto del *Castro Pretorio*; l'alloggiamento edificato da Sejano sotto Tiberio pe' soldati Pretoriani; da' quali gl'Imperatori erano alzati al Trono, o tratti alle Gemonie. Lo smantellò Costantino per aver quella milizia parteggiato per Massenzio. —

Quella Villa a destra è la *Patrizia*. Ricorda il soggiorno di Carlo III dopo la battaglia di Velletri; e i diporti di Clemente XIV.

Per via che ha a ritta una serie continua di ville, a manca de'campi ridenti, e la villa Albani, in fondo i monti del Lazio, giungiamo a *S. Agnese*; al Tempio Sacro alla giovanetta di tredici anni, che soffrì il Martirio a' tempi del Prefetto Sinfonio.

Fu seppellita nella via *Nomentana* da' suoi genitori, in un picciol podere (*in praediolo*) che vi possedevano. Da questa fossa ebbe cominciamento il gran Cimitero.

La visita alla Catacomba, alla Basilica, e al Battistero porrà fine a questa parte del nostro pellegrinaggio.

La *Catacomba* ha il suo ingresso a dritta della Basilica, nell'aperta campagna. È una delle sessantadue che cingono intorno intorno la Sacra Roma. Era impraticabile. La rese agevole il dottissimo Gesuita *P. Marchi*, il quale carpone, seguito da' muratori pose a nudo più miglia, delle 12 che ha di circuito. — Le Catacombe ebbero origine dal bisogno in cui erano i Cristiani di seppellire i loro fratelli Martiri, o no; e di celebrare i Riti Santi. Andaron quindi nelle arenarie, cave donde si traeva la terra per le fabbriche, e in esse non già ma al di sotto si formarono i tenebrosi asili, ove non giungea che l'occhio di Dio. — Una a' fossori, con lanterne celate entro panieri di vimini, facevan da prima fori come bocche di pozzo nel suolo; per questi cominciavano a scendere, e scendendo scendendo scavavano, finchè non trovavano strati di tufo o di pozzolana. Allora lasciavano la linea verticale, e prendeano la orizzontale; e col medesimo artificio faceano agevole il cammino, forando, cavando, spianando, archeggiando, in varie direzioni, alternando linee ed angoli — formando così un insieme di sentieri che si diramavan come tanti diverticoli; un vero laberinto ove chi va senza guida si perde. Poi — nelle pareti, d'ambi i lati, formavan nicchie, o *Loculi*, uno su l'altro, capaci di contenere un corpo giacente, o due, e sovente anche tre. A fianco a' *Loculi* facean buchi, e in questi, di tratto in tratto, ponean lucerne di creta. — A quando a quando

la serie de' Loculi s'interrompea, e facean celle, *Cubicula*, più o meno ampie, di varia forma, sole, o aventi di rimpetto un'altra Cella, colla Via nel mezzo, sempre precedute da un arco — Vi poneano due sedie di pietra agli angoli, pel Sacramento della Penitenza; o una nel mezzo, per la Omelia; e alla volta appendeano una lampada, o la posavan sovra cocci di marmo incastrati nel tufo come mensole. Sovente queste celle avean colonne di tufo, quali intonacate di stucco, quali senza. Nella parete maestra scavavano una nicchia ad arco (*monumentum arcuatum*); o ponean nel mezzo un arca, sopra colonnette di tufo, coperta d'una tavola di marmo (*mensa*); ovvero appoggiavanla a ciascuna delle pareti laterali. Spesso innanzi ad essa poneano una lastra di marmo traforata, e posta in forma di cancellata. Sempre sopra dell'arca la volta terminava in forma sferica. Intorno come poteano dipingeano a fresco fatti del Vangelo, o simboli allegorici — La storia di Gio-
na, simbolo della risurrezione; il buon pastore colla pecora su le spalle, o la mensa, o fra i dottori, o operando il prodigio di Lazzaro, del paralitico, del cieco; Mosè a Oreb; fiori a ghirlande, a festoni, o in corbelli; panieri di frutta beccate dagli uccelli; il Salvatore colla Vergine Madre; le vergini diligenti; le tavole della legge; Noè; Abramo; Daniele; Elia; Davide; le Agapi (sacri banchetti) — Sovente queste Catacombe ne avean una, due, e fino a cinque, al di sotto.

Venite, venite. La Catacomba di S. Agnese è intatta. Ne' Loculi guardate ancora le ossa de' Cristiani. Non le toccate: si farebber cenere. In quelli non scoperti vedete voi su la pietra di copertura incisa rozzamente una Palma? È segno di Martirio incruento. A lato ad infiniti altri vedete voi quel buco? È segno di Martirio cruento. Vi poneano un'anfora, un guscio di uovo, una tazza, ciò che meglio poteano, col sangue raccolto dalle ferite colle spugne, e spremuto.

E poi taluni negano, scherniscono, ridono come di favole. Ma perchè non scendono qui i balordi!

Vedete donde nacque la forma delle Chiese. L'arco che precede l'altare, l'altare nel mezzo con sopra la mensa, e sotto il corpo d'un Martire, visibile mercè una cancellata, e dietro la

tribuna, e su, nella volta sempre sferica, la origine della cupola. —

Vedete negli affreschi di quanto la pittura preceda Giotto in Italia. Guardate la sala con nel mezzo la mensa di pietra, su cui imbandivasi il povero banchetto comune della Pasqua.

Nella Cella, che ne ha un' altra di rimpetto, e nel mezzo la via, vedete la origine della nave. Le donne stavan separate dagli uomini, e guardate dalle Diaconesse. Nel mezzo sedea il Pastore a predicare. Su la mensa dell' arca si celebrava il Santo Sacrificio.

Il P. Marchi è intento a pubblicare una magnifica e dotta opera su questa Catacomba, di cui egli fu l' Americo Vespucci. Quanta riconoscenza non gli deve il mondo per sì nobile fatica!

Era frequentatissimo il Cimitero di S. Agnese. Un dì i Cristiani furonvi scoperti sotto Diocleziano, e posti in fuga. Solo rimase immota a pregar su le ossa sacre *Emerenziana*, sorella di latte di Agnese, e fu uccisa.

La Principessa Costanza pregò l' Imperatore di alzar su la fossa una Basilica. Allora praticarono questo ingresso pel quale mercè 45 scalini giungiamo giù. Leggete a' lati funebri iscrizioni di antichi Cristiani. — Vedete l' antica Chiesa, la sola di Roma così formata sotterra. Ha la vera figura delle Basiliche antiche. Sedici colonne della nave inferiore, sostengono un portico superiore, il quale con otto colonne sostiene il soffitto. — Simmaco e Onorio la ristorarono. Vedete l' antico Mosaico della tribuna. La Santa sta fra' due Pontefici. — Oh il prezioso Tabernacolo! Quattro colonne di porfido reggono il baldacchino. Preziosi marmi, e gemme fregiano l' altare, sotto di cui riposano Agnese, ed Emerenziana. La statua fu fatta col torso di antica statua d' Alabastro agatizzato. La testa, le mani, e i piedi son dorati. — Quel busto di Gesù, che vedete nella Cappella a dritta, dicesi di Michelangelo. Vedete il bello antico candelabro. Leggete a dritta l' Epigramma che S. Damaso pose su la tomba della Santa — Furon opera di Paolo V il baldacchino, e il grande altare. Allora si riconobbero le piccole ossa della Martire. — Nel dì 21 di Gennajo, festa di

lei, S. Gregorio recitò qui due Omelie — Ogni anno nello stesso dì, i Canonici Regolari del Salvatore, che qui hanno la Canonica, terminata la Messa, si adunano intorno all'Abate, il quale benedice due Agnellini coronati di fiori, posti su l'altare; e li dà al Maestro di Cerimonie di S. Gio. Laterano, a titolo di Canone. Il Maestro accettata l'offerta, porta gli Agnelli a' piè del Papa, il quale li benedice. Il Camerlengo de' Suddiaconi Apostolici li prende dipoi, e li trasmette alle Religiose d' un monastero designato da S. S. perchè li nutriscano. Il Decano de' Suddiaconi della loro lana forma i *Pallii*. Questi son consegnati all'Altarista di S. Pietro, il quale ne' primi Vespri della festa degli Apostoli li pone sul loro sepolcro, ve li lascia durante la notte, e quindi li serba fra le Reliquie, donde si traggono per darsi a' Patriarchi, a' Metropolitani, e agli Arcivescovi.—È il Pallio un ornamento proprio de' Papi. È una striscia di lana bianca, segnata con quattro croci nere, che si pone su le spalle, fermandola con tre spilloni d' oro dalla testa legata a una gemma, colla estremità pendente sul petto. La più autentica memoria dell' antichità del Pallio risale al 336, quando Papa Marcello lo concesse al Vescovo Ostiense.

Fatta la Basilica Costantino medesimo fece il Battistero, pel battesimo di Costanza: *Eodem tempore fecit basilicam S. Martyris Agnetis, ex rogatu filiae suae, et baptisterium in eodem loco ubi baptizata est soror ejus Constantia, cum filia Augusti, a Sylvestro Episcopo (Anastasio in S. Silv.)* —

Qui furon seppellite, in quell'urna di porfido che vedeste in Vaticano, la quale era nel luogo ove oggi vedete il disegno lasciato per memoria. Ma quando Pio VI la tolse di quà già non serbava più i corpi. Alessandro IV mutando (1256) il mausoleo in Chiesa, pose i corpi sotto l' altare. — Già vedemmo le fasi di quell'urna—La forma di questo tempio è una imitazione di quella di S. Giovanni in Fonte al Laterano. Solo ha di nuovo le colonne binate, che qui si videro per la prima volta. — Lo dicono un antico tempio di Bacco, da' grappoli della vendemmia ne' mosaici. Ma chi lo dice ignora che questo era un de' simboli degli antichi Cristiani. — È ora abbandonato questo an-

tico monumento, co' suoi vecchi musaici, colla sua vecchia tomba, colle sue ventiquattro colonne di granito, formanti un portico circolare, in mezzo a cui è l'altare. Intendono lentamente a risarcire i musaici. La solitudine e il silenzio oh quanto fanno più imponenti questi sacri trofei della Fede, e della devozione de' nostri padri.

L'edifizio in rovina che è di lato dicesi un ippodromo di Costantino.

Tiriamo innanzi. Ecco il Ponte *Nomentano*. Fu distrutto da Totila, e riedificato pria da Nersete, e poi da Nicolò V. Giù scorre il vecchio Anio, o Teverone. Qui nel 362 Manlio Torquato disfece il più terribile fra' Galli, che avea sfidato dal mezzo del ponte il più forte di Roma. Il giovane Manlio venne, e al cospetto de' due eserciti uccise il gigante, e tornò vittorioso a' suoi col collare (*torquem*) del vinto. Da questo fu detto Torquato. (T. Liv. a. 362).

Vedete voi quell'altura giù alla nostra dritta in riva al fiume? Lassù si ritirò due volte il popolo Romano. La prima nel 260 a fuggir la tirannia de' patrizi creditorì. Ne scese dopo l'aringa di Menenio Agrippa... ma co' *Tribuni*, creati per far argine a' Consoli: *ut plebi sui magistratus essent sacrosancti*. La seconda nel 305, dopo il fatto di Virginia. Le armate avendo abbandonato i capi, il popolo le seguì lassù: *secuta exercitum plebs*. Ne scesero, ma quando i Decemviri sceser di sède, e furon creati gli Edili (T. Liv. L. 3). È il *Monte Sacro*. Il gran monumento del popolo Romano.

Tiriamo innanzi per un miglio ancora. Vedete tra le vie Nomentana e Salaria le *Vigne Nuove*? Colà era la Villa di *Faonte*, il liberto in casa di cui si uccise Nerone.

XVIII

DA VILLA ALBANI ALLA TRINITA' DE' MONTI —

Prendiamo a destra di Porta Pia lunghesso le mura. La Porta che vedete è la *Salara*. Per essa entrarono i Galli Capitanati da Brenno; presso ad essa pose il campo Annibale, e in segno di sfida gettò una lancia nella Città; per essa entravano Alarico co' suoi Goti, Attila colle sue turbe sfrenate — fu l'adito pel quale il torrente del Settentrione si rovesciava sul Mezzogiorno, quando la vendetta de' vinti dovea cadere tremenda sul capo de' vincitori.

Era una misera casa di campagna quella che oggi è una magnifica Villa. Il Cardinale *Alessandro Albani* ajutato da *Winkelmann*, e dall'architetto *Marchionni*, la facea qual la vedete nel 1756. È magnifico il palazzo. Ha un portico retto da 28 colonne; un vestibolo ovale con quattro statue; una scala magnifica adorna di statue anch'essa, tra cui guardate i figli di Niobe saettati dal Nume; una sala ovale con colonne di giallo antico, che per tre stanze con affreschi, arazzi, e paesi vi guida al gabinetto, che ha il pavimento di Musaico, e oltre a 12 statue. Mirate Diana e Pallade di alabastro; il riposo di Ercole in marmo coralitico; l'Etiope Sabacone in plasma di smeraldo; il Serapide in basalto verde. Dal gabinetto si va in tre stanze con bassorilievi. Ha pur bassorilievi preziosi la galleria, con colonne di porfido, pilastri di marmo, musaici, e la volta dipinta dal Mengs. Da questa si passa in cinque altre stanze adorne di pitture. Scendendo nel vestibolo, guardate qual profusione di marmi nell'atrio della *Cariatide*, adorno pur esso di statue. Nella galleria a destra fra molte statue notate la bellissima Faustina assisa, trovata nel Foro di Nerva. Dall'altro lato è un atrio simile a questo; e nel mezzo, un portico retto da 28 colonne, con statue. Alla galleria a sinistra fregiata da statue, succede una stanza con due grandi colonne striate di cui una di alabastro; e da questa si va in quattro

ricchissimi gabinetti. Un altro edificio non lontano ha un portico con 14 colonne; una sala che ne ha otto, con nel mezzo una tazza d'alabastro fiorito; e una seconda con statue. Una doppia scala guida al giardino. Nel mezzo è una vasca di granito bianco e nero di 60 palmi di giro. In fondo è un *Caffè-house* con 26 colonne; è ricchissimo di statue, erme, sfingi, e simulacri Egizi.

È una vera villa da Sovrano. Manifesta la potenza, il gusto, e la ricchezza del Porporato che la eresse. E pure nelle vicende de' tempi perdè molti de' suoi capolavori!—

Ritorniamo in Città. Presso la villa Mandosia guardate 'gli avanzi degli *Orti Sallustiani*. Dove abbiám veduto la Chiesa della Vittoria era la casa dello storico di Catilina. Era contigua a' famosi Orti, che egli abbellì col denaro portato dalla prefettura di Africa, che ottenne per favor di Cesare. Erano fuori le mura: parte verso S. Susanna, e la Vittoria, e parte sul Pincio; che da tali orti, e da quelli di Lucullo fu detto *Collis hortulorum*. Formavan la parte più curiosa di Roma. Gl'Imperatori vi andavano a diporto. Tacito narra (An. 13) che Nerone vi pernottò tornando da Ponte Molle; Eusebio dice che Nerva vi morì; Vopisco ci racconta come Aureliano vi facesse costruire un portico con mille colonne, a fin di passeggiarvi a cavallo. Nella Valle tra il Pincio, e il Quirinale era un Circo, che esistea prima di Sallustio. Vi si celebravano i giuochi di Apollo (T. Livio). E però S. Girolamo e il Ven: Beda narrano come sotto Claudio 160 martiri cadessero in un ippodromo fuori Porta Salara.

Parte dell' area Sallustiana è occupata dalla Villa *Ludovisi*. La costruì il Cardinal Ludovico Ludovisi nipote di Gregorio XV, quello stesso che innalzò la Chiesa di S. Ignazio. — I giardini bellissimi furono disegnati da *Le Notre*. De' tre casini diede il disegno il Domenichino. Son ricchi di statue. Nel terzo venite a veder l'Aurora del *Guercino*, la Fama, due paesi dello stesso, e due altri del Domenichino.

La Chiesa di S. Nicola da Tolentino edificata nel 1614 dal Principe Panfilì dovea avere una S. Agnese del *Guercino*. Ma il Principe trovò sì bello il dipinto, che lo fe condurre in Pa-

lazzo, e qui non vedete che la copia (3.^a Cap.) — È sacra alla Madonna detta di Savona la 2.^a Cappella, con volta e architettura di Pietro da Cortona. Appartiene alla famiglia *Gavotti*. Questo nome ricorda il fatto narrato dal Valesio, del duello avvenuto in Campo Vaccino, nel Martedì 4 Settembre 1703, tra Scipione *Santa Croce*, e Angelo *Gavotti*, alla presenza de' Marchesi Bentivoglio, e Corsini. Gavotti rimase spento. Nel Mercordì 5 fu esposto in questa cappella, e qui seppellito. « È venuto fuori, soggiunge il Valesio, il seguente Madrigale:

E morto il buon Gavotti
Come già C. in Croce,
Da Scipion Santa Croce
In mezzo a due.
Bentivoglio e Corsini—

Ove ora vedete la *Piazza Barberini* era il *Circo di Flora*. Oggi la decorano due fontane; del *Tritone*, e delle *Mosche*. È poetica la idea di quel Tritone, che alzando a due mani un nicchio dà invece di suono un zampillo d'acqua. È opera del Bernini. E sua è pure la piccola ma bella fonte su l'angolo, detta delle *Mosche*, dalle Api Barberiniane.

Salghiamo alla Chiesa della Concezione de' *Cappuccini*. È semplicissima qual si addice a Mendicanti, ma v' ha tesori d' arte inestimabili; e belle memorie. Cominciamo da' morti. Leggete su questa pietra posta nel pavimento presso al grande altare: *Hic jacet pulvis, cinis, et nihil*. È il sasso che copre la spoglia di Francesco Barberini, Cappuccino, Cardinale, fratello di Urbano VIII, e fondatore di questa Chiesa, morto nel 1621. A' lati dell'altare riposano Alessandro Sobieski, figlio di Giovanni III Re di Polonia (1714); e lo scultore Camillo *Rusconi* (1728)—Ricco pe' marmi, e pel tabernacolo è l'altare—Guardate su la porta il Cartone della *Navicella* di Giotto, che vedeste in mosaico nel Vestibolo di S. Pietro. Urbano VIII ne fe dono a' Frati.—Il quadro di S. Paolo che dà la vita ad Anania (1.^a a sin.) è capo lavoro del Cortonese — Il Domenichino donò a' Frati, il bel S. Francesco in estasi (3.^a a dritta). E

quel **S. Michele Arcangelo** (1.^a a dritta) è il famoso quadro di **Guido Reni**, fatto per ordine del Cardinal fondatore. Nel mandarglielo l'artista gli scrivea: « Vorrei avere avuto pennello angelico e forme di paradiso per formare l'Arcangelo, e vederlo in Cielo. Ma non ho potuto salir tant'alto, e invano l'ho ricercato in terra. Sicchè ho riguardato in quella forma che nella idea mi sono stabilita »—Il Cardinal Gio. Battista Paffili, che poi fu Innocenzio X avea detto male di Guido. E questi lo dipinse nel demonio che sta sotto i piedi dell'Arcangelo. A chi lo rimproverò rispose: non è mia colpa se per caso si rassomiglia a lui, sì bene è sua disgrazia d'averne una non bella fisonomia—Fu vendetta alla Michelangelo.

Carlo Maderno, **Borromino**, e **Bernini**, edificarono il *Palazzo Barberini*, un de' più belli, e de' più vasti di Roma, un vero palazzo Papale, fatto costruire da **Urbano VIII**. La bella facciata è del **Bernini**, il quale con perfetta proporzione vi pose i tre ordini di architettura. — Tre sale, e quattro stanze al primo piano; quattro sale al secondo — la famosa volta in cui **Pietro da Cortona** rammentando i pregi de' Barberini esprese il trionfo della Gloria, orna la prima sala—I cartoni dello stesso autore nella prima camera; quadri del **Guercino**, del **Lanfranco**, di **Andrea del Sarto**, del **Bracci**, del **Vinci**, del **Cortonese**, e una *Pietà di Michelangelo* nelle camere—del **Pussino**, del **Tiziano**, del **Caravaggio**, del **Guercino**, e di **Delle Notti** nelle altre sale—quadri esimi degli stessi artisti al piano superiore, aggiuntovi un **Rubens**, e uno **Spagnoletto**—il ritratto della **Fornarina** nella 4.^a sala—quello di *Beatrice Cenci* del **Reni**—Ecco qua' sono le cose che qui dovete ammirare.—Ma è veramente questo il ritratto della **Fornarina**?

Mi sembra di nò. La donna ispiratrice di **Raffaello** non poteva aver forme sì volgari, come queste sono; e quella sì poco passionata sembianza. La donna qual la dipinse **Raffaello** nella *Trasfigurazione*, nell'*Eliodoro*, e specialmente nella *Clio del Parnaso*, come vi dissi, ha una rara scioltezza di membra, tratti fini, aria traente al Romano e insieme al Greco, congiunta ad una forma gentile ed elegante, alla disinvolta persona che par fatta per la danza, e alla spiritualità del sembiante.—Se Raf-

faello avesse potuto amare una donna come questa Barberiniana, non sarebbe stato il pittore della suprema bellezza. — Poco monta la scritta di *Amante di Raffaello*. Non è di suo pugno; e ben poté esservi posta da altri. Le stesse ragioni valgono contro la creduta Fornarina di Firenze —

Il ritratto della *Cenci* ricorda l'istante in cui la infelice a piè del palco disse al Carnefice che le legava le mani: *tu leghi il corpo al supplizio, e sciogli l'anima alla immortalità*. — Sublimi parole, e vivissimo ritratto —

Ha molte migliaia di volumi, e 10,000 manoscritti la biblioteca, oltre a molti oggetti d'arte. Fra i secondi v'ha Autografi di Bernardo, e Torquato Tasso, di Petrarca; e vari bellissimi Codici miniati.

Per la via del *Tritone* ce ne andremo ove c'invita un grande e maestoso spettacolo.

Udite uno strepito d'acque scorrenti? È *Fontana di Trevi*, il più grande, e il più copioso fonte del mondo. Vedete! L'Oceano gigantesco in piedi sta per uscire da una grande nicchia, sovra una conchiglia tirata da cavalli marini, guidati da tritoni fra un ammasso di scogli, i quali versan l'acqua d'ogni parte in ampia vasca. Di quà e di là della nicchia sbucan colonne Corintie, le quali abbraccian due piani, e han negl'intercolumnii statue e bassorilievi; Agrippa che commette l'acquedotto; la Vergine che indica l'acqua a' soldati, e poi — statue alludenti agli effetti della acqua irrigatrice; i be' fiori, le belle frutte, i bei prati, i fertili campi, la salubrità, e la fecondità, e poi — d'ambi i lati il Palazzo Conti, o Poli. Fu Nicolò Salvì l'architetto; scolpi Bracci l'Oceano; Valle le due Statue; Grossi e Bergondi i bassirilievi. — Da prima qui ove sgorgava l'acqua Vergine Pio IV fece un semplice fonte. Clemente XII Corsini (1735) cominciò quest'opera; la terminò Benedetto XIV, ma con decorazioni di stucco; Papa Rezzonico (1762) le mutò in marmo. — È bizzarra opera; ma imponente, e teatrale. — Vorrebbero che si allargasse la piazza; e non si avveggon che la fonte fu fatta per esser veduta da su in giù. Allargate la piazza, e perderà ogni effetto.

Quell'aggruppamento di colonne, di cartocci, di frontespizi

★

che forma la facciata di *S. Vincenzo e Anastasio*, opera di Martino Longhi, è stato segno agli anatemi giustissimi degli artisti. Lo chiamano per antonomasia il *Canneto* di Martin Lungo. E pure questa Chiesa ha grandi rimembranze. Leggete fra le due fame, e sotto l'arma gentilizia la iscrizione: *Anno jubilai 1650 a fundamentis erexit Iulius S.R.E. Card. Mazzarinus*. Vi pose il busto della famosa *Ortensia Mancini*, che sposò il di lui nipote con 20 milioni di lire di dote — Fu nel 1669 concessa da Clemente IX. a' Cherici Regolari Minori, istituiti nel 1589 con approvazione di Sisto V da Agostino Adorno da Genova, e Gio. Francesco Caraccioli — Fu detta Parrocchia Papale. Vi si conserva il cuore de' Pontefici, incominciando da Sisto V, e di 15 suoi successori come lui morti nel Palazzo Quirinale. Essi sono Paolo V, Gregorio XV, Innocenzio X, Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X, Innocenzio XI, Alessandro VIII, Innocenzio XII, Clemente XI, Innocenzio XIII, Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV — Leggete le iscrizioni in cornu Evangelii, e in cornu Epistolae. — Questo costume introdotto da Sisto è stato continuato.

Altre memorie artistiche. Nella vicina osteria del *Gabbione* si vedea ogni dì il bizzarro e valoroso *Pinelli*, seder fra popolani in mezzo a votate caraffe, trincare, e ragionar di arte. In questa Chiesa lo seppellirono. Nacque in Roma nel 1781 il dì 20 Novembre, morì nel dì 1°. di Aprile 1835. Scultore e incisore all'acqua forte salì per questa ultima arte in fama altissima. Le sue composizioni su la Storia Greca e Romana, sul Dante, sul Tasso, su l'Ariosto, sul Telemaco, sul *Meo Patacca* e su tutte le costumanze del Popolo di Roma, fecero il giro del Mondo. Fece circa 4,000 incisioni all'acqua forte, e oltre a 10,000 disegni. Guadagnò meglio di 100,000 scudi. Mal quando morì non si trovaron denari per seppellirlo! Allora *Vincenzo Gajassi*, scultore e incisore all'acqua forte anch'esso, gli scultori *Bezzi*, e *Ponziano*, *Moretti* architetto e Pittore, e molti giovani, posero insieme una somma, e — gli fecero sontuosi funerali. Il popolo intero v'accorse. Chè *Pinelli* fu specialmente artista popolare; e degno in tutto della sua fama. — Vincen-

zo Gajassi pria che prendesse lo scarpello emulò colla sua Grecia, co' suoi Martiri, e colla sua Secchia Rapita il Pinelli —

Nella via che dalla Chiesa giunge a piè della salita di Monte Cavallo, detta di *S. Vincenzo*, nella casa n. 21 abitò *Metastasio*. Ivi scrisse le prime sue opere. Altre ne dettò al casamento nuovo in *Piazza degli Orfanelli*: come si rileva dall'avviso posto in molte edizioni.

Fermiamoci alla Chiesa di *S. Maria in Trivio*, di cui nessuno favella. Rammenta i Cherici Regolari istituiti da Camillo de Lellis pel servizio degl'infermi, e noti col nome di *Crociferi*. Alessandro VII la ristorò col disegno del malaugurato Giacomo del Duca. Ma primo a edificarla fu Belisario (527) per far piacere alla imperatrice Teodora, e in ammenda del fallo commesso nel deporre il Papa S. Severo. Allora si scrissero sopra lapide i versi:

Hanc vir Patricius Villsartus urbis amicus

Ob culpae veniam condidit Ecclesiam.

Hanc iocirco pedem qui sacram ponis in aedem

Ut misceatur eum saepe precare Deum.—

Fu edificato dal Cardinal Michelangelo Ponti di Rimini, sotto il Ponteficato di Gregorio XV, nell'anno 1622, il Collegio, che dal titolo della Chiesa di Nazaret, goduto dal Porporato, fu detto *Nazareno*. Lo reggonò gl'illustri PP. delle Scuole Pie. Vi si educano i nobili giovanetti. Oggi fra' professori tiene la Cattedra di eloquenza il chiarissimo Pugliese P. Borrelli, uomo per cuore, per dottrina, e facondia stimabilissimo—

Guardate un altro capriccio del Borromino nel Campanile e nella cupola di *S. Andrea delle Fratte*. Trasse il nome da' giardini e dalle vigne che ingombravano il luogo, il quale faceva parte de' giardini di Sallustio. Prima dello Scisma di Enrico VIII fu Chiesa de' Scozzesi. Nel 1585 Sisto V la diede a' Minimi. Guardate il prezioso ornamento della Cappella del Santo da Paola. I due Angeli che vedete son del Bernini. Furon fatti pel Ponte S. Angelo. Reputati troppo belli, a non farli danneggiar dalle intemperie furon qui posti per cenno di Clemente IX.—

In questa Chiesa fu seppellito Lorenzo Re di Marocco, morto in Roma nel 1759. Qui riposa la valorosa Angelica Kauffmann, pittrice esimia: qui l'archeologo Giorgio Zoega.

E poco lungi, presso la Chiesa de' padri della *Mercede*, nella via di tal nome, sorge la dimora che fu di *Lorenzo Bernini*. Visitiamola come tributo di rispetto al grande artista. Guardate fra' belli dipinti il triplice ritratto del Re Giacomo d'Inghilterra del Vandick—guardate! guardate! il modello della fontana di Piazza Navona. Ricorda la gloria di Lorenzo, e un tragico fatto. Chè per questo modello Borromino uscì matto d'invidia, e finì per gettarsi su la propria spada, cadendo come Saul—

Nacque in Napoli il Bernini nel 1598, morì ottagenario in Roma nel 1680—Servì Urbano VIII, Alessandro VII, Innocenzio X. A dieci anni facea innanzi a Paolo V una testa all'improvviso. Dirigete, disse il Papa al Cardinale Barberini, questo fanciullo ne' suoi studi, e diverrà il Michelangelo del secolo. Quello fu il primo volo. Nessuno più di lui ebbe ricchezza, e onori. Chiamato in Francia da Luigi XIV, traversò l'Italia festeggiato da' Principi. Entrato in Francia fu accolto alla porta delle Città, fino a Lione, da' Magistrati. A Parigi ebbe un palazzo addobbato a bella posta per esso; e Colbert andò in nome del Re a visitarlo — Il Re d'Inghilterra nel ricevere la sua statua disse, togliendosi di dito un brillante di 6,000 scudi: datelo alla mano che fa sì be' lavori.— Sapea pure con innocenti lusinghe compir gli uffizi di abile cortigiano, senza avvilirsi mai. Facendo il ritratto di Luigi XIV tolse un riccio che gli pendea su la fronte, dicendo: vostra Maestà può mostrar la sua fronte a tutta la terra. — Fu indefesso nell'arte fino all'ultima ora. Non invani; non disse male di alcuno. Dicea dell'arte: chi non esce talvolta dalla regola non la passa mai — E' che avea genio potè talvolta passarla di troppo. Ma i suoi imitator!

Salutate il grande edificio del Collegio della *Propagazione della Fede*. Gregorio XV pel primo nel 1622 istituì una Congregazione di Cardinali, per gli affari della Religione in tutti i luoghi della terra, e la chiamò *de Propaganda Fide*. Urba-

no VIII Barberini, come vi ho detto, nel 1627 fece alzar questo Collegio, e gli assegnò le rendite. — Bernini intese all'opera. Alessandro VII lo prolungò nella parte Occidentale col disegno del Borromino, che al solito fu sventurato. Il suo disegno tien compagnia a S. Carlo alle quattro Fontane, al Campanile della Sapienza ec. È una vera frenesia. Più si arrovellava a sorpassar l'emulo, e più precipitava giù. Pur vedete ostinatezza di caso! S'incontran quasi sempre nel medesimo campo.

È certo un nome che si raccomanda alla Storia quello di Gregorio XV Ludovisi.

Ne' due anni del suo Pontificato aprì agl'ingegni una via novella, e inattesa. Profondo conoscitore del dritto, vecchio settagenario da' dolci costumi, non piegò sotto il peso del Gran Manto. Il giovane nipote Cardinal Ludovico lo secondò potentemente. — Alla voce di questo vecchio si arrestavan nella Valtellina gli eserciti Francese, Austriaco, e Spagnuolo; otteneva: si dessero le città disputate a qualche battaglioni partiti di Roma colla bandiera di S. Pietro; gettava le fondamenta della Propaganda. — Rese un grande e immenso servizio alla Scienza e alla Religione la Propaganda: fece di Roma il ritrovo di tutte le nazioni, e di tutte le lingue: non v'ha città nel mondo che possessa una simile istituzione. Sei anni dopo la sua fondazione il Collegio possedea già quindici caratteri di lingue differenti: poco appresso ne avea ventiquattro. Allora il dogma giunse a tutti i punti della terra mercè la predicazione, e mercè i libri che favellavano a ciascun popolo il suo linguaggio. Nuovi imperi si schiudeano al Vangelo di Cristo. Il P. *Nobili* convertiva i Bramini; il padre *Girolamo Saverio*, nipote dell'Apostolo delle Indie, celebrava solennemente la festa del Natale a Lahore; il P. *Ricci* penetrava nella Cina mercè le sue conoscenze matematiche. De' Collegi si alzavano nel Giappone, nell'Abissinia, nell'America, dalla Baja d'Hudson al Capo Horn. Alla voce di *Pazmanny* l'Ungheria abjura il protestantismo; la Moravia, e la Boemia ritornano alla fede Romana; l'Olanda che ha resistito al Duca d'Alba cede il campo a' Gesuiti — Quando il buon vecchio Pontefice udì queste nuove

schamò « la figlia di Sionne può finalmente scuotere dal capo le ceneri del dolore, e ripigliar gli abiti di festa »

Urbano VIII era degno di continuar la sua opera, egli si dotto nelle lettere antiche; egli che chiamava in Roma il Maronita Abrazam, che traducea le *Coniche* d'Apollonio dall'Ara-
bo; Luca Holstenio, il più giudizioso annotatore del XVII secolo; Leone Allacci di Chio, dottissimo uomo: egli che spediva lo stesso Allacci in Eidelberga a raccogliere la biblioteca che Massimiliano donava alla Chiesa; e apriva in Vaticano una nuova Sala per riceverla.

Nello scorso secolo era Prefetto di Propaganda il Cardinal di S. Pietro in Vincoli *Vincenzo Petra*, de' Duchi di Vastogirardi. Penitenziere Maggiore, accolto a' Papi Clemente XII, Innocenzio XII, Innocenzio XIII, Benedetto XIII, e XIV, egli aggiunse col suo nome un nuovo lustro all'istituzione. La Cappella de' Magi nell'interno del Collegio fu da lui inaugurata in Maggio dell'anno 1739.— Riposa nella Chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani—

Valery attribuisce al Bernini la fontana della *Barbaccia*, e lo maledice come autor d' un opera triviale. Ma non fu già Lorenzo che la fece; sì bene Pietro suo padre. Fu fatta per cenno di Urbano VIII.—La grandiosa *Scala* fu fatta a spese di Stefano Gueffier, Segretario dell'Ambasciata di Francia, da Alessandro Specchi, sotto il Pontificato d'Innocenzio XIII. — L' *Obelisco*, alto palmi 62 ornava la spina del Circo Sallustiano. Giacea in Villa Ludovisi. Teodora Principessa di Piombino lo donò a Clemente XII, il quale volea ornarne la piazza di S. Gio. Laterano, innanzi alla grande facciata. Pio VI lo trasse di là, ov' era abbandonato, e qui lo pose nel 1789.—

Fu ad istanza del Santo da Paola che Carlo VIII edificò pe' Minimi la Chiesa della *Trinità de' Monti* (1404).—La inaugurò Sisto V (1585). Abbandonata nel 1798, fu ristorata da Luigi XVIII (1815)—Era una sacra galleria di Capolavori. Furono involati, o ristorati.— Solo venite a vedere a destra l' *Assunta* di Daniele da Volterra. Guardate il ritratto di Michelangelo in questo a ragione famoso dipinto—A destra, nella Sagrestia, guardate la *Deposizion* di Croce dello stesso Volterra.

È famoso quadro. Per lunghi anni fu detto il solo quadro degno di stare in secondo luogo dopo la Trasfigurazione —

Alessandro Cardinal de' Medici, che poi fu Leone XI, acquistava dal Cardinal Ricci il palazzo, che poi passato in poter di Francia, divenne la Sede dell' *Accademia* di pittura stabilita da Luigi XIV — È cinto da una Villa che ha un miglio e mezzo di circuito — La facciata che sporge in essa fu opera di Michelangelo.

È celebre pel soggiorno che vi fece Galileo Galilei — È delizioso per la sua posizione, e per la contigua passeggiata del Pincio — Erano qui le statue che ora fan bella la *Tribuna di Firenze*, e gli *Uffizi*; la Venere Medicea, l'Apollo, l'Arrotino, il Mercurio in bronzo, i figli di Niobe. Le tolsero a Roma Cosimo III, e Pietro Leopoldo (1680-1775)

XIX

DAL PINCIO AL PANTEON

Si deve al Settimo Pio l'abbellimento del Pincio, la più deliziosa fra le passeggiate di Roma, il sito donde scorgete a' vostri piedi la intera città, e su intorno intorno i colli, le Ville, e l'immenso Vaticano. L'Obelisco che vedete, il più piccolo fra tutti, perchè è alto 41 palmi, ornava il Circo Aureliano presso l'Anfiteatro Castrense. Dicono che i geroglifici narrino i pregi di Antinoo, e la dedica di Adriano e Sabina.

Ha quattro miglia di circuito la *Villa Borghese*, fatta dal Cardinale Scipione, nipote di Paolo V, e aumentata da'successori. È la più bella, e la più vasta di quante ve n'ha in Roma. Non può starle a fronte che la Panfili. È la sola che ne porga una idea del lusso delle antiche Ville de' Romani. È più grande di quanto comporterebbe la condizione d'un privato. Fu illustrata, e descritta da una schiera di scrittori, tali che Chiodino, Solzia, Zannetti, Steponi, Leporeo, Manilli, Avercampi, Montelatici, Lanfranco, Bianchini, Menatti, Biagi, Parisi, e da ultimo Euno Quirino Visconti — Vi congiunsero la

Villa *Olgiati*, stata già del *Ciarla* amico di *Raffaello*, e poscia a questi ceduta. Vi lasciò memorie di affreschi, che poi il *Succi* passò in tela — Esercitò il valore di quattro architetti, *Vasanzio*, *Asprucci*, *Longhi*, e *Canina* — Ha due ponti, un ippodromo per le corse e pe' spettacoli, un tempio imitato dall'antico, un edificio pari a fortezza, un casino di riposo, una basilica, un lago con isoletta ornata da un tempietto, fontane, un palazzo a due piani con portico, sale, gabinetti, stanze, gallerie adorne di colonne preziose, di pilastri di giallo antico, di musaici, di statue, di bassorilievi, di busti, di erme, di volte dipinte, di pavimenti di marmo — e poi, viali, giardini, boschetti — una serie di delizie, e di grandezze indicibili. E ciascuno può passeggiarvi a suo grado a piedi, a cavallo, in carrozza. La sua vastità è propizia a chi abborrendo il tram-busto vuole gustare i diletti della solitudine—

Lasciandoci a manca Piazza del Popolo, e ponendoci per la via di *Ripetta* ci arresteremo a considerare gli avanzi del Mausoleo di *Augusto*.

La massa immensa del magnifico e famoso edificio fu alzata dall'imperatore per servir di tomba a lui, e alla sua famiglia. Sovra una base circolare, d'opera reticolata, s'alzavano tre grandi masse rotonde, una su l'altra. La prima si ritirava 14 piedi dalla base, la seconda 12 dalla prima, la terza dieci dalla seconda. Queste tre masse erano ornate di pilastri, e vestite di marmo bianco. L'ultima era terminata da una cupola, e al di sopra di questa si alzava la statua del Cesare. Nel sito che rimaneva voto a piè di ciascun ordine si vedea una corona di cipressi, i quali accresceano maestà e imponenza al monumento. All'interno eran camere sepolcrali intorno intorno, e una più grande nel mezzo sotto la cupola, in sembianza di tempio. Avea una sola porta a mezzogiorno, innanzi a cui s'alzavano i due Obelischi che vedemmo al Quirinale, e a S. Maria Maggiore. Dietro, al Nord, tra il fiume, e la via Flaminia, sorgea un bosco con passeggiate deliziose, dove ora è il Corso. « *Preclarissimum est Mausoleum, agger ad amnem supra sublimem albi lapidis fornicem congestus, et ad verticem usque semper virentibus arboribus copertus. In fastigio statua*

Augusti Caesaris: sub aggere loculi ejus, et cognatorum ac familiarium. A tergo lucus magnus ambulationes habens admirabiles (Strabone)

Il primo ad esservi seppellito fu Marcello figlio di Ottavia sorella di Augusto:

Tu Marcellus eris: manibus date Lilia plenis ecc.

Agrippa lo seguì poco appresso, poi *Cajo*, *Lucio* ecc.

*Quantos ille virum magnam Mausortis ad urbem
Campus aget gemitus, vel quae, Tiberinae, videbis,
Funera, cum tumulum praeterlabere recentem!*
(Vino.)

Cadde la cupola, fu demolito il terzo ordine. Di quel sito che restava in mezzo fecero un anfiteatro, ricoprendo il monumento, facendo sedili intorno. Rimase appena visibili la base, i resti del primo ordine, e delle celle, e— Ora dove ebbe tomba la famiglia imperiale saltano e caracollano i cavalli del Circo Olimpico. Il mausoleo di Augusto si dice *Anfiteatro Correo!*

Presso alla tomba era l' *Ustrino*; il luogo ove si bruciavano i corpi di quelli fra' Cesari che avean l' onore dell'apoteosi —

La memoria di quest'uso vivea ancora nel 1553, ma non fu un Imperatore che fu arso, nè un'apoteosi quella che si vide. Ascoltate. Il famoso Tribuno Cola di Rienzo, quando vide spirare il suo potere, e il popolo appiccar le fiamme al Campidoglio, ov' erasi trincerato, postosi indosso un vile mantello da contadino, colla faccia tinta qual carbonajo, con largo berrettone in testa, e fingendo di trasportare un letto che si pose sulle spalle, procurò di fuggire. Ma conosciuto fu ucciso con innumeri ferite, e il suo corpo trascinato a S. Marcello, presso le case de' Colonna. Colà, troncategli le braccia, tennero il cadavere per due dì, e una notte. Al terzo dì per comando di Giugurta, e Sciaretto della Colonna lo strascinarono a lu campo de' l'Austa (Mausoleo di Augusto, appartenente allora a' Co-

Ionna). Là se adonao tutti li Judiei. Non ne rimase uno. Là fo fatto uno fuoco de cardì secchi. In quello fuoco de cardì fo messo. Era grasso, e pe sia molta grossezza ardea volentieri. Stavano là li Judiei (Ebrei) fortemente affaccennati; attizzavano li cardì perchè ardesse. Così quello corpo fo arzo. Non nè rimase cica » (P. Gabrini, vita di C. di Rienzo).

Fu spettacolo da Cannibali!

Anche Augusto era Tribuno —

Nella Chiesa di *S. Rocco* edificata da Alessandro VI, e poi ristorata (1499—1645) guardate il *Presepe* di Perugino, ritoccato da Baciccio.

Quello è il porto di *Ripetta*, pe'navicelli della Sabina e dell'Umbria. Ora v'ha due piccioli piroscafi. Fu fatto da Clemente XI (1703) co' travertini d'un arco del colosseo — Su le colonne vedete segnate dal Bianchini le altezze delle varie inondazioni dal 1495 al 1750 —

Sola cosa interessante di S. Girolamo de'Schiavoni è la facciata di M. Longhi. —

De' due ospedali presso queste due Chiese già vi favellai.

Un portico doppio con 96 colonne di granito e statue colossali, undici camere in cui si veggono 1,700 quadri originali, ricchezze al solito immense di fregi, e di marmi — ecco il *Palazzo Borghese*, ossia ecco la parte artistica di esso. Fu architettato dal Longhi, e dal Ponzio; incominciato dal Cardinal Deza (1590), e terminato da Paolo V. — Tra tanti capolavori la fantasia si confonde. Van veduti con agio. Però voglio che osserviate la *Deposizione* di Croce di Raffaello (4.^a Stanza); il solo quadro di questo argomento fatto da lui; e della sua prima maniera. Paragonatela con questa del suo maestro (9.^a Stanza); vedete di quanto il Sanzio lo superi — 1,700 quadri! V'ha di che formare cinquanta gallerie con quella d'un sol palazzo di Roma!

Varcata la via del *Clementino*, giunti in quella della *Scrofa*, prendiamo a sinistra la via di *Pallacorda*, e giungiamo in quella di *Campo Marzio*.

Il IV Rione di Roma ha ritenuto il nome di *Campo Marzio*, congiunto alla settima regione antica, a Occidente.

L'antico *Campus Martis* era stato il Campo de' Tarquinii. Dopo la lorò espulsione fu consacrato a Marte. Come tale divenne il luogo di esercizi militari, corse, combattimenti sovra terra, e sul fiume, e assemblee popolari. Si stendea dal Nord al Sud, dal Panteon al Mausoleo di Augusto, e fino a Ponte S. Angelo, e però avea 250 tese di lunghezza: comprendea la Piazza Navona, e tutto ciò che è al nord di questa Piazza fino alle rive del Tevere. La Via Flaminia a Oriente, la Retta, oggi Giulia, a Occidente, erano i limiti della sua larghezza. Era pur detto il *Campo* per eccellenza (Strabone).

*Tot jam abiere dies cum me nec cura theatri,
Nec tetigit campi, nec mea Musa juvat.* (Properzio)

*Nec minor in campo furor est, emptique Quirites
Ad praedam strepitumque lucri suffragia vendunt —*

Ossia, i voti a questo mondo si son sempre venduti ne' tempi corrotti—Era circondato da portici, da templi, da teatri, da anfiteatri e altri edifizii—di cui i principali erano il Portico di Europa, i Septi, il Panteon, il Circo—*equivie*—le Terme di Nerone, il Portico di Graziano. La parte destinata alle corse era coperta di zolle erbose:

*Quamvis non alius flectere equum sciens,
Aequae conspicitur gramine Martio*
(ORAZIO)

I pochi rottami che già vedemmo quà e là sono i soli avanzi del famoso Campo.

Lasciando a sinistra la via degli *Uffizii dell' Eminentissimo Vicario*, continuiamo per quella della *Maddalena*.

Non v'ha edificio più strano di questo della Maddalena, cominciato da Innocenzio XI, e terminato dal XII. Vi trovi la ellissi, la curva, e la linea retta. Il ricco altare di S. Camillo, colla volta del Conca, il ricchissimo organo, solo van guardati. E quel quadro di *S. Lorenzo Giustiniani* nel 2º altare a manca? Fu fatto in una notte. Nè si domanda da chi. Di tali ope-

re non era capace che *Luca Giordano*; il *Napolitano* che per questo fu detto *Luca fa presto*.

Ricorda *Camillo de Lellis* questa Chiesa. L'Abruzzese che di soldato fattosi servitor d'infermi nell'Ospedal di S. Giacomo, conobbe da vicino le umane miserie, e come abbian bisogno di soccorso, e istituì la Congregazione de' PP. *Ministri degl' Infermi* (1585), approvata da Sisto V nell'anno seguente.

Il suo corpo riposa sotto il suo altare.

Uscendo per la porta laterale, tra la Piazza Capranica, la Via in Aquiro, e quella della Guglia, e de' Pastini, vedete *S. Maria in Aquiro*.

È sacra alla beneficenza la Piazza Capranica. S. Ignazio di Loyola nel 1540 sotto Paolo III vi fondava la casa degli Orfani. Presso questa casa il Cardinal Salviati (1591) fondava un Collegio per gli orfani stessi; dall'abito bianco come quelli dell'altra casa. I Francesi lo soppressero. Ora è unito colle poche rendite residuali al primo asilo. Gli Orfanelli in memoria del Cardinale generoso portan per via l'antico abito quando vanno alle pubbliche scuole, e in Chiesa. Son que' giovanetti che vedete in sottana bianca di lana, e cappello a tre punte. Ad una data età escono dallo stabilimento forniti del necessario per un mestiere o un' arte.

S. Maria in Aquiro non ha di grande che il nome, e l'antichità. L'alzava Papa Anastasio I. su le rovine del Tempio di Giuturna (400); la ristorava il Salviati; la facciata è moderna. — Dicesi in Aquiro da' giuochi de' Cavalli che si faceano nella Equirie.

Chiniamo la fronte: eccoci innanzi al PANTEON, al più bello e più maestoso edificio de' tempi antichi, consacrato dalla Religione di Cristo.

Questa piazza era ingombra di rottami, e abbiain veduto qua' cose vi si trovarono. Date un'occhiata alla fontana che Onorio Longhi vi fece d'ordine di Gregorio XIII (1572); all'Obelisco alto 65 palmi colla Croce, gemello di quello della Minerva che vedremo, e tolto con esso dal Tempio d'Iside e Serapide. Paolo V lo pose in piazza S. *Macuto*; Clemente XI

lo alzò su la fontana (1700). Intorno eran baracche, e bugigatti. Pio VII sgombrava il luogo—

Storia della Rotonda, e del Portico.

La Rotonda fu costruita da Marco Agrippa nell'anno 726. Fu l'architetto Diogene d'Atene? Si dice. Pare più ricevuta la opinione che costui fosse lo scultor delle statue. — Volea dedicarla ad Augusto ponendovi la sua statua. Augusto ricusò l'uno e l'altro omaggio. Allora Agrippa la dedicò a tutti gli Dei, e a non perder tutta l'adulazione pose fra questi Giulio Cesare, prima ucciso, e poi deificato. Indi la statua d'Augusto colla sua propria pose fuori del Tempio— il quale avea sul davanti un avancorpo di marmo bianco, con pilastri Corintii scanalati, ma non rastremati, e al di sopra un gran frontespizio. Le due nicchie laterali eran destinate a contener due urne. Quando Augusto ricusò l'onore divino vi si poser le statue—allora alla Rotonda si aggiunse il portico (728) senza toccar la facciata. *Voluit Agrippa in eo Augusti quoque statuam collocare, nomenque operis ei adscribere. Neutrum autem eo accipiente in Panteo ipso Caesaris superioris statuam, suam et Augusti in vestibulo posuit* (Dione). E vi scrisse il suo nome: **M. Agrippa** fece nel suo terzo Consolato. Chiamò l'edifizio Panteon, Tempio di tutti gli Dei, perchè la sua forma convessa rappresenta il Cielo: *id nominis habet, quod forma convexa fastigiatam coeli similitudinem ostenderet.* (Dione) — Il grande edifizio fu danneggiato dagl'incendi nel 202, e fu ristorato da Settimio Severo, e da Caracalla. Lo dice la quasi cancellata seconda iscrizione dell'architrave.... *vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt.*

Avea all'interno 14 statue. A quella di Venere vedeasi appesa una enorme perla segata in due, compagna di quella che Cleopatra presentò liquefatta al Romano amante. — Era tutto rivestito di marmo dal pavimento all'attico. La volta era coperta di cassettoni dorati, e cinta di lamine d'argento. — Le lettere del frontone erano in bronzo dorato; e nel timpano un gran bassorilievo del medesimo metallo rappresentava Giove che fulmina i giganti; allegoria della vendetta della morte di Cesare, e giudiziosissima: perchè adulava a un tempo il vendicato-

re, chiamandolo Giove, e i vinti, chiamandoli giganti. — In alto sovra una quadriga di bronzo era la statua di Giove Fulmineo; a' lati eran le statue, che Plinio dice famose, di Marte e Venere. Era pur tutto di bronzo il lacunare; era pur di bronzo l'uscio co'suoi pilastri; di bronzo la grata superiore. — Tutto l'esterno della Rotonda era a bugne, e nella seconda e terza divisione eran pilastri Corinti (*Palladio*)

Tale immensa massa sorgea sopra un doppio podio circolare poggiante sopra un podio quadrato; e innanzi al portico eran sette gradini di marmo—con a' fianchi i due leoni di basalto—di tal che era sollevata sul livello della piazza. — Meravigliosa architettura.—

Vennero i tempi grossi; e assaliron l'opra come i flutti della tempesta assalgono lo scoglio. — *Genserico* Re de' Vandali rapì la porta. Il vascello che la portava naufragò su le coste della Sicilia.

Costanzo II (421-425) spogliò l'interno di tutti i metalli che l'ornavano, tolse le tegole dorate dall'esterno della volta. La nave che menava questi tesori a Costantinopoli fu predata dai Saraceni, e condotta in Alessandria. Il Tempio intanto era stato chiuso fin dal 321, una agli altri edifizii Pagani.

Fu un Pontefice Abruzzese quello che pel primo pensò di santificare il gran monumento. *Bonifazio IV* impetrò dall'imperatore Foca di convertire il Panteon in Chiesa (616). E nell'anno medesimo la inaugurò nel dì 13 di Maggio. Fu di solenne e glorioso: 28 carra di Reliquie di Martiri vi furon portate da' vari Cimiteri, e poste sotto il pavimento dell'altar maggiore, che si alzò nella nicchia di mezzo, ove sedea Giove Massimo. La Croce vittoriosa sorse in luogo de' fulmini del tuonante; e una antichissima immagine della Regina degli Angeli purificò il luogo ov'erasi veduta Venere impudica. 500 Ebrei furono a quei tempi battezzati nella Rotonda, dal medesimo Pontefice. La Vergine dando la vista a un cieco nato, al cospetto della turba miscredente, produsse il suo ravvedimento (*Baronio*).

Dopo 222 anni (850), nel dì 1°. di Novembre, *Gregorio IV* Romano dedicò il tempio a *Tutti i Santi*, e ordinò che in per-

petuo, per tutto il mondo Cattolico in quel dì si celebrasse la medesima festa.

Eugenio IV *Condulmero* (1431) fece ristorar la cupola, che pe' tremuoti sofferti minacciava rovina. Allora questa piazza pe' cumuli di macerie si vedea alzata tanto, che si scendea nel portico per molti gradini—Urbano VIII *Barberini* (1632) tolse, come vedemmo, i bronzi dal lacunare. Poi nel 1634 invece della colonna all'angolo dritto, che era infranta, ne pose un'altra. Ha l' *Ape Barberina* sul capitello. Nel tempo stesso fece costruir dal Bernini i due campanili. Alessandro VII (1655) *Chigi*, abbassò il livello fino al secondo gradino del portico; gli altri rimasero sotterra. Fece benanco ripulire i marmi e le colonne; coprir di novello intonaco la volta; e alzò nel 1662 due colonne, tolte dalle Terme di Nerone, a fianco a quella di Urbano, invece delle due antiche infrante: hanno sul capitello i Monti di Chigi. Clemente XI nel 1719 pose nel Portico i cancelli di ferro. I fabbri Vandali ad adattarli rupero in varie parti le basi delle colonne.

Eccoci nel Portico. Ha 103 piedi di lunghezza, 61 di larghezza. Lo sostengon 16 colonne, otto di fronte, e otto nel lacunare. Han 14 piedi di circonferenza, 38 di altezza, senza la base e il capitello, 45 nell' intero. Gl'intercolunni sono angusti. Solo quello di mezzo è più ampio—Porre 16 colossali colonne una sì presso all'altra fu un vero prodigio dell' arte; e ignorasi con qua' mezzi lo produssero. La porta è alta 36 piedi, e larga 18. È di legno coperto di bronzo; e fu tolta di certo da altri edifizii antichi.

Nel primissimo stato il pavimento interno, formato di marmi diversi benissimo disposti, era più basso di quello del portico. Guardate le basi delle colonne, e vi persuaderete che fu rialzato. — Or vedetelo nella sua immensità il tondo, e ricco edificio, che fu soggetto di studi continui per *Brunelleschi* e *Michelangelo*. Ha un diametro di 194 palmi, ed è alto quanto è largo. V'ha otto edicole, e sei cappelle. Ciascuna di esse ha nel muro i suoi pilastri scanalati, e nel mezzo due colonne Corintie di giallo antico alte 40 palmi, sopra un diametro di palmi 5. Le due colonne della grande cappella escon fuori dalla

circonferenza dell' aja. Fra le cappelle sono otto tabernacoli addossati al muro, e sporgenti con due colonne Corintie, piantate sopra alti piedestalli, ognuno col suo frontone, triangolare, o curvo—Il muro dell'edifizio ha 28 palmi di spessezza. Ha tre partizioni eguali. La prima coperta di marmi è alta palmi 40, meno alta del portico. La seconda forma un attico alto palmi 27. Sino a'tempi di *Benedetto XIV*, e propriamente fino al 1750, era ornato di porfido, di serpentino, di giallo e di marmo bianco, con pilastri non sporgenti, ma solo distinti dai diversi colori de' marmi, con basi e capitelli in bassorilievo, con 14 finestre murate. La terza è la volta in pieno centro alta circa 66 p., con cinque ordini di cassettoni. *Benedetto XIV* fu quello che ridusse la 2.^a partizione come si vede. È decorazione da guazzatore, indegna dell' immenso tempio. La volta ha un foro circolare del diametro di 37 palmi e mezzo. È l' unica apertura che dia lume all'interno.

Le opere moderne di pittura, e scultura son di poca importanza.

Ma le sue memorie sono interessanti.

Qui furon seppelliti per loro volere *Baldassarre Peruzzi*, *Pierin del Vaga*, *Giovanni da Udine*, *Taddeo Zucari*, *Annibale Caracci*, *Flaminio Vacca*, *Corelli*, il gran violinista, e'l Cardinal *Consalvi*. Il suo picciol monumento è opera del *Torwaldsen*.

Ma due grandi ricordanze lo fan vieppiù famoso.

Raffaello morendo ordinò: « che delle sue facoltà in S. Maria Rotonda si restaurasse un tabernacolo di quelli antichi « di pietre nuove, ed un altare si facesse con una statua di « Nostra Donna di marmo—il quale per sua sepoltura e riposo dopo la morte si elesse. Fosse esecutor testamentario « *Monsignor Pescia*.

Queste parole eran pronunziate nel dì 6 di Aprile del 1520; nel dì 7, Venerdì Santo, il grande artista morì.

Venite a vederlo l'altare. È quello su cui mirate la Vergine col bambino fra le braccia; opera mediocre di *Lorenzetto*.

Leggete l'epitaffio del Bembo »

*Ille hic est Raphael, tinnit qua sospite vinci
Rerum magna parens, et moriente mori.
Questi è quel Raffael cui vivo vinta
Esser temea natura, e morto estinta.*

Leggete benanco la lapide del ritrovamento del cadavere.

Ancora—*Maria Bibbiena*, la nipote del Cardinale, sposa di Raffaello, e morta prima di lui, fu seppellita quì, nel muro del medesimo tabernacolo, dov'egli si elesse la tomba. Leggete nella lapide in alto l'epitaffio, che è bella e pictosa memoria. Ve lo posero dopo la morte di Raffaello. Era pria dove ora è la lapide di lui. Carlo Maratta lo tolse di là; per porvi un busto dell'Urbinate.

« *Mariae Antonii F. Bibienae Sponsa Ejus, quae laetos Hy-*
« *meneos morte praevertit, et ante nuptiales faces virgo est*
« *elata, Balthassar Turrinus Piscien. Leoni X datar. Et Joan-*
« *nes Baptista Branconius Aquilan. A cubic. B. M. Ex testa-*
« *mento posuerunt, Curante Hieronymo Vagnino Urbinati Ra-*
« *phaeli propinquo, qui dotem quoque hujus Sacelli sua pecu-*
« *nia auxit.*—

I busti di molti uomini illustri stavano qui intorno sovra mensole. Furon trasportati al Campidoglio. Vi rimasero i soli Ecclesiastici.

E d'uopo visitare il Tempio, di notte, quando la luna lo irradia pel gran foro della volta!...—

Ricorda un avvenimento curioso quel foro.

Quando Carlo V venne a Roma dopo il Sacco, volle salir su la cupola per guardar di lassù al di dentro del Tempio. Lo accompagnava un *Crescenzi* giovane Romano. Oh padre, disse costui al suo genitore scendendo, quando ho veduto ch'e' sporgea il capo da quell'occhio per guardar giù, mi è proprio venuto il desiderio di farlo precipitar nel Tempio da quell'altezza. Figlio, rispose il vecchio, *queste cose si fanno ma non si dicono*— Tanta era l'ira del popolo pel tremendo Sacco ricevuto! È per notarla che rammento lo scellerato desiderio.

Valerio Ostiense avea costruito le contigue terme di Agrippa. Fu egli ancora l'architetto di questo monumento! Nessuno può asserirlo. Dunque quest'opera che forma la meraviglia del mondo era allora tenuta per cosa sì comune, che il nome dell'artista si è perduto nella notte de' tempi!

È largo campo di riflessioni morali il Panteon. Ricorda l'uomo di oscuri natali e ignobili, salito per le virtù civili e militari alle prime cariche di Roma: *M. Agrippam ignobilem loco, bonum militae et victoriae socium, geminatis consulatibus extulit* (Tacito) — quest'uomo divenuto console per la terza volta, genero dell'imperatore, suo ministro, suo consigliere, le di cui glorie Orazio dice superiori al suo ingegno (Ode VI); questi medesimo morendo legava al popolo le magnifiche terme, uno stagno, un bosco, l'Euripo, e 150 fontane da lui costruite.

È un prodigio dell'arte il Panteon. Degradato ma ancor perfetto; spogliato de' suoi metalli è ancor sontuoso. Ha perduto ciò che lo faceva ricco, ha serbato ciò che lo faceva grande. Contino pure i critici nel frontespizio un modiglione doppio, e in un lato 24, nell'altro 22 modiglioni. Queste minuzie non scemano il suo pregio. La sua cupola, le sue colonne, il suo porticato formeran sempre la scuola degli artisti. Quali colonne! Tutte d'un pezzo, han meravigliose proporzioni. Le foglie di acanto che le incoronano le fanno eleganti nella loro grandezza, fan leggera la massa enorme del frontone — Qual monumento! Sorprende colla sola forma.

E pure questo prodigio non spaventò Michelangelo. Era stato tutto un pensiero del secolo d'Augusto, non fu che una delle idee del grande Italiano. Io, disse, slancerò il Panteon nelle nubi... e nacque la Cupola di S. Pietro — il Panteon in aria — il Panteon con doppia cupola; la interna con un diametro minore di due palmi, la esterna con un diametro maggiore di 34 palmi.

Splendida e gigantesca memoria del secolo d'Augusto! Vedei crollare a te d'intorno archi di trionfo e imperi... ora non temo più per te nè i tempi nè gli uomini... tu sei fatta sacra.

Agrippa non segnò nella iscrizione l'anno in cui innalzollo! No.... era cominciata un'altra Era, il di cui primo splendore spuntò da una povera grotta di Betlemme. Agrippa credea di fabbricarlo pe'suoi numi, e non sapea che lo edificava per la Madre di quel Fanciullo, e per le Reliquie de' Martiri!

XX

DALLA MINERVA ALLA CHIESA NUOVA

Sapele voi oltre agli edifizii di Agrippa quale altra memoria serbino questi dintorni? Si vuole che qui fosse lo *Stagno Capreo*; lo stagno su le cui rive fu da' Senatori spento Romolo, mentre passava in rassegna i fanti —

Bernini sotto Alessandro VII alzò sovra un elefante scolpito da *Gaspare Ferrata* l'Obelisco, gemello dell'altro che vedeste presso al Panteon.

Su questa piazza vedesi l'edifizio destinato all' *Accademia Ecclesiastica*.

Sorgono su gli avanzi, e nelle vicinanze del Tempio di *Minerva* la Chiesa e il Convento de' *Frati di S. Domenico*. Fin dal 750 le *Basiliane* aveano qui un Oratorio. La più antica memoria di questi edifizii risale al 1280. In quell'anno, e nel dì 24 di Giugno, regnante Niccolò III Orsini, apparve un Breve del Pontefice diretto a' senatori *Pandolfo Savelli*, e *Gio. Colonna*, perchè dal popolo Romano facessero dare a' Frati di Domenico ciò che loro si era promesso per la fabbrica della Chiesa e Convento della *Minerva*. Leggiamo ancora che soccorsero all'opera molte famiglie Romane: gli Orsini, i Barberini, i Capranica, i Caetani, i Savelli, i Borghesi; ma ignorasi l'architetto —

Qui nel dì 3 Marzo 1431 fu eletto Papa Eugenio IV *Condulmero*, quegli che per le vicende de' tempi costretto a vagare per più luoghi, non potè fissarsi in Roma che nel dì 21 di Settembre 1443. « Allora Roma, dice *Vespasiano* nella sua vita, era « divenuta una terra di Vaccai, perchè si teneano pecore e

« vacche infino dove son' oggi i banchi de' mercanti, e tut-
« ti erano in capperone, e in istivagli, per le guerre pa-
« tite —

Qui ancora fu eletto a dì 3 di Marzo 1447 Nicolò V *Parentoncelli*, e posto a sedere su l'altar maggiore ricevè da' Cardinali l'obbedienza, e l'adorazione. Poi salito sopra bianco cavallo, menato pel freno da Procopio Senatore di Roma, e seguito dal Sacro Collegio e dal Clero anche a cavallo, preceduto da tre bandiere, e dal Sacro Corpo di G. C., tenendo nella sinistra una *rosa d'oro*, cavalcò a S. Pietro (*Enea Piccolomini*, poi Pio II). La rosa che vediamo per la prima volta nelle mani di questo Pontefice trae la sua origine dalla Casa Orsini, che avea il privilegio di avere nel dì della Pentecoste una rosa benedetta, che poi pose nel suo stemma. « Un barone
« Romano insorse contro il Papa Leone IX. *Ludovico Orsini*
« uscì a combatterlo, e lo vinse. Il Papa con un Breve ordinò,
« che ogni anno nel dì della Pentecoste si benedicesse una ro-
« sa d'oro, e si desse al Principale Barone di Casa Orsina. E
« in quell'anno 1052, fu la prima volta donata a *Ludovico Or-*
« *sino* di Monte Giordano, Barone di somma potenza, e auto-
« rità (Stor. della fam. Ors.). Nel concilio di Costanza Giovan-
ni XXIII (*Coscia* Napolitano) donò questa rosa al Re Sigi-
smondo. — Fu poi sempre donata a qualche Principe, o Ma-
gnate — Pio VII nel 1819 la spedì alla Imperatrice d'Austria;
e Leone XII a Maria d'Este regina di Sardegna. — È una rosa
grande contornata da dodici picciole, e poggiante sovra un
piede — nel Convento pernottò Giulio III nel 24 marzo 1550
tornando dal possesso.

La prima cosa che vedete entrando è, in fondo alla gran nave, una statua di *Cristo colla Croce*. È il famoso Cristo del Michelangelo; è una delle più belle statue di Roma. Fu da lui donata a Clemente VII.

Guardate (4.^a Cap. a dritta) l'Annunziata che si dice di *Giovanni da Fiesole*, ma pare di *Benozzo Gozzoli*. È capo lavoro dell'antica scuola: e la Vergine di *Giovanni da Fiesole* stesso (10.^a). A sinistra (nella 3.^a cappella) mirate il S. Sebastiano di *Mino da Fiesole*. Nel pavimento è la pietra che copre

Paolo Manuzio, figlio di Aldo: *Paolo Manutio Aldi Filio obiit* CIOCLXXIV.

Illustri morti qui riposano.

V'han tomba Urbano VII *Castagna* (4.^a Cap.); Paolo IV *Carafa* (8.^a); Benedetto XIII *Orsini* (8.^a Cap. a sinistra)—dietro l'Altar Maggiore, *Leone X*, e *Clemente VII*—

Urbano VII, il Papa che eletto nel dì 15 Settembre 1590 a successore di Sisto V, morì nel dì 27 del medesimo mese e anno—Paolo IV eletto nel dì 23 Maggio 1555 morì a 18 di Agosto 1559, e fu d'ordine di Pio V qui seppellito. La sua severa giustizia, e le sue virtù personali non poterono impedire gli abusi. Eran tristi tempi i suoi. La penna si ricusa a narrare gli oltraggi fatti alla sua memoria—Benedetto XIII Orsini da *Gravina* fu eletto nel dì 29 Maggio 1724, morì nel 21 di febbrajo 1730. Fu successore d'Innocenzo XIII. Frate Domenicano austero, portò sul trono i costumi rigorosi della vita monacale—La statua di Urbano è del *Buonvicino*, quella di Benedetto è del *Bracci*, i monumenti dietro l'altare son del *Bandinelli*—A' piè di Leone sta seppellito il *Bembo*. Il figlio della *Morosina* gli pose questa memoria —

Nel picciol adito della Chiesa si legge sovra una semplice pietra :

*Non mihi sit laudi quod eram velut alter Apelles
Sed quod lucra tuis omnia, Christi, dabam.
Altera nam terris opera extant, altera coelo,
Urbs me Ioannem flos tulit Etruriae.*

È la pietra che copre la spoglia dell' *Angelico* da Fiesole; il frate Domenicano che su le mura del suo Convento di *S. Marco* a Firenze lasciò i monumenti immortali del suo valore. Per lui l'arte fu una divina missione.

Nella 5.^a Cappella stan seppelliti Ippolito *Aldobrandini*, e *Lisa Deti*, padre, e madre di *Clemente VIII*. Le statue giacenti son del *Cordieri* —

In questa Chiesa il Cardinale *Torquemada*, Domenicano, fondeva al cader del XV secolo la Congregazione dell' *Annunziata*, che in ogni 25 di Marzo, coll'intervento del Papa, dotava sino

a 400 donzelle. Esiste ancora. Si dan 30 scudi alle fidanzate, 50 alle novizie che hanno eletto il Chiostro.

Girolamo Cardinal *Casanata* lasciava al Convento la sua biblioteca. È aperta al pubblico ogni dì. Va posta fra le più ricche d'Italia. Ha 85,000 volumi, e 4,500 manoscritti. Tra questi il più antico è un *Pontificale Romano* del IX secolo, adorno di curiose miniature, stato già di Landolfo Vescovo di Capua. V' ha una edizione rarissima del *Pentateuco* in Ebreo, stampato a Soria —

Pria di abbandonar questa piazza guardate al pensiero ingegnoso del Bernini nel porre qui quell' Elefante. E' volle dire che la fortezza della mente consiste nel sostenere una solida sapienza.

Il Tempio di Minerva che diede il nome alla Chiesa fu alzato da *Pompeo*. Il tempio d'*Iside* e *Serapide* era nelle vicinanze; nel luogo ove ora è il giardino.

Nel 1547 fu battezzato nell'antichissima Chiesa di *S. Eustachio*, alzata sopra un lato delle terme di Nerone, a' tempi di Costantino (ristorata da Celestino III nel 1126), il gran generale di Fiandra *Alessandro Farnese*, Duca di Parma. I Magistrati di Roma vi presentavan nel dì 29 di Gennajo un avanti altare di velluto rosso, in ricordanza del racquisto di Ferrara, avvenuto nel 29 Gennajo 1598 sotto Clemente VIII. Vi si serbano le reliquie del Santo, e della sua famiglia, nell'urna di porfido che è sotto il grande altare.

Guardate quel palazzo di severa architettura di rimpetto alla Chiesa, col suo aspro bugnato, e co' frontespizi alle finestre. Fu un de' palazzi de' *Cenci*. Sorse coll'opera di *Giulio Romano*. È maestoso nella sua semplicità — Ora è de' *Macarani*.

Mirate il maestoso edificio su cui è scritto: *Initium Sapientiae est timor Domini*; è l'Archiginnasio Romano.

Durante le guerre non poterono avere incremento le pubbliche scuole. Abbandonate da pria, si chiusero affatto dipoi. Venuta la pace i Pontefici volsero ad esse la mente, e primo *S. Gregorio Magno* diede il nobile esempio, seguito da Inno-

cenzo IV. Bonifazio VIII in questo luogo eresse pubbliche cattedre di dritto. Clemente V (1310) vi aggiunse quelle delle lingue Orientali. E sotto Sisto V, avendo gli avvocati Concistoriali dato in prestito alla Camera 6,000 scudi, acquistarono il dritto di reggenza su l'Università. Lo stesso Pontefice continuò l'edifizio incominciato da Michelangelo sotto Leone X, coll'architettura di Giacomo della Porta; Urbano VIII lo accrebbe di altre stanze; Alessandro VII vi fece innalzar la Chiesa dedicata a S. Luca, S. Leone Magno, e S. Ivo, *Avvocato de' Poveri*; e vi fece un giardino Botanico; il Cardinal Camerlengo Silvio Valenti Gonzaga vi aggiunse il gabinetto di Chimica, e di Fisica sperimentale; Pio VII accrebbe anche di più il numero de' Professori; Leone XII nel dì 27 Agosto 1824 emanò novelli regolamenti.

È un edifizio tagliato in grande; con buoni ornamenti alle porte e alle finestre, un buon cornicione, e de' portici all'interno. La Chiesa, colla cupola a spirale è un altro delirio del Borromino. Ha 50 professori, un gabinetto, due musei, un laboratorio, e parecchi collegi, con una ricca biblioteca —

Facciam voti perchè da queste scuole escano uomini che sappiano, e intendano come sia nobile l'apostolato dell'incivilimento.

Vedete il *Palazzo del Governo*? Lo fece edificare dal Marucelli Catterina de' Medici pria che andasse in Francia. Lo comprò Benedetto XIV da Francesco I pel Tribunal Criminale. È bella la mole, ma son troppo caricati gli ornamenti. Sorse su le rovine delle magnifiche terme di Nerone. Da Catterina si disse *Madama*. — La picciola Chiesa di S. Salvatore si dice ancora in *Thermis*. Sorse su le rovine d'un Tempio sacro alla Pietà. Sotterra ne' luoghi vicini vi ha avanzi dell'antico edifizio Neroniano. Eran sì ricche quelle terme che nel contiguo *Palazzo Giustiniani* si contavano 560 tra statue, e bassorilievi — Fu costruito dal Marchese Vincenzo Giustiniani, ricchissimo, e munificentissimo. Furono gli architetti Fontana, e poi Borromino. Ora non ha che parecchi quadri di gran pregio —

È bellissima la facciata fatta dal della Porta a S. Luigi dei

Francesi: son preziosi e unici i due gradini di porfido. Chi vuol vedere come sapesse dipingere a fresco il povero *Domenichino* guardi le storie di *S. Cecilia* nella 2. Cap. a destra. E il quadro! È una rarità, perchè lo copiò dal *Reni* il gran *Raffaello*— Qui tra le altre spoglie v'ha quella dell'illustre d' *Agincourt*, autore della Storia delle Arti. È una nobilissima Chiesa e la più bella delle Chiese Nazionali di Roma. Sorse col denaro di *Caterina de' Medici* nel 1478, e fu finita nel 1589.

Mirate il vastissimo *Convento degli Agostiniani* costruito nel 1470. La Chiesa sorse nel 1483 coll'architettura del *Pintelli*, e colle pietre del Colosseo.

Una venerata e Santa immagine di *Maria* scolpita dal *Sansovino*, a destra entrando: un *S. Agostino* del *Guercino* al 6.º alt. a destra; un *S. Agostino e Guglielmo* del *Lanfranco* all'8.º a sinistra; il deposito del Cardinal *Norris*, dotto Agostiniano, uno de' più dotti uomini del XVII secolo; quello di *Onoffrio Panvini*, che tanto meritò dalle Antichità Romane; la cupola, la picciola *Cupola* del *Pintelli*, sì modesta e incastrata nell'edifizio, e la prima che sorgesse in Roma; nel 3.º pilastro a sinistra l' *Isaia* di *Raffaello* — son le principali bellezze di questa antica Chiesa — È un famoso affresco l' *Isaia*. In esso più che in altre opere si vede che *Raffaello* volle mostrare come sapesse anch'egli dipingere alla *Michelangelo*, perchè lo stile, la mossa, le forme, son proprio qua' *Michelangelo* le faceva. Era il cominciamento di altre simili pitture, che per voto un devoto volea porre nella Chiesa. Mal udite udite... le altre pitture non furon fatte, perchè *Raffaello* chiese per questa sola *Cinquanta scudi*. Gridò all'esorbitanza il devoto, e chiamò *Michelangelo* per darle prezzo. Il grand' uomo rispose, che il solo ginocchio valea cinquanta scudi. — A' tempi di *Paolo IV* il Sagrista volendo pulir questa pittura la lavò! Allora fu chiamato *Daniele da Volterra* a ristorarla. Ma pur serbò tanto di *Raffaello*, che ancora può citarsi come una delle sue opere immortali. Si vede proprio che l' *Urbinate* volle emulare i *Profeti della Sistina*, uscendo dal suo modo di esprimere gli affetti—

La biblioteca del Convento terminato dal *Vanvitelli* è detta

Angelica, da *Angelo Rocca da Camerino* che la legò a' Frati. Il dotto *Luca Olstenio*, altro Prelato, l'accrebbe. Finalmente *Vasquez Generale* dell'Ordine, comprò per 30,000 scudi la biblioteca *Passionei*, e l'aggiunse alle due prime. — E aperta al pubblico — Ha 84,696 volumi, e 2945 manoscritti! — Ovunque ti volgi trovi una grandezza colossale—

Per la via de' *Pianellari* venite a veder nella *Via de' Portoghesi* la bella, marmorea, e profusamente ornata chiesa di *S. Antonio*. Fu inaugurata sotto Eugenio IV, e edificata (1455) dal Cardinale *Martinez de Chave*. La riedificarono coll'opera di *Martino Longhi* i Monarchi del Portogallo.— Tornando indietro, nella prima via, giungiamo a *S. Apollinare*; la Chiesa riedificata da Benedetto XIV, col disegno del *Fuga*, sovra quella inaugurata nel 772 da Adriano I. Guardate a sinistra nel vestibolo la Vergine fra' due Apostoli, attribuita al *Perugino* — Guardate nel 3.^o altare il *S. Pietro del Gros*; e i bei marmi dell'altar maggiore.— Il Santo venne da Antiochia in Roma con *S. Pietro*. Fu da lui ordinato Vescovo di Ravenna. Ivi dopo due esilii fu Martire. Qui ricovraronsi i Frati Basiliani dall'Oriente a' tempi degli Iconoclasti. Qui *S. Ignazio* orava co' giovani del vicino *Collegio Germanico*, da lui fondato per combattere la eresia crescente (1552). Qui fra molte reliquie si conserva la lettera da lui scritta al Vescovo di Carpi, a pro del Collegio stesso: ebbe statuti dal Borromeo; divenne poi il *Seminario Romano* sotto Pio IV (1565). Vi si educano i giovani allo Stato Ecclesiastico — È propriamente il Seminario del Pontefice, come Vescovo di Roma.

Venite ora a vedere un dopo l'altro degli edifizii che ricordano antiche famiglie, e grandi artisti — Quello è il *Palazzo Attems*. Fa onore al vecchìo *Martino Longhi*: come onorano la solida architettura del *Peruzzi* i portici del cortile. Marmi, statue, e una ricca cappella col corpo di *S. Aniceto*, 168.^o Papa, gli accrescon pregio — Quello è il *Palazzo Sacripante*. Scorgete la maschia maniera dell'*Ammanato* in esso — Quei dipinti che vedete su la facciata di quella casa ricordan *Polidoro da Caravaggio*; colui che vi nominai parlando delle Logge Vaticane. Strinse allora amicizia con *Maturino da Firenze*,

pittore nel palazzo, e tanto si amarono, dice Vasari, che posti insieme volontà, danari, e opera, si diedero a coprir di figure bellissime le facciate de' palazzi di Roma, come *Baldassarre da Siena* solea fare. Questa che vedete, è la storia di *Niobe*. Ma dove sono tutte le altre! Ove son quelle che decoravano la casa de' *Gaddi*, dirimpetto a questa, e che rappresentavan tutto un poema di costumi, di usi, e di combattimenti antichi! Ove sono quelle che decoravano i muri esterni di edifizii a *Montecavallo*, a *S. Silvestro in Lauro*, a *Piazza Capranica*, in *Borgonuovo*, a *Torre di Nona*, a *S. Eustachio*, alla *Minerva*, sopra *Farnese*, a *Corte Savella*, nel giardino del *Bufalo a Trevi*, a *S. Pietro in Vincoli*, dietro *Piazza Navona*, a piazza *Madama*, a *Tor Sanguigna*, in *Campo Marzio*! Sparirono. Barbari antichi, e barbari moderni le cancellarono, preferendo l'intonaco de' muratori a' dipinti de' due famosi artisti. Ah! che non tutti i barbari nacquero fuori di Italia—

Guardate il portone fatto dal *Domenichino* al Palazzo *Lancellotti*—

Quella che vedete di lato è la *Via de' Coronari*. Venite a vedere in fondo la casa abitata da *Raffaello*, ossia una delle sue case. Su l'ingresso il *Maratta* dipinse la effigie del Divino.—

Nel Chioostro di *S. Salvatore in Lauro* guardate il deposito di Papa *Eugenio IV*, di cui vi ho già favellato alla *Minerva*.

Su la piazza salutate la casa che *Pio VI* concesse a' *Frati Francesi delle Scuole Cristiane*, istituiti da *De La Sal*.—I figli de' poveri vi trovano istruzione, e belli esempi.

Fu qui il famoso *Portico di Europa* — Si trovaron marmi bellissimi, e colonne di verde antico scavando i fondamenti della Chiesa di *S. Celso e Giuliano*, dopo la *Via del Curato* (1721)— Siamo al *Banco S. Spirito*. Come edificio rammenta *Bramante*, e secondo altri il *San Gallo*. Come istituzione ricorda la pietà de' Pontefici. Era in altri tempi il palazzo della *Zecca*. Ora vi si depositano i denari sotto la guarentigia, e l'ipoteca dell' Ospedale di *S. Spirito*, senza pagare interessi.— Architetto *Sansovino* il Palazzo *Nicolini*. Ma non v'ha più nel cortile il gruppo di *Venere e Marte* del *Moschino*, tanto encomiato dal Vasari — Vedete lo stile di *Giulio Romano* nel palazzo

Cicciaporci. È la migliore sua opera architettonica. È di una semplicità che innamora, esclama Milizia... e ciò vuol dir molto, perchè questo Milizia non dice bene di nessuno uomo e di nessuna cosa. Ma questa contrada co' suoi palazzi disarmò la sua mordacità.—

Volete voi vedere i luoghi sì spesso nominati da *Benvenuto Cellini*?

Entriamo in via de' Banchi Nuovi. Questa più che modesta bottega segnata col numero 16 era la sua; su era la casa. È tale quale la descrive; ha la uscita al di dietro verso *Monte Giordano* « La mia casa e bottega, il dinanzi era in *Banchi*, il di « dietro saliva parecchie braccia, perchè rispondeva in verso « monte Giordano (p. 120. ed. di Fir. 1850). Alle *Fontanelle di Banchi* v'è ancora l'antica osteria da lui frequentata. Tirando giù pe' *Banchi Vecchi* giunti a *S. Lucia*, vedete la Cloaca, e la Spezieria; luogo dov'egli uccise *Pompeo*. Esistono ancora.

Entrando nella Via del Pellegrino a sinistra per la Via Larga giungiamo alla *Chiesa Nuova*.

S. Filippo Neri venuto a Roma sotto Paolo III, dopo di essersi associato ad una Confraternita fondata nel 1519 a *S. Girolamo della Carità*, fondò egli stesso quella della *Trinità dei Pellegrini*, approvata dal Pontefice nel 1548. Fattosi prete andò ad abitare durante 35 anni a *S. Girolamo*. Colà ogni sera tenea conferenze Teologiche. *Baronio*, poi Cardinale, *Bordino* poi Arcivescovo, il fratello del Card. *Salviati*, il nipote di Giulio III v' intervenivano. — Desiderio di vivere in comune spinse questi giovani a unirsi. S. Filippo compilò delle Regole; ed essi posero stanza in una casa a *Strada Giulia*, presso S. Giovanni de' Fiorentini — Or nel quartiere di *Piazza Navona*, nello spazio che è tra il fiume e la piazza, cento trenta tese lungi dall'uno e dall'altra, era una picciola Chiesa dedicata alla Vergine da *S. Gregorio*. Questa Gregorio XIII concesse alla nascente Congregazione dell'*Oratorio*. In breve cogli ajuti del Pontefice, e del Cardinal *Cesi* sorsero, una *Chiesa Nuova* su l'antica, e un Convento. In questo il Santo passò gli ultimi suoi giorni: in questo egli celebrava in una picciola Cappella: in questo morì nel dì 26 Maggio 1595, assistito da

Federico *Borromeo*, mentre il Baroniò, suo diletto discepolo, pregava ginocchioni a piè del letto.—

È grandiosa la facciata dell'edifizio, di cui Alessandro dei Medici pose la prima pietra, e che fu inaugurato nel 1559— È opera del vecchio Martino *Longo*. Gli schifiltosi trovano a ridirvi. Noi saremo paghi del grandioso effetto. L'interno è del Borromino. È la sua opera meno difettosa— Guardate la volta dipinta dal *Cortona*. Rappresenta la Vergine che per intercessione del Santo impedisce la caduta del Tempio. — Il soggetto non era agevole a ritrarsi. *Cortona* non superò la difficoltà. Quel dipinto è un controsenso. La Vergine è dipinta in atto di sostener colla mano il tetto vicino a cadere— idea non nobile — e il Santo col popolo pregano... dove? Alla soglia d'una Chiesa, all'aere aperto, ove non v'ha che temere! —

Ma le figure sono ben raggruppate e dipinte—Bellissimo poi è il dipinto della Cupola: bellissima la idea del Salvatore che presenta al Padre gl'istrumenti della sua Passione.—Ricchissima di marmi è la *Cappella Spada* (7.^a a destra). Bello, ricco, e gemmato è l'altar maggiore. Lo fan più prezioso il quadro della *Vergine in Vallicella* del Rubens; e i lati ov'egli dipinse Domitilla, Nereo, Achilleo, Gregorio, Mauro, Papia. — Venite venite a vedere la meravigliosa Cappella del Santo (7.^a sinistra) E tutta marmi, tutta pietre preziose; è splendidissima. Il quadro è in Musaico, copiato dall'originale del Reni che sta su in Convento. Il sacro corpo riposa qui — Nella Sagrestia, l'altro quadro del Santo è del Guercino; è del Cesari quello della Purificazione nella 1.^a Cappella.—Ammirabile nell'*Ora-torio* è il meccanismo della volta in piano. Ma la facciata è un'altra stravaganza del Borromino, che credè un novello ordine con quella mistura di linee curve e dritte—La biblioteca, anche pubblica in qualche dì, è ricca di manoscritti. Ha Autografi del Baroniò, e una Bibbia che fu di *Alcuino* maestro di Carlomagno.

Baroniò morì in questo convento al cominciar del XVII Secolo. Fu seppellito in Chiesa—

XXI

DA S. M.^a DELLA PACE, A S. M.^a DELLA CONSOLAZIONE

Procederemo fra due mete dolcissime; la pace e la consolazione.

I Turchi avean preso Otranto, e l'avean bagnata di sangue e di stragi inaudite: tutta Italia tremava. *Sisto IV* con ardenti preghiere si volse alla Vergine perchè liberasse il bel paese da' barbari; e fece partir 24 galere, perchè si unissero a quelle del Re di Napoli. Maometto II si ritirò. Italia fu salva. S. Sisto col disegno di *Baccio Pintelli* cresse la Chiesa, sacrandola a *S. Maria della Pace*. Ecco la nobile origine di quasi tutte le Chiese di Roma. Ricordano una grande virtù, o un gran sentimento; la Santità, e l'amor della Patria. — *Alessandro VII* ridusse il Tempio qual è, coll'opera del Cortona.

Non fan bella unicamente questa Chiesa il bel portico semicircolare; e il bel Chiostro architettato dal Bramante. Essa vanta due capolavori che la fanno famosa fra tutte: la Cappella de' Cesi; e l'arco della Cappella Chigi. Stanno uno dopo l'altro a destra.

Vasari narra che poichè *Agostino Chigi* ebbe le pitture della Farnesina volle che Raffaello gli ornasse la sua Cappella in S. M.^a della Pace: e che questi vi dipinse i *Profeti* e le *Sibille*, che — « nel vero, delle sue cose è tenuta la migliore, e fra le tante belle bellissima; e la più rara ed eccellente opera che Raffaello facesse in vita sua »

Or tiriamo la cortina che cela il gran dipinto. Guardatel! La è opera unica; e superiore d' assai ad ogni elogio. Forme, colori, espressione, accordo, composizione, tutto è grande qui. La ispirazione assume caratteri diversi a seconda dell' indole diversa de' personaggi. E chi vide mai donne più belle di questel

Vogliono paragonar queste figure con quelle della Sistina! Non ripetiamo queste fole. Qui Raffaello non è che Raffaello.

Non ha nulla di comune col grand'uomo che gli si vorrebbe porre a fronte. Il loro genio è diverso, come diverse furono le circostanze che li produsse: come diverso è l'Ariosto dal Tasso.—

La seguente Cappella *de' Cesi* fu architettata dal Michelangelo; ma gli ornati de' pilastri e dell'arco son di *Simone Mosca*. Son unici in questo genere: nè alcuno ebbe talento pari al Mosca in siffatte opere. Si vede l'indefesso studio ch' e' fece delle cose antiche; e il genio che ebbe nel porre insieme tanti ornamenti con arte sì squisita lavorati.

La Chiesa della Pace occupa una bella pagina nella storia artistica.

Il grand' altare tra i diaspri neri e il verde antico ha l'antica immagine della Vergine: la volta e i peducci dell' *Albano*; e ne' pilastri, le Sante dipinte da *Lavinia Fontana*.

Fu anche disegnata dal Michelangelo l'Annunziata del *Venuti* al 2.^o altare a sinistra.

La Chiesa dell' *Anima* è così detta da una immagine della Vergine, avente a' piedi due figure rappresentanti due anime di fedeli.

La facciata di *Giuliano da Sangallo* co'suoi tre ordini Corinti è bella nella sua semplicità — Ma è di diverso stile l'interno, d'ignoto autore. Solo sappiamo che il primo fondatore fu Giovanni di Pietro nel 1400. È vera architettura Tedesca, e a' Tedeschi appartiene la Chiesa. Guardate queste tre navi, ripartite da piccioli piloni che tiran su fino alla volta; colle loro cappelle alte quanto i piloni stessi, formano un'architettura che ha unità, e grandiosità. — Ma ora i tanti colori di che l'han carica nuocciono allà sua semplice bellezza. — Son meravigliosamente belli su quel pilastro i putti del *Fiammingo*; è bella la Pietà copiata da quella del Michelangelo da *Nanni di Baccio Bigio*; è bellissimo a lato al grande altare il mausoleo di Adriano VI, scolpito da *Michelangelo Sanese*, e da *Nicolò Tribolo*. — Il deposito di Luca Olsteino Prefetto celebre della Vaticana rammenta un mordace distico. Olsteino avea abjurato il protestantismo; ebbe per successori Leone *Allacius* di

Chio; e Evodio *Assemani* del Libano. Quindi *Pasquino* disse—*Praefuit haereticus; post hunc schismaticus; at nunc Turca praest: Petri bibliotheca, vale.*

« *Quid Nerone pejus?*

« *Quid Thermis melius Neronianis?* dicea il povero e affiamato Marziale.

« *Quatuor adde dies ductis ex ordine nonis,*

« *Ianus agonali luce piandus erit*— soggiunge il non men povero Ovidio.

E noi siamo ove si estendeano i bagni di Nerone: siamo nel Circo Agonale di Alessandro Severo; ove si faceano i giuochi *Agonali*, o combattimenti in onor di Giano.— In questo Circo fu condotta *Agnese*, perchè in pena della sua ostinatezza fosse abbandonata a' libertini ne' fornici. Ma l'Angelo del Signore la protesse. Incontaminata potè andare al martirio.

Le due fontane laterali che vedete furon fatte sotto Gregorio XIII, e furono le prime opere della piazza (1572, 1585).

In quella a destra dicono che i mascheroni sieno di *Michelangelo*, e il Tritone del *Bernini*! E non riflettono che il primo morì nel 1564, e 'l secondo nacque nel 1598!—

La seconda decorazione fu quella della Chiesa— una piccola Chiesa— fatta da Sisto V. (1585- 1590)

La terza fu il Palazzo Panfili, fatto alzare da Innocenzio X. Nell'anno 1644 epoca del suo possesso fu terminato. Le due ultime furono — la moderna Chiesa, che nel 1655 si alza-va ancora; e la fontana di mezzo. Quella coll'architettura all'esterno del *Borromino*, colla cupola; all'interno, del *Rainaldi*: la seconda con quella del *Bernini*, e colle sculture de'suoi scolari.

Così decorata la piazza presenta un aspetto magnifico, colla sua forma allungata a foggia di nave, che occupa quasi un rubbio di terra, colle sue tre fontane, e co' palazzi che la cingono; edificati su le stesse mura, e su le rovine de' bagni del Circo.

È la Regina delle fontane quella del *Bernini*. Nel mezzo d'una vasca di palmi 170 di circonferenza, egli alzò uno sco-

glio alto palmi 70. Questo è forato in 4 parti, e innanzi a ciascuna siede una statua colossale. Queste statue rappresentano i quattro più grandi fiumi della terra: il Gange, il Nilo, il Rio della Plata, il Danubio, ciascuno co' suoi simboli. Nell'interno dell'antro è un leone assetato che corre a bere, in quella che un cavallo marino s'innoltra. Sovra questo scoglio sorge un zoccolo alto palmi 60, sovra questo una base alta palmi 23, e sovra questa un obelisco alto palmi 74, con in cima la Colomba di casa Panfili. — Quest'obelisco fu tolto dal Circo di Romolo, figlio di Massenzio, su la *via Appia*. —

E quando verrà l'acqua? Disse Innocenzio, che era stato due ora sotto un padiglione ad ammirar l'opera. — E Bernini, in aria dubbiosa, come chi è incerto del fatto suo: l'acqua! disse... rifletta un pò Santo Padre... l'acqua non può venir sì tosto... v'ha mestieri di tempo per disporre la strada... ma pur sia certo che farò il possibile per servirla... Santo Padre — Innocenzio lo benedisse, e si avviò per andarsene — Ma! non appena era giunto alla prima palizzata, ecco che l'arresta uno strepito d'acqua precipitantesi ... erano i quattro fiumi che versavan quattro torrenti nella conca — « Sempre le fate da quel che siete, disse il Papa all'artista... ora con darci questa improvvisa allegrezza ci avete accresciuto dieci anni di vita. — Mandò quindi per cento doppie d'oro, e le distribuì agli operai. —

Son bellissime le statue. Modellate dal maestro furono scolpite da'scolari suoi *Adam, Fancelli, Baratta, e Lombardi*. Ma lo scoglio, la parte più difficile dell'opera, il maestro lo serbò a sè. E cosa che mette la meraviglia anche nelle anime più gelide.

Vedete quel Nilo che ha velato il capo, ed è in atto di sorpresa! È una satira contro il Borromino. Quella statua guardando la facciata par che dica: or mi cade addosso!

E invero i due Campanili, e la cupola troppo sporgente innanzi, gravitano di troppo su la facciata. Pur questa facciata è bella, grandiosa, e pittoresca. S'accorda mirabilmente col sito. E — belli sono i campanili, bella la curva della cupola. Il povero Borromino qui non si fa maledire.

È bellissima la Chiesa. Innocenzio X la fece su' fornici, o lupanari del Circo, invece di quella di Sisto V, che era troppo piccola. È ottangolare. Dite pur di vedere una delle più ricche Chiese di Roma. Ha tre Cappelle agli estremi della croce, e una sotto ciascun pilone della cupola; dipinta da *Ciro Ferri* da prima, terminata, ma non bellamente, dal *Corbellini*. — È tutta marmi; ha belle colonne. Vi dissi onde vennero quelle del grande altare. — I quadri son tutti in bassorilievo; i simulacri tutti di marmo. — Il grande altare è tutto incrostato d'alabastro fiorito. — Incominciate dalla destra: ecco S. Alessio del *Rossi*; S. Agnese sul rogo, del *Ferrata*; S. Emerenziana, dello stesso; la Santa famiglia, di *Guidi*; S. Cecilia, del *Raggi*; S. Sebastiano, del *Campi*; S. Eustachio fra le helve, del *Ferrata*. — Il deposito d'Innocenzio X è su l'arco d'ingresso. Lo eseguì, e ideò il *Maini*. — Povero Innocenzio! Avea fatto tanto per la nipote *Olimpia Maidalchini*, e quando dopo i tre dì in cui il suo cadavere era stato esposto si mandò per lei, affinché gli facesse la coltre per seppellirlo, rispose: lei essere una povera vedova. « Nè, soggiunge *Giacomo Gigli*, i parenti e i nipoti si mossero. Talchè quel cadavere fu portato in una stanza ove i muratori tenevano la munizione. Un muratore per compassione gli portò una candela di sego accesa, et glie la pose a capo, et perchè fu detto che in quella stanza vi erano di molti sorci, vi fu uno che pagò certi denari del suo a chi gli fece la guardia, et passato che fu un altro giorno *Monsignor Scotti* Maggiordomo fece la carità di fargli fare una cassa di albaccio, e poi *Monsignor Segni*, il quale era canonico di S. Pietro, et già era stato suo maggiordomo, et poi era stato cacciato via, rendendogli bene per male, pagò cinque scudi del suo per farlo seppellire. Non si era egli eletto il loco per la sua sepoltura, ma si diceva che volea farlasi a S. Agnese, la quale in questo tempo si edificava. » —

Ma i denari con cui si edificava questa Chiesa eran pur suoi, e fu forza che si facesse ammenda alzandogli qui un monumento.



Una ottava fatta da un poeta popolare compendì la vita del Pontefice.

Tre Chiese ornò Innocentio con splendore, (*S. Pietro, S. Gio., e S. Agnese*),
Et in Agon fu l'Obelisco alzato,
Fe per te il carcer nuovo o malfattore, (*in via Giulia*)
Et d'ordin suo fu il campidoglio ornato.
Celebrò il giubileo con gran fervore,
Nelle grazie fu parco e moderato,
Innalzò molti, e giù poi li travolse,
Altri perseguitò poi li raccolse.

Presso la cappella di S. Agnese è l'adito che mena al sotterraneo; il fornice ove la Santa fu esposta. Guardate il bel bassorilievo dell' *Algardi*, che ne rammenta il fatto.

Era nato in Bologna l' *Algardi* (1593), e morì in Roma nel 1654. Egli fece tutte le fontane e gli ornamenti di Villa Panfili. Questa che vedete fu l'ultima sua opera. — Lo protesse *D. Olimpia*, che vivente il cognato era l'arbitra d'ogni cosa.

Ma più godè le sue grazie il giovane *Ercole Ferrata*, nato presso il lago di Como verso il 1630. Per la potente e spiritosa donna egli poté acquistar fama e denari, ponendo i suoi primi lavori in questa Chiesa sì grandiosa, e sì monumentale.

Nel suo delizioso giardino in riva al Tevere, presso al Ponte *Sublicio*, la *Olimpia* chiamava a se d'intorno gli artisti, esaminava i loro disegni, e pronunziava le sue sentenze. — Il suo cognome era *Maidalchini*. Nacque in Viterbo nel 1594. Uscita di Monastero sposò un cadetto de' Panfili, che la lasciò vedova dopo alcuni anni. Ambiziosa trovò largo campo alla sua passione sotto il Pontificato d'Innocenzio. Ma tramontò la sua stella al salir di Alessandro VII al Trono. Essendo andata a felicitarlo dopo la elezione non fu da lui accolta, e fu invece spedita in esilio a Orvieto, ove morì nel 1656. Lasciò grandi tesori, di cui fu erede il suo figlio unico, Camillo Panfili. — Del di lei nipote Cardinal Diacono *Maidalchini*, che troviamo fra gli assistenti al soglio di Clemente X nel 1670, *Gregorio Leti* nella vita che scrisse della zia (sotto il nome di

Abate Gualdi), narra cose da farlo credere un uomo semplicissimo. Dice p. e. che incontratosi in uno che andava al patibolo sclamasse: *ad hoc nati sumus*.— Ma i libri del mordace Leti anzichè storie debbon dirsi libelli. Il *Giaconio*, e il *Cardella* invece dipingono il Porporato come uomo di belle qualità morali, colmato di onori da Luigi XIV.

Fu spettatrice di grandi feste la Piazza Navona nel dì del possesso d'Innocenzio (23 Novembre 1644). D. Olimpia circondata da altre dame gettava al popolo giuli, testoni, e piastre. Eran le finestre e la facciata del Palazzo addobbate, e illuminate. 30,000 forestierisi affollavano intorno alla gran macchina architettata dal Romano Carlantonio *Magnini*, domestico de' Panfilì. Era questa una montagna, sovra di cui si vedea l'arca di Noè, colla immagine del Patriarca. Una Colomba mercè un canape andava dall'arca al Palazzo; e poi da questo a quella, appiccando il fuoco, verso l' ore due di notte a' fuochi artificiali, fatti dal Capitano de' bombardieri di Castel S. Angelo Baldassare *Soresini*, abilissimo in siffatte opere.

Varcata la piazza Navona usciamo al *Palazzo Braschi*. Lo innalzò Pio VI coll'opera di *Morelli*, facendo demolire il Palazzo Santo Buono. È magnifico e ricco edificio. La Scala è la più bella di Roma, co'suoi gradini di marmo, colle sue sedici colonne e pilastri di granito orientale, co'suoi stucchi, co'suoi marmi, e colle sue statue.— Venite a vedere nell'appartamento la statua colossale di Antinoo, Fu trovata a Palestrina verso il 1794 —

Di *Pasquino* vedete la statua famosa. Delle *Pasquinate* vi favellai.

Venite a veder due belle e gloriose memorie in *S. Pantaleo*. La prima ricorda il grande Italiano *Alfonso Borelli*, autore del sistema che applica a' fenomeni della vita le matematiche, e la meccanica. Nacque in Pisa nel 1608, morì nel 1679 — L'altra riguarda *Laudomia*, figlia di *Brancaleone*, un de' 13 Italiani, di cui era capo Ettore Fieramosca, che sconfissero i 13 Francesi all'assedio di Barletta (1503).

E di *Mattia Preti*, il Calabro, il quadro del Santo —

Nel 1418 Alessandro Savelli pronipote di Pandolfo, fratello di Onorio IV, rinnovò questa Chiesa, costruita sotto Onorio III nel 1216. Il Panciroli scrive che al suo tempo vedeanne la iscrizione su la porta. Avanti l'altar maggiore era la sepoltura di Alessandro, con lo stemma de' Savelli, e di sua moglie Caterina Muti Vittelleschi. Gregorio XV nel 1621 la concesse a S. Giuseppe Calasanzio, fondatore delle Scuole Pie. —

Eccoci in *Via Papale*, ed eccoci innanzi al *Palazzo Massimi*, celebrata opera del Peruzzi. Guardate come il grande artista in così angusta via seppe porre questo portico di sei colonne, che co' pilastri, coll'architrave, col fregio, e colla cornice forma il basamento della nobile facciata a bugne. Guardate i preziosi intagli che ornano il portico; il picciol portico, la comoda scala, e i piccioli, ma ornati e graziosi cortili. Edificio più ingegnoso di questo non havvi in Roma. — Peccato che l'artista mancasse a' vivi (1536) senza finirlo. — Nessuno seppe fare tale illusione di magnificenza, in tanta strettezza di sito.

Fu pur Peruzzi l'architetto che rinnovò il contiguo edificio appartenente a *Pietro de' Massimi*. —

Sapete voi che cosa ricordi questa casa! La prima stamperia che sorgesse in Roma, dopo la invenzione della stampa. Qui nel 1455 sotto Nicolò V, o secondo altri nel 1467 sotto Paolo II, ebbero il primo ostello *Corrado Sweynheim*, e *Arnoldo Pannartz*, e vi stamparono il S. Agostino de *Civitate Dei*; le epistole di S. *Girolamo*, e altre opere de' SS. PP. Poco prima era stata inventata la grande arte da *Gio. Fausto* di Magonza, *Gio. Guttemberg* di Strasburgo, e *Lorenzo Coster* di Harlem. — Gloriose mura son queste. Videro i primi saggi di quella grande potenza che fu fatta per rinnovare il mondo. —

Domenico Massimi, la di cui famiglia si dice che scenda da' Fabi, ebbe al suo servizio un *Gio. Battista*. Nella grande inundazione del 1500 l'acqua, essendo alta 15 palmi nella casa Massimi, bagnò una enorme quantità di spezierie. *Gio. Battista* le asciugò diligentemente, le vendè, vi fece un lucro im-

menso, prese moglie, ne ebbe due figli, si fabbricò una comoda casa, e assunse il cognome, e lo stemma de' Massimi. — Pietro, figlio di Domenico, gli fece guerra, e lo fè condannare ad un risarcimento di 13,000 scudi. Poi permisero al loro antico servo di ritenere il cognome, ma di non usar più lo stemma. Fu seppellito in S. Lorenzo in *Damaso*, innanzi alla Cappella della Concezione, con questa scritta: *Joannes Bapt. de Maximis, sibi posterique MDXXIII.* —

Pompeo edificò un teatro ove oggi è il *Palazzo Orsini*, o *Pio*, a *Campo di Fiore*. Fu il primo teatro stabile di Roma. Contener potea 80,000 spettatori. La scena era dove oggi vedete la bella e grande Chiesa di *S. Andrea della Valle* de' Teatini. Innanzi al Teatro era la Curia, dove Cesare fu assassinato.

Son queste le memorie pagane della contrada ove ci troviamo.

Memorie Religiose — sotto Diocleziano, *S. Sebastiano* fu martirizzato in Campo di Fiore, e il corpo gettato nella Cloaca esistente in questa piazza, che il Panciroli dice *Massima*. Di là lo trasse *S. Lucina*, e recollo al Cimitero di *Callisto*. — Su quella Cloaca alzarono in tempi antichissimi una Chiesetta. Fu detta *S. Bastianello in Via Papae*, sopra la Chiavica, nella strada della famiglia Valle (*Martinelli*). Avea un portico. In esso si rissarono que' della Valle co' Colonnese (*Infesura*). Era Parrocchiale, e sottoposta al titolo di *S. Eustachio*. La tribuna coll' altare erano ove ora è la cappella *Barberina* — *Sisto V* permise che si diroccasse, a patto che l'altar maggiore co' laterali fosse compreso nella nuova, e il rimanente servisse ad uso della scalinata, e della piazza (*Del Tufo, Storia*).

Il Cardinal *Gesualdo* diede cominciamento alla nuova Chiesa (1591). Già *Costanza Piccolomini* Duchessa d'Amalfi avea nel 1589 concesso a' Padri Teatini, istituiti da *S. Gaetano*, e da *Paolo IV* Caraffa, il suo vicino Palazzo. Fu il primo architetto *Olivieri*. —

Alessandro Cardinal Montalto la continuò coll' opera di *Carlo Maderno*, assegnando all'uopo 4,000 scudi annui. Nel Set-

tembre 1611 aggiunse a questi altri 3,000 s. per finir due Cappelle, e la navata fino alla tribuna (Valena). — Francesco Cardinal Montalto assegnò alla fabbrica 2,000 s. per 15 anni, perchè si facesse la facciata. Alessandro VII ordinò che questi 30,000 scudi si ponessero a frutto finchè non facessero i 50,000 scudi necessari alla facciata medesima; la quale fu compiuta nel 1665 dal *Rainaldi*, e porta il nome del Pontefice. — È maestosa. È la più grande di Roma, dopo quelle di S. Pietro, e di S. Gio. Laterano. È tutta di travertino, ed ha statue colossali di Guidi, Ferrata, e Fancelli.

Guardate a dritta i be' marmi, e lo otto colonne di verde antico della Cappella Ginetti, ora Lancellotti — La Pietà copiata dal Montelupo su quella di Michelangelo, le due statue di Rachele e Lia, copiate da quelle del mausoleo di Giulio II, le quattro urne di marmo nero, e le colonne di lumachella, nella Cappella Strozzi, architettata dal Michelangelo — Il S. Andrea del Lanfranco nella 4^a — Ammirate sotto al cornicione della Tribuna: il S. Andrea in atto di esser crocifisso, il S. Andrea in Croce, e il S. Andrea portato al sepolcro. Son tre affreschi giganteschi, e di grande espressione del Cavalier Calabrese — Su, i quattro Evangelisti, le Virtù, e le altre figure simboliche alle finestre, sono grandi e celebrate opere del Domenichino. — La cupola fu dipinta dal Lanfranco. È un de' suoi più belli lavori — come la cupola è la più grande di Roma, dopo quella di S. Pietro.

Guardate ne' lati principali della nave i sepolcri di Pio II, e di Pio III, Pontefici de' Piccolomini da Siena.

A manca, nella 2^a Cap., che era de' Rucellai, ed ora è de' Ruspoli, vedete il deposito di Giovanni della Casa, il famoso scrittore, Arcivescovo di Benevento.

Nella Cappella seguente eretta da Matteo Barberini, nipote di Urbano VIII, vedete di lato la memoria del sito ove fu deposto il corpo del glorioso Sebastiano.

Un'altra gloria s'aggiunge a' fasti di questa illustre Chiesa. Nel mese di Gennaio 1847 sotto le sue volte eccheggiò la voce del *Gran Pio IX*.

Il popolo affollato aspettava il Sermone del valoroso ful-

minator di vizi e di menzogne *P. Ventura*—la di cui eloquenza eguaglia la fiamma del Vulcano, che scalda la sua isola natia—quand' ecco che invece di lui appare su la Cattedra il Pontefice! Emulando le antiche glorie del Papato, il Pio spedito dal Signore su la terra parlò al popolo sue parole d' insegnamento, di pace, e di carità. — Roma tutta si commosse a quella voce: tutta una gente corse intorno al Tempio: e — se tutti non poterono udir la voce del loro Padre, tutti almeno si ebbero la sua benedizione. — Giunse inaspettato — perchè volea favellare non a' figli della fortuna, ma al popolo; non a' ricchi, ma a' poveri di Cristo; non all' orgogliosa sapienza de' dotti, ma al gran senso comune della massa popolare. Roma non stupì: perchè non fa mai meraviglia in Roma ciò che è grande. Ma bene stupì il mondo, che da tre secoli non udiva annunziare: avere il Pontefice parlato al popolo nel Tempio di Dio. —

Usciti dalla Chiesa, costeggiando il lato dritto, varcate le tre piccole piazze del *Paradiso*, *Pollarola* e *Biscione*, giungiamo a *Campo di Fiore*. — La è un' antica piazza posta nel Rione di *Parione*, che trasse il nome forse dagli *Apparitores* (Uscieri) che vi dimoravano. — Dicono che Flora si nomasse l' amica di Pompeo, di cui è menzione in Plutarco. Ma con maggiore probabilità campo di Fiore rammenta la cortegiana *Terralia*, che morendo lasciò il sito al popolo, istituendo de' giuochi floreali. Lattanzio soggiunge esser essa una delle Flore divinizzate da' Romani. — In questo luogo medesimo gli eretici dannati al rogo subivan la pena — *Giordano Bruno* da Nola qui bestemmiano morì. —

Ma tutte queste rimembranze lascive, e funeste son cancellate da un' opera quasi generalmente ignorata, e taciuta da tutte le Guide; dalla fondazione di *S. Maria di Grotta Pinta*. I Cristiani a purificare il sito dell' infame Circo di Flora circondarono di omaggi, e di offerte un' antica immagine della Vergine, che era qui nel fondo d' una grotta, avanzo delle sostruzioni del Circo. Di là la trassero in *S. Lorenzo in Damaso*. Poi la famiglia Orsini edificò nel sito, che avea prima occupato, la Chiesa che vedete, consacrandola a Maria Im-

macolata. Fu aperta nel dì 8 Dicembre 1313, e prese il nome di grotta Pinta, in memoria della Vergine di Campo di Fiore. —

A proposito di Campo di Fiore narrasi, che il Maestro di *Cecco d'Ascoli*, il famoso poeta e Giureconsulto di cui si chiaro fu il nome, e si misera la morte, dicesse al discepolo, di star sempre lontano dall'Africo, e dal Campo di Fiore. E però Cecco non volle mai venire in Roma; e stava in casa quando spirava il vento d'Africa. Quando fu condotto a morte, nel Settembre del 327, domandò come si chiamasse il luogo del supplizio: *Campo di Fiore*, gli risposero, poco lontano dal picciol fiume *Africo*. Allora sclamò: *Actum jam de me est.* (Mazzucchelli). Ma notate che quel campo di Fiore è a Firenze.

Il Cardinal *Scarampo*, detto *Mezaroto*, dopo di aver tolto a' Turchi tre isole dell' Arcipelago, tornato in Roma, vedendo Campo di Fiore ridotto ad esser pascolo di cavalli, lo fece lastricare, e dopo di avere ornato gli edificj contigui a S. Lorenzo in Damaso, ne fece costruir de' nuovi, sotto Eugenio IV. —

Tra Piazza Biscione, e la via de' *Giupponari* è il Palazzo Pio. Fu edificato nel 1440 dal Cardinal *Candulmero* sulle rovine del Teatro di Pompeo. Fu in seguito degli Orsini; e poi de' Principi Pii di Carpi, che fecero la bella entrata a Settefontane. V'era una bella collezione di quadri. Papa Benedetto XIV li comprò dal Card. Camerlengo Silvio Valenti, pel Campidoglio. Sotto il palazzo si veggono gli avanzi delle volte su cui poggiavano i gradini del teatro di Pompeo.

Tornando a Piazza di S. Andrea, costeggiando il lato sinistro, entrando nella Via del *Sudario*, vedete a manca il Palazzo da prima Coltellini, poi Caffarelli, poi *Stoppani*, poi Vidoni. È la più autentica, e più considerevole opera di *Raffaello* in fatto di architettura. Guardate il bel basamento a bozze, che senza esser pesanti esprimon la idea della forza. Guardate il vaghissimo primo piano colle sue colonne doriche binate, col bel sopraornato a triglifi — Ma non guardate più in là; chè all'opera del Sanzio successe quella d'un *Sansì-*

moni. — Vi abitò Carlo V, quando venne qui dopo la Impresa di Tunisi. Il Cardinal Francesco Stoppani che lo comprò fece porre di prospetto alla scala una iscrizione, colla data del 1768, che poi fu tolta.

Uscendo su la via *Argentina*, passando innanzi al Teatro, fabbricato nel 1732 sotto la direzione del Marchese Teodoli, rimpetto al Palazzo *Cesarini*, svolgendo a manca, troviamo la piccola Chiesa di *S. Elena*, in cui v'ha una *S. Catterina del Cesari*; e poi la Chiesa di *S. Anna*, presso alla quale è l'Istituto di *Tata Giovanni*.

Era un povero Muratore *Giovanni Borgia*. Ne' dì festivi andava a servir gli infermi nell'ospedale di *S. Spirito*. Vedendo colà giacenti de' fanciulli, poveri come lui, o orfani, li menava seco quando eran guariti; li vestiva; li istruiva nelle cose di religione; li nutriva e li ponea a scuola presso qualche artigiano. Cresciuti di numero li condusse in una grande casa in via Giulia, e colà invitò de' Sacerdoti, perchè nelle ore di sera lor insegnassero a leggere, a scrivere, e un pò di aritmetica. Così sorse l'Istituto di *Tata Giovanni*; che dopo la morte del fondatore fu trapiantato qui, presso *S. Anna* de' falegnami. — Tornando dalle missioni di America fu reggitore di questo luogo il Sacerdote *Mastai Ferretti*, che anch'egli chiamasi Giovanni! Ora il mondo lo venera col nome di Pio IX.

Tornando indietro, per la via dell' *Olmo*, presso *S. Nicolò de' Cesarini*, veggonsi gli avanzi del Tempio di *Ercole*. Lo edificò Silla. Son visibili quattro colonne. —

La contigua via delle *Botteghe Oscure* trae il suo nome da' fornici del Circo *Flaminio*, occupati dalle botteghe stesse. — Fu costruito ne' Prati *Flaminii* dal generale ucciso al Trasimeno, 218 an. p. di G. C. — Nella Chiesa di *S. Lucia* i quadri son d'una donna; di *Catterina Ginnasi*, discepola di *Laufranco*.

Il Palazzo *Mattei*, poco lungi, a *S. Catterina de' Funari*, occupa parte del sito del Circo, anzi è nel suo recinto, di cui si abbattè una parte per far le fondamenta. Lo alzò Carlo Maderno pel Duca *Asdrubale Mattei*. Ha statue bellissime e quadri. Venite a vedere la volta della sala, e quella d'una came-

ra dipinte dall' Albano, e le due bellissime volte del Domenichino, di cui una a chiaro scuro. — Asdrubale Mattei vivea nel 1605, e leggiamo il suo nome con quello del fratello Ciriaco, tra' Cavalieri che accompagnarono in detto anno Leone XI al possesso. —

La bella fontana colle quattro *Tartarughe* tenute da quattro puttini, fu opera di *Giovanni da Bologna*.

Incontro alla Chiesa di *S. Ambrogio*, ove la statua del Santo fu modellata dal Fiamingo, è il Palazzo Costaguti, architettato dal Lombardi. Nelle sei stanze v'ha pitture pregevoli di Albano, Guercino, e Domenichino.

Ha belle rimembranze la Chiesa di *S. Ambrogio delle Benedettine*. Sorge ove sorgea la casa del Santo, e della sua sorella Marcellina, presso alla Cloaca Massima; e però è detta *S. Ambrogio della Massima*. Fu ristorata nel 1606 dal Cardinal Luigi *Torres*, e dalla sua Sorella *Beatrice*, che vesti l'abito di *S. Benedetto*.

Nè è meno interessante la Chiesa di *S. Caterina*, architettata da della Porta, per le arti, e per la Religione. Per le arti, perchè il quadro di *S. Margherita* che vedete al 1.^o altare, fatto dal Massari, fu ritoccato interamente da Annibale *Garacci*, e fu questa la prima sua opera. — Per la Religione, perchè nel 1536 Paolo III concesse questa Chiesa a *S. Ignazio*, per fondarvi accanto il Conservatorio delle povere donzelle, dirette ed educate dalle Agostiniane. Il Cardinal Cesi nel 1544, ristorò il tempio, e vi fece far la bella facciata, colle due belle Colonne di marmo di Numidia. —

Ora potremo misurar la estensione del Circo Flaminio. Stendevasi da *Palazzo Mattei* da una parte, avea per limite *Tor de' Specchi* dall'altra. La fontana delle *Tartarughe* è nel luogo ove Augusto fece venir l'acqua per la *Naumachia*, in cui si vide il grande spettacolo di 36 coccodrilli. — Dal Circo cominciava la marcia trionfale. Venendo dal Campo Marzio, e passando pel tempio di *Bellona* edificato da Appio Claudio, e posto presso al Circo, entrava per *Porta Carmentale* a piè del Campidoglio, verso *Piazza Montanara*. — Innanzi al tempio eravi la colonna bellica, dalla quale il Console lanciava

una freccia verso la parte dove era la nazione cui moveasi guerra :

*Prospicit a tergo summum brevis area circum
Est urbi non parvae parva columna notae.
Hic solet asta manu belli praeuntia mitti,
In regem et gentes cum placet arma capi (Ovidio)*

A far cessar la peste nel 1656 i Romani fecer voto di alzare alla Vergine un tempio. Cessato di fatti il flagello, Alessandro VII fece con tutti i Cardinali a piedi una processione da Araceli alla piccola Chiesa, detta *S. Maria in Portico*, dal vicino *Portico di Ottavia*.—Quella Chiesa sorse a'tempi in cui Giustino, e Teodorico si disputavan la povera Italia. Una immagine di Maria apparsa a S. Galla, figlia del Console Simmaco il giovane, fece mutar la casa in Chiesa.— Alessandro VII pose la prima pietra di questo tempio che ora vedete, coll'opera di Rainaldi. Pilastri, e 22 colonne Corintie decorano l'interno magnifico. Guardate nel mezzo il grandioso altare. La Vergine antica è ricamata a fili d'oro, sopra un zaffiro alto 8 pollici, e largo 4. Su, in alto, vedete quella Croce? È fatta con pezzi d'alabastro trasparente, tolti dal vicino Portico.—

Voltando a sinistra, dopo di aver salutato il Convento di *S. Francesca Romana* a *Tor de' Specchi*, nella picciola piazza ove leggiamo « chi vuol bere del buon vino, salga alla rupe Tarpea che v'è il grottino » salendo vedete gli avanzi della *Rupe Tarpea*, di sì antica e tremenda rimembranza.—

Tornando indietro, e svolgendo a sinistra troviamo la picciola Chiesa di *S. Angelo in Pescheria*. Qui ogni settimana fin da'tempi di Gregorio XIII, un frate Domenicano spiega agli Ebrei il Vecchio Testamento, perchè aprano gli occhi alla luce, e confessino avverate le Profezie.

Or eccoci nel *Portico di Ottavia*. Lo edificò Augusto in onore della Sorella. Era sontuoso. Avea statue di Prassitele. Vi fu trovata la Venere Medicea. Avea dentro un altro portico, quello di Metello Macedonico; e due templi, uno de'quali fu il primo tempio di marmo che si vedesse in Roma.—Che cosa ri-

mane di tanto splendore? Quelle colonne, che sostengon parte dell'ingresso; quelle altre che vedete incastrate tra le suicide bottegacce. Miseria umana! Le lastre di marmo antico che ornavano il monumento servono a' pescivendoli per vendere il pesce! — Nel 1142 si vedea ancora colle sue 270 colonne. —

È inutile andare tra le sozze botteghe, le sozze case, e le sozze genti del *Ghetto*. Invece torniamo indietro, e prendendo per a destra di S. Angelo giungiamo al *Teatro di Marcello*. — Avea 378 piedi di diametro. Fu alzato dieci anni dopo la morte di Marcello (741). Vi furono uccise 600 belve. Vi si vide per la prima volta la tigre. Vi giostrò Cajo altro nipote di Augusto. Fu il secondo edificio stabile pe' ludi scenici. Era all'esterno cinto da un portico a tre ordini. —

Or vedete che avanza! Parte de' due primi ordini, che gli architetti tolgono a modello. Nel primo ordine son sozze botteghe di fabbri - ferrari. —

Pierleoni e Savelli a' bassi tempi ne fecero una fortezza. Poi i Savelli su le sue rovine, coll'opera del Peruzzi, alzarono il loro palazzo. Fu quindi de' Massimi. Ora è degli Orsini.

Nel 1644 l'area era sgombra ancora, e vi si rappresentarono spettacoli in onore d'Innocenzio X, da un de' Savelli Legato dell'Imperatore.

È incredibile lo strazio che si fece di questi monumenti dell'arte antica. Erano stati innalzati pel lusso della Città, e divennero castelli di fazioni. Furon fortezze, il Colosseo, l'arco di Tito, l'arco di Settimio Severo, il tempio o l'arco di Giano, il Teatro di Marcello, il Circo Flaminio, il Sepolcro di Cecilia Metella, il Mausoleo di Augusto, quello di Adriano — Sicchè queste rovine che stiam contemplando non furon opera nè de' Vandali, nè de' Goti. —

Vedete la Piazza *Montanara*, ove si adunano quelli che vengon dalle campagne. Dove a sinistra vedete il vicolo della Bufola, era la porta *Carmentale*. Fu detta così da Carmenta che qui avea un'ara. Fu anche chiamata *Scellerata*, porta di cattivo augurio, perchè per essa uscirono i trecento *Fabi* uccisi a *Cremera*. Per essa entrava il corteggio trionfale de' vin-

citori, che movendo dal Circo Flaminio entrava di qui nella Città, e passando pel Velabro, pel Circo Massimo, per la via Trionfale, e per la via Sacra, saliva pel Clivo Capitolino al Campidoglio. Per questo lungo la via Sacra vedete gli archi di trionfo. —

Presso questa porta aveano stanze e scuderie le quattro fazioni del Circo, *stabula quatuor factionum*: la bianca, la verde, la turchina, e la rossa. Caligola amava la verde, e stava sempre nelle sue case: *ita addictus erat prasinae factioni, ut caenaret in stabulo assiduo et maneret.*

Da prima eran due: la bianca, e la rossa (*albati, e russati*); poi vi si aggiunse la verde, e la cerulea (*prasini, e veneti*). Esprimeano, il fuoco della canicola; la neve dell'inverno; il verde di primavera; e il colore del Cielo riflesso dal mare (Varrone, III, 51).

Da questa porta si usciva al *Foro Olitorio*, posto tra il palazzo Savelli, il Ponte quattro capi, e S. Maria in Portico. Era la piazza delle civaje: o degli erbaggi se volete (Svet). Vi si facevan le subaste, le vendite forzose; vi si esponeano i bambini, a piè d'una Colonna detta per questo *Lactaria*.

Qui dove vedete la Chiesa di *S. Nicolò in Carcere* era il centro del Foro Olitorio. Qui colla fronte volta al Campidoglio eran tre templi. Il primo fu alzato alla *Pietà*, da Acilio Glabrione (573 di R.) per la vittoria riportata sovra Antioco al passo delle Termopili. Innanzi vi pose la statua del padre, la prima statua dorata che apparisse in Italia. Si trovò la base negli scavi. L'altro, Publio Cornelio Scipione lo eresse alla Dea *Matuta*, ossia a Ino nutrice di Bacco (560). L'ultimo, il più antico, fu dedicato alla *Speranza* da Attilio Catalino (496).

Su quello ch'era in mezzo sorge il Tempio di *S. Nicola in Carcere*. Entrando in Chiesa vedete a sinistra gli avanzi del primo tempio; stanno egualmente in uno scavo a sinistra gli avanzi del secondo; salendo sul campanile si veggon quelli del terzo. —

La Chiesa ricorda due fatti. Il primo—si dice che qui fosse il carcere, in cui si eresse il tempio alla *Pietà*, in memoria dell'amor filiale della donzella, che col proprio latte nutriva

la madre prigioniera. Ma questo è un errore, perchè leggiamo in Plinio, che quel fatto avvenne nel Carcere sito dove poi fu il teatro di Marcello. Lo eressero i Decemviri. Appio Claudio per ludibrio e orgoglio lo chiamava il domicilio del popolo Romano. Colà fu chiuso egli stesso, e vi morì, dopo il fatto di Virginia: *et illi carcerem aedificatum esse, quod domicilium plebis Romanae vocare sit solitus* (Livio). Quando si scoprì la figlia che allattava la propria madre dannata nel capo, e che si lasciava morir di fame, il Senato ordinò che vi si alzasse un'Ara alla Pietà. Questa fu eretta da' Consoli C. Quinzio, e M. Attilio. « *Humilis in plebe et ideo ignobilis puer-* »
« *pera supplicii causa carcere inclusa matre, cum impe-* »
« *trasset aditum a janitore semper excussa ne quid inferret* »
« *cibi, deprehensa est uberibus suis alens eam; quo miraculo* »
« *salus matris donata filiae pietati est ambaeque perpetuis ali-* »
« *mentis, et locus ille eidem, consecratus est Deae, C. Quinctio,* »
« *M. Attilio Coss. templo pietatis extracto in illius Carceris sede* »
« *ubi nunc Marcelli theatrum est.* (Plinio).

Altro carcere adunque era quello che diede il nome alla Chiesa. Che vi fosse è incontrastabile, perchè leggo che quando non v'avea in Roma quadranti solari, si osservava il sole dal mattino per annunziare la prima ora; si annunziava ad alta voce benanco il mezzodì, e — l'ultima ora, quando il banditore vedea, che il sole avea spiccato il raggio dalla colonna di bronzo su la Prigione: *a columna aenea ad carcerem inclinato sidere supremam pronunciabat.*

L'altra memoria è quella del *Cardinale Aldobrandini*, che col disegno di della Porta ristorò la Chiesa (1599). Le colonne della nave, quelle del baldacchino, la bellissima urna di porfido verde della Confessione, sono avanzi degli antichi edifizii. — È la prima Chiesa che sorse in Occidente al Santo Titolare. Nell'urna v'ha le reliquie de' SS. Marco, Marcellino, Faustino, e Beatrice — Nacque in Patara di Licia S. Nicolò. Fu eletto Vescovo di Mira. Fu esiliato da Diocleziano. Trovossi al concilio Niceno ove fu dannato Ario. Fu esempio di carità. —

La contigua Chiesa di *S. Galla*, che ricorda la Chiesa an-

tica della Santa, e l'ospedale, da noi già nominato, furono in origine la *S. Maria in Portico*, di cui abbiám favellato. —

Il Popolo nel 1471 alzava il Tempio alla *Vergine della Consolazione*, posto nella vicina via. — Un doppio spedale, uno pe' feriti uomini, e l'altro per le donne, che è antichissimo, forma la gloria permanente di questo sito. —

Nella Chiesa venite a vedere nel 1° altare a sinistra una *S. Catterina* in bassorilievo del *Montelupo*, e nel terzo il *Battista del Pomarancio*.

Nella Chiesa di *S. Giovanni Decollato*, eretta da' Fiorentini nel 1495, bramo che guardiate all'altar grande il supplizio del Santo, bellissima opera, e forse la migliore, del *Vasari*; l'*Assunta di Iacopino del Conte*; e nell'Oratorio la Deposizione di Croce dello stesso. Fu contemporaneo del *Vasari*, e con *Andrea del Sarto* scolaro del *Pontormo*. Fu ritrattista insigne de' Papi e de' signori, che sorsero da Paolo III a Clemente VIII, sotto il di cui Pontificato morì di 88 anni (1649).

Imitò Michelangelo con rara disinvoltura. Vedetelo in questa che è la migliore sua opera in fatto di composizione. —

Nel cimitero si seppellivano i condannati al supplizio, che si esegue nella piazza della Verità.

La Confraternita vestita di nero assiste questi sventurati, dalla mezza notte che precede la esecuzione, fino alla morte. Ha un Cappellano che due ore prima dell'alba celebra, e con amplissime facoltà dà gli ultimi conforti della Religione al paziente. —

XXII

DALLA CASA DI RIENZO ALLE TERME DI CARACALLA

Ci avviciniamo a' luoghi che ricordano la primissima Roma.

Ma questa casa che vedete fatta con frammenti di antichi edifizi ricorda *Nicola di Crescenzo*, Capo di parte al Secolo X, figlio del Console Crescenzo, e di Teodora. Nell'11°, e 13° verso della enfatica quasi cancellata iscrizione leggete il suo

nome, e quello de' genitori:

*Magnus Nicolaus... Stat Patris Crescens
Matrisque Theodora nomen.*

Se non è diverso, questo Crescenzio è colui che fu ucciso in Castel S. Angelo da Ottone III; e vendicato dalla moglie che spese di veleno l'imperatore.

È quello infine che volea dare a Roma la sua antica grandezza, quando tutto cospirava a distruggerla. Se è quel desso, io ti saluto o casa del valoroso tribuno.—

Dicesi che qui abitasse ancora *Cola di Rienzo*, e che il verso scritto su l'architrave *Ad. su. Romanis. grandis. honor. populi*, sia di Petrarca. — Non ho nessuna stima per Cola, non ostante la canzone del Petrarca, e questo verso. —

Nel dì primo di Aprile i Romani celebravan la festa della *Fortuna Virile*: e a questa fortuna, che di Schiavo avealo fatto Re, Servio Tullio dedicava un tempio (175 di Roma, 579 p. di G. C.)

*Discite nunc quare fortunae thura Virili
Detis eo, gelida qua locus humet aqua (Ovidio).*

L'antichissimo monumento esiste ancora; è il più prezioso avanzo, e il più antico che siavi in Roma di questo genere. Vedete come è svelto, e come è solido, non ostante i secoli che vi passarono sopra; comechè sia formato di tufo e travertino.

È modello perfettissimo di ordine dorico, colle sue quattro colonne di fronte, e sette di lato. Quanto non dovea esser più bello quando era isolato, quando le case non ne occupavano come ora parte del lato orientale, e tutto il meridionale, quando gl'intercolunni erano aperti, e tutti i suoi ornamenti di festoni, candelabri, e bucrani di stucco non eran danneggiati dal tempo, quando vi si saliva per una scala che era larga quanto la facciata, e alta quanto il piedestallo su cui tutto l'edifizio poggiava.—

Fu nel pristino stato fino all' 872, quando Giovanni VIII lo mutò in Chiesa, dedicandola alla Vergine. Pio IV nel 1560 avendo accolto un Ambasciatore del Re di Armenia, concesse a questa nazione una Chiesa, che fu distrutta per fabbricare il Ghetto. Allora Pio V diede questo tempio al Re Abgar Armeno, e fu detto di S. M.^a *Egiziaca*.

Entriamo. Vedete gli avanzi dell' antica cella. È bellissimo il quadro della Santa titolare, dipinto dallo *Zuccari*. Entrando a sinistra vedete il tempio del Santo Sepolcro in piccolo. —

Volgendo le spalle al Tempio, guardate quella via ora nominata di *Ponte Rotto*, che mena a *Ponte Quattro Capi*. È l'antica *Argiletum*. Ebbe questo nome da Argo, che venuto presso Evandro vi fu ucciso. Era celebre per le botteghe de' librai. Il povero Marziale la rammenta:

*Argiletanas malis habitare tabernas ,
Cum tibi parve liber scrinia nostra vacent.*

Ivi abitava *Quintus Cicero*, fratello del grande Oratore. Egli parla di questa casa in una lettera ad Attico (13.^a L. I.).

Il mercato de' buoi—*Forum Boarium*—era qui, e si estendea fino alla Chiesa di S. Giorgio in Velabro, e all' arco degli *Orefici*. Si dicea benanco boario da un simulacro di bue:

Area quae posito, de bove nomen habet.
(Ovidio)

E quell' edificio tondo dalla cella di marmo, cinta da un portico circolare di 20 colonne Corintie? È il grande argomento delle dispute degli Archeologi. *Bufalini* lo dedica ad Ercole Vincitore; *Nardini* a Volupia dea della Voluttà, ove si vede la statua di *Angerona*, per esprimere i dispiaceri, e la noja che dissipava la divinità del luogo; *Venuti* lo consacra a Vesta. Sostengono questa opinione, la pigna, simbolo di *Ve-*

★

sta, che si vede ne' capitelli, e i versi di Orazio, che pongono il Tempio della Dea presso al Tevere appunto :

*Vidimus flayum Tiberim retortis
Littore Etrusco violenter undis,
Ire dejectum monumenta regis
Templaque Vestae.*

Voi appigliatevi a questa credenza. La forma rotonda era de' Templi sacri a Vesta. Ammiratela questa forma. E bellissima. E bellissime son le colonne; e si maestrevolmente connessi i marmi della cella, che la direste tutta d' un pezzo. Da una vicina via frequentata dalle carrozze, si disse di *S. Stefano delle Carrozze*, quando i Savelli lo mutarono in Chiesa. Ora da una immagine miracolosa della Vergine si dice della *Madonna del Sole*.

Qui presso, i *Cenci* ebbero un giardino adorno e delizioso—

Affacciamoci al parapetto che guarda il fiume. Ecco *Ponte Rotto* che vedemmo dal Trastevere. Alla sua sinistra quegli avanzi di pietre che vedete formavan l'*Argine* alzato da Tarquinio su la riva, mercè un muro, che avea de' gradini che scendeano fino al fiume. Fu detto da ciò *Pulchrum Litus*. È il sito in cui Virgilio fa scendere Enea che veniva a chieder soccorso a Evandro:

*ad tecta subibant
Pauperis Evandri, passimque armenta videbant
Romanoque Foro, et lautis mugire Carinis* (L. 8).

La contrada, incominciando da *S. Maria Egiziaca*, e terminando a *S. Giorgio*, era or fa qualche secolo abitata da donne infami. Ora come vedete è lavata della trista macchia, e deserta. — La fontana che vedete fu fatta da Clemente XI.

Vedete quella Chiesa di rimpetto? È *S. Maria in Cosmedin*.

Qui, dirimpetto a un picciolo edificio rotondo sacro ad Ercole, nelle di cui ruine al cader del secolo XV si trovò la bella statua di Ercole in bronzo, che si vede nel museo Capitolino, sorgea il tempio della *Pudicizia Patrizia*: in *Sacello* pudi-

citiae Patritiae quae in foro boario est ad aedem rotundam Herculis (T. Livio). Era il tempio stesso interdetto dalle orgogliose donne a Virginia figlia di Aulo, quando si fece sposa di Volumnio plebeo. Virginia a vendicarsi alzò nel *Vicus Lunus* ove dimorava, un tempio alla Pudicizia Plebea, e lo interdisse alle Patrizie, comechè nata di Patrizi.

Qui *S. Agostino*, giungendo di Cartagine, pose la scuola: qui la folla correva ad ascoltarlo.

Su le rovine il Papa Dionisio alzò una Chiesa; *S. Adriano I.* la ristorò e adornò. Da *Cosmos*, ornamento, si disse in *Comedin*; e *Bocca della Verità* da quel disco marmoreo informe con occhi e bocca, che vedete nel portico. Narra il popolo che a' tempi antichi le donne a dar sicurezza di loro probità ponean la mano in quel foro, il quale si chiudea quando la virtù vantata era falsa. La Chiesa che vedete non è nè quella di Dionisio, nè l'altra di Adriano, si bene una terza Chiesa rinnovata da *Clemente XI* nel 1715. Rimasero le antiche dodici colonne, gli amboni, e la sedia Pontificale. Guardate il bell'altare formato da una tazza di granito rosso Egizio; e le quattro eguali colonne del baldacchino. Tutto il pavimento è a musaico; sotto la Confessione era il corpo di *S. Cirilla* figlia di *Decio* — L' antica e arcibellissima immagine della Vergine fu portata dall' Oriente, salvandola dagli iconoclasti — Qui fu eletto *Gelasio III* (1118); qui fu proclamato l' antipapa *Benedetto XII* —

In ogni regione v'era un arco, e particolarmente ne' mercati per la comodità del popolo.

Eranograndi archi a quattro facce, chiamati *Jani*. Colà sedeano banchieri, e usurai « *Dè quaerenda, de collocanda pecunia, « etiam de utenda, commodius a quibusdam viris ad medium « janum sedentibus, quam ab ullis philosophis, ulla in schola, « disputatur* (Cic. 2. de Of.)

Questo che vedete ha ciascun lato della lunghezza di 105 palmi; ha quattro fornicì, e sei nicchie in ogni pilone. È formato da massi di marmo sì grandi che fan meraviglia. Fu alzato da *Sertinio*: *de manubiis duo fornices in foro boario... fecit*

et his fornicibus signa aurata imposuit (Liv). — Da Jani fu detto Arco di Giano. —

Da ciò si vede che le nicchie erano adorne di statue dorate.

I Frangipani ne fecero una fortezza —

Per questo viottolo a manca scendiamo a vedere un altro monumento dell' antichissima Roma.

Da prima i soli colli erano abitati. Quando la popolazione si accrebbe fu mestieri scender nelle valli, e per via delle cloache asciugarle, e renderle sane: « infima urbis loca circa forum, aliasque interjectas collibus convalles, quia ex pluribus locis haud facile evehebant aquas, *Cloacis in Tiberim ductis siccant* (T. Livio). Questi condotti avean molti rami tra il Campidoglio, il Palatino, e il Quirinale; questi rami si riunivano al Foro, e tutti per un solo e medesimo canale, detto *Cloaca Massima*, andavano al Tevere. Tarquinio il Vecchio la fece; Tarquinio Superbo la ingrandì, e perfezionò. *Cloacamque Maximam receptaculum omnium purgamentorum urbis* (Livio). Guardatela! esiste ancora l'opera che fece alzar tanti lamenti al popolo che la costruiva. Avea 14 piedi di altezza, 14 di larghezza, 900 di lunghezza. Formata di travertini congiunti senza cemento sfida i secoli. Vi potea passare un carro con fieno. Agrippa la percorse in barca.

Torniamo su.

Eccoci in *S. Giorgio in Velabro*, un' antichissima Chiesa alzata nel VI secolo su le rovine della Basilica Semproniana. Esistea a' tempi di S. Gregorio. Leone II ristorandola la dedicò a' SS. Giorgio e Sebastiano (684). Dopo vari restauri fu dal Cardinale Stefaneschi fatta adornar di pitture da Giotto (1295). — È antichissimo il portico; sono antichissime le quindici colonne all'interno. Ma spariron quasi dalla tribuna gli affreschi di Giotto. Il tempo li avrebbe rispettati. Li distrussero i restauri balordi di artisti balordi.

È detta in *Velabro* dal nome del sito, così chiamato da *Velando*, tirar per traverso le barche che giungeano fin qui, su le acque del Tevere, formanti una palude. Questa fu disseccata da Tarquinio — ma rimase il nome.

Di fianco, il picciol arco che vedete a un fornice fu dagli *Ar-*

gentieri e mercanti di buoi dedicato a *Settimio Severo*. Il fornice quadrato ha due bassorilievi. Rappresentano due sacrifici, uno dell'Imperatore e della consorte Giulia Pia, l'altro di Caracalla e Geta loro figli. La figura di quest'ultimo si vede cancellata. È carico di ornamenti — indizio di cominciata decadenza —

Questo come vi dissi è l'estremo del Foro Boario. Qui 753 anni prima di G. C. nel dì 21 di Aprile, Romolo tracciò il solco che dovea chiudere la città eterna: *igitur a foro Boario... sulcus designandi oppidi coeptus*. Qui vagi Roma bambina, aspettando la gigantesca Roma, Capitale di un mondo rigenerato —

Andando verso il Palatino, lasciando a sinistra la via de' Feni, ponendoci in quella de' Cerchi, a sinistra troviamo *S. Anastasia*. Qui albergava *Apollonia Matrona Romana*, e qui nell'anno 500 seppellì *Anastasia*, altra Dama, confortata ne' suoi patimenti da *S. Crisogono*, e Martire sotto Diocleziano. Dopo Leone III (795), fu ristorata fino al 1656 da vari Pontefici. — Sono antiche e belle le dodici colonne delle navi; è bella la statua del Ferrata alla Confessione. Su quell'altare solea celebrare *S. Girolamo*; e qui venivano pure a celebrare i Pontefici la seconda Messa, o quella dell'aurora, nel dì del Natale —

Vedete voi nella convalle che è tra il Palatino, e l'Aventino quel grande edificio? È il *Circo Massimo*.

Avvicinandoci ve ne farò la Storia.

I Cerchi eran sacri al Solo. Vi si celebravano in suo onore de' giuochi istituiti da Romolo, per attrarre i Sabini dimoranti sul Capitolino, e rapirne le donne. Da lui si dissero Consuali, dal dio Conso; e da Tarquinio il vecchio *Circenses*. *Circus* e *Circenses* hanno la stessa etimologia da *Circus*, quasi *circulus*, da girare intorno. Quelli che si celebravano qui eran detti Romani, o Magni; e Megalensi, da un soprannome di Cibeles. Erán desiderati con ardore dal popolo. Raggiunsero l'ultima perfezione sotto gl'Imperatori. Erán corse di cavalli, e di carri a due, e a quattro cavalli: talvolta vi si celebravano altri spettacoli ancora.

Da prima non fu che un grande spazio cinto da gradini di legno, che ciascuno facea per se durante il tempo de' giuochi.

Tarquinio il Vecchio pel primo, costruì un Circo stabile, quando volle celebrare la sua vittoria su' Latini (150 di R. 604 p. di C.). Tarquinio il Superbo lo cinse di portici. — Giulio Cesare lo riedificò. Era capace di 260,000 spettatori; occupava cogli edifizj quattro jugeri; avea tre stadi di lunghezza, uno di larghezza (Plinio L. 36 C. 15). Augusto lo abbellì coll' obelisco che vedemmo a Piazza del Popolo. Claudio lo arricchì di marmi, e fece dorare le mete, che eran di legno — Il lato occidentale del Palazzo de' Cesari sporgea sul Circo: si vero che Nerone un dì stando a mensa, udendo le grida del popolo impaziente d'indugio, fece gettar nell'arena un pannolino, come segno che poteasi cominciar lo spettacolo (Cassiod. L. 3. C. 24) — Da'suoi portici nel dì 19 di Luglio dell'anno 64, nello stesso dì in cui 391 anni innanzi Roma era stata incendiata da' Galli Senoni, cominciò l'incendio Neroniano. Durò sei dì. Distrusse la Città dal Palatino all'Esquilino — Trajano riedificò il Circo, e lo fece sì grande che potea contenere tutto il popolo: *ut populum Romanum capere posset* (Dione). Caduto in parte sotto Antonino Pio, Marco Aurelio lo ristorò. Vittore lo fece capace di 380,000 spettatori. Fu adornato sotto Costanzo coll' Obelisco che vedemmo a S. Giov. Laterano —

Supponetelo intero.

Guardate la sua forma esterna. È quasi eguale a quella d' un teatro. Solo invece della scena ci ha una linea dritta. È più lungo che largo: è un parallelogrammo terminato da una curva.

Nella parte semicircolare sta l'ingresso, e guarda il Celio, e il Palazzo de' Cesari: la parte opposta, donde slanciansi i carri, guarda il Tevere —

È cinto da un doppio ordine di portici uno su l' altro, sostenuti da colonne, e terminanti in terrazzo. Sotto il primo ordine vedete una serie di botteghe, e di fornici — infami luoghi di deboscia: *et ad circum justas prostare puellas*. Delle scale intorno intorno menano alla parte interna.

Entriamo. Occupa tutta la Valle. Ha 2,187 piedi di lunghezza.

za, sopra 960 di larghezza. Intorno intorno son gradini divisi, come li vedemmo all'Anfiteatro; con un portico coperto in cima, come colà —

Ve ne indicherò le parti.

Sono — l'Arena, le Carceri, la Spina, le Mete, l'Euripo, e le Torri.

L'Arena è lo spazio tra l'Euripo, e la Spina, destinato a' giuochi. Pria che comincino vedete che la spargon di sabbia. Caligola e altri imperatori la fecero coprir di cinabro, di ambra gialla, e financo di crisolito! — Quelle sale a volta che vedete sul lato rettilineo son le Carceri. Là dentro i carri aspettano il segnale per la corsa—Vedete questa muraglia che occupa il mezzo del circo in tutta la sua lunghezza! Questa è la Spina. È larga 12 piedi, e alta 4 — Vedete alle due estremità della stessa que' tre Coni sovra una base comune, e poco distanti dal muro della Spina medesima? Quelle son le Mete. I carri debbono girare intorno ad esse cinque, o sette volte. Debbono aver sempre a sinistra Spina, e Mete, ossia la corsa comincia dalla dritta. L'abilità consiste nel correre rasenti le Mete, senza infrangere il carro.—Quelle verso le carceri forman la Meta prima, l'altre son la Meta ultima. Vedete quelle sette guglie su la medesima base, presso alle mete? Ve le pose Augusto (*phalae*). Quelle presso la Meta prima han sul vertice un ovo di pietra, in onore de'Dioscuri, domatori di cavalli: quelle verso l'ultima han sul vertice un delfino, il più agile degli acquatici. —

Andando dal Carcere alla Spina s'incontrano a piè della prima meta l'altare a Venere-Mirtea, protettrice della Valle, e l'ara del Dio Conso, o de' Consigli. È coperto. Si scoprirà al cominciar de' giuochi.

Per quattro gradini salghiamo alla Spina. Ecco man mano le cose che la adornano su tutta la lunghezza: un ara a' dei potenti; *dii potentiae*: due colonne unite da un frontone, dedicate a Cerere: due dei giacenti con rami nelle mani, simbolo di riposo: due colonne Sacre a *Tutelina*, tutrice del popolo: una colonna sormontata da una vittoria, con a' piedi un'ara coperta di corone pe' vincitori: un'ara consacrata a' Dei forti, *dii*

valentii: quattro colonne con un cornicione, sacre a Nettuno equestre: la terra personificata da Cibele sopra un leone: l'obelisco Sacro al Sole, con a' piedi un tempietto dedicato ad Apollo, e al tripode espiatorio: un altro tempietto sacro alla fortuna: un'ara sacra a' massimi numi, *dii magni*: infine... l'altro obelisco, donato da Costanzo: dietro a questo la Meta ultima, di rimpetto all'ingresso. — Qual profusione di marmi di simulacri, di granito non è questa!

A piè de' gradini corre un muro — *podium* —

A piè di questo muro vedete intorno un canale? Questo è l'Euripo. Fu stabilito da Cesare, perchè degli elefanti furiosi rotte le barriere cagionarono un gran terrore al popolo (Svetonio). Nerone invece lo colmò, perchè il popolo si atterrisse (Plinio). Domiziano lo ristabilì, facendo ad una volta le Carceri di marmo, con limiti dorati. È largo dieci piedi, e profondo altrettanto. Servi una volta al combattimento di cinque cocodrilli, e d'un ippopotamo (Plinio). Eliogabalo lo fece financo colmar di vino per una *naumachia* (Lampridio).

Sovra l'ingresso fatto ad arco trionfale vedete una Torre; un'altra s'alza nel mezzo sopra le dodici carceri; un'altra s'alza sopra gli estremi della curva, nel punto ov'essa si unisce alle due grandi ali del Circo; due altre ne vedete agli angoli del terrazzo che sormonta le carceri. In queste si pongono le bande musicali; in quelle v'ha balconi per l'imperatore, pe' magistrati, e pel pretore de' giuochi. L'imperatore occupa quella dell'ingresso, il pretore quella delle carceri, i magistrati stanno nelle laterali.

Son veri monumenti perchè son coronate da quadrighe, e gruppi in bronzo dorato. Dominano coll'avancorpo le facciate dell'edifizio, coll'altezza i terrazzi.

Innanzi alle carceri i due limiti dorati son formati da due piccoli simulacri di Mercurio (*Hermuli*). A ciascuno è legata una catena. Serve a frenare i cavalli finchè non si dia il segno —

Vedete quel solco tracciato colla calce innanzi ad essi? Indica il punto donde comincia, e dove finisce la corsa.

Ma il popolo grida: *panem et circenses*! Le sportule girano

intorno . . corriamo a veder la pompa trionfale, che precede i giuochi. Volge il dì 4 di Settembre. Cominciano i *ludi magni*; che dureranno fino al dì 14. Il corteeggio dal Foro ascende al tempio di Giove Capitolino, e pel Velabro giunge al Circo. Poniamoci presso all'Ara massima, e al tempio di Ercole vincitore.

Ecco man mano le statue de' grandi numi sovra carri, parte tirati da elefanti, e parte da camelli; ecco i corsieri destinati a' giuochi, guidati da giovanetti orfani; ecco una cavalcata di Senatori, e figli di cavalieri; ecco i carri delle corse co' loro aurighi; ecco i gladiatori, seguiti dagli atleti, e da danzatori, grottescamente ballando al suon d' una musica strepitosa—segue il corteeggio religioso: guardate gli aruspici co' sacri coltelli; i *Camilli* colle vittime magnificamente ornate; il *Pontifex maximus* col collegio de' Pontefici; il Flamine, gli Auguri, le Vestali, e i Quindicemviri custodi de' libri sibillini. Chiudon la marcia i carri colle spoglie opime, preceduti da' sacerdoti minori. I primi non si vèggon sempre.

Vedeste che gli aurighi formavan quattro classi distinte, ciascuna co' suoi colori, come vi ho detto innanzi.

Corriamo — in questi otto dì vi saranno nel Circo corse di cavalli, di bighe, e di quadrighe; giuochi di forza, e di agilità; pugne di gladiatori; la corsa; il salto; il pugilato; la lotta; il giuoco al disco; i giuochi Trojani o di Cavalieri pugnanti fra loro; pugne di belve contro belve; di belve contro uomini (*venatio, bestiarii*). Vedrete il Leone che grato a un beneficio ricevuto dallo schiavo Androclo nella nativa foresta, lo riconobbe non ha guari nel Circo, quando scese nell' arena per esser divorato, e — lo difese, e protesse (Aulo Gellio V. C. 14)

Corriamo!

Ma dov'è il Circo? Disparve. Intorno a un terreno coltivato a ortaglie si veggon pochi frammenti di muri, e questo è tutto.—Dov'è il pulvinare, o la loggia de' Cesari? Son quelle rovine che ora servono di fenili . . . e l'Ara Massima, e il tempio d'Ercole? Disparvero. Noi siamo su la soglia di S. Anastasia—

Per farvi intendere che cosa fosse il Circo Massimo ve lo

riedificai colla scorta di Varrone, di Dione, di Plinio, di Ovidio, di Svetonio, di Giovenale, di Cassiodoro, di Orazio, e di Tertulliano, facendovi grazia de' testi latini —

E quell'ammasso di altre rovine? E lo scheletro informe delle *Terme di Caracalla*, edificate nell'anno 212 di C. Sono una picciola città. Han di circonferenza 4280 piedi; una lunghezza esterna di 1050 piedi. All'interno hanno una circonferenza di 2280 piedi, son lunghe 690, e larghe 450 — Sul lato minore era la facciata con tre ordini ciascuno di 53 arcate, uno sopra l'altro—Avean sale, cortili, portici, essedre, marmi, musaici, statue, colonne; pavimenti di porfido verde, e di marmo bianco; pareti di porfido rosso, di verde antico, di giallo antico, di porta santa, di pavonazzetto; volte dorate; colonne d'ogni specie di granito; celle con mura d'alabastro; 16000 sedili di marmo scolpiti; bagni per 3000 persone ad una volta; spazio per 23,000 tra oziosi, studiosi, comici, e declamatori; nel mezzo una sala, detta solare, la meraviglia del Secolo, la cui volta formava la disperazione degli architetti (Sparziano), perchè fatta a plattabanda, unita a modo di pavimento.

Nel XVI secolo togliendo le colonne fecero cader la volta prodigiosa. — Qui furon trovate le due immense vasche di balneo; una verde, rarissima, e l'altra nera; che vedemmo in Vaticano — Di quà il Cardinal Farnese nipote di Paolo III trasse il gruppo famoso di Dirce legata alle corna del Toro (Toro Farnese), la Flora, e l'Ercole di Glicone, che ora sono in Napoli. Vi rimaneva una colonna: Pio IV la diede a Cosimo I di Toscana, che l'alzò in piazza S. Trinità, in memoria della cattura di Filippo Strozzi a Montemurlo —

Vicino era il Palazzo del Cesare. Sparve affatto.

Le contigue rovine si credon quelle della casa de' Parti, *Domus Parthorum*, così detta perchè Severo la diede a' Parti che condusse a Roma (Tertulliano)

Rovine sopra rovine. —

V'avean 15 Circhi in Roma. Abbiam solo memoria dell'Aureliano, del Flaminiano, del Neroniano, dell'Agonale, del Salustiano, e di quello di Flora —

XXIII

DA S. NEREO E ACHILLEO ALLA CAFFARELLA

Oh come è interessante la Chiesa de' SS. *Nereo ed Achilleo*! Ricorda i primissimi Cristiani; perchè essi schiavi eunuchi della imperiale Domitilla furon con essa battezzati da S. Pietro, e come lei, prima relegati a Ponza, e poi martirizzati a Terracina, sotto Domiziano. Qui, dov'era un fondo della Matrona Lucina, li seppellì S. Cesareo Diacono. Qui S. Giovanni I edificò un Oratorio; mutato in Tempio da Leone III (523-795). Ricorda il Cardinal Baronio suo titolare, che ristorandolo, mostrò come si serbino intatti i monumenti antichi (1597). E però guardate la Trasfigurazione in mosaico nella tribuna; le colonne poligone della nave; le belle e rarissime colonne di marmo Africano del Tabernacolo; il sacro ambone; il bel candelabro. Venite a veder la sedia Pontificale di marmo. Vi siede S. Gregorio nel dì 12 di Maggio festa de' titolari, e vi recitò la 28^a Omelia. Vedetela in parte incisa dietro la sedia. Memorie siffatte riempion l'anima di dolci emozioni, fatte più care dal romito luogo.

Or non v'incresca di volgervi meco a sinistra, e lasciando a dritta la Via delle *Mole*, voltare un pò più lungi a sinistra in Via *S. Balbina*. Ecco la Chiesetta Sacra alla figlia del Tribuno S. Quirino, Carceriere di Cristiani, e con esso battezzata da S. Alessandro, Pontefice 6^o (108). Qui S. Marco, 34^o Pontefice (336) fondò un Oratorio al Salvatore: S. Gregorio Magno lo convertì in tempio nel 600, inaugurandolo nel nome della Vergine, che invocan coloro che patiscan di strume (scrofole). Il Capitolo di S. Pietro a' tempi di Innocenzio XII lo concedea a' Pii Operari, che vi posero un convento. Negli scavi trovansi musaici, marmi, e pietre finissime—indizio di ricco edificio, di cui vedete le rovine, e che si crede la casa di Cornificio—

Continuando entriamo a dritta in Via dell' Aventino. Al finir

di questa voltiamo a sinistra, e dopo breve spazio troviamo la Via di *S. Prisca*.

Solenne rimembranza! Ove vedete la Chiesetta era la casa di *Prisca* giovanetta di 13 anni, e figlia di *Aquila* e *Priscilla*, discepoli di *S. Pietro*, il quale vi abitò per qualche tempo, e battezzò la donzella. Accusata come cristiana fu sotto *Claudio* esposta ad esser divorata da un leone. Ma il generoso *Re* delle foreste si accovacciò e le lambì i piedi. Allora i carnefici la menarono su la *Via Ostiense*, a poca distanza, e le recisero il capo: dandole così la *Corona di Protomartire* dell' Occidente (*Baronio*). *Adriano I.* 97° Pontefice (772) ristorò l'antico *Oratorio*, e *Callisto III* nel 1455 lo adornò, ponendovi una iscrizione, ove tutte le tradizioni antiche intorno a questa Chiesa son rammentate.

Qui presso era un tempio di *Minerva*, destinato a' comici. Vi dava spettacoli *Livio Andronico*, attore, e autore di versi cantati dalle *Vestali*.

In *Giugno* vi si celebrava la festa della *Dea*.

Sol abit e geminis et cancri signa rubescunt;
Caepit Aventina Pallas in arce coli.
(*OVID.*)

Presso al tempio era la casa di *Fille*, di cui parla *Properzio*:

Phyllis Aventinae quaedam est vicina Dianae.

Qui ancora era la casa privata di *Traiano*, e del suo amico *Licinio Sura* —

Vi sovviene di *S. Silvia* madre di *S. Gregorio*? Dove ora, tornati indietro in via *S. Saba*, vediamo l'antichissima Chiesa, era la sua casa. *S. Saba* fu Abate di *Cappadocia*, e menò qui una famiglia di *Fratì Basilliani*. Uomo di santa vita, accettò a *Giustiniano*, giovossi del favore a pro della Religione. Morì come visse. La sua Chiesa ha serbato colla sua santità le sue 24 colonne bellissime, di cui due di porfido nero, e le altre di marmo pario, e di granito. — Ora appartiene al Colle-

gio Germanico—Fermatevi su la via guardate da quest'altezza come son belle e imponenti le rovine del Palazzo de' Cesari.

Ora ricalchiamo la medesima Via fino a S. Nereo e Achilleo.

— Guardate quella Chiesa che sorge di rimpetto. È la Chiesa di S. Sisto, di cui la facciata ricorda Baccio Pintelli. Qui S. Domenico fondò il suo primo Convento in Roma, per concessione di Onorio III. Qui i suoi prodigi manifestarono la sua immensa Fede nel Signore (11 Settembre 1217). Qui trasferì le Religiose di S. Maria in Trastevere (Marzo 1218); e di qua portò i suoi frati a S. Sabina.

« Nel 1575 sotto Gregorio XIII le religiose cacciate dal loro ritiro dall'aria febbrile della campagna Romana, mutarono stanza sul Quirinale, nel nuovo monastero di S. Domenico e Sisto. A S. Sisto, spogliato e abbandonato restarono, ornamento a quella solitudine, le sue memorie. Non preziosi marmi, non bronzi incisi, non colonne tolte alle antichità profane, non tavole dipinte su modelli immortali, qui. Quando il viaggiatore dal Sepolcro di Cecilia Metella e dal bosco di Egeria tornando, rientra per la Via Appia in Roma, e si vede innanzi a man dritta una grande e squallida forma di ruinato edificio, sormontato da uno di que' campanili acuti, che in tutte le vedute Romane son tanto vari... egli passa senza più chiederne il nome. E che importa a lui di S. Sisto Vecchio? Anche coloro che cercano con amore le vestigia de' Santi non conoscono il tesoro nascosto fra quelle mura. Passano anch'essi senza arrestarsi, e non v'ha cosa che li avvertisca che in quel luogo abitò uno de' più grandi uomini del Cristianesimo, e vi operò tanti miracoli. La Corte esterna, la Chiesa, la fabbrica del monastero, il recinto, tuttavia rimangono; e sino a' tempi della rivoluzione Francese i Generali dell'ordine vi aveano conservato un appartamento. Benedetto XIII, che restaurò la Chiesa soleva passarvi alcuni giorni di Primavera e di Autunno. Ora il monastero è officina di pubblici manifattori (fan la carta da bollo), tranne la sala del Capitolo ove Domenico risuscitò tre defunti. Nel

« luogo medesimo ove offrì il S. Sacrificio pel giovane Napoleone (nipote del Cardinal Fossanova) è stato eretto un altare. E la Chiesa è tuttora una delle Stazioni del Clero Romano, che il Mercordì della terza Settimana di Quaresima viene a celebrarvi l'ufficio solenne (*Lacordaire Vie de S. Dom.*) ».

Lasciando a dritta la Via di Porta S. Sebastiano giungiamo per una dritta Via a *S. Gio. in Porta Latina*.

Dove S. Pietro e S. Paolo avean patito, patì benanco colui che ultimo fece testimonianza su la terra di ciò che avea udito, e veduto del Figlio di Dio. Giovanni, il discepolo a cui il Divino raccomandava la madre, lasciandole in lui un altro figlio, dopo l'Apostolato dell'Asia Maggiore vivea in Efeso. Accusato a Domiziano, questi lo fece condurre in Roma, e qui, presso la porta Latina, fu condannato ad essere immerso nell'olio bollente, donde uscì illeso (Tertulliano). Relegato a Patmos nell'Arcipelago, ivi ebbe la tremenda Visione. Sotto Nerva tornò alla sua Chiesa di Efeso, scrisse il suo Vangelo, ad istanza de' Cristiani dell'Asia, per rispondere a Ebione, e ai Nicolaiti; la lettera a' Parti; e le altre due a Eletta, e Gajo suoi amici. Ivi non si dà altro titolo che quello di vecchio: *Senior Electae Dominae: Senior Gajo Carissimo*. Morì di quasi cent'anni alla fine del 1° Secolo dell'Era Cristiana. Sessantasei anni innanzi avea assistito alla Passione del Divino Maestro. Le ultime parole dette a' suoi fedeli furono: amatevi l'un l'altro sinceramente— Fu seppellito fuori le mura di Efeso—

Ecco quale storia vi rammenta quel piccolo edificio tondo, eretto sul sito del martirio, presso la Porta. Fu ristorato da Adriano I (772), consacrato da Celestino III (1191), e adornato col disegno del Borromino dal Cardinal Paolucci, come dicono le iscrizioni, nel 1658. Giulio II regnante, Belloy Arcivescovo di Parigi avea preso in cura la Chiesa, e la Cappelletta (1508), e scrivea su l'architrave *Au plaisir de Dieu*: l'unica iscrizione Francese che si trovi su' templi di Roma. — L'arte, tranne le cose di Borromino, non concorse a far bello il Santo luogo. Sola sua bellezza è la veneranda antichità, e la veneranda memoria. — Era qui un tempio di Diana: ed esso fornì le due co-

lonne di breccia pavonazzetto, le due di cipollino, l'una di bi-
gio, l'una di granito rosso, e le quattro di bianco.—

La voce de' Benedettini da prima, quella de' Minimi dipoi
si udt salmeggiare nel vetusto monumento. Ora il Convento
è deserto. Il vento della rivoluzione passò di qua. — Fin
dal 1049, era accanto alla Chiesa un Palazzo, che Leone IX
concesse all' Arcivescovo Erimanno, Cancelliere della S. R. C:
« Quoque tibi per hanc praeceptionis nostrae paginam S. et
« Apost. Eccl. Cancellarium, et *Eccl. S. Jo.* ante portam lati-
« nam, ut te Petrus Cancellarium habeat, *Joannes hospitium*
« praebeat. » Fu pure abbandonato. —

Ma la Religione non abbandona i suoi siti. Il Capitolo Late-
ranense viene qui a officiare talvolta, perchè la Chiesa è sua:
e i Pontefici ne fecero una *Stazione* dalla Domenica di Passio-
ne al Sabato seguente.

La Porta Latina, detta così dalla via che vi passava; e *Pia-*
cularis da' sacrifici espiatori che qui si faceano; ora è chiusa.

Leggiamo che nel 1513 Leone X con Breve del 13 Maggio la
concedea a Cola Iacovacci per un triennio, in isconto del suo
credito.— Quest' antica porta chiusa accresce mestizia alla so-
litudine che ne circonda.

Tornando indietro, sboccando in Via S. Sebastiano, ecco a
sinistra la Chiesa dedicata a *S. Cesareo*, il diacono di cui ab-
biam toccato. Seppellitore di martiri diè tomba a Flavia Do-
mitilla, moglie di Flavio Clemente, cugino di Domiziano, a
Flavia Domitilla sua nipote, a Nereo, ad Achilleo, ad Eufro-
sina, e a Teodora. Martire anch' esso fu qui seppellito, dove
ad altri avea scavato la fossa. —

Nel dì 25 Dicembre del 687 per la morte di Conone, 84.^o
Pontefice, era gran subbuglio in Roma, intorno a S. Gio. Late-
rano, perchè si disputavano il Pontificato gli Arcidiaconi Teo-
doro, e Pascale. Ed ecco che i Principali della Città, del Clero
e dell' esercito, a far tacere gli ambiziosi, tolsero dalla folla
Sergio di Soria, Prete di S. Susanna, se 'l recarono in ispalla,
lo condusserò qui, lo gridaron Pontefice, e trionfante lo me-
narono al Laterano—È dunque antichissima questa Chiesa.—
Minacciando rovina furono le sacre reliquie condotte a S. Cro-

ce in Gerusalemme (Baronio). La Chiesa restaurata si deve a Clemente VIII. È bellissima. Guardate il soffitto dorato, gli Amboni, l'elegante pulpito di marmo, i mosaici fatti su' cartoni del Cesari, i più belli di Roma, dopo quelli del Cristofari, le quattro colonne di broccatello della Confessione, e le colonne di granito degli altari. —

E pure è appena conosciuto un monumento siffatto!—Dietro al colle era il Tempio di *Marte* estramuraneo. Vi si riuniva il Senato per dare udienza a coloro che domandavano il trionfo (Servio).

— *Sepulcra Scipionum*. Entriamo dunque in questa vigna.

Stetter sotterra seppelliti fino al 1780. Avean due piani. Il primo è scavato nel tufo, il secondo sparve. Fra mezze colonne eran le nicchie per le statue degli Scipioni, e di Ennio.

Leggete la copia della iscrizione di P. Cornelio Scipione. — Leggete altri nomi chiari, e oscuri, intorno, segno di usurpazione—Qui fu trovato il sarcofago di Scipione Barbatò, che vedeste in Vaticano.

Su le tombe degli Scipioni sorse villereccio abituro. Adduce a quelle uno speco simile a covile di fiere. Son tombe venerevoli per la modestia loro, formate quando i Romani non bramavano splendere colla magnificenza ma colla virtù; composte di vil pietra, sculte rozzamente... narrano le iscrizioni i pregi della stirpe valorosa... e son le parole dell'antica lingua del Lazio nella sua semplicità. (*Verri*).

Fu felice ritrovamento quello di queste tombe. Diede occasione a uno de' bei libri d'Italia... alle *Notti Romane*.

Noi siamo su la *Via Appia*; la regina delle vie che tolse il nome da Appio il Cieco—una delle principalissime coll'Aurelia, colla Flaminia, e coll'Emilia. Ricorda l'a. 442 di Roma. Si stese da prima fino a Capua; e fin là era tutta fiancheggiata da monumenti sepolcrali. Dopo un secolo, per Benevento fu continuata fino a Brindisi.

Leggete il viaggio di Orazio.

Qui erano i Sepolcri de' Collatini, de' Servilii, de' Scipioni, de' Metelli (Livio L. 1.).

Tutte le vie moveano dal miglio Aureo del Foro. Quello era il capo del Mondo Romano.

Le tombe colle colonnette Miliarie servivano ad alleviare il tedio del cammino. Le iscrizioni doveano esser brevi, perchè il passeggero in cocchio potesse leggerle. — Eran biografiche, elegiache, apologetiche, giocose, e ingiuriose.

Udite lo sposo che piange *Omonea*: *Sit tibi terra levis mulier dignissima vita Quaeque tuis olim perfruerere bonis.* — E la buona *Omonea* risponde: *Quid quid mihi eripuit mors immatura juventae Id tibi victuro proroget ulterius.*

E linguaggio passionato, semplice, e intelligibile.

Oggi i puristi addentando anche le tombe; usan geroglifici —

Udite nmor gioviale — *Heus Viator Paullisper consiste — Miraculum — Hic vir et uxor non litigant — Qui simus non dico — At ipsa dicam hic bebius — Ebrius me ebriam nuncupat — non dico amplius — heu uxor etiam mortua litigas. —*

Or vengono le ingiurie — *Furiis infernis dic — Cineres et ossa Laodiceae Philocaptae — Hic sunt perpetui memoriam facti — Et infamiae causa.*

Qual campo in que' monumenti, e in quelle iscrizioni alle meditazioni del passeggero?

Pel prescritto delle dodici tavole i sepolcri doveano porsi fuori le mura. E però decoravan le vie —

Ovidio raccomandava la brevità delle iscrizioni:

*Hoc carmen media dignum me scribe columna;
Sed breve; quod currens vector ab Urbe legat —*

Il Senato decretò un arco a Claudio Nerone *Druso* vincitore in Germania. Avea colonne di marmo africano; era tutto rivestito di marmo; in mezzo a due trofei d'armi era la statua equestre del Cesare; sul frontone si leggea: *Nero Claudius Drusus German. Imp.* — Ora non vedete che lo scheletro del monumento, spoglio d'ogni suo fregio. Caracalla vi fece passar su il canale che menava l'acqua alle sue terme. Guardatene gli avanzi.

Ci avviciniamo alla Porta *Capena*, che era dove ora sorge Porta S. Sebastiano —

La sorella degli Orazi uscì loro incontro: *ante portam Capenam* (Liv. L. 1). Uccisa dal barbaro, continua a dire lo storico, ebbe il Sepolcro ove cadde: *Horatiae sepulchrum quo loco corruerat icta, constructum est saxo quadrato.*—Ma lo cercate invano il sepolcro dell' infelice. Solo rimane il campo della scena.

Qui presso era benanco la fontana di Mercurio, ove i mercanti venivano nel dì 15 di Maggio ad attinger l' acqua per aspergerne le loro merci :

Est aqua Mercurii portae vicina Capenae ec.
(OVIDIO).

Fu detta Capena dalla Camena a cui Roma avea consacrato un boschetto.

Era sormontata da un acquedotto dell' acqua Appia :

Capena grandi porta qua pluit gutta.
(MARZIALE).

Fu riedificata dopo la guerra Gotica da Narsete, o da Belisario —

Per questa porta nel dì 4 Aprile 1536 alle 10 del mattino entrò Carlo V. Era tutta addobbata con statue allusive, e fra le altre iscrizioni si leggea questa:

*Auspici felicitatis piratarum vindici
Religionis assertori Turcarum eversori
Vadi stabilitatis quietis fundatori.*
(Descrizione contemp.)

Quest' acqua che vedete incanalata un pò lungi dalla porta è il Sacro *Almone*. Va a gettarsi nel Tevere presso S. Paolo. Qui i Sacerdoti venivano ogni anno a lavare la statua di Cibele:

Et totam parvo revocant Almone Cybelem.
(LUCANO)

Questa Chiesetta che vedete ricorda la pia tradizione di Pietro, che fuggendo la persecuzione incontrò il Salvatore colla Croce su le spalle: *Domine quo vadis?* gli domandò; e l' Maestro: vado a Roma perchè nuovamente mi crocifiggano— L'Apostolo comprese il rimprovero, e tornò indietro ad affrontare il Martirio. — E però la Chiesetta è detta *Ad passus, o Domine quo vadis*—

La Chiesa che segue ha il medesimo nome. È detta ancora delle Piante, o delle Palme, perchè sorta su le rovine d'un tempio in cui i soldati appendeano in voto le armi, al ritorno dalla guerra. Era Sacro al *Valore*, e all' *Onore*; era cinto di palme; sostenuto da cento colonne:

*Armaque cum tulero portae vicinae Capenae
Subscribam salvo grata puella viro.*

(PROPERZIO).

Cadde a'tempi di Valeriano, nel dì in cui vi conduceano il Pontefice e Martire S. Stefano, perchè sacrificasse agl' idoli (Atti).

Qui Carlo V trovò i Cardinali che lo aspettavano. (Torrigio Grot. Vatic.) —

Questi sparsi avanzi d'opere laterizie son reliquie de'Colombari de'servi di Augusto, della gente Volusia, de'Liberti di Livia —

A Sebastiano Prefetto delle coorti dell'Imperatore Diocleziano, che patì il Martirio nel 286, Costantino alzava questa Chiesa, celebre nella Storia Ecclesiastica, e una delle sette principali di Roma. Lucina dopo una visione trasportò il corpo del Santo dalla cloaca di S. Andrea della Valle qui, dove Callisto avea fondato un cimitero (Surio); e dove i corpi degli Apostoli erano stati per qualche tempo celati— La inaugurò Silvestro I. Ricorda ancora S. Damaso, Innocenzo I, Adriano I, Eugenio V, e Scipione Cardinal Borghese, che nel 1611 ristorolla coll' opera del Ponzio —

Quattro delle sei colonne del portico son rarissime, perchè

di granito verdognolo. — E povera d'opere d'arte: ricchissima di Reliquie: pregevole per la bella statua del Santo giacente, modellata dal Bernini, e sculta dal Giorgetti —

Gira 12 miglia la Catacomba sottoposta. Venite a vedere il busto di S. Sebastiano del Bernini, alzato su la sua tomba; la vicina fossa di Lucina; il Loculo ove fu trovato il corpo di S. Cecilia; il luogo ove si fermava ad orare S. Filippo Neri; l'altare su cui fu ucciso S. Stefano, mentre terminava il Santo Sacrificio. La sua sedia Pontificia fu donata a Cosimo I, che la pose nella Chiesa de' Cavalieri di Pisa. Qui furono uccisi benanco S. Sisto II, S. Cajo, S. Quarto — Qui abitò S. Telesforo P., e vi ordinò Vescovo di Milano S. Calimero. Qui ebbe stanza S. Urbano, e vi battezzò Valeriano e Tiburzio mandati da Cecilia. Qui 14 Pontefici, e innumeri Martiri ebbero tomba. Tutta una storia di Santi costumi, di eroismo, e di costanza sta scolpita a caratteri indelebili in questa città, dove mai non giunse un raggio di sole —

Qui ancora non fa molti anni una schiera di giovani collegiali, internatasi imprudentemente si disperse, o ebbe chiusa la via al ritorno da improvvisa caduta di terreno, e — più non tornò a rivedere le stelle, non ostante le disperate ricerche de' parenti, e del Magistrato.

Usciti all'aperto aere proseguiamo a dritta.

Questo fabbricato che vedete a manca lo dicono avanzo del tempio di Romolo figlio di Massenzio. Io credo che sien queste le equirie ad uso del vicino Circo; e de' preparativi della pompa trionfale.

Or venite a vedere il solo Circo di cui si veggano bellissimi avanzi, e tali da farvi intender meglio ciò che vi dissi nel Circo Massimo.

Ecco le Carceri, ecco il sito de' gradini, ecco la Spina nella sua forma primitiva. È lungo 1700 piedi, largo 260. Lo credea di Caracalla. Le iscrizioni trovate nel 1828 lo chiarirono costruito da *Massenzio* in onore di Romolo suo figlio, stato due volte Console.

Di qui fu tolto l'obelisco che vedeste a Piazza Navona. La spina è lunga 837 piedi, larga 30, e alta 5 — Da ciò arguite

che era sempre meno lunga del Circo, per lasciare il luogo alle corse.

Oh guardate! guardate la maestosa torre formata d'immensi massi di travertino; ornata da un fregio il più antico ove si vegga usato il marmo statuario; poggiante sovra una gigantesca base quadrata. È un sepolcro; il solo che siasi serbato intatto in parte—perchè era coronato di colonne sostenenti una cupola, sul di cui vertice era la statua di colei, al quale era sacro. — Colossale monumento! Ha un diametro di 132 palmi, e mura di 42 palmi di spessezza!—Non guardate a' merli che lo coronano. Vi furon posti quando Bonifazio VIII ne fece una fortezza. Guardate l'arma de'Caetani. Ad essi appartengon pure tutte gli edifizi in rovina che cingon la torre al ridosso — son reliquie d'un palazzo, e d'una Chiesa.

Nell'interno ha una camera sferica che avea la volta conica.

In fondo era una grandissima e bellissima urna di marmo contenenti le ceneri. Paolo III recolla nel cortile del Palazzo Farnese.

E il nome della donna? Leggete la iscrizione:

Caecilia Q. Cretici F. Metellae Crassi.

A Cecilla figlia di Metello Cretico, e moglie di Crasso — il ricchissimo triumviro. —

Era una donna voluttuosa. Insegnò a Cleopatra come sciogliere nell'aceto le perle per abbeverarne gli amanti:

*Filues Aesopi detractam ex aure Metellae
Scilicet ut decies solidum absorberet, aceto
Diluit insignem baccam. . .*

(ORAZIO S. 3. L. 2).

Servi questo monumento forse di modello, o d'ispirazione ad Adriano, e ad Augusto, pe' loro mausolei. — È un vero gigante in mezzo alle rovine.

Ecco sul poggio della tenuta de' *Caffarelli* torreggiare l'antichissimo *Tempio di Bacco*, dalle mura di bel laterizio, dal

portico con colonne corintie, dalla volta a rosoni. — Lo vedete ornato di pitture del 1011, esprimenti fatti biblici, e di S. Cecilia, perchè Pasquale I lo mutò in Chiesa dedicandola a S. Urbano. È sacra memoria. Nel sotterraneo Urbano predicava a' Neofiti, e li battezzava. — I secoli lo colmarono; ma Urbano VIII lo sgombrò di nuovo nel 1634, restituendolo al culto de' devoti.

Scendendo nella valle sottoposta guardate i resti d'un antico Ninfeo, che dicono di *Egeria*, ma erroneamente — perchè la valle ove Numa consigliavasi colla sognata Dea era presso Porta Capena, e non qui. Questo è un vero Ninfeo, edificio consacrato a' fonti, a' fiumi, alle najadi. — Guardate la statua acefala del nume, e intorno le nicchie pe' suoi compagni. Era bello perchè avea le pareti vestite di verde antico, le nicchie di marmo bianco, la cornice di rosso.

Vedete un pò lungi quelle rovine? Diconle del tempio del Dio *Rediculus*, da *reditu*, tornato; e spiegano che di là levasse il campo Annibale spaventato, o dall' aspetto di Roma, o da' sinistri presagi. Quindi i Romani per memoria vi avrebbero alzato un tempio. — Altri lo dicono della fortuna *Mulibre*, in memoria di Veturia, che allontanò di là Coriolano, suo figlio. — Ma Tito L. confonde gli antiquari. Sappiam da lui, che Annibale s' accampò su l'Anio: *super Anienem castra posuit* (L. 26); e Coriolano a cinque miglia dalla Città: *quinque ab urbe millia* — Or l'Aniene è fuori Porta Pia; e quelle rovine sono appena mezzo miglio lungi da Roma! Dunque! Dunque quell' edificio rettangolare, dalle facce diverse fra loro di disegno ... è la reliquia d' una tomba —

Tornando indietro, giunti alla Chiesa di *Domine quo vadis* prendiamo a dritta per la Via Ardeatina, che traversa la campagna fra S. Sebastiano, e S. Paolo. Eccoci alla famosa Basilica —

XXIV

DA S. PAOLO AL TESTACCIO

Scorgendo delle mura in costruzione, e non un tempio, voi chiedete ove sia la rinomata Basilica Patriarcale, sacra all'Apostolo delle genti? Disparve. La ridusse in cenere un tremendo incendio, che scoppiò non si sa come, nella notte del 15 al 16 di Luglio 1823. Notte tremenda, che atterrò in poche ore un de' più be' monumenti di Roma Cattolica. Il devoto che al tramonto avea orato a piè de'suoi altari, li cercò invano al ritorno del Sole. Fu giorno di lutto pe' Romani che amano i loro monumenti, come ogni popolo vivo ama le sue grandezze; pe' Cattolici, e pe' popoli tutti, che d'ogni parte del mondo traggono ad ammirare questa Capitale del mondo. — L'Eroico Pio VII era infermo, e nessuno ardi annunziargli la trista nuova: chè egli amava la Basilica del suo ordine, il luogo ove per tant'anni avea officiato, come il figlio ama la madre. Morì adunque, e nulla seppe dell'incendio che l'avea divorata. Sarebbe sceso più sollecito nella tomba se lo avesse saputo. — Pur poteasi consolare sapendo come le fiamme voraci avesser rispettato la Tomba dell'Apostolo, e l'antica Tribuna. Sì, in mezzo alla immensa rovina la sola Confessione rimase intatta colle sue quattro colonne di porfido. Cristo e i Santi effigiati nella Tribuna la protessero —

Leone XII nel dì 25 Gennajo del 1825 con una eloquente Enciclica invitava i fedeli a largir loro limosine per la ricostruzione del gran Tempio. Nessuno fu sordo, o tardo all'invito. Principi e popoli, grandi e piccioli, ricchi e poveri, credenti e non credenti mandarono a Roma le loro offerte. Fin Mohammed Ali Vicerè di Egitto spediva al XVI Gregorio quattro giganteschi massi di Alabastro, perchè si facessero quattro colonne alla nuova Basilica con sì preziosa materia.

E voi vedete che già sorge dalle sue ceneri. Già la nave di traverso è fatta, già il campanile si eleva dal suolo, già le co-

lonne delle altre navi sono in sito, già il tetto la ricopre, già il portico laterale l'adorna, e — l'inno de'sacerdoti eccheggia un'altra volta nell' unica nave inaugurata dal citato Gregorio.

Prima che io tocchi delle opere nuove, udite quali erano le antiche.

Storia della Basilica,

La pia Lucina seppellì S. Paolo in un suo predio, pria che portassero la spoglia in Vaticano.

A premure di Silvestro Costantino edificò su la tomba la Basilica (314): le donò tre calici d'oro di 12 libbre, e 20 d'argento di 10 libbre l'uno; quattro vasi d'argento di 200 libbre, e una patena d'oro di trenta libbre ornata di perle e di gemme; rizzò su la Sacra tomba una croce d'oro di 100 libbre; assegnò a' Sacerdoti in Tarso di Cilicia, e in molti altri luoghi dell'Asia copiose entrate (Platina)

A' tempi dello stesso imperatore un portico lungo 15 stadi, sostenuto da colonne di marmo, e coperto di piombo dorato, menava dalla Porta Ostiense a questo templo (Procopio). Lo ristorarono Adriano II, e Benedetto II (686-687). Non ve n'ha vestigia. Si vide fino al Sec. X.

Nel 380 Sallustio Prefetto di Roma riedificò la Basilica con maggiore ampiezza, e magnificenza, per cenno de' regnanti Valentiniano, Teodosio, e Arcadio. (Manoscritto dell' arch. Vatic.)

Onorio la compl.

*Theodosius coepit, perfecit Honorius aulam
Doctoris mundi, Sacratam corpore Paoli
(Versi dell' arco antico)*

Da Valentiniano III a Pio VII, ossia dal 438 al 1823 fu soggetta a varie vicende. Fu derubata degli arredi da' Vandali; posta a sacco da' Saraceni (846); dopo di aver patito il tremuoto nell' 801; fu ridotta allo stato di squallore, e quasi derelitta nelle guerre civili; fu colpita da un fulmine, e danneggiata dall' incendio nel secolo XIV.

Ristorata, riedificata, ornata, fu dal 438 al 1425 il costan-

te pensiero di 23 Pontefici: Leone I., Ilario, Felice III, Ormisda, Giovanni, Dono I, Sergio I, Giovanni VI, Gregorio II, Paolo I, Stefano IV, Adriano I, Leone III, Gregorio IV, Leone IV, Benedetto III, Nicolò I, Stefano V, Alessandro II, Gregorio VII, Pasquale II, Onorio III, e Martino V.

Lo stesso Martino la concesse a' Benedettini.

Così da Eugenio IV a Sisto V, e da questi al Settimo Pio fu avuta in cura.

Stato della basilica quando fu incendiata—Era un grandioso, ricchissimo, e maestoso tempio.— La facciata retta da un portico era tutta in mosaico, con questa iscrizione: *Hæc Domus est Domini et sacri limina Regni. Huc properate populi. Hæc Domus est Domini.*— Avea cinque porte, ma quattro eran murate. La grande era coperta di bronzo, con cinquantaquattro quadretti con figure sacre, da' lineamenti con fili d'argento. Venne di Costantinopoli quando vi stava Nunzio Ildebrando, che poi fu Gregorio VII.

Una iscrizione narrava com' essa fosse stata fatta regnante Alessandro II, per incarico del Console Pantaleone—Sotto di ogni figura era una doppia iscrizione Greca e Latina. Fra le latine eran queste: *Vale gratia plena Dominus tecum: J. Christi Nativitas: Circumcisio: Baptismus: Transformatio: Palmarum triumphus; Christi Jesu Crucifixio: Sanctus Paulus: Petrus sub Nerone Crucifixus moritur: Hymatio S. Joanni Theologi: Tu solus Dominus altissimus super omnia regna: expecta in die resurrectionem:* e l'anno MLXX. (Ciampini *Vetera Monumenta*). Le altre esprimeano i motti de' Profeti; e il supplizio degli Apostoli.—

A man destra era la tomba di Pietro, e Pier Leone, uno governatore di Roma sotto Pasquale II (1099), l'altro fattore della Chiesa sotto il medesimo, e amico di Gelasio II (1118) (Platina).

Avea 7 navi — 5 per lungo, e 2 per traverso. — Era lunga 572 palmi, e larga 203; 265 p. meno lunga di S. Pietro, e 404 meno larga. Le due navi trasversali eran lunghe 324 palmi, e larghe entrambe palmi 120.— Avea il soffitto scoperto, formato di abeti colossali; opera di Sisto V. — Le cinque

navi eran sostenute da ottanta colonne, di cui 40 nella nave di mezzo, e 40 a' lati. Avean l'altezza di 52 palmi, sopra una circonferenza di p. 16 — tutte d' un pezzo. Fra le 40 di mezzo ve n'avea 24 di marmo Frigio, che erano pria al terz'ordine della Mole Adriana: le altre eran di marmo Pario—

Le prime 24 erano una dimostrazione vittoriosa dell'antica forma del mausoleo di Adriano, perchè su' frammenti trovati per terra si vide scritto il nome di Giulia Sabina moglie dell'imperatore—Le altre 40 eran di pavonazzetto, di cipollino, e di marmo salino. — V'avea intorno altre 60 colonne più piccole; e 30 colonne di porfido a' vari altari — Le pareti laterali erano ornate di dipinti biblici del V Secolo. Intorno alla nave di mezzo, nella parte superiore, si vedeano i ritratti di 253. Pontefici. Leone I fece porvi quelli de' Papi da S. Pietro a' suoi tempi: proseguirono la serie Simmaco, Benedetto XIV (*Bianchini, Marangoni*), e Pio VII — Due grandissime colonne di marmo Greco sosteneano l'arco maggiore. Sovr' esso vedeasi un antico musaico. Fu fatto a spese di *Placidia* sorella di Arcadio e Onorio, sotto Leone I. (440). Vi si leggeano questi due versi: *Placidiae pia mens operis decus hoc faciebat Gaudet Pontificis studio splendore Leonis* (Baronio). Rappresentava il Salvatore, cui facean corona i 24 vecchioni dell'Apocalisse. A' lati erano effigiati S. Pietro e S. Paolo; sotto a' quali si leggea: . . . *persequitur dum vasa Dei fit, et delectum gentibus Dei petra culmen honoris et omne Decus* (Vaccondio, Nerli)—Alla destra dell'arco era una tavola di marmo trasportata dal portico, su cui si leggea la donazione di vari fondi fatta da S. Gregorio alla Basilica nel dì 7 Febrajo del 604. A sinistra sorgea la statua di Bonifazio IX, nella di cui base si leggea: averla ristorata *Lucrezia Tomacella Colonna*, Duchessa di Paliano.—

Sotto all'arco era il Tabernacolo di marmo di Gotica architettura, colla Confessione di argento purissimo, opera di Valentiniano III, restaurata da Gregorio II — Il primo fu fatto da *Arnolfo* di Lapo, il grande architetto Fiorentino —

Le due navi di traverso eran rette da 10 colonne di granito di straordinaria grandezza, aventi 23 palmi di circonferenza. Sotto la Tribuna ornata di musaico vedeasi il grande altare Pa-

pale, a cui si ascendea per gradini di marmo. Era ornato da un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido alte 20 piedi. Avea nel mezzo un quadro del Cigoli, rappresentante la spoglia di S. Paolo a cui davan sepoltura i fedeli. Negli ovati era dipinta da Avanzino Nucci la storia degli Apostoli; a' lati sorgean le statue di S. Pietro, e di S. Paolo del Fiorentino Mochi. —

A destra era la Cappella del SS. Sacramento architettata da Onorio Longhi, con fatti biblici del Lanfranco —

A sinistra la Cappella del Crocifisso avea tre famose memorie. Il Crocifisso in legno del Cavallini, morto nel 1541 e ivi seppellito: quella di S. Brigida — la Regina di Svezia morta nel 1373 — che ivi orando ne intese le divine parole (Vita di S. Brigida): e la immagine di nostra Donna a piè di cui nel dì 21 Aprile 1541 S. Ignazio fece la sua Professione — A lato eravi di Stefano Maderno una statua della Santa di Svezia. —

Cappelle adorne di colonne, cogli altari di marmo, da' paliotti di porfido al pari dell' altar maggiore, e adorne di quadri, eran nella nave. Vi si vedea l'Assunta del Muziano, S. Stefano di Livia Fontana, la conversione di S. Paolo del Gentileschi, il S. Benedetto di de' Vecchi.

Fuori la Basilica si vedea una colonna di 36 palmi, con sopra lo stemma de' Benedettini, con rabeschi, fogliami, e intorno, storie della Passione. Serviva pel cero Pasquale.

Memorie illustri—Qui ebbe tomba Felice III (492) 49.º Pontefice. Qui avea stanza, e qui morì improvvisamente Paolo Iº (767) 95.º Pontefice: il generoso che andava per le case visitando e soccorrendo gl' infermi; per le prigioni, confortando i cattivi, e pagando pe' debitori: il pio che si oppose agl' iconoclasti; e portò in Vaticano il sepolcro di S. Petronilla, su cui si leggea: *Petronillae filiae dulcissimae* (Platina). Qui a' 15 del 1377 scese Gregorio XI, che restituiva a Roma la Sedia Pontificia (Baluzio). Qui scendea Adriano VI, ed era incontrato da' Cardinali, e dal Clero accorsi in fretta da Roma, nel dì 30 d'Agosto 1522. Qui su' la porta della Sagrestia si vedea, intorno allo stemma de' Benedettini la *Giarrettiera*, perchè la Basilica era sotto la protezione dell' Inghilterra; come S. Gio. La-

terano della Francia; e S. M. Maggiore della Spagna. Difatti Giacomo III per la Candelora vi mandava una candela (Cancellieri). Qui la notte del dì 4 Aprile 1536, vigilia del suo ingresso, alloggiò Carlo V (Opuscolo citato) —

Avanzi — Le colonne delle navi laterali, l'antico mosaico, il Crocifisso, la immagine di Nostra Donna, la Confessione —

Innovazioni — Delle due navi trasversali se ne fece una vastissima: sotto la Tribuna si pose la sedia Pontificale; su la Confessione è l'altare Papale. Cogli avanzi delle colonne di marmo frigio dell'antica navata di mezzo si fecero otto colonne, che servono ad ornare i due altari laterali. In quello a destra è l'Assunta dell' *Agricola*, nell'altro la Conversione di S. Paolo, ultima opera del *Camuccini* — Le pareti son vestite di marmo; di marmo è il pavimento; dorato a rosoni è il soffitto cogli stemmi di Pio VII, Leone XII, Pio VIII, e Gregorio XVI. — Intorno v'ha statue moderne —

Oh Basilica di S. Paolo! Possano le opere de' moderni emulare quelle de' vecchi artisti; possa la devozione de' popoli emulare l'antica devozione. — Allora solamente si vanti il mondo di esser rinato a civiltà —

Visitammo il luogo della tomba, venite ad orare là dove S. Paolo fu posto a morte.

Il luogo diceasi ad *Aquas Salvias*, e *ad guttam jugiter manantem*.

Qui lo menarono, qui lo legarono ad una colonna, qui il capo spiccato dal busto diè tre salti sul suolo, ricordati da tre prodigiose scaturigini d'acqua. Qui ancora alzarono una Chiesa, ristorata e abbellita coll'opera di della Porta dal Card. Pietro Aldobrandini (1590) — Ammirate la bella architettura della facciata, e la semplicità del tempio. Ecco i tre fonti famosi — Ammirate le colonne di porfido dagli altari, specialmente le due che fregiano quello della decollazione. Son di porfido nero; sono le sole di questa specie che si conoscano, nè si sa donde vennero. Si crede che furon tratte di Etiopia. —

È veneranda per antichità la contigua Chiesa di S. *Vincenzo e Anastasio*. La eresse Onorio I (824). Innocenzio II la die-

de a' Bernardini Cisterciensi (1140). Ne fu il primo abate Eugenio III, pria d'esser Pontefice, e ve lo spedi S. Bernardo. La riedificò Leone III. Le concesse terre e castella Carlomagno (Ughellio, *Italia Sacra*). L' egregio scrittore vi fu Abate, e vi ebbe sepoltura. Gli Apostoli dipinti a chiaro scuro furon fatti sovra cartoni di Raffaello—

La terza Chiesa che vedete ricorda i Cristiani che costruiron le terme di Diocleziano. 10,000 di loro poichè ebber finita l'opera furon qui posti a morte con Zenone. Sul sotterraneo cimitero s'alzò la Chiesa antica. Ivi officiendo S. Bernardo vide una mistica scala celeste, e però chiamò il tempio *S. Maria Scala Coeli*. Lo rinnovò il Cardinale Alessandro Farnese col disegno del Vignola prima, e poi il Cardinale Aldobrandini l'abbellì. — È bello anch'esso, colla sua forma ottagonata, e la sua cupola. Guardate il bel musaico della tribuna, ove, con molti santi, si veggono Clemente VIII, e il Cardinale suo parente. Fu opera del Fiorentino Zucca fatta su'disegni di de' Vecchi dal Borgo. Si stima a ragione un de' migliore musaici moderni —

Torniamo verso Roma.

Ecco a dritta, dopo la Basilica, tre altre memorie.

La Chiesa alzata sul luogo dove i due Apostoli menati al supplizio si separarono, dandosi l'ultimo addio, e incamminatisi—uno per andare alle acque Salvie, e l'altro al Gianicolo—

Non lungi è l'antica vigna che fu proprietà di *S. Francesca Romana*.

L'altra cappella è sacra al Salvatore. Qui S. Paolo chiese a Plantilla una benda, promettendo di restituirgliela dopo la morte, come fece (Venuti).

Ecco la Porta S. Paolo. È l'antica *Trigemina*. Di qua uscirono gli Orazi. Belisario la riedificò alzandola di 26 palmi sul livello antico.

Eran custodi di questa porta nel 1472 Paolo Macarozzi, e Girolamo Cremona: con Chirografo di Clemente VII del 27 Ottobre 1530 l'ebbe vita durante *Girolamo Mattei*; con breve di Pio IV del 13 Settembre 1563 l'ebbe Domenico Capranica: e l'ebbe in perpetuo possesso l'Ospedale di S. Gallicano, con

Breve di Benedetto XIII del 15 Dicembre 1724. (Cancellieri).

Sul suo nome di Trigemina Mariani fece un bell'epigramma (*Ruinarum Romae Epigrammata*), ponendo a profitto i luoghi a cui mena, e le sue vicinanze.

*Si via, si Porta haec vos ducit ad Ostia Tiberis,
Ducit, ubi multa est Hostia caesa Deo.
Si prope testarum montem, prope vasa locatur,
Concidit hac Paulus, vas quoque Paulus erat.
Dicite Tergeminam numero de gentis Horati,
Tergeminam terno dicere Fonte volo —*

E quella piramide? È una tomba. La sola intatta come quella di Metella; la sola di questa forma; la sola che ci narri la sua storia, senza ricorrere agli eruditi—

Poggia sovra una base quadrata alta palmi 4, e lunga in ogni lato 150 palmi. È alta palmi 165, 36 palmi più alta delle colonne della Confessione di S. Pietro. Le mura di mattoni hanno la spessezza di 36 palmi, e son coperte di lastre di marmo bianco grosse un palmo e mezzo. È più alta della piramide di Memfi— All'interno ha una stanza alta 19 palmi sovra 18 di larghezza, e 26 lunga, dalla volta a botte.—Stava 12 piedi sotterra.

Alessandro VII la sgombrò. Allora si trovarono due colonne, delle basi, e de' frammenti di statue di bronzo, con un piede intero. E però si vide che avea a' due lati una colonna, e agli altri due una statua colossale di bronzo alta 14 piedi. Le due colonne furon poste a lati Occidentali ove le vedete; la base col piede di bronzo fu portata in Campidoglio.— (1663)

Una iscrizione ci narra esser sacra a Cajo Cestio figlio di L. Publicio Epulo, Pretore, Tribuno della plebe, e un de' sette Epuloni. Un'altra dice come in esecuzione del testamento l'alzassero in 350 giorni, Lucio Ponzio Mela crede, e Poto liberto.

Le iscrizioni de' piedestalli delle statue ci fan sapere come eredi di Cestio fossero ancora, M. Valerio Corvino, P. Rutilio Lupo, L. Giunio Silano, e Mario Nigro: avere avuto col fratello Lucio la eredità donata al padre da Marco Agrippa.

I Sette Epuloni formavano un Collegio di Pontefici che avea

l'incarico di procurare le provvigioni pe' sacrifici, nelle grandi solennità: *ut Epulas sacrificiorum curarent* (T. Livio)

Intorno a una mensa sontuosamente imbandita ne' templi, rizzavan gli Epuloni de' sedili, e de' letti, coperti di tappeti, e di guanciali. Sovra questi si poneano le statue delle Dee, e degli Dei invitati. E tu vedevi Giove coricato mollemente, Giunone e Minerva sedute (Valerio Mas.). Eran tre da prima gli Epuloni: Augusto li accrebbe a sette. Quindi questo Cajo Cestio, che sarebbe stato ignorato dal mondo senza questa piramide, non era altrimenti quello che fu Console nell'anno 55 di G. C. (Panvinio), ma sì bene visse e morì sotto Augusto.

Or la piramide di Cajo Cestio difende coll'ombra il Cimitero de' Protestanti; di cui vedete fra' salici i marmi biancheggianti — solenne prova della tolleranza di Roma verso coloro che la negano.

Fra tante lapidi una principalmente contiene una pietosa memoria.

Nel mese di Marzo 1824 in Roma, che è la Città delle belle, fu salutata bellissima la Inglese donzella *Miss Rosa Bathurst*. Innamorava colle grazie del sembiante, seducca colle grazie dello spirito. Un dì cavalcando un suo brioso cavallo Inglese lungo il Tevere a Ponte Molle, in compagnia d'una famiglia di sua nazione, e del Duca di Laval, giunsero a un punto in cui la riva non era larga più d'un piede. Vide il pericolo il cavallo del Duca, e con rapido moto spiccò un salto indietro. Volle imitarlo quello di Miss, e spiccò anch'esso un salto, ma! mancogli sotto i piedi la terra, e precipitò nel fiume. In quella si vide la sventurata Miss combattere col fiume, gonfio per pioggia dirotta della notte innanzi, e galleggiare su' flutti, protetta dalla sua lunga *amazzone* di panno azzurro. — Sventural! Era vicina la sera, quasi deserto il luogo. Parte della brigata con grida disperate assordava l'aere; parte corse a Roma divorando la via. In breve il cavaliere *Artaud di Montor*, incaricato d'affari per la Francia, Inglese, e Romani con torce, con corde, ed ogni maniera di soccorsi, giunsero al malaugurato passo. Un bando fu affisso con larghe promesse per eccitar lo zelo di ognuno; un altro ne pubblicò un

Inglese, promettendo del suo una enorme somma (era straniero alla famiglia il generoso). Ma tutto fu vano. Nuotatori e battellieri percorsero, scandagliarono il fiume per ogni verso durante la notte, fino al mattino ... e nulla trovarono. Leone XII ordinò che si cercasse almeno il cadavere. Anche questa cura fu vana. Roma alzò un grido di dolore.—

Ed ecco che nel mese di Settembre mentre il Duca di Laval era a S. Luigi de' Francesi, ove si celebrava un anniversario per Luigi XVIII, un Volante dell'ambasciata venne a dirgli: essersi trovato il corpo della misera: averlo saputo da un cavalcante de' Braschi.—Il Duca corse come si trovava. Giunto presso Ponte Molle, in riva al fiume, due pescatori dal loro battello gl'indicarono una massa color nero, per metà in acqua — era il cadavere d'una donna, il di cui volto non si riconoscea perchè coperto d'un cappello di paglia, e d'un velo nero attortigliato al capo. Intorno al corpo si vedea qualche cencio dell'amazzone; le mani eran nude, comechè nell'atto della catastrofe Miss avesse i guanti. Gli onesti Romani sollevandole mostrarono al Duca esser le dita ornate di moltissimi anelli preziosi.— Intanto i contadini di Monte Mario, e di Villa Madama erano accorsi. Era fra loro una giovanetta, che ginocchioni presso il corpo piangeva e pregava. A questa pia si volse il Duca perchè gli desse uno di que' mantelli, specie di gonne, che le donne si rivoltano in testa a riparo della pioggia. E la generosa, fatto cenno ad ognuno che si allontanasse, si tolse la rossa sottana che cingèale i fianchi, e la stese su la infelice. La veste del povero coprì il cadavere della nobile Miss.—

Portato sur una barella in una casa vicina colà fu osservato dal Dottor Trasmondi. Tagliati i nastri che legavano al collo il cappello apparve il volto, intatto come il resto del corpo, come le mani bianchissime. Era ancora la bella Miss, bianca come marmo statuario. Tolto il cappello che avea preservato la capigliatura dal contatto dell'acqua, si videro le bionde trecce, ancora fragranti degli olii balsamici ond'eran profumate. Ma non appena tocche si staccaron dal capo.—Raccolte insieme le reliquie furon recate alla mesta famiglia. Il corpo fu deposto qui, a veggente della piramide di Cajo Cestio—

Il cavallo forte e animoso avea poco appresso sano e salvo afferrata la opposta sponda.—La donzella debole, atterrita, era stata inghiottita in un de' profondi gorgi del fiume. Laggiù le vesti avviluppate fra gli acquatici arbusti si eran coperte di sabbia, e avean fatto riparo alla spoglia.—

Il buon Pindemonti, e il Romano Marsuzi piansero in versi la povera Rosa—

Ecco una singolarità che invano cerchereste altrove; un monte che ha di altezza 240 palmi; di circonferenza 730; di larghezza 160, formato di vasi rotti. È fatto indubitato. Il suo nome antico di *Doliolum*, e *Testaceus*, il vicino sito che si dicea *Campus figulinus* lo attestano. Nè fa meraviglia; se rammenterete la moltitudine de' vasi di terra di cui faceano uso i Romani; il numero di quelli che bisognavano per l'acqua, i vini, i liquori; i vasi delle terme; le urne funebri; i vasi lacrimali; le statue degli Dei; le fabbriche che doveano esser vicine per la prossimità del fiume — All'interno scavarono grotte a serbar fresco il vino. E invero in nessun luogo la temperatura è più fresca. Il termometro che all'aperto aere segna 18 gradi, e nelle catacombe di S. Sebastiano 13 1/2, nelle grotte di Testaccio segna 9 1/2 (*Lalande, Nollet*).

Sul vertice del Testaccio sedea spesso Pussino a guardare il quadro del sol cadente, e i monumenti di Roma irradiati dal malinconico raggio della sera.

E sul Testaccio ancora si celebrava una festa popolare negli ultimi dì del Carnevale. Ne'dì che la precedeano ciascuno dei gonfalonieri, caporioni, faceva condurre da' suoi dipendenti, che si diceano contestabili, un toro incoronato di fiori pel quartiere. Venivan dietro i facchini, e raccoglievano i prosciutti, il formaggio, i pasticci, i fiaschi di vino, offerti in dono da' più ricchi abitanti.

Nell'ultima Domenica di Carnevale i più nobili fra' Romani, magnificamente vestiti, si riunivano sul Campidoglio, e pomposamente prendean la via di Testaccio. Ogni quartiere avea la sua bandiera sovra un carro trionfale tirato da quattro cavalli bianchi, seguito da dieci giostratori sovra cavalli ricca-

mente bardamentati , scortati da sei staffieri in splendide e uniformi divise. Apriva la marcia il Trastevere. Venivan dopo i caporioni, ciascuno con dieci staffieri in ricche vesti , preceduti da trombe, e tamburi: i maestri di giustizia: i riformatori degli studi: i due giudici del Senato: il capitano d'appello: i due cancellieri del popolo: i Conservatori, e il Senatore preceduti da 300 fanti col loro capitano a cavallo. Chiudea il corteccio una folla di gentiluomini Romani e Stranieri , tutti a cavallo, e vestiti di scarlatto a ghiande d'oro. — Giunti nella prateria del Testaccio si slanciavan dal colle tredici carri tirati da tori, con sopra una bandiera rossa , e quattro porci. Tutto i giostratori si precipitavano a conquistare i porci, e la bandiera. E però lottavan fra loro, e offrivano il quadro d'una vera pugna. In essa si menavano aspramente le mani; ne nascean ferite, e non di rado qualcuno cadea morto. Dopo questa lotta cominciavano gl'innocenti giuochi degli alberi di coccagna, dalla di cui cima pendeano i doni raccolti. Terminava la festa colla corsa de' cavalli dal Testaccio all'Aventino. Eran premio 30 canne del finissimo drappo delle bandiere.—

XXV

PELLEGRINAGGIO ALL' AVENTINO

Non v'ha pagina dell'antica storia di Roma che non favelli dell'Aventino.

Fu detto Aventino dal Re d'Alba che vi ebbe tomba (Livio L. 1.). Fu il monte scelto da Remo per consultar gli augurii:

*Hic Remus institerat frustra, quo tempore fratri
Signa Palatinae prima dedistis aves.*

(Ovidio)

Fu il quarto monte che Anco Marzio, IV Re, congiunse alla Città, obbligando gli abitanti delle conquistate Città Latine ad

abitarvi (Livio). Formò la dodicesima regione dell'antica Roma. Vi si andava pel Clivo Pubblico dal Circo Massimo:

*Parte locant Clivi qui tunc erat ardua rupes,
Utile nunc iter est, Publiciumque vocant.*
(Ovidio)

Vi era un tempio sacro alla *Luna*:

*Luna regit menses, hujus quoque tempora mensis,
Finit Aventino luna colenda jugo.*
(Ovidio);

e un altro sacro a *Giunone Regina*, alzato da Camillo dopo la presa di Veja; ivi si pose la statua della Dea che colà si adorava. Nella seconda guerra punica vi furon poste due statue di Giunone, formate di legno di cipresso (Livio).—

Vi era la caverna di Caco, il ladro de' buoi di Ercole, ucciso dall'Eroe, come Evandro racconta a Enea:

Hic spelunca fuit vasto submota recessu
(Eneide).

Era ladro e assassino costui:

questi è Caco,
Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
Non va co'suoi fratei per un cammino,
Per lo furar che fraudolento e' fece
Del grande armento ch'egli ebbe vicino.
Onde cessar le sue opere bieche
Sotto la mazza d'Ercole....
(Dante)

A Caca sorella del ladro, che scoprì il furto, alzarono poi un tempio sul monte stesso (*Sacellum Cacae*): ivi le Vestali venivano a offrir sacrifici.—

L'altare di Evandro era anche qui, una alla tomba di Ta-

zio , e alla fontana presso la quale disse Numa d' aver legato Pico e Fauno , per apprendere da loro a far discendere Giove dal Cielo (Plutarco).

Qui pure s' alzava l' unico tempio alla *Libertà* , di cui si abbia certa notizia. Lo edificò Gracco ; vi si celebravan feste agl' idi d' Aprile:

*Hic quoque, ni fallor, populo gratissima nostro
Atria libertas coepit habere sua*

(Ovidio).

Vi si conservavano i pubblici archivi , specialmente quelli de' Censori; vi erano affisse molte leggi , specialmente quella contro le Vestali spergiure. Asinio Pollione lo riedificò con magnificenza, e vi stabilì la prima biblioteca che si vedesse in Roma (Plinio) :

*Nec me quae doctis patuerunt prima libellis
Atria libertas tangere passa sua est*

(Ovidio).

Vi ebber la casa il Poeta Ennio, e Umbriolo, l'amico di Giovenale , che poi annojato del trambusto della Città si ritirò a Cuma.

*Usque adeo nihil est quod nostra infantia coelum
Hausit Aventini, baccha nutrita Sabina*

(Giovenale).

Fra tante memorie del Paganesimo la Chiesa di Cristo piantò la sua bandiera, quando sotto Adriano il sangue di *Serapia* bagnò queste zolle. *Sabina*, nobilissima donna da lei redenta alla Fede , qui sotto la sua casa paterna seppellì la maestra. Accusata all' imperatore, e confessando la santa credenza ebbe tronco il capo su questo colle, e la tomba a lato di *Serapia*.

Storia del Tempio di S. *Sabina*. —

Su la casa della Santa, presso alle rovine del Tempio di *Diana*, regnante Celestino I, l'anno 425 , un Prete Dalmata edi-

ficò la Chiesa. E attestato dal Baronio (anno 425); e da un antica iscrizione in fondo:

*Culmen Apostolicum cum Caelestinus haberet
Primus, et in toto fulgeret Episcopus orbe,
Hanc quam miraris fundavit presbyter Urbis
Illyrica de gente Petrus, vir nomine tanto ec.*

Ristorata nell'824, fu inaugurata da Sisto III, e ristorata nuovamente da Eugenio II (1238). Fu consacrata nuovamente da Gregorio IX (1248); abbellita dal Cardinal Cesarini; e da Sisto V (1471, 1587).

Onorio III Savelli, che vi avea accanto il palazzo, avea già concesso questo, e la Chiesa a S. Domenico; quando le suore di Trastevere, e di S. Bibiana passarono ad abitare a S. Sisto. —

Entrando in Chiesa udite le parole di Lacordaire. Ne son la migliore descrizione.

« Le sue mura sorgono dalla parte più elevata, e più scoscesa del monte, al di sopra della stretta riva, ove il Tevere fugge da Roma mormorando, e con flacche onde battendo i resti del ponte che da Orazio Coclite fu difeso contro Porsenna. Due ordini di colonne antiche, sorreggendo il tetto visibilmente, dividono la Chiesa in tre navate, e ciascuna navata ha termine in un altare. Onde vedi la basilica primitiva in tutta la gloria della sua semplicità. Sotto l'altar maggiore posano le reliquie di Santa Sabina, morta per Gesù Cristo a' tempi di Adriano, e tanto son prossime al luogo ov'ella pati il martirio, quanto ha potuto concederle la tradizione. Altre preziose ossa giacciono accanto le sue.

« Quando il viaggiatore entra in S. Sabina, che è tuttavia una delle stupende cose di Roma, e attentamente guardando percorre le sue navate, che ispirano religiosi sentimenti, trova degli antichi affreschi in una cappella laterale. In uno di essi è Domenico che ad un giovane innanzi a lui prostrato veste l'abito di Padre Predicatore, mentrechè un altro

« giovane sta in terra disteso. Son dessi due Polacchi, Giacinto e Ceslao Odrovvaz, menati a Roma dallo Zio Ivo, eletto Vescovo di Cracovia. Giacinto era Canonico di Cracovia, Ceslao Prefetto della Chiesa di Sandomir. Presero l'abito in S. Sabina, con Enrico il Moravo, ed Ermanno il Teutonico. — Li presentò a Domenico il Cardinal Conti, che avea conosciuto Ivo all'Università di Parigi. —

Sono bellissime le 24 colonne. Furon tratte dal Tempio di Diana. Altre pur belle ne avea il portico, di granito verde. Ora stanno all'Abside del braccio nuovo del Museo Vaticano. — I dipinti son de' fratelli Zuccheri, e son assai pregevoli. Alcuni altri son di Silvagni, Odazi, e Livia Fontana. Ma è un capo lavoro il quadro del *Sassoferrato* rappresentante la Vergine del Rosario, con S. Domenico e Santa Gatterina: è sì bello che lo diresti di Raffaello.

Per terra, nella nave, si vede una lapide antichissima su cui è scolpita rozzamente una morta. È la tomba d'una Savelli, detta per antonomasia *la Bella*. Intorno è una quasi inintelligibile iscrizione. — Era la regina delle feste; combattevan per essa ne' tornei. Ora è polvere nella solitaria, e da nessuno ricordata fossa della solitaria Chiesa.

Convento — Salendo si mostra in un angolo del giardino un arancio piantato da S. Domenico: ancora produce i suoi aurei pomi. Su, additano la sala ove diede l'abito a S. Giacinto, e al beato Ceslao: la stanza, convertita in cappella, dov'egli si ritirava—come in Chiesa accennano la cappella dov'egli passava le notti orando — la stanza, cappella anch'essa, dove abitava S. Pio V.— Il Cardinal Girolamo Bernerio da Correggio essendo Priore, fece ampliare il fabbricato, e costruire un appartamento pel Papa. Questo ha servito parecchie volte di Conclave. La stanza, o cappella del Santo, fu decorata dal Borromino sotto Clemente IX; quella di S. Pio V fu abbellita dal Rusconi. Dal verone grande del corridojo si vede il panorama bellissimo di Ripa Grande; e poco discosto dal Sublicio il giardino famoso di D. Olimpia.

Fin dal 1273 il Generale dell'Ordine, regnante Gregorio X, passò ad abitare a S. Maria sopra Minerva. Ora, solitario

come la Via Appia è l'Aventino: non v'ha più neanche gli uccelli suoi primi ospiti. Ma una colonia de' figli di Domenico rimane sempre all'ombra protettrice della silente S. Sabina. —

Ov'era la tomba di Tazio, Aglae Matrona Romana fondò una Chiesa a S. Bonifazio: lì presso avea la casa Eufemiano. *Alessio* suo figlio durante 15 anni visse nella penitenza sotto una scala di questa casa. Il padre condusse il corpo in S. Bonifazio, che allora prese il nome del nuovo Santo, e si disse di S. *Alessio*. La casa divenne Convento (Baronio an. 505) La Chiesa fu ristorata, e inaugurata da Onorio III (1217). Sergio Vescovo di Damasco vi fu posto da Benedetto VII, co' Frati che avea condotti a Roma, dopochè i Saraceni li ebbero scacciati dall'Oriente—Qui Ottone III soleva venire a pregare. Era la IV delle XX grandi Badie di Roma. I Benedettini la occuparono fino al 1231. Martino V la diede a' Gerolomini (nel 1436), fondati nel Ducato di Milano da Eusebio da Cremona, e riformati dal P. d' Olmeto. Cogli ajuti del Cardinal Quirino Chiesa e Convento furono abbelliti nel 1750 — Vi si addita la scala dove visse e morì Alessio. — La vista che di qui si gode emula le più belle di Roma. —

Eccoci a S. Maria Aventiniense, detta del *Priorato* di Malta. Ignorasi chi la edificasse. La ristorò Pio V. Era una commendata dell' ordine de' cavalieri di Malta, dava il titolo di gran Priore di Roma. Fu posseduta con 8000 scudi di rendita da Gio. Batt. Card. Rezzonico che la fece abbellire (1765).

Vedete a dritta entrando quel sarcofago? Vi stanno scolpite le muse; il ritratto d' un Romano con un volume; e a' lati Pitagora, e Omero. È opera de' tempi di Trajano. Era il sepolcro d' un poeta, e d' un ricco poeta come scorgete. Ora contiene le ossa del Vescovo Spinelli. —

XXVI

DALLA VIA DI PORTO LEONE A S. GIOVANNI DE' FIORENTINI

Prendendo la via che mena giù si giunge in quella di Porto Leone.

Volgete un altro sguardo al Ponte Subblico, a' famosi avanzi. Sotto Augusto, il censore, Emilio Lepido lo costruì di pietra. Nel 1454 sotto Nicolò V ne esisteva ancora una gran parte. Fu distrutto affatto nel 1484 sotto Sisto IV, e delle pietre si fecer palle da bombarda, di cui ve n'ha ancora in Castel S. Angelo. —

Or tenendoci sempre a manca, venuti alla via di Ponte Rotto, e poi all'estremo di Ponte Quattro Capì, percorsa la Via della Fiumara voltando a dritta, giungiamo a *Piazza de' Cenci*.

Nel Pontificato di Pio V il Conte Cristoforo Cenci era tesoriere di Camera. Morendo lasciò all'unico suo figlio Francesco i suoi titoli, e 100,000 scudi di rendita. Questo Francesco fu padre di Giacomo, Rocco, Cristoforo, Beatrice, e Bernardino — malaugurata famiglia! La madre, d'una delle più nobili famiglie Romane, morì giovane. Entrò invece in casa una Lucrezia Petroni, che non era nè nobile nè antica. Cristoforo e Rocco morirono uccisi nel fior degli anni. Tre furon serbati a una catastrofe orrenda — Era un empio Francesco, e il castigo della sua empietà si rovesciò pria sul suo capo, poi su quello della donna che avea amata, e de' figli suoi — Il ramo di una gran famiglia nato dopo la metà del XVI secolo non ne vide la fine. — Sventurati! E in questa piazza prima del supplizio menaron Giacomo, a cui il boia facea soffrire orribili torture. — E però questo palazzo sembra colpito dalla maledizione di Dio, così è silente, così è solitario, così è abbandonato. Financo il nome dell'architetto è ignoto: comechè sia bene architettato, specialmente alla parte meri-

dionale. — La linea di Nicola Cenci, dotata di 100,000 scudi di rendita, si estinse nella miseria e nel pianto. —

Ma non sparve il nome Patrizio. Nel dì 17 Aprile 1605 al possesso di Leone XI vediamo nel corteggio, Cesare e Girolamo Cenci: nel dì 6 Novembre del medesimo anno al possesso di Paolo V leggiamo il nome di Gio. Batt. Cenci con quello di Cesare: al possesso d'Innocenzio X nel 23 Novembre 1644, con Serafino Cenci vediamo Matteo, con vestito coperto di merletto d'oro: nel dì 9 Maggio 1655 al possesso di Alessandro VII troviamo Serafino Cenci fra' deputati del Consiglio del Senato; al possesso di Clemente IX nel dì 3 Luglio 1667, con Serafino Maestro di strada, troviam fra' paggi Giuseppe Cenci, il quale ricomparisce colla stessa qualità al possesso di Clemente X, nel dì 8 di Giugno 1670: nel 16 Novembre 1721 al possesso d'Innocenzio XIII, troviam Tiberio Cenci Cavaliere del Consiglio in robone di velluto nero e berretto Senatorio; e un Cenci Canonico di S. Gio. Laterano. Poco appresso — ed è l'ultima cosa da noi saputa — leggo d'un Virginio Cenci, a cui si trasferì la eredità, già posseduta dall'estinta famiglia Bolognetti.

Monumento della ipocrisia del non credente Francesco Cenci è la Chiesetta, che vedete da lui dotata e abbellita, come dice la iscrizione, nel Giubileo del 1575, e già dal padre dedicata a S. Tommaso.

Varcato il palazzo di tetra rimembranza, tenendoci a dritta, giungiamo a Piazza di Branca, nobilitata dal *Palazzo Santacroce*.

È sito nel Rione della *Regola*, di cui l'ultimo Presidente fu l'Egregio Duca di Corbiano, de' Principi di Santa Croce.

Si stende lungo il Tevere, dalle Carceri nuove in via Giulia al Ghetto, e ad oriente per S. Carlo Catinari a S. Andrea della Valle. È il 7° di Roma. Si dicea Arenula dalla sabbia che il Tevere gitta a' suoi estremi. Il popolo da Atenula fece Argola, e da Argola Regola.

Il Palazzo fu architettato dal Paparelli, e non manca di grandiosità nella facciata.

È adorno di quadri di prezzo; e nella bella galleria v'ha

una magnifica collezione di porcellane di Sassonia, tra rari vasi del Giappone.

Già vi feci parola del Cardinal Prospero , introduttore del Tabacco in Roma.

Confermano questa opinione alcuni versi di *Castor Durante* riportati dal Mandosio (Bib. C. III), dal Marini (Archiatro T.I.), dal Bayle (Diz. T. 4), e dal Lucenzio (Italia Sacra p. 219):

*Hanc Sanctacrucius , quum Nuntius esset
Sedis Apostolicae Lusitanas missus ad oras ,
Huc aspexit Romanae , ad commoda Gentis ,
Ut proxi Sanctae Crucis Lignum ante tulere . —*

È famiglia che discende da' Publicola. E però ha il jus Patronato della Chiesa di *S. Maria in Publiculis*, ove sono i suoi depositi, rifabbricata dal Cardinal Marcello Santa Croce nel 1613, e contigua al di lei attuale palazzo. Qui è passata dall'altro a punta di diamanti in un vicolo vicino alla Chiesa, e da quello su la piazza del Campidoglio incontro a' palazzi Massimi e Ruspoli. « Una loro matrona, e una sua figliuola bellis-
« sima fu mercè una grossa taglia pagata dal Cardinale Pom-
« peo Colonna, redenta dalle mani de' Cesarei soldati nel ter-
« zo di del sacco di Roma (Valesio St. di Casa Colonna)

Vi parlai di Scipione che uccise in duello un Gavotti. Ricovratosi in Vienna entrò in grazia di Giuseppe I, che volea farlo Duca di Mantova. Tornato in Roma fu dichiarato Principe da Clemente XI. « Nel martedì 5 Febrajo 1709 si portò
« all'udienza pubblica di S. S. in qualità di Principe, con
« ombrella, e tre carrozze di seguito, con livrea di panno
« rosso, ed ebbe il ricettamento solito a darsi a' nipoti di Pa-
« pa. Il che è cosa specialissima (Valesio).

Nel 1590, il dì 13 Dicembre, trovo fra' nobili fanciulli del corteggio di *Gregorio XIV*, un Giacomo Santacroce; un Marcello come Capo del rione di Ponte comparve al possesso del medesimo Papa; a quello di Paolo V tra' Baroni e titolati vi fu Tarquinio e un suo figliuolo; consella a ricami superbissimi di oro accompagnò Scipione il possesso d'Innocenzio X; Tarquinio al

possesso di Alessandro VII andò come deputato del Consiglio del Senato Romano; con collana d'oro, veste e cappello gemmati, seguito da' staffieri andò al possesso di Clemente IX un Marchese della famiglia; lo stesso comparve come Duce di Cavalleggeri al possesso di Clemente X, e d'Innocenzio XI; si vide, al possesso di Pio VI nel dì 30 Novembre 1775, preceduto da paggi con lance, il principe Antonio; il quale nel 1767 avea sposata Giuliana Falconieri; fu tra' Principi schierati nel portico Lateranense il Principe Francesco quando si recò al possesso Papa Pio VII nel dì 24 Novembre 1801; si vide al medesimo posto il Duca di Corchiano, testè mancato a' buoni, nel dì 8 Novembre 1846, al possesso dell'immortale Pio IX.—È nobiltà viva, e ha già rampolli che le promettono lunga durata.—

Pel vicolo di Branca eccoci a *S. Carlo a Catinari*.

Gregorio XIII nel 1572 concesse questa Chiesa a' Barnabiti, che si erano uniti in congregazione in Milano nel 1526. Un incendio diede occasione al nuovo tempio eretto dal Cardinal Leoni nel 1612. Fece l'interno il Rosati, architettò la facciata il Soria. Dica pure il Milizia esservi sontuosità congiunta a irregolarità: l'interno è bellissimo; e pone la Chiesa fra le più vaghe di Roma; l'esterno col suo doppio ordine Corintio e composito è maestoso con belle proporzioni; la cupola emula quella di S. Andrea della Valle per grandezza e bellezza. — Eravi innanzi al tempio un'altra Chiesa. Alessandro VII la fece abbattere, e formò la piazza, detta a Catinari da' catini che vi si vendono. — Guardate la bella decorazione di marmi e pilastri. Vedete il capolavoro di Andrea Sacchi nel quadro della morte di S. Anna (2° Alt. sin.); e l'Annunziata di Lanfranco (1° a dritta). Tra le quattro colonne di porfido dell'altar grande guardate la processione fatta in Milano da S. Carlo Borromeo, nel dì 3 di Ottobre 1576, in occasione della peste. È dipinto di Pietro da Cortona. È del Lanfranco la Volta; le quattro virtù Cardinali ne' triangoli della cupola sono bellissima opera del Domenichino — Su la facciata era un S. Carlo di Guido Reni. Guardatelo ora nel coro. — V'ha i depositi qui de' Porporati Fontana, e Gerdil, e del poeta Gio. Gherardo *de Rossi*.

Nacque in Roma nel 1754, morì nel 1827. Fu favoleggiatore che con più ingegno, ma con minore naturalezza emulò il Pignotti; ed ebbe lo stesso pregio e lo stesso difetto negli epigrammi. Ebbe il talento d'un poeta, ma non l'ispirazione. Fu anche scrittore di Commedie— e più felice. Pel primo mosse guerra al genere lacrimoso, e dipinse festevolmente il tempo e i suoi costumi. Tra le sue sedici Commedie quella delle *Lacrime d'una Vedova* potrebbe formarne quattro. Peccato che non ebbe grazie di lingua, e moderazione di satira. —

Entrando in via Giupponari, voltando a sinistra per l'*Arco del Monte*, giungiamo al Monte della *Pietà*. L'edifizio fu già Palazzo Santacroce, architettato dal Minervini. Ora serve al banco di soccorso pe' bisognosi, a' quali si dà in prestanza una data somma senza interesse, e sovra pegno, che si restituisce al rimborso. — Questa pietosa idea venne in mente pel primo al P. Giovanni Calvo Generale de' Cordiglieri, mosso a sdegno dalle usure degli Ebrei (1539). Paolo III approvò il suo disegno. I successori formarono il Monte, a cui assegnaron rendite, privilegi, e indulgenze. S. Carlo Borromeo dettò per esso savv regolamenti. Sisto V gli diede una casa; e Clemente VIII questa che vedete (1604).

Qui è il Museo del Cavalier *Campana*, di cui vi ho favellato, e che sarà posto presso S. Giovanni Laterano nel novello fabbricato. Con somma cortesia il Cavaliere ammette chi vuol visitare queste preziose e antiche ricchezze.

Venite a veder la cappella architettata dal Rossi, e dal Bizzaccheri. Il bassorilievo rappresentante la Trinità è del Guidi. La statua di Tobia è di Le Gros.

Nell'opposta parte, il banco di deposito era palazzo Barberini. Fu stanza del Cardinale Maffeo Barberini poi Urbano VIII—Propagatori della pia istituzione de' Monti furono i Beati *Giovanni della Marca*, e *Bernardino da Feltro*.

Nel nome della *SS. Triade* sorse una novella Chiesa, sotto Paolo IV (1555) Carafa, ov'era la Chiesetta di S. Benedetto in Arenula.

Questa Chiesa della Trinità fu concessa alla Congregazione fondata a S. Salvatore in Campo (1550, approvata da Paolo

III nel 1548) da S. Filippo de Neri, per accogliere i convalescenti, e i pellegrini in occasione del Giubileo. Nella pia opera ebbe a compagni il Sacerdote Ponziano Mora, Ferrante Ruiz, Angelo e Diego Bruno, generosi fondatori dell' Ospedale de' pazzi. — Avuta la Chiesa i pietosi presero il contiguo fabbricato, e lo disposero sì, che può ricevere oltre a 1000 persone ad una volta. E anche addetto alla cura de' convalescenti, che qui vengono a racquistare affatto la salute. Ricchi Romani lo soccorsero con legati generosi; S. Carlo Borromeo gli lasciò 25 scudi per mese; Innocenzio XI vi addisse una Congregazione di Sacerdoti per le cure spirituali.

Il pellegrino che lo visita nella settimana Santa vi vede uno spettacolo commovente e meraviglioso. Le pellegrine raccolte in S. Pietro sono ivi prese dalle nobili Dame, e processionalmente condotte all'ospizio, ove già i Cavalieri han raccolto i devoti dell'altro sesso. E qui loro si lavano i piedi, qui trovano cibo, letto, e ajuti spirituali, durante tre di. I fratelli hanno il sacco rosso, simbolo della carità.

Opere d'arte nell'ospizio — il busto di Urbano VIII del Bernini; quello d'Innocenzio X dell'Algardi.

Nella Chiesa — Al grande altare la Triade di Guido Reni, un capo lavoro superiore ad ogni lode; e nella lanterna della cupola l'Eterno dello stesso.

Son questi i dipinti che il Valery chiama *ouvrages mediocres e celebri* — come se in Roma un'opera mediocre potesse aver celebrità! Il buon francese tratta le opere de' sommi Italiani con un assolutismo... ammirabile — La facciata fu fatta a spese di G. B. de' Rossi, negoziante (1614).

Stendiamoci sino alla Fontana di Ponte Sisto. La ponea a fronte della via Giulia, che di qua potete ammirare nella sua lunghezza, Paolo V, menandovi coll' opera dell' architetto Giovanni Fontana l'acqua dal Gianicolo. —

Tornando indietro, varcata la via dell' Arco del Monte, voltando a sinistra, per Campo di Fiore, giungiamo al palazzo della Cancelleria.

Si spogliarono, di marmi l' arco di Gordiano, di colonne il Portico di Pompeo, di travertini il Colosseo, e — il Cardinal Mez-

zoroto da Padoa, e poi il Cardinal Riario, nipote di Sisto IV (1490), edificarono questo palazzo, una alla Chiesa di S. Lorenzo in Damaso — Vero è che si dava vita a una delle grandi opere del Bramante. — Non guardate alle porte; le son posteriori. Quella di S. Lorenzo in Damaso è del Vignola: è buona, ma discordante dallo stile del rimanente edificio. Il portone è di Domenico Fontana, e pecca ancora di discordanza.

Guardate invece la maestà e la grandiosità dell'insieme; quel subasamento bugnato con finestre arcuate; quel piano nobile co' suoi accoppiati pilastri Corintii — Guardate la maestosa facciata tutta di marmo, con nobile stile divisa da belle cornici, e coronata da un bel cornicione. — Guardate nel bel cortile le quarantaquattro colonne di granito che sostengono le doppie arcate, e la pilastrata che sormonta le logge.

Questa semplice e grandiosa architettura del Bramante si distingue dalle altre come un canto della Divina Commedia da ogni altra poesia.

Venite nel secondo salone a vedere le gesta di Paolo III dipinte dal Vasari. È opera non sublime, ma fu fatta in 100 giorni!

Il caro Valery, il buon Valery, dice che questo palazzo annunzia l'infanzia dell'Arte!!

Ludovico Scarampo da Padoa detto Mezzaroto fu Prete Cardinal titolare di S. Lorenzo in Damaso, Patriarca d'Aquileja, e un de' 27 eletti da Eugenio IV. — In origine era medico di professione.

Raffaele Riario da Savona fu Cardinal Diacono del titolo di S. Giorgio, e un de' 34 creati da Sisto IV.

Del primo già parlammo a proposito di Campo di Fiore.

Il Cancellariato di Roma sotto Nicolò III nel 1277 era ereditario de' Brancaloni. Sotto Bonifazio VIII ritornò al Sacro Collegio, in persona di Riccardo Petroni da Siena, fatto Cardinal Diacono di S. Eustachio, e un de' 16 eletti da Bonifazio VIII medesimo (Villani). Fu autore del Sesto delle Decretali, e prese il titolo di Vice Cancelliere, *quia Cancellarius de pari certabat cum Papa* (Art de verifier les dates). Nel 1766

questa carica era occupata dal Cardinal d'York. S. Lorenzo in Damaso fu tenuta qual Matrice, come quella che dipendeva dal Vice Cancelliere (Ciampini).

S. Damaso fu il 38° Pontefice (366—384). Tenne il Soglio a' tempi di Giuliano. Condannò il concilio di Rimini, combattè l'Eresia, scrisse le vite de' Papi, e de' versi in lode de' Martiri. Egli dedicò questa Chiesa a S. Lorenzo, e le donò una patena, un turibolo, cinque calici, e cinque corone in argento, con case e fondi rustici pe' Sacerdoti (Platina, Baronio 384) — Si chiama S. Lorenzo in *Prassinò*, da *Prasina*, fazione Verde del Circo. — Una moderna guida la dice *ristabilita* da Damaso nel 584 (nell'anno in cui regnava Pelagio II), e fondata nel 260 (quando regnava Papa Dionigi I) — Ed ecco come si scrive la storia! — Le si diede il nome in Damaso quando vi fu trasportato il corpo di questo Santo. Allora Bramante la ricostruì (1495). È bella col suo vestibolo, colla sua forma quadrata, colla nave trilatera che la cinge, colla sua Vergine del Pomarancio, colle statue d'argento di Lorenzo, e di Damaso, col suo quadro del Zuccari al grande altare isolato. — Fra' depositi sono interessanti per la memoria quelli di *Annibal Caro*, e di *Sadoletto*. L'amico di Leone X, e suo segretario, il dotto Sadoletto, posa in un medesimo tempio coll'illustre, e dotto traduttore dell'Eneide — (Fonseca de Basil. S. L. in Dam. 1725). —

Quell'edifizio che vedete nel Vicolo di rimpetto fu pur fatto dal Bramante per Monsignor dell'Aquila, cogli avanzi de' materiali impiegati alla Cancelleria. Erra chi lo dice architettato da Raffaello.

A sinistra, per la via del Gallo, giungiamo alla *Piazza Farnese*.

Era qui una conca tratta dalle terme di Caracalla. Il Cardinal Farnese quando volle ornar la piazza con due fontane, trasse da Piazza S. Marco una conca grande che vi era, e qui la condusse (Ferrucci note al Fulvio Ant. Rom.). Questa conca era innanzi al Colosseo « Nel 1466 a dì 27 di Gennaio, » « fu di Lunedì finì di esser tratta una conca grande nella » « piazza di S. Marco, la quale conca stava dinanzi a S. Iaco-

« vo del Culiseo, et fecela tirare Papa Pavolo II (Cola dello « Marie, in Murat. Rer. Ital.) — Con quelle due conche si fecero le due fontane. Han di lunghezza palmi 25, di profondità 6. Son di raro granitò Egizio. —

Ecco un gigante formato co' membri di un altro gigante; il *Palazzo Farnese* alzato colle pietre del Colosseo. È di certo il più grandioso, e il più vasto di Roma, dopo il Vaticano, e il Quirinale. Lo edificarono il Cardinal Farnese poi Paolo III, e il suo nipote Cardinale Alessandro. —

Vi lavorarono Antonio da Sangallo, Michelangelo, e Giacomo della Porta. — Ha del fiero e del terribile colla sua massa, e col suo classico cornicione. Il pian terreno colle sue finestre a stipiti e cornici semplici è del Sangallo. Gli altri due piani, il primo con finestre fiancheggiate da colonnette, e abbellite da' frontespizi, il secondo con finestre curve a frontespizi triangolari, stipiti, e colonnette sopra mensole, si dicono non di Michelangelo, ma di Giacomo del Duca: ma di Michelangelo è il cornicione. Entrando guardate il vestibolo ornato di dodici colonne di granito Egizio; e poi l'atrio quadrato bellissimo, co' suoi due ordini uno su l'altro di portici sostenuti da pilastri, sostenenti un terzo, che ha finestre fra' pilastri; e poi la maestosa scala, col suo archivolto in prospettiva. Tuttociò fu opera di Michelangelo; e forse il Sangallo ne diede un disegno. Ma morì mentre la mole grandiosa si alzava — All' esterno, negli altri due lati, v'ha chi nota che le finestre non sono fra loro equidistanti — La facciata di mezzogiorno col suo portico, e colla sua loggia fu da Michelangelo affidata al suo allievo della Porta.

In questo cortile eran l'Ercole di Glicone, la Flora, e il Toro Farnese. Ora non v'ha, in fondo al lato meridionale, che l'urna della voluttuosa Cecilia Metella. Singolar destino di quest'urna! Alzarla per essa un gran monumento, e ora sta nel cortile d'un palazzo!

Nelle sale del primo piano venite a vedere i quadri a fresco del Salviani, di Taddeo Zuccheri, e del Vasari.

Ma ciò che fa grandissimo il palazzo riguardo alla pittura è la famosa galleria di *Annibale Caracci*. È lunga palmi 90,

larga 28. — Guardate nella volta gli undici quadri e gli otto tondi. Vedete in essi quale artista fosse il Caracci, e come egli lotti co' miglior! Mirate qual tesoro di genio, d'invenzione, e di composizione in una sola galleria. — Guardate Polifemo il geloso che getta un gran sasso ad Aci; Ganimede rapito dal trasformato tuonante; Pane che offre a Diana la lana delle sue capre; Bacco in trionfo con Arianna, e l'ebbro Silene; Mercurio che porge a Paride il fatal pomo; Giacinto rapito da Apollo; Polifemo che ad adescar Galatea suona la zampogna. Ora mirate incominciando dalla dritta della porta: ecco Giove che accoglie Giunone nel letto nuziale; sta fra due medagliami, in uno è Apollo scorticatore di Marsia, la poesia che uccide il pedantismo; nell'altro Borea che rapisce Orisia: ecco Galatea in trionfo (è di Agostino Caracci): ecco Diana che deposta la sua severità contempla l'addormentato Endimione, in mezzo ad Europa rapita dal falso toro, e ad Euridice ricondotta all'Erebo: ecco la bella Andromeda legata allo scoglio, e liberata da Perseo: ecco Ercole colla conocchia, e la Ninfa colla clava e la pelle di leone, fra Pane che insegue Siringa, e Leandro che traversa l'Ellesponto: ecco Cefalo, rapito dall'aurora (è di Agostino): ecco Venere e Anchise *genus unde Latinum, Albanique Patres, atque altae maenia Romae*, fra amore che lega un Satiro, e Salmace che abbraccia Ermafrodito—guardate ora Perseo che mostra il teschio di Medusa al Re de'Traci: ecco una Ninfa che abbraccia un lioncorno (è del Domenichino); la caduta d'Icaro; Calisto nel bagno; Calisto mutata in orso; Mercurio che dà la lira ad Apollo; Arione che traversa il mare sul delfino; Prometeo che anima la sua statua; Ercole al giardin delle Esperidi; Ercole liberatore di Prometeo. — In parecchi de' piccioli quadri v'ha pur delle parti del Domenichino. Ma tutti i disegni furon fatti dal Caracci, che nella invenzione, e nella scelta fu assistito da Monsignore *Agucchi*. — Tralascio di parlarvi delle accademie, de' chiaroscuri, de' busti. La fantasia e la mano si stancano a descriver tante bellezze.

Oh pria di lasciar questo palazzo mi torna a mente una pa-

★

gina del Diario del Giglio, ove parla di Clelia Farnese, e del suo figlio Giuliano Cesarini. —

«A 4 del 1613 morì G. Cesarini Gonfaloniere del P. R. Fu così segnalatamente grande e grosso, che quando si voleva indicare una straordinaria grossezza si diceva, il Duca Cesarini. Fu industrioso, et d'acuto ingegno, et capricciosamente piacevole. Dilettossi di fare altrui burle ridicolose, et ognuno se ne guardava; quando fu portato il corpo di notte ad Araceli tutto il popolo corse a vederlo». A dì 11 Settembre 1613 morse Clelia Farnese, sua madre, e fu questa la più bella donna, che si trovasse a suo tempo, e fu figliuola di Alessandro Farnese, del quale si dicea che tre cose estremamente belle avea, quasi impossibile di poterle arrivare: il palazzo, la Chiesa del Gesù da lui fabricata, e la bella Clelia sua figliuola. —

Uscendo dal palazzo, volgendoci a dritta, a piazza Capo di Ferro troviamo il palazzo *Spada*.

È un bel palazzo. Giulio Mazzani da Piacenza vi fece un primo piano a bugne di buona forma; un piano nobile con finestre ornate, e con profili; lo cinse di buone fasce; lo coronò con buon cornicione. Lo edificò Girolamo Gard. Capodiferro nel 1535: fu quindi posseduto da' Mignanelli: e quindi da' Spada nel 1632. —

Allora Borromino ristorandolo vi fece la bella scala; e'l bel portico dorico in prospettiva, a manca, nel giardinetto. — V'ha he' quadri nelle sale, tra gli altri la carità Romana di Annibale Caracci (2.^a cam.), la Lucrezia di Reni, Masaniello insorto, e'l mercato di Napoli di Michelangelo delle *Bambocciate* (3.^a cam.), Didone sul Rogo del Guercino (Galleria), e il ritratto di Bernardino Card. Spada del Guido (Camera seg.) — Ma ciò che rende particolare questo edificio è il portico del Borromino, e la statua Colossale di *Pompeo* nella sala.

Il portico — Erra Milizia nel dire che è fatto a gara di quello del Vaticano del Bernino. No: questo fu fatto sotto Urbano VIII Barberini che stette in soglio dal 1623 al 44, e quello, ossia la scala Regia, fu fatto sotto Alessandro VII Chigi, che salì al Soglio nel 1655, 32 anni dopo. — E nel 1632 Borro-

mino era un povero oscuro giovane che varcava di poco l'anno 31^{mo}, non essendo entrato in grazia che sotto Innocenzio X nel 1650 per intercessione del P. Virgilio Spada, Elemosiniere segreto di quel Papa, il quale gli fece allogare le ristorazioni di S. Gio. Laterano (Pascoli, e Vita del Bor.). Dunque ben m'apposi quando vi dissi che Bernino già vecchio, imitò il Borromino giovane. — Nè per questo lo condanno. Chè lice imitare il bello ovunque si trovi, senza por mente all'autore. — Ora il bello di questo portico è che per la bella gradazione delle colonne vi par lungo, mentre non lo è. Bernini invece non avea di ciò mestieri in Vaticano, ove gli spazi son sì lunghi, e l'effetto si produce da sè. A che porre l'illusione ov'è la realtà! E pur prese a imitarlo, tanto gli parve bello! —

Statua di Pompeo — Venite a vederla! È quella a piè di cui cadde Cesare trafitto, perchè la stava nella Curia di Pompeo, ove l'assassinio avvenne. — E questa la opinione che da lunghi anni circonda questa statua, che un Inglese volea comprare a peso d'argento. — La poesia paga di ciò altro non chiede: ed è crudeltà il disinganno per essa. — E anch'io venni sovente a poetizzare a piè di questa statua. Una sera il defunto egregio Cardinal Spada trovommi qui, immobile quanto il marmo, e sorrise benevolmente della mia estasi.

Ma ora io scrivo una storia, e non debbo mancare al mio dovere di storico.

Ove fu trovata questa statua? Nel Vico de' *Leutari* in Via Pasquino, presso al palazzo Braschi, a tempi di Giulio III (1550, 1555), rispondon tutti. Ma! dov'era sita la Curia di Pompeo? Innanzi al Teatro, il quale occupava il Palazzo Pio, come abbiain veduto, e il fabbricato lungo la via del Paradiso, avendo la facciata rivolta alla Cancelleria (Appiano). Ora il Vico *Leutari* sbocca da una parte in Piazza Pasquino, quasi rimpetto alla Via dell'Anima, e dall'altra a S. Lorenzo in Damaso, e nulla ha di comune col Palazzo Pio.

Nè la Curia potea stare a' *Leutari*, fuori della Città di quei tempi; sì bene v'ha chi dice, con maggior versomiglianza che stesse non al di là del Teatro, a' *Leutari*, ma dal lato della Cit-

tà, a Levante, ove sono i Chiavari, e S. Andrea della Valle. Lo provano le colonne, e i frammenti di colonne di granito orientale, e altri marmi, trovati nel far le fondamenta della Chiesa, e la gran quantità di travertini con cui si fecero quasi tutte le case de' Chiavari.

Oltre a ciò, udite! Questa statua è d' un sovrano; ha il globo in pugno; e a' tempi della Repubblica di simili statue non si vedeano.

Ancora— vedete sul collo pendere una parte delle imperiali bende— ossia su la statua v' era una testa diversa, e questa vi fu appiccata — guardate! Ha doppio il pomo fatale alla gola.

Sappiamo altronde da Appiano che quella statua fu da Augusto trasportata in un Giano di marmo. Or dov' era questo Giano; ossia quest' arco quadrifronte, pari a quello che vedeste in Velabro?

Dunque!..— non voglio proseguire nell' uffizio spietato. Sia pur Pompeo: che cosa abbiain guadagnato a distruggere la sua identità!

I Francesi nel 1798 presero questa statua, e la condussero al Colosseo, ove rappresentarono il Bruto di Voltaire! E fecero benissimo; diranno gli avanzi del Secolo XVIII. Noi deploriamo la profanazione dell' arena de' Martiri—

La famiglia Spada venne da Terni, la patria di Tacito Storico, e di Tacito Imperatore. *Lalande* ricorda il Conte Alessandro, coltissimo e ospitale; e la bella e spiritosa Contessa Maria Eleonora.

A Roma furon tra' Principi Romani, e oltre al nominato Elemosiniere, vediamo al possesso di Innocenzio XIII, con Vincenzo Petra Napolitano, Arcivescovo di Damasco, di cui abbiain favellato, Francesco M.^a Spada Protonatario Apostolico; e il Principe Giuseppe Spada al possesso di Pio VII—

Traversando la Piazza Farnese venite a *S. Girolamo della Carità*. Qui abitava S. Paola; qui stette S. Girolamo a' tempi di Damaso; qui durante 33 anni stette S. Filippo Neri, e qui fondò il suo istituto. Dal 382 vanno fino al 1660 le memorie di questa Chiesa.

Eccoci in via *Giulia*. L'arco che vedete dovea congiungere il Palazzo alla Farnesina.

La Morte! Questo nome tremendo ha la Chiesa della pia confraternita che per carità seppellisce i contadini (1575). Sotto Clemente XII la ristorò il Fuga: e qui ha tomba col *Goroso*, il primo autore dell' Ospizio di S. Michele, una agli Odescalchi— È del Borromino la facciata del Palazzo Falconieri; famiglia che ebbe una Santa in *Giuliana*, di cui si vede alla Morte il quadro del Ferri.— Presso alla Morte ancora abita il direttore del Pensionato Napolitano posto alla Farnesina. Lo regge ora *Filippo Marsigli* valoroso pittore di Napoli. Speriamo che la morte sia per lui seggio di gloriosa vita, e che possa egli darci artisti, quali li aspettiamo—

Al ridosso di S. Catterina da Siena è la Chiesa di Nostra Donna di *Monserato*, architettata dal Sangallo, colla facciata del Volterra. È degli Spagnuoli, che di recente la adornarono, Monserato è voce Spagnuola, e suona monte segato. La Vergine di questo nome è adorata nelle Montagne della Catalogna, ove si vede una rupe che par segata per lo mezzo.— Qui aggiunsero l' Ospedale pe' pellegrini infermi di Aragona, Catalogna, e Valenza (1350), a cui Carlo V assegnò scudi 500 di rendita sul regno di Napoli. — Dietro l' altar grande riposa inonorata le spoglia di Callisto III Borgia, 213° Pontefice, che tenne il Papato dal 1445, al 58, creò Cardinale Enea Silvio Piccolomini, che gli successe col nome di *Pio II*, canonizzò S. Vincenzo da Spagna, mosse guerra al Turco, e compose l' Ufficio della Trasfigurazione, quale si celebra nella sesta del *Corpus*. Gli è a fianco anche inonorato il famoso *Alessandro VI* Lenzoli, di lui nipote, il 218° Pontefice, che succedendo a Innocenzio VIII tenne il Papato dal 1492 al 503 (Platina). Furon qui recati i cadaveri dalle grotte Vaticane nel 1610, regnante Paolo V. Borghese.

Nella via Giulia è la *Chiesa de' Napolitani* nel nome dello Spirito Santo. Luca Giordano vi dipinse il martirio di S. Genaro. Oltre all' illustre Cardinal *Petra*, vi dorme il non meno illustre Cardinal *De Luca*, Canonista e Giureconsulto—Architetto Nanno di Baccio Bigio il palazzo Ricci di rimpetto. So-

vr'esso vedete i resti di que' famosi dipinti di Caravaggio e Maturino—

Ecco le prigioni tanto vantate per la Salubrità, e pel regime dall'*Ouvrard*.

Le incominciò Innocenzio X, facendovi condurre i prigionieri dalla orrenda Tor di Nona, e però son dette *Carceri Nuove*. Le ampliò Alessandro VII.— Non v' ha città ove si abbia maggior cura de' carcerati. Pie confraternite li assistono, e li soccorrono: il governo veglia al loro ben essere ... v' ha fin chi lo accusa di soverchia munificenza—

La prima confraternita che sorgesse in Roma fu fondata da S. Bonaventura (1264) nella Chiesa che vedete nella via a sinistra, sacra a S. Pietro, e Paolo, e detta anche del *Gonfalone* da un particolare stendardo. La sua Sede principale è a S. Lucia antica, benanco in via Giulia. Zuccheri, Volterra, Marco da Siena vi dipinsero la passione, *Matteo da Lecce* il Davide—

Non ha nulla di grande la Chiesa del suffragio.

Nell' anno 1400 alcuni Fiorentini che erano in Roma fondarono una Chiesa, e una associazione per soccorrere i poveri infermi. Nel 1519 Leone X la dichiarò Parrocchia di tutti i Fiorentini dimoranti in Roma. Nel 1730 Clemente XII commise al Galilei la bella facciata co' suoi due ordini di colonne corintie sopra alti zoccoli, co' suoi bassorilievi, e colle sue statue —

Le tre navi sostenute da grandi pilastri, le cappelle sfondate adorne di marmi le danno un'aria grandiosa.

Nel 5° altare a destra ammirate il S. Cosma e Damiano, dipinto da Salvator *Rosa*, bello per vigor di colorito, e di espressione. — Il deposito del nobile Corsini è dell' Algardi, quello dell' Acciajuoli è del Ferrata.—

Nel 6° a sinistra è degno di attenzione lo scorcio del Salvatore che ascende al Cielo del *Lanfranco*. —

Nel 4° altare il Serafico d'Assisi di *Santi Titi*, e il deposito del Marchese Capponi dello *Slodtz* —

Qui nel dì due d'Agosto i Cavalieri di S. Stefano celebravan la festa dell' ordine istituito da Cosimo I, per difendere il Mediterraneo contro i Turchi.

Qui nel 27 Maggio 1529 Benvenuto Cellini seppelliva il suo povero fratello Francesco, ucciso in Banchi in una rissa colla corte del Bargello. Leggete nella vita la iscrizione che Cellini dice di avere avuta da certi meravigliosi letterati. —

La Chiesa adunque non fu costruita nel 1588, come dice una guida recente; nè potè essere architettata da Giacomo della Porta, che nel 1529 non era nato.

Nel 1607 alcuni artisti Toscani eressero il contiguo *Ospedale*, pe' loro compatriotti. Lo governano sette Fratelli della confraternita. V'ha la Farmacia, e una grande stanza pe' gentiluomini. A sue spese si dan doti di 30 scudi con vesti a donzelle d' ogni nazione, e una dote di 100 scudi ogni anno.

XXVII

NOTIZIE INTERESSANTI.

La nostra pellegrinazione è finita. Vi dissi quanto potei raccogliere intorno a' monumenti, e alle grandezze di questa che è la prima città d'Italia, e per moltissime cose la prima del mondo.

Le notizie che aggiungo servano a far più completo il gran quadro: a mostrar l'attenzione colla quale ho frugato ne' vecchi libri che delle Romane cose favellano.

Voi avete veduto il possesso di Pio IX. Quando incominciò quest'uso, che accresce tanto interesse a S. Giovanni Laterano? Ecco lo scopo delle mie prime ricerche. Man mano poi verrò narrando le altre cose.

I. POSSESSO—quello che aprì la serie, fu il possesso di Leone III Romano, Benedettino, Card. Prete di S. Susanna, eletto il 26 Dicembre 795, e morto il dì 11 Giugno dell'815. — Dopo di lui seguirono i Papi a prender possesso coll'ordine seguente.

Secolo IX— Valentino I, Benedetto III, Nicolò I, Pasquale II. *Secolo XII*— Gelasio II, Callisto II, Onorio II, Innocenzio II, Celestino II, Eugenio III, Alessandro III, Innocenzio III.

Secolo XIII— Onorio III, Gregorio IX, Innocenzio IV, Gregorio X, Celestino V, Bonifazio VIII. **Secolo XIV**— Clemente V, Giovanni XXII, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzio VI, Urbano V, Gregorio XI, Urbano VI. **Secolo XV**— Innocenzio VII, Gregorio XII, Alessandro V, Giovanni XXIII, Martino V, Eugenio IV, Nicolò V, Callisto III, Pio II, Sisto IV, Innocenzio VIII, Alessandro VI. Fino a questo tempo la cerimonia si chiamò *Processo* o *Processione*. Si chiamò *Possesso* dal **Secolo XVI**. — Il nuovo nome sorse dall' essersi dismessi gli abiti sacri, e le mitre con cui si cavalcava, e i riti di far precedere il SS. Sacramento, di accettare la presentazione della legge dagli Ebrei, di ricevere l' incontro de' turiboli dalle Chiese, avanti di cui si passava, di spargere monete per la strada, di porsi a sedere al Laterano nella *Sedia Stercoraria*, e nelle Porfiritiche, di cingersi la Zona con le Chiavi, e i Sigilli, e di fare il convito. Quindi cessò il nome di *Processione* benanco. I *Possessi* si succedero coll' ordine seguente. Pio III, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII, Paolo III, sotto di cui avvenne l'ingresso trionfale di Carlo V, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV, Pio V, sotto di cui avvenne l'ingresso trionfale di M. Ant. Colonna vincitor di Lepanto, Gregorio XIII, Sisto V, Gregorio XIV, Innocenzio IX, Clemente VIII. **Secolo XVII**— Leone XI, Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzio X, Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X, Innocenzio XI, Alessandro VIII, Innocenzio XII. **Secolo XVIII**— Clemente XI, Innocenzio XIII, Benedetto XIII, Clemente XII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Clemente XIV, Pio VI — **Secolo XIX**— Pio VII, Pio IX—

II. PONTEFICI — Pio IX è il 259° Pontefice—Dopo S. Pietro nessuno portò il suo nome. Vi furono 1 Lino, 1 Cleto, 14 Clementi, 1 Evaristo, 8 Alessandri, 5 Sisti, 1 Telesforo, 1 Igino, 8 Pii, 1 Aniceto, 1 Sotero, 1 Eleuterio, 3 Vittori, 1 Zefferino, 3 Callisti, 8 Urbani, 1 Ponziano, 1 Antero, 1 Fabiano, 1 Cornelio, 3 Lucii, 10 Stefani, 1 Dionisio, 4 Felici, 1 Eutichiano, 1 Cajo, 1 Marcellino, 2 Marcelli, 1 Eusebio, 1 Melchiade, 2 Silvestri, 1 Marco, 3 Giulii, 1 Liberio, 2 Damasi, 1 Siricio, 4 Anastasi, 13 Innocenzi, 1 Zosimo,

otto Bonifazi, 5 Celestini, 12 Leoni, un Ilario, un Simplicio, due Gelasi, un Simmaco, un Ormisda, 23 Giovanni, 2 Agapiti, un Silverio, un Vigilio, 2 Pelagi, 14 Benedetti, 16 Gregori, 1 Sabiniano, 1 Deusdedit, 4 Onorii, 1 Severino, 2 Teodori, 5 Martini, 4 Eugenii, 1 Vitaliano, 1 Adeodato, 2 Doni, 1 Agatone, 1 Conone, 4 Sergi, 1 Sisinnio, 1 Costantino, 1 Zaccaria, 5 Paoli, 6 Adriani, 2 Pasquali, 1 Valentino, 5 Nicolò, 2 Marini, 1 Formoso, 1 Romano, 1 Cristoforo, 1 Landone —

III. NOME. — *Papa* viene dal Greco, e suona padre. Da prima si chiamaron così tutti i Vescovi. Dall'8° o 9 Secolo fu titolo de' Pontefici soltanto. V'ha chi pretende che si componga delle due prime sillabe di *Pater Patrum*, o delle prime lettere delle voci *Petrus Apostolus Potestatem Accipiens* — Dipende dalla volontà de' Pontefici il mutarsi il nome. Ritennero il loro Adriano VI, e Marcello II. Primi a mutarselo furono Ottaviano Conti 133.° Pont. (956), che in memoria di suo Zio Giovanni XI si fece chiamar Giovanni XII; e Sergio IV (1000), che chiamavasi Pietro, e depose il nome per riverenza all' Apostolo (Baronio, Sigonio)

IV. PATRIA — Vi furono — 1 Galileo, S. Pietro — 5 Siriaci, Aniceto, Gio. V, Sisinnio, Costantino, e Gregorio III — 15 Greci, Anacleto, Evaristo, Telesforo, Iginio, Eleuterio, Antero, Sisto II, Dionisio, Eusebio, Zosimo, Teodoro I, Gio. VI, VII, Zaccaria, Alessandro V — 3 Africani, Vittore I, Melchiade, Gelasio I — 2 Tedeschi, Gregorio V, Clemente II — 1 Bava-ro, Damaso II — 1 Svevo, Vittore II — 1 Inglese, Adriano IV — 1 Olandese, Adriano VI — 2 Dalmati, Cajo, Giovanni IV — 1 di Porto, Formoso — 1 di Lisbona, Gio. XXI — 3 Spagnuoli, Damaso I, Callisto III Borgia, Alessandro VI Borgia-Len-zoli — 2 del Friuli, Pio I, Gregorio XVI — 16 Francesi, Sil-vestro II, Leone IX, Stefano X, Nicolò II, Urbano II, Calli-sto II, Urbano IV, Clemente IV, Innocenzio V, Martino V, Cle-mente V, Gio. XXII, Bened. XII, Clemente VI, Urbano III, Gregorio II — 27 delle varie Città d'Italia, Lucio I da Luc-ca, Ilario di Sardegna, Simmaco Idem, Gio. XIV da Pavia, Ales. II da Milano, Lucio III da Lucca, Urbano III, è Celesti-

no IV da Milano, Inn. IV *Fieschi* da Genova, Gregorio X *Fieschi* da Piacenza, Adriano V *Fieschi* da Genova, Benedetto II da Treviso, Gregorio XII Veneto, Eug. IV Veneto, Paolo II Veneto, Sisto IV *della Rovere* da Savona, Inn. VIII *Cibo* da Genova, Giulio II *della Rovere* da Albizzola, Pio IV *Medici* da Milano, Pio V da Tortona, Gregorio XIV da Milano, Clemente IX *Rospigliosi* da Pistoja, Innocenzio XI *Odescalchi* da Como, Aless. VIII *Ottoboni* Veneto, Benedetto XIV *Lambertini* da Bologna, Clemente XIII *Rezzonico* Veneto, Clemente XIV *Ganganelli* da Vado — 17 Toscani, Lino, Eutichiano, Gio. I, Sabiniano, Gregorio VII *Ildebrando*, Eugenio III, Alessandro III, uno *Parentoncelli*, Nicolò V, due *Piccolomini*, Pio II, e Pio III, Marcello II, un *Barberini*, Urbano VIII, un *Chigi*, Aless. VII, un *Corsini*, Clemente XII, tre *de' Medici*, Leone X, Clemente VII, e Leone XI — 30 dello Stato, Innocenzio I da Albano, Simplicio, e Gio. IX da Tivoli, Ormisda, e Silverio, da Frosinone, Martino I da Todi, Vitaliano da Segni, Marino I da Gallese, Romano da Montefiascone, Leone V da Ardea, Landone della Sabina, Vittore III, e Greg. VIII da Benevento, Pascale II da Bieda, Onorio I da Bologna, Celestino II da Città di Castello, Lucio II *Caccianemici* da Bologna, Nicolò IV da Ascoli, Bonifazio VIII *Caetani* da Anagni, Gregorio XIII *Buoncompagni* da Bologna, Sisto V da Grotta a mare, Inn. IX *Faccinetti* da Bologna, Clemente VIII *Aldobrandini* da Fano, Gregorio XV *Ludovisi* da Bologna, Clemente XI *Albani* da Urbino, Pio VI *Braschi* da Cesena, Pio VII *Chiaramonti* da Cesena, Leone XII della *Genga* da Genga, Pio VIII *Castiglioni* da Cingoli, e il Regnante Pio IX *Mastai-Ferretti* da Sinigaglia — 105 Romani, Urbano I, Ponziano, Fabiano, Cornelio, Stefano, Felice I, Marcellino, Marcello I, Silvestro I, Marco, Giulio I, Liberio, Felice II, Siricio, Anastasio I, Bonifazio I, Sisto III, Leone I il Grande, Felice III, Anastasio II, Bonifazio II, Gio. II, Agapito I, Vigilio, Pelagio I, Gio. III, Bened. I, Pelagio II, Gregorio I il Grande, Bonif. III, Deusdedit, Severino, Eugenio I, Adeodato, Dono I, Bened. II, Gregorio II, Stefano II, e III, Paolo I, Adriano I, Leone III, Stefano V, Pasquale I, Eugenio II, Valentino, Gregorio IV, Sergio II, Leone IV, Be-

ned. III, Nicolò I, Adriano II, Gio. VIII, Adriano III, Stefano VI, Bonifazio VI, Stefano VII, Teodoro II, Benedetto IV, Cristoforo, Sergio III, Anastasio III, Gio. X, Leone VI, Stefano VIII, Leone VII, Stefano IX, Marino II, Agapito II, Leone VIII, Benedetto V, Gio. XIII, Benedetto VI, Dono II, Gio. XV, XVI, XVIII, XIX, Sergio IV, Gio. XX, Benedetto IX, Gregorio VI, Anastasio IV, Clemente III, Celestino III; 9 *Conti*, Gio. XI, Gio. XII, Benedet. VII, Bened. VIII, Bened. X, Innocenzio III, Gregorio IX, Aless. IV, Inn. XIII; un *Papareschi*, o *Mattei*, Innocenzio II; due *Savelli*, Onorio III, e Onorio IV; due *Orsini*, Nicolò III, Benedetto XIII; un *Colonna*, Martino V; un *Castagna*, Urbano VII; un *Farnese*, Paolo III; un *Borghese*, Paolo V; un *Panfilì*, Inn. X; un *Altieri*, Clemente X—Del Regno di Napoli, quattro Campani, Sotero, Celestino I, Onorio I, e Gelasio II *Caetani*; un Sannita, Felice IV; un de Marsi, Bonif. IV; un da Isernia, Celestino V; un da Prignano, Urbano VI; un da Sulmona, Inn. VII; un Calabro, Gio. XVII; cinque da Napoli, Bonifazio V, Bonif. IX, *Tomacelli*, Gio. XXIII, Paolo IV *Cara-fà*, e Innocenzio XII *Pignatelli*; cinque Siculi, Agatone, Leone II, Conone, Sergio I, e Stefano IV—uno di patria ignota, Bonifazio VII, morto nel 985 dopo 11 mesi di regno.

V. PROPORZIONE —Dal quadro che vi ho fatto risulta che i Pontefici Romani — della Capitale e dello Stato — costituiscono la metà circa dell' intero numero: quelli delle altre parti dell' Italia alta la nona parte — i Toscani la quattordicesima — i Napolitani la tredicesima — i Francesi la sedicesima — quelli delle altre nazioni sono in ragione infinitamente minore —

VI. NUMERO PER SECOLO — ETA' —

Ne' 18 Secoli e mezzo circa, che son corsi dalla fondazione della Chiesa, fuori del primo in cui non furon che quattro, e del Secolo che volge, pel quale facciam voti perchè si chiuda con Pio IX, troviamo che il II ebbe 11 Pontefici, il III. 15, il IV. 11, il V. 12, il VI. 15, il VII. 20, l' VIII. 12, il IX. 21, il X. 23, l' XI. 18, il XII. 16, il XIII. 17, il XIV. 10, il XV. 13, il XVI. 17, il XVII. 11, il XVIII 8., comprendendovi anche Clemente XI — comechè rigorosamente appartenga al XVII

in cui fu eletto—Dunque il XVIII ebbe minor numero di Pontefici —

Nel corso di 1800 anni vi furon 253 Papi. Dividendosi questo numero un per l'altro, da per ciascun Papa 7 anni e mesi di Pontificato, qualora non si valuti il divario de' primi secoli, in cui molti premoriron col martirio —

Supponete che i Papi sieno eletti di 66 anni, la probabilità della loro vita è di 8, secondo le migliori tavole — supponete che a tenor delle Bolle vi sien 150 *Prelati*: la probabilità di ciascuno a divenir Cardinale sta come 15 a 14. Spiego la mia proposizione. Supponete che l'età media de' Prelati sia di 40 anni: la probabilità della loro vita è di 22 anni. Supponete egualmente che l'età media de' Cardinali sia di 62 anni: la probabilità della loro vita è di 10: e però in 22 anni si deve rinnovar 2 volte il sacro Collegio, o — essendo il loro numero 70 — crearsi 140 Cardinali. Dunque da 150 Prelati debbono uscire 140 Cardinali. Or la proporzione di 150 a 140 è di 15 a 14 —

Ma se supponete che sieno in Roma 200 *Prelati*, di cui 50, parte sien destinati a' Vescovadi, e parte non abbian titoli ad avanzamenti, se da' 150 che avanzano ne sottrarrete 30, che muojono pria di passar per tutti que' gradi che conducono al *Cappello*, avrete che più della metà può dirsi sicura di giungere o presto o tardi ad averlo: poichè 70 Cardinali dovranno uscire da 120 Prelati. E però la probabilità della loro fortuna può determinarsi almeno come uno a due—

VII. REGNO—Una opinione comune vorrebbe farci credere che nel dì della incoronazione si dica al Papa: *non videbis dies Petri*, ossia che non regnerà più di 25 anni, termine più lungo che si assegua al Pontificato di S. Pietro. Ma in verun rituale si trova vestigio di questa cerimonia; nè negli *Ordini Romani* pubblicati dal Mabillon (Musei Ital.) — Il Regno più lungo fu quello di Pio VI che tenne il Papato 24 anni, 6 mesi, e 14 dì; il più breve quello di Stefano II (752), che morì dopo 3 dì dalla elezione, e prima di esser consacrato—Tra' Regni più lunghi v'ebbero uno di anni 23 mesi 5 e gior. 6 (Pio VII); uno di 22 anni meno un mese (Silvestro I—314); uno di 21 anni

meno 7 di (Urbano VIII Barberini); uno di 20 an. m. 3, giorni 25 (Clemente XI Albani) — Un solo che non ebbe disparità di mesi e di giorni (Innocenzo I, 401, anni 15) — Tra' più brevi v'ebbero uno di giorni 15 (Bonifazio VI, 896); 2 di giorni 20, (Sisinnio 708, Teodoro II 897); 1 di g. 21 (Marcello II 1555); 2 di giorni 23 (Damaso II 1048, Urbano VII Castagna 1590); uno di giorni 26 (Pio III Piccolomini 1503); uno di giorni 27 (Leone XI Medici); uno di giorni 38 (Adriano V Fieschi) —

VIII. GRADO — Stefano III nel concilio celebrato in Roma nel 769, contro l'antipapà Costantino, stabilì che niuno potesse essere eletto se non fosse stato Cardinal Prete, o Diacono (Labbé Concil. 7). Ciò non ostante furono scelti fuori del Collegio Cardinalizio, Gregorio V nel 996, Silvestro II nel 999, Clemente II nel 1046, Damaso II nel 1048, Leone IX nel 1049, Vittore II nel 1055, Nicolò II nel 1058, Alessandro II nel 1061, Callisto II nel 1119, Eugenio III nel 1145, Urbano IV nel 1261, Gregorio X nel 1271, Celestino V nel 1294, Clemente V nel 1305, Urbano V nel 1362; ancora—ne' Conclavi in cui furono eletti Adriano VI e Clemente VII ebbe vari voti il P. Nicolo Scombergh Domenicano; e in quello in cui fu eletto Benedetto XIV ne ebbe molti altri il P. Barberini, Predicat. Apostol., ex Generale de' Cappuccini — L'ultimo che fu elevato al Papato senza esser Cardinale fu Bartolomeo Prignani Napolitano, Vescovo di Acerenza, e poi Arcivescovo di Bari, che si nomò Urbano VI (1378)—

IX. TRIREGNO — Fin da' tempi antichi la triplice corona de' Papi fu ornata di gemme. Nell'inventario del Palazzo Apostol. fatte per ordine di Bonifazio VIII, si vede un *Regno* con molti balasci, rubini, smeraldi, zaffiri, perle, e un grossissimo rubino in cima—Paolo II fece far due triregni preziosissimi, un de' quali avea il valore di 180,000 scudi—Giulio II ne fece far uno di sette libbre carico di gemme preziose—Gregorio XIII vi aggiunse in cima uno smeraldo di carati 404. Cellini parla di quelli a' tempi di Clemente VII, un de' quali avea un diamante di colore incarnato nettissimo, il più bello che vi fosse mai, e che splendeva come stella; e l'altro fatto con le perle e le gioje trovate ne' mausolei di Maria figlia di

Stillicone, e di Serena sposa dell'Imp. Onorio — Pio V ne fece fare uno preziosissimo con gemme a tre ordini, legate nuovamente a' tempi di Pio VI — Da principio intorno alla *Tiara* non vi fu che una sola corona : Bonifazio VIII v'aggiunse la seconda, per indicare l'unione delle due potestà: Benedetto XII nel 1334, e secondo altri Urbano V nel 1352, v'aggiunse la terza, come simbolo misterioso, come espressione delle tre potestà Imperiale, Pontificale, e Paterna. — Ma il Papa non la pone sul capo che nel dì della incoronazione, e a Pasqua nell'atto della solenne benedizione. Nelle altre cerimonie usa la *Mitra* : e fuori chiesa un cappello rosso orlato d'oro, di forma bislunga —

X. GESTATORIA — Voi vedeste il Pontefice entrare in Vaticano sur una sedia portata su le spalle da uomini vestiti di color cremisi. Questo è un rito antichissimo. Svetonio lo rammenta favellando di Claudio, Tacito di Vitellio, Ammiano Marcellino di Giuliano, Alone Viennese de' figli di Clotario, Leichio di Costantino Porfirogenita, Ennio Q. Visconti de' Consoli Romani nel IV, e V secolo — Per antico stile della Chiesa Gallicana i Vescovi novelli eran portati sur una sedia d'oro sostenuta da altri Vescovi; lo narra Eddione nella vita di S. Wilfrido, che fiorì nel VII secolo — Furon poi sostituiti a' Vescovi i Religiosi, o i nobili della Città, che faceano a gara per ottener questo onore, come dice Eriberto favellando del Vescovo Geranno. — Tanto più dovea adottarsi pe' Pontefici Vescovi de' Vescovi, perchè i popoli veggano che sono il primo, e più alto faro della Fede. Primo a introdurre questo rito nella Chiesa Romana fu il popolo, che nel 751 portò su le sue spalle Stefano II a S. Giov. Laterano. D'allora non si è più abbandonato.

XI. VENTAGLI — I due grandi Ventagli di penna di Paone, che si portano alzati dietro alla Sedia, ricordano al Pontefice quanti occhi gli sien necessari per non perder mai di vista il bene del mondo Cattolico; e di quanta sapienza visiva abbia mestieri, vedendosi intorno il mondo che l'osserva (Macri, *Hiero-Lexicon*, P. Bonanni) — Questi simboli son detti *Flambelli*. Aveano il dritto di usarli benanco, il Gran Maestro di

Malta, l'Arcivescovo di Troja in Puglia, e quel di Messina — Diverso però era l'antico uso; essendo sostenuti a'lati dell'altare da due Diaconi nel tempo della Elevazione dell'Ostia Sacrosanta, come avean prescritto le costituzioni Apostoliche. Così si veggono in un antico messale del Secolo XIII, esistente nella Biblioteca Barberina.—

XII. BACIO DEL PIEDE — L'uso di baciare i piedi al Papa è una conseguenza naturale della sua dignità superiore ad ogni altra. — Anticamente si baciava il piede a tutti i Sacerdoti, che portavano su la scarpa impressa la Croce. Poi fu assegnato questo distintivo a'soli Vescovi (Tommasini de Vet. Eccles. Discip.). Sdegnando i primi Papi che si potesse far loro questo ossequio a riguardo della persona, introdussero il costume di porre la Croce su'sandali, e poi su le scarpe, perchè i fedeli baciassero quel Sacro Segno. Si trovò sopra un sandalo d'un Pontefice antico, quando fu disseppellito per la nuova fabbrica del Vaticano (Panvinio). Si vede in un sandalo di *Martino I*, che si conserva nella sua Chiesa a'Monti; ne' piedi della immagine di *Onorio IV* nel mosaico di S. Agnese fuori le mura; e di *S. Cornelio* nell'altro mosaico di S. M.^a in Trastevere. — Tutti gli altri hanno imitato questo esempio — *Gregorio VII* restrinse l'uso a'soli Papi. D'allora tutti i fedeli, non esclusi gl'Imperatori, porsero quest'omaggio al Vicario di Cristo. Federico I. nel 1155 baciò i piedi ad Adriano IV; Carlo V baciò il piede a Clemente VII, e a Paolo III; il Re di Napoli a Benedetto XIV nel 1744. A'primi tempi Costantino il grande baciò il piede a S. Silvestro, Giustiniano a Papa Costantino — I Cardinali sono esenti da questo rito; ma l'osservano nel dì della elezione, e della incoronazione, e quando ricevono il cappello, o qualche dignità dal Papa. Al suo cospetto seggono sovra sgabello di legno, al pari degli Ambasciatori; per le Principesse vi si pone un cuscino. E però ne' palazzi Pontificii non vedete sedie. I Cavalieri di Malta aveano il privilegio di serbar la spada al fianco —

XIII. CAVALCATA—Partendo dal Vaticano essa giungea al Laterano per Borgo Nuovo, Ponte S. Angelo, Banchi, Monte Giordano, Parione, Pasquino, S. Pantaleo, Palazzo Massimi, S. An-

drea della Valle, Cesarini, il Gesù, Campidoglio, Arco di Settimio, Foro Romano, Arco di Tito, e Colosseo—Procedea nel modo seguente, come si vide in quella di *Innocenzio VIII* (12 Settembre 1484) — I familiari de' Cardinali, de' Prelati, e de' Curiali: il Barbitonsore del Papa, cogli abiti del Pont. in una valigia: i Familiari del Pontefice: i Nobili di Curia, i Nipoti, e gli affini de' Cardinali: dodici Cursori con 12 vessilli: quattordici familiari de' Caporioni con 14 vessilli: il Gonfaloniere di Roma col Gran vessillo del popolo Romano: il Procuratore de' Teutonici: l'oratore de' Cavalieri Gerosolimitani: dodici cavalli bianchi guidati a mano da dodici familiari del Papa: quattro scudieri nobili: i Cubiculari *extra cameram*: gli Oratori de' Principi, non Prelati, e Laici, e i Baroni: i Suddiaconi preceduti dalla Croce: due Suddiaconi con turiboli: dodici familiari del Papa con grandi torce accese, e a piedi, precedenti il SS. CORPO di G. C., i cantori di Cappella, i Segretari, gli Avvocati, gli Acoliti, i Cherici di Camera, e gli Uditori di Ruota, i Suddiaconi, e'l Diacono Latini: i Suddiaconi, e il Diacono Greco: gli Abati Foranei: i Vescovi: gli Arcivescovi: i Vescovi assistenti al Soglio: gli Abati della Città: il Patriarca: i Cardinali Diaconi: i Cardinali Presbiteri: i Cardinali Vescovi: due Cardinali Diaconi assistenti, con in mezzo il Cardinal Decano, che avea cantato il Vangelo: il PAPA, sovra cavallo guidato dal Senatore e da' Conservatori, e sotto un baldacchino portato a vicenda da' Cittadini, da' Caporioni, e da altri nobili: lo Scudiere del Papa: il Maresciallo della Curia: il Decano di Ruota, tra'due Cubiculari segreti: il Vice Cameriere: i Prelati: i Protonotarii: i Curiali Togati—Il velluto, la seta, le frange d'oro, le ricche gualdrappe, le stoffe di raso a ricami, splendeano co' loro vari colori — Carrozze non se ne vedeano, che non ancora si usavano in Roma. La prima carrozza si vide in Italia verso il 1450, e in Firenze. Le usarono per le prime le Marchesane di *Massa* della famiglia Cibo. — Pio IV nel 1560 ammoniva in Concistoro i Cardinali a proseguire ad andare a cavallo, lasciando le carrozze da poco tempo introdotte — Nel salire a Cavallo spesso il freno era tenuto da un Imperatore, da un Re, o da altro grande. Resero quest' omaggio Ludovi-

co II a Nicolò I, Pipino a Stefano III, il Senatore e il Prefetto di Roma a Gregorio IX, Carlo II di Sicilia a Bonifazio VIII, Carlo Martello di Ungheria al medesimo, Filippo di Francia, Carlo suo fratello, e il Duca di Bretagna a Clemente V, i Duchi di Borbone, di Borgogna, e il Delfino a Clemente VI, Re Ludovico a Giovanni XXIII, Sigismondo Re de' Romani, e Federico di Brandeburgo a Martino V, gli Uffiziali di Roma a Eugenio IV, il Senatore, e i Baroni a Nicolò V, il Senatore e i Conservatori a Innocenzio VIII, il Senatore e i Caporioni a Giulio II, i Duchi di Ferrara, Urbino, Camerino, e Lorenzo de' Medici a Leone X.

XIV. MESSA — Tre volte nell'anno il Papa canta egli stesso la Messa; nella Pasqua, e nel dì degli Apostoli P. e P. a S. Pietro, la notte del Natale a S. Maria Maggiore. Nel celebrare riunisce in parte i due riti Latino e Greco, specialmente all' Epistola e al Vangelo, che dopo di essere stati cantati in Latino dal Diacono e dal Suddiacono che servono il Papa, son cantati in Greco da un Suddiacono e da un Diacono Greco.

XV. LO STOCCO E IL CIMIERO—Nella notte del Natale il Papa benedice uno stocco dal pomo di oro, e un cappello di velluto cremisi, foderato di armellino, fregiato di perle, e cinto da un cordone d'oro con una colomba nel mezzo, simbolo dello Spirito Santo. Fin da' tempi antichi i Pontefici mandarono in dono l'uno e l'altro a qualche Re, o Capitano, che avesse vinto gli infedeli, o dovesse combattere per la Fede. La prima memoria di questa benedizione risale a Urbano VI, che nel 1385 stando a Lucca, nella notte del Natale, benedisse lo stocco, e il berrettone, e li donò a Fortiguerra Gonfaloniere della Repubblica. Poi Nicolò V li diede ad Alberto fratello dell' Imp. Federico, Pio II a Luigi VII di Francia, Pio V al Contestabile Colonna, e così di seguito sino a Leone XII che li diede al Duca d' Angouleme reduce dalla Spagna—

★

XVI. LUOGHI OVE FURON SEPPELLITI I PONTEFICI.

Sul Vaticano : S. Pietro, Lino, Clemente I, Cleto, Evaristo I, Teleseforo, Igino, Pio I, Aniceto, Sotero, Eleuterio, Vittore I.

Su la Via Nomentana (nel predio di Severina), Alessandro I.

Su la Via Appia (in una propria Cripta), Zefferino.

Su la Via Aureliana (al Gianicolo) nel Cimitero di Calpodio, Callisto I., e Giulio I; e in una propria Cripta , Felice I.

Nel Cimitero di Pretestato (su la via Appia), Urbano I.

Nel Cimitero di Callisto (a S. Sebastiano), Ponziano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio I, Stefano I, Sisto II, Dionisio, Eutichiano, Cajo, Eusebio, Melchiade.

Nel Cimitero di Priscilla (su la via Salara), Marcello I, Marcellino, Silvestro I, Liberio, Siricio, Celestino I, Vigilio.

Nel Cimitero di S. Balbina (a destra dell'Appia su l'Ardeatina), Marco.

In S. Lorenzo in Damaso, Damaso I., colla madre, e la sorella.

Nel Cimitero di S. Felicità, su la Salara, Bonifazio I.

Nel Cimitero ad Ursum Pileatum, presso S. Bibiana, Anastasio I, Innocenzio I.

In S. Lorenzo fuori le mura, Zosimo, Sisto III, Ilario, Damaso II.

A S. Paolo, Felice III, Giovanni XIX.

Nell' Isola di Palmaria, Silverio.

In Amburgo (nel Duomo), Benedetto V.

A S. Saba, Giovanni XVIII.

A Grotta Ferrata, Benedetto IX (abdicò).

Alla Badia di Cluny, Gregorio VI, Gelasio II.

In Firenze, a S. M.^a del Fiore, Stefano X, Nicola II; nel Battistero, Gio: XXIII.

A Salerno, (nel Duomo), Gregorio VII.

A Monte-Casino , Vittore III.

A S. Maria in Trastevere , Innocenzio II.

A Verona , Lucio III.

A Ferrara , Urbano III.

A Pisa , Gregorio VIII.

A Perugia (nel Duomo) , Innocenzio III , Urbano IV ,
Martino II ; a' Domenicani , Benedetto XI.

A Useste , diocesi di Basas , Clemente V.

In Avignone , Giovanni XXII, Benedetto XII, Innocenzio VI.

In Auvergne , Clemente VI.

A Napoli (nel Duomo) Innocenzio IV.

In Viterbo (nel Duomo) , Alessandro IV ; a' Domenicani ,
Clemente IV ; a' Francescani , Adriano V ; a S. Lorenzo ,
Giovanni XXI.

A Recanati , Gregorio XII.

A Bologna , (a' Francescani) , Alessandro V.

Ad Arezzo , a S. Donato , Gregorio X.

In Aquila , appo i Celestini , Celestino V.

A S. Maria sopra Minerva , Urbano VII, Paolo IV , Leone
X , Clemente VII , Benedetto XIII.

A S. Maria Maggiore , Onorio III, Nicolò IV, Clemente IX,
Sisto V , Pio V , Clemente VIII , Paolo V.

A S. Croce in Gerusalemme , Benedetto VII.

A S. Giovanni Laterano , Sergio III , Silvestro II, Sergio
IV , Pasquale II, Callisto II, Onorio II, Celestino II, Lu-
cio II, Anastasio IV , Alessandro III , Celestino III, Mar-
tino V , Clemente XII. —

Tutti gli altri a *S. Pietro* , tranne i pochi di cui abbiamo
indicato in altre Chiese i sepolcri. —

XVII. CARDINALI — Leone X volle che fossero 65 , Paolo
IV li accrebbe a 70 , Sisto V ordinò che questo numero fosse
invariabile — 6 son Vescovi , 50 Preti , e 14 Diaconi.

Vestivan di rosso fin da' tempi di Gregorio IX nel 1227. Il distintivo del cappello rosso fu loro accordato da Innocenzio IV nel 1245, nel Concilio di Lione (Mabillon). Il rosso era il colore degl'Italiani. Dante vestiva di rosso, usò le calze rosse Michelangelo, rosse le avean benanco gli *Eccelsi* del magistrato di Siena — Nel 1625, sotto Urbano VIII, alla loro antica pompa aggiunsero un altro segno, ponendo alla testa de' cavalli della carrozza i fiocchi rossi, dove pria li avean neri. Li usò pel primo il Cardinal Magalotto, fratello della cognata del Papa (Giacinto Gigli, Diario) — Il lunedì 10 Giugno 1630 il Papa stesso ordinò in Concistoro, che ad essi si desse il titolo di *Eminentissimi*, dove pria avean quello d' *Illustrissimi*; e ciò fece perchè questo secondo titolo era divenuto comune. — Questo titolo di Eminentissimo lo troviamo accordato agli accademici nelle *Notti Vaticane*, a' tempi di S. Carlo Borromeo. Passò un secolo pria che si accordasse a' Cardinali — Paolo II avea loro accordato nel 1464 lo Zucchetto rosso, da portarsi ne' luoghi in cui non potevano usare il cappello (Piazza, Iride Sacra della Porpora) — Andavano in concistoro a cavallo. Ancora — il Cardinal Farnese andò in Germania, in legazione a Carlo V, sempre a cavallo, riparandosi dal sole, e anche dalla pioggia, coll' ombrella: che poi divenne segno di dignità. — Andando a Palazzo aveano il dritto, se s'incontravano in un condannato al supplizio, di liberarlo. M. Antonio Valena (1582) narra d' un *Iommo*, servitore di Fabrizio Fasano in Piazza Colonna, e d' un *Cencio*, Merciaro in piazza di Sciarra. Costoro erano stati gettati dalla forza; in quella passò un Cardinale. Allora tagliarono il capestro, e furon liberi. Rimasero col collo torto, e però il popolo li chiamò coll'aggettivo di storto.

XVIII. CONCLAVE — Dopo dieci dì dalla morte del Papa i Cardinali per eleggere il successore si riunivano in un recinto detto il Conclave, donde non poteano uscire fino a che il nuovo Papa non era eletto. Dico si riunivano, perchè prima si teneano i conclavi in Vaticano, destinandosi a tal' uopo la galleria che è al di sopra del Peristilio della Basilica, la sala Ducale, quella de' Paramenti, e delle Congregazioni,

compresa la Paolina. Si facean per questo delle celle per ciascun Cardinale, 12 piedi e mezzo lunghe, e 10 larghe, di legno, tappezzate di seta, e numerate — Oggi i Conclavi si tengono al Quirinale, ove i Proporati possono stare con più agio — Ordini severissimi vietano qualunque comunicazione con que' di fuori. Il pranzo (detto con nome antico *Eminentissima Minestra*) recato dalle case rispettive s'introduce per delle ruote simili a quelle de' conventi di monache, chiuse a chiave, e custodite. — Per una finestrina praticata nella porta d'ingresso si dà udienza agli Ambasciatori da' tre Cardinali Capi di Ordine — Il Maggiordomo del Papa è il governatore del conclave. — Il luminoso impiego di Maresciallo cominciò per essere un privilegio di casa Savelli, sotto Gregorio X al Conclave di Leone II. Nel 1270 o 74 passò alla famiglia Chigi, alla famiglia di quell'Agostino, ricco sì che tenea 100 cavalli a stalla; quello stesso che nel venerdì 30 aprile 1518 diede un pranzo a Leone X, a 14 Cardinali, e a tutti gli Ambasciatori, spendendo sol per tre pesci 250 scudi, e facendo gettare in fiume i piatti d'oro della credenza, secondo che si toglieano — Durante il Conclave i ponti eran custoditi dalla famiglia Mattei, che abitava di là dal Ponte Quattro Capi a destra, per esser la prima delle famiglie del Trastevere — Fra' più lunghi conclavi v'ebbero quello in cui si elesse il Cardinal Lorenzo Corsini, che nomossi Clemente XII, a successore di Benedetto XIII da Gravina. Durò dal dì 3. Marzo al dì 11 di Luglio 1730 — l'altro in cui fu eletto Papa Lambertini, che durò dal 16 febbrajo 1740 al dì 17 di Agosto. La votazione ondeggiò tra il Cardinale Aldrovandi che ebbe 33 voti de' 34 di cui avea mestieri, il Cardinale Rezzonico, che si trovò nelle stesse condizioni, e il Cardinal Firrao. Quest'ultimo già accogliea le felicitazioni de' Cardinali, già s'incamminava in trionfo alla cappella Sistina, quando il veto dell'Imperatore lo balzò di sede. Allora elessero il Benedettino Lambertini, il quale nel dì precedente non avea neanche un voto per esso! — Così nel Conclave di Papa Rezzonico, successor di Lambertini, il Cardinal Cavalchini fu ricusato dalla Francia, il Cardinale Spinelli si vide minacciato dal veto di Na-

poli per mezzo della Spagna, che con Austria e Francia han questo dritto, e il mondo ebbe Clemente XIII — Quando i due terzi de' votanti son d'accordo l'ultimo Cardinal Diacono introduce i Maestri di cerimonie, e il Segretario del Sacro Collegio nella Cappella. Il Cardinal Decano o primo Vescovo, col primo Cardinal Prete, col primo Cardinal Diacono, il Camerlengo, e i maestri di cerimonie si recano presso il Cardinale eletto per chiedergli se accetta il Papato: *acceptas ne electionem de te Canonice factam in Summum Pontificem?* Nel caso affermativo gli chieggon qual nome assuma, e il primo Maestro di cerimonie ne prende atto solenne. Il Papa dopo quest'atto si accosta all'altare fra' due Diaconi, fa una breve preghiera, e poi — dietro l'altare si spoglia delle vesti cardinalizie, e prende le pontificali: scarpe di velluto rosso con croce dorata, calze bianche, sottana bianca, cintura a frange d'oro, rocchetto rosso, stola rossa a ricami d'oro, e zucchetto bianco. Tornato all'altare benedice il Sacro Collegio da una specie di trono, e riceve le adorazioni di quelli che non ha guari eran suoi eguali. Dopo ciò il primo Diacono preceduto da un maestro di cerimonie esce su la loggia, che ora è sul portone del Quirinale, e annunzia al popolo la elezione, e il nome del Pontefice: *Annuncio vobis gaudium magnum, Papam habemus Eminentissimum ac Reverendissimum Domin. N. N. qui sibi imposuit nomen N.* — In quella getta giù una carta col nome novello, mentre tutte le campane delle Chiese e tutti i cannoni del castello celebrano il grande avvenimento — Non di rado il Papato fu accolto dagli eletti dopo serissimo rifiuto. Senza risalire a S. Clemente discepolo degli Apostoli, troviamo che lo ricusaron con fervore Bonifazio I, Gregorio il Grande, Gregorio IV, Benedetto III, Nicolò I, Adriano II, Gregorio VII, Vittore III, Onorio II, Innocenzio III, Celestino V, Nicola V, Pio V, Clemente X, Benedetto XIII. —

FINE

INDICE DELLE MATERIE

A

A. C. (Tribunale di) *pagina* 143. Accademie, 21. Accuse (contro Roma smentite) 24, 25. Acque (Storia delle) 217 a 219. Acque Salvie (Chiesa alle) 350. Adriano VI, 48. Adriano (S.) *Vedi* Foro Romano. Adriano (Mausoleo di) V. Mausoleo. Agata (S.) 123. Agnese (S.) a Piazza Navona, V. P. Navona. Agnese (S.) fuori le mura, Chiesa, Catacomba e Battistero di S. Costanza, 264 a 269. Agonale (Circo) 305. Agostino (S.) Convento di, Chiesa, Cupola, Immagine Miracolosa, memorie, Isaia di Raffaello, Biblioteca, 298 a 299; Casa 325. Agrippa (Campo di) 141. Albani (Villa) 271, 272. Albertoni (Beata Ludovica) 129. Aldobrandini (Villa) 255. Alessio (S.) 133, 361. Alfieri (Casa di) 264. Algardi, V. Agnese (S.) a P. Nav. Almone (fiume) 340. Altemps (Palazzo) 299. Anastasia (S.) 327. Anastasio (S. Vin. e Anast.) 350, 351. Andrea (S.) Noviziato, e stanza di S. Stanislao Kostka, 256, 257. Anfiteatro Flavio, V. Colosseo. Angeli (S. M.^a degli), V. Diocleziano (Terme di). Anima (S. M.^a dell') 304, 305. Animali (Sala degli) V. Vaticano. Antinoo (Statua di) 96. Antoniano (Silvio) 151. Antonino (Foro) 141. Antonino, (Colonna di) 144, 145. Antonino (Basilica di) *ivi*. Antonino, e Faustina (T. di) 174. Apollinare (S.) 299. Apollo di Belvedere, 96. Apostoli (Atti degli) V. Luca. Apostoli (Teste, e statue degli) V. Giovanni (S.) in Laterano. Apostoli (SS.) Chiesa, memorie, Sepolcro di Papa Ganganelli, Distico, Sonetto, 249 a 251. Appia (Via) 338, 339. Aquiro (S. M.^a in) 286. Aracoeli, 153, 155. Arazzi (Sala degli) V. Vaticano. Arcadia (Accademia) 116. Argentieri (Arco degli) 326, 327. Argiletum (Antica via) 323. Arias (Sebastiano) 124. Artisti, 19. Arunzia (Colombario degli) 119. *Assunta* di Raffaello, V. Vaticano. Augusta (Osped. di S. Giacomo in) 137. Aureliano (Mura di) 131. Avanzi di Roma antica, 22, 23. Aventino (Monte, e Chiese dell') 133, 356 a 358.

B

Babbuino (Via del) 152. Balbina (S.) 133, e 333. Barbera (S.) V. Celio. Barcaccia (Fontana della) 280. Bartolomeo (S.) 124. BASILICA VATICANA; Impressioni che produce la sua vista, 40; che abbia d' interessanti e come fu venerata, *ivi*; quanti Pontefici n' ebber cura 41; Artisti che vi lavorarono; spese che costò; linguaggio dell' Obelisco, *ivi*; fu luogo di Martiri, 43; detto di S. Pio V, *ivi*; sua prima fondazione; qual Pon-

tefica fondò la novella, *ivi*; Opere di Giulio II, 45; quando furono interrotte, *ivi*; modello e pianta di Raffaello, 47; di Peruzzi, *ivi*; Opere di Michelangelo, tempo in cui direbbe la fabbrica, e sotto qua' Pontefici, 50; Opere di della Porta, 50 e 52; Porticato, 55; Fontane, *ivi*. Obelisco, 54 e 55; Maderno, sue opere e disegni, 53, 55, e 56; prime impressioni, 57; quadro generale delle grandezze, e delle spese, 58 a 62; Aneddoti, 63; è un poema sublime, 64 e 66; Mausolei: di M.^a Clementina, 66; di Cristina di Svezia, *ivi*; d'Innocenzio XII, *ivi*; e 67; di Matilde, 67; di Sisto IV, *ivi*; di Gregorio XIII, 68; di Gregorio XIV, 69; di Benedetto XIV, *ivi*; di Clemente XIII, 70; di Clemente X, *ivi*; di Urbano VIII, *ivi*; di Paolo III, 72; di Alessandro VIII, 73; di Alessandro VII, *ivi*; di Leone XI, *ivi*; di Innocenzio XI, *ivi*; e 74; di Innocenzio VIII, 75; degli Stuardi, *ivi*; Sagrestia, 75, e 76; le Sante Grotte, 76 a 79: Ascensione alla cupola, 79, a 83; le Sante Reliquie, 83, a 85. BASILICA LATERANENSE, V. Giovanni (S.) in Laterano. Basiliche (le) 18. Basiliche antiche, loro ufficio, V. Foro Romano. Battistero Lateranense, V. Gio. (S.) in Later. *Bathurst* (Miss Rosa) sua morte 353. Beda (Ven.) V. Colos. Belvedere (Cortile di) V. Vaticano. Bernardo (S.) alle Terme, V. Diocleziano (Terme di). Bernini, sua casa, 278. Raguagli intorno a lui, *ivi*. Bibiana (S.) Casa, Chiesa, e Monastero, 120 a 122. Bibiena (Cardinale); Bibiena (Maria) 38. Biblioteche (le), 19. Biblioteca Vaticana V. Vaticano. Bonosa (S.), 123. Borbone (Contestabile) luogo ove fu ucciso e uccisore, 113. Borelli (Alfonso) V. Pantaleo. Borghese (Villa) 281, 282. Borghese (Palazzo) 284. Borgia (Appartamento) V. Vaticano. Bramante, cenni intorno a lui, 37. Braschi (Palazzo), 309. Busti (Sale de') V. Vaticano.

C

Cajo Cestio (Piramide di 352, 353. Calabrese (Freschi del) V. Valle. Calabita (S. Giovanni) 124. Callisto (S.) 122. Camerino (Jacopo da) V. Tribuna di Giovanni (S.) in Laterano. Campana (Museo) 366. CAMPIDOGGIO; origine, 153; Tempio di Giove, 154; Ufficio del Campidoglio 155; Rocca Tarpea, *ivi*; dimensioni del Colle, 156; a chi si deve il Camp. moderno, *ivi*; leoni di basalto, *ivi*; Cordonata, *ivi*; suoi adornamenti, 157; Palazzo de' Conservatori, del Museo, del Senatore, fontana, statua equestre, *ivi*; Vicende della statua, e aneddoti, 158; luogo del supplizio di Arnaldo da Brescia, 159; Torre; luogo ov'era il Carroccio de' Milanesi; Campana; Campana di Viterbo, e Catena di Porta Salsicchia, *ivi*; Statue principali del Museo, 160; Pianta di Roma; Marforio; Sonetto bernese, *ivi*; Ricordi di Marforio e Pasquino, 161; aneddoti di D. Olimpia *ivi*; Feste pel possesso di Giulio III, *ivi*, e 162; Protomoteca; lupa di bronzo; Pinacoteca, *ivi*; *Tabularium*, 163. Campo Carleo (S. M.^a in) 244. Cancelleria (la) 26. Cancelleria (Palazzo della) 367, 368. Canova (Atelier di) V. Rinaldi. Capena (Porta) 340. Capite (S. Silvestro in) 140; memoria della Colonna Antonina, *ivi*. Capranica (Piazza) 286. Cappella Sistina; Paolina, V. Vaticano. Caracalla (Terme di) 332. Caravaggio (Polidoro da) Come divenne artista, 112; suoi dipinti su le facciate de' palazzi, 299, 300. Carcere (S. Niccolò in) 319; la pietà Romana *ivi*, e 320. Carinis (S. M.^a in) 42. Carità (S. Girolamo alla) 374. Cardinali e Conclave, 389, 392. Carlo VIII, suo ingresso, 151. Carmenale (Porta) 318. Carte Geografiche (Galleria delle) V. Vaticano. Cartone di Giotto, 273. Casa Aurea 180. Case de' Nofiti, e de' Convertendi, 27. Catinari (S. Carlo à) 365, 366. Cavalleggeri (Porta) 113. Cavallo (Monte); Cavallo (Cavalli di Monte) V. Quirinale. Cecilia (Piazza di S.); Cecilia (S.) suo martirio; sua Chiesa; sua Statua 125, 126. Celio (Monte); suoi primi

abitatori, 191; Clivo e casa di Scauro, *ivi*; Chiesa di S. Gregorio Magno, sua casa, suo convento, sue memorie, *ivi*; Chiesa di S. Silvia, 192; Coro di Angeli di G. Reni; sfida col Domenichino; Cappella di S. Barbara; desco del Santo, *ivi*; tomba della Cortegiana Imperia 193; Chiesa de' SS. Giov. e Paolo, *ivi*; Serraglio delle Belve, *ivi*, e 194; C. di S. Tommaso in Formis; Arco di Silano e di Dolabella; Chiesa della Navicella; Casa di S. Ciriaca, *ivi*; S. Stefano Rotondo, 195. Macello di Livia, 196; Chiesa SS. Quattro, *ivi*; Cappella interesantissima 197; Chiesa di S. Clemente, *ivi* e 198; favola della *Papessa Giovanna*, e St. della Sedia Stercoraria, *ivi* e 199; forma delle antiche Chiese *ivi*; Sepolcro del Card. Roverella, e del Card. Venier, 100; Prezioso affresco del Masaccio; ossa del Vescovo S. Ignazio, *ivi*; Cellini, sua casa, osteria e luogo dell'omicidio di Pompeo, 301. *Cenci* (Beatrice) luogo del suo supplizio, 31; suo ritratto, V. Palazzo Barberini; loro palazzo a S. Eustachio, 296; loro giardino 324; Palazzo alla Regola, e cenni su la famiglia, 362, 363. Cesare (Giardini di) 150. Cesari (Palazzo de') 133. Cesareo (S.) 337. Chigi (Agostino) sua casa, 34. Ciociaporti (Palazzo) 301. Cincinnato (Prati di) 129. Ciprio (Viro) 158. Circo Massimo, 327 e 332. Circo (le 4 fazioni del) 319. Città (le Tre) 10. Citorio (Monte) 143. Clelia, luogo ove passò il Tevere, 128. Clemente VII (cenni sovra) 48, 49. Clemente VIII (cenni sovra) e opere fatte da lui in S. Pietro, 53. Clemente XI, sue opere, e sua fossa 74, e 75. Clivo Capitolino, 163; tempio della Concordia, 164; Carcere Mamertino, scale gemonie, memorie di Giugurta, e di S. Pietro, *ivi*; Chiesa de' SS. Sergio e Bacco, 165; tempio di Giove tuonante; della Fortuna Primigenia, *ivi*; Arco di Settimio Severo, *ivi*, e 166; Rostri antichi, 166. Cloaca Massima, 326. Coclite (Orazio) luogo ove pugnò, V. Ponte Sublicio. Collegio Capranica, 26. Collegio a P. Navona, 27. Collegio di Propaganda, 30. Collegio Romano, 147. Colli (i Sette) 131. Colonna Trajana, vie che movono da lei, 132. Colonna (Piazzu) 141. Colonna di Foca, V. Foro Romano. Colonna della flagellazione di G. C. V. Prassede. Colonna (Palazzo) 246, 247; famiglia, 247; biblioteca, 248. Colonna (Vittoria) *ivi*, e 249. Colosso, onde trasse il nome, 183; ove sorse, 184; chi lo architettò, in quanto tempo, con quanti operai, sua inaugurazione, *ivi*; sue dimensioni, *ivi*, e 185; sua descrizione, 185; suoi spettacoli, 186; suo stato attuale; Profezia di Beda, *ivi*; quando divenne fortezza, *ivi*; torneo del Secolo XIV, 187; sue vicende sotto i Pontefici, *ivi*, e 188; veduto dall'alto; nel Venerdì S; al chiaro di luna, 188; Meta Sudante, *ivi*. Colosso di Nerone, *ivi*. Comizio, V. Foro Rom. Comodi della vita in Roma, 29. Concezione (SS.) A' Cappuccini, 273; Arcangelo del Reni; Satira contro Paufili, 274. Concilii celebrati in S. G. Laterano, 114. Condotti (Via) 132. Conservatorii per le fanciulle, e per le traviate, 27. Consolazione (S. M^a. della) 321. Consulta (Palaz. della) V. Quirinale. Conti (Torre de') 42. Conti (Pontefici della famiglia) 243. Corridojo di Aless. VI. 34. Corsini (Cappella) V. Gio. (S.) in Lat. Corsini (Palazzo) 115. Corso (il) ove terminò, 132. Sua lunghezza, e antico nome, 137. Corruzione di Roma antica, 7. Cortona (Pietro da) V. Foro Rom. Cosinato (S.) 130. Cosma, e Damiano (SS.) V. Romolo. Cosmedin (S. M^a. in) 324, 325. Costaguti (Palazzo) 316. Costantino (Arco di); furto di Lorenzino de' Medici, 190. Costantino (Basilica di) V. Tempio della Pace. Costanza (S.) Battistero, V. Agnese (S.) fuori le mura. Crescenzo (Casa di) 321, 322. Crisogono (S.) 122. Cristiani (Supplizi de' primi) 34. Cristiane (Scuole) 300. Cristina di Svezia, suo corteggio, 115; sua munificenza, 116. Croce Greca (Sala a) V. Vatic. Croce (S.) in Gerusalemme, 116. Croce (Titolo della) *ivi*; Curia, V. Foro Romano. Curzio (lago) *idem*.

D

Damaso (S. Lorenzo in) 369. Dateria (la) 26. Decollato (S. Giovanni) 321. Dementi (Casa de') 114. Diocleziano (Terme di) antico Stato e avanzo, 258, 259; Chiesa di S. Bernardo, 260; di S. M.^a degli Angeli, *ivi* a 263; villa Massimi, 264. *Domine quo vadis* (Chiese di) 341. Dolabella (Arco di) V. Celio. Domenichino suo affresco a S. Gregorio, V. Celio; a S. Andrea della Valle, V. Valle, Domiziano (Terme di), ove sorgessero, 140; Naumachia, *ivi*; Diribitorio, 141. Domnica (S. M. in, o della Navicella) V. Celio. Doria (Principessa) V. Ospedale di S. Gio. in Lat. Dorotea (S.) 118. Druso (Arco di) 339.

E

Egeria (Ninfèo di, e Valle) 344. Egiziaca (S. M.^a) 323. Elemosiniere segreto, 25. Enrico IV (Monumento della assoluzione) 225, 226. Equizio (Oratorio) V. Martino. Ercole Vincitore (Tempio di) 323. Ercole (Tempio di) 315. Esercito Romano, 14. Esquilino (Monte) 226. Eurisace (M. Virgilio) suo sepolcro, 117. Europa (Portico di) 300. Eusebio (S.) Casa e Chiesa, 122. Eustachio (S.) 296.

F

Fabrizio (Ponte) V. Ponte Quattro capi. Fabii (i 300) donde passarono, 123. Farnese (Orti di) V. Palatino. Farnese (Piazza, Palazzo e Galleria) 369 a 372. Farnesina; sua architettura; dipinto della Galatea; testa di Michelangelo; peduccio delle tre grazie, 116; finestra del piano superiore; 117. *Fate bene o fratelli*, V. Calabita. Felice (Via) V. Sistina (Via). Ferrara (Ercole) V. Navona (Piazza). Fille (Casa di) 334. Fiore Campo di) 315. Chiesa S. di M.^a in Grotta Pinta, *ivi*; e 314. Fiorentini (S. Gio: de') 376, 377. Flaminio (Circo) 315, e 316. Flora (Circo di) 238. Foligno (Madonna di) V. Vaticano. Fondazione di Roma, 7. Fontane di Roma, 20. Fontana della Barcaccia, 30. Fontane (Quadrivio delle quattro) 256. Fontane (S. Carlo alle quattro), *ivi*. Fontanone dell'Acqua Paola, 118, e 119. Fonte (S. Lorenzo in) 237. Formis (S. Tommaso in) V. Celio. Fornarina (sua casa) 118; suo ritratto, V. Palazzo Barberini. Foro Romano; che indicasse un Foro, 167; lago Curzio; Foro di Augusto, di Marte, di Cesare, di Nerva, *ivi*; che fosse una basilica, *ivi*; dimensioni e lati del Foro Romano, 168; basilica di P. Emilio (oggi S. Adriano) *ivi*; botteghe ove Virginio prese il coltello, *ivi*; Regia; Arco di Fabiano; Via Sacra, *ivi*; Comizio, 169; Curia Ostilia; Grecoastasi; Rostri Giulii; Templi di Castore e Polluce; e di Cesare, *ivi*; Basilica Porcia, *ivi*; Tempio di Vesta (oggi S. Teodoro) *ivi*; le Vestali, e i loro Sepolcri, *ivi*, e 170; fonte di Giuturna; Via Tusca; Basilica Giulia; Tempio di Saturno; Arco di Tiberio; Miglio Aureo; Colonna di Foca, *ivi*; S. Martina, 171; Accademia di S. Luca, *ivi*; Memorie di Pietro da Cortona, 172; quadro di Raffaello, *ivi*; Teschio voluto di Raffaello, e menzogna di Maratta 172, 173; Sonetto di M. Missirini, 173; Chiesa di S. Adriano, *ivi*. Fortuna Primigenia (T. della) V. Clivo Capitolino. Fortuna Virile (T. della) 322. Francesco (S.) in Ripa, 129. Francesco Saverio (S.) 146. Francesca Romana (S.) 176; sepoltura delle Oblate, *ivi*; Sepolcro di Antonio Ridi; di Gregorio XI, *ivi*. Francesi (S. Luigi de') 297, e 298. Fratelli delle Scuole Cristiane, 26. Fratte (S. Andrea delle) 277, e 278. Fulminante (Legione) 142. Funari (S. Caterina de') 316.

G

Gajassi (Sculitore) 158. Galla (S.) Chiesa e Ospedale di, 320, 321. Gallerie (le) 19. Gallicano (S.) Ospedale di, 122. Gallieno (Arco di) 225. Galileo, ragguagli, 71, 72. Ganganelli (Sepolcro di) V. Apostoli (SS.) Gavotti (Angelo) V. Tolentino. Gesù (Compagnia di) sua fondazione, e progressi, 146, 147. Gesù (Chiesa del) 152. Giano (Arco di) 325, 326. Gianicolo (Monte) 119. Giovanni (Istituto di Tata) 315. Giovanni di Dio (S.) V. Calibita. Giovanni e Paolo (SS.) V. Celio. GIOVANNI (S.) in LATERANO; origine del nome 101; palazzo antichissimo; qual luogo occupò la Basilica *ivi*; Ospedale quando, e da chi fondato 102; pietà della Principessa Doria, *ivi*; Obelisco, *ivi*, e 103; donde si traggono gli Obelischi; Patriarchio, e sue vicende, 104; Battistero, *ivi*; e 105; Basilica, sue vicende, *ivi*; e 106; Pontefici che la fecero splendida; antico ingresso; navata trasversale, *ivi*; Stendardo Votivo, *ivi*, e 107; Mosaici della tribuna, 107; Gaddo Gaddi, *ivi*; Tabernacolo, *ivi*; e 108; Teste degli Apostoli, Altare di S. Pietro, *ivi*; Furto commesso. 108, e 109; Supplizio de' ladri; Altare del SS. Sacramento 109; Statue degli Apostoli, 110; Dipinti, *ivi*; Cappella Corsini, e Pietà del Bernini, 111, e 112; Portico e facciata, 112 e 113. Giovanna (Favola della Papessa) V. Clemente (S.). Giove Pluvio; 142. Giulio II (cenni sopra) 44; sua sepoltura, 68. Giulii (*Septi*) 148. Giulia (Via) 115, e 132 Giustiniani (Palazzo) 297. Girandola, 33. Girolamo (S.) del Domenichino, V. Vaticano. Girolamo (S.) alta ~~ma~~ ove celebrava, V. Anastasia (S.) Gonfalone (Chiesa del) 376. Gonzaga (S. Luigi) 147. Goroso (Leonardo) V. Letterato. Governo (Palazzo del) 297. Grecostasi V. Foro Romano. Guide di Roma, 15. Guidi (Alessandro) suo sepolcro, 114.

I

Ignazio (S.) cenni su la vita di, 146. Ignazio (S.) Chiesa di 147, 148. Ignazio (S.) Vescovo, V. Clemente (S.). Ildebrando (Papa) V. Vincoli (S. Pietro in). Imperia (Tomba della Cortigiana) V. Celio. Ingrandimento di Roma, 7. Innocenzio XII (Curia di) 143. Iscrizioni (Corridojo delle) V. Vaticano. Iside (Tempio d'Esorata) 141. Isola Tiberina 123. Istituto degli Scolopii; de' PP. Dottrinari; delle Scuole Regionarie; del sussidio Ecclesiastico, 27.

K

Kircher (Museo) 147. Kosta (S. Stanislao) *ivi*; sua stanza, V. Andrea (S.) Noviziato di.

L

Labicana (Memorie della Via) 119, 120. Laocoonte (Gruppo di), ove fu trovato, 96, 97; feste che si fecero, e motto di Adriano VI, *ivi*; è originale, o copia? 98. Lata (S. M.^a in Via) 149. Laterano, V. Giovanni (S.) in Latina (S. Giovanni a Porta) 336. 337. Laudomia (Memoria di) V. Pantaleo. Lauro (S. Salvatore in) 300. Leone X, cenni sul suo regno, 46; uomini di cui circondossi, *ivi*; suo Breve a Raffaello per la basilica Vaticana, 47; quadro dell'Europa a' suoi tempi, 48. Letterato (Fanciulli del) 128, 129. Litus (*Pulchrum*) 324. Livia (Macello di) 124.

Logge, V. Vaticano; 1.° Loggiato, *idem*. Longara (la) 114. Longaretta 121. Longarina, *ivi*. Lorenzo (S.) in Miranda, V. Antonino e Faustina. Lorenzo (S.) Basilica di, fuori le mura, 123, 124. Loreto (S. M.^a di) 246. Luca (S.) luogo ove scrisse gli *Atti*, 149. Luca (S.) Accademia di, V. Foro Romano. Luca (S.) Dipinto di Raffaello, *idem*. Luce (S. M.^a in) 123. Lucina (S. Lorenzo in) 139. Ludovisi (Villa) 272. Lupa di bronzo, V. Campidoglio.

M

Maddalena (Chiesa della) 285. **Maestre pubbliche**, 26. **Maidalchini** (Olimpia); Cardinale, V. Campid. e Navona (Piazza). **Mamertino** (Carcere) V. Campid. **Mancini** (Ostensia) V. Trevi (S. Vinc. e Anastas. a). **Marcello** (Teatro di) 133, e 318. **Marcello** (S.) 148. **Marco Aurelio** (Arco di) 139; **Colonna** (di) erroneamente detta Antonina, 142. **Marco** (S.) 152. **Marforio**, V. Campid. **Maria** (S.) Maggiore; vie che ne movono, 132; **BASILICA**, suoi nomi diversi 226; sua Cronologia, 227; Artisti che vi lavorarono, e loro opere, *ivi*, e 228, 229; sua architettura, decorazione esterna, e ricchezze, 229, 230; sue famose cappelle, e mausolei, 230, e 231. **Colonna Votiva**, e obelisco, 227, e 231. **Maria, e Bernardo** (SS.) 246. **Mario** (Trofei di) 120. **Martina** (S.) V. Foro Romano. **Martino**, e **Silvestro** (ss.) a' Monti 234; **Oratorio in Equizio** 235; **Chiesa superiore**, *ivi*, e 236; **Paesaggi del Pussino**, 236; **forma antica di S. Pietro e S. Gio. Later.** *ivi*. **Marzio** (Campo) 284, 285. **Martiri** (Supplizio de') 195. **Martyrum** (*Macellum*) 225. **Masaccio**, suo affresco prezioso, V. Clemente (S.) **Maschere** (Gabinetto delle) V. Vaticano. **Massenzio** (Circo di) 342. **Massimi** (Villa) V. Diocleziano (Terme di) **Massimi** (Palazzo) 310; prima tipografia in Roma; ragguagli sovra Gio. Battista Massimi *ivi*, e 311. **Massima** (S. Ambrogio della) 316. **Mastai** (Monsignore) ora Pio IX. V. Ospizii di S. Michele, e Tata Giovanni. **Mattei** (Palazzo) 315. **Mausoleo di Adriano**; sua prima forma; iscrizioni antiche; perchè detto S. Angelo; sue vicende, 32, 33. **Di Augusto**, e sue memorie 282, a 284. **Medici** (Cardinale de') 151; **Lorenzino**, V. Costantino (Arco di); **Villa**, 281. **Mercede** (Chiesa della) 278. **Meta Sudante** V. Colosseo. **Metastasio** (Case del) 277. **Metella** (Sepolcro di Cecilia) 343. **Michele** (S.) Ospizio, V. Ospizie. **Miglio Aureo**, V. Foro Romano. **Mills** (Villa) V. Farnese. **Milizie** (Torre delle) 255. **Minerva** (Tempio di) 334, e 119. **Minerva** (Obelisco) della 293. **Minerva** (S. M.^a Sopra) statue, dipinti, memorie, bibl. 293. a 296. **Missione** (Casa della) 143. **Missirini** (Melchiorre) V. Foro Romano. **Monseratto** (S. M.^a di) 375. **Monte Sacro**, 270. **Monti** (Rione de') 231; S. Maria de' 238; **Trinità de'** (Scale, Obelisco, e Chiesa) 280. **Morte** (Chiesa della) 375. **Mosè** di Michelangelo. V. Vincoli (S. Pietro in) **Mura di Roma**, modo di riconoscer l'epoca in cui furono alzate, 17. **Muse** (Sala delle). V. Vaticano. **Museo Egizio; Etrusco**, *Idem*. **Musei**, 19, **Muti** (Palazzo) 251.

N

Naumachia di Augusto, 130. **Navicella** (S. M.^a della) V. **Domnica**. **Navona** (Piazza) Vie che la cingono, 133, fontane, Palazzo Panfilì, fontana grande, 305, 306; Chiesa di S. Agnese, 307; ragguagli intorno a D. Olimpia **Maidalchini**, *ivi*; e 308; **Ottava per Innocenzio X**, 308; intorno all' **Algardì**, e al **Ferrata**, *ivi*; intorno al Cardinal **Maidalchini**, *ivi*. e 309; **Feste in occasione del possesso d'Innocenzio X**, *ivi*. **Nereo ed Achilleo** (SS.) 333. **Nerone**; luogo ove si uccise; **Colosso**, 270; e sue **Terme**, 305. **Nerva** (Foro di) 243. **Nettuno** (Tempio di) 145. **Nicolini** (Palazzo) 300.

Nicolò V, sua storia, 44; Cappella, V. Vaticano. Nicosia, (Piazza) 31. Ninfèo di Giove, 141. Nuova (Chiesa), V. Vallicella. Numero de' Pontefici, 9.

O

Obelischì (gli) 20; donde si traggano, V. Gio. (S.) in Laterano; loro mistico linguaggio, 42; Obelisco Solare, 144. Olitorio (Foro) 319. Olstenio (Luca) distico fatto per lui, 305. Onofrio (S.) Convento e Chiesa, 114; tomba del Tasso, e sue memorie, *ivi*. Orto (S. M.^a dell') 127. Orti di Geta, 117; di Caligola, e di Nerone 34. Ospedale di S. G. in Laterano, V. *ivi*. Ospedali di Roma, de' Vari popoli, e Nazioni, 27, 28. Ospizi pe' fanciulli, 27. Ottavia (Portico di) 317, 318.

P

Pace (Tempio della) 175; a che servissero due delle sue colonne, 176. Pace (S. M.^a della) Cappella de' Cesi, e Sibille di Raffaello, 303, 304. Palatino (Monte) 178. Palazzi di Roma 20. Palazzo de' Cesari, suoi successivi ingrandimenti 179, 180; Colosso di Apollo, 179; Settizonio, 181: sue devastazioni, *ivi*, e 182; Orti Farnesiani *ivi*. Palazzo Giraud, 37; de' Spinola, 38; di Peruzzi, 39; Lateranense, V. Gio. (S.) in Laterano; Barberiniani, 274; ritratto della Fornarina, *ivi*; della Cenci, 275; Piazza e fontane, 274. (*per le altre famiglie vedi i loro nomi*). Pancrazio (S.) sua chiesa e memorie, 118. Pancrazio (Porta S.) *ivi*. Panfili (Palazzo) V. Navona (Piazza). Pantaleo (S.) 309, 370. Memorie di Alfonso Borelli, e di Laudomia, *ivi*. Panteon, vie che lo cingono, 133. Panteon (Piazza del) 286; Tempio antico 287, 288; Spogli, 288; Chiesa moderna 288 a 290; tombe 290; sepolcro di Raffaello, *ivi*; epitaffio del Bembo 291; lapida per M.^a Bibiena *ivi*; aneddoto, *ivi*; architetto, 292; pregi, e ispirazione, *ivi*. Paolo III, cenni intorno a lui, 49. Paolo (S.) Chiesa di, a' 40. Martiri, 129. Paolo (S.) Apostolo, luogo ove fu prigioniero in Roma, 149. Paolo (S.) BASILICA di 345 a 350. Paolo (Porta S.) 351. Papale (via) 310. Parti, (Casa de') 332. Pasquino, V. Campid. Patrizi (Villa) 266. Perseo di Canova, 96. Pellegrini (SS. Trinità de') 366. 367. Pia (Via di Porta) 132. Pia (Porta) 265; satira contro i Medici, *ivi* — Piazze (le) 21. Pie Operarie, 26. Pietà; gruppo del Bernini, V. Cio. (S.) in Lat. Pietà (Monte di) 366. Pietra (Piazza di) 145. Pietro (S.) luogo ove fu seppellito, 42; dove fu crocifisso, e sua chiesa sul Gianicolo 119; prove della sua venuta in Roma, 237; altare ove celebrava V. Gio. (S.) in Lat. Pinacoteca del Camp. V. Camp.; Vaticana; V. Vatic. Pinchio, passeggiata al, 281. Pinelli, ragguagli e mem. di, V. Trevi (SS. Vin. e Anast. a.). Pinta (S. M.^a in Grotta) V. Fiore (Campo di). Pio V (S.) a chi affidasse la fab. di S. Pietro, 50. Pio VI, cenno intorno a lui, 136. Pio VII Idem, 137. Pio IX, ricordo di, V. Valle. Pio (Palazzo) 314. Piscinola (S. Benedetto in), 123. Pompeo (Teatro di) 311. Statua, 373. Ponti di Roma moderna, 18. Ponte S. Angelo, 32; Vaticano, e trionfale, 34; Cestio, 123; Quattro capi, 125; Sisto, *ivi*; Rotto, *ivi*; Sublicio, 128; S. Angelo, vie che vi metton capo, 133; Nomentano, 270. Pontefici (quadro de') 378, 379; nomi de', 379; Patria, *ivi* e 380; proporzione per Patria, 381; per secolo, e per età, *ivi*, e 382; durata del loro regno, *ivi*, e 383; grado, 383; triregno, *ivi*; sedia Gestatoria, 384; Ventagli; *ivi*, e 385; bacio del piede, 385; Cavalcata; *ivi* a 387; Messa, 387; cerimonie dello stocco, e del cimiero *ivi*; luoghi ove furon seppelliti, 388. Popolazione dell'antica Roma, 13; a che si ridusse nell'assenza de' Pontefici, 134. Popolo (Porta e Piazza del) architettura; origine del nome; 134; S. M.^a del, *ivi*. Porcia

(Basilica) V. Foro Rom. Porseuna (Campo di), 127. Porte per cui entra lo straniero in Roma, 10; Porte di Roma moderna, 17. Porta del popolo, V. Popolo; Angelica, V. Vat. Cavalleggeri, *idem*; S. Spirito 113. Settimiana, 217, Portese, 129; S. Paolo; V. Paolo (S.); S. Giovanni, e Asinaria 215; Capena, V. Capena; S. Sebastiano, V. Seb. (S.); Maggiore, 217; S. Lorenzo, 122; Pia, V. Pia; Salara, 271. Portico, (S. M.^a in) 317; Chiesa antica 321. Portogallo (S. Andrea in) 242. Portogallo (Arco di) V. Marco Aurelio (Arco di). Portoghesi (S. Antonio de') 299. Possesso (quadro de' possessi de' P.) 377, 378. Pozzi (Padre) 148. Prassede (S.), 232; memorie della fam. *ivi*; di S. Carlo Borromeo, *ivi*, e 233; letto della Santa; scale preziose; orto del paradiso; Colonna della flagellazione di G. C., 233; Sagrestia, 233, e 234; prima opera di Bernini, 234. Pretorio (Castro) 265. Prigioni (Nuove) 376. Priorato (S. M.^a del) 361. Prisca (S.) 334. Processo, e Martiniano (SS.) 164. Propaganda Fide, 278 a 280; memoria del Cardinal Petra, 280. Protestanti (Cimitero de') 353. Protomoteca del Camp. V. Camp. Pudenziana (S.) 237. Pudicizia Patrizia (Tempio della); Plebea, V. Cosmedin (S. M.^a in). Pugiliatori di Canova, 96. Pussino, suo monum. e cenni su la vita, 139; suoi paesi, V. Martino e Silvestro (SS.) a' Monti.

Q

Quaranta Martiri, V. Paolo (S.) a' Quattro Capi, V. Ponte. Quattro Fontane (Via delle) V. Sistina (Via); Quadrivio 132. Quattro Coronati (SS.) V. Celio. Quirinale (Via del) 152. Quirinale (Monte e Piazza), Monumenti 252; Palazzo 253; Palazzo della Consulta, e Rospigliosi, 254.

R

Raffaello; luogo ove fu esposto il suo cadavere, 38, 39; case di sua proprietà, 39; sue opere in generale, 48; Bibbia di; ultima figura dipinta da lui, V. Vaticano; sua casa a' Coronari, 300; le Sibille di, V. Pace (S. M.^a della); suo Isala, V. Agostino (S.); Cappella Chigi, 135. Redicolo (Tempio di) 344. Redi (Arcangelo del) V. Concezione a' Cappuccini; suoi affreschi a S. Gregorio, V. Celio. Rienzo (Casa di) 322. Rinaldi (Scultore) 138. Rioni (insegne de') 231, 232. Ripa Grande (Porto di) 128. Ripetta (Via di) suo corso e confini, 131. Roma antica, 11 e seg. le XIV Regioni, 13; sua larghezza, 118. Roma quadrata, V. Palatino; Roma (Tempio di Venere, e) 183. Roma (Natale di) 327. Romano (Collegio) 147. Romolo (Tempio di) poi S. Cosma e Damiano, 175. Romolo (Casa di) V. Palatino. Rostri antichi, V. Clivo Capit. Rostri Giulii, V. Foro Romano. Rospigliosi (Palazzo) V. Quirinale. Rotonda (Sala) V. Vaticano; S. M.^a della, V. Panteon. Rotondo (S. Stefano) V. Celio. Roverella (Sepolcro del Cardinale) V. Clemente (S.) Rovine (Aspetto delle) 14. Ruspoli (Palazzo) 138; Caffè Nuovo di Ricci, 139.

S

Saba (S.) 133 e 334. Sabina (S.) Chiesa e Convento di, 358, 360. Sacco di Roma, 49. Sacripante (Palazzo) 299. Salviati (Palazzo) 115. Saliceto (Monsignore) Distico per lo stesso, 251. Sala Regia V. Vaticano. Sallustio (Orti di) 272. Santacroce (Palazzo e famiglia), 363, 365. Sapienza (Archiginnasio della) 296, 297. Saturno (Tempio di) V. Foro Romano. Sedia Apostolica, chi la tenne in Avignone, e quando tornò in Roma. 176. Sebastiano (S.) Chiesa e Catacomba, 341, 342; luogo del suo mar-

tirio V. Valle; Porta, 340. Selce (S. Lucia in) 236. Sepolte vive 257. Sergio e Bacco (SS.) V. Clivo Capit. Sette, Numero Misterioso, 177. Settimio Severo (Arco di) V. Clivo Capit. Settizonio, V. Palatino. Silano (Arco di) V. Celio. Silvestro (S.) 254. Silvia (S.) V. Celio. Sistina (Via) con quali altre si unisca, 132; Cappella, V. Vaticano. Sisto V. Cenni intorno a lui, aneddoti, e opere, 50 a 52. Sisto (S. Domenico e) 255, 335, 336. Soccorsi per gl' infermi, 26. Suburra, 336, 337. Susanna (S.) 257. Scala (S. M.^a della) 120. *Scala Santa, e Sancta Scaforum*, 113. Scala Coeli (S. M.^a di) 351. Scauro, Clivo e Casa di, V. Celio. Scellerato (Campo) 264. Scellerato (Vico) 238. Scevola (Prati di Muzio) 127. Sciarra (Piazza e Palazzo) 146. Scipioni (Sepolcro de') 338. Scossa cavalli (Piazza) 37. Scuole Notturne, 27. Spada (Palazzo) 372, 373. Spirito (S.) Ospedale di, 35; Campanile, 113; Banco, e memorie della contrada, 300. Spirito-Santo (de' Napolitani) 375. Stanze di Raffaello, V. Vaticano. Stercoraria (Sedia) V. Clemente (S.). Stoppani (Palazzo) 314, 315.

T

Tabacco chi lo introdusse in Roma 31. Taberna meritoria, che fosse, e da chi mutata in Chiesa 120, 121. Tartarughe (fontana delle) 316. Tasso V. Onoffrio (S.). Telemaco (S.) ultimo martire del Colosseo, 100. Tempio Rotondo di Bramante, 119; della Fortuna, 130. Teodoro (S.) V. Foro Rom. Teresa (S.) famosa statua di Bernini, V. Vittoria (S. Maria della). Termini (Fontana di) 258. Tesoro del Papa, 34. Testaccio (Monte) 355. Tito (Arco di) 177; Terme 242; luogo del Laocoonte *ivi*. Sette Sale, *ivi*; Tolentino (S. Nicola da) 272, 273; tomba di Gavotti, 273. Tordinona, origine del nome, 31. Torrita (Mino da) V. Gio. (S.) in Lat. Torlonia (Palazzo) 152. Tuonante (Tempio di Giove) V. Camp. Tullo Ostilio (Curia di) V. Foro Rom. Turino Vetronio, suo supplizio, 243. Trajano (Foro) 244; Colonna di *ivi*, e 245; Casa di, 334. Transitorio (Foro) V. Nerva. Trasfigurazione di Raffaello, V. Vaticano. Traspontina (S. M.^a) 35, 36. Trastevere, (limiti del) 30; cenni su l' antico, e sul moderno, 117; sue memorie Cristiane, 118. S. M.^a in, 121. *Trevi* (fontana di) 275. Trevi (S. Vincenzo e Anastasio a) 275, 276, busto di Ortensia Mancini, 276; cuore de' Pontefici, *ivi*; Memorie di Pinelli, *ivi*, e 277. Triclinio Leonino, 113. Trionfo di Roma Cristiana, 8. Triplice Stoa di Roma, 9. Trivio (S. M. in) 277.

U

Urbano VIII; opera da lui allungata al Bernini, 53. Urbano (S.) alla Caffarella, 343, 344.

V

Valle (S. Andrea della) 311; luogo del martirio di S. Sebastiano, *ivi*; affreschi del Calabrese, e del Domenichino, 312; ricordo di Pio IX, *ivi*. Vallicella (S. M. in, o Chiesa Nuova) memorie di S. Filippo Neri; e del Baronio; Cappelle; Oratorio; dipinti, 301, 302. VATICANO (Palazzo) Pontefici, e Architetti che lo alzarono, 85, 86; le Logge, *ivi*; la Sala Regia, *ivi*; Cappella *Sistina*, 87, 88, 89; Paolina, 89; 1.^o Loggiato, 89, 90; Corridoio delle iscrizioni, 90; Biblioteca, 91 a 93; appartamento Borgia, 93, 94; museo (braccio nuovo), 94; museo Chiaramonti, 94, 95; Pio Cle-

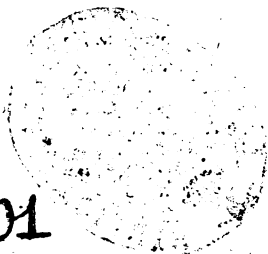
mentino, 95; Giardino della Pigna, *ivi*; Vestibolo quadrato, e rotondo, *ivi*; Cortile di Belvedere, 95, 96; ragguagli sul Laocoonte 96, 97, 98; Sala degli animali, 98; sale de' busti, 99; Gabinetto delle maschere; sala delle muse; sala rotonda; sala a Croce Greca, *ivi*; Museo Egizio, 100; giardino, *ivi*; Museo Etrusco, *ivi*; sala degli Arazzi, 101; Galleria delle carte Geografiche, 102; Pinacoteca, *Trasfigurazione* di Raffaello, 102; Madonna di Foligno, *ivi*, e 103; L' Assunta, *ivi*; altra Assunta, *ivi*; S. *Girolamo* del Domenichino, 103, 104; *Stanze* di Raffaello; sotto qual Pontefice furon fatte, 104; in qual parte del palazzo sieno, *ivi*; quanto furon pagate, 105; Stanza della *Segnatura*, *ivi*; spiegazione de' soggetti, *ivi*, e 106; 2.^a stanza, spiegazione de' soggetti, 107, 108; 3.^a Stanza, o sala di Torre Borgia, spiegazion de' soggetti, 109, 110; sala di Costantino, *ivi*; ultima figura dipinta da Raffaello 111; Cappella di Nicolò V. *ivi*; 2.^o loggiato, Bibbia di Raffaello, 112. Velabro, S. Giorgio in, 326. Venezia (Palazzo di) Storia, e Aneddoti, 149 a 151. Verità (Bocca della) V. Cosmedin (S. M.^a in). Vesta (Tempio di) V. Foro Rom. Vestali (le) *idem*. Vesta (Tempio di) 323, 324. Via Sacra, V. Foro Rom. Via Condotti, 30; del Clementino, *ivi*; de' Vascellari, 125. Villa Lante, 114; Gabrielli, *ivi*. *Vincoli* (S. Pietro in) 239; Mosè di Michelangelo, *ivi*, e 240; Sonetto, *ivi*; Pontefici che vi furono eletti, 241; memorie di Gregorio VII, *ivi*. Vitale (S.) 255. Vittoria (S. M.^a della) 263, 264; statua di S. Teresa, di Bernini, 264.

Z

Zabaglia (Maestro) 37. Zoccolette (le) 26.

— 011308110 —

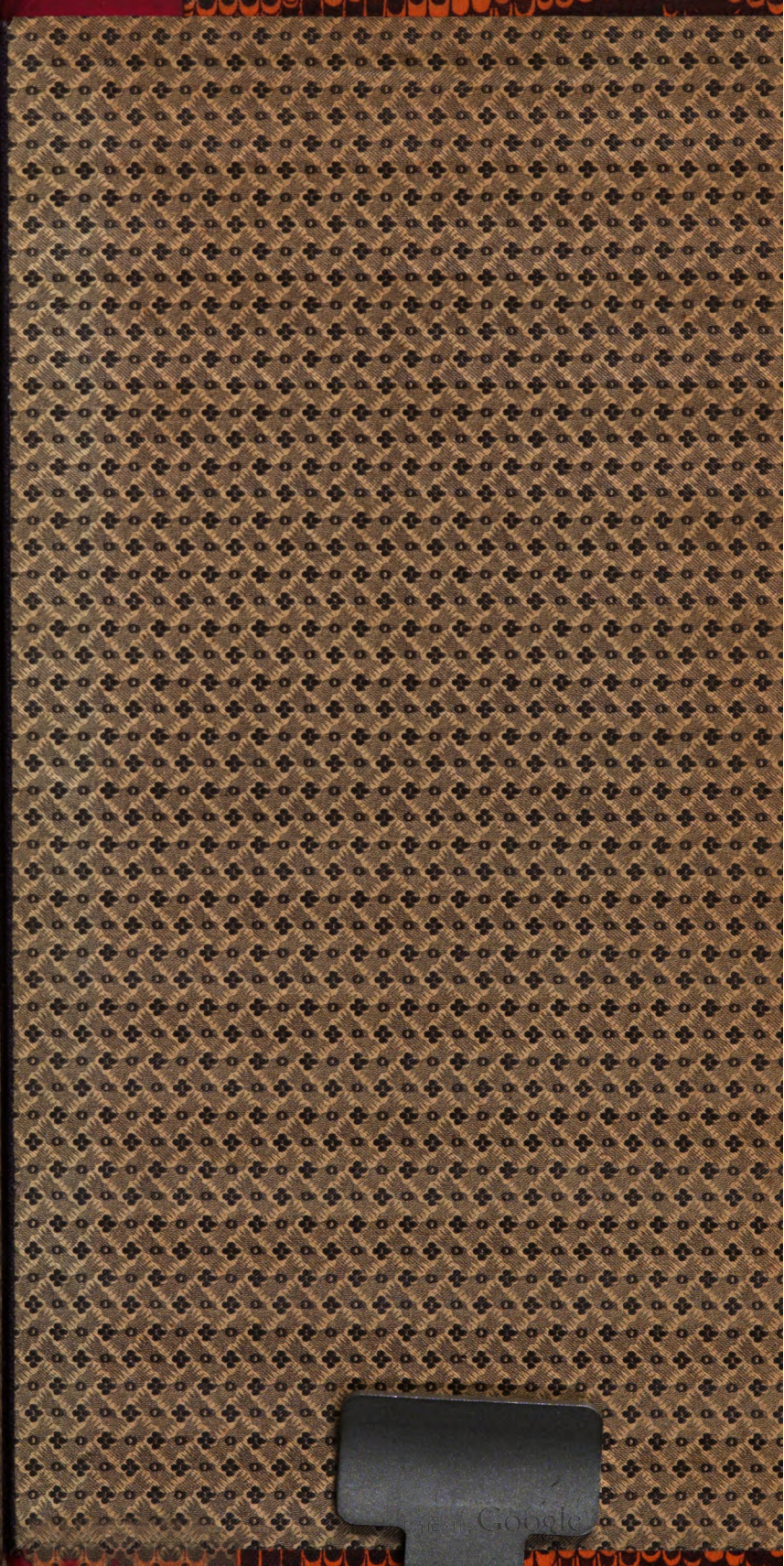
19901



INDICE DE' CAPITOLI

Le tre Storie, le tre Porte, le tre Città.	<i>pag.</i> 7
Il gigante mutilato.	11
Roma nel Secolo XIX.	15
Roma Prostrata.	21
Roma benefica ed educatrice.	23
Di là dal Tevere. — I. Da Piazza di Spagna a Ponte S. Angelo.	29
II. Da Ponte S. Angelo a Piazza S. Pietro per Borgo Nuovo.	32
III. Il Porticato e la Basilica	40
IV. Viaggio fra le Nubi.	79
V. Le Sere gemme	83
VI. Il Vaticano	85
VII. Da Porta S. Spirito a Porta Settimiana	113
VIII. Il Trastevere.	117
Di qua dal Tevere — I. Roma a volo d'uccello.	131
II. Da Porta del Popolo allo studio di Gaiassi.	134
III. Dal Palazzo Ruspoli al Palazzo Nicolini.	138
IV. Da Piazza Colonna a S. M. in Via Lata.	143
V. Dal Palazzo di Venezia al Gesù	149
VI. Da Araceli al Campidoglio moderno.	153
VII. Dal Campidoglio antico al Foro Romano	163
VIII. Dalla Via Sacra al Palatino.	174
IX. Dal Palazzo de' Cesari al Tempio di Venere e Roma	179
X. Il Colosseo, e la meta Sudante	183
XI. Dall' Arco di Costantino a S. Clemente, pel Celio	190
XII. Da S. Gio. Laterano al Triclinio Leonino.	201
XIII. Da Porta S. Giovanni, a S. Lorenzo fuori le mura.	215
XIV. Da S. M. ^a Maggiore a S. Pietro in Vincoli	224
XV. Dalle Terme di Tito a' SS. Apostoli.	242
XVI. Dal Quirinale alla Fontana dell' acqua Felice	252
XVII. Dalle Terme Diocleziane al monte Sacro.	258
XVIII. Da Villa Albani alla Trinità de' Monti.	271
XIX. Dal Pincio al Panteon.	281
XX. Dalla Minerva alla Chiesa Nuova.	293
XXI. Da S. M. ^a della Pace a S. M. ^a della Consolazione	303
XXII. Dalla Casa di Rienzo alle Terme di Caracalla.	321
XXIII. Da S. Nereo e Achilleo alla Caffarella.	333
XXIV. Da S. Paolo al Testaccio.	345
XXV. Pellegrinaggio all' Aventino.	356
XXVI. Da Porto Leone a S. Gio. de' Fiorentini.	362
XXVII. Notizie interessanti.	377





Digitized by Google

